

WEDNESDAY, 10 FEBRUARY 2010 MERCOLEDÌ, 10 FEBBRAIO 2010

PRESIDENZA DELL'ON. PITTELLA

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta è aperta alle 8.30)

2. Recente terremoto ad Haiti (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

3. Situazione in Iran (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

4. Situazione nello Yemen (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

5. Tratta di esseri umani (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

6. Risultati del vertice di Copenaghen sul cambiamento climatico (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

7. Misure di attuazione (articolo 88 del regolamento): vedasi processo verbale

8. Relazione 2009 sui progressi realizzati dalla Croazia - Relazione 2009 sui progressi realizzati dall'ex Repubblica iugoslava di Macedonia - Relazione 2009 sui progressi realizzati dalla Turchia (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta, le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione su:

– la relazione 2009 sui progressi realizzati dalla Croazia [2009/2767(RSP)]

– la relazione 2009 sui progressi realizzati dall'ex Repubblica iugoslava di Macedonia [2009/2768(RSP)]

– la relazione 2009 sui progressi realizzati dalla Turchia [2009/2769(RSP)].

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, vorrei iniziare ribadendo il fermo impegno della presidenza in carica del Consiglio a favore dell'allargamento dell'Unione europea. Il nostro lavoro a questo riguardo seguirà la linea del rinnovato consenso sull'allargamento, approvato in occasione del Consiglio europeo del dicembre 2006, e delle conclusioni del Consiglio dell'8 dicembre 2009. Come evidenziato nella risoluzione del Parlamento di cui stiamo per discutere, la prima metà di quest'anno sarà fondamentale per i negoziati con la Croazia, che sono entrati nella fase finale. Resta tuttavia ancora molto da fare prima di poter giungere a una conclusione positiva. Dovremo analizzare capitoli difficili come la concorrenza, la pesca, il sistema giudiziario e i diritti fondamentali, l'ambiente e la politica estera, di sicurezza e difesa. Dovremo anche chiudere provvisoriamente alcuni capitoli che hanno implicazioni finanziarie.

Ci attende dunque un lungo lavoro. Il nuovo commissario, Štefan Füle, che è stato mio omologo quando ero ministro degli Affari europei – colgo l'occasione per dargli il benvenuto e congratularmi per la sua nomina – dovrà occuparsi a fondo, nell'ambito dell'allargamento, del caso della Croazia: già la prossima settimana prevediamo infatti di organizzare una prima conferenza intergovernativa a livello ministeriale per aprire i capitoli sulla pesca e sull'ambiente, due capitoli molto importanti che, come potete immaginare, richiederanno lavoro e impegno.

Vorrei ricordarvi le conclusioni sulla Croazia adottate dal Consiglio a dicembre. Le conoscete già, ma vorrei porre l'accento su alcuni punti. Il Consiglio ha elogiato la Croazia per i notevoli sforzi compiuti l'anno scorso e per i progressi realizzati nell'insieme, citando altresì una serie di misure finanziarie per i negoziati di adesione della Croazia e prendendo nota del fatto che i negoziati stavano entrando nella fase finale.

Il Consiglio ha sottolineato che, partendo dai progressi già conseguiti, la Croazia dovrà compiere un salto di qualità in settori fondamentali quali il sistema giudiziario, la pubblica amministrazione e la lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata. Il paese deve inoltre tutelare i diritti delle persone appartenenti alle minoranze, garantendo anche il ritorno dei rifugiati e gli opportuni procedimenti penali per crimini di guerra, prima di poter vantare trascorsi convincenti in questi settori.

Inoltre il Consiglio ha preso atto della cooperazione della Croazia con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, sebbene reputi che siano necessari ulteriori sforzi. Riteniamo che in questo ambito si possano raggiungere nuovi obiettivi.

Ovviamente, abbiamo accolto con favore anche la firma dell'accordo di arbitrato sulla disputa tra Croazia e Slovenia per la definizione delle frontiere. L'accordo è stato firmato il 4 novembre a Stoccolma e ratificato dal parlamento croato il 20 novembre. Il Consiglio ha esortato la Croazia a intensificare gli sforzi al fine di risolvere tutte le questioni bilaterali in sospeso, soprattutto le controversie sui confini.

Il Consiglio ha altresì accolto con favore la costituzione, in dicembre, poco più di un mese fa, di un gruppo di lavoro per preparare la bozza del trattato di adesione della Croazia. Infine, l'attuazione del partenariato per l'adesione rivisto sarà essenziale per preparare, in ultima istanza, l'integrazione del paese nell'Unione. Come ho già ricordato, ci aspetta ancora molto lavoro.

Dato che questa è una discussione congiunta su Croazia, ex Repubblica iugoslava di Macedonia e Turchia, vorrei precisare che i Balcani occidentali costituiscono una delle principali priorità dell'Unione europea. La stabilità della regione riveste infatti primaria importanza per noi, e il 2010 segnerà varie tappe fondamentali nel processo di transizione: si registreranno progressi nelle domande di adesione – come abbiamo appena detto – un nuovo impulso per la rete di accordi di stabilizzazione e associazione, una più stretta cooperazione regionale e il progresso verso un regime di visti più liberale.

Sappiamo che la prospettiva di adesione all'Unione – quella che chiamiamo la prospettiva europea dei Balcani occidentali – è il principale catalizzatore di stabilità e riforme in questi paesi. E' sicuramente una prospettiva concreta, ma non è un diritto automatico.

Passando ora all'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, vorrei iniziare riassumendo brevemente la situazione generale del paese con riferimento alla risoluzione del Parlamento europeo, il cui relatore è l'onorevole Thaler. La risoluzione descrive con grande chiarezza una situazione dinamica e foriera di opportunità per l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, evidenziando altresì molte delle sfide che il paese si trova ad affrontare: frequente inottemperanza alla legge, corruzione, l'insufficiente attuazione delle raccomandazioni dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa e dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e dei diritti dell'uomo, lo stanziamento di fondi per un'effettiva decentralizzazione, accesso alla giustizia, maggiore partecipazione delle donne alla vita politica, sostegno alle organizzazioni della società civile, una disoccupazione costantemente elevata, problemi ambientali, eccetera.

La risoluzione sottolinea l'importanza di disporre di un calendario per l'apertura dei negoziati nonché la volontà comune di trovare, non appena possibile, una soluzione accettabile per il problema del nome del paese, che, come sapete, è attualmente oggetto di un contenzioso con la Grecia.

Desidero esprimere le mie considerazioni su alcuni degli eventi cui fa riferimento la risoluzione, come le elezioni locali in marzo e aprile – che secondo l'OSCE hanno rispettato le norme stabilite – e la sesta riunione del consiglio di stabilizzazione e associazione, tenutasi nel luglio 2009 e ormai conclusa, che ha evidenziato che il paese tiene effettivamente fede agli impegni assunti nell'ambito di tale accordo. L'ex Repubblica iugoslava di Macedonia ha continuato a lavorare ai suoi rapporti con l'Unione europea, ed è per questo motivo che la Commissione europea ha riconosciuto i progressi concreti conseguiti e ha raccomandato l'apertura dei negoziati di adesione.

Nelle conclusioni dello scorso dicembre, il Consiglio ha riconosciuto i progressi di cui parla la Commissione e ha accettato di ritornare sul tema nei prossimi mesi. Il Parlamento europeo, come sapete, ha preso atto di queste conclusioni del Consiglio, datate all'8 dicembre 2009.

Inoltre, il 19 dicembre è entrato in vigore il regime di esenzione dall'obbligo di visto, in conformità con il sistema di Schengen, per i cittadini dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

Dovremmo anche citare una serie di aspetti specifici relativi all'ex Repubblica iugoslava di Macedonia: relazioni interetniche, divergenze di opinione tra gli slavi macedoni sull'antichità del paese e diversità di vedute sui rapporti con i paesi vicini. Tutti questi temi si ritrovano in varie sezioni della risoluzione del Parlamento.

Per riassumere, aldilà dell'adozione e dell'applicazione delle leggi, vorrei dire che alcuni aspetti meritano grande attenzione: alcuni rientrano nell'accordo quadro di Ohrid, altri sono di carattere puramente nazionale e altri ancora riguardano i paesi vicini.

Le istituzioni europee ritengono che nel futuro dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia ci sia l'adesione all'Unione europea e che tali aspirazioni dovranno assumere la forma di una piena integrazione nazionale, in conformità con l'accordo quadro di Ohrid. E' quello che l'Unione europea crede e continuerà a credere.

Infine, vorrei cogliere questa opportunità per analizzare più nei dettagli lo stato dei negoziati con la Turchia e presentare i piani della presidenza spagnola per questo importante fronte dell'allargamento.

E' importante – e lo voglio precisare sin dall'inizio – che i negoziati con la Turchia proseguano e che non si interrompa il processo in atto. Proseguendo e intensificando il lavoro delle presidenze precedenti, speriamo di convincere tutti della necessità di registrare progressi, laddove possibile.

I negoziati sono entrati in una fase che potremmo definire un po' più complicata o problematica, che impone alla Turchia di intensificare il proprio impegno per soddisfare le condizioni previste. Ci aspetta una serie di capitoli negoziali che pongono grandi difficoltà tecniche. E' tuttavia importante – e voglio precisare anche questo punto subito – che la Turchia faccia passi avanti sulle riforme riguardanti l'Unione europea.

Attualmente, come sa fin troppo bene il nuovo commissario, il lavoro tecnico si concentra su quattro capitoli negoziali: appalti pubblici; concorrenza; sicurezza alimentare, politica veterinaria e fitosanitaria; politica sociale e occupazione. Dobbiamo sottolineare che anche il capitolo sull'energia è importante ed è diventato particolarmente attuale dopo la firma dell'accordo Nabucco.

In occasione dell'ultima tornata, il Parlamento ha discusso della Turchia e, in particolare, della democratizzazione del paese. Al processo di iniziativa democratica, come lo definisce il governo turco, si contrappongono infatti alcune decisioni preoccupanti, come la sentenza, emessa di recente dalla Corte costituzionale, che mette al bando un partito politico. Il tema, molto spinoso, è stato affrontato anche in questa sede.

Nonostante i progressi compiuti, sono dunque necessari ulteriori sforzi per fare in modo che la Turchia soddisfi pienamente i criteri di Copenaghen in una serie di settori, tra i quali libertà di espressione, libertà di stampa, libertà di religione de iure e de facto per tutte le comunità religiose, rispetto dei diritti patrimoniali, dei diritti sindacali, dei diritti delle persone appartenenti alle minoranze, supervisione civile delle forze militari, diritti delle donne e dei bambini e misure antidiscriminatorie e di parità di genere. Tutto ciò è chiaramente ripreso sia nella risoluzione del Parlamento sia nelle conclusioni del Consiglio dell'8 dicembre.

Vorrei citare alcuni altri aspetti delle conclusioni del Consiglio, che per esempio ha sottolineato che la Turchia deve assicurare un impegno inequivocabile in vista dello sviluppo di buoni rapporti di vicinato e della soluzione pacifica delle controversie in conformità con la Carta delle Nazioni Unite, ricorrendo, se necessario, alla Corte internazionale di giustizia. In questo contesto, l'Unione ha esortato la Turchia – come abbiamo fatto noi nelle riunioni bilaterali con questo paese – a evitare qualsiasi tipo di minaccia, causa di attrito o azione che potrebbe compromettere i buoni rapporti di vicinato e la soluzione pacifica delle controversie.

Il Consiglio ha altresì notato con profondo rammarico che la Turchia non ha ancora attuato il protocollo aggiuntivo dell'accordo di associazione, il cosiddetto protocollo di Ankara, e che non ha compiuto progressi sufficienti verso la normalizzazione dei rapporti con la Repubblica di Cipro.

Nella prima metà del 2010, in seno al consiglio di associazione e nel comitato di associazione con la Turchia, avremo la possibilità di valutare l'evoluzione dei nostri rapporti: sarà un'eccellente opportunità per esaminare problemi rilevanti come i criteri politici, i progressi compiuti nell'adeguamento della legislazione nazionale e nell'applicazione dell'*acquis*.

Abbiamo inoltre programmato una serie di incontri per il dialogo politico a livello ministeriale, tra dirigenti politici, e questo ci consentirà di analizzare i nostri rapporti nel più ampio contesto internazionale. A questo

riguardo, il Consiglio si aspetta che la Turchia sostenga i negoziati in corso in seno all'ONU sul problema al quale ho appena fatto riferimento, ossia Cipro, in ottemperanza alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU in materia e in linea con i principi su cui è fondata l'Unione.

Signor Presidente, onorevoli deputati, attendo con interesse di sentire il vostro punto di vista e risponderò a qualsiasi commento o domanda che desideriate pormi.

Presidente. – Do ora la parola al Commissario Štefan Füle, facendogli anche gli auguri perché è il primo giorno di lavoro.

Štefan Füle, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto, mi fa molto piacere che il mio primissimo impegno ufficiale dall'assunzione dell'incarico, avvenuta qualche ora fa, sia qui al Parlamento europeo. Ritengo anche che sia una fortunata coincidenza che la primissima discussione della nuova Commissione con quest'Assemblea riguardi proprio l'allargamento. In terzo luogo, sono lieto che il Parlamento europeo abbia espresso un convinto sostegno all'allargamento in tre relazioni.

Le risoluzioni dimostrano l'impegno del Parlamento europeo rispetto alle prospettive di adesione della Croazia, dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia e della Turchia. E' un chiaro segnale che l'allargamento continuerà a costituire una priorità del Parlamento europeo e, insieme ai miei colleghi, farò del mio meglio per portare a buon fine questa storia di successo. Sono molto lieto che il mio amico, il ministro degli Affari esteri López Garrido, abbia appena confermato il suo pieno sostegno a questo processo a nome del Consiglio e della presidenza.

Per quanto concerne la Croazia, apprezzo la relazione equa ed equilibrata del Parlamento e desidero congratularmi con il relatore, onorevole Swoboda. La relazione evidenzia i progressi compiuti dalla Croazia rispetto ai criteri previsti per l'adesione ma, allo stesso tempo, riconosce i passi che è ancora necessario compiere per concludere i negoziati. La sua relazione rafforza così i messaggi e l'impegno della Commissione. Vorrei sottolineare che la conclusione dei negoziati nel 2010 è ancora possibile, a condizione che la Croazia faccia passi avanti verso il rispetto di tutti i criteri ancora in sospeso. La palla è chiaramente nel campo della Croazia.

Negli ultimi anni, la Croazia ha fatto enormi passi avanti ma rimangono da affrontare altre sfide importanti. E' una valutazione che condividiamo. La Croazia deve concentrarsi, in particolare, sul proseguimento della riforma del sistema giudiziario e della pubblica amministrazione, sulla lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata, sul rispetto dei diritti delle minoranze, compreso il ritorno dei rifugiati, nonché sui processi per crimini di guerra e sulla piena cooperazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia.

Giudichiamo incoraggianti i progressi conseguiti di recente nella lotta alla corruzione, e speriamo che le indagini sugli illeciti conducano a risultati concreti. Per quanto riguarda la cooperazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, che rappresenta una condizione imprescindibile, il procuratore capo Brammertz ha confermato che non si è ancora giunti a una piena cooperazione. Ha tuttavia riconosciuto i recenti passi positivi, come la costituzione di una task force che ha l'obiettivo di intensificare le indagini. Spero che il lavoro di questa task force possa produrre presto risultati concreti. Infine, l'accordo di arbitrato del novembre 2009 tra Slovenia e Croazia sulla risoluzione della controversia bilaterale sulle frontiere ha dato nuovo impulso al processo negoziale; confido che la Croazia colga quest'opportunità per impegnarsi ancor di più ad affrontare gli altri problemi ancora in sospeso.

Per quanto riguarda l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, il 2009 è stato un anno positivo per le riforme. Grazie al consenso politico tra tutte le principali forze politiche, il paese è stato in grado di compiere progressi significativi in settori di primaria importanza e ha ottenutola liberalizzazione dei visti: la Commissione potrebbe dunque raccomandare l'avvio dei negoziati di adesione. Noto con piacere che il Parlamento e la Commissione concordando sull'opportunità di avviare i negoziati, come dimostra la relazione costruttiva e lungimirante dell'onorevole Thaler. La sfida per il paese è ora quella di mantenere il ritmo delle riforme.

Mentre il paese ha soddisfatto i criteri politici, il lavoro da fare resta ancora molto. Una visione condivisa del futuro e un dialogo politico efficace tra le forze politiche saranno cruciali per garantire il progresso. E' necessario un impegno continuo, in particolare per attuare in ogni sua parte l'accordo quadro di Ohrid, migliorare i rapporti interetnici e garantire lo stato di diritto e un sistema giudiziario indipendente e per avviare procedimenti penali efficaci per i casi di corruzione ad alto livello.

La crisi economica non ha risparmiato il paese, che purtroppo già registrava un tasso di disoccupazione tra i più elevati in Europa. Ora più che mai, sono necessarie una gestione macro-economica prudente e misure attive per il mercato del lavoro, per contenere e poi ridurre la disoccupazione.

Come voi, anch'io sono convinto che l'inizio dei negoziati di adesione sia fondamentale per mantenere vivo lo slancio riformatore nel paese e che – aspetto altrettanto importante – rafforzerà la prospettiva europea per la regione nel suo insieme. Tale iniziativa è dunque nell'interesse strategico della stessa Unione europea: è questo il messaggio che trasmetterò agli Stati membri e al paese in modo da portare avanti il processo.

A proposito della Turchia, vorrei ringraziare la vostra relatrice, onorevole Oomen-Ruijten, per essersi impegnata ad adottare un approccio sempre equo ed equilibrato nella stesura della relazione. La Commissione non muta gli impegni assunti con la Turchia in merito al processo di adesione, proprio perché esso rappresenta un importante incentivo per le riforme politiche ed economiche.

Il lavoro sui criteri politici rimane della massima importanza, con particolare riguardo alle libertà fondamentali. Negli scorsi anni sono state attuate numerose riforme epocali, alcune delle quali sarebbero state quasi impossibili solo qualche anno fa. La settimana scorsa, è stato abrogato il protocollo di sicurezza che consentiva all'esercito di intervenire senza autorizzazione in caso di minacce alla sicurezza. E' un risultato storico nei rapporti tra civili e militari. Osserveremo con grande attenzione gli sviluppi successivi a questa conciliazione. Anche la presentazione di un progetto di legge per la creazione di un'istituzione competente in materia di diritti umani e la tanto attesa strategia anti-corruzione, adottata in linea di principio dal governo turco il 21 gennaio, sono segnali positivi.

Continuiamo a sostenere l'apertura democratica avviata dal governo. Il successo di questa iniziativa esige la partecipazione e il sostegno di tutti i partiti politici e di tutti i segmenti della società. La Commissione ha tuttavia qualche preoccupazione a seguito della sentenza della Corte costituzionale che ordina lo scioglimento di un partito parlamentare filo-curdo, il DTP. Deploriamo altresì gli arresti compiuti nel sud-est alla fine di dicembre e condanniamo gli attentati terroristici che si sono verificati nello stesso periodo. Nessuna di queste evoluzioni sembra potere concretamente favorire un'apertura democratica.

Hannes Swoboda, autore. – (DE) Signor Presidente, in primo luogo, desidero rivolgere un sentito ringraziamento al Consiglio e al commissario Füle per le loro dichiarazioni, in particolare sul tema della Croazia. Le loro parole illustrano che sia il Consiglio sia la Commissione sono determinati a completare al più presto questo processo. Convengo inoltre con il commissario Füle sulla concreta possibilità di completare i negoziati con la Croazia quest'anno, se ci saranno la buona volontà necessaria e le opportune politiche. Spetta anche e soprattutto alla Croazia compiere i passi decisivi.

In questa fase, posso dire che la Croazia ha compiuto notevoli progressi, in particolare negli ultimi mesi e in materia di corruzione. Il paese ha dimostrato che nessuno può ignorare la legge o essere sollevato dall'obbligo di applicare misure contro la corruzione: è un segnale importante. La Croazia ha inoltre concluso un accordo con la Slovenia che il parlamento nazionale ha poi ratificato con una certa rapidità, dimostrando che la determinazione a soddisfare i requisiti necessari è forte ed è comune. Spero che lo stesso possa avvenire presto anche in Slovenia. Sono convinta che il governo sloveno sostenga senza riserve l'accordo e spero che i problemi politici interni possano essere presto risolti e che l'accordo possa essere ratificato.

Resta tuttavia ancora del lavoro da fare. E' già stato osservato che la lotta contro la corruzione è un fattore importante. Tuttavia, la situazione non cambierà da un giorno con l'altro. Ci sono molti problemi irrisolti in questo settore, ma sono certa che il governo e gli organismi pubblici competenti siano determinati a portare avanti questa battaglia anche senza pressioni politiche.

Per quanto riguarda la riforma del sistema giudiziario, non si tratta unicamente di contrastare la corruzione, ma anche di affrontare una serie di altri nodi, come la formazione dei giudici. La Croazia deve ancora compiere molti passi avanti per poter creare un sistema giudiziario moderno e spero che possa riuscirci presto.

Per quanto riguarda la cooperazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, il commissario Füle ci ha fornito una descrizione precisa e complessa della situazione. Il procuratore capo Brammertz ha assicurato alla commissione per gli affari esteri che si sta svolgendo un lavoro approfondito. Si tratta solo di trovare alcuni documenti relativi alla causa contro il generale Gotovina, ma lo stesso Brammertz ha affermato di non sapere se questi documenti esistano ancora o se siano già stati distrutti. E' anche possibile che alcuni di essi non siano mai esistiti. Spero tuttavia che la Croazia faccia tutto quanto in suo potere a questo riguardo. Vorrei che la task force citata dal commissario Füle fosse fortemente sostenuta anche da esperti di altri paesi, senza però dare automaticamente il beneplacito agli sforzi compiuti dalla Croazia. Credo tuttavia che in

questo settore si siano compiuti molti progressi e spero che i pochi punti ancora in sospeso siano chiariti nelle prossime settimane o nei prossimi mesi, in modo da convincere il procuratore capo Brammertz che potrà contare sulla nostra piena cooperazione.

Molto è stato fatto anche per quanto riguarda il ritorno dei rifugiati e degli sfollati interni. Sono ancora in sospeso alcuni problemi complessi e di non facile soluzione. Nei casi in cui le persone sono fuggite da case che non erano di loro proprietà, case in cui abitavano in affitto, come per esempio le abitazioni popolari dell'ex Jugoslavia, è difficile organizzare il loro ritorno e fare in modo che possano riavere una casa. Sebbene molti manifestino il desiderio di tornare, la crisi economica e la disoccupazione rendono forse sconsigliabile un afflusso così massiccio verso regioni in cui i livelli di disoccupazione sono già elevati.

E' vero che in questo settore i progressi non sono certo mancati. Sono sicuro che il governo attuale e, spero, anche l'opposizione, possano cooperare per adottare le ultime misure. Negli ultimi mesi, è emerso sempre più chiaramente che l'adozione di un approccio comune alle problematiche europee è decisiva per la Croazia. E' necessario che, da più fronti, si manifesti una determinazione comune per risolvere i problemi in sospeso e, nonostante le differenze interne, fare capire che questa è la strada che porta in Europa e che la Croazia deve arrivarci più rapidamente possibile.

(Applausi)

Zoran Thaler, autore. – (SL) Il 2009 è stato un anno positivo per l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia (FYROM), paese candidato. L'ha confermato la Commissione dell'Unione europea e l'hanno confermato le due presidenze in carica, prima quella svedese e ora quella spagnola. Ed è anche quello che ho affermato nel mio progetto di relazione.

Le autorità di Skopje hanno affrontato e rispettato le priorità fondamentali del partenariato di adesione, generalmente note come criteri. In secondo luogo, la FYROM è stata il primo paese della regione ad adempiere a tutti gli obblighi in materia di liberalizzazione dei visti: l'obiettivo è stato raggiunto già nel luglio dello scorso anno, mentre il regime di esenzione dall'obbligo di visto è entrato in vigore il 19 dicembre. Il paese ha altresì risolto la disputa sulle frontiere con il Kosovo e ha collaborato con successo ad alcune iniziative regionali, come la zona di libero scambio dell'Europa centrale (CEFTA) e il processo di cooperazione dell'Europa sud-orientale, oltre ad aver collaborato positivamente con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia all'Aia. La settimana scorsa, il parlamento della FYROM ha inoltre approvato una risoluzione su Srebrenica.

A cosa punta il Parlamento con questa risoluzione e con la mia relazione sui progressi conseguiti dalla Macedonia? Vogliamo soprattutto cercare di offrire un aiuto. Vogliamo sostenere i progressi compiuti dal paese sulla strada della stabilità verso l'Unione europea. Non dimentichiamo che la FYROM è stata l'unica repubblica dell'ex Jugoslavia che sia riuscita ad evitare le guerre di Milošević.

In secondo luogo, vogliamo aiutare uno dei nostri Stati membri, la Grecia, e di conseguenza l'Unione europea nel suo insieme: occorre infatti ricordare che qualsiasi paese può prosperare solo se lo fanno anche i suoi paesi vicini. E' un dato empirico e dimostrabile. Per questo esorto i nostri amici greci a cercare di dirimere la disputa in corso insieme al governo di Skopje e ad ammorbidire la posizione assunta nei confronti del loro vicino settentrionale. Esorto la Grecia a proporsi come un leader onesto, giusto e di ampie vedute, un mentore e uno sponsor dei Balcani. I Balcani di oggi ne hanno bisogno.

A questo riguardo vorrei in particolare accogliere con favore l'Agenda 2014, un'iniziativa varata dal nuovo governo greco di Papandreu. Ottima iniziativa! La Grecia ha tutto il mio appoggio. Cerchiamo di fare tutto il possibile per raggiungere questo obiettivo. Diamo prova di solidarietà sia verso la Grecia, uno dei nostri Stati membri, sia verso la Repubblica di Macedonia. La solidarietà deve essere reciproca.

Dobbiamo anche ricordare che i Balcani sono come una corsa in bicicletta. Fino a che si muovono, fino a che pedalano per andare avanti, tutto va più o meno bene, ma se si fermano, ci sarà un blocco; se ci sarà un punto morto, cadremo e cadremo tutti. Se ci fermassimo adesso, pace, stabilità, sicurezza e coesione sociale verrebbero a mancare.

In conclusione, vorrei sottolineare un altro aspetto. L'ex Repubblica iugoslava di Macedonia è un paese candidato dal 2005. Dobbiamo essere tutti consapevoli delle conseguenze delle nostre decisioni o della nostra inazione. Ogniqualvolta visito Skopje, spiego sempre che la ricerca di una soluzione con la Grecia, loro vicino, spetta in primis a loro.

Rivolgiamo allora un appello alle autorità di Skopje, Atene e Sofia, nonché alla presidenza spagnola, al commissario Füle, all'Alto rappresentante per la politica estera, baronessa Ashton, e al Parlamento: facciamo tutto il possibile, ognuno entro la propria sfera di competenza, per contribuire alla soluzione di questo problema. Così potremo avere dei Balcani diversi e migliori di quelli degli ultimi venti anni.

Ria Oomen-Ruijten, *autore*. – (NL) Vorrei iniziare ringraziando calorosamente e dando il benvenuto al commissario Füle: congratulazioni per la sua nomina. Sono impaziente di poter avviare una solida collaborazione con lei.

Signor Presidente, desidero ringraziare tutti i miei colleghi, che, ciascuno con il proprio contributo costruttivo, ci hanno consentito di raggiungere un consenso sulla maggior parte dei punti. Vorrei anche ribadire che il mio obiettivo in quanto relatrice del Parlamento è quello di riuscire a trasmettere un messaggio chiaro, equilibrato e coerente. E credo che ci riusciremo solo se creeremo insieme un'ampia maggioranza.

Vorrei inviare tre messaggi alla Turchia: in primo luogo – come recita l'inizio della relazione – l'attuazione di un confronto aperto; in secondo luogo, la costituzione; infine, l'applicazione della legislazione. Inizierò dal dibattito aperto e dall'apertura democratica. In un'ottica molto obiettiva, accogliamo con favore l'ampio confronto avviato lo scorso anno dal governo turco sui diritti dei curdi, degli aleviti, e sul ruolo dell'esercito, eccetera.

Tuttavia, signor Presidente, la sentenza della Corte costituzionale dello scorso dicembre ha consentito la ripresa degli attacchi terroristici. C'è stata un'ondata di arresti di iscritti al DTP e sui deputati al parlamento turco incombe ancora la minaccia di arresto. Sembra dunque probabile che il dibattito aperto e positivo in corso dall'estate rischi di concludersi prematuramente. Naturalmente, signor Presidente, in quanto rappresentante del popolo, rispetto le sentenze dei tribunali; so inoltre che la Corte costituzionale ha detto, a proposito della messa al bando di partiti politici, che la Turchia dovrebbe ora impegnarsi con entusiasmo per dare seguito alle raccomandazioni del Consiglio d'Europa e della commissione di Venezia. Chiedo alla Turchia di farlo e di fare in modo che simili deprecabili situazioni non si ripetano.

Signor Presidente, questo mi porta a ricordare un'altra sentenza della Corte, ossia l'annullamento della legge che limita la competenza giurisdizionale del tribunale militare. Noi, in quanto parlamentari, non possiamo criticare la sentenza, tuttavia essa dimostra ancora una volta che la base di queste sentenze, ossia la costituzione, è inadeguata nel senso che – e devo fare molta attenzione alle parole che scelgo – si presta sempre alla pronuncia di sentenze di questo tipo. Per questo esortiamo ancora una volta la Turchia a procedere senza indugio a una riforma della costituzione: è questo l'unico provvedimento che può consentire di attuare le riforme vere, così necessarie per ammodernare la società turca.

Signor Presidente, la mia terza osservazione fondamentale riguarda l'attuazione e l'applicazione della legislazione adottata. Anche nei settori dei diritti delle donne, della libertà di religione e del maltrattamento degli indiziati, le norme stabilite devono essere rispettate in tutta la Turchia. Signor Presidente, chiedo pertanto che si presti maggiore attenzione all'applicazione e al rispetto della legge.

Passerò ora agli emendamenti. Per quanto riguarda Cipro, ho cercato di giungere a un compromesso chiaro e condiviso con i relatori ombra. La Turchia deve sapere che il protocollo aggiuntivo che è stato concordato deve essere approvato senza indugio. Al paragrafo 34, ho invitato tutte le parti a cercare di individuare una soluzione al problema della divisione di Cipro. Con questo paragrafo, chiedo specificatamente alla Turchia di inviare segnali positivi.

Signor Presidente, nel nuovo paragrafo 48 sottolineiamo che i vertici di entrambi i paesi devono essere esortati ad avere coraggio, in modo da giungere presto a una soluzione per l'isola. E' assolutamente necessario. Vorrei dire all'onorevole Cornelissen che, sebbene il suo emendamento sulla violenza contro le donne sia probabilmente un po' ridondante, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) lo sosterrà, come previsto.

Infine, signor Presidente, vorrei nuovamente ribadire che, anche quest'anno, il mio obiettivo è quello di elaborare una relazione che proponga un messaggio molto chiaro, critico ma anche equilibrato. Ritengo che, se adottiamo questa relazione a larga maggioranza, troveremo anche una soluzione adeguata per la Turchia, ammodernando il paese e assicurandogli condizioni di prosperità per tutti i suoi cittadini.

Bernd Posselt, *a nome del gruppo PPE*. – (DE) Signor Presidente, le nostre aspettative verso il Consiglio e la Commissione sono chiare. Ci aspettiamo che quest'anno siano completati i negoziati con la Croazia e che siano avviati quelli con la Macedonia. Questo naturalmente prevede il riconoscimento del fatto che la politica

in materia di gruppi minoritari in questi due paesi è effettivamente migliore di quella di molti Stati membri dell'Unione europea e che tutte le minoranze e i gruppi etnici in entrambi i paesi sono rappresentati nei rispettivi governi. Commissario Füle, il modo in cui la Croazia ha gestito il problema del ritorno dei rifugiati potrebbe, se me lo consente, servire da modello per altri Stati. Vorrei pertanto essere molto chiaro su questo: dobbiamo spiegare a questi paesi che devono continuare a impegnarsi. Tuttavia, è del tutto inaccettabile dire che la palla è solo nel campo della Croazia. La Croazia ha ratificato l'accordo sui confini e vorrei associarmi all'invito rivolto dall'onorevole Swoboda al parlamento sloveno a fare lo stesso. Il Consiglio deve ancora aprire tre capitoli del negoziato e vorrei chiedere al rappresentante spagnolo del Consiglio dei ministri di fare in modo che siano aperti durante la presidenza spagnola. Questo consentirà alla Croazia, se sarà trattata con imparzialità, di completare i negoziati quest'anno.

Per quanto riguarda il vergognoso blocco della Macedonia a causa del suo nome, nemmeno in questo caso la palla è solo nel campo della Macedonia. La responsabilità è invece di uno Stato membro dell'Unione europea che sta opponendo una resistenza contraria al diritto internazionale. A questo punto, vorrei essere chiaro: l'Unione europea deve comportarsi in modo credibile; in altri termini, dobbiamo essere esigenti con gli altri, ma dobbiamo anche essere all'altezza dei nostri stessi standard, altrimenti perderemo tutta la nostra credibilità. Ritengo sia per noi importante lavorare per fare in modo che la votazione del Parlamento sulla Croazia, dopo una lunga e perigliosa strada, si tenga quest'anno. Poi gli osservatori potranno venire qui, proprio come sono venuti e sono stati da noi accolti gli osservatori cechi, sloveni e ungheresi. Spero che quest'anno o l'anno prossimo possano svolgersi in Croazia le elezioni europee e che i deputati croati si possano unire a noi in Parlamento e contribuire a preparare l'adesione di altri Stati dell'Europa meridionale, primo tra i quali la Macedonia.

Kristian Vigenin, a nome del gruppo S&D. – (BG) Signor Presidente, Commissario Füle, vorrei associarmi alle congratulazioni che le sono già state rivolte per la sua nomina a nuovo membro della Commissione europea e sottolineare quanto sia significativo che la prima discussione in Parlamento in presenza della nuova Commissione riguardi proprio l'allargamento.

E' superfluo ripetere che l'allargamento si è rivelato una delle politiche di maggior successo dell'Unione europea. Le rivolgo i miei migliori auguri. Il nostro Parlamento farà tutto quanto in suo potere per sostenerla in questo impegno, perché noi qui al Parlamento europeo siamo i più convinti fautori dell'espansione di questa regione di sicurezza, prosperità e diritti dei cittadini che è l'Unione europea.

A tal riguardo, credo che le dichiarazioni dei tre relatori illustrino con chiarezza il serio lavoro svolto dalla commissione per gli affari esteri e dai relatori stessi. Desidero congratularmi con loro e ricordare che le tre relazioni che stiamo discutendo oggi sono state approvate a larga maggioranza in seno alla commissione per gli affari esteri. Credo che lo stesso avverrà oggi.

Desidero sottolineare che intendiamo utilizzare le relazioni per ricordare ai tre paesi coinvolti che manterremo invariato il nostro impegno in tale ambito, segnalando tuttavia che ci sono problemi che non si possono eludere e rispetto ai quali i tre paesi devono agire, sebbene la discussione generale probabilmente diluirà un po' il nostro messaggio. Tali problemi sono principalmente legati al fatto che il Parlamento europeo non può e non vuole chiudere gli occhi di fronte a una serie di questioni legate al rispetto dei criteri di Copenaghen, che sostengono la tutela dei diritti fondamentali, della libertà di stampa e della libertà di associazione, nonché la tutela dei diritti delle minoranze, i buoni rapporti di vicinato, eccetera.

Vorrei soffermarmi brevemente su tre temi che, a mio parere, sono di importanza fondamentale per compiere passi verso l'adesione dei tre paesi. Primo, è chiaro, per quanto riguarda la Croazia, che la strada verso l'adesione del paese è già aperta. L'accordo concluso con la Slovenia è estremamente importante, ma ne chiediamo la ratifica al più presto, in modo che ci sia possibile concludere entro la fine dell'anno i negoziati con la Croazia.

Per quanto riguarda la Macedonia, speriamo che l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia dia prova della flessibilità necessaria. Speriamo inoltre che il nuovo governo greco possa trovare una soluzione al problema del nome, affinché si possa fissare una data per l'avvio dei negoziati con la Macedonia entro quest'anno.

Per quanto riguarda la Turchia, la questione di Cipro non può essere elusa. Fino a quando non ci saranno progressi su questo fronte, la Turchia non potrà sperare di compiere progressi sostanziali nel processo di integrazione.

Ivo Vajgl, a nome del gruppo ALDE. – (SL) Con la risoluzione sulla Croazia che oggi il Parlamento approverà riconosciamo i progressi compiuti dal paese in termini di osservanza dei requisiti di accesso all'Unione

europea. Il paese ha portato avanti riforme democratiche e armonizzato la propria legislazione con i requisiti dell'*acquis* ponendosi in cima all'elenco dei paesi aventi la prospettiva di diventare membri dell'Unione europea a tutti gli effetti. Come sottolineato nella nostra relazione, dovrebbe essere possibile concludere i negoziati con la Croazia già entro quest'anno.

Prendiamo atto con molto piacere della rapidità con la quale il nuovo primo ministro croato Kosor ha fatto progressi in settori nei quali finora c'erano stati notevoli ostacoli, vale a dire la lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata, l'applicazione di un programma di riforma amministrativa, l'intervento contro i crimini di guerra e l'introduzione di una tutela giuridica e costituzionale nei confronti delle minoranze etniche e di altro tipo.

Firmando un accordo arbitrale sul confine con la Slovenia il nuovo governo croato non solo ha eliminato un ostacolo al processo negoziale ma ha anche preparato il terreno alla soluzione di altre questioni aperte. E' importante che la Croazia continui ad affrontare i contenziosi ancora in atto sui confini con gli altri paesi vicini e faccia in modo che i negoziati siano condotti in buona fede e in base al principio *pacta sunt servanda*.

Desidero inoltre far notare che la risoluzione, preparata sotto l'eccellente guida del relatore, l'onorevole Swoboda, ha anche sottolineato in modo obiettivo e concreto i settori nei quali la Croazia ha ancora un ancora bel po' di lavoro da svolgere. Tra questi ricordo la cooperazione con il tribunale dell'Aia, l'intensificazione degli sforzi per perseguire la corruzione, il riassetto dell'economia e delle finanze e maggiore impegno e sincerità nell'eliminare gli ostacoli al rientro dei profughi serbi in Croazia, dal momento che questo è anche il loro paese.

Le relazioni positive sui progressi compiuti dalla Croazia e dall'ex Repubblica iugoslava di Macedonia dovrebbero essere considerate sia un segnale chiaro dell'apertura dell'Unione europea in materia di allargamento verso tutti i paesi dei Balcani occidentali sia una conferma degli impegni presi nei confronti di tali paesi, inclusa la Turchia, sempre che essi rispettino tutti i criteri, un aspetto che dipende principalmente dai paesi stessi. Desidero concludere porgendo i miei migliori auguri al nuovo commissario Füle che sicuramente farà un ottimo lavoro.

Franziska Katharina Brantner, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, a nome del gruppo Verde/Alleanza libera europea desidero innanzi tutto dare un cordiale benvenuto in Aula al commissario Füle. Saremo lieti di lavorare con lei e di poter avviare presto un rapporto di cooperazione. Ringrazio anche l'onorevole Swoboda per il suo apporto alla relazione sulla Croazia. Ritengo che vi sia stata un'ottima collaborazione della quale ringrazio anche i miei colleghi.

Faccio notare che avremmo preferito un unico dibattito sui tre paesi ma in tre sezioni separate perché crediamo che sarebbe stato più logico piuttosto che metterli tutti insieme in un unico calderone, ma questo è solo un aspetto marginale.

(DE) Il gruppo Verde/Alleanza libera europea è favorevole all'adesione della Croazia e siamo molto lieti dei rapidi progressi compiuti dal paese. L'adesione della Croazia in tempi brevi invierà un segnale importante in materia di politica di sicurezza a tutti i Balcani occidentali in quanto farà capire che la promessa fatta a Salonicco a tutti i paesi dei Balcani occidentali dai capi di Stato e di governo è ancora valida. La credibilità e la validità di questa promessa incentiverà fortemente tutti gli Stati della regione ad introdurre importanti riforme che renderanno tali paesi più sicuri, stabili e prosperi.

Per quanto concerne la Croazia va sottolineato che occorre rafforzare e rendere più trasparente il servizio pubblico. Il fattore decisivo in questo caso non sarà solo l'introduzione di nuove leggi ma anche, e soprattutto, il recepimento delle leggi a livello amministrativo. Noi del gruppo Verde/Alleanza libera europea vorremmo vedere risultati migliori in questo settore. Crediamo che l'unica soluzione ai problemi della corruzione e della criminalità organizzata consista nel recepimento sistematico delle nuove leggi e delle nuove direttive. Lo stesso va detto in materia di giustizia: il sistema giudiziario è un aspetto particolarmente importante che non è stato ancora oggetto di negoziato. Gli annunci fatti dal governo croato sono positivi in tal senso, ma dovranno essere seguiti da iniziative concrete che migliorino di fatto la situazione nei tribunali: anche in questo caso vorremmo vedere maggiore trasparenza e meno interferenze politiche.

Per questo motivo abbiamo presentato quattro emendamenti che vi invito ad approvare. Il primo riguarda la lotta alla corruzione: vorremmo che venissero incluse anche l'edilizia e la pianificazione urbanistica dal momento che è proprio in questo settore che sono assegnati gli appalti pubblici più consistenti.

In secondo luogo vorremmo introdurre al paragrafo 19 un riferimento al fatto che la situazione dei gay e delle lesbiche nel paese non è soddisfacente: si sono infatti verificate ripetute aggressioni ai danni di persone

appartenenti a queste minoranze. Il governo croato ci ha assicurato che su alcuni di questi casi verrà condotta un'indagine: riteniamo che questo sia un segnale molto positivo e chiediamo alle autorità croate di applicare rapidamente la legge contro la discriminazione.

Desidero infine sottolineare che non abbiamo una visione in relazione alla politica energetica della Croazia e per questo motivo vi chiediamo di sostenere l'emendamento n. 7 presentato dal nostro gruppo. Ci auguriamo comunque che la Croazia possa entrare presto a far parte dell'Unione europea.

Charles Tannock, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, anche il gruppo dei Conservatori e Riformisti europei è a favore dell'allargamento dell'Unione europea. Non solo crediamo che un mercato unico più ampio possa apportare notevoli benefici ma, a differenza di alcuni deputati di quest'Aula, ci aspettiamo anche uno stemperamento dell'ambizione federalista dell'Unione europea. Riteniamo tuttavia che i candidati debbano sottostare a norme rigorose e severe come previsto dai criteri di Copenaghen.

Siamo quindi pienamente favorevoli all'approccio scrupoloso adottato dalla Commissione nel preparare i candidati all'adesione e apprezziamo la volontà di far tesoro delle esperienze precedenti in materia di allargamento. Mi riferisco in particolare all'adesione della Bulgaria e della Romania, dove esistono ancora problemi in sospeso nei settori della criminalità organizzata e della corruzione. Assieme all'Islanda, se verrà ammessa, la Croazia è indubbiamente il paese più pronto ad entrare a far parte dell'Unione europea e la sua adesione contribuirà a stabilizzare la situazione dei Balcani occidentali. Pur riconoscendo che il contenzioso sul confine con la Slovenia è una questione ancora aperta, crediamo che non si possa consentire alle controversie bilaterali di ritardare il processo di adesione della Croazia. L'Italia, dopo tutto, non ha impedito l'adesione della Slovenia nonostante le divergenze sui confini e sulle minoranze che esistevano a quel tempo.

Come risulta chiaramente dalla relazione della Commissione, la Croazia ha compiuto notevoli progressi nell'ottemperare i parametri negoziali, e l'impegno del paese nei confronti delle aspettative dell'Unione è forte. Anche la Macedonia è tornata sulla giusta rotta verso l'adesione: consideriamo favorevolmente la liberalizzazione dei visti comunitari per Macedonia, Serbia e Montenegro e riteniamo che il Consiglio debba consentire immediatamente la ripresa dei negoziati di adesione della Macedonia.

Il gruppo dei Conservatori e Riformisti europei crede che la controversia in atto con la Grecia sul nome del paese, una questione quasi comica, debba essere risolta in modo rapido e ragionevole. Il presidente Ivanov ha contribuito a sostenere le ambizioni europee della Macedonia e ci auguriamo che la sua richiesta di incontrare il nuovo presidente greco riletto sia accolta nell'ambito di relazioni amichevoli e di buon vicinato. Nel frattempo la richiesta di adesione della Turchia resta problematica, se non altro per i problemi in materia di diritti umani. Il grave caso verificatosi di recente di una ragazza che è stata sepolta viva per aver parlato con dei ragazzi aggiunge frecce all'arco di coloro che dicono che per la Turchia non c'è posto nell'Unione europea. Il mancato riconoscimento di Cipro, la mancata applicazione del protocollo di Ankara e l'impasse nella ratifica del trattato per ristabilire le relazioni con l'Armenia sono deludenti.

Infine, come relatore permanente del Parlamento sul Montenegro, desidero aggiungere che a mio parere il paese, dove mi sono recato in visita di recente, è sulla buona strada per presentare la sua candidatura e spero che ciò possa avvenire il prima possibile.

Anch'io infine desidero cogliere l'opportunità per congratularmi, a nome del mio gruppo, con il commissario Füle per la sua nomina di ieri. Il mio gruppo intende collaborare pienamente con lui ai compiti impegnativi che lo attendono.

Takis Hadjigeorgiou, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Desideriamo innanzi tutto sottolineare che siamo favorevoli all'integrazione della Turchia: lo siamo davvero e ci crediamo fermamente. Riteniamo sia necessario, soprattutto nell'interesse della Turchia, ridurre il limite elettorale dei posti in Parlamento al fine di tutelare i diritti di tutte le minoranze e salvaguardare i diritti dei lavoratori, come il diritto allo sciopero e alla contrattazione collettiva.

Trovare una vera soluzione politica al problema dei curdi, riconoscere il genocidio degli armeni, normalizzare le relazioni con i paesi confinanti e porre fine all'occupazione di Cipro sono alcune delle questioni che la Turchia dovrà affrontare. Come sottolineato dal Consiglio, il paese deve sottostare pienamente, con urgenza, senza ulteriori ritardi e in maniera non discriminatoria al protocollo addizionale dell'accordo di Ankara.

Ignorando il diritto internazionale la Turchia impedisce alla Repubblica di Cipro di esercitare il proprio diritto sovrano nella propria area economica esclusiva. Per questo motivo ribadiamo di non essere d'accordo sull'apertura di un capitolo sull'energia.

Per concludere desidero sottolineare l'intenzione di alcuni deputati di votare a favore di un emendamento che chiede a tutte le parti in causa di contribuire a risolvere la questione cipriota. Sono certo che tutti daranno una mano in tal senso ma non è forse inaccettabile che tutti siano considerati ugualmente responsabili della situazione, ponendo la vittima e l'occupante sullo stesso piano? Se vogliamo ottenere una soluzione al problema di Cipro dobbiamo sottolineare le responsabilità della Turchia. Dobbiamo parlare apertamente con la Turchia, di cui peraltro sosteniamo l'integrazione, un concetto che desidero ribadire nel concludere il mio intervento. Ma ciò che sosteniamo è l'integrazione della Turchia nell'Unione europea e non l'integrazione dell'Unione europea nella Turchia.

Bastiaan Belder, a nome del gruppo EFD. – (NL) Pur rischiando di far arrabbiare nuovamente la diplomazia turca – avrete notato la loro reazione a molti degli emendamenti del Parlamento europeo – esorto il Consiglio e la Commissione ad inserire i seguenti cinque punti nell'agenda dei prossimi negoziati con le autorità turche.

1. Attribuzione di una personalità giuridica a tutte le comunità religiose del paese come prerequisito fondamentale per la realizzazione della libertà di culto in Turchia.
2. Cessazione immediata della campagna di odio contro i cristiani turchi accusati di attività che con termine doppiamente negativo vengono definite "attività missionarie" nelle scuole e sui media locali, come se i cristiani turchi fossero per definizione sovversivi decisi a minare le fondamenta dello Stato.
3. Cessazione immediata delle marcate discriminazioni delle minoranze non islamiche nell'assegnazione di importanti cariche civili e militari in seno all'apparato governativo turco.
4. Introduzione di misure efficaci di governo contro la crescita dell'antisemitismo nella vita pubblica turca. Recentemente un accademico turco ha parlato di clima avvelenato e mi fa piacere che il clima sia ancora sufficientemente disteso da consentire ad un accademico di dire una cosa simile. Occorre introdurre efficaci misure di governo contro la crescita dell'antisemitismo nella vita pubblica turca e il primo ministro Erdoğan dovrebbe dare il buon esempio.
5. Riallineamento delle relazioni con la Repubblica islamica dell'Iran con la politica transatlantica su Teheran e il suo controverso programma nucleare. La Turchia deve dire chiaramente qual è la sua posizione in relazione alla questione sempre più urgente del programma nucleare di Teheran. Come paese membro della NATO e candidato dell'Unione europea, la Turchia deve dichiarare chiaramente la propria posizione, deve operare una scelta chiara.

Chiedo al Consiglio e alla Commissione di prendere sul serio i criteri di Copenaghen e le urgenti critiche rivolte alla Turchia di cui ho parlato e, ancora una volta, faccio i miei migliori auguri al commissario per la sua nuova carica. Mi auguro che si possa avviare presto una consultazione costruttiva e conto sul fatto che i criteri di Copenaghen verranno presi sul serio e che si possa quindi cominciare lavorare alla modernizzazione della Turchia, un paese che anch'io rispetto molto e desidero possa entrare a far parte dell'Unione.

Barry Madlener (NI). – (NL) Commissario Füle, le porgo il benvenuto in Aula. Signor Presidente, il partito olandese per la libertà (PVV) di cui faccio parte ha scelto di operare indipendentemente in questo Parlamento. In questo caso abbiamo avviato una positiva collaborazione con il gruppo Europa della Libertà e della Democrazia e con l'onorevole Messerschmidt al quale vanno i miei sentiti ringraziamenti.

Signor Presidente, innanzi tutto desidero sottolineare che il mio partito non è favorevole all'adesione né della Croazia, né della Macedonia né tantomeno della Turchia. L'occupazione di Cipro da parte della Turchia è illegale, lo sappiamo tutti, e ciononostante continuiamo a trattare con il paese senza condannare veramente il suo operato. Non imponiamo sanzioni – praticamente non ne abbiamo imposta nessuna alla Turchia – e a mio parere questo è un comportamento troppo debole. Ecco il motivo per cui ho presentato un emendamento che condanna l'occupazione ed esorta la Turchia a ritirare immediatamente le sue truppe da Cipro e mi auguro che il Parlamento lo sostenga.

Faccio notare inoltre che la libertà di stampa è attualmente in grave pericolo in Turchia. Quando mi sono recato in visita nel paese la stampa è stata allontanata: ebbene, desidero condannare tale comportamento e questo è il motivo per il quale ho presentato l'emendamento n. 16.

Onorevoli deputati, desidero soffermarmi sull'Iran, un paese canaglia. Ahmadinejad è un dittatore islamico: terrorizza il suo popolo, sostiene di voler cancellare Israele dalla carta geografica e lo dice apertamente, lavora a missili a lunga gittata, conduce regolarmente test missilistici e ieri ha iniziato ad arricchire i missili con l'uranio, un elemento utilizzato per le armi nucleari. Onorevoli colleghi, non possiamo che esprimere la nostra forte condanna nei confronti di tale comportamento. La Turchia vuole accedere all'Unione europea

ma considera il governo iraniano un grande amico e tale atteggiamento dev'essere fermamente condannato. Per questo motivo ho presentato l'emendamento n. 17 e conto sul vostro sostegno.

Per concludere desidero dire qualcosa a proposito dei negoziati con la Turchia. Ritengo che la Turchia, che conta sull'Iran come su un paese amico, che occupa Cipro, che opprime i cristiani, che viola i diritti delle donne, che fa parte dell'Organizzazione della conferenza islamica, che applica la legge Sharia che limita i diritti umani e che è un paese islamico non possa aderire all'Unione. Non dovremmo consentire che ciò avvenga e per questo motivo ho presentato gli emendamenti nn. 18 e 19 che mirano a porre fine ai negoziati di adesione augurandomi il sostegno del Parlamento.

Eduard Kukan (PPE). – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto desidero congratularmi con l'onorevole Thaler per la sua relazione e ringraziare lui e tutti gli altri deputati per il lavoro molto costruttivo che hanno svolto nel preparare il progetto di risoluzione. Do il benvenuto al commissario Füle cui faccio anche i miei migliori auguri per il lavoro che l'aspetta.

Il partito popolare europeo ritiene che l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia abbia fatto notevoli progressi nel corso dell'ultimo anno. Tali progressi, indirizzati a soddisfare gran parte dei criteri per l'avvio dei negoziati di adesione all'Unione europea, sono significativi e degni di nota. Il fatto che la Commissione abbia raccomandato l'apertura dei negoziati con l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia dovrebbe essere considerato un chiaro segnale della direzione giusta verso cui si sta dirigendo il paese.

Il Parlamento dovrebbe quindi sostenere con fermezza tale raccomandazione e, approvando la risoluzione, inviare un segnale positivo alla Macedonia e a tutta la regione. Spero che il Consiglio europeo confermi la decisione della Commissione e la richiesta inclusa nella risoluzione e possa dare il via libera in tempi brevi ai negoziati con l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia senza ulteriori indugi. Credo che nel frattempo i negoziati sulla questione del nome possano avanzare e le relazioni con i paesi confinanti possano migliorare.

L'ex Repubblica iugoslava di Macedonia dev'essere all'altezza della sfida che l'aspetta e dimostrare di rispettare i criteri di Copenaghen in base ai quali verrà valutata la sua ambizione di divenire membro dell'Unione europea.

Raimon Obiols (S&D). – (ES) Credo che la relazione sulla quale voteremo oggi, relativa ai progressi compiuti dalla Turchia sulla via dell'adesione europea, sia molto positiva. E' una relazione onesta che si può anche criticare, ma è equilibrata e mi congratulo con la relatrice, l'onorevole Oomen-Ruijten, per il suo lavoro.

Ovviamente il nostro gruppo politico avrebbe sottolineato maggiormente alcuni aspetti diversi; pur tuttavia abbiamo cercato di ottenere un ampio consenso perché crediamo che la relazione debba ricevere più sostegno possibile dall'Aula.

Occorre inviare un segnale forte in questo senso, un messaggio positivo a dimostrazione della nostra buona volontà ma al contempo anche rigoroso in modo da incentivare il processo negoziale e stimolare l'avanzamento di riforme che possano rendere più moderna e democratica la Turchia. Dobbiamo essere chiari su questo punto: occorre superare questa fase di lungaggini e indecisione nel processo negoziale.

Stando ai sondaggi d'opinione il consenso sull'adesione della Turchia è in calo e la percezione pubblica deve cambiare. Per raggiungere questo fine occorre far sì che i negoziati e le riforme continuino e che l'Unione europea dimostri coerenza e rispetti gli impegni presi evitando di mandare segnali contraddittori che creano incertezza. Naturalmente la Turchia dovrà fare passi decisivi sulla strada delle riforme.

Due possibili scenari ci si aprono dinanzi: un circolo vizioso di divisioni, conflitti e mancanza di fiducia oppure un circolo virtuoso di negoziati seri, rigorosi e non ambigui.

Se questa relazione riuscirà a dare un contributo anche modesto per progredire in questa direzione penso che potremo ritenerci soddisfatti.

Jorgo Chatzimarkakis (ALDE). – (DE) Signor Presidente, come capo della delegazione competente desidero innanzi tutto congratularmi con l'onorevole Thaler per la sua relazione molto equilibrata. Skopje ha avviato diverse riforme ed è sulla strada giusta verso l'adesione all'Unione europea: ci fa molto piacere e lo valutiamo positivamente. La liberalizzazione dei visti è stato forse il segno più evidente e tangibile, una pietra miliare nella nostra cooperazione. L'obiettivo è stato raggiunto grazie alla stretta collaborazione tra gli Stati membri dell'Unione e rappresenta un'apertura allo scambio e alla cooperazione.

Non dobbiamo tuttavia dimenticare che la Macedonia è stata ammessa come candidato all'adesione quattro anni fa e da allora abbiamo sempre continuato a chiederci quando sarebbe entrata a far parte dell'Unione europea. Mi appello a tutte le parti affinché il conflitto sul nome, attualmente al centro dell'attenzione, venga superato. Dobbiamo approfittare dello slancio generato dalla decisione adottata in dicembre dal Consiglio e dal nuovo governo greco, uno slancio che giorno dopo giorno si affievolisce sempre più. Faccio notare che se decideremo di mettere in primo piano altri argomenti come la crisi finanziaria l'obiettivo dell'adesione della Macedonia finirà per diventare sempre più lontano. Sicuramente non vogliamo che ciò accada ed è per questo che dobbiamo continuare ad agire in questo campo.

Marije Cornelissen (Verts/ALE). – (NL) Nel corso degli ultimi sei mesi ho colto tutte le opportunità che mi si sono presentate per recarmi nei Balcani e in Turchia e per confrontarmi con la popolazione di quei paesi. E' incredibile quanto stia accadendo in quei paesi in vista all'adesione: importanti svolte politiche ma anche, e soprattutto, cambiamenti di ordine pratico che vanno a vantaggio della popolazione ivi residente.

In Montenegro, per esempio, è stata finalmente riconosciuta l'esistenza dell'omosessualità e in Turchia si è stabilito un buon rapporto tra i centri di accoglienza per le donne e la polizia. Dovremmo essere entusiasti dei risultati ottenuti in quei paesi e di ciò che sta andando bene ma al contempo dobbiamo anche essere molto chiari su ciò che resta ancora da fare.

Il Parlamento europeo e gli Stati membri devono continuare ad insistere sui criteri fissati all'inizio del processo ma devono anche evitare di indebolire il processo di adesione frapponendo nuovi ostacoli.

Soffermiamoci per un momento sulla Macedonia: credo che tutti siano concordi sul fatto che il problema del nome debba essere risolto e anche sulla necessità che l'Unione europea fornisca più sostegno possibile in tal senso. I problemi bilaterali di per sé non possono rappresentare un ostacolo al processo di adesione. Questo vale per la Macedonia ma anche per la Croazia, la Serbia, la Turchia, il Kosovo e l'Islanda. Per la popolazione di quei paesi la prospettiva dell'adesione è troppo importante da poter essere condizionata dalla risoluzione di un conflitto bilaterale.

Chiedo quindi ai deputati di votare a favore del nostro emendamento, il n. 4, che mira ad inserire il paragrafo 30, articolo 2 nella relazione sulla Macedonia. E chiedo a tutti di tenere presente, nel votare su queste tre relazioni, quanto è importante il processo di adesione.

Tomasz Piotr Poręba (ECR). – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, innanzi tutto mi congratulo con lei, Commissario Füle, per la sua nomina. Sono certo che collaboreremo in modo efficace e proficuo nell'ambito dei lavori per l'ulteriore allargamento dell'Unione europea. E sono anche sicuro che lei porterà a termine il processo negoziale dell'Unione europea con la Croazia entro la fine dell'anno e che avvierà in tempi rapidi i negoziati con la Macedonia. Spero che tutto ciò possa avvenire entro la fine dell'anno.

Nel mio intervento desidero sottolineare il ruolo eccezionale della Croazia come futuro Stato membro dell'Unione europea, in particolare nel contesto della difesa dei nostri valori comuni e della sicurezza del nostro continente. Consideriamo positivamente il fatto che alcune unità militari croate siano già presenti in Kosovo e in Afghanistan come truppe NATO e che circa 300 militari, diplomatici e funzionari di polizia croati stiano partecipando alle operazioni della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza in tre regioni dell'Afghanistan. Questo nostro nuovo alleato ha coraggiosamente sostenuto la lotta contro il terrorismo in diverse missioni NATO e sono certo che l'adesione della Croazia all'Unione europea contribuirà ad aumentare la stabilità in una parte d'Europa che solo pochi anni fa è stata teatro di un terribile conflitto e di una pulizia etnica.

Se la Croazia completerà tutte le riforme forse potrà portare a termine il processo negoziale con l'Unione europea entro la fine dell'anno. Si tratta di un obiettivo positivo che chiedo a tutti di sostenere. Dovremmo apprezzare il fatto che Zagabria abbia introdotto numerose riforme specialmente nel settore della giustizia, in quello della pubblica amministrazione, nella lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata. Ammettere la Croazia nella famiglia degli Stati membri dell'Unione europea rientra nella nostra strategia di costruzione di un continente democratico e prospero. L'esempio di questo paese balcanico conferma che il processo di allargamento dell'Unione europea fornisce un forte incentivo all'introduzione di riforme politiche ed economiche nei paesi che aspirano all'adesione. Teniamolo a mente quando valuteremo il nostro vicino più orientale, l'Ucraina.

Niki Tzavela (EFD). – (EL) Signor Presidente, lo scorso anno la sfaccettata politica estera della Turchia ha creato confusione sia nella comunità internazionale che nella componente laica della società turca. Dove si sta dirigendo la Turchia? Sta andando verso un'Europa multiculturale o verso uno stato panislamico?

Desidero ricordare all'Aula il comportamento del paese nei confronti dell'Iran, il suo linguaggio diplomatico inaccettabile verso Israele, il conflitto con l'Egitto sui confini di Gaza e la recente decisione del governo turco di abolire i visti d'ingresso per sette paesi arabi. Come sappiamo molti di quei paesi ospitano associazioni estremiste islamiche i cui membri possono ora entrare agevolmente in Europa e nel mondo occidentale. La questione dell'abolizione dei visti ha fatto indignare la società laica in Turchia.

Se introdurremo nuove sanzioni contro l'Iran la posizione della Turchia nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite rappresenterà il punto di partenza per capire qual è il futuro della Turchia moderna, e allora parleremo della Turchia in modo diverso in quest'Aula.

Philip Claeys (NI). – (NL) Per motivi comprensibili l'opinione pubblica europea è decisamente contraria all'adesione della Turchia, un paese islamico non europeo. La Commissione precedente aveva promesso che avrebbe sospeso i negoziati con la Turchia se fosse emerso che il paese stava venendo meno ai propri obblighi democratici e che avrebbe condotto i negoziati di pari passo con il processo di riforma. Nessuna delle due promesse è stata mantenuta; al contrario, con il passare del tempo sono stati aperti nuovi capitoli mentre la Turchia torna sui suoi passi invece di progredire con partiti politici delegittimati, sindaci curdi arrestati, cristiani che sono oggetto di intimidazioni, violenze e discriminazioni a livello amministrativo. Scrittori e studiosi cristiani sono costretti a nascondersi senza contare fenomeni quali i matrimoni forzati e i cosiddetti delitti d'onore.

Che scadenza fisserà la Commissione per il riconoscimento da parte della Turchia di tutti gli Stati membri dell'Unione europea? Quando verrà rispettato il protocollo di Ankara? Quando cesserà l'occupazione illegale di Cipro da parte delle truppe turche?

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra (PPE). – (ES) Signor Presidente, come i colleghi anch'io desidero congratularmi con il commissario Füle per la sua nomina e spero che l'eccellente impressione che ha dato alla commissione per gli affari esteri venga confermata nel corso del suo mandato, specialmente nel delicato settore dell'allargamento.

Desidero spendere qualche parola sulla Turchia. Innanzi tutto mi congratulo con la relatrice, l'onorevole Oomen-Ruijten per gli eccellenti risultati ottenuti in commissione.

La sua relazione, relativa agli anni 2008 e 2009 sottolinea gli sforzi compiuti dalla Turchia nel cercare di soddisfare le condizioni e i criteri di Copenaghen senza esagerare né minimizzare.

A mio parere, tuttavia, tali sforzi vanno valutati nel contesto e nella situazione politica in cui versa attualmente il paese: sette anni di governo islamico moderato di Erdoğan, con elezioni previste per luglio del 2011, un paese che sta rinascendo dopo l'operazione Sledgehammer e dopo l'annullamento del protocollo Emasya che ha dato grande potere all'esercito e, in particolare, un paese il cui governo ha vietato le attività del Partito della società democratica in Turchia.

Dato il contesto, signor Commissario, il caso della Turchia dovrà essere trattato con grande cautela. La Turchia dovrà rispettare le condizioni e i requisiti dei criteri di Copenaghen e, ovviamente, attenersi al protocollo di Ankara. Tuttavia in questa situazione particolare non occorre dire che l'invio di un segnale sbagliato potrebbe avere gravissime conseguenze per la sicurezza dell'Unione europea, specialmente dal momento che il partito al governo non detiene la maggioranza parlamentare di tre quinti di cui ha bisogno per modificare la costituzione. Tale segnale potrebbe realmente causare preoccupanti perturbazioni in un paese già instabile che è un partner strategico per l'Occidente nel contesto dell'Alleanza atlantica.

Dobbiamo usare la massima cautela nel processo negoziale in modo da non commettere errori.

Richard Howitt (S&D). – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto desidero rinnovare pubblicamente le mie congratulazioni al commissario Füle. Signor Commissario, l'abbiamo fatta svegliare presto stamani per il suo primo giorno di lavoro e temo che non sarà l'unica volta.

In Turchia c'è notevole scetticismo nell'opinione pubblica sulla possibilità che l'Unione europea mantenga la propria promessa, uno scetticismo analogo a quello che lei si trova a fronteggiare all'interno dell'Unione, signor Commissario. Il suo compito sarà quello di essere equo e obiettivo perché è così che si ottiene un rapporto di fiducia con l'opinione pubblica. E dovrà anche portare argomenti validi a favore dell'allargamento e vincere lo scetticismo, un compito nel quale sarà sostenuto dal nostro gruppo.

Per quanto concerne la Turchia, il gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici resta a favore dell'adesione e delle riforme. La relazione della Commissione sottolinea che gli sforzi per avviare le riforme

sono stati ripresi ma dovrebbero intensificarsi: noi siamo d'accordo. Nel commentare la relazione, la prima presentata in cinque anni al Parlamento, desidero quindi chiarire qual è il comportamento che a nostro avviso il Parlamento dovrebbe tenere nei confronti della Turchia. Ringrazio la relatrice e le esprimo il mio rispetto per l'impegno profuso nel cercare di ottenere consenso in Parlamento e ringrazio anche tutti i deputati della collaborazione. Mi auguro che in futuro la relatrice cerchi l'accordo dei gruppi politici prima di presentare in Aula emendamenti a compromessi precedentemente concordati in commissione dato che non ci sono differenze di rilievo tra di noi.

Ma la vera prova del fuoco per la relatrice sarà quella di assicurarsi che il Parlamento usi la propria influenza al fine di garantire, anno dopo anno, progressi costanti nella preparazione della Turchia all'adesione, un'operazione che richiede qualità dirigenziali qui come nel paese.

Desidero esprimere ai nostri colleghi ciprioti la nostra partecipazione al dolore e all'ingiustizia che stanno subendo. Nel nostro gruppo abbiamo cercato di inserirvi nel nostro consenso ma in questo momento cruciale siamo determinati ad assumere posizioni che sostengano gli sforzi di riconciliazione al fine di garantire la giustizia ad entrambe le comunità e di non pregiudicare l'esito sulla base di nessuna delle due posizioni.

Ad alcuni deputati desidero dire che c'è bisogno di critica costruttiva nei confronti della Turchia, dobbiamo dimostrare di essere amici critici. Ma voglio altresì sottolineare che coloro che in questo dibattito intervengono contro la Turchia sono una minoranza: troppi di voi sono motivati da intolleranza religiosa nei confronti dell'Islam e cercano di trarre vantaggio politico creando volontariamente false paure in materia di immigrazione. Queste argomentazioni sono odiose e sgradevoli come voi.

Alla maggioranza dei deputati di quest'Aula favorevoli all'adesione della Turchia desidero invece dire che non dobbiamo stancarci di ripeterlo. Le voci stridule di coloro che rifiutano la Turchia non devono coprire le nostre voci. Ci aspettiamo che le nostre controparti turche continuino ad introdurre cambiamenti dolorosi nella società, cambiamenti che hanno un impatto problematico a livello di politica interna.

Queste riforme sono positive di per sé ma coloro che tra noi sostengono di volere l'adesione devono fare in modo che valga la pena compiere tali sforzi mettendo in pratica ciò che diciamo di voler fare, aprendo e chiudendo capitoli, mettendo in atto le promesse del Consiglio e agendo in buona fede.

Norica Nicolai (ALDE). – (RO) Nel mio intervento intendo far riferimento solo alla Macedonia e sottolineare che la relazione descrive i progressi compiuti dal paese e si esprime a favore della decisione politica di avviare i negoziati di adesione.

Non voglio insistere sul fatto che la relazione è equilibrata nel modo in cui descrive in dettaglio gli aspetti positivi e negativi con i quali il paese si sta confrontando.

Mi limiterò invece a sottolineare due aspetti: i sondaggi di opinione condotti in Macedonia hanno rivelato che il paese è uno dei più "euro-ottimisti" della regione e credo che il sostegno da parte della popolazione sia una condizione necessaria al successo del processo negoziale. In secondo luogo ritengo che, come Stato membro dell'Unione europea, la Grecia debba comprendere i modelli europei di riconciliazione con la storia e sforzarsi di far sì che la controversia sul nome della Macedonia non rappresenti un ostacolo ai progressi del paese verso l'Europa perché un atteggiamento diverso sarebbe contrario allo spirito e al destino europeo.

Hélène Flautre (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, desidero innanzi tutto dare il benvenuto al commissario Füle e congratularmi con lui.

Lunedì a Istanbul si è tenuta la dodicesima udienza del processo dei presunti assassini di Hrant Dink. Per la prima volta osservatori ufficiali che seguono il processo hanno avuto l'impressione che il tribunale stesse realmente cercando di stabilire la verità e che il pubblico ministero avesse sottolineato il collegamento tra il processo dei presunti assassini di Dink e altri processi in corso, come quelli della rete armata Ergenekon.

Tale fatto è estremamente importante dal momento che in tal modo sono gli assassinii politici, l'intolleranza sociale e l'impunità ancora presente nella società ad essere messi sotto processo. Inoltre, come hanno detto chiaramente le famiglie delle vittime di tali assassinii politici in riferimento allo "Stato profondo" della Turchia, essi si considerano la "famiglia profonda" di Hrant Dink. Ve lo dico perché le cose si stanno evolvendo e perché attualmente, all'interno della società civile turca, il desiderio e il movimento di riforma finalizzato a promuovere la democrazia e i diritti sono veramente molto potenti.

Desidero anche citare un altro esempio di cui attualmente parlano tutti i giornali: qualcuno ha già menzionato i delitti d'onore e il caso della sedicenne sepolta sotto un pollaio dalla famiglia per aver parlato con dei ragazzi. Questo è un crimine orribile e i membri di quella famiglia naturalmente dovranno essere incarcerati.

Il fatto è che alcuni anni fa questo tipo di crimini non compariva nei titoli di cronaca ed è quindi positivo vedere che oggi la società turca non tollera più i cosiddetti "delitti d'onore" che sono crimini barbari. La società turca è quindi una società in movimento, persino in ebollizione, e credo che quando parliamo della Turchia dobbiamo essere consapevoli del fatto che qualsiasi riforma introdotta nel paese va ad incidere profondamente sui rapporti tra i cittadini, le istituzioni, la storia turca e la democrazia, elementi assolutamente cruciali.

Credo quindi che il processo debba avvenire nella massima sincerità: oggi il paese riconosce la nostra sincerità che corrisponde alla nostra capacità di sostenere il complesso e critico processo storico di Cipro. L'Unione europea deve dire chiaramente a Cipro che siamo pronti a fornire sostegno e garanzie a qualsiasi accordo tra il nord e il sud dell'isola usando tutti i mezzi a nostra disposizione, compresi quelli economici e finanziari, e che siamo anche decisi a far sì che la legislazione comunitaria non possa impedire di ottenere un consenso a Cipro. Dobbiamo andare avanti con decisione: il futuro dell'adesione della Turchia all'Unione europea dipende anche da questo.

Geoffrey Van Orden (ECR). – (EN) Signor Presidente, non mi trovo spesso d'accordo con l'onorevole Flautre ma in questo caso condivido diverse delle sue osservazioni. Innanzi tutto credo sia necessario dimostrare maggior onestà nei confronti della Turchia. Sono certo che tutti noi vorremmo avere un buon rapporto con la Turchia e che molti di noi, probabilmente la maggioranza, vorremmo che la Turchia entrasse un giorno a far parte dell'Unione europea, un'Unione diversa da quella che viene sviluppata oggi. Alcuni riconoscono che l'adesione del paese muterebbe inevitabilmente la natura del progetto europeo spingendolo verso un'integrazione politica che non desidera, ed è proprio per questo che oppongono resistenza.

Desidero porre due domande alla Commissione. Che ne è stato dei negoziati con la Turchia? Perché sono aperti solo pochi capitoli? In un momento in cui tutti i paesi europei si preoccupano della sicurezza energetica e la Turchia si trova in una posizione geografica chiave per consentire il passaggio di gasdotti e oleodotti dal Mar Caspio come mai non è stato aperto un capitolo sull'energia? Inoltre, con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali a Cipro e con i colloqui sull'unificazione in corso, Cipro è ben presente nei nostri pensieri. Ovviamente non si può discutere della Turchia in quest'Aula senza fare riferimento a Cipro ma forse sarebbe più utile sforzarsi di fornire maggior sostegno sulla questione invece di limitarsi a criticare sempre la Turchia. Perché chiediamo solo alla Turchia di usare la propria influenza quando la Grecia e la Repubblica di Cipro, entrambi Stati membri dell'Unione, hanno anch'essi un ruolo chiave?

Certo sono d'accordo che la presenza delle forze militari nella parte settentrionale di Cipro dovrebbe essere ridotta. In effetti propongo regolarmente agli emissari turchi di attuare una riduzione unilaterale delle truppe come misura finalizzata a creare un rapporto di fiducia ma sappiamo tutti che se il piano Annan venisse applicato la presenza delle truppe turche verrebbe ridotta a 650 unità e quella delle truppe greche a 950. E' scandaloso che non sia stato fatto alcun progresso sull'avvio di rapporti commerciali internazionali con Cipro del Nord. Come mai l'Unione europea non ha mantenuto la promessa fatta nel maggio del 2004 di porre fine all'isolamento di Cipro del Nord?

Di tutti i posti al mondo dove l'Unione europea potrebbe essere utile e potrebbe esercitare un'influenza positiva spicca l'isola di Cipro dove tuttavia siamo assenti. Non dobbiamo incolpare la Turchia delle difficoltà interne dell'Unione europea.

Charalampos Angourakis (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, la nostra posizione contro l'allargamento dell'Unione europea è coerente con la nostra posizione contraria all'integrazione della Grecia, il mio paese, nell'Unione europea e con la nostra lotta per liberarla dalla sua macchina imperialista.

L'intero processo dell'allargamento va di pari passo con il rafforzamento della NATO e l'occupazione dei Balcani occidentali da parte della NATO, con la secessione del Kosovo e la destabilizzazione della Bosnia-Erzegovina, con l'Unione europea che mette in discussione i confini e la stabilità dell'area, con l'uso della forza contro il popolo serbo e con le nuove frizioni e dissidi presenti nei Balcani.

Le cosiddette questioni bilaterali non sono affatto bilaterali ma internazionali e questo è il motivo per cui sono le Nazioni Unite ad occuparsene. Nel frattempo nell'area dei Balcani è in atto una terribile crisi, causata ovviamente dalle riforme che sono state imposte alla popolazione di quei paesi per poter avviare il processo di adesione all'Unione europea.

Il processo va di pari passo con l'intransigenza di Ankara sulla questione di Cipro, con il *casus belli* dell'Egeo sostenuto da Frontex, che contesta i confini dell'area, con il veto alle attività sindacali e con altre disposizioni antidemocratiche in Turchia.

Questo è uno dei motivi per cui sosteniamo i lavoratori di questi paesi contrari all'integrazione in quanto crediamo che essi debbano poter lottare per i propri diritti.

Lorenzo Fontana (EFD). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, le Presidenze svedese e spagnola hanno fatto dell'adesione della Turchia all'Unione europea un tema prioritario, come se fosse ormai irreversibile.

Secondo noi, l'adesione della Turchia non è né realistica né opportuna per molti motivi. In primo luogo, perché la Turchia non è geograficamente situata in Europa; in secondo luogo, perché la Turchia è uno Stato sempre più islamizzato e Ankara è di fatto un membro leader della più grande organizzazione panislamica mondiale, l'OCI; in terzo luogo, perché le minoranze religiose sono perseguitate e hanno uno statuto di inferiorità; in quarto luogo, perché la Turchia continua a negare ufficialmente il genocidio di un milione e mezzo di cristiani armeni e occupa militarmente e politicamente Cipro, violando così il diritto internazionale.

Inoltre, dobbiamo ricordare che con la Turchia nell'Unione europea avremmo alle frontiere paesi come Iraq, Iran e Siria. Infine, dobbiamo anche ricordare che nel 2030 la Turchia, con 90 milioni di abitanti, sarebbe il paese più popolato dell'Unione europea. Questo significa che avrebbe il maggior numero di parlamentari e la percentuale di voto più importante nel Consiglio europeo, per cui l'equilibrio europeo sarebbe sicuramente destabilizzato.

Diane Dodds (NI). - (EN) Signor Presidente, come molti altri colleghi chiedo maggior onestà e realismo nel dibattito parlamentare in relazione alla Turchia. Mi associo a quei colleghi che hanno chiesto di fornire sostegno a Cipro affinché possa giungere a una qualche risoluzione con la Turchia.

Desidero informarvi di un problema che è stato sottoposto alla mia attenzione: diversi cittadini che rappresento hanno subito gravi perdite finanziarie a causa di truffe immobiliari in Turchia. Dopo la mia elezione a deputato dello scorso luglio sono stata contattata da diversi elettori che hanno investito notevoli somme di denaro nel settore immobiliare, da 50 000 a 1 50 000 euro, e poi hanno perso i loro investimenti a seguito di attività in molti casi chiaramente fraudolente. Chiedo alla Commissione di interessarsi alla questione e di intervenire in modo proattivo.

Elmar Brok (PPE). - (DE) Signor Presidente, Presidente del Consiglio López Garrido, Commissario, finora la politica di allargamento ha avuto successo anche se, come abbiamo visto nel corso dell'ultima ondata di adesioni, dovremo concentrarci maggiormente sullo sviluppo interno dei paesi in questione per quanto concerne lo stato di diritto, la corruzione e questioni analoghe. Credo che ciò stia avvenendo nei negoziati in corso. A mio avviso abbiamo fatto ottimi progressi con la Croazia e il processo di adesione potrebbe essere completato in tempi brevi. Tuttavia è importante, naturalmente, che in ogni caso vengano rispettati i criteri di Copenaghen, ivi compresa la capacità di integrazione dell'Unione europea perché dobbiamo essere consapevoli dei possibili rischi di un allargamento eccessivo.

Rispetteremo i nostri obblighi nei confronti dei Balcani occidentali anche se in alcuni casi l'iter potrebbe essere lungo. Dobbiamo esserne consapevoli in modo da non sollevare false speranze. D'altro canto è chiaro che la prospettiva europea è uno strumento valido e forse l'unico strumento utilizzabile per esercitare una certa pressione su questi paesi affinché essi proseguano il processo interno di riforma sia per quanto concerne la maturità del mercato che il sistema politico.

Quanto alla Turchia, ritengo vi siano alcuni problemi nel paese: mi riferisco a come si è comportata con Berlino, penso a Cipro, alla libertà di culto, alla libertà di pensiero, all'interdizione dei partiti politici ed ad altre questioni analoghe. Mi chiedo se verranno adottate le misure necessarie dal punto di vista della mentalità, e non della forma, per far sì che la Turchia possa divenire membro dell'Unione e se l'Unione europea sia veramente in grado di integrare la Turchia.

Commissario Füle, lei ha una grande opportunità dato che ha molte competenze comprese quelle relative alla politica di allargamento e a quella di vicinato, entrambe collegate alla prospettiva europea anche se utilizzano strumenti diversi. Questo è il motivo per cui il suo lavoro è interessante e le auguro di svolgerlo con successo.

Michael Cashman (S&D). - (EN) Signor Presidente, accolgo favorevolmente le relazioni sull'adesione e desidero fare alcune osservazioni innanzi tutto sulla Macedonia e sulla Croazia e quindi sulla Turchia. Intervengo dopo l'illustre collega, onorevole Brok, che ha fatto riferimento ai criteri di Copenaghen. Desidero

ribadire che i criteri di Copenaghen non sono negoziabili, specialmente per quanto concerne i diritti delle minoranze e i diritti umani, e in questo senso la Macedonia e la Croazia non rispettano l'*acquis* comunitario, specialmente per quanto riguarda la non-discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale.

Desidero dire ad entrambi i paesi che la procedura di adesione rappresenta un'opportunità per allineare le vostre leggi e per spiegare ai vostri cittadini che è necessario farlo e che entrare a far parte dell'Unione non vuol dire entrare in un club con un menu *à la carte* dove ognuno sceglie ciò che vuole. Rinforzeremo con rigore l'*acquis* comunitario, specialmente per quanto concerne l'articolo 19 che dà all'Unione il diritto di combattere la discriminazione per motivi di razza, di etnia, di religione, di convinzioni, di età, di invalidità e di orientamento sessuale – si tratta di un elenco molto importante. Perché importante? Perché una persona potrebbe subire una discriminazione in base ad uno solo di questi motivi: escluderne uno vanificherebbe quindi ciò che si è fatto per tutti gli altri. I diritti delle lesbiche, dei gay e dei bisessuali non sono negoziabili e occorre introdurre subito una legge contro la discriminazione. La prova del nove per qualsiasi civiltà non consiste nel verificare come viene trattata la maggioranza ma come vengono trattate le minoranze che costituiscono questa maggioranza.

Per quanto concerne la Turchia, ritengo che siano stati fatti progressi e mi fa piacere citare Ban Ki-moon che dice che sono stati fatti passi avanti su Cipro. Il Parlamento dovrebbe felicitarsene. L'onorevole Dodds ha ragione: se vogliamo che si giunga ad una risoluzione dobbiamo essere assolutamente onesti e riconciliare le parti. Ma in materia di discriminazione invito i paesi a fare di più.

La non-discriminazione è nella costituzione ma dev'essere anche riflessa nelle leggi specialmente per quanto concerne i diritti delle lesbiche, dei gay, dei bisessuali e dei transessuali che vengono spesso uccisi unicamente per il fatto di essere transessuali. Bisogna quindi consentire alla Turchia di proseguire su questa strada in base agli stessi termini e alle stesse condizioni. Se indeboliamo i principi di adesione rimarremo senza principi.

Alexander Graf Lambsdorff (ALDE). – (DE) Signor Presidente, innanzi tutto voglio dire che sono abbastanza sorpreso che debba essere proprio il britannico Cashman, di cui peraltro ho grande stima, a ricordarci che un paese che aderisce all'Unione europea dev'essere coinvolto in toto dato che l'Unione non è un club con menu *à la carte*. Lo trovo alquanto singolare.

Passo tuttavia al tema della Turchia. E' stato già detto che la Turchia ha una società in movimento e questo è vero. Tuttavia se vogliamo essere onesti dobbiamo spiegare che non si tratta di un movimento lineare verso i valori europei: la Turchia infatti si muove in avanti e indietro. Consideriamo ad esempio le forze armate. Ovviamente siamo lieti che sia stata varata una legge che impedisce all'esercito di intervenire senza previa autorizzazione politica: è una misura che riteniamo positiva. Tuttavia va anche detto che la delibera della corte costituzionale ha anche un altro lato della medaglia dato che impedisce ai rappresentanti della forze armate di essere giudicati nei tribunali civili: questo, naturalmente, non è un aspetto positivo.

Onorevole Cashman, è vero che, in materia di libertà di parola e di espressione, nel paese è in atto un vivace dibattito su un certo numero di argomenti che precedentemente erano un tabù, tra cui i diritti delle minoranze e delle minoranze sessuali. Valutiamo molto positivamente tale fenomeno ma segnaliamo che al contempo YouTube è stato vietato ed esistono norme che creano un quadro d'incertezza a livello giuridico sulla questione della libertà di parola e d'opinione, un aspetto particolarmente importante per noi del gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa. E' inoltre in atto una "guerra privata" contro il gruppo Doğan, un fatto che riteniamo molto spiacevole.

Un altro problema è costituito dalla condizione delle donne. Naturalmente è positivo che i cosiddetti delitti d'onore, che sono crimini barbari, siano oggetto di dibattito nei media ma crediamo veramente che la società turca si stia muovendo in maniera lineare verso l'adozione dei valori europei sull'eguaglianza? Io non credo.

Desidero infine soffermarmi su ciò che ha detto l'onorevole Howitt. C'è un processo in corso, i negoziati di adesione, che occorre seguire in buona fede ma l'adesione non è un processo automatico. Nel corso di tale processo non abbiamo responsabilità solo nei confronti del candidato all'adesione ma anche e principalmente nei confronti dell'Unione europea. Ovviamente la nostra politica di allargamento dev'essere credibile e occorre adottare un approccio onesto nei confronti dei candidati all'adesione. Devo dire però che mi disturba il fatto che esista un'alleanza tra i Verdi, che vogliono un'Europa forte e allargata il prima possibile, e deputati come l'onorevole Van Orden che desiderano ammettere quanto prima alcuni paesi in modo da indebolire l'Unione europea. Lo trovo molto singolare.

La prospettiva di adesione esiste ma verrà messa in atto soltanto quando verranno soddisfatti tutti i criteri.

(L'oratore accetta di rispondere all'interrogazione presentata secondo la procedura del cartellino blu ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8, del regolamento)

Michael Cashman (S&D). – (EN) Signor Presidente, l'onorevole Lambsdorff ha rivolto un'accusa al Regno Unito: gli chiedo di spiegare all'Aula quando il Regno Unito avrebbe violato gli obblighi previsti dal trattato.

Alexander Graf Lambsdorff (ALDE). – (DE) Signor Presidente, non ho detto che il Regno Unito ha violato gli obblighi previsti dal trattato; ho solo fatto riferimento al fatto che il Regno Unito ha deciso di non partecipare a importanti settori della politica di integrazione europea come Schengen, l'euro, la Carta sociale europea e, se ho capito bene, anche la Carta dei diritti fondamentali, settori non proprio marginali.

Ulrike Lunacek (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, desidero innanzi tutto respingere l'accusa dell'onorevole Lambsdorff che ha affermato che il gruppo Verde/Alleanza libera europea vuole l'allargamento ad ogni costo. Il mio gruppo è chiaramente a favore dell'allargamento dell'Unione alla Turchia e ai Balcani ma solo a patto che i criteri vengano rispettati. Per quanto riguarda la Turchia desidero sottolineare che, nonostante tutti i problemi che sono stati sollevati oggi, credo che il governo turco abbia la volontà di andare avanti nel processo di adesione. Il ministero degli interni, per esempio, ha annullato un protocollo che finora aveva consentito all'esercito di intervenire in modo indipendente sulle questioni di sicurezza: si tratta di un'iniziativa molto importante. Mi auguro che la maggioranza dei deputati sostenga l'emendamento n. 10 che mira a non perdere di vista l'obiettivo dell'adesione. Solo in questo modo l'Unione europea potrà mantenere la propria credibilità per quanto concerne le promesse fatte in materia di adesione, dopo che la Turchia avrà soddisfatto tutti i criteri.

Sulla questione della Macedonia sono stati fatti molti progressi in diversi settori, lo riconosco e mi fa piacere. Tuttavia, per tornare a un aspetto cui l'onorevole Cashman ha fatto riferimento, non è giusto che un governo introduca leggi antidiscriminatorie che non contemplino anche gli orientamenti sessuali. Secondo la legge europea i diritti umani non sono negoziabili e mi auguro che la maggioranza in quest'Aula voti a favore del nostro emendamento sui diritti umani comuni all'Europa.

Ryszard Czarnecki (ECR). – (PL) Signor Presidente, desidero congratularmi con lei, Commissario Füle, e dirle che spero lei riesca a dimostrare, come Commissario, le stesse qualità che ha dimostrato come candidato: la sua audizione è stata eccellente. Voglio rassicurare l'onorevole Lambsdorff sul fatto che l'onorevole Van Orden ama molto l'Europa ma non vuole che la burocrazia europea si frapponga tra l'Europa e i suoi cittadini.

Oggi discutiamo di allargamento ed è positivo parlarne perché, non nascondiamocelo, l'Unione europea sta attraversando una crisi istituzionale e l'allargamento rappresenta uno dei modi che le consentirebbe di uscirne. L'ampliamento potrebbe darci una certa energia, un certo vigore e vale quindi la pena imboccare questa strada. Un'Europa senza i Balcani non è Europa. L'adesione della Croazia, un paese europeo con una cultura europea e una storia europea, dovrebbe avvenire prima possibile. Tuttavia dobbiamo anche essere realisti sull'ammissione in tempi rapidi di paesi come la Serbia, il Montenegro, la Macedonia e la Bosnia-Erzegovina. Questo è veramente molto importante. L'ammissione della Turchia è qualcosa di più lontano e sicuramente non avverrà entro i prossimi dieci anni.

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, il fatto che il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica sia a favore dell'allargamento dell'Unione europea, specialmente per quanto concerne i Balcani occidentali, non significa che non sia anche preoccupato.

In primo luogo temiamo che l'Europa allargata possa non essere un continente solidale con una coesione sociale ma un mercato, e in secondo luogo riteniamo che la politica di allargamento presenti problemi a livello di diritto internazionale. Mi riferisco alla relazione sull'ex Repubblica iugoslava di Macedonia dove il relatore non risolve unilateralmente il problema del nome, come risulta al paragrafo 17, ed evita sistematicamente di dire che la soluzione viene e deve essere cercata all'interno delle Nazioni Unite. Il riferimento alle Nazioni Unite rende il problema internazionale – in effetti non si tratta certo di un problema bilaterale – ed invia un segnale più chiaro che auspicarsi semplicemente che il problema si risolva da solo.

Per quanto si possa esclamare *“o tempora o mores!”* il fatto che l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia partecipi – e lo ripeto, partecipi – alle missioni militari dell'Unione europea in Afghanistan va visto come un importante contributo da parte di un paese che ha scarse risorse economiche e militari, così come il fatto che riconosca unilateralmente il Kosovo, andando contro la risoluzione delle Nazioni Unite 1244/1999.

Ritengo che un allargamento politico che presenti problemi a livello di diritto internazionale sia di per sé problematico.

Jaroslav Paška (EFD). – (SK) Le relazioni sulla Croazia e sulla Macedonia siano state preparate molto bene e a mio avviso dovremmo congratularci con i relatori per il lavoro svolto e sostenere l'approvazione delle relazioni.

Per quanto concerne la Turchia ho l'impressione che si giochi a nascondino. Le autorità turche sostengono di fare degli sforzi per cambiare la società ma in realtà la società sta cambiando poco. Ci sono padri che vendono le figlie o le scambiano per del bestiame, e uomini che comprano le donne e le trattano come schiave.

Credo fermamente che il processo di convergenza delle civiltà sarà lento e complicato: non sarà semplice né per noi né per la società turca. Ritengo quindi che dovremo armarci di pazienza e prepararci a negoziati lunghi; in tali negoziati tuttavia dovremo agire con correttezza e lealtà e parlare apertamente di tutti i problemi esistenti. Trovare una soluzione è nel nostro interesse e anche nell'interesse dei turchi e la conclusione del processo sarà una conquista sia per l'Europa sia per la Turchia.

Ioannis Kasoulides (PPE). – (EN) Signor Presidente, noi del gruppo del Partito popolare europeo siamo tutti favorevoli a seguire le raccomandazioni della Commissione secondo le quali l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia dovrebbe avviare i negoziati di adesione. Siamo anche consapevoli del fatto che, affinché i negoziati possano incominciare, l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia e la Grecia devono raggiungere un accordo sul problema del nome.

Tale questione è un vero problema per la Grecia: nessun governo greco riuscirebbe a sopravvivere se consentisse l'avvio dei negoziati senza aver raggiunto un accordo sul nome – è una realtà politica. A prescindere da come i colleghi giudichino la questione, noi intendiamo essere buoni consiglieri e vogliamo dare all'ex Repubblica iugoslava di Macedonia consigli amichevoli e flessibili. Ignorare il problema del nome e definirlo addirittura "comico", per esempio, significherebbe diventare cattivi consiglieri dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia e non servire alla sua causa.

La Turchia dovrebbe sapere quanto è esteso il dossier di un paese con una popolazione numerosa come la sua. Il dossier tiene conto della capacità dell'Unione europea di assorbire l'allargamento, delle ristrettezze di bilancio e così via. La Turchia dovrebbe quindi sapere quanto più agevole sarebbe la sua adesione, quanto più priva di ostacoli e di capitoli congelati, senza il peso del problema di Cipro. Il paese deve collaborare sulla questione delle garanzie, sulla presenza delle truppe e sul diritto di intervento unilaterale di cui Cipro non ha certo bisogno.

Victor Boştinaru (S&D). – (EN) Signor Presidente, mi rallegro dei progressi fatti dalla Croazia nel cammino verso l'adesione all'Unione europea: sicuramente rappresentano un importante passo avanti nella direzione dell'integrazione europea per tutta la regione dei Balcani occidentali. Spero che il 2010 sia un buon anno per la Croazia e anche per i Balcani occidentali ma desidero anche sottolineare che è necessario considerare e affrontare in modo adeguato la questione dei profughi e degli sfollati interni, come sottolinea l'ultima relazione dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

Come sapete nel 2005 la Croazia, la Bosnia-Erzegovina, la Serbia e il Montenegro hanno firmato un accordo a Sarajevo, la cosiddetta dichiarazione di Sarajevo. Scopo dell'accordo era risolvere il problema dell'altissimo numero di profughi e di sfollati interni a seguito del conflitto nella regione. La questione è ancora in sospeso e mi auguro che la Croazia confermi finalmente di essere pronta a riavviare la dichiarazione di Sarajevo e a porre fine ad una situazione che considero molto delicata, e che lo faccia prima dell'adesione.

Mi congratulo con la Commissione che si è impegnata a riavviare i negoziati in primavera e ribadisco al Parlamento che il problema dovrà essere risolto una volta per tutte prima che la Croazia entri nell'Unione.

Un'ultima osservazione sulla Turchia: nel valutare il paese vi invito a non farvi influenzare da pregiudizi religiosi ed etnici e da luoghi comuni.

Lena Ek (ALDE). – (SV) Signor Presidente, come vicepresidente della delegazione parlamentare sulla Croazia mi auguro che arrivi presto il giorno in cui i deputati croati potranno sedere assieme a noi qui in Parlamento. La Croazia ha fatto notevoli sforzi per ottenere l'adesione e ha preso molte decisioni difficili per potersi adattare alla dimensione europea. Tuttavia importanti tasselli del mosaico dovranno ancora essere messi al loro posto prima che il processo di adesione possa essere completato.

La questione che mi sta più a cuore è quella del decentramento che consentirebbe di avvicinare il più possibile le decisioni politiche alla popolazione. Quando si aggiunge un quarto livello decisionale, come nel caso dell'adesione all'Unione europea, è estremamente importante che i cittadini sappiano quali sono le decisioni

adottate a livello locale, regionale, nazionale e comunitario, un aspetto sul quale, come indica la relazione, c'è ancora molto da fare.

Altri punti deboli sono la certezza del diritto, la lotta alla corruzione e la situazione delle donne nel mercato del lavoro, settori in cui la Croazia deve ancora compiere grossi sforzi. Mi rendo conto tuttavia che sono stati fatti enormi progressi e che il nuovo governo croato attribuisce grande importanza a tali questioni. Mi auguro quindi di non dover attendere a lungo perché i colleghi croati possano sedere qui in Parlamento.

Michail Tremopoulos (Verts/ALE). – (EL) Signor Presidente, oggi, come del resto nel corso di tutto il XX secolo, i Balcani cercano di trovare un equilibrio tra il difficile retaggio nazionalista del passato e la necessità di avere subito prospettive comuni a livello europeo.

La proposta di risoluzione odierna sull'ex Repubblica iugoslava di Macedonia cerca appunto di trovare questo delicato equilibrio ma senza riuscirci molto bene. La pressione esercitata per avviare rapidamente i negoziati ci fa temere che si stia lanciando il segnale sbagliato sulla questione del nome. Rinviare la decisione all'infinito, tuttavia, potrebbe a sua volta incoraggiare un comportamento improduttivo.

Valuto positivamente alcuni degli emendamenti ma desidero sottolineare che i nazionalismi di qualsiasi natura danneggiano in primo luogo il paese. La Grecia deve trovare un proprio equilibrio: come greco macedone chiedo maggior calma. Nella controversia sul nome occorre che le due autodeterminazioni facciano in modo che il nome della Macedonia possa coesistere. Tale compromesso fungerebbe da catalizzatore nella creazione di un rapporto di fiducia reciproca, e ciò sarebbe d'importanza vitale in questo momento di crisi ecologica che richiede la collaborazione dei vicini più prossimi.

Edvard Kožušník (ECR). – (CS) Ringrazio gli onorevoli deputati che hanno lavorato alla relazione e do il benvenuto al nuovo commissario augurandogli di riuscire a portare avanti con successo il suo interessante mandato. Ho solo tre osservazioni da fare dato che molto di quanto intendevo dire è stato già detto nel corso del dibattito. A mio avviso dovremmo sottolineare il fatto che l'ampliamento dovrebbe essere visto come una delle possibili soluzioni al problema della crescita economica dell'Unione europea, un aspetto di cui dovremmo tenere conto. Poi desidero soffermarmi sul significato del termine "complessivo". Credo che occorra avere una visione complessiva della situazione dei Balcani: non possiamo concentrarci su un solo paese, sia esso la Croazia o la Macedonia, ma dobbiamo affrontare la questione nel suo complesso coinvolgendo anche, per esempio, paesi come la Serbia. Anche nel caso della Turchia dobbiamo dire chiaramente se siamo favorevoli o contrari: non possiamo gettare fumo negli occhi della Turchia quando le promettiamo l'adesione. Dobbiamo dire chiaramente sì oppure no.

Willy Meyer (GUE/NGL). – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, Presidente in carica del Consiglio, in questo momento l'Unione europea dovrebbe seguire con attenzione i negoziati ad alto livello che sono in corso tra i leader delle due principali comunità di Cipro.

La Turchia non si sta comportando affatto bene nei negoziati dato che non propone alcuna soluzione ragionevole. L'Unione europea deve quindi farle pervenire un messaggio chiaro e inequivocabile. La Turchia non può mantenere 40 000 soldati nella parte settentrionale di Cipro contravvenendo al diritto internazionale. Non può continuare ad occupare la città di Famagosta violando la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e non può continuare ad inviare nel nord dell'isola coloni che finiscono per soffocare la comunità turco-cipriota. Ecco quello che sta facendo adesso la Turchia.

L'Unione europea, la Commissione, il Consiglio e il Parlamento devono inviare un messaggio chiaro alla Turchia: se la Turchia continuerà a mantenere la sua posizione non potrà mai entrare a far parte dell'Unione europea. Questo è il messaggio che dovrebbe essere fatto pervenire in questa difficile fase dei negoziati sulla riunificazione di Cipro, che è uno Stato membro dell'Unione europea.

Nikolaos Salavrakos (EFD). – (EL) Signor Presidente, la Turchia è un paese grande che non solo presenta i problemi sociali interni descritti nelle relazioni ma che anche, a mio avviso, agisce in maniera contraddittoria a livello di politica estera.

Quindi, mentre il governo turco cerca di dimostrare di essere moderato, le forze armate del paese si dimostrano aggressive sia nei confronti della Grecia, violando costantemente lo spazio aereo dell'Egeo, sia nei confronti di Frontex contro cui si accaniscono. Faccio notare che nonostante Grecia e Turchia appartengano entrambe alla NATO e quindi siano alleati, la Turchia minaccia la Grecia con un *casus belli* in termini di estensione delle proprie acque territoriali e di mancato riconoscimento dello Stato di Cipro, uno Stato membro dell'Unione europea.

Il governo turco, infine, sembra attualmente incapace di tutelare la sovranità popolare del paese e sta progettando un nuovo tipo di protettorato ottomano come è emerso chiaramente nella riunione tenutasi a Sarajevo all'inizio di novembre cui ha preso parte il ministro Davutoglu. Trovo singolari le iniziative del governo turco in termini di aperture all'Iran, in contraddizione con le posizioni della comunità internazionale e dell'Unione europea.

Non dovremmo inoltre trascurare il fatto che, contravvenendo alla tabella di marcia, la Turchia consente e forse incoraggia il passaggio di immigrati clandestini nel proprio territorio verso i paesi dell'Unione europea e non rispetta l'obbligo di consentire il diritto di attracco e atterraggio alle navi e agli aerei di Cipro.

Gunnar Hökmark (PPE). – (EN) Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Swoboda per la sua relazione sulla Croazia che riconosce gli sforzi e i risultati raggiunti dal governo croato. Credo sia importante dire che il paese si sta avvicinando all'adesione e sottolineare – mi rivolgo alla presidenza del Consiglio – che occorre concludere i negoziati con la Croazia entro il 2010.

Ma credo anche che valga la pena sottolineare che gli sforzi fatti dalla Croazia non sono stati fatti per noi ma per rendere la Croazia un paese migliore con una società migliore per i suoi cittadini. Grazie a questi sforzi il paese è diventato un vicino migliore che collabora con l'Europa: la lotta contro il crimine organizzato e la corruzione devono infatti essere transfrontaliere ed è positivo per noi poter constatare i progressi ottenuti dalla Croazia.

Lo stesso vale per altri paesi candidati. I risultati raggiunti sono positivi per l'Europa e devo dire che, data l'esperienza acquisita in materia di allargamento, abbiamo pochissimi rimpianti in relazione ai risultati raggiunti. E dovremmo cercare di vedere le cose dalla stessa prospettiva quando parliamo della Turchia, della Macedonia o degli altri paesi dei Balcani occidentali. Quando introducono le riforme questi paesi divengono buoni vicini. E quando noi chiudiamo loro la porta in faccia corriamo il rischio di generare nuovi problemi e nuove minacce per i valori europei. Dobbiamo invece sottolineare che pensiamo si debba proseguire insieme per ottenere un allargamento dell'Europa che si basi sui criteri che sosteniamo pienamente.

Luigi Berlinguer (S&D). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la chiusura del negoziato con la Croazia entro il 2011 è un obiettivo possibile e la relazione Swoboda sottolinea in modo equilibrato i progressi e i passi ancora da compiere.

Ora, è la giustizia il settore in cui occorrono ancora incisive riforme. Non basta infatti completare le necessarie riforme di sistema, approvare nuove leggi e cooperare, come necessario, con il Tribunale penale per l'ex Jugoslavia.

Io insisto sulla necessità di creare una vera cultura e mentalità giuridica in linea con gli standard europei. Diventano cruciali l'indipendenza della magistratura, che è un problema centrale, nonché la formazione, il reclutamento e la carriera dei magistrati, l'assenza cioè di condizionamenti di vario tipo esercitati dal governo sui giudici. Faccio appello alla Commissione a considerare la necessità di misure incisive in questo senso nel corso della fase finale del negoziato.

Andrew Duff (ALDE). – (EN) Signor Presidente, desidero dare il benvenuto al commissario Füle. I colloqui tra Christofias e Talat hanno raggiunto, come sappiamo, un punto critico e affinché essi abbiano un esito positivo ci sarebbe bisogno di un'intesa a livello di opinione pubblica. E' assolutamente necessario creare un rapporto di fiducia e la Turchia dovrebbe inviare segnali positivi in tal senso. Purtroppo il dossier sul commercio sembra essere completamente bloccato; cominciare a ritirare le truppe potrebbe essere un gesto difficile ma intelligente da parte della Turchia per avere il sostegno dell'opinione pubblica nel sud come nel nord dell'isola, dimostrando che esiste veramente la prospettiva di un accordo definitivo.

Sappiamo tutti che se il problema di Cipro non verrà risolto adesso, le possibilità di progredire nell'adesione della Turchia sono veramente limitate. Ora è giunto il momento di agire e spero che la Commissione, nel replicare a questo dibattito, intenda rispondere agli oratori che hanno sollevato la questione di Cipro.

Mario Mauro (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vogliamo favorire l'adesione della Croazia e proprio per questo chiediamo alle autorità croate che i beni nazionalizzati ai cittadini italiani alla fine della Seconda guerra mondiale e tuttora di proprietà di istituzioni statali o comunali, anche alla luce del diritto europeo, siano restituiti ai legittimi proprietari.

Vogliamo favorire l'adesione di FYROM e proprio per questo chiediamo che venga rispettato il metodo del consenso, proprio della storia dell'Unione europea, e chiediamo che le istituzioni europee accompagnino con cordialità la riflessione di tutti gli Stati membri sulle ragioni che ancora ostacolano questo percorso.

Vogliamo parlare con la Turchia un linguaggio di verità. La relazione Oomen-Ruijten ha questo merito: non nega le difficoltà del percorso e non pone pregiudizi, ma ha come punto di riferimento certo i criteri di Copenaghen. Bene fa quindi il Parlamento a denunciare con forza le violazioni dei diritti umani e il deficit di democrazia.

Ma non è in quest'Aula che vanno cercati coloro che rendono quasi paradossale il percorso di questa richiesta di adesione. Essi vanno cercati tra gli esponenti dei molti governi che promettono a ogni incontro ufficiale ciò che hanno interesse a negare nei corridoi. Invece, proprio sulla base della relazione Oomen-Ruijten, è utile insistere per rafforzare gli strumenti di partenariato privilegiato, in attesa di una evoluzione che è legata non ai pregiudizi ma all'assunzione piena e responsabile dei contenuti dell'*acquis* comunitario.

PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

Kinga Göncz (S&D). – (HU) Signora Presidente, vorrei formulare alcuni commenti in merito alla relazione sulla Croazia e la Macedonia. Ritengo infatti doveroso sottolineare come sia fondamentale nell'interesse dell'Unione europea avanzare nel processo di adesione dei paesi dell'Europa sudorientale perché stabilità, prosperità e progressi nella riforma della regione sono importanti non soltanto per i paesi candidati, bensì per l'Unione nel suo complesso. Nel caso dei due paesi in questione, per alcuni aspetti le relazioni di vicinato sono in una situazione di stallo. Credo che sia estremamente importante dare prova di saggezza politica, coraggio e reciproca buona volontà per risolvere questi problemi da parte non soltanto dei paesi candidati, ma anche degli Stati membri dell'Unione. E' accaduto nel caso della Croazia e sinceramente spero che l'impegno della presidenza spagnola permetta anche di registrare progressi per quel che riguarda la controversia sul nome tra Macedonia e Grecia. Come terzo membro della terna presidenziale, l'Ungheria vorrebbe continuare a contribuire a tale processo.

Nadja Hirsch (ALDE). – (DE) Signora Presidente, in primo luogo vorrei complimentarmi con il neoeletto commissario Füle. Mi complimento inoltre con il relatore, onorevole Swoboda, per la qualità della sua relazione che illustra in maniera estremamente equilibrata i progressi compiuti in Croazia, indicando nel contempo con grande chiarezza gli ambiti in cui il paese deve ancora adoperarsi per poter portare a compimento il processo di adesione.

Significativo è anche come le statistiche tratte da un sondaggio di Eurobarometro condotto nell'autunno dello scorso anno dimostrino che l'84 per cento dei croati è insoddisfatto della democrazia nel paese. Ciò vuol dire che non soltanto occorre riformare il sistema giudiziario, bensì è anche necessario migliorare la condizione delle minoranze, come pure è importante assicurare che sia garantita la libertà di stampa. Tali riforme devono essere intraprese, attuate e, soprattutto, sostenute dalla popolazione. In termini formali, i criteri possono essere sicuramente rispettati molto rapidamente, ma è necessario che l'intera popolazione appoggi il processo e accolga favorevolmente l'adesione della Croazia all'Unione europea.

Jarosław Leszek Wałęsa (PPE). – (PL) Signora Presidente, l'adesione della Turchia all'Unione europea è motivo di grandi controversie in alcuni ambiti. Affinché il processo sia attuato in un clima di reciproca comprensione, è necessario garantire un livello di qualità elevato. Il soddisfacimento di condizioni rigorose, ma chiare e comprensibili per ambedue le parti e accettate da entrambe, costituisce la base per accogliere nuovi membri, il che vale anche per la Turchia.

Vorrei dunque ringraziare la relatrice, onorevole Oomen-Ruijten, per la sua approfondita relazione sui progressi compiuti dalla Turchia nel 2009. Quest'anno la relazione è più critica e, purtroppo, giustamente richiama l'attenzione sugli scarsi progressi registrati dalla Turchia, specialmente per quanto concerne la libertà dei cittadini e il sistema giudiziario. Tuttavia, lo scorso anno non si è registrato soltanto un ristagno nel processo di democratizzazione. E' dunque necessario essere critici laddove non si sono compiuti progressi o la situazione è peggiorata, ma anche dimostrare che apprezziamo i cambiamenti per il meglio perché se da un lato la necessità di rafforzare i principi dello Stato di diritto viene trascurata, e la costituzione si basa su tale diritto per cui l'azione dovrebbe diventare prioritaria, dall'altro la Turchia sta approfondendo grande impegno nei negoziati intrapresi. Prendo quindi atto con favore dei cambiamenti e del desiderio della Turchia di proseguire le riforme per soddisfare i criteri di Copenaghen.

Le buone intenzioni, come è ovvio, non sono tutto. Ankara deve ancora raccogliere molte sfide sulla via dell'adesione all'Unione europea, sfide indubbiamente impegnative. Confido tuttavia nella capacità del paese di superare ogni ostacolo e gli auguro il successo che merita nella riforma delle sue strutture interne.

Debora Serracchiani (S&D). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'adesione della Croazia all'Unione europea accentua il consolidamento dell'identità europea, capace di esprimere i valori comuni della nuova Europa senza oscurare, ma anzi integrando, le specificità delle sue tante anime.

La Repubblica di Croazia ha fatto sforzi apprezzabili nell'adeguamento ai parametri richiesti, in particolare nel contrasto al crimine organizzato attraverso nuove misure antimafia, ma ha bisogno di compiere ulteriori sforzi specie nel settore giudiziario, prima che possano essere concluse le negoziazioni del 2010.

Altri passi avanti possono essere fatti dalle istituzioni della Repubblica di Croazia per armonizzarsi con quanto previsto dal primo protocollo della Convenzione europea dei diritti umani, firmato a Parigi nel 1952, valutando la restituzione ai legittimi proprietari dei beni nazionalizzati.

Sophia in 't Veld (ALDE). – (EN) Signora Presidente, in primo luogo vorrei porgere anch'io il benvenuto in Aula al commissario Füle.

La relatrice ha sottoposto alla nostra attenzione una proposta di risoluzione estremamente equilibrata. La Turchia ha effettivamente compiuto progressi notevoli, ma occorre affrontare con urgenza alcuni aspetti preoccupanti. Il fenomeno esecrabile dei delitti d'onore deve essere soffocato, come anche quello delle uccisioni dei transessuali. Non più tardi di ieri abbiamo appreso dell'ennesima uccisione di una transessuale ad Antalya. Il governo turco deve garantire urgentemente che le uccisioni di transessuali non restino più impunte.

Mi rivolgo inoltre nuovamente al governo turco affinché garantisca la libertà di associazione e ponga fine ai tentativi sistematici di bandire le organizzazioni LGTB. La risoluzione giustamente chiede a gran voce la libertà di religione ed espressione. Per un liberale, queste libertà sono il cuore della democrazia e costituiscono prerequisiti non negoziabili per l'adesione all'Unione.

Se tuttavia chiediamo alla Turchia di rispettare gli standard comunitari, dobbiamo fare in modo di rispettarli noi stessi. E' una questione di credibilità e autorità morale. Omofobia, educazione religiosa obbligatoria e limitazioni imposte alla libertà di stampa devono essere parimenti combattute negli attuali Stati membri.

Cristian Dan Preda (PPE). – (RO) Signora Presidente, come si sottolinea anche nella relazione Oomen-Ruijten, nel 2009 la Turchia ha assunto un chiaro impegno in termini di riforma e buone relazioni con i suoi vicini. Le autorità hanno inoltre incoraggiato il dibattito pubblico su alcuni temi che rivestono un'importanza fondamentale per il processo di riforma come il ruolo del sistema giudiziario, i diritti delle minoranze etniche e il ruolo dell'esercito nella vita politica del paese.

D'altro canto, la firma dell'accordo relativo al progetto Nabucco è prova dell'impegno profuso dalla Turchia per creare sicurezza nell'approvvigionamento energetico dell'Europa, come dimostrano anche i negoziati intrapresi dal paese per aderire alla Comunità europea per l'energia.

La Turchia ha dimostrato il ruolo fondamentale che svolge come attore nella regione stabilendo relazioni normali con l'Armenia, nonché migliorando le relazioni con l'Iraq e il governo regionale curdo. Analogamente non possiamo, come è ovvio, dimenticare la sua cooperazione con la sinergia per il mar Nero, istituita tre anni fa allo scopo di promuovere stabilità e riforme nei paesi del bacino.

Vorrei infine che nessuno di noi dimenticasse alcuni motivi fondamentali che dovrebbero farci propendere per l'adesione della Turchia all'Unione europea. La Turchia è manifestamente un membro della famiglia europea ed è un partner importante nel dialogo tra civiltà. Avvicinare una Turchia secolare, democratica e moderna all'Unione europea rappresenta sicuramente un bene prezioso per la nostra comunità.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) Signora Presidente, sono molto lieto che il portafoglio dell'allargamento sia affidato al commissario Füle, il quale, politico dell'Europa centrale, gode di una posizione privilegiata per comprendere il pesante fardello che grava sull'Europa sudorientale e i Balcani occidentali in termini di conflitti etnici e interetnici e controversie bilaterali tra vicini. I Balcani occidentali, come l'area dei Balcani in generale, non sono mai stati stabili, se si eccettua il breve periodo della Jugoslavia di Tito. L'adesione all'Unione rappresenta l'unica possibilità per stabilizzare la regione, come lo hanno dimostrato le adesioni del 2004 e del 2007, visto per esempio il loro notevole effetto positivo sulle relazioni tra Ungheria e Romania.

Al tempo stesso, vorrei richiamare l'attenzione del commissario Füle e del Parlamento sul fatto che tutti i problemi interetnici, tutte le questioni importanti e le relazioni di vicinato devono essere risolti prima dell'adesione perché dopo, in tali ambiti, l'Unione europea diventa impotente. Basti pensare al problema

irrisolto dei russi in Lettonia o alla Slovacchia, in cui le politiche del governo Fico hanno inasprito le relazioni tra maggioranza slovacca e minoranza ungherese.

Pertanto, nel caso dei Balcani occidentali, dove questi problemi sono ancora più complessi, è particolarmente importante risolverli per ciascun paese. La Croazia è un vicino dell'Ungheria; è dunque della massima importanza che la Croazia diventi membro quanto prima dell'Unione europea. E' essenziale che la Croazia affronti le proprie responsabilità per quanto concerne la guerra e consenta il rientro dei profughi. Questo aspetto è sicuramente fondamentale. Occorre poi intraprendere quanto prima negoziati con la Macedonia, come già sottolineato dall'onorevole Thaler nella sua eccellente relazione. Infine, per quel che riguarda la Turchia, fintantoché ai curdi non verrà concessa l'autonomia nell'accezione più ampia del termine, fintantoché i diritti di donne e minoranze sessuali non saranno garantiti e la Turchia non avrà chiesto scusa per il genocidio armeno, non potrà diventare membro dell'Unione europea.

Metin Kazak (ALDE). – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei complimentarmi con l'onorevole Oomen-Ruijten per il suo scrupoloso lavoro. Mi pare tuttavia che vi sia una differenza tra il testo adottato lo scorso anno e quello che oggi ci viene proposto sulla Turchia.

Nella sua risoluzione del 2009, il Parlamento sottolineava i negoziati a Cipro, ma non stabiliva alcun prerequisito associato alle colonie o alla situazione di Famagusta. Tali aspetti sono trattati nei sei capitoli negoziali gestiti nel quadro delle Nazioni Unite. Ritengo pertanto che l'assunzione da parte del Parlamento di una posizione così forte e unilaterale possa nuocere ai negoziati e farci perdere di vista l'imparzialità.

Come ribadiva l'ex commissario il 16 novembre 2006, la restituzione di Famagusta ai suoi legittimi abitanti è un elemento che deve essere affrontato a livello di Nazioni Unite nell'ambito di una composizione generale della questione di Cipro.

Citerei un'altra conclusione del Consiglio. Nel 2004 la comunità turco-cipriota aveva chiaramente espresso il desiderio di avere un futuro con l'Unione europea. Il Consiglio ha deliberato di porre fine all'isolamento di quella comunità e agevolare la riunificazione di Cipro incoraggiando lo sviluppo economico della comunità turco-cipriota.

(Applausi)

György Schöpflin (PPE). – (EN) Signora Presidente, vorrei porgere il benvenuto al commissario Füle e al ministro. Non possiamo che rallegrarci tutti dei progressi compiuti dalla Croazia nel completamento del suo processo di adesione. Gli ambiti principali del governo devono essere adeguati all'*acquis* e alcuni di questi cambiamenti – va detto con chiarezza – probabilmente andranno contro la linea tradizionale e le aspettative. Negoziare la trasformazione richiede quindi un importante atto di volontà politica.

Vorrei però aggiungere che vale la pena di compiere tale sforzo, specialmente per uno Stato relativamente piccolo come la Croazia, ma in un contesto analogo parimenti anche per gli altri Stati dei Balcani occidentali. L'adesione all'Unione europea, penso che sia indubbio, offre tutta una serie di vantaggi in termini politici, economici, culturali e di sicurezza.

Il problema più complesso per quanto concerne l'adeguamento sta invece altrove. Una cosa è cambiare le strutture di governo, tutt'altra cosa è cambiare gli atteggiamenti della società introducendo elementi radicalmente diversi, forme e contenuti sviluppati nell'Unione europea. Spesso la distanza è notevole e sicuramente vi saranno figure all'interno della società, talune peraltro molto potenti, che intravedranno soltanto svantaggi nel nuovo assetto.

Non facciamoci illusioni in merito. Le autorità croate non soltanto devono concludere i negoziati con l'Unione europea, ma nel contempo devono anche fare il possibile per modificare gli atteggiamenti sociali, compito che potrebbe rivelarsi più arduo.

Maria Eleni Koppa (S&D). – (EL) Signora Presidente, le tre relazioni oggi in discussione esprimono la ferma posizione del Parlamento europeo rispetto al continuo processo di allargamento. Vi sono tuttavia differenze notevoli.

Vorrei esordire complimentandomi con l'onorevole Swoboda per la sua relazione sulla Croazia. Siamo tutti lieti che il paese a breve aderirà all'Unione europea.

Per quel che riguarda la Turchia, il messaggio trasmesso dalla relazione eccezionalmente equilibrata dell'onorevole Oomen-Ruijten resta lo stesso degli anni precedenti. La Turchia deve onorare ogni suo obbligo

contrattuale, come li hanno onorati tutti i precedenti paesi candidati. L'adesione è e deve essere lo scopo ultimo. Non possiamo però avere un'adesione *à la carte* personalizzata per la Turchia. La Turchia è un grande paese che ha bisogno di accettare il fatto che la riforma continua, il rispetto dei diritti umani, un giusto contributo alla risoluzione della questione di Cipro, buone relazioni di vicinato e l'eliminazione del *casus belli* contro uno Stato membro sono passi che la avvicineranno all'Unione.

Quanto all'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, la relazione dell'onorevole Thaler trasmette al paese un messaggio positivo. La Grecia, dal canto suo, invita i leader macedoni a venire al tavolo negoziale in buona fede in maniera che si possa trovare una soluzione reciprocamente accettabile nel quadro delle Nazioni Unite. Il governo greco sa che il processo richiede grande slancio ed è realmente determinato a giungere a una composizione della questione. Dall'altra parte ci aspettiamo un atteggiamento altrettanto onesto.

Andrey Kovatchev (PPE). – (BG) Signora Presidente, signor Commissario Füle, benvenuto in Aula. Le auguro nel suo lavoro tutto il successo che merita. Ringrazio poi gli onorevoli Swoboda, Thaler e Oomen-Ruijten per le loro relazioni obiettive ed equilibrate.

Il Parlamento europeo ha manifestato in numerose occasioni il desiderio politico che i paesi dei Balcani occidentali aderiscano all'Unione dimostrando la propria disponibilità ad assisterli in maniera che possano soddisfare rapidamente i criteri di adesione. La Croazia è quasi giunta al traguardo. Spero sinceramente che il trattato di adesione per il paese venga sottoscritto quest'anno. L'ex Repubblica iugoslava di Macedonia ha compiuto progressi nel rispetto dei criteri per l'avvio del processo di preadesione. Il Consiglio europeo dovrebbe confermare la decisione presa dalla Commissione europea alla fine dello scorso anno e intraprendere il processo di adesione. Affinché ciò accada, ritengo che l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia debba compiere ulteriori sforzi per risolvere i problemi con i suoi vicini in uno spirito europeo. Se le autorità di Skopje daranno prova della volontà politica di non sfruttare la storia, antica o più recente, e contestare le attuali intenzioni politiche o nazionali, è possibile giungere a un compromesso. La storia deve unirci, non dividerci. Lasciamo che gli storici giungano alle loro conclusioni accademiche, senza tuttavia ostacolare il destino europeo di alcun paese candidato. L'incitazione all'odio non può essere tollerata. Mi riferisco, in particolare, ai libri di testo che gli alunni usano a scuola, che non devono contenere descrizioni in cui si istigano atteggiamenti ostili nei confronti di altri Stati membri.

Per rafforzare la fiducia nei Balcani non occorre soltanto un sistema di liberalizzazione dei visti, ormai introdotto e operativo, cosa della quale sono lieto, bensì anche, a mio parere, la commemorazione comune di eroi e date storiche condivisi da alcuni paesi balcanici. Spero che le raccomandazioni formulate nelle relazioni vengano tenute presenti dalle istituzioni competenti degli Stati membri. Auguro a Croazia, Macedonia e Turchia ogni bene nel loro viaggio europeo.

Evgeni Kirilov (S&D). – (EN) Signora Presidente, dovremmo continuare a sostenere la prospettiva di adesione all'Unione per i paesi dei Balcani occidentali. L'intero processo rafforza la stabilità e dovremmo mantenere lo slancio impresso.

In quanto relatore per le agevolazioni di visto all'interno della delegazione alla commissione parlamentare mista UE-ex Repubblica iugoslava di Macedonia, ritengo che introdurre un sistema di esenzione di visto nel paese abbia rappresentato un incentivo importantissimo per il suo popolo. L'ultima relazione della Commissione sottolinea che l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia ha conseguito progressi in molti ambiti, il che è lodevole.

Provengo da un paese vicino, la Bulgaria, e noi, paesi vicini, osserviamo alcune tendenze preoccupanti. A mio parere, la questione del nome non dovrebbe essere affrontata per prima. La costruzione della nazione macedone è iniziata dopo la seconda guerra mondiale e ora gran parte della popolazione si definisce macedone. Dobbiamo però tenere fede ai nostri valori: non possiamo accettare che la costruzione di una nazione si confonda con la retorica nazionalista o una grossolana manipolazione della storia, tornando a un passato remoto. Inoltre, affermare l'identità nazionale non dovrebbe generare sentimenti xenofobici nei confronti di cittadini che si dichiarano di origine bulgara, che sono purtroppo oggetto di abusi verbali e fisici e vengono persino perseguitati legalmente con motivazioni costruite artificialmente.

Marietta Giannakou (PPE). – (EL) Signora Presidente, vorrei complimentarmi con il commissario e augurargli il successo che merita nell'importantissimo ambito in cui è subentrato.

L'Europa può e ha il diritto di continuare ad allargarsi: questo è un dato di fatto. Nei Balcani occidentali in particolare, i popoli hanno diritto a un destino migliore e una corretta condivisione di valori realmente europei.

Va tuttavia notato che, soprattutto nel caso dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, sarebbe meglio se, per diventare membro dell'Unione, il paese non sfruttasse a proprio piacimento la storia come arma; è necessario che il paese si abitui a contribuire alle procedure delle Nazioni Unite e risolvere i propri problemi con la diplomazia, non la propaganda. Pertanto, l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, se vuole presto un futuro, deve essere esortata ad agire.

Desidero complimentarmi con l'onorevole Oomen-Ruijten per la sua eccellente relazione sulla Turchia, nonché con l'onorevole Swoboda e, ovviamente, l'onorevole Thaler, sebbene taluni aspetti del suo approccio e della sua relazione non mi trovino concorde.

Dobbiamo assolutamente comprendere che se i compromessi non dovessero rispecchiare la verità e la realtà, i problemi in futuro riemergeranno. D'altro canto, per quel che riguarda la Turchia, vorrei aggiungere che sono stati profusi sforzi, ma non è intervenuto alcun cambiamento radicale che ci consenta di affermare che il paese sta risolvendo i suoi problemi diplomaticamente, ossia ritirando o iniziando a ritirare le proprie truppe da uno Stato europeo, Cipro.

Wolfgang Kreissl-Dörfler (S&D). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, anch'io vorrei complimentarmi con il neoletto commissario Füle e augurargli buona fortuna per questo importantissimo compito.

Lei ha già ribadito chiaramente alla commissione che i negoziati con la Turchia riguardano la sua adesione e non la folle idea di un partenariato privilegiato, che non è mai stato pubblicizzato adeguatamente da quanti sono a suo favore. Lei, tuttavia, ha anche affermato con chiarezza, e gliene siamo profondamente grati, che ambedue le parti, Turchia e Unione europea, devono assolvere i rispettivi obblighi e impegni. In questo caso, onorevole Posselt, vale il principio *pacta sunt servanda*, una frase che sicuramente le suona familiare, visto che è stata ripetutamente pronunciata dal suo ex prestigioso leader.

Un altro punto è anche estremamente importante, a mio parere. Come è ovvio, la Turchia ha ancora molto da fare, ma lo stesso vale per l'Unione europea, che si tratti della questione di Cipro, dell'attuazione dei diritti delle minoranze in Turchia o degli aspetti politici e militari. Un elemento è però chiaro. Il processo non sarà mai lineare. Lo abbiamo imparato dalla storia dell'Unione europea. Basti guardare i processi e le procedure riguardanti il trattato di Lisbona. Vi saranno sempre progressi e regressi nel processo in Turchia.

Un altro elemento evidente è che quando avrà soddisfatto tutti i requisiti, quando potrà accettare l'*acquis communautaire*, la Turchia sarà un paese diverso, ma anche il trattato di Lisbona avrà comportato cambiamenti perduranti nell'Unione europea. Dobbiamo esserne consapevoli. Come ho detto, ambedue le parti devono assolvere i rispettivi impegni.

Alojz Peterle (PPE). – (SL) Signora Presidente, se l'Unione europea realmente vuole svolgere un ruolo più incisivo sulla scena internazionale, deve fare in modo da rafforzare il proprio ruolo anche in Europa. Ciò significa portare a termine il progetto di un'Europa unita lungo l'asse sud-est. Abbiamo bisogno non soltanto di una prospettiva europea, ma anche di dinamismo e stimolo.

Sono lieto dei progressi che abbiamo potuto osservare in tutti i tre paesi oggi in discussione e mi complimento con i relatori, onorevoli Oomen-Ruijten, Thaler e Swoboda, per un lavoro ben svolto. Mi compiaccio in particolar modo del fatto che tutti i tre paesi abbiano prestato particolare attenzione allo sviluppo di relazioni con i vicini.

Si è anche accennato all'accordo di arbitrato tra Slovenia e Croazia. E' un dato di fatto che i governi sloveno e croato vedono il principale elemento di tale accordo sotto una luce completamente diversa, il che non ispira esattamente fiducia reciproca. Invito ambedue i governi a sfruttare le opportunità bilaterali per concordare un'interpretazione uniforme dell'accordo e promuovere un'atmosfera di relazioni di buon vicinato, un'atmosfera che possa permettere di concludere con esito positivo il processo di adesione.

Mi complimento vivamente con il commissario Füle per aver assunto questo ruolo di responsabilità e gli auguro il successo che merita nel conseguimento di questi ambiziosi obiettivi, così come auguro ogni bene e una buona dose di saggezza alla presidenza spagnola.

Emine Bozkurt (S&D). – (NL) Signora Presidente, i vicini si prendono cura l'uno dell'altro sostenendosi reciprocamente. Quando le cose vanno bene nel vicinato, vanno bene anche per la gente che vi abita. Orbene, Turchia e Cipro sono vicini, ma quando guardano oltre le rispettive recinzioni, non si vedono l'un l'altra; vedono invece i turco-ciprioti, intrappolati tra due fronti.

Per garantire che tutti gli abitanti di Cipro siano nuovamente in grado di vivere veramente insieme, occorre una soluzione in cui tutti i vicini svolgano la propria parte. Il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon la scorsa settimana ha espresso la convinzione che una soluzione per Cipro possa essere a portata di mano. Questo Parlamento ha un ruolo importante da assolvere offrendo un contributo positivo alla situazione di Cipro, ricercando costruttivamente soluzioni ed eliminando ostacoli anziché erigerli. Sì, la Turchia deve essere indotta a compiere sforzi affinché tale soluzione si avvicini. Questo è quanto chiediamo nella relazione sulla quale siamo in procinto di votare. Non è però soltanto la Turchia a doversi impegnare. Tutte le parti interessate devono svolgere la propria funzione per creare un'atmosfera positiva in cui sia possibile trovare una soluzione affidabile. In ultima analisi, questo è ciò che tutti vogliamo: una soluzione.

Dobbiamo inoltre collaborare per quanto concerne un altro paese candidato, la Macedonia, in riferimento alla questione del suo nome, in maniera che i negoziati possano iniziare. Come Stati membri, dobbiamo prestare attenzione a non diventare parte del problema, contribuendo invece alla ricerca di una soluzione.

L'ex Repubblica iugoslava di Macedonia ha compiuto notevoli progressi e può fungere da esempio per gli altri paesi dei Balcani, offrendo anche l'opportunità di rafforzare la stabilità nella regione. Dobbiamo dunque impegnarci in tale ambito affinché prosperino i nostri principali prodotti di esportazione: democrazia, diritti umani, pace e sicurezza.

Miroslav Mikolášik (PPE). – (SK) Signora Presidente, la Croazia sta dando prova della propria volontà di aderire all'Unione intraprendendo chiari passi verso il soddisfacimento dei criteri, volontà politica che emerge dalle riforme della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario e dalla lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata. Nel sistema giudiziario, si è avuto un aumento della trasparenza, una riduzione del numero di azioni pendenti e procedimenti eccessivamente lunghi. Un fattore significativo è rappresentato dalla continua denuncia di crimini di guerra, ambito nel quale la Croazia sta collaborando a tutti gli effetti con il Tribunale penale internazionale. La Croazia sta inoltre dimostrando un buon livello di armonizzazione normativa con l'*acquis communautaire* realizzando notevoli cambiamenti a livello legislativo e istituzionale allo scopo di combattere la criminalità organizzata e la mafia rafforzando la cooperazione transfrontaliera con le autorità preposte all'applicazione della legge nei paesi vicini.

Il settore bancario in Croazia è solido, gli investitori hanno fiducia nello stato dell'economia e si è mantenuta la stabilità macroeconomica. Ancora occorre completare il programma di privatizzazioni su piccola scala e ridurre l'interferenza dello Stato nell'economia. A mio parere, la riconciliazione tra croati etnici e serbi etnici, la maggiore salvaguardia dei diritti delle minoranze e l'integrazione dei profughi, compresa la ricostruzione delle abitazioni, sono elementi particolarmente lodevoli. Esorto pertanto la Croazia a sviluppare ulteriormente una cultura della responsabilità politica e avviare un dibattito pubblico sull'adesione e le sue conseguenze, perché soltanto un terzo della popolazione attualmente giudica proficua l'adesione all'Unione. Mi complimento infine con il neoeletto commissario Füle augurandogli ogni bene per il suo nuovo incarico.

Justas Vincas Paleckis (S&D). – (EN) Signora Presidente, porgo il benvenuto al commissario Füle e mi complimento con gli autori per queste tre relazioni estremamente equilibrate. Non vi è dubbio che la prospettiva dell'adesione all'Unione abbia indotto la Turchia a cambiare per il meglio. Dopo tutto, questo paese musulmano è unico nel senso che ha intrapreso i primi passi per adeguarsi ai valori europei quasi 100 anni fa e, nonostante i venti della storia, non è stato sviato in questo suo cammino. La Turchia è il più occidentale degli Stati orientali e il più orientale degli Stati occidentali, per cui il suo ruolo esclusivo non è soltanto europeo, bensì anche globale.

Ankara deve accelerare le riforme, ricercare con maggiore determinazione un compromesso sul problema di Cipro e compiere ulteriori passi per la riconciliazione con l'Armenia. Sostengo tuttavia con vigore la posizione del gruppo S&D secondo cui la prospettiva di adesione della Turchia all'Unione non dovrebbe essere modificata da alcuna *Ersatzlösung* o sue varianti.

Francisco José Millán Mon (PPE). – (ES) Signora Presidente, in primo luogo vorrei porgere il benvenuto al commissario. In questo decennio, la politica di allargamento ha rappresentato insieme all'euro il massimo successo dell'Unione. Orbene, tale politica non deve essere frenata. Non possiamo inoltre non tenere fede agli impegni assunti con i paesi candidati, sebbene si debbano anche rispettare i ben noti principi del consolidamento e della condizionalità.

Non dovremmo del pari dimenticare la capacità di integrazione dell'Unione europea o la necessità di comunicare con i cittadini sul tema dell'allargamento, i suoi vantaggi e le sue conseguenze.

Visto il tempo limitato a mia disposizione, formulerò soltanto alcuni brevi commenti. In linea di principio, i paesi candidati dovrebbero risolvere prima qualsiasi controversia territoriale o problema analogo esistente tra loro o con gli Stati membri, in maniera da non rallentare poi il funzionamento dell'Unione.

Nel caso della Turchia, vorrei in particolare sottolineare quanto sia importante mantenere e addirittura accelerare il ritmo delle riforme, che sono necessarie anche per la stessa Turchia.

Apprezzo altresì il recente impegno manifestato dalla Turchia nei confronti del progetto Nabucco, un'iniziativa estremamente importante per la diversificazione energetica in Europa. Devo tuttavia ammettere che sono rimasto in qualche modo sorpreso dal gesto compiuto lo scorso autunno dal governo turco a sostegno delle autorità iraniane. Ritengo infatti che la politica estera di un paese candidato debba essere allineata a quella dell'Unione.

Infine, la scorsa settimana, ho letto un'intervista con il ministro degli affari europei turco dalla quale apparentemente emergeva che la Turchia avrebbe abolito visti per paesi come Siria, Libano e Libia. Ne sono rimasto alquanto sorpreso perché un paese candidato dovrebbe allineare anche la propria politica in materia dei visti a quella dell'Unione, non muoversi nella direzione opposta.

Gradirei ricevere conferma di tale informazione.

Antigoni Papadopoulou (S&D). – (EL) Signora Presidente, l'onorevole Oomen-Ruijten ha profuso un impegno enorme per presentare una relazione equilibrata e per questo la ringraziamo. Gli emendamenti nn. 13 e 14 del gruppo Verts/ALE hanno sconvolto questo equilibrio, ragion per cui vi chiedo di votare contro.

Nei negoziati condotti sulla questione di Cipro, la Turchia, tramite Talat, ha formulato proposte inaccettabili restando intransigente e massimalista. Per questo è sbagliato chiedere a tutte le parti di sostenere le trattative in atto. La parte sulla quale occorre esercitare pressioni è la Turchia in quanto potenza occupatrice. La Turchia deve immediatamente ritirare tutte le proprie truppe, porre fine all'occupazione e smettere di tenere in ostaggio la comunità turco-cipriota perché è la Turchia, non la comunità turco-cipriota, la responsabile del cosiddetto isolamento di tale comunità. La Turchia deve restituire la città assediata di Varosha e cessare gli insediamenti illegali e le violazioni di proprietà greco-cipriote.

La chiave della risoluzione del problema di Cipro e dei progressi per quanto concerne l'adesione è nelle mani della Turchia. Il piccolo paese di Cipro non chiede né più né meno che una soluzione nell'inderogabile rispetto dell'*acquis* comunitario e delle risoluzioni delle Nazioni Unite. I ciprioti non sono cittadini di seconda classe di una qualche sorta di colonia ottomana o altro impero. Siamo cittadini europei con diritti europei.

Doris Pack (PPE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto è proprio giunto il momento che l'Unione intraprenda infine negoziati con la Macedonia. La Macedonia ha soddisfatto le condizioni imposte e attende che i negoziati inizino dal 2005. La Grecia ha avuto talmente tanta solidarietà dagli altri 26 Stati membri che ora non dovrebbe opporre un veto all'inizio dei negoziati con la Macedonia, sua vicina. La questione del nome è puramente bilaterale, anche se le Nazioni Unite si sono dichiarate pronte a prestare assistenza al riguardo.

In merito alla Croazia, vorrei dire che il paese sta combattendo la corruzione con tanto vigore che altri paesi, compresi alcuni Stati dell'Unione europea, dovrebbero ispirarsi al suo esempio. La mia seconda osservazione riguarda il rimpatrio dei profughi, già citato dall'onorevole Boştinaru, che a mio parere è stato gestito in maniera esemplare. Come rammentata il collega Swoboda, molte situazioni non possono essere risolte nel modo in cui noi immaginiamo che possano esserlo.

La mia terza osservazione riguarda la cooperazione con il Tribunale internazionale per i crimini di guerra dell'Aia. La Croazia ha consegnato tutti i suoi criminali ricercati anni fa. I documenti relativi alla guerra interna richiesti non sono più reperibili o non sono mai esistiti. Per tali questioni è dunque necessario adottare un approccio improntato al buon senso. Il governo sta cercando i documenti e ha costituito una task force, ma può soltanto fare una verifica. Qualora i documenti dovessero risultare irrintracciabili, è importante procedere, alla luce del fatto che la Croazia collabora con il tribunale da anni e, dunque, ha in larga misura rispettato le condizioni imposte. Spero vivamente che il capitolo venga presto aperto in maniera da poter concludere i negoziati con la Croazia entro la fine dell'anno.

Ismail Ertug (S&D). – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, vorrei innanzi tutto augurarle tutto il successo che merita per il suo futuro lavoro. E' difficile ignorare l'ambivalenza della questione di Cipro. Noi nell'Unione europea non dobbiamo tralasciare questioni

apparentemente sgradevoli o tentare di far finta che non esistano. Non abbiamo tenuto fede alla nostra promessa. Questo è un dato di fatto, e la questione dei doppi standard va risolta.

Sappiamo che per quanto concerne la questione di Cipro il protocollo di Ankara deve essere attuato. Non vi è dubbio al riguardo. Tuttavia è anche chiaro, come il Consiglio ha affermato nel 2004, che è necessario porre fine l'isolamento di Cipro del nord. Sono lieto che Cipro del sud stia prestando al nord il sostegno necessario, ma non era questa l'intenzione dell'Unione europea. La sua intenzione era che tutti, l'intera Unione europea, ponessero termine all'isolamento. Per superare l'ostacolo finale in tale ambito, dobbiamo compiere un passo avanti e far cessare l'isolamento.

Tunne Kelam (PPE). – (EN) Signora Presidente, per la nuova Commissione, e porgo un caloroso benvenuto al commissario Füle, ora è tempo di rinnovare l'impegno dell'Unione nei confronti dell'allargamento concludendo i negoziati di adesione con la Croazia entro la fine dell'anno e avviando i negoziati con la Macedonia.

Quest'ultima ha compiuto progressi straordinari, nonostante le molteplici difficoltà, e dovrebbe essere incoraggiata a proseguire. Vorrei pertanto invitare ambedue le parti a risolvere la controversia sul nome in uno spirito europeo di apertura e generosità, come ha chiesto ieri il presidente Barroso.

Anche la Turchia ha compiuto progressi notevoli. Se pensiamo all'Ucraina, ci rendiamo conto della differenza che la sola prospettiva dell'adesione può fare. L'adesione della Turchia è vista favorevolmente, sempre che il paese rispetti i criteri di Copenaghen. Con un nuovo commissario, non possiamo perdere tempo tentando di persuadere la Turchia a iniziare a ritirare le truppe da Cipro e attuare il protocollo di Ankara. Penso che ciò possa considerarsi una condizione per procedere nei negoziati. Quanto a me, non avrei nulla in contrario all'adesione della Turchia se dovesse essere facile costruire una chiesa cristiana ad Ankara tanto quanto erigere una moschea a Bruxelles.

Jürgen Klute (GUE/NGL). – (DE) Signora Presidente, vorrei commentare due aspetti della questione turca. In generale si discute, giustamente, di conflitti etnici. Vi è ancora da fare in tale ambito e permangono alcune difficoltà. Ciò che tuttavia viene solitamente trascurato è il fatto che in Turchia sussistono ancora problemi notevoli per quanto concerne i diritti dei sindacati e dei lavoratori. Il governo turco continua a opporsi ai sindacati che sostengono i propri aderenti, vale a dire i lavoratori turchi, in alcune circostanze persino avvalendosi dell'intervento della polizia. E' accaduto di recente durante la controversia che ha coinvolto i lavoratori di Tekel. Questo è uno dei commenti che intendevo formulare. Una società democratica deve salvaguardare i diritti dei lavoratori e dei sindacati, ed è importante combattere per tali diritti. Anche l'Unione europea li sostiene, specialmente nel suo ruolo di Unione sociale.

Il secondo elemento è la privatizzazione. La Turchia si sta adeguando all'Unione europea e ciò include l'area della privatizzazione. I lavoratori di Tekel, di cui 12 000 attualmente in sciopero, rischiano di perdere il posto o lo hanno già perso a seguito della privatizzazione. Nell'industria tabacchiera, tuttavia, non sono soltanto occupati i lavoratori di Tekel. Sono circa 500 000 gli addetti alla tabacchicoltura nella Turchia sudorientale ad aver perso il posto di lavoro negli ultimi anni con il risultato che dall'essere uno dei maggiori paesi produttori ed esportatori di tabacco ora la Turchia è diventata importatrice. Una settimana fa ho avuto modo di recarmi ad Ankara e parlare con i dipendenti di Tekel. Se, a seguito della privatizzazione, il taglio di posti di lavoro e la distruzione di interi comparti dell'industria dovessero proseguire, il popolo turco perderà l'entusiasmo per l'adesione all'Unione. Dobbiamo pertanto concentrarci sugli aspetti sociali dell'Unione; desidero ribadirlo ancora una volta.

Krzysztof Lisek (PPE). – (PL) Signora Presidente, signor Commissario, le porgo un caloroso benvenuto come tutti, augurandole molta perseveranza per i suoi prossimi anni di lavoro. So che il primo giorno non dovremmo parlare della fine del nuovo mandato parlamentare. Le auguro, ovviamente, molti altri mandati, signor Commissario, ma il mio desiderio è che, quando si rivolgerà a noi alla fine del suo incarico, potrà intervenire in una nuova Unione europea allargata, composta forse addirittura da 30 Stati.

Signor Commissario, a parte il lavoro da lei svolto per i paesi importanti di cui oggi stiamo parlando in questa sede, vorrei chiederle anche di prestare attenzione ad altri paesi che anelano all'adesione all'Unione europea. Esattamente come me, lei proviene da uno Stato che ha da poco aderito all'Unione e ritengo che lei, io e tutti i colleghi parlamentari provenienti da tutti i nuovi Stati membri comprendiamo quanto sia stata importante l'adesione all'Unione per le nostre società. Gli stessi benefici auguriamo ai paesi di cui oggi ci occupiamo.

Come polacco, ho un piccolo sogno con il quale concluderò il mio intervento. Il mio sogno è che la Croazia, la nazione che al momento ha compiuto i maggiori progressi nei negoziati, possa riuscire ad accedere all'Unione europea durante l'ormai imminente presidenza polacca.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signora Presidente, ancora una volta la relazione sulla Turchia non è una relazione sui progressi compiuti, bensì una relazione sulle lacune osservate nel paese. L'Unione europea chiede alla Turchia di adoperarsi maggiormente nel campo dei diritti delle minoranze, ma anziché risolvere la questione dei curdi come si era detto che avrebbe fatto, la Turchia sta ipotizzando di bandire il partito della società democratica (DTP) pro-curdo. Per il quarto anno consecutivo, il governo di Ankara non ha attuato il protocollo aggiuntivo all'accordo di associazione, ma attraverso i suoi ambasciatori chiede ai principali Stati membri dell'Unione di risolvere la questione di Cipro. A mio parere, i tanto attesi negoziati sull'isola mediterranea non sono motivo di celebrazione perché l'ultima proposta turco-cipriota va contro il consenso esistente su alcuni elementi, per cui rappresenta di fatto un passo indietro.

Questo è quanto in merito ai risultati positivi che, a detta della presidenza spagnola, potevamo aspettarci. La Turchia non fa parte dell'Europa né geopoliticamente né culturalmente né spiritualmente. Diritti umani, diritti delle minoranze e diritto internazionale restano concetti estranei al paese. A mio giudizio, l'unica risposta onesta in linea con gli auspici dei cittadini europei consisterebbe nel porre fine ai negoziati di adesione in vista di un partenariato privilegiato.

Georgios Koumoutsakos (PPE). – (EL) Signora Presidente, signor Commissario, le porgiamo il benvenuto e le auguriamo il successo che merita nel suo lavoro. Oggi stiamo dibattendo, tra l'altro, i progressi compiuti dalla Turchia verso l'Europa. Ieri abbiamo discusso della difficile situazione economica in cui versano alcuni paesi della zona dell'euro, specialmente la situazione critica con cui deve confrontarsi la Grecia.

Questi due dibattiti si intersecano in un punto poiché hanno un terreno comune, vale a dire l'ingente e continua spesa della Grecia per la difesa militare, pari all'incirca al 5 per cento del suo prodotto interno lordo, e non perché lo voglia. Ovviamente, parte di tale somma serve a onorare i suoi obblighi di membro della NATO. Tuttavia, la maggior parte del denaro viene spesa perché dobbiamo far fronte a una politica specifica messa in atto da un paese vicino che è un paese candidato, la Turchia.

La Turchia attua ufficialmente una politica di minaccia bellica nei confronti della Grecia, nota come *casus belli*, e non è semplicemente una minaccia sulla carta; la Turchia ha l'abitudine di violare lo spazio aereo e sorvolare anche isole greche abitate dell'Egeo orientale.

Tutto questo deve cessare e il Parlamento europeo deve trasmettere un messaggio forte in tal senso ad Ankara. Se vi saranno miglioramenti al riguardo, i suoi progressi verso l'Europa riacquisteranno valore, assieme, come è ovvio, a tutti gli altri impegni che il paese deve onorare.

Monica Luisa Macovei (PPE). – (EN) Signora Presidente, nella sua politica di vicinato, l'obiettivo dell'Unione è sempre stato esportare stabilità e non importare instabilità.

Per questo mi rivolgo agli Stati membri e ai paesi candidati affinché non promuovano conflitti bilaterali a livello di Unione. Essendo un avvocato, vorrei ricordare che, attraverso l'accordo interinale tra Grecia ed ex Repubblica iugoslava di Macedonia sottoscritto nel settembre 1995, la Grecia aveva accettato di non opporsi alla domanda di adesione a organizzazioni internazionali o regionali da parte dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, purché presentate con la denominazione indicata dalle Nazioni Unite, ossia appunto ex Repubblica iugoslava di Macedonia. Le istituzioni comunitarie fanno riferimento a tale paese come all'ex Repubblica iugoslava di Macedonia. Tali disposizioni sono giuridicamente vincolanti in termini di diritto internazionale. La Grecia non ha dunque alcuna base giuridica per opporsi al processo di adesione del paese. Le decisioni vanno prese sulla base dei risultati del paese richiedente.

Alla luce di ciò, sostengo i dibattiti sui progressi compiuti e gli ambiti in cui sono ancora necessari miglioramenti. Dobbiamo parlare dei meriti e sorvegliare da vicino l'attuazione delle riforme. In base ai progressi osservati, la Commissione ha proposto che al paese fosse indicata una data per l'avvio dei negoziati. Mi unisco alla Commissione nel chiedere al Consiglio di indicare una data iniziale per i negoziati di adesione al suo vertice previsto nel marzo 2010.

Eleni Theocharous (PPE). – (EL) Signora Presidente, signor Commissario, anche se oggi adottassimo questa risoluzione estremamente forte a favore della Turchia, il paese non smetterà di presentare un notevole deficit democratico poiché viola palesemente i diritti umani di milioni di persone e ancora occupa la Repubblica di Cipro, uno Stato membro dell'Unione europea.

Tuttavia, per quanto riguarda Cipro, molti insistono sulla necessità di ripartire la responsabilità tra vittima e carnefice. Non possiamo accettare il crimine e la violenza armata rivolgendoci alle parti coinvolte. Perché mai dovremmo rivolgerci a loro? Nel Parlamento europeo, santuario della democrazia, non possiamo udire espressioni indegne come Cipro del nord e Cipro del sud e parlare di elezioni per Cipro del nord, dove il 70 per cento del cosiddetto corpo elettorale è costituito da colonialisti illegali.

E' chiaro che, se la soluzione non dovesse rispettare i diritti umani dei cittadini di Cipro, l'intero sistema di valori dell'Unione europea sarebbe messo a repentaglio. Come è ovvio, i negoziati proseguono, ma si sono arenati a causa delle richieste massimaliste della Turchia. Poiché stiamo valutando la Turchia e non altri paesi, alla Turchia chiediamo di agevolare il processo negoziale compiendo due passi inequivocabili: in primo luogo, iniziando il ritiro immediato dell'esercito occupatore; in secondo luogo, restituendo la città occupata di Famagusta ai suoi residenti legittimi.

Giovanni Collino (PPE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, diamo atto alla Croazia degli sforzi compiuti in questi anni per rispondere ai requisiti richiesti per l'adesione all'Unione europea. Condivido la relazione che il Ministro López ha illustrato questa mattina.

Resta però una questione irrisolta, che va inquadrata nell'ottica del negoziato delle questioni bilaterali Croazia-Italia, che rischia di lasciare comunque un'ombra sul processo di adesione. Mi riferisco al mancato risarcimento economico e morale dei danni subiti e alla mancata restituzione dei beni confiscati agli italiani che, a seguito del Secondo conflitto mondiale, hanno dovuto abbandonare quelle terre da esuli.

Chiediamo alla Croazia, in vista della sua adesione all'Unione europea, di accelerare il percorso intrapreso per dare un finale di conciliazione, costruttivo e felice, a questa vicenda triste e ancora irrisolta.

Chiediamo alla Croazia di far sì che vi sia una risposta affermativa verso i diritti di quelle persone che aspettano da tanto tempo tutto questo, anche alla luce del diritto europeo.

Laima Liucija Andrikiienė (PPE). – (EN) Signora Presidente, vorrei formulare un breve commento sulla Turchia.

La Turchia presenta ancora gravi problemi nel campo dei diritti umani. Una delle questioni irrisolte è rappresentata dalla definizione dei diritti delle minoranze etniche e religiose: curdi, cristiani, aleviti e altri. Tali minoranze subiscono continue violazioni dei loro diritti. Cipro e Grecia sono e resteranno della massima importanza per l'Unione europea.

Pertanto, signor Commissario, occorre dire con chiarezza ai nostri partner turchi che è estremamente difficile parlare di integrazione europea della Turchia fintantoché i problemi legati alle minoranze etniche e religiose del paese restano irrisolti.

Kyriakos Mavronikolas (S&D). – (EL) Signora Presidente, nell'odierno dibattito abbiamo bisogno di giungere a messaggi chiari per la Turchia ricordando che non ha agito specificamente per risolvere vari problemi con i paesi vicini.

Per quanto concerne in particolare la questione di Cipro, visto che abbiamo udito proposte volte a inserire un riferimento nella relazione al problema dell'isolamento dei turco-ciprioti, ritengo che l'Unione europea dovrebbe e debba agire nel quadro delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Ciò significa che le terre occupate illegalmente non possono essere riconosciute; al contrario, qualsiasi aiuto dovrà essere concesso attraverso lo Stato legale, come avviene attualmente.

Nel contempo, la Turchia dovrà ritirare l'esercito allo scopo di eliminare questo importante ostacolo che si frappone agli sforzi generali profusi per superare la difficoltà di contatto con i turco-ciprioti.

Jelko Kacin (ALDE). – (SL) Signora Presidente, mi complimento con tutti i relatori per i loro documenti equilibrati e con lei, signor Commissario, augurandole tutto il successo che merita nell'assolvimento del suo importante ruolo.

Vorrei sottolineare che gli Stati membri dell'Unione europea non stanno comunicando nella maniera migliore possibile con i paesi dei Balcani occidentali. Alcuni di essi stanno ipotizzando date irrealistiche. Il 2014, data suggerita oggi da qualcuno, genera false speranze e aspettative irrealistiche fuorviando i politici e l'opinione pubblica di questi paesi. Consolideremo le forze europeiste soltanto se adotteremo un approccio realistico comportandoci in maniera opportuna. Le false promesse sono controproducenti sia per noi sia per loro. Vi invito pertanto a essere giusti, corretti e credibili.

Konrad Szymański (ECR). – (PL) Signora Presidente, sono consapevole di quanto sia estremamente difficile, nelle circostanze sociali della Turchia, per il governo di Ankara fare qualunque cosa per migliorare la democrazia e i diritti umani. Me ne rendo perfettamente conto, ma vorrei richiamare l'attenzione su un problema che non si è sottolineato a sufficienza nell'odierno dibattito. Penso al problema della libertà di religione, ancora soggetta a limitazioni in Turchia, specialmente per quanto riguarda i cristiani. In Turchia vi è ancora il problema degli ostacoli con cui si scontrano le comunità religiose per quel che riguarda il loro stato giuridico. Le comunità cristiane, nonostante l'introduzione della legge sulle fondazioni, si imbattono in difficoltà notevoli per il recupero dei beni confiscati. Il patriarcato ecumenico ha diritti limitati in termini di formazione del clero e libera elezione del patriarca ecumenico. Sono estremamente grato al relatore per aver sottolineato tutti questi aspetti nella relazione. Nel contempo però mi rammarico perché la questione è stata completamente ignorata nell'intervento del presidente in carica del Consiglio López Garrido. Signor Presidente in carica del Consiglio, un commento personale: i diritti umani mal si sposano con l'ideologia.

John Bufton (EFD). – (EN) Signora Presidente, vorrei intrattenermi per un attimo sulla questione della Turchia.

Mi preoccupa il fatto che nel 2003 il partito dell'indipendenza britannico del quale sono membro abbia affermato in questo Parlamento che vi sarebbero state gravi conseguenze a seguito dei movimenti migratori dai nuovi Stati membri nel nostro paese, il Regno Unito. Il mio timore è che, se la Turchia dovesse aderire all'Unione, 70 milioni di persone acquisiranno il diritto di venire nel Regno Unito. Il Regno Unito è saturo. Abbiamo milioni di disoccupati. La pressione che grava sui nostri servizi pubblici è incredibile. Il pensiero dell'adesione della Turchia è del tutto inaccettabile.

Ci è stata negata la possibilità di scegliere. I britannici non hanno potuto votare il trattato di Lisbona. Abbiamo sicuramente bisogno nel nostro paese di una discussione in merito alla necessità o meno della nostra presenza all'interno del Parlamento europeo. Temo che l'adesione della Turchia sia la goccia che farà traboccare il vaso. Sono convinto che ora siamo arrivati a un punto in cui l'intera situazione europea sta per crollare, con l'euro e tutto il resto. L'adesione della Turchia non farebbe altro che peggiorare nettamente le cose.

Signor Commissario, è il suo primo giorno di lavoro. Timbri il cartellino. Lo prenda da me, un gallese del Regno Unito: l'unica certezza è che non vogliamo l'adesione della Turchia.

Zoltán Balczó (NI). – (HU) Signora Presidente, per quanto concerne l'adesione della Turchia, vi è un punto fondamentale da chiarire: che cosa pensiamo che sia l'Unione europea? Riteniamo ancora importanti i valori, e intendo i valori europei condivisi? Questi valori si fondano sugli insegnamenti della cristianità, prescindendo dal numero di credenti praticanti. Crediamo che il patrimonio culturale europeo sia importante come forza di coesione? Orbene, se la risposta è affermativa, non vi è posto per la Turchia nell'Unione europea. Come è ovvio, il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di istituire con il paese il miglior partenariato possibile. Un altro elemento importante è che la sua adesione creerebbe un precedente. Il ministro degli affari esteri israeliano ha affermato che il paese è stato paziente, ma che intende risolutamente diventare membro dell'Unione europea. Concluderei dunque dicendo che nella Comunità europea non vi è neanche spazio per Israele.

Csaba Sógor (PPE). – (HU) Signora Presidente, in merito alla tutela delle minoranze, Croazia e Macedonia, sebbene abbiano compiuto progressi, sono ben lungi dall'aver raggiunto risultati ottimali al riguardo. Che cosa possiamo fare? L'Unione europea potrebbe incoraggiarli attraverso la sua protezione esemplare delle minoranze, ma che cosa accade di fatto nell'Unione? Sarebbe un segno positivo se Francia e altri ratificassero la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie, la Slovacchia revocasse le proprie misure discriminatorie contro le minoranze (penso alla legge sulle lingue) e la Grecia ammettesse che nel suo territorio vivono minoranze e ne garantisce i diritti come singoli e comunità. In Romania auspicabilmente vi sarà una legge sulle minoranze, benché si sia ben lontani dall'aver elementi delle minoranze ai vertici del comando dell'esercito e l'autonomia sia temuta più della quattordicesima armata russa transilvaniana. Il Parlamento potrebbe incoraggiare gli attuali Stati membri a dare il buon esempio stabilendo norme per la salvaguardia delle minoranze obbligatorie per l'intero territorio dell'Unione.

Danuta Jazłowiecka (PPE). – (PL) Signora Presidente, signor Commissario, il 2009, secondo una relazione predisposta dal gruppo internazionale di crisi doveva essere decisivo per l'integrazione della Turchia nell'Unione europea. Si attendeva una svolta nei negoziati di adesione o la totale sospensione delle trattative. Oggi i negoziati sono ancora in corso su ulteriori ambiti correlati all'adesione. La presidenza spagnola, è vero, afferma di volere che Ankara aderisca alla Comunità quanto prima, ma vi sono sempre più segnali del fatto che Ankara sta ridefinendo il proprio ruolo nell'ordinamento mondiale. La sua adesione alla Comunità non parrebbe prioritaria. L'abolizione del visto per Giordania, Libia, Iran e Siria, un peggioramento delle

relazioni con Israele, un consolidamento delle relazioni con il Sudan, la firma di un accordo per intraprendere relazioni diplomatiche con l'Armenia e il blocco di un'intesa con Cipro sono tutti elementi che dimostrano come Ankara si stia sempre più orientando verso la cooperazione con i propri vicini, anche a costo di indebolire la sua posizione nei negoziati di adesione.

Tuttavia, la questione della sicurezza energetica e della posizione geografica cruciale della Turchia significano che il paese sta lentamente diventando indispensabile per garantire gli interessi europei. E' dunque probabile che, a breve, l'adesione della Turchia all'Unione europea diventi più importante per noi di quanto non lo sia per la stessa Turchia. Mi rivolgo pertanto alla Commissione e al Consiglio affinché ridefiniscano le prospettive di adesione della Turchia all'Unione europea.

Alf Svensson (PPE). – (SV) Signora Presidente, ritengo estremamente importante riconoscere e sottolineare i progressi compiuti anche dai paesi candidati coinvolti in negoziati. Lo ritengo importantissimo in termini puramente psicologici. E' inoltre innegabile che i negoziati con l'Unione europea abbiano creato condizioni migliori per i popoli di questi paesi. I negoziati sono di per loro un elemento positivo.

Sono certo che tutti concordiamo sul fatto che la Turchia debba compiere sforzi notevoli. La libertà di religione, la libertà di espressione e la libertà di stampa sono elementi imprescindibili. Ritengo però anche indispensabile ribadire che i negoziati con la Turchia non sono semplicemente trattative con lo Stato turco o la nazione turca perché la Turchia rappresenta una sorta di chiave o ponte per l'intera regione. Va pertanto tenuto presente che le relazioni dell'Unione con la regione si deterioreranno notevolmente se dovessimo nuovamente chiudere la porta.

Chrysoula Paliadeli (S&D). – (EN) Signora Presidente, avrei apprezzato la possibilità di spiegare ai membri di questo Parlamento i motivi per i quali i greci sono così sensibili alla questione del nome dell'ex Repubblica di Macedonia. Purtroppo, mi occorrerebbe più di un minuto.

Questa storia, che risale alla fine degli anni Quaranta, è una storia triste che ha finito per creare una falsa idea sui greci. Posso assicurarvi che i greci non sono né nazionalisti né espansionisti. Tutto ciò che fanno è resistere all'uso di un nome che fa parte della loro tradizione storica e archeologica antica.

Capisco che l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, in quanto nuovo Stato indipendente, stia vivendo una fase etnogenica tardiva. Gli accademici seri a Skopje non sostengono le tendenze nazionalistiche del loro primo ministro. Preferiscono tacere anziché esporsi contro la perifrasi in voga che, come giustamente osserva la relazione Thaler, probabilmente aumenterà le tensioni.

Vorrei che il nostro Parlamento e la nuova Commissione tentassero di contribuire con una soluzione al problema del nome, non incoraggiando le tendenze nazionalistiche del governo dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, bensì sostenendo la posizione dei greci, i quali lottano per un compromesso morbido che, infine, sembrerebbe soddisfare il popolo macedone più del popolo greco.

Zigmantas Balčytis (S&D). – (LT) Signora Presidente, gli odierni dibattiti hanno dimostrato come, sebbene i parlamentari abbiano opinioni diverse in merito ai progressi compiuti dalla Turchia, tutti probabilmente concordiamo sul fatto che il prerequisito di base per l'adesione all'Unione è la corretta attuazione delle riforme fondamentali. Oggi penso che sia prematuro fissare date concrete, ma dobbiamo comunque osservare ed esigere progressi in Turchia perché gli avvenimenti recenti, con il divieto imposto all'attività di alcuni partiti politici, destano preoccupazione e non dimostrano impegno da parte della Turchia nel rispetto delle libertà e dei diritti civili e politici. Dobbiamo tuttavia offrire alla Turchia l'opportunità di riesaminare le proprie azioni e sperare che in futuro divenga un paese libero e democratico.

Petru Constantin Luhan (PPE). – (RO) Signora Presidente, la Croazia continua a essere nella fase più avanzata tra gli Stati dei Balcani occidentali sulla via dell'adesione all'Unione europea e potrebbe costituire un esempio per i paesi della regione per quanto concerne le loro prospettive di adesione in termini di soddisfacimento dei criteri e delle condizioni di adesione.

Apprezzo i progressi registrati in tema di riforma interna, confermati anche dalla relazione di valutazione del 2009. Il metodo per rispettare i necessari criteri di adesione, specialmente quelli che rientrano nel capitolo 23, giustizia e diritti fondamentali, costituisce un'importante pietra miliare nei progressi compiuti dal paese per il raggiungimento degli standard europei.

Sosteniamo l'adesione della Croazia all'Unione europea, a condizione che si fondi sul rigoroso rispetto dei criteri di adesione, tra cui la piena collaborazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia.

La Croazia concluderà i negoziati di adesione quest'anno. Di fatto, il documento che oggi stiamo dibattendo è l'ultima relazione di valutazione prodotta dal Parlamento europeo. Confidiamo nella possibilità il prossimo anno di votare sul trattato per l'adesione della Croazia all'Unione europea, che trasmetterà un segnale positivo all'intera regione.

Milan Zver (PPE). – (SL) Signora Presidente, signor Commissario, mi complimento con lei per il nuovo incarico e le auguro di avere successo in tale ambito.

Sono molto lieto che le tre relazioni siano positive e i relatori abbiano riscontrato che i paesi in questione hanno compiuto progressi in termini di ammodernamento, come noi lo intendiamo dalla prospettiva europea. La cosa più importante è che i tre paesi mantengono tutti standard elevati in materia di rispetto dei diritti umani. L'Europa deve essere rigida al riguardo, come rigida deve essere nell'esortare tali paesi a risolvere i loro problemi nelle relazioni con i vicini.

Vorrei infine sottolineare che non appoggerò la relazione sulla Croazia, principalmente perché non tratta correttamente la Slovenia.

Iuliu Winkler (PPE). – (RO) Signora presidente, la politica esterna di allargamento più efficace che l'Unione europea possa attuare nei Balcani occidentali consiste nell'espandersi nella regione. Ciò garantirà pace e instaurerà democrazia in un'area che, ahimè, nella storia recente si è imposta soltanto come "polveriera dell'Unione europea".

Nel contempo, la politica estera più efficace per i nuovi Stati dei Balcani occidentali consiste nell'appartenere all'area di stabilità e prosperità dell'Unione europea. In tale processo abbiamo bisogno di strumenti. Apprezzo pertanto le relazioni di valutazione sulla Croazia e la Macedonia, che sono strumenti preziosi.

Credo altresì che occorranza strumenti economici, oltre alla cooperazione regionale, economica e commerciale, anche in materia di investimenti, che hanno già dato prova della loro efficacia. Penso che tali strumenti debbano essere valutati dalla Commissione europea e dai governi di Croazia e Macedonia.

(L'oratore formula all'onorevole Flautre un'interrogazione con la procedura del cartellino blu ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8, del regolamento)

Barry Madlener (NI). – (NL) Signora Presidente, in realtà era mia intenzione formulare un'interrogazione al leader della delegazione per la Turchia, onorevole Flautre. Non so se posso farlo ora. Per questo ho esibito il cartellino blu. Posso porre una domanda all'onorevole Flautre?

Onorevole Flautre, vorrei chiederle se alla luce del terribile delitto d'onore commesso in Turchia, lei concorda nell'affermare che dovremmo presentare richiesta affinché venga condotta un'inchiesta approfondita su tale pratica in uso nel paese? Nello Stato da cui provengo, i Paesi Bassi, registriamo una prevalenza sconvolgente di delitti d'onore tra i turchi, come del resto in Germania. Credo che si tratti soltanto della punta di un iceberg e si commettano moltissimi delitti d'onore in Turchia. Possiamo chiedere al commissario Füle di svolgere un'indagine sui delitti d'onore commessi nel paese?

(L'onorevole Flautre accetta di rispondere a un'interrogazione presentata con la procedura del cartellino blu ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8, del regolamento)

Hélène Flautre (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, una domanda, sì, ma quale? Rivolta a chi e a quale scopo? Ritengo che la nostra delegazione, di cui lei fa parte, onorevole Madlener, si sia impegnata e continui a essere fermamente impegnata sul fronte dei diritti umani e della parità di genere, come anche nella realizzazione di ogni iniziativa intrapresa per contrastare la violenza nei confronti delle donne.

Ne ho parlato poc'anzi nel mio intervento. Credo che i cosiddetti delitti d'onore, che sono reati organizzati su base familiare o tribale, siano difficilmente difendibili. Oggi è molto consolante vedere come nessuno in Turchia ricorra più a questo genere di pratica criminale arcaica.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signora Presidente, onorevoli parlamentari, vi ringrazio per questo approfondito dibattito incentrato su alcuni eccellenti risoluzioni presentate dal Parlamento europeo e mi complimento con gli autori, onorevoli Swoboda, Thaler e Oomen-Ruijten.

Penso che si possa affermare che la maggioranza di voi ha parlato a favore del processo di allargamento come parte essenziale dell'integrazione europea. Come rammentava l'onorevole Brok, l'allargamento è stato un successo per l'Unione europea e altri parlamentari hanno citato alcuni esempi di successi nel processo di allargamento, che rappresenta anche un elemento vitale del progresso verso la riforma democratica e

l'approfondimento democratico nei paesi che si stanno accostando all'Unione europea, quelli che hanno intrapreso il processo di adesione alla Comunità e quelli che si muovono in tale prospettiva. Come ha sottolineato l'onorevole Mauro, ciò implica sempre un impegno per soddisfare i criteri di Copenaghen, che costituiscono un altro elemento di ampio consenso, mostrando dunque assoluto rispetto per i diritti umani.

Concordo pienamente con l'onorevole Cashman quando asserisce che un paese si distingue per il modo in cui tratta le minoranze, non le maggioranze, sebbene anch'esse siano importanti. Questo è dunque il metro che dobbiamo adottare per misurare il rispetto per i diritti umani e, di conseguenza, il soddisfacimento dei criteri di Copenaghen.

Un altro aspetto in merito al quale tutti concordiamo è che la prospettiva europea è un elemento fondamentale per i progressi dei paesi dei Balcani occidentali, come hanno sottolineato gli onorevoli Giannakou e Winkler, il che risponde agli interessi non soltanto dei paesi in questione, ma, come ha affermato l'onorevole Göncz, anche dell'Unione europea.

In merito alla Croazia, tutti conveniamo sulla necessità di aprire quanto prima nuovi capitoli, ma va detto che attualmente 28 dei 35 capitoli sono già stati aperti e 17 sono stati provvisoriamente chiusi. La presidenza spagnola continuerà ad adoperarsi per conseguire ulteriori progressi nei negoziati, assieme al Consiglio europeo e al Consiglio, affinché presto possano giungere alla fase conclusiva. Per questo ho detto poc'anzi che il ciclo di riunioni di adesione con la Croazia inizierà immediatamente.

Ci aspettiamo che la roadmap dei negoziati di adesione possa essere completata quest'anno, come ha proposto l'autore della relazione, onorevole Swoboda, e come hanno chiesto alcuni parlamentari, tra cui gli onorevoli Hökmark, Berlinguer e Lisek, i quali hanno espresso la speranza che la presidenza polacca possa essere testimone dell'adesione della Croazia all'Unione europea.

Pertanto, per quel che riguarda la Croazia, come ha sottolineato l'onorevole Poręba, si sono compiuti progressi. Indubbiamente, non tutto il lavoro è concluso; vi sono ancora, per esempio, lacune in campo giuridico, come ha ribadito l'onorevole Serracchiani.

Riteniamo dunque di essere giunti a una fase importante di chiusura per l'adesione della Croazia e speriamo che i negoziati possano concludersi quanto prima con l'adesione della Croazia a seguito del processo di ratifica dei corrispondenti trattati dell'Unione europea.

Passando alla Macedonia, la discussione si è principalmente concentrata sulla questione del nome. Ovviamente il nome non è uno dei requisiti di Copenaghen, ma è chiaro che buone relazioni di vicinato svolgono un ruolo fondamentale nel processo per forgiare la politica nazionale in tutti i paesi candidati.

I paesi candidati, come gli Stati membri, devono dunque dare prova della massima sensibilità in questioni delicate come questa. Occorre anche ricordare che il punto di partenza per i negoziati è l'unanimità, ossia un accordo unanime tra gli Stati membri esistenti.

La soluzione avanzata poc'anzi dagli onorevoli Posselt, Kasoulides, Cornelissen, Chatzimarkakis, Göncz e Paliadeli si fonda sia sui negoziati in atto sotto l'egida delle Nazioni Unite sia su un contatto bilaterale tra ex Repubblica iugoslava di Macedonia e Grecia. Sebbene questa naturalmente sia una questione di notevole rilevanza, l'Unione europea in sé non prende di fatto parte a tali discussioni nel quadro delle Nazioni Unite.

Al momento, pertanto, non penso che si possa dire con precisione quando la controversia sarà risolta; nondimeno, posso con sicurezza affermare che la presidenza spagnola si complimenta anch'essa con il primo ministro Gruevski e il primo ministro Papandreu per la volontà di rinnovare un dialogo diretto. Ciò dimostra capacità di leadership in ambedue gli interlocutori e certamente condurrà al clima e all'atteggiamento di apertura a cui l'onorevole Tremopoulos ha fatto riferimento nel suo intervento.

Riteniamo che il governo dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia sia in grado di far procedere i negoziati. La prospettiva di adesione all'Unione europea ha sempre rivestito grande importanza per il paese nel suo complesso, il che significa anche per i suoi gruppi etnici, piccoli o grandi che siano.

Infine, per quanto concerne la Turchia, ho udito moltissimi interventi, per cui vorrei esordire dicendo che i negoziati proseguono a un ritmo ragionevole. Non sono stati dunque sospesi, e lo dico in risposta al commento dell'onorevole Van Orden sulla celerità dei negoziati.

Sotto la presidenza spagnola speriamo di aprire altri capitoli negoziali. Ne ho citati alcuni, ma ovviamente non possiamo prevederne il ritmo in quanto i negoziati dipendono dai progressi compiuti dalla Turchia

nelle riforme e dal soddisfacimento dei criteri previsti da parte del paese. Per di più, come tutti sapete, in ogni caso per ciascuna fase e ciascun capitolo del processo occorre un accordo unanime.

La tutela dei diritti umani e il soddisfacimento dei criteri di Copenaghen sono stati un tema ricorrente in molti interventi ed esplicitamente citato nella relazione dell'onorevole Oomen-Ruijten. Va detto che la Turchia deve adoperarsi maggiormente in tale ambito, deve cioè approfondire maggiore impegno, e lo dico in risposta agli onorevoli Belder, Salafranca e altri, nonché agli onorevoli Angourakis e Klute, i quali si sono soffermati sulla promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Non posso non concordare con loro, ma è anche vero che il processo negoziale continua a essere il principale strumento dell'Unione europea per influenzare i progressi compiuti e sebbene progressi si siano registrati, restano comunque insufficienti. Tale aspetto è stato anche sottolineato negli interventi di altri parlamentari come gli onorevoli Obiols, Flautre, Lunacek, Preda e Balčytis. Penso che si debba restare ben consapevoli di tale elemento nel valutare in maniera equilibrata i nostri negoziati con la Turchia.

Cipro è stata tema di tantissimi interventi. L'isola rappresenterà ovviamente un fattore decisivo nei prossimi mesi. Va detto che i negoziati attualmente in corso tra i leader delle due comunità dell'isola sono positivi e si è instaurata un'atmosfera di maggiore fiducia.

Superfluo aggiungere che la composizione della questione di Cipro eliminerebbe questo ostacolo, tutti gli ostacoli o perlomeno alcuni di quelli che si frappongono all'adesione della Turchia all'Unione e, qualunque cosa accada, trasmetterebbe un segnale positivo importante alla regione nel suo complesso; l'obiettivo fondamentale, come ha sottolineato giustamente l'onorevole Howitt, dovrebbe essere la riconciliazione.

Tutti concordiamo, come è ovvio, sul fatto che la Turchia debba attenersi al protocollo aggiuntivo. Vi sono state continue richieste in tal senso e ogni volta che dialoghiamo con la Turchia il Consiglio le rammenta tale impegno, che dovrà essere onorato. L'8 dicembre 2009, il Consiglio ha adottato una serie di conclusioni nelle quali si è affermato che in assenza di progressi al riguardo manterrebbe in essere le misure adottate nel 2006, il che avrebbe un effetto perdurante sull'avanzamento generale dei negoziati.

Gli onorevoli Koppa e Salavrakos hanno accennato anche ad altre circostanze: violazioni dello spazio aereo e incidenti nell'Egeo. Ribadisco dunque che le relazioni di vicinato sono un requisito indispensabile per misurare i progressi della Turchia nei negoziati. Le conclusioni del Consiglio dell'8 dicembre, da me citate a più riprese, trasmettono al paese un messaggio chiaro in tal senso. Posso assicurarvi che la presidenza seguirà la questione molto da vicino e se ne occuperà a tutti i livelli laddove appropriato.

In ogni caso, signora Presidente, la posizione della presidenza in merito ai negoziati con la Turchia è assolutamente chiara. Siamo d'accordo con il rinnovato consenso sull'allargamento deciso dal Consiglio nel dicembre 2006, e ciò significa che l'obiettivo dei negoziati è sicuramente la futura adesione della Turchia all'Unione europea.

Štefan Füle, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, sono molto grato per questa opportunità iniziale di partecipare a uno scambio di punti di vista sui paesi candidati all'adesione con il Parlamento europeo. Durante la mia audizione ho promesso che sarei venuto ad ascoltare il Parlamento e mi sarei avvalso della sua consulenza. Orbene, l'odierno dibattito è stato una chiara prova della ricchezza, della saggezza e della profondità che caratterizzano quest'Aula.

Vorrei formulare due osservazioni di carattere generale. In primo luogo, prendo molto sul serio le promesse fatte durante le audizioni. Non mi interessa avere due monologhi. Mi interessa invece intrattenere un dialogo con questa Camera che rispecchi il vero spirito del trattato di Lisbona.

Vorrei inoltre formulare un'ulteriore osservazione generale, argomento al quale ho accennato un paio di volte durante la mia audizione. Nel parlare ai paesi candidati e ai paesi potenziali candidati, ho sempre sottolineato i seguenti quattro principi. Il primo è un rigoroso impegno nei confronti dei criteri di Copenaghen; non sono criteri negoziabili. Il secondo è un rigoroso impegno nei confronti delle libertà e dei diritti fondamentali, compresi i diritti religiosi e delle minoranze, nonché, ovviamente, i diritti delle donne. Il terzo è che il processo deve essere onesto e riflettere credibilità da entrambi i lati e a tutti i livelli. Il quarto è che non sottovaluterò la questione della capacità di integrazione.

In merito alla Croazia, sia la risoluzione del parlamento sia la posizione della Commissione sottolineano che la Croazia può contare su Parlamento e Commissione come alleati affidabili. Se il paese riesce a soddisfare tutte le condizioni ancora non rispettate, confido nel fatto che i negoziati di adesione possano concludersi

quest'anno. La Commissione e credo l'attuale e futura presidenza, come anche il Parlamento europeo, sosterranno il paese nel conseguimento del suo obiettivo.

Quanto all'ex Repubblica di Macedonia, vorrei ribadire ancora una volta come il paese sia stato oggetto di una raccomandazione della Commissione in cui si propone che vengano intrapresi negoziati di adesione sulla base dei suoi meriti. Nondimeno, il paese continua a dover far fronte a molte sfide pressanti, non da ultimo i criteri politici. Come si è sottolineato nel corso della discussione, ora si è aperta una finestra di opportunità per risolvere la questione del nome e mi sto impegnando a fondo per sostenere le trattative in atto.

In merito alla Turchia, siamo tutti consapevoli del fatto che il cammino che ci attende è tutt'altro che facile, sia per la Turchia sia per l'Unione europea, come molti hanno già affermato nel corso del dibattito. So tuttavia che il governo turco è ancora impegnato in un'apertura democratica. Chi avrebbe immaginato soltanto cinque anni fa che la società e i politici turchi avrebbero potuto discutere apertamente e approfonditamente la questione curda, le relazioni civili-militari, la riapertura del seminario di Halki o le relazioni con la Romania?

Resto nondimeno preoccupato per le limitazioni imposte alla libertà di stampa e al pluralismo dei mezzi di comunicazione. Occorrono ulteriori cambiamenti a livello giuridico per tutelare giornalisti, attivisti che operano per i diritti umani e politici da azioni legali e condanne per l'espressione di opinioni non violente.

Per quanto concerne i negoziati di adesione, l'apertura dell'importante capitolo relativo all'ambiente lo scorso dicembre rappresenta uno sviluppo incoraggiante che porta il numero di capitoli aperti a 12. Confido nel fatto che quest'anno riusciremo ad aprirne altri. La Turchia, tuttavia, deve profondere maggiore impegno per poter soddisfare criteri indubbiamente impegnativi. E' dunque necessario che proseguano con rigore i necessari preparativi.

La Commissione apprezza anche il dialogo rafforzato con la Turchia in merito alla migrazione, che dovrebbe portare a risultati tangibili, in particolare per quanto concerne rimpatri e controlli di frontiera. In risposta a una domanda specifica posta da uno dei vostri colleghi, vorrei ribadire che la Commissione è al corrente dei recenti sviluppi in materia di abolizione dei requisiti di visto per Libano e Siria da parte della Turchia. Il direttore generale della Commissione responsabile di tali aspetti si recherà ad Ankara la prossima settimana per una serie di negoziati. Questo sarà uno degli argomenti che discuterà in quell'occasione vi riferirò in merito non appena verrò messo al corrente degli esiti delle discussioni.

Su richiesta, vorrei inoltre esprimere la seguente posizione della Commissione. Tutte le misure che la Commissione ha proposto e intrapreso sono sempre state intese a porre fine all'isolamento della comunità turco-cipriota come mezzo per agevolare la riunificazione di Cipro in linea con le conclusioni del Consiglio dell'aprile 2004. Stiamo erogando il pacchetto di assistenza di 259 milioni di euro per lo sviluppo sociale ed economico sostenibile della comunità turco-cipriota e la sua piena partecipazione all'Unione europea dopo la composizione e la riunificazione. Il regolamento sulla linea verde sta facilitando i contatti economici e personali tra turco-ciprioti e greco-ciprioti. Il regolamento sugli scambi, che prevede condizioni speciali a livello commerciale per la comunità turco-cipriota, è ancora al vaglio del Consiglio.

Tornando alla Turchia, il processo di riforma deve proseguire e l'Unione europea deve continuare ad incoraggiare processo e progressi. La Commissione conferma il suo impegno nel processo di adesione della Turchia. La nostra capacità di esercitare pressione e influenza in Turchia diventerà tanto più credibile e forte se i nostri impegni resteranno inequivocabili.

Confido in una cooperazione estremamente proficua e intensa nel prossimo quinquennio.

(Applausi)

Presidente. – Comunico di aver ricevuto tre proposte di chiusura della discussione dalla commissione per gli affari esteri ai sensi dell'articolo 100, paragrafo 2, del regolamento⁽¹⁾.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà durante le odierne votazioni.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

⁽¹⁾ Cfr. processo verbale.

Luís Paulo Alves (S&D), per iscritto. – (PT) L'odierna relazione riconosce alcuni passi positivi compiuti dalla Turchia, paese candidato dal 2005, verso l'adesione all'Unione europea, sebbene chieda di accelerare il ritmo delle riforme. Ricordo che nel dicembre 2006 i negoziati sono stati parzialmente sospesi a causa del rifiuto del paese di applicare l'unione doganale con la Comunità a Cipro. Il conflitto con Cipro va risolto e il paese deve continuare a compiere progressi in termini di democrazia e tutela dei diritti umani, lotta alla corruzione, miglioramento della libertà di stampa, trasparenza politica, maggiore rapidità ed efficacia della giustizia, consolidamento delle leggi antidiscriminatorie riguardanti il genere, l'orientamento sessuale e le minoranze religiose, nonché riforma del servizio civile. Il governo turco continua a dare prova della volontà politica di procedere con le riforme e ha sostanzialmente migliorato la situazione delle libertà fondamentali e potenziato lo sviluppo democratico nel paese. Dobbiamo pertanto continuare a compiere progressi nei negoziati al fine di garantire l'adesione della Turchia come paese che può svolgere un ruolo cruciale di mediazione nei conflitti tra Israele e Palestina e piattaforma affinché Iraq e Iran trovino un terreno comune.

Mara Bizzotto (EFD), per iscritto. – Signor Presidente, Onorevoli colleghi, la relazione contiene indubbiamente spunti interessanti anche per chi, come me e molti di voi, è contrario alla membership della Turchia nell'UE. Quanto esposto nella relazione dà conto di mancanze talvolta gravi da parte turca rispetto ai parametri basilari per l'adesione all'Unione. Abbastanza rigidi sono anche alcuni passaggi della risoluzione proposta dalla commissione AFET. Non si tratta di documenti che si oppongono all'ipotesi di un futuro ingresso della Turchia; tuttavia accolgo con grande piacere i rilievi che questo Parlamento intende fare circa i "non-progressi" compiuti dalla Turchia. Chi come me avversa l'adesione di Ankara all'UE vi trova conferma delle proprie tradizionali obiezioni sull'argomento: persistono in Turchia restrizioni alle libertà fondamentali, violazioni dei diritti umani, continua l'atteggiamento tutt'altro che pacifico verso Cipro e la Grecia, rimangono discriminazioni la questione delle minoranze etniche e religiose: tutte problematiche che evidentemente l'Europa non può ignorare. Tutto questo oltre alle consuete preoccupazioni sull'alterità culturale e geografica della Turchia rispetto all'Europa e sui problemi che deriverebbero dall'ingresso di un Paese direttamente confinante con più di 80 milioni di abitanti: aspetti che continueranno a supportare la mia risoluta convinzione circa l'inopportunità della membership turca, in un'Europa che è unita soprattutto dallo spirito del cristianesimo.

Robert Dušek (S&D), per iscritto. – (CS) Da un lato il metodo e la portata del processo democratico in Turchia e del processo di avvicinamento all'Unione sono fondamentali. Dall'altro la discussione sulla futura adesione della Turchia all'Unione non può essere accantonata. Ogni allargamento comporta considerazioni di bilancio che spingono a valutare se l'adesione di un determinato paese all'Unione possa rappresentare un contributo o prevarranno le perdite finanziarie. Temo che nell'attuale situazione di crisi con la politica agricola comune e, di conseguenza, con il bilancio europeo, non possiamo permetterci un allargamento a un paese in cui 7 milioni di abitanti contano sull'agricoltura per la propria sopravvivenza (nell'Unione europea il dato è pari a 10,4 milioni). A fini comparativi, nelle attuali circostanze, la spesa per la sola Turchia fino al 2025 sarebbe dell'ordine di 10 miliardi di euro, mentre per tutti i 10 nuovi Stati membri del cosiddetto "allargamento orientale" sarebbe dell'ordine di 8 miliardi di euro. I pagamenti diretti agli agricoltori turchi e i pagamenti per lo sviluppo rurale e il sostegno al mercato, nelle attuali condizioni legislative, rappresenterebbero la fine dell'agricoltura e degli agricoltori europei. Alla luce delle enormi dimensioni, del numero di abitanti e della situazione economica di questo paese candidato, la sua adesione all'Unione europea farebbe gravare un fardello pesantissimo sul bilancio, oltre a comportare un calo del 9 per cento del PIL pro capite per l'Unione. Per questi motivi, dobbiamo discutere nuovamente e in maniera più approfondita l'adesione della Turchia all'Unione, unitamente alle relative riforme della PAC.

Martin Kastler (PPE), per iscritto. – (DE) E' lodevole che la nuova democrazia macedone abbia compiuto ulteriori progressi in tutti gli ambiti sociali ed economici. Apprezzo moltissimo il fatto che le elezioni locali e presidenziali nel marzo 2009 si siano svolte in maniera regolare. Ciò è indice della crescente democratizzazione dell'intera regione che si è rispecchiata in Macedonia. La Macedonia ha soddisfatto tutti i criteri per la liberalizzazione dei regolamenti in materia di visto e pertanto, dal 19 dicembre 2009, i suoi cittadini godono dell'esenzione di visto, il che rappresenta un importante passo avanti. La Macedonia, tuttavia, deve ancora attuare diverse riforme. Spero vivamente che potremo avvalerci dell'esperienza maturata durante la prima fase dell'allargamento orientale dell'Unione europea per aiutarla in tale processo. Penso in questo contesto all'attuazione delle riforme istituzionali, dove le fondazioni politiche e una serie di varie organizzazioni non governative hanno ottenuto risultati degni di nota. Vi sono due ambiti in cui dovremmo rafforzare la nostra cooperazione per quanto concerne la trasformazione e gli standard europei. Si tratta della riforma della pubblica amministrazione, del sistema giudiziario e della polizia. Personalmente vorrei che nell'immediato futuro la controversia sul nome tra Macedonia e Grecia venisse accantonata. E' importante che i progressi verso l'unificazione dell'Europa non si blocchino a causa di disaccordi bilaterali.

Bogdan Kazimierz Marcinkiewicz (PPE), *per iscritto*. – (PL) La Croazia, in ragione della sua situazione geopolitica e delle relazioni storiche, dovrebbe indiscutibilmente accedere all'Unione europea il più rapidamente possibile. Nonostante numerose tensioni con i vicini e i conflitti etnici emersi durante la guerra civile, non riesco a immaginare un'Europa pienamente integrata e unita senza la Croazia. I negoziati intrapresi nel 2004 hanno rappresentato uno sviluppo promettente e, se non dovessero interrompersi, potrebbero concludersi quest'anno, considerato che per portarli a termine mancano ancora 28 capitoli. L'adesione della Croazia alla NATO nell'aprile 2009 ha sicuramente rafforzato la sua richiesta di adesione all'Unione. La stabilizzazione in quello storicamente noto come “calderone balcanico” potrà essere garantita soltanto dall'adesione della Croazia. Spero che all'inizio del 2012, prendendo posto nel Parlamento europeo, potrò stringere la mano a colleghi croati.

Franz Obermayr (NI), *per iscritto*. – (DE) Apprezzo i progressi compiuti dalla Croazia, specialmente nella lotta alla corruzione. E' necessario intraprendere misure contro la corruzione nelle istituzioni. Occorre inoltre modificare l'atteggiamento di base e la popolazione deve essere maggiormente informata in merito alla corruzione, che purtroppo è ancora parte della vita quotidiana nel paese. Per quanto concerne il rapporto della Croazia con i suoi vicini, è piacevole vedere come ora si ipotizzi un compromesso sulla controversia del confine con la Slovenia. Spero inoltre che il riconoscimento del Kosovo da parte della Croazia non provochi un inasprimento della tensione nei Balcani occidentali, specialmente con la Serbia, che ora comprensibilmente dimostra una certa preoccupazione. Visti gli evidenti progressi che la Croazia ha compiuto e la mia convinzione che il paese sia culturalmente, politicamente e storicamente parte dell'Europa, voto a favore della proposta di risoluzione. Se la Croazia rispetterà tutte le condizioni, ritengo che potrà aderire presto all'Unione europea.

Kristiina Ojula (ALDE), *per iscritto*. – (ET) In riferimento al mio intervento del 20 gennaio, vorrei sapere quale tipo di misure ha attuato il governo turco secondo le informazioni in possesso del Consiglio e della Commissione per coinvolgere la popolazione nella realizzazione del processo di democratizzazione e delle riforme necessarie per l'integrazione nell'Unione europea. La relazione di valutazione della Turchia del 2009 sottolinea le lacune riscontrate nel rispetto dei criteri di Copenaghen, ponendo in particolare l'accento sui criteri politici, che includono l'attuazione della democrazia e dello Stato di diritto, i diritti umani e la tutela dei diritti delle minoranze. Nella relazione di valutazione si è osservato che attraverso lo strumento di assistenza allo sviluppo nell'ultimo anno si sono erogati alla Turchia 567 milioni di euro. Gli stanziamenti sono stati impiegati per la maggior parte per la realizzazione delle necessarie riforme del sistema politico e giudiziario, nonché per lo sviluppo della società civile. Nel contempo, si è affermato con chiarezza che l'uso di tali strumenti era stato decentrato, il che significa che le autorità turche, accreditate dalla Commissione, hanno amministrato l'assistenza erogata. Consiglio e Commissione, essendo interessati a condurre i negoziati di adesione per la Turchia il più rapidamente possibile, il che significa che le attuali lacune vanno colmate, dovrebbero disporre di una sinossi precisa delle azioni concrete attuate dal governo turco per conseguire tale obiettivo. Sulla sua home page, la Commissione ha di fatto riportato in forma visiva alcuni progetti per abolire lo sfruttamento minorile, acquisire un'istruzione di base, coinvolgere i disabili nella società e creare una linea riservata alle donne turche che subiscono violenze in ambito domestico. Queste azioni, tuttavia, sono sufficienti per coagulare l'indispensabile sostegno pubblico della base affinché le riforme necessarie vengano attuate immediatamente con successo? Alla luce dei contenuti della relazione di valutazione, quale tipo di progetti o misure urgenti ulteriori sono stati previsti per superare gli ostacoli che si sono manifestati negli ambiti problematici?

Wojciech Michał Olejniczak (S&D), *per iscritto*. – (PL) Quando una serie di paesi dell'Europa centro-orientale ha aderito all'Unione europea in occasione del suo grande allargamento, il 1° maggio 2004, la cortina di ferro che divideva l'Europa è stata finalmente abbattuta. All'epoca non tutti i paesi dell'Europa centro-orientale sono entrati a far parte della famiglia europea. E' anche diventato chiaro che il “grande allargamento” avrebbe dovuto proseguire con l'adesione di diversi altri paesi della regione. Nel 2007, Romania e Bulgaria sono diventate Stati membri dell'Unione, ma con il loro ingresso l'allargamento dell'Unione non può comunque considerarsi concluso.

Al momento il paese più prossimo all'adesione è la Croazia. Sono decisamente a favore della conclusione più rapida possibile dei negoziati da parte del paese in maniera che possa accedere all'Unione europea. Mi rivolgo pertanto a entrambi gli interlocutori coinvolti nelle trattative affinché diano prova della massima flessibilità e della volontà di pervenire a un accordo. Mi rivolgo inoltre specificamente alla Croazia affinché intensifichi gli sforzi profusi per conformarsi ai requisiti comunitari in ambiti quali l'organizzazione della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario e il miglioramento dei meccanismi legati alla lotta effettiva

contro la criminalità organizzata e la corruzione. Vorrei infine unirmi al coro di appelli affinché la Croazia dimostri la massima buona volontà nel cooperare con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia.

Siiri Oviir (ALDE), *per iscritto*. – (ET) Tra i prerequisiti per concludere il processo negoziale iniziato con la Turchia nel 2005, il paese deve soddisfare tutti i criteri di Copenaghen e allinearsi da ogni punto di vista alla capacità di integrazione dell'Unione. La Turchia ha di fatto iniziato ad attuare le riforme previste in tal senso, sviluppando buoni relazioni di vicinato e conformandosi progressivamente ai criteri di adesione dell'Unione. Sostengo tali azioni e appoggio l'adesione della Turchia all'Unione europea, sempre che, come è ovvio, le condizioni per il suo ingresso siano pienamente soddisfatte. Oggi però mi preoccupa il fatto che recentemente i messaggi positivi in merito alle riforme abbiano iniziato a diradarsi, mentre persistono gravi problemi nel paese per quanto concerne l'applicazione delle norme di legge, specialmente gli articoli che istituirebbero diritti delle donne, non discriminazione, libertà di parola e credo, approccio della tolleranza zero nei confronti della tortura e misure anticorruzione. Mi rivolgo alla Turchia affinché continui a impegnarsi e moltiplichi i propri sforzi per soddisfare pienamente i criteri di Copenaghen e consolidi il sostegno nella società turca alle necessarie riforme, garantendo parità a tutti i cittadini, prescindendo da genere, razza od origine etnica, fede o credo, disabilità, età od orientamento sessuale.

Rovana Plumb (S&D), *per iscritto*. – (RO) Ritengo che sia nell'interesse di ambedue le parti, l'Unione europea e la Turchia, proseguire nel processo di allargamento. Per questo la Turchia deve accelerare il processo di riforma in maniera da onorare gli impegni assunti.

Vorrei fornirvi qualche esempio al riguardo. La normativa sulla parità di genere è armonizzata, ma occorre approfondire maggiore impegno per applicarla in maniera da ridurre i divari tra uomini e donne in termini di partecipazione al mercato del lavoro, politica e processo decisionale, nonché accesso all'istruzione. Sono stati compiuti progressi in tema di protezione dell'ambiente, specialmente con la firma del protocollo di Kyoto in quest'epoca di adeguamento agli effetti del cambiamento climatico. Molto tuttavia resta ancora da fare per quanto concerne la qualità dell'acqua, la conservazione della natura e gli OGM (organismi geneticamente modificati).

Accolgo con favore i progressi compiuti dalla Turchia, ma nel contempo appoggio la richiesta formulata ad Ankara di approfondire maggiore impegno nel processo di riforma in maniera da poter entrare a far parte della cerchia europea.

Bogusław Sonik (PPE), *per iscritto*. – (PL) Uno dei criteri fondamentali di Copenaghen che dovrebbe essere indiscutibilmente osservato affinché un paese possa diventare uno degli Stati membri dell'Unione europea è il rispetto per i diritti umani. Vorrei dunque richiamare l'attenzione su famosi casi di violazione dei diritti delle donne.

Quasi quotidianamente la stampa ci segnala ulteriori uccisioni di donne, i cosiddetti "delitti d'onore". La stampa si sta attualmente occupando del caso della sedicenne Medine Memi, assassinata brutalmente da suo padre e suo nonno. E' già sconvolgente che i due abbiano potuto togliere la vita alla giovane perché aveva parlato con alcuni ragazzi, ma la maniera in cui questa atrocità è stata perpetrata è ancora più sconvolgente. I risultati dell'autopsia dimostrano che Medine, seppellita in un pollaio, era ancora viva quando è stata sotterrata ed è rimasta cosciente sino all'ultimo. La sofferenza inimmaginabile patita da questa giovane morente è stata inflitta per riparare il "disonore" subito dalla famiglia. E' deplorabile che il caso di Medine non sia un incidente isolato, bensì una pratica barbara diffusa. La ragazza, temendo per la propria vita, aveva riferito le sue paure varie volte alla polizia senza alcun esito, visto che ogni volta era stata rimandata a casa.

L'assassinio, fenomeno profondamente radicato nella tradizione turca per generazioni, è spesso interpretato con una certa acquiescenza nel caso degli uomini, che asseritamente agirebbero per restituire l'onore sottratto alla loro famiglia. Un paese che ancora non è riuscito ad affrontare questo problema continua a essere diviso dall'Unione da un baratro profondo, perché l'Europa si erge in difesa dei valori fondamentali. Questa differenza rappresenta un grave ostacolo nella costruzione di un'identità comune.

Traian Ungureanu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Spero che la relazione di valutazione di quest'anno incoraggi la Turchia a migliorare il coordinamento della propria politica esterna con quella dell'Unione. La regione del mar Nero dovrebbe essere una zona prioritaria in cui la Turchia, partner fondamentale dell'Unione europea, contribuisce a conseguire gli obiettivi europei fissati nel quadro della sinergia per il mar Nero.

Il coinvolgimento della Turchia per garantire la sicurezza energetica dell'Unione è altrettanto importante. Lo scorso anno ho dichiarato la mia soddisfazione per la partecipazione della Turchia al progetto Nabucco con la sottoscrizione dell'accordo intergovernativo, esprimendo però profonda preoccupazione per

l'intenzione della Turchia di collaborare con la Russia nel progetto South Stream. Esorto dunque la Turchia a impegnarsi esplicitamente nell'attuazione del progetto Nabucco.

Apprezzo la richiesta della relatrice di armonizzare le politiche energetiche tra Turchia e Unione, specialmente avviando negoziati di adesione sul capitolo energia e includendo la Turchia nella Comunità europea per l'energia.

PRESIDENZA DELL'ON. PITTELLA

Vicepresidente

9. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)

9.1. Meccanismo dell'inversione contabile alla cessione di beni e servizi a rischio di frodi (A7-0008/2010, David Casa) (votazione)

9.2. FESR: ammissibilità degli interventi nel settore dell'alloggio a favore delle comunità emarginate (A7-0048/2009, Lambert van Nistelrooij) (votazione)

- Dopo la votazione

Jörg Leichtfried (S&D). – (DE) Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà con l'apparecchio. Volevo semplicemente formulare un suggerimento. Alcuni colleghi hanno l'abitudine di non leggere ad alta voce il numero durante le votazioni per appello nominale. Poiché adesso abbiamo parecchie votazioni per appello nominale e schermi meravigliosi, forse potrebbe comportarsi così anche lei.

Presidente. – Va bene, grazie per la cortesia. Io lo facevo per completezza di informazione, ma voi le potete leggere, per cui ometto la lettura.

9.3. Cooperazione amministrativa nel settore fiscale (A7-0006/2010, Magdalena Alvarez) (votazione)

Sharon Bowles (ALDE). – (EN) Signor Presidente, il parere sul quale il Parlamento europeo ora voterà in merito alla proposta di direttiva della Commissione sulla cooperazione amministrativa nel settore fiscale non pregiudica in alcun modo la posizione finale che il Parlamento assumerà rispetto all'attuazione dell'articolo 291 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea e le conseguenze per le procedure basate sulla decisione 1999/468/CE del Consiglio del 28 giugno 1999, specialmente per quanto concerne la procedura normativa con scrutinio o la posizione che il Parlamento vorrà assumere sugli atti delegati in altre normative.

9.4. Assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti risultanti da dazi, imposte ed altre misure (A7-0002/2010, Theodor Dumitru Stolojan) (votazione)

9.5. Recente terremoto ad Haiti (B7-0087/2010) (votazione)

9.6. Situazione in Iran (B7-0086/2010) (votazione)

- Prima della votazione

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra (PPE). – (ES) Signor Presidente, prima di votare su questa proposta di risoluzione relativa all'Iran, vorrei soltanto segnalare alla Camera che vi è stato un tentativo di occupazione dell'ambasciata italiana a Teheran e incidenti analoghi si sono anche verificati presso le ambasciate di altri Stati membri, come quella tedesca, francese, britannica e olandese.

Signor Presidente, nel paragrafo 24 la proposta di risoluzione chiede che venga istituita una delegazione dell'Unione europea in Iran; il mio gruppo non vorrebbe che l'adozione di tale paragrafo, usato in altre risoluzioni del Parlamento europeo, venga interpretato come segno di compiacenza nei confronti di detti eventi. Chiederei pertanto al commissario Füle di dire alla signora vicepresidente incaricata della Commissione Ashton che nell'applicazione del mandato previsto dalla risoluzione le circostanze appena citate dovrebbero essere rammentate. Credo che l'onorevole Gahler sia in procinto di chiedere l'aggiunta di un emendamento orale al testo della risoluzione in maniera da poter proteggere in Iran gli interessi diplomatici degli Stati membri.

Michael Gahler (PPE). – (DE) Signor Presidente, l'argomento è stato discusso con i gruppi. Leggerò rapidamente il testo in inglese:

(EN) "E' preoccupato per la natura delle dimostrazioni che hanno avuto luogo davanti alle ambasciate degli Stati dell'Unione europea a Teheran il 9 febbraio 2010, orchestrate dalla milizia Basij e invita le autorità iraniane ad assicurare la sicurezza delle missioni diplomatiche".

(L'emendamento orale è accolto)

- Dopo la votazione

Lena Kolarska-Bobińska (PPE). – (EN) Signor Presidente, a nome degli autori della risoluzione appena adottata sull'Iran, chiederei che i servizi parlamentari traducessero il testo in farsi in maniera che il regime e il popolo iraniani possano comprendere appieno il chiaro messaggio trasmesso oggi dal Parlamento europeo.

(Applausi)

Presidente. – Grazie collega per questo prezioso suggerimento che trasmetteremo agli uffici competenti.

9.7. Situazione nello Yemen (B7-0021/2010) (votazione)

9.8. Tratta di esseri umani (votazione)

9.9. Risultati del vertice di Copenaghen sul cambiamento climatico (B7-0064/2010) (votazione)

- Prima della votazione

Jo Leinen, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, a seguito della deludente conclusione della conferenza sul clima di Copenaghen, il Parlamento si avvale di questa risoluzione per chiarire che non vi è alternativa alla protezione del clima e, in vista della prossima conferenza in Messico, dobbiamo intensificare e non ridurre l'impegno da noi profuso in tale ambito.

Sarò breve. L'emendamento n. 6 del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo aveva questo scopo. Essendo però stato formulato in maniera confusa lo ritiriamo. Appoggiamo nondimeno gli emendamenti nn. 1 e 9 del gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici e del gruppo Verde/Alleanza libera europea, in cui si chiede all'Unione europea di impegnarsi maggiormente in vista dell'appuntamento in Messico. La protezione del clima non deve giungere a un punto di stallo. Chiederei pertanto il vostro sostegno.

Rachida Dati (PPE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto concerne l'emendamento n. 21 da me presentato, vorrei in primo luogo ringraziare i colleghi per avermi sostenuta nella presentazione di un emendamento che sancisce il principio dell'introduzione di una *carbon tax* ai confini dell'Unione europea.

Vorrei inoltre ribadire che quando parliamo ai cittadini dobbiamo esprimerci senza ambiguità: durante le campagne non possiamo dire che l'Europa li sta proteggendo e proteggerà le loro aziende e i loro posti di lavoro, per poi dimenticare l'impegno assunto una volta eletti. Vorrei semplicemente sottolineare che questo emendamento mi ha consentito di stimolare il dibattito, ed è per questo che ora intendo ritirarlo in maniera che il dibattito si sviluppi ulteriormente in sede di Consiglio.

Presidente. – L'emendamento è pertanto ritirato.

- Prima della votazione sull'emendamento n. 10

Satu Hassi (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, l'emendamento n. 10 presentato dai verdi non contrasta con l'emendamento n. 1. L'emendamento n. 1 ci esorta a innalzare il nostro livello di ambizione a più di 20. L'emendamento n. 10, il nostro, riguarda una chiarificazione delle condizioni a meno 40. L'emendamento n. 10 è dunque integrativo e non incompatibile con l'emendamento n. 1, ragion per cui dovrebbe essere votato.

Presidente. – I servizi non sono d'accordo sull'opinione che lei ha espresso, però io voglio chiedere al presidente della commissione competente qual è il suo avviso in merito.

Jo Leinen, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, concordo con la collega Hassi. E' una nuova idea in merito alla quale dovremmo votare.

9.10. Promozione della buona governance in materia fiscale (A7-0007/2010, Leonardo Domenici) (votazione)

9.11. Parità tra donne e uomini nell'Unione europea — 2009 (A7-0004/2010, Marc Tarabella) (votazione)

9.12. Obiettivi prioritari della conferenza delle parti della CITES (votazione)

– Prima della votazione sull'emendamento n. 12

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE). – (EN) Non abbiamo votato il testo originale.

Presidente. – Abbiamo approvato l'emendamento 7 e decade il paragrafo. Quindi, qualche volta ha ragione la Presidenza.

Gay Mitchell (PPE). – (EN) Signor Presidente, potremmo ripetere la votazione visto che alcuni hanno pensato che il voto riguardasse l'articolo al quale faceva riferimento l'altro collega? Siamo qui per votare assolvendo il compito che ci è stato affidato alle elezioni o no? La prego di ripetere la votazione in maniera che l'Aula possa prendere la giusta decisione.

Presidente. – Non possiamo creare un precedente, i voti non si possono ripetere. Tra l'altro c'è uno scarto di 130 voti. Non è uno scarto minimo, non penso che si possano ribaltare e modificare i risultati del voto.

9.13. Relazione 2009 sui progressi realizzati dalla Croazia (B7-0067/2010) (votazione)

– Prima della votazione sull'emendamento n. 35

Hannes Swoboda, autore. – (DE) Signor Presidente, dopo aver discusso la questione con l'onorevole Brantner del gruppo Verde/Alleanza libera europea, vorrei raccomandare di votare a favore della prima parte e contro la seconda, contrariamente alla lista che abbiamo predisposto.

9.14. Relazione 2009 sui progressi realizzati dall'ex Repubblica iugoslava di Macedonia (B7-0065/2010) (votazione)

– Prima della votazione sull'emendamento n. 18

Ulrike Lunacek, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, questo emendamento si riferisce al fatto che il governo di Skopje ha presentato un progetto di legge contro la discriminazione che elimina l'orientamento sessuale dall'intero pacchetto. La decisione è semplicemente inaccettabile, ma non voglio dare a nessuno la possibilità di votare contro questo emendamento sui diritti umani appellandosi alla controversia sul nome in atto con l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, per cui chiedo di sostituire all'espressione "governo macedone" l'espressione "governo dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia".

(L'emendamento orale è accolto)

– Prima della votazione sull'emendamento n. 4

Zoran Thaler, autore. – (EN) Signor Presidente, nell'emendamento n. 4, contrariamente alla proposta di voto, suggerisco di votare contro in ragione dell'accordo con i colleghi greci.

9.15. Relazione 2009 sui progressi realizzati dalla Turchia (B7-0068/2010) (votazione)

- Prima della votazione sull'emendamento n. 13

Ria Oomen-Ruijten, autore. – (EN) Signor Presidente, vorrei semplicemente richiamare l'attenzione sul fatto che l'emendamento n. 20 al paragrafo 35 è ritirato.

10. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

Relazione van Nistelrooij (A7-0048/2009)

Alfredo Antoniozzi (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, appoggio con convinzione la relazione del collega van Nistelrooij, cui vanno i miei complimenti.

In passato, attraverso alcune iniziative e interrogazioni, avevo chiesto la possibilità di utilizzare fondi dell'Unione europea a favore dell'*housing* sociale per quelle categorie più bisognose ed emarginate, che sono anche quelle categorie che gli enti locali fanno rientrare nelle graduatorie in base al reddito, come succede nelle grandi capitali e nelle grandi aree urbane.

L'alloggio, e in special modo l'alloggio per le fasce più deboli della società, è diventato una vera e propria emergenza per molte grandi città europee. Ritengo quindi che la relazione del collega van Nistelrooij vada nella giusta direzione, ma ritengo anche che sia auspicabile un successivo aumento delle risorse indirizzate alla risoluzione delle problematiche di emergenza legata all'*housing* sociale.

Relazione Alvarez (A7-0006/2010)

Zigmantas Balčytis (S&D). – (EN) Signor Presidente, ho appoggiato la relazione perché ritengo che rappresenti un passo avanti nella lotta alla frode e all'evasione fiscale su scala europea. Nonostante la volontà degli Stati membri di collaborare nel campo della fiscalità, non si sono conseguiti risultati tangibili e la frode fiscale resta a livelli estremamente elevati nell'Unione europea, il che implica fin troppe ripercussioni negative per le nostre economie e i nostri cittadini.

Apprezzo moltissimo i nuovi miglioramenti proposti, che auspicabilmente comporteranno risultati tangibili nella lotta alla frode e all'evasione fiscale, specialmente l'ampliamento del campo di applicazione della direttiva su tutte le imposte, tra cui i contributi previdenziali, lo scambio automatico di informazioni e una maggiore cooperazione tra Stati membri per quanto concerne la fiscalità.

Relazione Domenici (A7-0007/2010)

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Signor Presidente, vorrei intervenire in merito alla relazione Domenici per dire che vale la pena di sottolineare come abbiamo espresso un forte sostegno qui, a Strasburgo, alle misure per migliorare la trasparenza e la condivisione di informazioni in maniera che l'amministrazione fiscale negli Stati membri possa essere più efficiente. E' un peccato che ci sia voluta una crisi economica per indurci a compiere tale passo. Il tallone di Achille è rappresentato dall'esistenza di paradisi fiscali in vari Stati insulari, diversi dei quali sono sostenuti da fondi comunitari. Spetta pertanto a noi confrontarci con la questione e far sentire tutto il peso dell'Unione europea. I tentativi compiuti da singoli Stati membri di stipulare accordi bilaterali non hanno portato ad alcun risultato concreto, come si evince da fatto che è costato ai 27 Stati membri il 2,5 per cento del loro PIL nel 2004.

Relazione Alvarez (A7-0006/2010)

Daniel Hannan (ECR). – (EN) Signor Presidente, il massimo vincolo per un governo è rappresentato dalla concorrenza esterna. Uno Stato può aumentare le imposte soltanto fino a un certo livello prima che il denaro inizi ad andare all'estero e le entrate a venir meno. Come ha teorizzato Milton Friedman, la concorrenza tra governi nell'erogazione dei servizi e i loro livelli di impostazione fiscale è produttiva quanto la concorrenza

tra imprese e singoli. Per questo è così preoccupante vedere l'Unione europea orientarsi verso l'armonizzazione fiscale e l'esportazione di costi elevati da un paese all'altro.

Se è emerso un tema dalle recenti audizioni di nomina della Commissione, è stato il desiderio di un flusso di entrate dedicato per l'Unione europea e una misura dell'armonizzazione fiscale. Ciò spiega il motivo per il quale la quota del PIL mondiale dell'Unione europea sta calando, perché siamo passati dal 36 per cento 20 anni fa all'odierno 25 per cento e siamo destinati a raggiungere il 15 per cento nell'arco di un decennio.

La buona notizia è che l'elettorato non apprezza questa situazione. Come nel Massachusetts, gli europei non vogliono una fiscalità senza rappresentanza e sono certo che voteranno di conseguenza.

Syed Kamall (ECR). – (EN) Signor Presidente, la maggior parte delle persone, pensando a questo argomento, direbbe che la cooperazione pare una cosa ragionevole. Chi potrebbe dissentire dalla cooperazione? Perlomeno finché non si analizzano i dettagli di ciò che spesso si intende quando si discute di cooperazione fiscale all'interno dell'Unione e a livello comunitario.

Prendiamo l'esempio di un paese audace come le isole Cayman. A differenza del sogno verde e socialista di mantenere poveri i paesi in via di sviluppo in modo da potervi mandare il nostro denaro destinato all'assistenza e sentirci sollevati dalla nostra colpa di bianchi borghesi, questo paese ha realmente cercato di sottrarsi alla povertà, non dipendendo da banane e zucchero, bensì da servizi di alto livello come quelli finanziari. In questo tentativo, però, le isole Cayman sono contestate da tutti gli europei, politici in prima fila. Il paese non evita la tassazione. Ciò che cerca di evitare è la doppia tassazione. I cittadini dei paesi europei ancora pagano tasse nei rispettivi Stati membri. E' tempo di smetterla con questo imperialismo.

Relazione Stolojan (A7-0002/2010)

Daniel Hannan (ECR). – (EN) Signor Presidente, se dovessimo elencare i paesi con i cittadini più ricchi, gli Stati con il più alto PIL pro capite al mondo, resteremmo colpiti dal fatto che molti di essi sono estremamente piccoli. I primi 10 sono micro-Stati: Liechtenstein, Lussemburgo, Brunei, Jersey e così via.

Il primo grande paese a figurare nell'elenco dei più ricchi sono gli Stati Uniti grazie allo straordinario stratagemma in virtù del quale si governano come una confederazione di entità statali, devolvendo un'enorme autonomia legislativa e fiscale alle sue parti costitutive. Per questo è gravissimo aver sentito non più tardi di ieri il nuovo presidente del Consiglio europeo parlare della necessità di un governo economico europeo in risposta alla crisi finanziaria in Grecia. Proprio quando un governo diventa più grande e distante, diviene più inefficiente, dissipatore e corrotto. Se i colleghi dubitano di questa mia affermazione, suggerirei loro di guardarsi intorno.

Proposta di risoluzione B7-0072/2010

Iva Zanicchi (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il drammatico terremoto di Haiti non ha scosso violentemente solo il suolo di questo sfortunato paese, ma anche le coscienze di tutti noi.

L'interesse e la vicinanza della comunità internazionale al popolo di Haiti sono stati un importante esempio di solidarietà e umanità. L'Unione europea ha reagito prontamente a questa tragedia, prendendo impegni finanziari immediati a lungo termine per oltre 300 milioni di euro, ai quali vanno poi aggiunti oltre 92 milioni di euro già forniti dai singoli Stati membri.

In questo senso, tengo moltissimo a sottolineare la prontezza e l'efficacia degli aiuti italiani, fra cui l'invio della portaerei Cavour che, oltre ad aver messo a disposizione tutte le sue avanzatissime strutture sanitarie, ha anche trasportato ad Haiti 135 tonnellate di materiale fornito dal *World Food Programme* e 77 tonnellate di materiale della Croce Rossa Italiana.

Grazie signor Presidente, ci tenevo a sottolineare questo.

Vito Bonsignore (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, 200.000 morti, 250.000 feriti gravi, 3 milioni di persone colpite direttamente dal sisma, oltre ai 2 milioni di persone che hanno bisogno di aiuti alimentari: sono cifre enormi per la catastrofe immane che ha colpito Haiti.

L'Unione europea ha fatto la sua parte e la sta ancora facendo, è il più importante donatore internazionale. Tuttavia, devo sottolineare che l'Alto rappresentante dell'Unione per la politica estera non si è recata immediatamente sul posto per coordinare i nostri aiuti. Avremmo preferito che la signora andasse con sollecitudine a fare il suo lavoro e che, ad Haiti, si fosse occupata lei di aiutare gli altri.

Il Ministro degli esteri italiano Frattini, tra le altre cose, ha proposto che il debito di Haiti, uno dei paesi più poveri al mondo, venga cancellato. Ora, io chiedo al Parlamento di sostenere questa proposta, all'Unione di farsene interprete e quindi di chiedere a tutti i paesi creditori di aderire alla proposta dell'Italia per cancellare i debiti di Haiti.

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Signor Presidente, forse tardi, ma alla fine abbiamo adottato una risoluzione su misure specifiche per aiutare Haiti. E' importante che tali misure si concentrino sulla ripresa a lungo termine di quest'isola drammaticamente impoverita. In quanto vicepresidente dell'assemblea ACT-UE responsabile dei diritti umani, ritengo importante che l'assistenza europea sia decisamente orientata verso la garanzia di cure sanitarie e istruzione a lungo termine per le migliaia di orfani direttamente ad Haiti. Dobbiamo inoltre prevenire il rischio di traffico di minori. Mi preoccupano tuttavia le notizie riportate oggi dai giornali secondo cui gli haitiani starebbero protestando perché, nonostante tutti gli sforzi, non hanno ancora una tenda in cui alloggiare o cibo e acqua a sufficienza. Sono altresì indignata per il fatto che l'alto rappresentante per gli affari esteri, baronessa Ashton, non abbia rinunciato al suo fine settimana per arrivare prima sull'isola. Non è un buon inizio per una migliore politica esterna dell'Unione dopo la ratifica del trattato di Lisbona.

Hannu Takkula (ALDE). – (FI) Signor Presidente, è estremamente importante che l'Unione europea, l'economia più grande del mondo, sia decisamente coinvolta nell'assistenza prestata alla zona calamitata di Haiti dopo il terremoto. E' raro che terremoti come questo possano essere previsti. Sopraggiungono inaspettatamente. Di conseguenza, noi membri della comunità globale siamo di fatto chiamati a dare prova di solidarietà e interesse per esseri umani nostri fratelli.

Come dice un vecchio detto, siamo forti quanto il nostro anello più debole. Ora si misura anche la solidarietà dell'Unione. Dobbiamo dedicare grande impegno nel prenderci cura del nostro anello più debole, i nostri fratelli di Haiti, e garantire che l'assistenza prestata dall'Unione europea giunga a destinazione e sia efficace. L'efficacia dell'aiuto e dell'impegno economico sarà valutata rispetto a tali criteri.

Ovviamente anche gli Stati membri devono partecipare e vi partecipano, come molte comunità cristiane con contatti diretti a livello della base. Così facendo, possiamo assicurare che l'assistenza giunga a coloro che ne hanno bisogno.

Diane Dodds (NI). – (EN) Signor Presidente, venerdì sarà trascorso un mese dal terremoto che ha devastato Haiti. Le vittime oggi stimate sono 230 000; 300 000 i feriti. Ciò dovrebbe indurci a fare quanto in nostro potere per garantire che ai sopravvissuti venga prestata assistenza per ricostruire la propria vita e il paese. Per questo ho appoggiato la risoluzione comune presentata, ma vorrei che fosse verbalizzata la mia opposizione al concetto di una forza di protezione civile europea.

Daniel Hannan (ECR). – (EN) Signor Presidente, durante la discussione sulla presente risoluzione, ancora una volta abbiamo visto come il Parlamento innalzi il virtuale al di sopra del reale, il simbolico al di sopra dell'effettivo. Si è tanto parlato della necessità che l'assistenza ad Haiti fosse targata "Europa" e del bisogno di istituire il principio di una forza di protezione civile europea. La baronessa Ashton è stata molto criticata per la sua assenza, per non aver dato un volto europeo alle cose.

Nel frattempo, come è ovvio, gli americani hanno fornito assistenza concreta con straordinaria immediatezza. Qual è stato il ringraziamento? Sono stati accusati da un ministro francese di aver occupato il paese. E' chiaro che per quest'Aula gli americani sbagliano sempre, qualunque cosa facciano. Se intervengono, sono imperialisti. Se non lo fanno, sono isolazionisti.

Personalmente vorrei prendere le distanze e domandare se l'Unione europea non ha forse preoccupazioni più pressanti e più vicino a casa che innalzare bandiere nei Caraibi. La Grecia è sull'orlo del crollo fiscale. Siamo in procinto di ordinare un'iniezione di liquidità in piena violazione dell'articolo 125 dei trattati. Quando avremo rimesso in ordine le cose da noi, probabilmente saremo in condizioni di dare lezioni ad altri.

Proposta di risoluzione B7-0078/2010

Miroslav Mikolášik (PPE). – (SK) Signor Presidente, la situazione dei diritti umani in Iran continua a deteriorarsi, nonostante la risoluzione del Parlamento europeo del 22 ottobre sull'Iran che, a mio giudizio, non ha esercitato la necessaria pressione morale. Particolarmente sconvolgente e deprecabile, secondo me, è l'esecuzione di delinquenti minorenni. Sinora ne sono stati giustiziati circa 140 in Iran. Un caso recente, per esempio, è stato quello del diciassettenne Mosleh Zamani nel dicembre 2009.

Purtroppo sembra che vietare l'esecuzione di minori non sia una priorità politica sulla scena internazionale. L'Iran non subisce alcuna conseguenza per questa sua inveterata pratica spaventosa, nonostante il fatto che la Repubblica islamica dell'Iran sia firmataria della Convenzione sui diritti del fanciullo e della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici. Mi rivolgo pertanto all'Unione affinché compia passi specifici e decisi avvalendosi pienamente delle nuove possibilità previste dal trattato di Lisbona.

Marco Scurria (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire perché, come è già stato ricordato prima, l'ambasciata italiana e altre ambasciate sono state oggetto di attacchi ieri a Teheran.

Questo ci aiuta a dover prendere intanto in considerazione il fatto che questo Parlamento e l'Unione dovrebbero esprimere anche formalmente solidarietà al nostro paese e a tutti i paesi coinvolti in questo attacco. Tuttavia, siccome dovremmo anche dare dei segnali chiari, io chiedo ufficialmente che domani l'Europa non sia presente alle celebrazioni per l'anniversario della rivoluzione della Repubblica islamica e che questo sia un segnale chiaro che mandiamo alle autorità iraniane.

Lo dico anche in un giorno particolare per noi italiani, perché questa è la giornata del ricordo. È per questo che porto come tanti italiani – e mi auguro che anche lei Presidente possa portare – questa coccarda tricolore, per ricordare i tanti italiani che in questa giornata sono stati infoibati e sono stati costretti ad abbandonare le proprie terre.

In questo ricordo, vorrei che la nostra solidarietà a chi in questo momento lotta per la democrazia e per la libertà in Iran sia evidente. Vorrei quindi che le nostre autorità non vadano alle celebrazioni per l'anniversario della Repubblica islamica.

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Signor Presidente, è importante aver dichiarato chiaramente attraverso il nostro voto odierno che insistiamo affinché il programma nucleare iraniano sia portato sotto il controllo internazionale, anche se il parlamento iraniano sta bloccando la ratifica del protocollo sulla non proliferazione delle armi nucleari. La presidenza del Consiglio deve garantire che la questione sia inserita all'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio "sicurezza". Accolgo con favore il consenso creatosi attorno all'idea che la baronessa Ashton protesti contro l'incidente avvenuto presso l'ambasciata italiana perché riguarda non solo l'Italia, bensì l'intera Unione. La nostra dichiarazione odierna dimostra anche che Commissione, Consiglio e Parlamento parlano all'unisono. Sono lieta che tutti conveniamo sul fatto che l'accordo commerciale con l'Iran debba essere subordinato a impegni in materia di sicurezza e diritti umani.

Salvatore Tatarella (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'assalto alle ambasciate europee, in particolare all'ambasciata italiana, e le minacce rivolte all'indirizzo del presidente del Consiglio italiano sono un fatto gravissimo che merita censura. Ancor più grave ci sembra la repressione sistematica di ogni opposizione all'interno dell'Iran, e ancor più grave ci sembra il progetto nucleare della Repubblica iraniana.

Tutto questo è stato possibile anche grazie all'atteggiamento attendista e troppo tollerante dell'Occidente. Oggi, dopo il fallimento anche della mano tesa del Presidente Obama, all'Occidente non resta che minacciare e attuare immediatamente un sistema di sanzioni che siano efficaci e gravi, seppur selettive per non colpire la popolazione.

So bene che la Russia e la Cina sarebbero contrarie alle sanzioni, però l'Unione europea deve fare ogni sforzo per convincere queste potenze ad accettare le sanzioni che sono l'alternativa all'opzione armata.

Hannu Takkula (ALDE). – (FI) Signor Presidente, è molto evidente che la situazione in Iran ha raggiunto il punto di crisi. Dalle elezioni presidenziali vi sono state dimostrazioni in cui l'opposizione è stata trattata con estrema durezza, i diritti umani sono violati e sussiste anche la minaccia delle armi nucleari, che rappresenta una grave minaccia in Medio Oriente, soprattutto per Israele, ma anche per l'intera Europa.

Sembrerebbe che nell'Unione siamo incapaci di parlare all'Iran. Forse è a causa delle differenze culturali, perché la teologia sciita e l'umanesimo europeo, il pensiero post-illuminista, sono decisamente agli antipodi. Stando così le cose, dobbiamo trovare una nuova via.

In ogni caso, però, dobbiamo essere chiari e difendere i valori europei anche nei nostri rapporti con gli iraniani. E' inoltre necessario impegnarsi al massimo affinché l'Iran sappia quali sono le nostre regole del gioco: democrazia, diritti umani e libertà di parola. Avendo votato questa risoluzione, è estremamente importante che venga anche tradotta in farsi e arabo, le principali lingue parlate in loco, in maniera che tutti possano comprendere il regime e gli orientamenti che l'Unione intende stabilire nella regione.

Ryszard Czarnecki (ECR). – (PL) Signor Presidente, ho avallato la risoluzione sull'Iran consapevole del fatto che il paese rappresenta uno dei problemi più gravi e delle sfide più impegnative per il mondo e per l'Europa. Nel contempo, però, non ho appoggiato gli emendamenti proposti alcuni nostri colleghi che volevano identificare l'Iran come nemico dell'Occidente. Dovremmo prendere atto della grande cultura e storia di questo paese. Le attuali autorità in Iran forse stanno negando questa grande storia e cultura, ma dovremmo considerare le future autorità iraniane un partner. Continuiamo a ricevere informazioni su ulteriori esecuzioni e condanne a morte. Dobbiamo dar prova di una solidarietà umana fondamentale nei confronti di coloro che vogliono un Iran migliore, un Iran che sarà partner dell'Occidente, non nemico.

Gianni Vattimo (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo dichiarare che mi sono astenuto nella votazione della risoluzione sull'Iran per due motivi principali.

Il primo motivo è di carattere specifico. Nella risoluzione si dà come ovvio che le elezioni che hanno dato la vittoria ad Ahmadinejad siano state fraudolente. Tutto questo non è assolutamente provato e, per giunta, ancora di recente un uomo come il Presidente Lula ha dichiarato di trovare queste cose ridicole.

Il secondo motivo è che l'Iran è sotto minaccia di interventi militari continui da parte degli Stati Uniti e di Israele, e noi non ricordiamo neanche questo. Mi pare che una risoluzione equilibrata, favorevole alla pace in quella regione, non dovrebbe avere questo tono di legittimazione anticipata della guerra imminente.

Proposta di risoluzione B7-0029/2010

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Signor Presidente, ho appoggiato la risoluzione in discussione perché ritengo che l'attuale quadro legislativo dell'Unione sul traffico di esseri umani non sia molto efficiente e non sia stato adeguatamente attuato. Dobbiamo affrontare il tema ripetutamente.

E' deplorevole il fatto che la gravità del fenomeno del traffico di esseri umani non sia stata compresa dai parlamenti di 16 Stati membri tra cui, mi corre l'obbligo di rammentarlo, il mio stesso paese, i quali non hanno ritenuto necessario ratificare e adottare la convenzione del 2005 del Consiglio sulla tratta degli esseri umani. Spero che la risoluzione da noi adottata in data odierna trasmetta un segnale e ricordi loro quanto è importante concentrarsi sulla lotta al traffico di esseri umani ed evitare altre vittime.

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Signor Presidente, vorrei cogliere l'opportunità per lodare il lavoro delle colleghe Bauer e Busuttil, che hanno negoziato con difficoltà compromessi consentendomi di votare a favore della relazione e sono lieta che anche i socialisti abbiano tenuto fede alla parola data. La relazione ora risponde anche ai temi sensibili contenuti nel programma del PPE, come il sostegno a quanti forniscono assistenza a persone lungo il confine in merito al loro sfruttamento a fini commerciali e anche una definizione delle condizioni per rilasciare permessi di soggiorno, assicurare l'accesso al mercato del lavoro e promuovere il ricongiungimento familiare.

Elżbieta Katarzyna Łukacijewska (PPE). – (PL) Signor Presidente, viviamo nel XXI secolo e ci consideriamo nazioni civilizzate, ma il problema della tratta degli esseri umani resta irrisolto e, al contrario, si aggrava. Le vittime di tale traffico sono soprattutto donne e bambini. La punizione che può essere inflitta ai criminali non è abbastanza severa da fungere da deterrente dissuadendoli dallo svolgere un siffatto genere di attività. L'Europa deve intraprendere azioni più risolutive per arginare questa pratica vergognosa. Appoggio pertanto la risoluzione che chiede lo sviluppo di strumenti efficaci per la lotta contro tale fenomeno e un miglior coordinamento dell'azione tra Stati membri e gli organi operativi competenti dell'Unione europea nella speranza di conseguire effetti salutari.

Hannu Takkula (ALDE). – (FI) Signor Presidente, il traffico di esseri umani è sempre un atto contro l'umanità. E' importantissimo che noi in Europa compiamo passi tangibili per contrastarlo.

Naturalmente ho votato a favore della risoluzione, ma mi preoccupa ciò che significherà nella pratica. Non sarà forse che con questa risoluzione ci stiamo mettendo in pace la coscienza? Non deve essere così: abbiamo bisogno di agire concretamente.

La tratta degli esseri umani è anche tuttora un grave problema all'interno dell'Unione europea. Dobbiamo compiere ogni sforzo possibile per lottare contro il fenomeno, che colpisce principalmente donne e bambini. Al riguardo spero che l'Unione europea e anche gli Stati membri attuino misure concrete e inizino ad agire. Come ho affermato poc'anzi, il traffico di esseri umani è sempre contro l'umanità, e la dignità umana è un valore che non può essere oggetto di compromessi. Noi, come europei, siamo chiamati a difenderlo, in ogni circostanza.

Proposta di risoluzione B7-0064/2010

Marisa Matias, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signor Presidente, vorrei dire che avremmo apprezzato moltissimo che si fosse adottata una risoluzione più forte su Copenaghen rispetto a quella che oggi abbiamo votato. Abbiamo nondimeno votato a favore perché riteniamo che sia fondamentale per il Parlamento esprimere la sua profonda delusione per l'accordo emerso da Copenaghen, accordo che non è vincolante, benché vi sia un impegno implicito o esplicito da parte nostra a renderlo tale entro l'anno in corso. Il problema però si sta aggravando, il tempo passa e dobbiamo onorare la nostra dichiarazione di impegno.

Per questo motivo, mi rivolgerei all'Unione europea affinché smetta di usare gli altri come pretesto. E' molto facile astenersi dall'agire perché altri non fanno nulla. Abbiamo assunto invece una posizione forte e da quella dobbiamo procedere. Addurre scuse è un atteggiamento irresponsabile e indifendibile. Vi sono molte cose che possiamo fare per mantenere tale posizione. Una di queste potrebbe consistere nel ridefinire il bilancio dell'Unione per garantire nostri fondi per combattere il cambiamento climatico, cosa che finora non è stata. Un altro passo potrebbe consistere nello stanziare ulteriori fondi per aiutare i paesi in via di sviluppo, anziché abolire o ridurre gli aiuti umanitari esistenti. Altrimenti si tratterà di un cinico tentativo di rispondere ai problemi del cambiamento climatico scatenando e ignorando contemporaneamente altri problemi che ne metteranno a repentaglio la sopravvivenza. Non è possibile risolvere ulteriori problemi senza ulteriori risorse.

Abbiamo pertanto bisogno di assumere un impegno e non possiamo più permetterci di attendere per farlo. Abbiamo assunto una posizione ferma a Copenaghen. Teniamo fede all'impegno assunto perché si tratta di persone reali e problemi concreti che dobbiamo affrontare adesso. Per questo oggi qui ci stiamo assumendo tale responsabilità.

Alajos Mészáros (PPE). – (EN) Signor Presidente, colgo l'opportunità per sostenere la risoluzione.

Il vertice di Copenaghen è stato una delusione sotto molti profili. L'Unione europea non è riuscita soprattutto a dimostrare un approccio efficiente e unito per trattare la questione del cambiamento climatico né a rafforzare la sua leadership politica al riguardo. Ritengo pertanto che l'adozione dell'odierna risoluzione sia un atto della massima importanza per dare prova dell'immutato spirito e dell'incrollabile determinazione dell'Unione come forza trainante a livello mondiale nella lotta al cambiamento climatico. Dobbiamo valorizzare e promuovere ulteriori attività volte ad affrontare la questione del cambiamento climatico.

Peter Jahr (PPE). – (DE) Signor Presidente, personalmente credo che sia completamente sbagliato concentrarsi sulla riduzione delle emissioni di CO₂ nella lotta al cambiamento climatico. In primo luogo, molti dimenticano che la ricerca sulle cause del cambiamento climatico è ancora agli albori; in secondo luogo, è completamente scorretto e scientificamente infondato definire il cambiamento climatico come fenomeno generato da una sola causa. Ciò significa che concentrarsi unicamente sul CO₂ non renderà il mondo un posto migliore.

Ritengo invece importante concentrare la nostra attenzione sul risparmio delle risorse. Ridurre il consumo di combustibili fossili e sfruttare maggiormente le materie prime e le energie rinnovabili limiterà il nostro impatto sull'ambiente, migliorerà l'efficienza e creerà un mondo migliore per i nostri figli e nipoti. Un uso più efficiente e sostenibile delle risorse è un approccio decisamente più prezioso per noi, la nostra società e l'ambiente rispetto alla semplice riduzione delle emissioni di CO₂, prescindendo dal costo.

Anja Weisgerber (PPE). – (DE) Signor Presidente, come è stato già sottolineato, i negoziati sul clima di Copenaghen sono stati deludenti per l'Unione europea. Il risultato è stato distante dalla posizione comunitaria e da quella che dobbiamo assumere per salvaguardare il clima. L'unico aspetto positivo è rappresentato dal riconoscimento dell'obiettivo dei due gradi perché potrebbe portare ai necessari impegni di riduzione.

Ora dobbiamo chiederci che cosa possiamo imparare dall'insuccesso dei negoziati e come dovremmo procedere. E' importante che vi sia un periodo di riflessione per esaminare in maniera critica i vari punti lungo il cammino che abbiamo seguito. Dobbiamo domandarci come possiamo progredire insieme ad altri Stati. Come possiamo garantire che l'Unione sia anch'essa presente al tavolo negoziale quando Stati Uniti, Cina e India si riuniranno per giungere a un compromesso? Come possiamo negoziare in maniera più efficace con i paesi in via di sviluppo e le economie emergenti? E' essenziale che tali negoziati abbiano luogo sotto l'egida delle Nazioni Unite?

Infine, vorrei concludere dicendo quanto sono lieta per il fatto di aver potuto votare la risoluzione perché a mio parere essa continua a sottolineare il ruolo pionieristico svolto dall'Unione europea. Adesso dobbiamo rispondere ai quesiti che ponevo poc'anzi e proseguire il nostro cammino a livello sia interno sia internazionale.

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Signor Presidente, il progetto di risoluzione riguardante l'esito del vertice di Copenaghen sul cambiamento climatico è stato il risultato del lavoro approfondito svolto dai membri di diverse commissioni ed è legato alla strategia a lungo termine di una vera politica verde per onorare gli obiettivi economici dell'Unione in un mondo globalizzato. Devo però protestare contro la serie di proposte di emendamento irresponsabili formulate da socialisti e verdi, specialmente per quanto concerne i tentativi di incrementare gli obiettivi a lungo termine concordati per le riduzioni delle emissioni al 40 per cento, il divieto al nucleare o la tassa transitoria europea per il cambiamento climatico. Non apprezzo neanche il fatto che il gruppo ERC sminuisca la questione del cambiamento climatico e mi irrita l'assurdo atteggiamento critico nei confronti del primo ministro danese, anziché ringraziarlo per l'accurata preparazione del vertice di Copenaghen.

Albert Deß (PPE). – (DE) Signor Presidente, ho votato contro la proposta di risoluzione perché a mio parere mancano alcuni elementi determinanti. Di recente vi sono state sempre più segnalazioni di dati falsi forniti da esperti di clima. E' importante che ne discutiamo e che le nostre opinioni siano rese note.

Per garantire che non vi siano equivoci, vorrei spiegare che da molti anni mi adopero per ridurre l'uso da parte nostra dei combustibili fossili e, di conseguenza, il nostro impatto sull'ambiente. Non comprendo tuttavia l'allarmismo associato all'espressione "cambiamento climatico". Ho maturato una grande esperienza nella mia lunga carriera di politico. All'inizio degli anni Ottanta, si diceva che in Germania nel 2000 non sarebbe rimasto un solo albero, mentre la Germania non è mai stata così verde. E' vero che il clima sta cambiando, ma ciò è accaduto nel corso di tutta la storia e continuerà ad accadere in futuro. Per questo ho votato contro la proposta di risoluzione.

Daniel Hannan (ECR). – (EN) Signor Presidente, in occasione della sua prima conferenza stampa dopo la nomina a presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy ha celebrato il fatto che il 2009 era stato il primo anno di governo globale e ha fatto espressamente riferimento al vertice di Copenaghen come passo verso la gestione economica globale del nostro pianeta.

E' un peccato che alcune persone stiano cavalcando l'agenda ambientale come mezzo per fare avanzare una diversa un'agenda, un'agenda fondata essenzialmente sul desiderio di strappare il potere ai politici nazionali eletti e concentrarlo nelle mani delle tecnocratie internazionali.

La tragedia non sta soltanto nel fatto che diventiamo meno democratici; sta piuttosto nel fatto che perdiamo il consenso che avremmo potuto coagulare per affrontare i problemi ambientali. Sinistra o destra, conservatori o socialisti, tutti possiamo concordare sull'idea che vogliamo una diversità di approvvigionamento energetico e non vogliamo inquinanti iniettati nell'atmosfera, ma viene attuata soltanto una serie di politiche, quelle ispirate allo statalismo e al corporativismo; si applicano cioè all'ambiente le stesse politiche che di fatto socialmente e politicamente hanno fallito. L'ambiente è nel complesso troppo importante per essere lasciato alla sinistra.

Syed Kamall (ECR). – (EN) Signor Presidente, ascoltando la discussione in Parlamento ci rendiamo conto come molti colleghi lamentino il fatto che l'Unione europea non è stata ascoltata nei recenti dibattiti a Copenaghen.

Forse dovremmo analizzare il motivo di tale esito. Pensiamo al nostro comportamento qui, nel Parlamento europeo. Tanto per iniziare, abbiamo due sedi parlamentari. Veniamo a Strasburgo, per cui teniamo questo edificio acceso e riscaldato anche quando non ci siamo. Manifesta ipocrisia! Quanto al regime delle spese, è un regime che incoraggia gli europarlamentari a prendere taxi e macchine con autista perché se si prende un mezzo pubblico non sia ha diritto ad alcun rimborso. Ipocrisia! Passando di sera davanti alle sedi del Parlamento, ci accorgiamo che sono illuminate a giorno, senza attuare alcuna forma di risparmio. La nostra politica agricola comune, che molti deputati in questa sede sostengono, non soltanto danneggia le economie dei paesi in via di sviluppo, bensì anche lo stesso ambiente.

Pertanto, prima di rivolgerci al resto del mondo, è tempo di rimettere in ordine a casa nostra.

Eija-Riitta Korhola (PPE). – (FI) Signor Presidente, ho appoggiato l'emendamento n. 43, in cui tutti sono esortati a prendere atto dei recenti scandali a livello climatico, scandali che sono molto più gravi in termini di conseguenze di quanto quest'Aula vorrebbe credere. Dobbiamo poter commissionare una ricerca scientifica indipendente, altrimenti non avremo basi per elaborare le nostre politiche.

Mi sono occupata di cambiamento climatico per tutti i dieci anni della mia carriera parlamentare. Ho attivamente ricercato una politica in materia di clima per l'Europa attraverso una normativa sullo scambio

di emissioni, che non fosse soltanto ambiziosa, bensì anche razionale, in maniera da non limitarci a spostare le emissioni da un luogo a un altro. Ora la nostra strategia è burocratizzata e inefficace: non stiamo agendo come pionieri e non dovremmo proseguire lungo il vecchio cammino.

Il peggio è che l'Unione europea non segue ciò che adesso sta accadendo nell'ambito della ricerca sul clima. Abbiamo elaborato soluzioni da panico sulla base di informazioni distorte. Le false dichiarazioni contenute nella relazione del gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico rappresentano un problema così grave che dovremmo chiedere le dimissioni di Rajendra Pachauri dall'incarico di responsabile del gruppo e rivalutare ciò che sappiamo in merito all'evoluzione del cambiamento climatico in rapporto all'attività umana e all'efficacia delle nostre azioni politiche al riguardo.

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, la risoluzione del Parlamento dimostra che in tale ambito, come in molti altri, la nostra istituzione non ha assolutamente alcun potere di giudizio per quanto concerne i dogmi che ci assalgono.

Molti esperti ritengono infatti che la famosa curva esponenziale del riscaldamento globale a “stecca da hockey” sia in realtà una costruzione grafica. I ghiacciai non si stanno sciogliendo ovunque. In ogni caso, contrariamente a quanto dichiarato dal gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico, non si stanno sciogliendo in Himalaya. I livelli dell'acqua non sono in procinto di aumentare e inondare il Bangladesh, al contrario! Il delta del Gange si sta innalzando a causa di depositi alluvionali. Gli orsi bianchi, dei quali si teme l'estinzione, non sono mai stati così prolifici come lo sono adesso. L'alternanza tra periodi caldi e freddi si è verificata varie volte nella nostra storia, anche abbastanza di recente, prescindendo dall'attività umana. E' un fenomeno di origine probabilmente astronomica, non causato dai cosiddetti gas a effetto serra.

Fino a che tutti questi interrogativi non avranno trovato risposta, possiamo soltanto ritenere che si tratti di un colossale dogma ideologico architettato per giustificare l'introduzione di un governo mondiale.

Giommaria Uggias (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei motivare il voto sull'emendamento 12 per affermare con chiarezza che l'Italia dei Valori è contraria alla produzione di energia nucleare.

Su questo tema delicato ci siamo già schierati in campagna elettorale, inserendo tale tema nel nostro programma. Da ultimo, stiamo perseguendo concretamente questo obiettivo attraverso un atto significativo che abbiamo affermato durante il nostro recente congresso in Italia. Abbiamo lanciato una grande battaglia per promuovere un referendum popolare contro una legge del governo italiano che sovverte la maggioranza delle espressioni di voto che gli italiani hanno già pronunciato con un referendum popolare.

Lo facciamo perché vogliamo un futuro pulito, con energie rinnovabili, basato sulle energie solari e sull'eolico. Lo facciamo soprattutto perché, come stavo dicendo prima, noi vogliamo che venga affermata la volontà degli italiani e non di una minuta minoranza oggi seduta nel Parlamento italiano.

Relazione Domenici (A7-0007/2010)

Daniel Hannan (ECR). – (EN) Signor Presidente, proprio nel momento in cui la buona gente nel Massachusetts votava contro l'eccessiva tassazione e l'eccessivo governo, i nostri stessi commissari promuovevano i loro piani per armonizzare la tassazione nell'Unione europea e creare un flusso di entrate distinto per Bruxelles. Come spiegare questa differenza tra le due Unioni?

Sembra che la spiegazione vada ricercata nel DNA che sta alla base dei due sistemi politici. Gli Stati Uniti sono stati fondati a seguito di una rivolta popolare contro un governo distante e autocratico e contro una tassazione vessatoria, mentre, come è ovvio, l'Unione europea, alla prima riga del primo articolo del suo trattato costitutivo, si impegna a creare un'unione sempre più stretta. Nel farlo, si contrappone con determinazione alla concorrenza, la curva esterna, che rappresenta il principale vincolo imposto a un governo. Per questo ora, agendo secondo le sue dottrine costitutive, assistiamo a questa intolleranza nei confronti della concorrenza fiscale mascherata da attacco ai paradisi fiscali, che di fatto sono giurisdizioni con un sistema più efficiente in grado di mantenere le imposte più basse. La realtà è che la concorrenza fiscale, i paradisi fiscali se insistete nel definirli così, rappresentano il principale mezzo per mantenere il governo piccolo e il cittadino grande e libero.

Syed Kamall (ECR). – (EN) Signor Presidente, a questo punto occorre chiedersi: perché tutta questa attenzione per le questioni fiscali, la cooperazione fiscale e il governo fiscale?

Per trovare una risposta, è sufficiente analizzare le prove fornite da alcuni Stati membri. Abbiamo paesi che hanno accumulato un indebitamento consistente. Nel mio stesso paese, il governo britannico ha speso denaro

che non ha e ora deve ripianare un notevole deficit di bilancio. Anche prima della crisi finanziaria, avevamo paesi che, come è noto, non riscuotono imposte sufficienti per coprire i servizi pubblici necessari ai loro cittadini. Spendiamo inoltre il denaro dei contribuenti per supportare imprese fallite e mal amministrate, per non parlare delle banche mal gestite.

Per cui, in realtà, che cosa dovremmo fare? Dovremmo in primo luogo incentivare una soluzione per tutti i problemi a cui ho appena accennato, ma dovremmo anche non dimenticare mai che la concorrenza fiscale è un ottimo strumento in quanto incoraggia i governi a usare meno denaro dei cittadini fornendo loro servizi più efficienti.

Vicky Ford (ECR). – (EN) Signor Presidente, oggi il nostro Parlamento ha votato un documento sulla frode e l'evasione fiscale, documento che non aveva l'appoggio del mio gruppo. Sebbene sia personalmente favorevole a molte misure suggerite per fermare la frode e l'evasione fiscale, il documento si è spinto ben oltre, destando tre principali preoccupazioni.

In primo luogo, il fatto di agire contro coloro che commettono frodi non può essere sfruttato subdolamente da quanti vogliono rafforzare l'armonizzazione fiscale in tutta Europa per chi tra noi paga onestamente le tasse. Da tempo il Parlamento difende il diritto degli Stati membri di stabilire autonomamente le aliquote per le imposte sulle persone giuridiche e dovremmo continuare a farlo.

In secondo luogo, il documento ipotizza un tributo europeo in determinati ambiti della fiscalità. Noi personalmente ci siamo opposti ai progetti di imposta comunitaria allorquando sono stati sottoposti a questo Parlamento.

Il terzo aspetto riguarda la condivisione di informazioni. Indubbiamente dovremmo condividere alcune informazioni, ma dovremmo sempre valutarne portata, finalità e vantaggi, ricordando che non tutte le circostanze sono identiche.

Relazione Tarabella (A7-0004/2010)

Astrid Lulling, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, è un peccato che una maggioranza entusiasta della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere si stia adoperando tanto per sovraccaricare la nostra posizione in merito alla relazione annuale della commissione sull'uguaglianza di genere tra uomini e donne nell'Unione europea con considerazioni e richieste controproducenti per le donne e pregiudizievoli, tra l'altro, per le loro opportunità di occupazione.

Sebbene alcune considerazioni siano sicuramente animate da buone intenzioni, non dimentichiamo che troppa protezione distrugge ogni forma di protezione. Tuttavia, l'ostacolo insormontabile per il mio gruppo è stato nuovamente il diritto al libero aborto sociale, che viene presentato come facile metodo per il controllo delle nascite.

Il nostro gruppo non dissente dall'osservazione che le donne devono avere il controllo dei propri diritti in materia di sessualità e procreazione. Noi riteniamo peraltro che le giovani in particolare debbano essere maggiormente informate nel campo della salute sessuale e riproduttiva. Nondimeno, chiedere nella stessa frase "un accesso agevole alla contraccezione e all'aborto" dimostra che gli autori del testo non operano la distinzione essenziale tra i due servizi e non li pongono sullo stesso piano rispetto al controllo delle nascite. Con questo siamo in disaccordo.

Inoltre, alla luce del principio della sussidiarietà, la normativa nel campo dell'aborto legale è responsabilità degli Stati membri. Non è dunque nostro compito, nell'Unione, interferire nella questione. Abbiamo profuso grande impegno per pervenire a un consenso con l'autore della relazione, onorevole Tarabella, e lo abbiamo fatto nell'interesse nella lotta contro ogni forma di discriminazione non ancora eliminata.

Mi duole che una maggioranza della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, e anche purtroppo del Parlamento, abbia cercato di istigare controversie politiche e ideologiche anziché concentrarsi su quello che avrebbe dovuto essere il principale obiettivo delle nostre attività: adoperarsi per giungere alla parità di trattamento e opportunità per uomini e donne. Mi dispiace che, per questi motivi, il mio gruppo non abbia potuto votare a favore della relazione.

Filip Kaczmarek (PPE). – (PL) Signor Presidente, anch'io ho votato contro la relazione, e l'ho fatto nonostante sia un sostenitore dell'uguaglianza di genere. Non posso tuttavia accettare che l'aborto nella relazione venga trattato come diritto specificamente interpretato e, come affermava l'onorevole Lulling, un metodo per il controllo delle nascite. Nel mio paese, l'aborto non è inteso in questa maniera. Sono persuaso che il modo

in cui vediamo l'aborto sia una questione interna. E' anche pericoloso che la relazione violi il principio della sussidiarietà, e lo fa su un tema delicato.

Elżbieta Katarzyna Łukacijewska (PPE). – (PL) Signor Presidente, la parità tra donne e uomini è un tema importante. Molto è stato conseguito al riguardo, ma vi sono ancora ambiti in cui le donne sono trattate peggio degli uomini. Le donne guadagnano ancora meno, sono maggiormente a rischio di povertà e per loro è più difficile sviluppare una carriera accademica o imprenditoriale. La relazione del Parlamento prende atto di questi problemi e sottolinea la necessità di introdurre misure specifiche per garantiscano l'uguale partecipazione di uomini e donne al mercato del lavoro e all'istruzione.

Mi dispiace di non aver potuto, purtroppo, appoggiare la proposta. Ho votato contro la relazione perché contiene disposizioni volte a rendere l'aborto generalmente disponibile nell'Unione europea. In primo luogo, la decisione in tali ambiti è a mio avviso appannaggio esclusivo degli Stati membri. In secondo luogo, la questione delle gravidanze indesiderate è un grave problema, ma non possiamo introdurre una normativa che tratti l'aborto come libero mezzo contraccettivo, come neanche concordo sul fatto che l'aborto possa esimere l'individuo dal riflettere sulle conseguenze e le responsabilità associate al fatto di divenire sessualmente attivi. Penso che la vita umana meriti di meglio.

Tiziano Motti (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi abbiamo inteso rafforzare il ruolo della donna nella nostra comunità.

Questa risoluzione ha molti punti che mi trovano ovviamente concorde e devo dire che molti assorbono la mia attività politica personale, soprattutto se parliamo dell'accesso al mondo del lavoro e della tutela delle donne da qualsiasi forma di violenza.

Tuttavia, non posso non evidenziare che questa risoluzione è diventata anche un minestrone in cui un abile cuoco ha tentato di cucinare – anzi, ha cucinato – ingredienti molto diversi. Mi spiego meglio: si è parlato di violenza, di tutela contro la violenza e si è messo poi in un'unica riga la contraccezione e l'interruzione di gravidanza, l'aborto, due temi che sono in realtà molto distanti e sui quali devono essere fatte riflessioni molto diverse. Sull'aborto, per esempio, si richiama l'attenzione e la riflessione sulla sacralità della vita.

Questa scelta non mi ha permesso di votare positivamente la risoluzione e mi sono dovuto astenere. Credo che questa fine strategia per ottenere un consenso politico e anche mediatico non faccia il reale interesse delle donne europee.

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Signor Presidente, diversamente dai colleghi che mi hanno preceduto, sono stata tra i 381 parlamentari che hanno sostenuto l'adozione di questo testo, un numero pari al decuplo dei membri della nostra commissione per i diritti della donna. Pari diritti, pari opportunità e uguaglianza tra i generi nella vita quotidiana sono sicuramente nel nostro interesse. Pari diritti per donne e uomini non è un fine in sé, bensì un prerequisito per raggiungere gli obiettivi generali dell'Unione europea e un uso razionale del nostro stesso potenziale.

Il fatto che a questo punto discutiamo l'argomento da 40 anni indica chiaramente quanto complesso e sfaccettato sia il tema e quanto necessaria sia una politica integrata per risolvere tali questioni. Spero che questa non sia un'altra strategia sulla carta, per cui vorrei ribadire ciò che è stato sottolineato anche nella relazione, vale a dire l'importanza dell'attuazione e della supervisione.

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Signor Presidente, neanch'io ho votato per la relazione controversa e squilibrata dell'onorevole Tarabella sull'uguaglianza di genere e mi dispiace che, eccettuati i parlamentari del PPE, 381 deputati abbiano votato a suo favore. Forse non l'hanno letta. In diverse proposte, la relazione interferisce con i poteri esclusivi degli Stati membri, specialmente per quanto concerne le politiche pro-famiglia e gli ambiti eticamente sensibili. Inoltre, realmente vogliamo creare e finanziare una qualche nuova istituzione per monitorare la violenza ai danni delle donne nell'Unione? Realmente non sappiamo che l'Unione dispone di strumenti, un ufficio e una normativa per verificare il rispetto dei diritti umani, sia delle donne sia degli uomini? Realmente crediamo di avere bisogno di una carta dei diritti della donna in aggiunta alla carta dei diritti fondamentali di tutti i cittadini europei, già adottata e vincolante? La relazione fa anche riferimento ai cosiddetti obiettivi di Barcellona, sebbene questi siano contrari alle raccomandazioni di esperti perché nella prima infanzia i bambini hanno bisogno di cure familiari continue, non di essere depositati in asili nido sulla base delle raccomandazioni di Barcellona. Gli asili nido dovrebbero rappresentare soltanto l'ultima risorsa. Le raccomandazioni contenute nella relazione potranno non essere vincolanti, ma la stupidità umana è contagiosa e pertanto il Parlamento non dovrebbe appoggiare queste scelte. Vi sono state soltanto 75 astensioni e mi compiacio per il fatto che 253 membri del PPE abbiano votato contro la relazione.

Daniel Hannan (ECR). – (EN) Signor Presidente, il trattato di Roma contiene una frase sull'argomento, laddove sancisce la "parità delle retribuzioni fra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro", una frase che non presenta alcuna ambiguità. Noi tutti riteniamo di capire ciò che significa.

Ciò che tuttavia è accaduto nei decenni successivi è che, attraverso un processo di attivismo giudiziario, la Corte europea ha progressivamente esteso il significato di tale frase oltre qualunque ipotesi di una persona ragionevole. In primo luogo, essa ha stabilito che "parità delle retribuzioni" significa parità di diritti pensionistici, parità di ferie, eccetera. Dopodiché essa ha stabilito che "parità di lavoro" significa lavoro di valore equivalente. Come può un datore di lavoro giudicarlo? Dipende dall'impegno con il quale si lavora? Occorre tenere presente la disponibilità di richiedenti opportunamente qualificati? Nel caso South-West Trains in Gran Bretagna si è poi esteso il concetto ai diritti dei coniugi di unioni omosessuali. Ora parliamo di diritti in materia di procreazione.

Vi è un'argomentazione a favore di tutto questo. Si può assumere il punto di vista che lo Stato non dovrebbe regolamentare i contratti tra datori di lavoro e dipendenti, oppure si può ritenere che tale normativa sia necessaria. Tuttavia, prescindendo dalla posizione per la quale si propende, certamente è un'argomentazione che avrebbe dovuto essere formulata da rappresentanti eletti, che possono votare pro e contro. E' oltraggioso che ci sia imposta da un tribunale. Un tribunale con una missione è una minaccia; una corte suprema con una missione è una tirannia.

Joanna Katarzyna Skrzydlewska (PPE). – (PL) Signor Presidente, anche il mio cognome, Skrzydlewska, è molto difficile, ma sono abituata al fatto che molti non sono in grado di pronunciarlo correttamente.

Durante l'odierna votazione ci siamo espressi sulla relazione riguardante l'uguaglianza tra donne e uomini nell'Unione europea nel 2009. Nondimeno, tra le disposizioni riguardanti i problemi associati alla discriminazione ai danni delle donne e la loro situazione più ardua sul mercato del lavoro, ve ne erano alcune che esortavano gli Stati membri ad agevolare l'accesso universale all'aborto e ai servizi correlati alla salute sessuale e riproduttiva. Vorrei sottolineare che tutto ciò che riguarda l'aborto va deciso dai singoli Stati membri. Pertanto, nel voto finale mi sono schierata contro la relazione perché ritengo che, combattendo per il diritto a un pari trattamento per donne e uomini, tale diritto non debba essere subordinato a scelte legate a questioni sessuali.

Bernd Posselt (PPE). – (DE) Signor Presidente, sono molto lieto che noi del gruppo del partito popolare europeo (democratici-cristiani) e dei democratici europei abbiamo votato contro questa deplorabile relazione ideologica presentata da socialisti, verdi e, in particolare, liberali. Si tratta di un attacco al diritto alla vita di un feto e al principio della sussidiarietà. Sono soprattutto indignato per il modo in cui i liberali sono diventati i tirapiedi della sinistra agendo contro il principio della sussidiarietà.

Questo tipo di relazione nuoce alla nostra accettazione da parte dei cittadini e dei paesi candidati. Anche alcuni elementi ideologici riguardanti la Croazia e la Macedonia nelle relazioni di valutazione ci stanno arrecando danno. Per questo dobbiamo spiegare chiaramente alla gente il significato dell'*acquis communautaire*, in merito al quale sono assolutamente favorevole, delle responsabilità dell'Unione e di un pericoloso nonsenso ideologico. Per richiamarmi alla metafora del collega italiano: siamo ovviamente a favore del minestrone, ma contrari a che vi si aggiunga cianuro.

Proposta di risoluzione B7-0069/2010

Daniel Hannan (ECR). – (EN) Signor Presidente, vorrei raccontarvi la storia di due paesi africani. Nel 1978, il Kenya ha vietato la caccia agli elefanti, decisione seguita da una distruzione pressoché totale dei branchi di elefanti in Kenya. Grossomodo negli stessi anni, era il 1979, in Rhodesia, come ancora veniva chiamata, gli elefanti sono stati dichiarati appartenenti al terreno sul quale si muovevano, prescindendo da chi ne fosse il proprietario. Risultato? Numericamente gli elefanti sono esplosi.

Noi in quest'Aula non vediamo l'elefante come lo vedono gli africani. Noi non siamo minacciati dall'elefante; l'elefante non calpesta i nostri raccolti, non distrugge i nostri villaggi, non arreca danno alla salute umana. L'unico modo per impedire alle popolazioni locali di reagire in maniera logica, vale a dire eliminare una pericolosa minaccia, consiste nel fornire loro un incentivo affinché la trattino come risorse rinnovabile. Questo è ovviamente ciò che la Rhodesia – ora Zimbabwe – è riuscita a fare. La politica ambientale dovrebbe riconoscere la saggezza aristotelica di base secondo cui per occuparsi di qualcosa occorre esserne proprietari.

Proposta di risoluzione B7-0067/2010

Romana Jordan Cizelj (PPE). – (SL) Signor Presidente, sono favorevole all'adesione della Croazia all'Unione europea, ma non dovrebbe avvenire a spese degli interessi nazionali della Slovenia. Mi riferisco naturalmente alla controversia sul confine tra Slovenia e Croazia, che non è un concetto puramente astratto, bensì uno che interessa le vite dei cittadini.

Qui a Strasburgo il Parlamento europeo si è rivolto al parlamento sloveno affinché ratifichi l'accordo di arbitrato quanto prima. Ciò, come è ovvio, rappresenta un'interferenza con le competenze del Parlamento sloveno. Mi chiedo inoltre se qualcuno si sia domandato perché la Slovenia non abbia ancora ratificato l'accordo. In merito vorrei precisare che nell'agosto 2007 tutti i gruppi parlamentari avevano dichiarato che qualsiasi soluzione avrebbe dovuto essere in linea con il principio dell'uguaglianza.

Naturalmente mi chiedo anche perché qualcuno mai dovrebbe obiettare a tale principio. Eppure il principio non è sancito dall'accordo di arbitrato, ragion per cui ho votato contro la proposta di risoluzione che non lo rispecchia.

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Signor Presidente, oggi sono stata lieta di appoggiare la relazione sui principali progressi compiuti dalla Croazia nei preparativi all'adesione all'Unione. Esistono legami duraturi tra cechi e croati. Decine di migliaia di famiglie si recano nel paese ogni anno coltivandovi amicizie. Per noi, pertanto, si tratta di una relazione eccellente perché dimostra che la Croazia sarà pronta all'adesione il prossimo anno. Ritengo che il processo di ratifica dell'accordo di adesione non sarà interrotto da alcuna forma di campagna politica interna nei Ventisette che ha accompagnato il trattato di Lisbona, così come penso che i parlamenti di Slovenia e Croazia troveranno una giusta soluzione alle loro controversie sul confine.

Proposta di risoluzione B7-0065/2010

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Signor Presidente, anche in questo caso sarò estremamente breve. Siamo dinanzi a un'altra relazione valida sui Balcani e anche la Macedonia sta avanzando con successo lungo il cammino per il soddisfacimento dei criteri politici che rappresentano un prerequisito per l'avvio dei negoziati di adesione e l'introduzione di un regime di esenzione di visto con l'Unione. Le recenti elezioni hanno offerto un contributo in tal senso, dimostrando chiaramente che i cittadini del paese vogliono condividere gli standard internazionali in uno spirito di coesistenza pacifica. Ritengo inoltre che le istituzioni democratiche riusciranno a rafforzare le trattative con la Grecia in vista di soluzioni amichevoli nelle aree problematiche.

Proposta di risoluzione B7-0068/2010

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Signor Presidente, sempre brevemente volevo dire che abbiamo adottato una relazione molto schietta sul modo in cui la Turchia può responsabilmente emendare la propria legislazione secondo il modello comunitario e anche sul fatto che i criteri politici nel campo dei diritti umani, specialmente rispetto alle donne e alle minoranze religiose, non sono ancora stati soddisfatti, proprio come resta aperta la questione di Cipro. Nonostante ciò, la maggioranza dei parlamentari ha appoggiato alcuni anni fa l'avvio dei negoziati. Apprezzo il fatto che la Turchia stia procedendo verso la democrazia e l'Europa, ma vorrei ribadire nuovamente che una soluzione migliore alle relazioni economiche sarebbe consistita nell'istituire un partenariato privilegiato anziché promettere l'adesione alla Turchia, con i suoi 70 milioni di abitanti. Sarei inoltre molto franca alla luce del fatto che, come temo, un accordo di adesione non sarebbe comunque approvato in un futuro referendum.

Bernd Posselt (PPE). – (DE) Signor Presidente, sono lieto che l'Aula abbia respinto con una maggioranza ampia e chiara il tentativo dei socialisti e dei verdi di fissare l'obiettivo della piena adesione della Turchia. Il processo deve restare aperto e, per dirla in maniera ancor più inequivocabile, deve essere immediatamente orientato verso uno speciale status personalizzato o un partenariato privilegiato.

La Turchia non è un paese europeo, ma è il nostro più importante partner ai margini dell'Europa. Per questo vogliamo una stretta collaborazione, ma in risposta all'onorevole Kreissl-Dörfler che ne ha parlato prima, senza che la Turchia diventi un membro delle istituzioni europee e senza piena libertà di circolazione. Vogliamo invece una stretta cooperazione economica e politica, un concetto estremamente preciso che credo possa essere applicato perché la maggior parte dei turchi e degli europei non sono favorevoli alla piena adesione. Sarebbe dunque più sensato non sprecare ulteriormente le nostre energie, concentrandoci invece unicamente sull'obiettivo del partenariato.

Miroslav Mikolášik (PPE). – (SK) Signor Presidente, qualsiasi paese che stia compiendo sforzi per aderire all'Unione europea deve essere non soltanto formalmente completo, bensì anche identificarsi internamente con i requisiti minimi nel campo della democrazia e del rispetto per i diritti umani.

Secondo la relazione di valutazione per il 2009, la Turchia ha ancora un lungo cammino da percorrere. Forse si è impegnata nell'attuare le riforme, stabilire buoni rapporti di vicinato e compiere gradualmente progressi verso gli standard e i valori dell'Unione, ma è il quarto anno che non riesce ad applicare le disposizioni derivanti dall'accordo di associazione tra Unione europea e Turchia.

A mio parere è inaccettabile considerare l'adesione di un paese in cui i diritti delle donne e la libertà di religione, pensiero ed espressione sono violati, in cui tortura, discriminazione e corruzione vengono tollerate e l'esercito continua a interferire con la politica estera e la vita politica. Le riforme dovrebbero anche comportare la trasformazione del sistema elettorale attraverso una riduzione della soglia del dieci per cento al fine di garantire una democrazia più pluralista.

Dichiarazioni di voto scritte

Relazione Casa (A7-0008/2010)

Sophie Briard Auconie (PPE), per iscritto. – (FR) La relazione dell'onorevole Casa sul sistema comune di imposta sul valore aggiunto per quanto concerne le regole di fatturazione è stata adottata da una maggioranza estremamente ampia di parlamentari, me compresa. Con questo sistema, le regole di fatturazione dell'IVA risulteranno semplificate grazie a una maggiore armonizzazione dei requisiti europei e all'uso diffuso della fatturazione elettronica. L'entrata in vigore della direttiva consentirà pertanto di ridurre l'onere amministrativo a carico delle imprese e potenziare l'impegno per combattere la frode fiscale a livello di IVA.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) L'odierna proposta riguarda la creazione di un sistema di autovalutazione su base sperimentale facoltativa nel campo della fornitura di prodotti o della prestazione di servizi potenzialmente oggetto di frode. Secondo la Commissione europea, ciò si è reso necessario perché vi sono ancora parecchi casi di frode fiscale a livello di IVA, e la Commissione dispone anche di informazioni su presunti casi di frode legata allo scambio di licenze di emissione di gas a effetto serra.

Sulla base di tali dati, la relazione del Parlamento propone che gli Stati membri che votano a favore del sistema siano obbligati a fare lo stesso per il regime di scambio di quote di emissioni di gas a effetto serra.

Riteniamo che la natura sperimentale della proposta possa avere qualche merito, per cui appoggiamo gli emendamenti formulati dal Parlamento, segnatamente la proposta di relazione per valutare "l'efficacia e l'efficienza globali della misura che dà attuazione al meccanismo in parola nonché il rapporto costi/benefici di detta misura onde rivalutare se sia opportuna una proroga o un ampliamento del suo raggio d'azione".

Ian Hudghton (Verts/ALE), per iscritto. – (EN) La presente relazione tratta temi importanti legati alla frode, anche nel campo delle emissioni di gas a effetto serra. La Commissione deve riferire in merito all'efficacia del meccanismo dell'inversione contabile per valutare se possa essere il caso di estenderlo ad altri ambiti.

Nuno Melo (PPE), per iscritto. – (PT) L'adozione della direttiva 2006/112/CE ha rappresentato un passo importante nella lotta contro l'evasione fiscale. Nonostante tutti i suoi elementi validi, però, non è risultata abbastanza efficace da permettere di affrontare la cosiddetta "frode carosello" nel campo dell'IVA. A questo tipo di frode va imputata gran parte della perdita di gettito fiscale negli Stati membri e ha rappresentato uno dei metodi più diffusi. In un momento di crisi economica in cui la lotta alla frode fiscale è tanto più importante vista la gravità della perdita di reddito, dobbiamo approfondire il massimo impegno in tale lotta perché ciò avrà ripercussioni notevoli non soltanto sulla nostra risposta all'attuale crisi internazionale, bensì anche sulla possibilità di perseguire le politiche sociali appropriate.

Alfredo Pallone (PPE), per iscritto. – L'idea alla base della proposta della Commissione europea mi ha visto tra i primi fautori.

In seno alla commissione per i problemi economici e monetari abbiamo analizzato e in parte migliorato il documento della Commissione. Concordo con il relatore, in particolare, sulle precisazioni che sono state apportate relativamente all'applicazione facoltativa del meccanismo dell'inversione contabile e agli obblighi di comunicazione. Gli Stati membri, infatti, dovrebbero avere la facoltà di scegliere tra l'obbligo di comunicazione puntuale per ciascuna operazione o quello di comunicazione globale per tutte le operazioni.

La proposta in esame rafforza la sicurezza delle quote ETS rispetto ai truffatori, riducendo al tempo stesso le formalità amministrative per le imprese oneste.

Ritengo, infine, che il Parlamento debba essere pienamente informato dei risultati di una tale applicazione temporanea del meccanismo dell'inversione contabile.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) Ho votato a favore della relazione Casa con grande convinzione. In veste di primo vicepresidente della commissione per il controllo dei bilanci e relatore di un documento adottato nel settembre 2008 sulla frode fiscale nel campo dell'IVA, ho ripetutamente argomentato la necessità di combattere efficacemente la frode in tale ambito poiché costituisce un elemento fondamentale del gettito fiscale degli Stati membri e del corretto funzionamento del mercato interno. Una forma comune e particolarmente grave di frode di questo genere è nota come frode “carosello” per evadere l'IVA. Si stima che l'ammontare complessivo di entrate non riscosse vada dai 20 ai 100 miliardi di euro all'anno, una somma notevole della quale sicuramente si potrebbe fare buon uso nei momenti di crisi economica.

I criminali attivi in tale ambito sono dotati di grande inventiva. E' emerso di recente che stanno anche perseguendo le loro attività criminali nel quadro del regime di scambio di emissioni. I trasferimenti di diritti di emissioni tra parti tassabili nell'ambito del regime, che avvengono esclusivamente per via elettronica, sono considerati servizi, tassabili nel paese in cui ha sede il beneficiario. Si acquistano così crediti di carbonio presso fonti in altri Stati membri che usufruiscono di esenzioni IVA per poi rivenderli a imprese nel proprio Stato membro a un prezzo comprensivo di IVA, che però non viene successivamente versata all'erario nazionale. E' fondamentale combattere questo tipo di attività criminale.

Viktor Uspaskich (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Apprezzo l'applicazione dell'inversione contabile per l'IVA, sebbene a mio parere contenga un errore. Faccio un esempio: il soggetto A vende un prodotto al soggetto B; il soggetto B lo vende al soggetto C; il soggetto C lo vende al consumatore finale o a un soggetto non tenuto a versare l'IVA. Il soggetto A non è tenuto a versare l'IVA perché non è il venditore finale. Paga l'IVA soltanto il soggetto C che effettua la vendita dei prodotti finali al consumatore. Il neo in tutto questo sta nel fatto che il soggetto B non è tassato in alcun modo, nonostante la sua attività consista essenzialmente nell'acquistare a un prezzo inferiore per rivendere a un prezzo superiore. Si propone pertanto che il soggetto B versi all'erario l'IVA sulla differenza di prezzo. Il regime presenta parecchi elementi positivi, eccetto uno: nessuno si rivolgerà all'erario per un rimborso IVA; se il soggetto C è un frodatore, semplicemente non pagherà l'IVA come venditore finale. In altre parole, applicando l'inversione contabile all'IVA, non vi sarà un saldo negativo in quanto nessuno richiederà un rimborso, e ritengo che il regime sarà estremamente agevole da amministrare in quanto le anagrafi tributarie nazionali potranno far emergere con estrema facilità le differenze di prezzo dei prodotti. Se sono in errore sarei lieto di ricevere una replica scritta in merito all'idoneità o inidoneità del regime da me proposto.

Anna Záborská (PPE), *per iscritto*. – (FR) La risoluzione è volta a emendare la direttiva sull'IVA del Consiglio 2006/112/CE per consentire l'applicazione temporanea del meccanismo dell'inversione contabile in maniera da combattere la frode riguardante lo scambio di certificati di emissione e transazioni in merito a taluni prodotti potenzialmente oggetto di frode. La frode fiscale è un problema importante a livello di regolare funzionamento del mercato interno e pone a rischio il gettito fiscale degli Stati membri. Per questo diversi di loro hanno chiesto di poter combattere i meccanismi fraudolenti avvalendosi di un meccanismo di inversione contabile mirato a taluni settori potenzialmente oggetto di frode e taluni prodotti. La forma più diffusa di frode si manifesta quando un fornitore con partita IVA fattura forniture di prodotti per poi scomparire senza versare l'IVA dovuta su di essi, lasciando gli acquirenti (anch'essi con partita IVA) con fatture valide che consentono loro di detrarre l'IVA. I ministri delle finanze nazionali non riscuotono pertanto l'IVA dovuta sui prodotti in questione e devono rimborsare all'operatore successivo a monte nella catena dell'IVA l'IVA da loro corrisposta. Gli Stati membri subiscono in tal modo una duplice perdita. Per questo ho votato a favore della risoluzione legislativa.

Relazione van Nistelrooij (A7-0048/2009)

Elena Oana Antonescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Consentire ai cittadini di avere accesso a un alloggio, specialmente le fasce vulnerabili appartenenti a comunità che vivono in condizione di grave indigenza ed emarginazione, deve essere una preoccupazione fondamentale della nostra società. Il sostegno finanziario dei Fondi strutturali può dare un contributo notevole agli sforzi profusi dalle autorità nazionali per risolvere il problema. Sia il Parlamento europeo sia il Consiglio hanno chiesto alla Commissione europea, in varie occasioni, di agire a favore della promozione dell'inclusione di tali comunità. A seguito del voto odierno, abbiamo ricevuto un nuovo regolamento emendato che consentirà a tutti i 27 Stati membri di utilizzare

il denaro del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) per ristrutturare o sostituire gli alloggi nelle comunità emarginate, sostenendo in tal modo i gruppi più svantaggiati della società.

Mara Bizzotto (EFD), *per iscritto*. – Devo rilevare che nella relazione manca un'indicazione di massima dei destinatari degli eventuali provvedimenti: si fa riferimento al concetto di "comunità emarginate", ma non si precisa il contenuto di un'espressione che, anche solo sociologicamente, può assumere molteplici definizioni. Gli unici riferimenti – peraltro già nella proposta della Commissione – riguardano le comunità rom. Che nella relazione si chieda che il riferimento ai rom non sia ostativo di interventi verso altre categorie socialmente emarginate, non offre alcuna garanzia che della parte di FESR da destinarsi alle politiche abitative possano giovare altri soggetti "socialmente emarginati" sulla base di situazioni di particolare difficoltà economica, lavorativa e familiare. Infine, secondo la relazione presentata al Parlamento sarebbe da attribuirsi alla Commissione Europea la facoltà di determinare i criteri in base ai quali parte del FESR potrà assegnarsi agli interventi a favore delle comunità emarginate: tale disposizione pare concedere esclusivamente alla Commissione un largo margine di discrezionalità nel determinare i suddetti criteri; da questi criteri dipenderanno di fatto la portata e la sostanza del provvedimento, in una fase in cui il Parlamento non avrà prevedibilmente modo di agire ed esprimersi. In attesa del futuro seguito parlamentare della relazione, e trattandosi della prima lettura, mi astengo dal voto.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), *per iscritto*. – (LT) Appoggio questo accordo quadro perché la cooperazione tra il Parlamento europeo e la Commissione europea è particolarmente importante per rafforzare la stabilità dell'Unione europea e l'efficacia del suo lavoro. Secondo detto accordo, una volta che si è sottoposta al Parlamento europeo una richiesta di iniziativa legislativa, la Commissione è tenuta a rispondere entro un mese elaborando un'idonea normativa comunitaria entro un anno. Se l'Unione europea dovesse rifiutarsi di predisporre l'atto richiesto, dovrà giustificare dettagliatamente la propria decisione. Sinora soltanto la Commissione europea poteva assumere l'iniziativa di una normativa comunitaria. Nel trattato di Lisbona si dispone invece che la maggioranza del Parlamento europeo ha il diritto di creare una normativa dell'Unione. Parlamento e Commissione collaboreranno strettamente nella fase iniziale di qualsiasi richiesta di iniziativa legislativa proveniente dai cittadini. Per la firma di trattati internazionali alle discussioni parteciperanno anche esperti del Parlamento europeo. Nell'accordo al Parlamento sarà concesso il diritto di partecipare come osservatore a taluni negoziati internazionali dell'Unione, nonché il diritto di ottenere maggiori informazioni sui trattati internazionali.

Carlos Coelho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Sono lieto di votare a favore di questo emendamento al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) per ampliare lo scopo dei suoi interventi nel settore dell'edilizia in maniera da aiutare le comunità emarginate in tutti gli Stati membri. Sinora gli interventi realizzati in tale ambito potevano concretizzarsi unicamente nel quadro di progetti di sviluppo urbano riguardanti la ristrutturazione di alloggi. A mio parere tale criterio è irragionevole e discriminatorio poiché, come nel caso del Portogallo, la maggior parte di queste famiglie vive in sistemazioni di fortuna in zone rurali. Queste sono le persone più bisognose e non dovrebbero essere escluse in ragione della loro ubicazione. Apprezzo dunque l'emendamento del Parlamento, che sostiene la coesione territoriale.

Inoltre, a differenza della proposta iniziale della Commissione europea, che ne limitava l'attuazione ai nuovi Stati membri, questi nuovi regolamenti ampliano l'ambito di applicazione a tutti gli Stati, evitando in tal modo un'insensata discriminazione tra famiglie europee emarginate. Si tratta infatti di un problema globale che interessa migliaia di famiglie in tutta Europa. In Portogallo la situazione è particolarmente grave a causa della crisi economica che il paese sta attraversando e la povertà estrema di molte famiglie.

Proinsias De Rossa (S&D), *per iscritto*. – (EN) Sono a favore di questa relazione che estende l'eleggibilità degli interventi edilizi nelle comunità emarginate al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). Secondo le nuove disposizioni, tutti gli Stati membri potranno avvalersi di tali fondi comunitari per migliorare le condizioni di nuclei familiari emarginati, fondi che prima non erano utilizzabili dagli Stati membri che hanno aderito dal 2004. Il degrado fisico del parco immobiliare nega ai suoi occupanti il diritto a condizioni di vita decenti e rappresenta un notevole ostacolo all'integrazione e alla coesione sociale. Questo regolamento consentirà ai progetti di ristrutturazione edilizia di attingere dai fondi del FESR, ma per contrastare i rischi di segregazione tali iniziative dovranno rientrare in un quadro di integrazione sociale più ampio nel campo della sanità, dell'istruzione e degli affari sociali.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) La Commissione europea sta tentando di modificare le disposizioni dei regolamenti applicabili al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) allo scopo di consentire ai nuovi Stati membri di avvalersi di tali fondi per interventi nel settore abitativo a favore delle comunità emarginate delle zone rurali.

Tale emendamento vale soltanto per i nuovi Stati membri che, non dimentichiamolo, hanno grandi comunità di migranti emarginate che vivono nelle zone rurali. Ciò giustifica l'adozione di una norma speciale nel quadro dei regolamenti del FESR.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Adoperandosi per affrontare la povertà e migliorare le condizioni di vita dei gruppi più svantaggiati della popolazione, dove la privazione è stata esacerbata dalla grave crisi degli ultimi anni, l'Unione europea ha il dovere di salvaguardare e promuovere politiche sostenute per l'inclusione sociale. A parte le questioni igieniche, il degrado delle condizioni abitative aggrava e spesso causa un rischio di segregazione ed emarginazione. Le condizioni di vita sono fondamentali per l'autostima e il senso di valore sociale di ogni cittadino. Insieme all'istruzione, alla sanità e all'occupazione, svolgono un ruolo essenziale nella costruzione, nello sviluppo e nel consolidamento di qualunque tentativo di vita sostenibile, sia esso individuale o familiare.

E' importante però assicurare che le strategie di intervento nell'Unione europea non operino distinzioni sulla base del genere, della razza o dell'etnia. Se vogliamo che l'Europa abbia una società più equilibrata, è parimenti importante evitare che emergano e si espandano ghetti o zone facilmente associabili con una comunità emarginata o particolarmente svantaggiata. Le politiche di inclusione sociale devono anch'esse rivolgersi a chi ne ha maggiormente bisogno senza operare alcuna distinzione tra cittadini europei.

David Martin (S&D), *per iscritto*. – (EN) Il presente regolamento consente agli Stati membri di utilizzare il Fondo europeo di sviluppo regionale in maniera integrata e sensata. Mettendo il denaro esistente a disposizione delle comunità emarginate, molte delle quali vivono in sistemazioni di fortuna in zone rurali e non potevano usufruirne secondo le precedenti regole, questo nuovo regolamento contribuirà in maniera significativa alla realizzazione del piano di ripresa economica per l'Europa.

Erminia Mazzoni (PPE), *per iscritto*. – Espongo qui le ragioni che mi hanno portata votare in favore dei seguenti emendamenti. Innanzitutto ho creduto che fosse necessario allargare il perimetro geografico della proposta all'intera UE-27, poiché i problemi ai quali intendiamo ovviare attraverso il presente regolamento sono riscontrabili in tutta l'Unione europea. Pertanto non se ne comprende la limitazione ai soli nuovi Stati membri UE-12. In secondo luogo, ho creduto giusto di ripristinare la precedente versione della parte finale dell'articolo 7 ("the Commission shall adopt", invece di "may adopt"), affinché la Commissione continui a svolgere la funzione originariamente assegnatale dal regolamento nel campo della valutazione e fissazione di criteri per gli interventi, al fine di garantire efficacia e del valore aggiunto della politica, anche in considerazione del suo costo.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) La situazione degli alloggi nell'Unione europea è critica. Ci occorre una politica europea che garantisca un alloggio decente per tutti, una politica abitativa sociale comunitaria che sia ambiziosa e vincolante. Ovviamente è stato essenziale che il Parlamento abbia adottato una posizione in merito alla ristrutturazione delle abitazioni insalubri e la sostituzione degli edifici fatiscenti con alloggi decenti, ma parimenti essenziale e altrettanto urgente è che l'Unione trasformi la disponibilità di una sistemazione decente in un diritto fondamentale. Ha un dovere in tal senso e i mezzi per garantirlo. L'Unione europea non può permettersi di diventare una regione socialmente sottosviluppata.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'adozione dell'odierna relazione è molto importante perché apporta una modifica al Fondo europeo di sviluppo regionale che aiuterà gli emarginati delle nostre società, prescindendo dal fatto che vivano nelle aree urbane o altrove.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato per la presente relazione e intendo sottolineare che queste revisioni periodiche dei testi che disciplinano l'uso dei fondi europei sono apprezzabili. Molte limitazioni stabilite da tali regolamenti non sono più adeguate all'attuale situazione economica e sociale, per cui occorrono nuove forme di intervento. Un altro esempio al riguardo è l'ammorbidimento delle condizioni per l'uso dei fondi del FESR al fine di migliorare l'efficienza energetica degli edifici, approvato dal Parlamento la scorsa primavera.

Alfredo Pallone (PPE), *per iscritto*. – L'attuale crisi economica mondiale rappresenta per l'Unione europea una sfida difficile, che richiede, nelle sue politiche, risposte rapide, flessibili ed efficaci.

Con le sue risorse finanziarie complessive di 347 miliardi di euro per il periodo di programmazione 2007-2013, la politica europea di coesione è la maggiore fonte di investimenti nell'economia reale, in grado di aiutare l'Europa e le sue regioni a riprendersi dalla crisi e a ritrovare fiducia e ottimismo.

Concordo con l'esigenza di trattare la questione degli alloggi per le comunità emarginate nel contesto di una modifica del regolamento FESR. Poiché le disposizioni vigenti non possono applicarsi alle comunità emarginate, la modifica proposta viene a colmare una lacuna nella legislazione, al fine di affrontare in maniera più appropriata il problema delle precarie condizioni di vita di queste popolazioni.

Questo provvedimento rispetta il principio di sussidiarietà, ampliando le possibilità a disposizione degli Stati membri per fornire sostegno a interventi in materia di alloggi riguardanti le comunità emarginate, nel modo da essi ritenuto più appropriato e mantenendo nel contempo l'approccio integrato quale condizione minima per l'attuazione dell'intervento.

Aldo Patriciello (PPE), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi congratulo con il collega van Nistelrooij per l'ottimo testo proposto, che è stato ulteriormente migliorato attraverso i numerosi emendamenti presentati in commissione REGI che hanno permesso di estendere questa misura all'insieme dei paesi membri dell'Unione europea.

Il testo odierno permetterà di trasformare in realtà i sogni di tante persone che desiderano avere una casa. Sono certo che così facendo mostreremo ai cittadini la capacità del Parlamento di trovare soluzioni alle sfide poste dall'apertura delle frontiere e dalla libera circolazione delle persone. È per tale ragione che voterò a favore della relazione.

Maurice Ponga (PPE), *per iscritto*. – (FR) Apprezzo l'odierna adozione da parte di una larga maggioranza (558 voti contro 57) della relazione dell'onorevole van Nistelrooij. Adottando l'odierna relazione il Parlamento trasmette un messaggio forte ai cittadini e risponde alle preoccupazioni sociali manifestate in particolare dalle eurocittà. La relazione offre la possibilità di usare il FESR per ristrutturare e sostituire alcuni edifici esistenti e creare nuove strutture volte ad aiutare le comunità emarginate nei contesti rurali o urbani di ciascuno dei 27 Stati membri.

Tale ampliamento dai 12 Stati che hanno aderito nel 2000 e nel 2007 a tutti gli Stati membri suggerisce soluzioni ai problemi che l'insalubrità degli alloggi pone ad alcune comunità emarginate di tutta l'Unione. Sarà pertanto possibile introdurre un approccio integrato e sostenibile a livello comunitario. Inoltre, l'ampliamento si inserisce perfettamente nella finalità del 2010, anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Sono lieto che il Parlamento abbia votato per questi emendamenti e spero che le regioni interessate lo trovino uno strumento utile per risolvere un problema urgente e fondamentale di queste comunità.

Marie-Thérèse Sanchez-Schmid (PPE), *per iscritto*. – (FR) Ho appoggiato la relazione sin dall'inizio, specialmente per quanto concerne l'ampliamento dell'ambito di intervento a tutti gli Stati membri dell'Unione. Essa infatti consente ai 27 di avvalersi del FESR per finanziare la costruzione di nuovi alloggi per le comunità emarginate, nonché ristrutturare e sostituire edifici esistenti.

La grave crisi economica che ha colpito l'Europa e interessato tutti i suoi Stati membri ha ulteriormente aggravato i problemi abitativi. L'Unione europea doveva intervenire e mettere in campo tutti gli strumenti a sua disposizione per venire in aiuto di coloro che abitano in alloggi inadeguati, specialmente le comunità emarginate che prima non potevano usufruire delle risorse del FESR.

Grazie agli emendamenti che i membri della maggioranza presidenziale hanno presentato in sede di commissione per lo sviluppo regionale, ora possono avvalersi dei fondi non soltanto ai nuovi Stati membri dell'Unione, bensì tutti i 27 Stati membri, che accusano tutti le medesime difficoltà. Le regioni interessate potranno pertanto sostituire gli alloggi insani nelle comunità socialmente escluse e sviluppare soluzioni globali, integrate e durature ai loro problemi abitativi.

La relazione conferisce all'Unione mezzi concreti per aiutare i suoi cittadini. Speriamo che ciò rappresenti un passo verso un'Europa sociale vicina alla gente.

Nuno Teixeira (PPE), *per iscritto*. – (PT) La relazione oggi approvata modifica i regolamenti del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) ampliandone il campo di intervento nel settore abitativo a favore delle comunità emarginate, visto che attualmente il fondo è utilizzabile soltanto nel contesto di iniziative di sviluppo urbano. Gli emendamenti che i miei colleghi e io abbiamo proposto, oggi confermati in Parlamento, consentiranno ai vecchi Stati membri, e non soltanto ai nuovi, come suggerito nella proposta originale della Commissione, di usufruire anch'essi di questa nuova fonte di finanziamento nel quadro del FESR.

Ho inoltre cercato di evitare quello che giudico un precedente che escluderebbe i vecchi Stati membri, specialmente il Portogallo, da tali fondi e, forse, dall'uso di ulteriori risorse aggiuntive dell'assistenza

comunitaria. Ribadisco che il tempo per il quale un paese è stato membro dell'Unione europea non dovrebbe essere un criterio per l'assegnazione di fondi strutturali. La politica di coesione post-2013 dovrebbe continuare a concentrarsi sul principio della solidarietà, rivolgendosi alla coesione territoriale, elemento fondamentale per le regioni ultraperiferiche come Madeira, ma anche a una maggiore flessibilità e trasparenza, basandosi su un approccio orientato ai risultati che ricompensi le regioni che hanno dimostrato di fare un uso esemplare degli aiuti comunitari, anziché penalizzarle.

Viktor Uspaskich (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Per migliorare l'assorbimento dei fondi dell'Unione per la ristrutturazione di edifici e abitazioni, vista la prassi in uso negli Stati membri e la difficoltà di cofinanziamento, si dovrebbe proporre che i governi nazionali creino un fondo comune nel quale potrebbero accantonare risparmi in maniera da coprire il cofinanziamento con denaro statale. In altre parole, finché il cofinanziamento non sarà coperto dallo Stato, i proprietari di edifici e abitazioni dovranno corrispondere lo stesso importo in termini assoluti che hanno versato sino alla ristrutturazione. Il motivo è che spesso i proprietari di immobili e abitazioni non possono né coprire un cofinanziamento con denaro proprio né ottenere un mutuo bancario a tal fine. Apprezzo il secondo elemento dell'iniziativa, vale a dire l'incanalamento dei fondi stanziati per la ristrutturazione nelle zone rurali.

La maggior parte delle abitazioni private nei villaggi è dotata di riscaldamento autonomo, il che significa che il pagamento del riscaldamento non è centralizzato, per cui si propone che venga fissato un importo mensile in termini assoluti che nel tempo possa coprire il cofinanziamento di tali abitazioni, il che agevolerebbe gli Stati membri nell'applicazione legale del cofinanziamento per la ristrutturazione di alloggi rurali.

Anna Záborská (PPE), *per iscritto*. – (FR) Questa norma prevede il sostegno finanziario del FESR per interventi nel settore abitativo a beneficio delle comunità emarginate dei nuovi Stati membri. Un'ampia maggioranza di queste comunità vive in zone rurali e sistemazioni di fortuna (in zone sia rurali che urbane) e non può usufruire del sostegno del FESR. E' possibile intervenire nel settore abitativo durante operazioni di sviluppo urbano o ristrutturazione di abitazioni esistenti. Gli interventi nel settore abitativo nelle zone rurali o la sostituzione di alloggi mediocri in zone urbane o rurali non possono essere sostenuti dal FESR. Per evitare una discriminazione ingiustificata, gli interventi a favore dei rom non dovrebbero escludere altri gruppi che versano in condizioni sociali ed economiche analoghe. Inoltre, poiché l'intervento costituisce soltanto parte di un problema complesso, esso va affrontato nel quadro di un approccio integrato multidimensionale a livello nazionale basato su forti partenariati e tenuto conto di vari aspetti tra cui istruzione, affari sociali, integrazione, cultura, sanità, occupazione, sicurezza e così via. L'obiettivo della proposta è fornire condizioni abitative accettabili nel contesto di un approccio integrato.

Relazione Alvarez (A7-0006/2010)

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Frode ed evasione fiscale rappresentano un attacco alla costruzione di un'Europa più giusta, forte e paritaria in termini di sviluppo sociale ed economico. Le conseguenze di ciò sono diventate tanto più evidenti e gravi in quest'epoca di profonda crisi economica e finanziaria perché i bilanci degli Stati membri sono stati duramente colpiti e fortemente indeboliti dalla necessità di spesa e investimento pubblico nella politica sociale. Vale la pena di notare che la frode fiscale nell'Unione europea supera i 200 miliardi di euro all'anno, più del 2 per cento del PIL.

Nel contesto del mercato aperto e della libera circolazione di prodotti e persone, i meccanismi di controllo e sorveglianza sono diventati ancora più complessi in ragione dei diritti inalienabili di sovranità di ogni Stato membro. A peggiorare le cose, operatori economici senza scrupoli, soprattutto motivati dall'opportunità di guadagnare denaro facile sfruttando la crisi economica, si rivolgono a metodi di elusione fiscale sempre più sofisticati e ingegnosi.

L'odierna proposta rafforza la cooperazione amministrativa tra Stati membri dell'Unione nel campo della tassazione poiché il processo di integrazione europea mostra un chiaro squilibrio tra la normativa prodotta e i meccanismi di controllo e sorveglianza.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Nutriamo alcuni dubbi circa la formulazione della proposta che tenta di ampliare l'ambito di intervento della direttiva "istituendo una clausola generale che comprende tutti i tipi di imposte" e il fatto che sarà applicabile ai contributi previdenziali obbligatori dovuti allo Stato membro, a una sua suddivisione o agli istituti previdenziali di diritto pubblico creati allo scopo.

Non concordiamo con l'idea che i funzionari di uno Stato membro debbano avere la facoltà di agire nel territorio di altri Stati membri, ragion per cui riteniamo che la proposta del Parlamento di limitare la questione ai casi in cui sussista perlomeno un accordo tra Stati membri sia l'approccio corretto.

Nutriamo altresì dubbi in merito al requisito dello scambio automatico di informazioni sulle abitudini fiscali di singoli soggetti, sebbene vi siano alcuni riferimenti alla protezione dei dati, specialmente nella relazione del Parlamento.

Osserveremo con estrema attenzione come tali temi saranno affrontati man mano che prosegue la loro trattazione.

Ian Hughton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Benché io ritenga che gli Stati membri dell'Unione dovrebbero mantenere il controllo sui rispettivi sistemi di tassazione, è chiaro che per poter contrastare l'evasione fiscale occorre una certa cooperazione a livello di Unione e anche con paesi terzi. Credo che il compromesso oggi raggiunto possa rappresentare uno strumento utile nella lotta alla frode e all'evasione.

Astrid Lulling (PPE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato risolutamente contro la relazione Alvarez sulla cooperazione amministrativa nel campo della tassazione perché mi duole il fatto che la lotta per le libertà dei cittadini, di cui il Parlamento dovrebbe farsi paladino, sia mutevole e incoerente.

Quando all'ordine del giorno vi è l'introduzione degli autoscanner o l'accordo SWIFT con gli Stati Uniti, i fieri difensori delle libertà individuali fanno sentire la loro voce, anche se significa creare tensione diplomatica.

Quando invece si tratta della protezione dei dati bancari, il bene improvvisamente diventa male.

Lo scambio automatico senza restrizioni, che costituisce la base delle relazioni Alvarez e Dominici, è il dispositivo che ti radiografa a ogni movimento; è l'accordo SWIFT su scala ancora più vasta.

Questa incoerenza non è giustificabile neanche in nome dell'efficienza.

Lo scambio automatico di tutti i dati su ogni non residente in Europa sfocerà in un flusso di dati ingestibile. Il precedente nel campo della tassazione dei risparmi dovrebbe far suonare un campanello di allarme.

Ai miei colleghi preoccupati dall'eccesso di burocrazia che questo costruito potrebbe comportare rispondo che l'unica soluzione consiste nell'opporvi a esso sin dal principio, anziché poi sorprendersi delle sue disastrose conseguenze.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Sin dalla precedente legislazione, che ha reso prioritaria per l'Unione europea la lotta alla frode e all'evasione fiscale, in tale ambito sono state adottate diverse proposte legislative. La cooperazione amministrativa nel campo della fiscalità è una parte fondamentale della strategia comune per combattere la frode e l'evasione fiscale. La lotta efficace contro la frode e l'evasione fiscale ha avuto un impatto notevole sui bilanci nazionali e la perdita di entrate notevoli per la spesa pubblica in generale, specialmente nel campo della sanità, dell'istruzione e della ricerca.

La frode e l'evasione fiscale violano il principio della parità di trattamento fiscale a discapito di cittadini e imprese che assolvono i propri obblighi in tale ambito, distorcendo la concorrenza, per cui minando il corretto funzionamento dei mercati. In quest'epoca di crisi è tanto più importante per noi ricorrere a tutti i metodi a nostra disposizione per combattere la frode e l'evasione fiscale allo scopo di far fronte ai costi eccezionali che derivano dalla necessità di porre rimedio agli effetti della crisi e ridurre il più possibile i considerevoli disavanzi di bilancio.

Alfredo Pallone (PPE), *per iscritto*. – L'importanza della proposta risiede nelle gravi conseguenze che la frode fiscale nell'UE (stimata superiore al 2% del PIL) ha sui bilanci degli Stati membri, sul principio di giustizia fiscale, che ne risulta indebolito, e sul funzionamento dei mercati, a causa di una distorsione della concorrenza.

La proposta presentata dalla Commissione costituisce un passo importante per disporre di strumenti più efficaci di cooperazione per la lotta contro la frode e l'evasione fiscale su scala europea. La direttiva proposta comporta un balzo sia quantitativo che qualitativo: quantitativo perché stabilisce nuovi obblighi, qualitativo perché amplia e precisa gli obblighi già esistenti.

Si concorda con l'inclusione di tutti i tipi di imposte dirette e indirette, fatta eccezione per l'IVA e per le accise, introducendo lo scambio automatico di informazioni tra amministrazioni fiscali al posto dello scambio su richiesta.

La proposta permetterà di disporre di strumenti più efficaci di cooperazione contro la frode e l'evasione fiscale, creando un sistema affidabile, di facile utilizzo ed efficace. Questo costituisce un contributo per un'adeguata integrazione fiscale imprescindibile al progetto europeo e un ulteriore passo verso una reale armonizzazione delle politiche fiscali.

Marie-Christine Vergiat (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) Come il gruppo GUE/NGL ho votato a favore di questa relazione volta a intensificare la lotta alla frode e all'evasione fiscale perché tale lotta è importante nel contesto di crisi economica in cui i nostri Stati membri stanno vivendo. Affrontare tali temi ci sembra prioritario alla luce della crisi economica in cui versano gli Stati membri in un momento in cui il rigore di bilancio grava ancora più pesantemente sugli Stati più piccoli.

Secondo alcune stime, la frode fiscale ammonterebbe a 200 miliardi di euro, ossia il 2 per cento del PIL e il doppio delle somme stanziare dall'Unione per il cosiddetto piano europeo di ripresa economica.

Inoltre, la relazione del Parlamento introduce la necessità di migliorare la protezione dei dati, principio importante visto che si parla di scambio di dati e informazioni.

Come la relazione, eserciteremo pressioni sulla Commissione e il Consiglio affinché spieghino al Parlamento in che maniera si è tenuto conto della sua posizione e quali progressi sono stati compiuti in materia di cooperazione tra Stati membri nella lotta alla frode e all'evasione fiscale.

Anna Záborská (PPE), *per iscritto*. – (FR) Lo scopo della direttiva è migliorare la cooperazione amministrativa nel campo della tassazione. Ora più che mai abbiamo bisogno di aiutarci reciprocamente in tale ambito. La mobilità dei contribuenti, il numero di transazioni transfrontaliere e la globalizzazione degli strumenti finanziari si sono notevolmente evoluti. E' difficile per gli Stati membri valutare in maniera corretta l'ammontare di tasse e tributi. Questa difficoltà crescente sta avendo ripercussioni sul funzionamento dei sistemi fiscali e comportando una doppia tassazione che incoraggia la frode e l'evasione fiscale, mentre il controllo è sempre nelle mani delle autorità nazionali. Ciò sta mettendo a repentaglio il funzionamento regolare del mercato interno. Lo scambio automatico di informazioni tra Stati membri sarebbe obbligatorio per compensi di amministratori, dividendi, plusvalenze, royalty, prodotti nel ramo assicurazione vita non coperti da altri strumenti giuridici comunitari riguardanti lo scambio di informazioni e misure analoghe, oltre che pensioni, proprietà immobiliari e redditi che ne risultano. Per migliorare lo scambio di informazioni tra le varie autorità nazionali, si propone anche di introdurre il monitoraggio dei casi in cui gli Stati membri si sono rifiutati di fornire informazioni o svolgere inchieste amministrative. Tutti questi provvedimenti contribuiscono a combattere la frode fiscale, ragion per cui ho votato a favore della risoluzione legislativa.

Relazione Stolojan (A7-0002/2010)

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) E' singolare che la Commissione europea riconosca che "le disposizioni in materia di libertà di circolazione contenute nel trattato dell'Unione europea rendono difficile agli Stati membri chiedere garanzie per il pagamento delle tasse dovute sul loro territorio".

Non è quindi il caso di osservare che, anziché adottare ripetutamente norme che poi si dimostrano "insufficienti", alla luce degli "scarsi risultati finora ottenuti" sarebbe più semplice affrontare il problema alla radice, e cambiare le norme relative alla libertà di circolazione?

Nutriamo comunque dubbi sull'attuazione della proposta che afferma: "il campo di applicazione dell'assistenza reciproca in materia di recupero andrebbe esteso ad altre imposte e dazi, oltre a quelli già contemplati ora, poiché il mancato pagamento di qualsiasi tipo di imposta o dazio incide sull'adeguato funzionamento del mercato interno. Il campo di applicazione andrebbe esteso anche ai contributi previdenziali obbligatori".

Non concordiamo con la proposta di concedere ai funzionari di uno Stato membro l'autorità di agire nel territorio di altri Stati membri, e riteniamo perciò che il suggerimento del Parlamento – di limitare l'applicazione ai casi in cui vi sia accordo tra gli Stati membri – costituisca perlomeno l'approccio corretto.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) La maggior mobilità di persone e capitali è uno dei principi su cui si fonda l'Unione europea, e ha costituito un lusinghiero e importante successo; essa però comporta alcuni svantaggi, tra cui le più vaste possibilità di evitare il pagamento di imposte e dazi, che si offrono a chi voglia frodare il fisco. I sistemi di assistenza reciproca oggi in vigore si sono dimostrati chiaramente insufficienti, e il voto odierno dovrebbe introdurre in questo settore gli indispensabili miglioramenti.

Petru Constantin Luhan (PPE), *per iscritto*. – (RO) Per quanto riguarda il recupero dei crediti risultanti da dazi e imposte, la situazione nell'Unione europea è tutt'altro che rosea. Le statistiche ci informano che il tasso globale di recupero si colloca appena al 5 per cento. Per migliorare l'efficacia delle attività di recupero dei crediti, occorre una cooperazione più stretta a livello degli Stati membri. Alla luce di tali considerazioni, ho votato a favore della proposta sull'assistenza reciproca in questo settore. Mi auguro che riusciremo davvero

a eliminare i punti deboli delle misure esistenti, che hanno provocato mancanza di trasparenza e di coordinamento tra gli Stati nonché ingiustificati ritardi nel processo di recupero.

La nuova direttiva si propone di definire più chiaramente le norme sulla cui base le autorità degli Stati membri forniscono l'assistenza, insieme ai diritti e ai doveri delle parti interessate. Verranno elaborati titoli standard per agevolare l'adozione di misure esecutive o cautelari, al fine di evitare i problemi legati al riconoscimento o alla traduzione degli strumenti emanati da altre autorità. La Commissione promuoverà una proficua cooperazione fra gli Stati membri e assicurerà un monitoraggio permanente delle eventuali denunce relative alla carenza di scambio di informazioni o di assistenza.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il crescente numero di richieste, presentate dagli Stati membri, per l'assistenza in materia di recupero dei crediti risultanti da alcune imposte, cui si aggiunge la scarsa efficienza nella raccolta dei crediti stessi (ferma appena al 5 per cento) dimostra la necessità di emendare la direttiva del Consiglio 1976/308/CEE. Questa risoluzione è indispensabile per risolvere i problemi di lentezza, disparità e mancanza di coordinamento e di trasparenza.

Alfredo Pallone (PPE), *per iscritto*. – L'attuale sistema di recupero dei crediti risultanti da dazi, imposte e altre misure è contraddistinto da lentezza, disparità e mancanza di coordinamento e di trasparenza. È necessaria pertanto un'azione a livello comunitario per potenziare e migliorare l'assistenza in materia di recupero tra gli Stati membri.

In questo senso, la proposta offre titoli uniformi per l'adozione di misure esecutive o cautelari, al fine di evitare i problemi legati al riconoscimento e alla traduzione degli strumenti emanati da altri Stati membri, e un modulo standard per la notifica dei documenti relativi ai crediti nel territorio di un altro Stato membro.

L'introduzione di un modulo standard uniforme per la notifica degli atti e delle decisioni relativi al credito risolverà i problemi di riconoscimento e di traduzione degli strumenti emanati da un altro Stato membro. Questo strumento sarà fondamentale per lo sviluppo del commercio intracomunitario e per il rafforzamento del mercato interno.

Anna Záborská (PPE), *per iscritto*. – (FR) La direttiva del Consiglio si prefigge una radicale revisione del funzionamento dell'assistenza reciproca per il recupero dei crediti risultanti da dazi, imposte e altre misure. Le disposizioni nazionali per il recupero si applicano solo entro il territorio di ciascuno Stato membro; le autorità amministrative non sono in grado di recuperare direttamente dazi e imposte al di fuori del proprio Stato membro. Contemporaneamente, la mobilità dei capitali e delle persone aumenta, e chi vuole frodare il fisco sfrutta le limitazioni territoriali delle competenze delle autorità nazionali per organizzare la propria insolvenza nei paesi in cui ha accumulato debiti fiscali. Le prime disposizioni in materia di assistenza reciproca per il recupero furono inserite nella direttiva 76/308/CEE (consolidata nella direttiva 2008/55/CE) sull'assistenza reciproca per il recupero di crediti derivanti da prelievi, dazi, imposte ed altre misure. Questo strumento si è però dimostrato inadeguato a rispondere ai cambiamenti registratisi nel mercato interno nel corso degli ultimi trent'anni. E' quindi necessario abrogare la direttiva vigente e mettere a punto un sistema perfezionato di assistenza per il recupero nel mercato interno, che assicuri procedure rapide, efficaci e uniformi in tutta l'Unione europea. Ecco i motivi per cui ho votato a favore di questa risoluzione.

Proposta di risoluzione RC-B7-0072/2010

John Stuart Agnew, David Campbell Bannerman, Derek Roland Clark e William (The Earl of) Dartmouth (EFD), *per iscritto*. – (EN) Lo *United Kingdom Independence Party* sostiene senza riserve l'opera di soccorso, ed è angosciato per le terribili perdite di vite umane e la tragica situazione delle popolazioni colpite dalla catastrofe, ma non possiamo legittimare l'azione dell'Unione europea, che spende centinaia di milioni di denaro dei contribuenti e nutre l'ambizione militaristica e diplomatica di intervenire nella crisi aggirando la responsabilità democratica degli Stati nazionali.

Incoraggiamo naturalmente governi e singole persone a offrire aiuti in natura e in denaro per soccorrere le popolazioni colpite e ricostruire il paese. Tuttavia, quest'opera va compiuta in trasparenza insieme all'opinione pubblica, e non si può affidare ai segreti maneggi di burocrati privi di legittimazione elettorale ma gonfi di ambizioni di *grandeur* internazionale.

Liam Aylward (ALDE), *per iscritto*. – (GA) Ho votato a favore di questa risoluzione e degli aiuti finanziari che l'Unione europea fornirà per il sostegno a lungo termine, il quale verrà gestito congiuntamente con le autorità locali e la popolazione haitiana. Tale denaro si deve utilizzare per affrontare le cause fondamentali

della povertà a Haiti, aiutare il paese a rafforzare la propria struttura democratica e a costruire un'economia sostenibile.

Recentemente le condizioni a Haiti sono migliorate, grazie al cielo, e gli aiuti umanitari vengono distribuiti con metodi efficaci e in ordine di priorità; tale risultato si deve alla cooperazione e al coordinamento delle organizzazioni internazionali, delle organizzazioni non governative e della popolazione di Haiti, che hanno unito i loro sforzi.

Sebastian Valentin Bodu (PPE), *per iscritto*. – (RO) La situazione di Haiti costituisce un'importante prova di solidarietà sia per l'Unione europea che per l'intera comunità internazionale. Il prossimo vertice dell'Unione deve offrire una soluzione decisiva, ben coordinata e univoca, tale da soddisfare le necessità che si registrano oggi a Haiti in fatto di ricostruzione e di aiuti, in conseguenza di una delle peggiori calamità naturali della storia moderna. Occorre dare risposta all'appello elevato dal Parlamento europeo e alla richiesta fatta alla Commissione europea, di presentare una proposta specifica per l'istituzione di una forza di protezione civile che sia in grado di reagire rapidamente nel caso di una calamità naturale in qualsiasi parte del mondo.

La lezione di Haiti non va dimenticata, e in questo caso l'Unione europea deve dimostrare non solo di conoscere il significato della parola "solidarietà", ma anche di essere un'istituzione adattabile e flessibile, capace di far tesoro anche di un'esperienza tragica come quella attuale. L'UE dispone di tutti i dati e gli strumenti per partecipare alla ricostruzione a lungo termine di Haiti. Occorre coordinare la nostra azione con quella degli Stati Uniti e del Canada, in modo che l'intera comunità internazionale possa parlare con una voce sola. Il popolo di Haiti, così gravemente provato dalla storia e dalla natura, deve ricevere dalla comunità internazionale gli strumenti necessari per risollevarsi con le proprie mani dalla sua drammatica situazione.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Registro con soddisfazione l'impegno assunto dall'Unione europea per l'invio di aiuti al popolo di Haiti dopo il terremoto che ha colpito quel paese in gennaio. Già prima del terremoto, più del 70 per cento della popolazione haitiana viveva al di sotto della soglia di povertà, mentre il debito estero del paese ammontava a 890 milioni di dollari statunitensi. La comunità internazionale ha ora il dovere di contribuire all'elaborazione di una strategia di ricostruzione per il paese, che sia sostenibile a breve, medio e lungo termine.

Ci troviamo in un momento cruciale, per quanto riguarda il coordinamento dell'opera di ricostruzione fra donatori internazionali di aiuti, autorità haitiane e società civile; apprezzo quindi la decisione, recentemente presa dal G7, di cancellare i debiti di Haiti, compresi quelli contratti con istituzioni di credito multilaterali. E' essenziale aiutare questo paese a riprendersi dal terremoto, ma la comunità internazionale deve anche cogliere quest'opportunità per risolvere il problema delle disuguaglianze economiche, sociali e politiche che affliggono Haiti.

Carlos Coelho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il terremoto che ha colpito l'isola di Haiti il 12 gennaio 2010, uccidendo migliaia di persone, provocando devastazioni terribili e gettando il paese nel caos, ci impone di offrire al popolo di Haiti una solidarietà senza riserve. Ho avuto il piacere e l'onore di contribuire all'elaborazione di questa risoluzione del Parlamento. Desidero in primo luogo porgere i miei più sinceri ringraziamenti a quei professionisti il cui generoso e tempestivo intervento – effettuato tramite il Centro di monitoraggio e informazione – ha contribuito a salvare vite umane e ad alleviare le necessità più urgenti in fatto di assistenza sanitaria, risorse idriche, igiene, indumenti, e così via. Ciò ha dimostrato che l'investimento richiesto dal Parlamento nel corso degli anni può avere un positivo impatto pratico.

D'altra parte, come dopo lo tsunami che ha colpito l'Asia, dobbiamo imparare da quanto è avvenuto. Facendo seguito alla relazione Barnier del 2006, la Commissione europea deve presentare al più presto misure legislative per la creazione di una forza di protezione civile dell'Unione europea, unica, indipendente e permanente, in grado di svolgere missioni di soccorso e assicurare un approccio integrato alle fasi degli aiuti d'emergenza, del risanamento e della ricostruzione. Desidero infine ringraziare gli Stati membri, le ONG e la società civile per tutti gli aiuti umanitari che hanno fornito.

Lara Comi (PPE), *per iscritto*. – Il terremoto che ha devastato Haiti il 12 gennaio scorso, provocando 200.000 morti e circa 250.000 feriti, richiama gli Stati membri dell'Unione europea e tutta la Comunità internazionale a un concreto e comune impegno per la ricostruzione del paese.

Tale coordinamento si è dimostrato efficace nell'immediato e ha visto lo stanziamento in via preliminare di somme consistenti da parte della Commissione europea e dei singoli Stati membri. Ritengo di fondamentale importanza impostare lo sforzo comune affinché la ricostruzione sia sostenibile nel medio e lungo periodo e affinché la popolazione di Haiti sia il principale beneficiario di tale impegno.

Mi unisco all'appello delle organizzazioni umanitarie internazionali affinché l'enorme numero di bambini rimasti orfani a seguito del sisma non diventino vittima di trafficanti di esseri umani. Ritengo pertanto necessario un piano per supervisionare tale emergenza assicurando che i bisogni primari delle fasce più deboli della popolazione siano al primo posto tra le priorità di Europa e Stati Uniti.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione sul terremoto a Haiti, che ha provocato 200 000 morti e 250 000 feriti. Esprimo sentite condoglianze e viva solidarietà al popolo di Haiti e di altre nazioni, al personale delle organizzazioni internazionali – comprese le Nazioni Unite e la Commissione europea – e alle famiglie delle vittime di questa tragedia. Vorrei sottolineare il duro lavoro compiuto da alcuni Stati membri dell'Unione europea attraverso il meccanismo di protezione civile dell'Unione e con il coordinamento del Centro di monitoraggio e informazione. Sono anche favorevole alla proposta di valutare la risposta europea alla crisi umanitaria di Haiti, in modo che la Commissione europea possa presentare proposte che migliorino la capacità dell'Unione di rispondere rapidamente a future calamità.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il 12 gennaio 2010 resterà nella storia di Haiti come uno dei giorni più spaventosi che quella nazione abbia mai vissuto. Un popolo e un paese già oppressi dalla povertà e dal sottosviluppo sono stati improvvisamente devastati da una calamità naturale di micidiale crudeltà e di impressionanti dimensioni.

Le decine di migliaia di vittime, registrate da statistiche già superate nel momento stesso in cui comparivano, e la disperata angoscia dello sguardo di chi aveva perso tutto sono motivi più che sufficienti per giustificare la mobilitazione della comunità internazionale e della società civile in tutto il mondo; rivolgo il mio elogio a quest'operato. Tale ondata di solidarietà nobilita chi vi ha partecipato, ma sarà indispensabile continuare gli aiuti anche in futuro, quando gli occhi del mondo si rivolgeranno a un altro paese.

Nonostante gli sforzi internazionali, il paese si potrà ricostruire solo se i responsabili e i cittadini stessi saranno capaci di mettersi alla guida del processo e di assumersi le rispettive responsabilità.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) La tragedia che ha colpito Haiti, a causa del terremoto del 12 gennaio di quest'anno, ha posto alla solidarietà che lega popoli e nazioni una sfida di nuovo tipo. In virtù della sua identità storica e culturale, oltre che della sua importanza nell'economia globale, l'Unione europea deve fungere da esempio, incoraggiando l'invio di aiuti al popolo haitiano e la ricostruzione di uno dei paesi più poveri della terra. Dobbiamo urgentemente preparare la strada all'impiego di strumenti finanziari e logistici che riducano al minimo le sofferenze delle vittime della catastrofe, e assicurino poi alla popolazione il rapido ripristino delle condizioni di vita essenziali. Nel frattempo, occorre però valutare e garantire preliminarmente le condizioni atte a promuovere lo sviluppo sostenibile del paese, per debellare la situazione di povertà estrema che affligge un vastissimo numero di haitiani. Oltre agli incentivi in favore di un'agricoltura remunerativa, dell'industrializzazione e di un ciclo di sviluppo sostenibile per la commercializzazione dei prodotti, ritengo essenziale promuovere una vigorosa strategia di valorizzazione ambientale, in quanto Haiti costituisce un evidente e drammatico esempio dei terribili effetti che il cambiamento climatico può comportare per l'umanità. Di conseguenza ho votato a favore.

João Ferreira (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Di fronte alle spaventose scene di totale distruzione che ci giungono da Haiti, è indispensabile offrire una solidarietà tempestiva, sincera ed efficace che giovi ad alleviare le sofferenze del popolo haitiano. Contemporaneamente, occorre respingere e condannare qualsiasi tentativo di sfruttare la tragedia del popolo haitiano con l'occupazione militare del paese, e difendere inequivocabilmente la sovranità e l'indipendenza di Haiti; ma nel documento in esame manca qualsiasi accenno in questo senso. E' deplorabile che questa risoluzione giunga in forte ritardo rispetto alle dichiarazioni di alcuni capi di Stato e funzionari delle Nazioni Unite, relative allo spiegamento di decine di migliaia di militari statunitensi nel paese. Haiti e il suo popolo hanno bisogno di vigili del fuoco, medici, ospedali e di generi di prima necessità.

La risposta dell'Unione europea – che riscuote l'apprezzamento della risoluzione – è consistita nella “decisione del Consiglio di inviare 350 agenti della polizia militare”. Vale la pena di ricordare la tempestiva assistenza fornita a Haiti da paesi come Cuba, che ha prontamente inviato 400 medici, salvando vite umane e scongiurando epidemie, costruendo infrastrutture mediche e distribuendo generi di prima necessità, oppure il Venezuela, che ha offerto la riduzione del debito e fornito combustibili.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Riteniamo che in questo momento la cosa più importante sia fornire tutti gli aiuti umanitari, la cooperazione e il sostegno alla ricostruzione che il popolo di Haiti merita per la sua dignità e il suo coraggio. Purtroppo si è sprecato troppo tempo per la protezione e non tutto è andato nel modo migliore. Abbiamo già denunciato il fatto che alcune entità, e in particolare gli Stati

Uniti, si siano preoccupate assai più di rafforzare la propria presenza militare nel paese che delle condizioni della popolazione haitiana.

Ci rammarichiamo che la risoluzione approvata non difenda Haiti e il suo popolo con sufficiente decisione. Un buon punto di partenza sarebbe stata la denuncia di qualsiasi persona o paese che cerchi di sfruttare questa tragedia per tornare al neocolonialismo. Dietro il dispiegamento di migliaia di soldati nordamericani in armi sembra di scorgere proprio una tendenza del genere, benché la maggioranza della popolazione versi in condizioni di povertà, vittima dello sfruttamento delle multinazionali e dell'interferenza di entità esterne, tra cui soprattutto gli Stati Uniti.

Continueremo a esprimere la nostra sincera solidarietà al popolo di Haiti.

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho sostenuto questa risoluzione per sottolineare il vasto sforzo di solidarietà che l'Unione europea deve attuare per soccorrere questo paese, così crudelmente devastato poco meno di un mese fa. Dopo la fase dell'emergenza, occorre articolare un'assistenza di lungo periodo, soprattutto a favore delle persone più vulnerabili e delle strutture governative, che oggi non possono fare altro che trasferire la propria autorità alle forze statunitensi. Infine, l'Europa deve imparare da queste tragedie, per riuscire a rispondervi, in futuro, in maniera più rapida ed efficiente, assicurando aiuti umanitari ottimali alla popolazioni che più ne hanno bisogno.

Richard Howitt (S&D), *per iscritto*. – (EN) I deputati laburisti al Parlamento europeo esprimono la più profonda solidarietà a tutti gli abitanti di Haiti la cui vita è rimasta sconvolta da questo spaventoso terremoto, e sostengono senza riserve l'attività internazionale di soccorso. Abbiamo appoggiato questa risoluzione per segnalare con forza che il Parlamento europeo e gli europarlamentari laburisti stanno, insieme, a fianco della popolazione haitiana nell'opera di lungo periodo, necessaria per ricostruire le infrastrutture, le comunità e le singole vite umane spezzate e sconvolte dalla catastrofe. Apprezziamo particolarmente il fatto che questa risoluzione metta in rilievo la decisione, presa dal Regno Unito e dagli altri paesi del G7, di rinunciare alla propria parte del debito internazionale di Haiti, e inviti gli altri paesi a fare altrettanto.

Non concordiamo però con il paragrafo 24 della risoluzione, in quanto riteniamo che qualsiasi proposta tesa a migliorare la risposta dell'Unione europea alle calamità vada effettuata nel quadro di una consultazione e di una deliberazione complete e meditate, non nell'immediata scia di una tragedia umanitaria, sia pure spaventosa come questa. In particolare, questo paragrafo pregiudica gli accordi volontari già sottoscritti dagli Stati membri dell'Unione; inoltre, non è opportuno sottovalutare le capacità di risposta nazionali, soprattutto se pensiamo che l'unità permanente di risposta del Regno Unito è entrata in azione nel giro di un'ora, dopo il terremoto che ha sconvolto Haiti.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Nelle ultime settimane, abbiamo tutti visto le terribili sequenze filmate del disastro che si è abbattuto sul popolo haitiano. Come sempre avviene nel caso di gravi calamità naturali, l'attenzione della stampa e degli altri media è effimera, e i titoli vengono ben presto dedicati ad altri argomenti. Non sarebbe però accettabile che i leader politici si dimostrassero altrettanto volubili, e bene ha fatto il nostro Parlamento a cercare di mantenere questa catastrofe tra i punti più importanti del proprio ordine del giorno. La risoluzione constata la valida opera svolta finora sia dalle Istituzioni comunitarie che dagli organismi interni agli Stati membri, e c'è da auspicare che l'alto rappresentante dell'Unione prenda buona nota dei punti specifici che il Parlamento ha messo oggi in rilievo.

Anneli Jäätteenmäki (ALDE), *per iscritto*. – (EN) Secondo le autorità haitiane, il terremoto ha provocato in totale più di 230 000 vittime; siamo quindi di fronte a una catastrofe ancor più grave dello tsunami che ha colpito l'Asia nel 2004. Dopo la fase degli aiuti di emergenza, la nostra attenzione deve ora gradualmente rivolgersi allo sviluppo a lungo termine di Haiti che, essendo uno dei paesi più poveri del mondo, era del tutto impreparata a far fronte a una calamità di queste dimensioni. Apprezzo vivamente gli impegni assunti recentemente per la riduzione del debito di Haiti, ed esorto tutti i paesi donatori a contribuire a una ricostruzione sostenibile a lungo termine. Infine, alcuni colleghi sono rimasti perplessi per la decisione della baronessa Ashton di non visitare Haiti immediatamente dopo il terremoto. Tali critiche si possono considerare fondate se si ritiene che tale visita avrebbe potuto produrre risultati utili per gli haitiani; se invece si pensa che tutto si sarebbe risolto in una manifestazione propagandistica per dimostrare la presenza dell'Unione europea, allora dobbiamo concludere che la decisione della baronessa è stata assolutamente corretta.

Eija-Riitta Korhola (PPE), *per iscritto*. – (FI) Signor Presidente, ho votato a favore della risoluzione su Haiti. Il terremoto abbattutosi su quel paese ha provocato sofferenze umane immense: i morti e i feriti si contano a centinaia di migliaia, mentre Port-au-Prince è quasi completamente distrutta. Secondo le stime, il numero di coloro che hanno bisogno di assistenza esterna oscilla fra i due e i tre milioni.

Ai parenti delle vittime va la solidarietà dei cittadini europei, ma ora è indispensabile agire. Sono ovviamente essenziali i tempestivi impegni assunti su vasta scala dall'Unione europea nel settore dell'assistenza. La tardiva reazione della nuova amministrazione degli affari esteri ha suscitato un giustificato sconcerto. E' ovvio che in futuro l'alto rappresentante dell'Unione europea avrà la responsabilità di garantire una risposta più rapida e coordinata da parte dell'UE stessa. Haiti avrà bisogno di aiuti per molto tempo ancora; le sue ferite hanno bisogno di cure, e le sue case vanno ricostruite una per una.

Secondo il filosofo Ludwig Wittgenstein non esiste sofferenza tanto grande, che una singola persona non possa sopportare. Ritengo che egli intendesse esprimere all'incirca il concetto seguente: non esiste nel mondo unità di coscienza più vasta della coscienza di un singolo individuo. Il dolore non si può sommare; non esiste una coscienza collettiva che subisca una sofferenza maggiore di una singola coscienza. La sofferenza delle masse è sempre la sofferenza della singola persona; ma proprio da qui sgorga la speranza. Madre Teresa ha detto, sembra, che se avesse considerato le masse non avrebbe mai ottenuto alcun risultato. Se riesco ad aiutare una persona, avrò aiutato la più vasta unità possibile: il mondo intero di una persona.

Petru Constantin Luhan (PPE), *per iscritto*. – (RO) A mio avviso l'Unione europea deve promuovere un miglior coordinamento e un intervento di profilo più elevato nell'attività di sostegno allo Stato haitiano. In questo momento, le difficoltà più impegnative sono costituite dalle strozzature logistiche (la limitata capacità dell'aeroporto di Port-au-Prince per gli atterraggi e lo scarico di beni), e dalla necessità di trovare una soluzione al problema dei senzatetto, soprattutto in previsione dell'imminente stagione delle piogge.

Dobbiamo pensare al futuro e individuare metodi che ci consentano di agire con più rapida efficienza in situazioni analoghe. Ho sostenuto questa risoluzione perché essa chiede al Commissario responsabile per la cooperazione internazionale, l'aiuto umanitario e la risposta alle crisi di svolgere un ruolo di primissimo piano nel coordinare la risposta alla crisi dell'Unione europea, avvalendosi delle competenze create dal trattato di Lisbona per coordinare la risposta dell'Unione europea alle future crisi.

E' poi di fondamentale importanza che la Commissione europea presenti al Parlamento, quanto prima possibile, proposte sulla creazione di una forza di protezione civile europea, basata sul meccanismo di protezione civile dell'UE. In tal modo l'Unione potrà riunire mezzi appropriati per organizzare nel giro delle 24 ore successive a una catastrofe un primo aiuto umanitario d'urgenza.

David Martin (S&D), *per iscritto*. – (EN) Lo spaventoso terremoto che il mese scorso ha devastato Haiti ha provocato danni enormi, e l'opera globale di soccorso dovrà comportare un vasto impegno a lungo termine. Sono lieto che l'Unione europea abbia risposto rapidamente, stanziando finora 196 milioni di euro per l'assistenza. Sostengo la risoluzione, che invita l'Unione europea a effettuare un efficace e coordinato sforzo umanitario, che garantisca a Haiti assistenza a lungo termine e ricostruzione.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il terremoto che ha colpito Haiti il 12 gennaio 2010 non ha solo mietuto un immenso numero di vittime; esso incide ancora sulla vita quotidiana di circa tre milioni di persone che hanno disperato bisogno di aiuti umanitari. Il ruolo della politica estera dell'Unione europea è stato chiarito, e i valori che l'Unione europea cerca di promuovere mirano fra l'altro a contribuire alla pace e alla sicurezza nel mondo, nonché alla protezione dei diritti umani. Dobbiamo quindi registrare con soddisfazione tutti gli sforzi compiuti dagli Stati membri per aiutare quel paese a emergere da questa sciagura con le caratteristiche di una democrazia completamente funzionante e con un'economia in grado di sostenere la popolazione. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che il popolo haitiano deve sempre rappresentare, insieme al governo del paese, parte integrante del processo complessivo di ricostruzione.

Willy Meyer (GUE/NGL), *per iscritto*. – (ES) Nel voto sulla risoluzione RC-B7-0072/2010 concernente Haiti mi sono astenuto, poiché stimo urgente inviare nella regione professionisti civili come medici, architetti e vigili del fuoco, non reparti militari. Haiti potrà raggiungere l'indispensabile stabilità politica, economica e sociale solo se la libertà del paese verrà protetta dalle interferenze straniere. Le istituzioni finanziarie come la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale, nonché i partner commerciali di Haiti, devono immediatamente cancellare il debito estero del paese.

Inoltre, sostengo le misure adottate dai paesi dell'Alternativa bolivariana per le Americhe (aiuti finanziari tramite il Fondo umanitario, sostegno energetico e promozione di iniziative produttive e agricole) che dimostrano la fraterna solidarietà esistente fra i diversi paesi. Astenendomi, ho voluto sottolineare il fatto che la ricostruzione di Haiti non si può compiere militarizzando gli aiuti, ma piuttosto eliminando i meccanismi che hanno causato la povertà di fondo che affligge il paese; penso per esempio al debito estero, di cui ho chiesto la cancellazione.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Già prima del terremoto Haiti era un paese povero in cui più di due milioni di persone versavano in condizioni di insicurezza alimentare e centinaia di migliaia di orfani popolavano gli orfanotrofi o addirittura le strade. Per la popolazione di Haiti è naturalmente importante la ricostruzione a lungo termine di infrastrutture e istituzioni dello Stato; ma non dobbiamo dimenticare che la distribuzione degli aiuti non procede senza intoppi, e che molte donne e molti bambini si trovano in una situazione di vulnerabilità estrema. In questo caso dobbiamo agire con cautela. La proposta di risoluzione sembra affrontare correttamente la maggioranza di questi problemi, e quindi ho votato a favore.

Wojciech Michał Olejniczak (S&D), *per iscritto*. – (PL) Il terremoto che ha colpito Haiti nel gennaio di quest'anno è una delle più gravi catastrofi umanitarie del ventesimo secolo. Le dimensioni della calamità sono aggravate dal fatto che l'azione distruttiva del sisma si è abbattuta su uno dei paesi più poveri del pianeta. La tragedia ha attirato su Haiti gli sguardi del mondo intero. Gli aiuti umanitari non devono fermarsi alla ricostruzione dell'isola, ma devono estendersi alla ristrutturazione dei rapporti sociali vigenti nel paese, in uno spirito di rispetto per la dignità umana e la giustizia sociale. A tale scopo, è essenziale non solo concedere aiuti a fondo perduto a Haiti, ma anche assicurare al paese e all'intera società haitiana la possibilità di riprendere la propria vita su basi interamente nuove.

Mi unisco perciò all'invito a cancellare il debito internazionale di Haiti. Mi oppongo inoltre alle soluzioni da cui, come risultato degli "aiuti", possa scaturire un incremento del debito di Haiti. Tenendo conto di tutti questi elementi, ho deciso di votare a favore della proposta di risoluzione comune del Parlamento europeo sul recente terremoto di Haiti.

Alfredo Pallone (PPE), *per iscritto*. – Ho votato a favore della proposta di risoluzione comune sul recente terremoto ad Haiti.

In particolare, concordo con quanto affermato nei paragrafi 4, 8 e 9, soprattutto nelle parti in cui si chiede che l'UE si occupi, a titolo prioritario, dell'assistenza agli sforzi di ricostruzione e al miglioramento della situazione umanitaria, con particolare attenzione ai gruppi vulnerabili, come donne e bambini, e dell'offerta di riparo, strutture mediche, assistenza logistica e prodotti alimentari; si invitano tutti gli Stati membri a prepararsi a rispondere a ulteriori richieste di assistenza da parte delle Nazioni Unite; si plaude all'impegno preliminarmente assunto dalla Commissione di stanziare 30 milioni di euro in aiuti umanitari; si accoglie con favore la decisione da parte dei paesi del G7 di cancellare il debito internazionale di Haiti e si invita inoltre il Fondo monetario internazionale a cancellare completamente il debito in sospeso del paese; e si sottolinea che qualsiasi tipo di assistenza di emergenza post-sismica deve essere fornita sotto forma di sovvenzioni e non di prestiti che generano un debito.

Anna Záborská (PPE), *per iscritto*. – (FR) In caso di calamità naturale, gli aiuti umanitari devono giungere senza il minimo indugio. A Haiti, solo gli Stati Uniti sono stati in grado di fornire aiuti umanitari efficaci non intralciati da ritardi burocratici. E' chiaro inoltre che le agenzie umanitarie più rapide ed efficienti sono quelle regolarmente condannate dalle risoluzioni della nostra illustre Assemblea: la Chiesa cattolica e le iniziative umanitarie promosse dalle organizzazioni cristiane. In questa risoluzione, che sostengo senza riserve, il Parlamento invita la comunità internazionale a far sì che il popolo e il governo di Haiti siano i protagonisti del processo di ricostruzione, in modo da divenire poi padroni del proprio destino. I deputati del nostro Parlamento sostengono inoltre gli sforzi compiuti dall'Unione europea per promuovere la produzione alimentare locale, ripristinando le infrastrutture danneggiate e rendendo disponibile il materiale necessario (sementi, fertilizzanti e attrezzature) ai piccoli coltivatori, in particolare in vista della semina primaverile che inizierà in marzo, e rappresenta il 60 per cento della produzione alimentare nazionale. In questo momento, mentre la comunità internazionale investe nella costruzione di infrastrutture antisismiche, desidero ricordare che anche gli edifici religiosi sono stati colpiti, e che quindi i finanziamenti internazionali si devono destinare anche alla ricostruzione di chiese e seminari.

Proposta di risoluzione B7-0078/2010

John Stuart Agnew, Andrew Henry William Brons, David Campbell Bannerman, Derek Roland Clark e William (The Earl of) Dartmouth (EFD), *per iscritto*. – (EN) Lo United Kingdom Independence Party è gravemente preoccupato per la situazione in Iran e invita i governi di entrambi gli schieramenti a individuare una soluzione diplomatica, ma soprattutto pacifica, per la crisi politica e umanitaria che affligge attualmente quel paese. L'Unione europea non deve ingerirsi in questa vicenda, poiché ciò non farebbe che inasprire una situazione già tesa. Il fatto che a condurre i negoziati siano burocrati comunitari non responsabili nei confronti di nessuno, anziché rappresentanti politici eletti, produrrà un pessimo risultato sia per l'Iran che per il resto del mondo. I negoziati andrebbero intrapresi in collaborazione con altri governi nazionali,

e non imposti dall'alto dall'Unione europea. Molti paesi vogliono rimanere neutrali – come per esempio l'Irlanda – e il fatto che l'Unione li rappresenti su questo problema indebolisce gravemente la legittimità democratica della loro politica.

Mário David (PPE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore di questo documento con grande senso di responsabilità, nella speranza che la risoluzione possa dare i suoi frutti. Elogio lo sforzo unitario compiuto dai diversi gruppi politici rappresentati in Parlamento, che ha consentito alla nostra Assemblea – la casa della democrazia europea – di parlare con una voce sola, accentuando il robusto spirito pragmatico della risoluzione; quest'ultima indica all'Unione europea i metodi, le soluzioni e le misure specifiche per affrontare il regime iraniano. In tale contesto, ribadisco la necessità di: a) condannare decisamente le imprese che forniscono alle autorità iraniane la tecnologia e le attrezzature necessarie per le operazioni di censura e di sorveglianza, attività che dovrebbe essere vietata alle imprese europee; b) richiedere, o piuttosto esigere, il riconoscimento della necessità di rispettare la Convenzione di Vienna e le norme diplomatiche; c) introdurre sanzioni più estese contro organizzazioni e funzionari iraniani operanti all'estero e responsabili della repressione e della limitazione delle libertà in Iran, oltre che di quelli legati alla violazione degli impegni internazionali sottoscritti dall'Iran in campo nucleare; e d) nonostante tutto, promuovere un costante e ancor più profondo dialogo con l'Iran, specialmente con la società civile.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione sulla situazione in Iran, in quanto mi preoccupano le continue violazioni dei diritti umani che vengono perpetrate in quel paese, soprattutto per quel che riguarda la libertà di associazione, espressione e informazione, e inoltre perché sostengo le aspirazioni democratiche del popolo iraniano.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Negli ultimi mesi dall'Iran ci sono giunte due notizie, e nessuna delle due, purtroppo, è confortante. In primo luogo, i progressi compiuti nelle attività di arricchimento dell'uranio a scopi nucleari, e in secondo luogo la repressione dell'ala moderata guidata da Mir Hossein Mousavi, che sta contestando i risultati delle recenti elezioni presidenziali. Questi due sviluppi, inquietanti di per sé, presi insieme divengono causa di timori ancor più gravi.

Che si può dire di questo paese così instabile, in cui un governo sempre più estremista imprigiona, tortura e uccide gli oppositori che protestano nelle strade, ma che contemporaneamente persegue un ambizioso piano di arricchimento dell'uranio per la produzione di energia nucleare?

Benché il regime fondamentalista degli *ayatollah* proclami la purezza delle sue intenzioni e dichiari che gli scopi del suo programma nucleare sono esclusivamente pacifici, la comunità internazionale non ne è convinta e considera, non ingiustificatamente, l'Iran come una minaccia sempre più grave.

Oltre a denunciare fin dall'inizio la brutale repressione che ha colpito gli esponenti moderati iraniani, l'Unione europea, i suoi alleati e gli altri attori internazionali devono lottare per rafforzare e inasprire le sanzioni contro Teheran e non escludere alcuna azione concertata per sventare questa minaccia.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Difendiamo la libertà di espressione e la democrazia, e siamo anche noi convinti della necessità di manifestare la nostra preoccupazione per gli sviluppi registrati in Iran negli ultimi mesi, e in particolare per la repressione delle masse popolari perpetrata dalle forze di sicurezza iraniane; il testo che ci è stato proposto, tuttavia, non offre il metodo migliore per risolvere questo problema.

A nostro parere, la doverosa manifestazione di preoccupazione per gli sviluppi della situazione non può ignorare la grave minaccia alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Iran, posta dall'*escalation* diplomatica e militare messa in atto dall'amministrazione statunitense, anche con la concentrazione di forze militari americane nella regione. Non dobbiamo dimenticare che anche questi elementi mettono a repentaglio i diritti del popolo iraniano e rappresentano un pericolo proprio per le forze che continuano a battersi per la democrazia, il progresso e la giustizia sociale in Iran. Il testo adottato però non fa parola di tutto questo.

Il diritto di decidere il futuro dell'Iran spetta esclusivamente al popolo iraniano e alle sue forze politiche e sociali. Alle organizzazioni democratiche e al popolo iraniano, che si battono per la giustizia sociale e il progresso del paese, va la nostra solidarietà.

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho sostenuto la risoluzione che condanna l'atteggiamento dell'Iran, sia per quanto riguarda le intenzioni di quel paese in campo nucleare, sia pensando alle violazioni della libertà di espressione che quel popolo deve quotidianamente subire. E' inaccettabile che le autorità iraniane ricorrono alla violenza contro i dimostranti, e altrettanto intollerabili sono la censura sulla stampa e gli ostacoli frapposti all'informazione.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) I disordini sociali cui attualmente assistiamo in Iran, la repressione sistematica della popolazione e degli oppositori, le restrizioni poste alla libertà di stampa e alla libertà di espressione, la mancata abolizione della pena di morte e la continuazione del programma nucleare contro la volontà della comunità internazionale destano acuta preoccupazione. E' ancor più inquietante apprendere che, il mese scorso, l'Iran ha collaudato, con esito positivo, un nuovo missile a lunga gittata, che minaccia la sicurezza regionale e globale. La recente cancellazione della prevista visita della delegazione del Parlamento dimostra chiaramente, ancora una volta, che questo paese non è disposto a cooperare. Tutto questo ci induce a condannare le politiche perseguite dal governo iraniano.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Molti sono i paesi in cui la situazione della democrazia e dei diritti umani è assai preoccupante. L'Unione europea deve perseverare nello sforzo di mutare questo fosco quadro, ricorrendo ad appelli e a metodi analoghi. Le iniziative dell'Iran non devono sorprenderci, né possiamo stupirci se quel paese cerca di diventare una potenza nucleare; ciò è frutto, tra l'altro, anche della malaccorta politica degli Stati Uniti. La situazione si può disinnescare solo con gli strumenti della democrazia, ma in questa vicenda l'Unione europea non deve farsi strumentalizzare dagli Stati Uniti. La proposta di risoluzione constata che non sono stati compiuti progressi apprezzabili, e che il dialogo rappresenta l'unica soluzione. Sono d'accordo.

Ślawomir Witold Nitras (PPE), *per iscritto*. – (PL) Mi dichiaro favorevole a questa risoluzione, che intende manifestare con chiarezza la posizione dell'Unione europea sul rispetto dei fondamentali diritti umani in Iran. Come quasi tutti noi, sono indignato per il trattamento subito dall'opposizione iraniana: la condanna a morte di Mohammed Reza Alizamani e Arash Rahmani per la loro attività politica costituisce, a mio avviso, una violazione di tutti gli standard vigenti nel mondo moderno; mi rallegro che l'Unione europea stia assumendo in proposito una posizione nettissima. Contemporaneamente, mi rammarico che non ci sia stata una reazione altrettanto decisa quando una dimostrazione indetta dall'opposizione russa a Mosca e San Pietroburgo il 31 gennaio 2010 è stata impedita; ne sono stati anche arrestati i promotori, tra cui Oleg Orlov, direttore di Memorial, l'organizzazione che l'anno scorso ha ricevuto il premio Sacharov. Ritengo che l'alto rappresentante dell'Unione dovrebbe reagire a questa vicenda con dinamismo non minore di quello dimostrato nel caso dell'Iran, in armonia con le ferme critiche rivolte alle autorità russe dal presidente del Parlamento europeo, l'onorevole Buzek.

Franz Obermayr (NI), *per iscritto*. – (DE) E' di estrema importanza riallacciare il dialogo con l'Iran; di conseguenza mi rammarico profondamente per il rinvio della visita della delegazione dell'Unione europea in quel paese, e mi auguro che essa possa venire programmata nuovamente al più presto possibile. Nella situazione attuale, in Iran il rispetto per la democrazia e i diritti umani è palesemente scarso; tuttavia, l'inasprimento delle sanzioni contro quel paese non sarebbe un approccio opportuno. Anche gli oppositori del governo iraniano sono contrari al varo di sanzioni più severe, che si ripercuoterebbero principalmente sulla popolazione del paese. A parte questo, l'Unione europea applica ancora una volta un duplice metro di giudizio; nel caso di importanti partner economici come la Cina o l'India, si affretta a chiudere gli occhi. Per tali motivi mi sono astenuto.

Alfredo Pallone (PPE), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho votato a favore della proposta di risoluzione sull'Iran, in particolare dopo i recenti attacchi avvenuti anche ieri contro l'ambasciata italiana e francese.

È necessario, infatti, che l'Unione europea si faccia portavoce di una posizione chiara nei confronti del regime di Teheran. Le autorità iraniane hanno una responsabilità nel fomentare questo pericoloso clima di intolleranza e intimidazione verso alcuni paesi dell'Unione europea. L'assalto alle ambasciate è stato perpetrato da coloro che vogliono tarpare le ali della democrazia e sono contro la libertà.

Auspico che le Istituzioni europee prendano al più presto una posizione netta di condanna dell'accaduto e valutino misure diplomatiche da intraprendere nei confronti dell'Iran.

Geoffrey Van Orden (ECR), *per iscritto*. – (EN) Il gruppo dei Conservatori e Riformisti europei si è schierato a favore di una forte risoluzione sull'Iran; invochiamo una decisa azione internazionale nei confronti della crescente capacità nucleare dell'Iran. Ci rammarichiamo vivamente, perciò, che il Parlamento europeo non abbia colto l'occasione per unirsi agli appelli internazionali invocanti ulteriori sanzioni. E' inoltre opportuno precisare che a Teheran, fortunatamente, non ci sono "ambasciate dell'Unione europea"; esistono invece ambasciate nazionali.

Anna Záborská (PPE), *per iscritto*. – (FR) La Repubblica islamica dell'Iran condanna con intransigente perseveranza i soprusi inflitti ai musulmani nelle varie parti del mondo; tuttavia, i *mullah* non intendono desistere dalle persecuzioni commesse contro i cristiani, né spendere parole di deplorazione per le condizioni in cui questi ultimi si trovano. La conversione al cristianesimo è considerata una forma di apostasia, e viene punita con la pena di morte. Purtroppo il Parlamento europeo non ha il coraggio di condannare la situazione dei martiri cristiani in Iran. Papa Giovanni Paolo II ha detto: "Le persecuzioni... prendono diverse forme di discriminazione dei credenti, e di tutta la comunità della Chiesa. Queste forme di discriminazione sono talvolta applicate nel momento stesso in cui viene riconosciuto il diritto alla libertà religiosa, alla libertà di coscienza, e questo sia nella legislazione dei diversi Stati che nei documenti di carattere internazionale ... Oggi, alla prigione, ai campi di internamento e di lavori forzati, all'espulsione dalla propria patria si sono aggiunte altre pene meno dure ma più sottili: non più la morte cruenta, ma una sorta di morte civile: non solo la segregazione in un carcere o in un campo, ma la restrizione permanente della libertà personale o la discriminazione sociale". Se il Parlamento considera con serietà il proprio appello per il rispetto dei diritti umani, deve pronunciarsi con maggior decisione a favore dei cristiani perseguitati in Iran.

Proposta di risoluzione B7-0021/2010

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Lo Yemen minaccia di diventare il nuovo Afghanistan: il campo di addestramento preferito di Al-Qaeda e il focolaio da cui si diffonderanno in tutto il mondo islamico fondamentalisti e terroristi.

La situazione di degrado, se non di completo collasso sociale, politico ed economico, segnata dalla guerra civile e dall'assenza di qualsiasi governo realmente capace di esercitare un controllo efficace sull'intero territorio del paese, ha privato il paese di qualsiasi traccia di un quadro di legge e ordine che possa arginare l'emergenza e il propagarsi di queste esplosioni di violenza ed estremismo.

Ne consegue che la comunità internazionale deve affrontare il problema yemenita con un approccio più lucido e fermo, mentre gli aiuti erogati a questo paese devono essere accuratamente mirati a migliorare concretamente le condizioni di vita della popolazione.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) La situazione complessiva dello Yemen desta grave inquietudine in tutto il mondo, e alla luce delle recenti minacce terroristiche l'Unione europea deve svolgere un ruolo sempre più attivo per impedire che lo Yemen si trasformi in un altro Stato fallito nell'ambito della comunità internazionale.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Nel quadro della lotta contro il terrorismo è salito ora alla ribalta lo Yemen, focolaio di estremisti islamici. Combattere la povertà e incrementare gli aiuti militari non basterà a far scomparire i problemi di quel paese; occorre invece aumentare gli aiuti allo sviluppo per fare il vuoto intorno almeno ad alcuni dei nuovi militanti jihadisti. In fine, l'Unione europea non deve ridursi al ruolo di ufficiale pagatore degli Stati Uniti, ma deve anzi proporsi come mediatore imparziale per avviare il dialogo e aprire la strada a una soluzione politica a lungo termine. Questa proposta di risoluzione sceglie un approccio di tal genere, e quindi ho votato a favore.

Geoffrey Van Orden (ECR), *per iscritto*. – (EN) Benché io approvi l'indirizzo complessivo di questa risoluzione sull'attuale situazione nello Yemen, e abbia anzi partecipato alla sua stesura, non posso concordare con il riferimento, contenuto nel testo, al ruolo di coordinamento che il futuro Servizio europeo di azione esterna dovrà svolgere in relazione allo Yemen; durante l'elaborazione del documento ho chiesto di eliminare i riferimenti al Servizio di azione esterna, ma gli altri gruppi politici hanno rifiutato. Il Servizio di azione esterna è un prodotto diretto del trattato di Lisbona, trattato che non approvo e che è privo di qualsiasi legittimità democratica. Questo Servizio dovrà disporre di una rete di "ambasciate dell'Unione europea" e, sotto l'occhio vigile dell'alto rappresentante dell'Unione e vicepresidente della Commissione, avrà il compito di elaborare e attuare la politica estera e militare dell'Unione europea.

Da molto tempo mi batto per evitare che l'Unione europea abbia un ruolo in questi due settori politici, che a mio avviso devono rimanere prerogativa esclusiva degli Stati membri sovrani.

Proposta di risoluzione B7-0029/2010

John Stuart Agnew, David Campbell Bannerman, Derek Roland Clark e William (The Earl of) Dartmouth (EFD), *per iscritto*. – (EN) Lo United Kingdom Independence Party si oppone senza riserve alla tratta di esseri umani, che è una forma moderna di schiavitù. Invochiamo le pene più severe per i criminali che si macchiano di questo reato e le misure più drastiche per stroncare tale attività. Non possiamo però accettare che l'Unione europea utilizzi la tratta di esseri umani come pretesto per armonizzare le politiche

in materia di immigrazione e frontiere, passando sopra la testa dei governi eletti. Spetta agli elettori, tramite la scheda che depongono nell'urna, e ai rappresentanti politici eletti, decidere su tali questioni; l'Unione europea non ha certo il diritto di effettuare l'ennesimo colpo di mano politico a danno del principio di responsabilità politica. Se all'interno dell'Unione le frontiere non fossero aperte, e ogni paese avesse la propria politica in materia di immigrazione, sarebbe assai più facile debellare la grande criminalità organizzata e la tratta di esseri umani.

Liam Aylward (ALDE), *per iscritto*. – (GA) Ho votato a favore di questa proposta di risoluzione, poiché dobbiamo conferire priorità pratica ma anche morale alla lotta contro la tratta di esseri umani e all'uso della tratta come risorsa nel mercato del lavoro.

Sulla base del trattato di Lisbona, l'Unione europea ha il potere e anche l'opportunità di rafforzare la politica europea nei confronti della tratta di esseri umani. Come ho detto nel corso del dibattito su questa risoluzione, si tratta di un problema che deve avere un posto di primo piano nel nostro ordine del giorno. A causa dell'importante ruolo che svolge nelle questioni commerciali globali e dell'impegno con cui protegge i diritti umani, l'Unione europea ha la responsabilità di combattere la tratta di esseri umani, e in particolare il lavoro infantile.

Zigmantas Balčytis (S&D), *per iscritto*. – (EN) La tratta di esseri umani è uno dei crimini più gravi e ripugnanti, che non si può combattere efficacemente senza un coerente approccio politico fondato sulla prevenzione, sulla protezione delle vittime e su sanzioni più efficaci contro i trafficanti. La libertà di circolazione all'interno dell'Unione europea ha recato notevoli vantaggi ai nostri cittadini, ma contemporaneamente ha offerto nuove opportunità ai trafficanti. Ogni anno, decine di migliaia di giovani donne e bambini, provenienti dai nuovi Stati membri, cadono vittime della tratta di esseri umani. Al Parlamento europeo toccherà un ruolo cruciale nella lotta contro questo crimine odioso; spetterà a noi far sì che prevenzione, protezione e sostegno alle vittime figurino sempre tra i punti più importanti del programma politico. Dobbiamo richiedere che gli Stati membri attuino fino in fondo le vigenti politiche comunitarie e gli altri strumenti riguardanti la tratta di esseri umani, e poi assicurare il varo di sanzioni e pene più severe.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), *per iscritto*. – (LT) Ho votato a favore di questa risoluzione perché l'Unione europea deve combattere l'immigrazione illegale e la tratta di esseri umani. A causa della crescente disoccupazione, aumenterà il numero delle potenziali vittime della tratta di esseri umani e dello sfruttamento a fini di lavoro forzato. Soprattutto, coloro che hanno perso il lavoro nel proprio paese natale – e insieme al lavoro anche ogni speranza di vita migliore – si spingeranno a cercare successo altrove: è una situazione che può essere sfruttata da bande criminali. L'area principale della tratta, che riguarda bambini, in particolare, donne e ragazze, non cambia da molti anni. Lo sfruttamento sessuale in condizioni affini alla schiavitù è particolarmente diffuso nell'Europa orientale, che funge da via di transito per la tratta di esseri umani diretta verso occidente. Dobbiamo preparare una strategia di misure per combattere la tratta di esseri umani, imperniata soprattutto sulla lotta contro la tratta, sulla prevenzione e la protezione delle vittime, e infine sulle pene. Tutti gli Stati membri devono adottare misure severe per combattere la tratta di esseri umani e garantire il coordinamento delle legislazioni nazionali. Dobbiamo puntare a una collaborazione più stretta fra tutte le parti interessate al problema della tratta di esseri umani.

Carlos Coelho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Questa moderna forma di schiavitù ha conosciuto negli ultimi anni un'allarmante diffusione, ed è diventata la terza attività più lucrativa, tra le varie forme di criminalità organizzata. Secondo le stime delle Nazioni Unite, nel 2009 le vittime sono state 270 000, mentre Europol fa rilevare che la tratta di donne a fini di sfruttamento sessuale non è diminuita e la tratta a fini di lavoro forzato è in crescita. È una situazione inaccettabile, e non si può consentire che alcune scappatoie giuridiche la agevolino ulteriormente. Occorre una risposta tempestiva, globale, complessiva e coordinata, di carattere sia legislativo che operativo. Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, invito la Commissione a presentare al più presto una nuova proposta, che renda la creazione di una coerente politica europea per una lotta efficace contro la tratta di esseri umani una delle priorità essenziali della Commissione stessa. Tale proposta dovrà estendersi a tutte le facce del problema, compresi gli aspetti relativi ai paesi di origine, transito e destinazione, ai responsabili del reclutamento, del trasporto e dello sfruttamento, e ad altri intermediari, clienti e beneficiari.

Allo stesso tempo, dobbiamo garantire un'assistenza immediata per proteggere adeguatamente vittime e testimoni. Bisogna poi attivarsi per sfruttare al meglio alcuni strumenti che, purtroppo, attualmente vengono sempre impiegati in misura insufficiente da organismi come Europol, Eurojust e Frontex.

Vasilica Viorica Dăncilă (S&D), *per iscritto*. – (RO) Sostengo con grande convinzione l'opportunità di creare una piattaforma permanente a livello comunitario, grazie alla quale le politiche sulla tratta di esseri umani possano abbracciare aspetti legati alle questioni sociali e all'inclusione sociale e insistere su programmi adeguati e modalità efficaci per garantire il reinserimento sociale delle vittime, comprese misure relative al mercato del lavoro e al sistema di previdenza sociale.

Lena Ek, Marit Paulsen e Olle Schmidt (ALDE), *per iscritto*. – (SV) A nostro avviso la formulazione originale dei paragrafi 13 e 15 (concernenti la distinzione tra vittime della tratta e immigrati clandestini, e i permessi di soggiorno per coloro che sono minacciati dalla tratta) è preferibile, ma intendiamo votare a favore degli emendamenti a questi paragrafi, per raggiungere un compromesso; grazie a tale compromesso, le vittime della tratta di esseri umani otterranno un permesso di soggiorno temporaneo e le agenzie di controllo delle frontiere acquisteranno conoscenze più precise dei problemi connessi alla tratta. È un primo passo; preferiamo che la risoluzione venga adottata subito, e continueremo a lavorare perché le vittime della tratta abbiano diritto alla residenza permanente.

Ioan Enciu (S&D), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo sulla prevenzione della tratta di esseri umani, nella convinzione che sia estremamente importante imprimere un salto di qualità alla lotta contro la tratta, fenomeno che ha assunto dimensioni allarmanti e rappresenta una grave violazione dei diritti umani fondamentali.

Il progetto di direttiva che sarà presto presentato al Parlamento europeo deve prevedere severe pene a livello europeo contro chiunque sia coinvolto in questa tratta. Occorre emendare la legislazione degli Stati membri per armonizzare le sanzioni e far sì che ai trafficanti venga comminato il massimo della pena, mentre ora la situazione varia sensibilmente da un paese all'altro.

Da tale punto di vista, si rende necessario un approccio transfrontaliero per intensificare la cooperazione con i paesi di origine e di transito, in alcuni dei quali i trafficanti si vedono infliggere solo ammende irrisorie. Allo stesso tempo, è necessario offrire protezione e assistenza alle vittime della tratta, soprattutto donne e bambini che – secondo i dati – rappresentano circa l'80 per cento di tutte le vittime.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della risoluzione sulla prevenzione della tratta di esseri umani, per ribadire la necessità che la Commissione e il Consiglio mantengano la lotta contro questo flagello tra le proprie più importanti priorità, sia pure in un periodo di crisi economica e finanziaria. Gli Stati membri che non lo hanno ancora fatto devono attuare completamente a livello nazionale tutte le politiche comunitarie in materia di tratta e ratificare senza indugio gli altri strumenti giuridici in materia, per garantire alle vittime un livello più elevato di assistenza e protezione.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) La tratta di esseri umani rappresenta oggi, per le sue vittime, una disumana forma moderna di schiavitù. Per i responsabili – organizzazioni criminali che gestiscono prostituzione, sfruttamento sessuale, adozioni illegali, lavoro forzato, immigrazione illegale e commercio illegale di esseri umani – si tratta di un'attività estremamente redditizia.

Purtroppo, questo fenomeno ripugnante alligna anche all'interno dell'Unione europea. Esorto quindi la Commissione europea ad adottare misure severe e rigorose per combattere la tratta di esseri umani. L'approccio dev'essere triplice: (i) protezione adeguata delle vittime – in gran maggioranza donne e bambini – per tutelarne i diritti più fondamentali, come la vita, la libertà, l'integrità fisica e morale e l'autodeterminazione sessuale; (ii) misure preventive per le indagini e lo smantellamento delle reti che promuovono la tratta di esseri umani e ne traggono profitto; e infine, (iii) pene severe per il traffico e lo sfruttamento di esseri umani – quale che sia l'odioso fine per cui esso è praticato – e pene proporzionate ai reati commessi.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Come si afferma nella risoluzione adottata, è necessario prendere misure urgenti "contro la tratta di esseri umani sulla base di un approccio olistico, incentrato sui diritti umani, che verta sulla lotta contro il traffico, sulla prevenzione e sulla protezione delle vittime". E ancora, occorre "adottare un approccio incentrato sulle vittime, vale a dire che ogni potenziale categoria di vittime deve essere identificata, mirata e protetta, con particolare attenzione ai bambini e altri gruppi a rischio".

Ci rammarichiamo però che siano stati respinti gli emendamenti da noi presentati a questa risoluzione, i quali erano dedicati per l'appunto alle cause sottese alla tratta di esseri umani e ai metodi per combatterla; in particolare:

- Lotta contro la disoccupazione, l'emarginazione e la povertà quali cause della tratta di esseri umani, con particolare riguardo all'esigenza di una mutata politica economica e sociale che metta al primo posto il rafforzamento dei diritti sociali e occupazionali, la diffusione di posti di lavoro provvisti di diritti, l'efficienza dei servizi pubblici e il progresso economico e sociale.

- Rafforzamento della cooperazione e della solidarietà con i paesi d'origine dei migranti, soprattutto tramite un'azione mirante a sviluppare la loro economia, migliorare l'accesso alla conoscenza, cancellare il loro debito e tassare le transazioni finanziarie.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo votato contro questa risoluzione sulla tratta di esseri umani, benché si tratti di uno dei più spregevoli crimini esistenti. Abbiamo agito in questo modo in primo luogo perché state sfruttando politicamente questo fenomeno per ampliare ulteriormente i poteri dell'Europa di Bruxelles, delle sue Istituzioni e delle sue numerose agenzie, che tuttavia continuano a dar prova di inefficienza. In secondo luogo – e soprattutto – abbiamo agito in questo modo perché voi state sfruttando l'attenzione, cui normalmente le vittime avrebbero diritto, per creare una nuova pompa di aspirazione da utilizzare per l'immigrazione: assistenza sociale e giuridica, permesso di soggiorno automatico, accesso al mercato del lavoro, accesso semplificato al ricongiungimento familiare e alla previdenza sociale. Tutto questo verrebbe concesso senza esigere che la vittima cooperi con le autorità per aiutarle a catturare i trafficanti e a smantellare le reti criminali. In tal modo, per entrare in Europa, un immigrato clandestino non dovrà fare altro che dichiararsi vittima di un'organizzazione che gli estorce migliaia di euro. Di conseguenza – cheché ne pensiate – gli immigrati clandestini richiederanno questo status e voi glielo concederete! Siete degli irresponsabili!

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione sulla prevenzione della tratta di esseri umani presentata dai gruppi di centro e di sinistra del Parlamento europeo, perché dobbiamo affermare in modo netto e inequivocabile che le vittime della tratta – che sono in gran parte donne e bambini – devono ricevere assistenza e protezione incondizionate. Queste vittime dovrebbero godere di un diritto prioritario all'assistenza legale gratuita, mentre le pene per i trafficanti andrebbero inasprite; occorre inoltre trovare il modo per scoraggiare la domanda di servizi da parte dei potenziali acquirenti. Siamo di fronte a una forma di inaccettabile violenza contro le donne, e occorre intraprendere un'azione comune per prevenire la tratta, proteggerne le vittime e perseguirne i responsabili.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) All'interno dell'Unione europea molti conducono una vita decorosa e relativamente agiata, ma in realtà in tutto il territorio dell'Unione – e persino nelle zone più ricche – molte persone vivono in stato di schiavitù. La stessa natura transfrontaliera della tratta di esseri umani assegna alle Istituzioni dell'Unione europea un ruolo cruciale nella soluzione di questo problema e di conseguenza accolgo con soddisfazione la risoluzione odierna.

Livia Járóka (PPE), *per iscritto*. – (HU) La tratta di esseri umani è una delle più gravi violazioni dei diritti umani; può presentarsi sotto forme svariate, dallo sfruttamento sessuale al lavoro forzato, dal commercio di organi alla schiavitù domestica, e le vittime sono in primo luogo donne e bambini. Il quadro giuridico vigente oggi nell'Unione europea per la lotta contro la tratta di esseri umani è inadeguato; è essenziale perciò che l'Unione, valendosi del mandato previsto dal trattato di Lisbona, intraprenda un'azione assai più vigorosa contro questo fenomeno, in particolare per l'assistenza e la protezione da offrire ai gruppi a rischio, soprattutto ai bambini. In questo senso, l'iniziativa di istituire un coordinatore antitratta dell'Unione europea è apprezzabile, così come è positivo il fatto che la proposta inviti gli Stati a infliggere pene deterrenti, proporzionate alla gravità del reato. E' pure assai importante l'affermazione, contenuta nella proposta di risoluzione, per cui il consenso di una vittima nei confronti dello sfruttamento è sempre irrilevante ai fini del perseguimento e le vittime hanno diritto all'assistenza, indipendentemente dalla loro volontà di collaborare nei procedimenti giudiziari.

Inoltre è essenziale coinvolgere il più possibile la società civile nell'azione istituzionale tesa a stroncare la tratta di esseri umani, e avviare poi campagne di informazione e sensibilizzazione nei confronti dei gruppi più a rischio. E' auspicabile che gli Stati membri recepiscano senza indugio nella propria legislazione quest'approccio integrato che abbraccia la prevenzione, le sanzioni e la protezione delle vittime; con la ratifica degli opportuni strumenti giuridici, essi compiranno un grande passo in avanti verso l'eliminazione di questa moderna forma di schiavitù.

Filip Kaczmarek (PPE), *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, ho votato per l'adozione della risoluzione sulla tratta di esseri umani; la tratta è uno dei soprusi più crudeli che l'uomo possa infliggere ai suoi simili, ed è terribile constatare quanto sia diffuso questo spaventoso fenomeno. Non riesco a trovare giustificazioni né

attenuanti per coloro che, in tal modo, calpestano tutti i valori che più ci stanno a cuore. La tratta di esseri umani è la negazione della libertà, della dignità e dell'uguaglianza. Mi auguro che il Parlamento contribuisca ad arginare e, in futuro, a eliminare completamente la tratta.

Timothy Kirkhope (ECR), *per iscritto*. – (EN) Il gruppo ECR è unanime nel ritenere che la tratta di esseri umani sia un fenomeno intollerabile, da bloccare al più presto. Ci sembra però molto improbabile che questa risoluzione rappresenti uno strumento adeguato per affrontare alla radice il problema della tratta, e di conseguenza abbiamo deciso di esprimere voto contrario. A giudizio del gruppo ECR, la risoluzione adotta un approccio centrato sulle vittime, che prescrive agli Stati membri i metodi per venire in aiuto alle vittime, una volta che esse siano cadute preda della tratta; in tal modo si presuppone che l'incidenza della tratta stessa sia inevitabile. Il gruppo ECR, invece, ha firmato, insieme al gruppo PPE, una risoluzione che invoca una collaborazione più intensa fra Stati membri, polizia e agenzie di controllo delle frontiere, per salvaguardare i dati personali e lasciare ai singoli Stati membri la decisione sull'assistenza da prestare alle vittime.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) Tutte le forme di schiavitù, moderne o non moderne, vanno condannate con la massima severità. Questa risoluzione ha il merito di cercare di proteggere le vittime della violenza dalla disumanizzata brama di profitto e dalla miseria psicologica e sociale che ne deriva. Deploriamo tuttavia che essa si occupi solamente delle vittime delle reti criminali che agiscono nell'economia sommersa, poiché la tratta di esseri umani ha anche un corrispondente legale, che non è meno spregevole.

Il neoliberalismo, ossessionato dal profitto, continuamente teso a mettere i lavoratori in concorrenza reciproca e a effettuare delocalizzazioni, infligge a sua volta ai cittadini una violenza simbolica e fisica insieme. Li costringe a emigrare contro la propria volontà e li getta in situazioni di tale difficoltà, da far aumentare il numero dei suicidi legati alle condizioni di lavoro. Opprimere i cittadini in tal modo, ridurli a mere variabili di un sistema inefficiente e malsano, a strumenti da utilizzare negli interessi delle élite finanziarie, senza mai tener conto della loro vita che viene anzi messa a repentaglio: cos'è tutto questo se non l'equivalente di quella forma di proprietà degli esseri umani che chiamiamo schiavitù? Certo, la criminalità va combattuta, ma non è meno indispensabile lottare contro l'iniquità istituzionalizzata e fare dell'Unione europea un'unione per l'emancipazione dei cittadini.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) La tratta di esseri umani viola i diritti umani più fondamentali e costituisce una forma di schiavitù basata sullo sfruttamento sessuale e sullo sfruttamento del lavoro. Secondo le stime internazionali, la tratta di esseri umani costituisce la terza forma più redditizia di traffico illegale. Dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, l'azione dell'Unione europea in materia di cooperazione giudiziaria e di polizia si è chiaramente rafforzata. La lotta contro la tratta di esseri umani deve costituire uno dei principali obiettivi dell'Unione e il Parlamento – grazie al suo ruolo di colegislatore – svolgerà in questo quadro un ruolo di primo piano. Anche in tempi di crisi economica e finanziaria, la lotta contro la tratta di esseri umani deve perciò rappresentare sempre una delle massime priorità dell'Unione europea.

Wojciech Michał Olejniczak (S&D), *per iscritto*. – (PL) La tratta di esseri umani è uno dei più gravi flagelli dell'inizio di questo secolo; non si può certo dire che esageri chi la definisce una moderna forma di schiavitù. Si tratta di un'attività enormemente redditizia, controllata da bande criminali organizzate e pericolosissime. Sostengo senza riserve la proposta di risoluzione (B7-0029/2010) sulla prevenzione della tratta di esseri umani, che è stata presentata da un'ampia coalizione dei gruppi politici presenti in Parlamento. A mio avviso la Commissione europea ha il dovere di elaborare un piano d'azione per stroncare una volta per tutte la tratta di esseri umani. Contemporaneamente, mi unisco agli autori della risoluzione nel caldeggiare la nomina di un coordinatore antitratta dell'Unione europea che agisca sotto la supervisione del commissario per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza. Mi auguro che ciò possa costituire un rinnovato stimolo a intensificare l'azione contro la tratta di esseri umani.

Daciana Octavia Sârbu (S&D), *per iscritto*. – (RO) La tratta di esseri umani è un mercato in espansione, paragonabile ormai al traffico di armi o di droga; si tratta di un fenomeno diffuso in tutto il mondo, ma più acuto nei paesi sottosviluppati. Secondo la relazione del gruppo di lavoro delle Nazioni Unite, le vittime della tratta provengono dagli ambienti sociali più diversi: possono essere agiate o poverissime, istruite o completamente analfabete, giovanissime o donne anziane. Per combattere con maggiore efficacia questo fenomeno in espansione, dobbiamo coordinare le informazioni in modo migliore. Da questo punto di vista, sarebbe una cosa preziosa se Eurojust, Europol e Frontex pubblicassero ogni anno una relazione congiunta sulla tratta di esseri umani. Se l'Unione europea vuole assumere una posizione guida in tema di rispetto dei diritti umani, deve cooperare più attivamente con i paesi terzi per contribuire a stroncare questo fenomeno. Occorrono inoltre finanziamenti più generosi per i programmi miranti a combattere la tratta di esseri umani,

ed è necessario instaurare un coordinamento più stretto fra le istituzioni degli Stati membri che partecipano alla lotta contro la tratta.

Joanna Senyszyn (S&D), *per iscritto*. – (PL) La tratta di esseri umani è la forma più flagrante di violazione dei diritti umani. Il numero delle vittime di questa moderna forma di schiavitù cresce di anno in anno, e i reati di questo tipo vengono individuati solo in percentuale assai modesta. Approvo quindi la risoluzione del Parlamento europeo sulla prevenzione della tratta; siamo di fronte a un'attività che va combattuta con tutti i mezzi possibili, a cominciare da una campagna informativa ampia e sistematica che illustri le dimensioni del fenomeno e sensibilizzi in materia l'intera società. Non basta fornire singole informazioni occasionali sui casi di tratta che sono stati scoperti; ogni volta, bisogna invece segnalare gli indirizzi delle istituzioni che partecipano alla lotta contro questa forma di criminalità.

La relazione presentata nel gennaio 2010 dal Centro di assistenza legale e dalla fondazione La Strada, intitolata "Prevenzione della tratta di donne dall'Europa centrale e orientale. Informazione – Prevenzione – Individuazione – Intervento", fa rilevare che in Polonia non si applicano le procedure miranti a garantire i diritti delle vittime della tratta. Uno dei problemi più spinosi è rappresentato dal lungo lavoro necessario per inserire nel codice penale una definizione aggiornata di tratta degli esseri umani. Nel 2005, è stata firmata a Varsavia la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani; i giuristi hanno impiegato tre anni a ratificarla. Ancora oggi non disponiamo di una definizione vincolante di tratta degli esseri umani, e questa circostanza da un lato intralcia le procedure preparatorie e i procedimenti giudiziari, ma dall'altro ostacola anche il rispetto dei diritti umani in Polonia.

Søren Bo Søndergaard (GUE/NGL), *per iscritto*. – (DA) Il mio voto a favore non va interpretato come un'approvazione di quegli emendamenti alla risoluzione che implicano un ulteriore trasferimento di poteri dagli Stati membri all'Unione europea, tra cui per esempio:

- la possibilità, per l'Unione, di stabilire in questo campo sanzioni più severe,
- i riferimenti al trattato di Lisbona, che comportano un rafforzamento dell'azione dell'Unione nelle questioni penali,
- e l'istituzione in questo settore di un quadro legislativo superiore.

Eva-Britt Svensson (GUE/NGL), *per iscritto*. – (SV) Ho votato a favore della risoluzione B7-0029/2010, sulla tratta di esseri umani, perché essa riguarda un problema importantissimo e indica un lungo elenco di misure che è indispensabile adottare per debellare la tratta. Il mio sostegno alla risoluzione non va però interpretato come un'approvazione di quegli emendamenti alla risoluzione che implicano un ulteriore trasferimento di poteri dagli Stati membri all'Unione europea, tra cui per esempio la possibilità, per l'Unione, di stabilire in questo campo sanzioni più severe, i riferimenti al trattato di Lisbona che comportano un rafforzamento dell'azione dell'Unione nelle questioni penali e l'istituzione in questo settore di un quadro legislativo superiore.

Anna Záborská (PPE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione perché partecipo personalmente alla lotta contro la tratta di esseri umani in Slovacchia. Sono stata io a lanciare la campagna "Sapete dov'è ora vostro figlio?" Inoltre, nel corso del dibattito sulla procedura di bilancio la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere ha adottato un emendamento mirante a lanciare una campagna pluriennale sui media, intitolata anch'essa "Sapete dov'è ora vostro figlio?"; tale campagna, svolta in stretta collaborazione con le organizzazioni della società civile, mira a rendere i genitori più consapevoli delle proprie responsabilità, a migliorare la protezione dei bambini contro tutte le forme di violenza, e a combattere più efficacemente la tratta di bambini. Questa nuova risoluzione, cui va il mio più vivo e convinto apprezzamento, si articola su cinque punti fondamentali: aspetti generali, raccolta di informazioni, prevenzione, perseguimento e infine protezione, sostegno e assistenza per le vittime. La Commissione è invitata ad adottare iniziative – soprattutto in materia di informazione e prevenzione – per individuare le cause di fondo della tratta e i fattori che, nei paesi di origine e di destinazione, possono facilitarla. Confido che i genitori vengano efficacemente sensibilizzati sulla grave responsabilità che loro compete nei confronti dei figli, per evitare che bambini e adolescenti cadano vittime della tratta di esseri umani.

Proposta di risoluzione RC-B7-0064/2010

John Stuart Agnew e William (The Earl of) Dartmouth (EFD), *per iscritto*. – (EN) Lo United Kingdom Independence Party ritiene che la protezione ambientale sia un problema importante; pur mettendo in dubbio

i presupposti scientifici su cui si fondava la Conferenza di Copenaghen, non ci opponiamo all'adozione, a livello nazionale, di misure per la protezione dell'ambiente.

Luís Paulo Alves (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore di questa risoluzione poiché sono convinto che l'Unione europea debba elaborare un nuovo paradigma di sviluppo per far fronte al cambiamento climatico. La prossima revisione del bilancio dovrà mettere a disposizione risorse sufficienti per misure che possano rispondere a questa importante sfida. Non possiamo perdere di vista l'impegno che abbiamo assunto nella lotta contro il cambiamento climatico. Come europei, dobbiamo impegnarci a raggiungere l'obiettivo di una riduzione delle emissioni di CO₂ superiore al 20 per cento entro il 2010. La cooperazione degli altri partner internazionali sarebbe inoltre importante per realizzare un ambizioso accordo completo e giuridicamente vincolante, coerente con l'obiettivo di evitare un riscaldamento superiore ai 2 °C. Ritengo inoltre che le iniziative in corso di adozione nell'Unione europea per promuovere e incoraggiare l'economia verde, la sicurezza energetica e la riduzione della dipendenza energetica debbano rimanere una priorità. L'Unione potrebbe prendere esempio dalle politiche attuate nella mia regione – le Azzorre – ove già ora il 30 per cento circa dell'energia proviene da fonti rinnovabili.

Zigmantas Balčytis (S&D), *per iscritto*. – (LT) Sia l'Europa che il resto del mondo riponevano grandi speranze nella Conferenza di Copenaghen. L'Unione europea era pronta a fungere da leader in questa riunione, per uscirne con un trattato giuridicamente vincolante; il Vertice, però, si è concluso senza riuscire affatto a chiarire in che direzione debba muoversi la lotta contro il cambiamento climatico. L'accordo di Copenaghen, che non indica né obiettivi né impegni di qualche respiro, è un risultato insoddisfacente. L'ambizioso 20-20-20 dell'Unione europea è forse destinato a rimanere un sogno remoto se questo problema non viene risolto a livello globale. Con il suo servizio di azione esterna, l'Unione deve porsi senza indugio alla guida di una strategia diplomatica in questo settore, soprattutto per garantire che l'Europa, nelle trattative con gli altri paesi, parli con una voce sola e mantenga una posizione fedele ai propri principi; in tal modo sarà possibile concludere al più presto possibile un accordo internazionale vincolante in materia di cambiamento climatico.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Accolgo con favore la proposta di risoluzione sui risultati della quindicesima conferenza delle parti (COP 15), che reca anche la mia firma, e apprezzo pure i risultati dei negoziati tra i vari gruppi politici, che sono rappresentativi dell'interesse sempre più generalizzato che questo problema suscita, nonché del futuro sostenibile che costituisce l'obiettivo. Ancora una volta desidero esprimere la mia delusione per l'esito del Vertice di Copenaghen, ed esorto l'Unione europea a riassumere il proprio ruolo guida nella lotta contro il cambiamento climatico, per contribuire al varo di un accordo giuridicamente vincolante che comporti obiettivi di riduzione misurabili, notificabili e verificabili in occasione della COP 16, che avrà luogo quest'anno in Messico.

Se vogliamo che l'industria europea diventi più competitiva e crei più occupazione, è essenziale investire in un futuro sostenibile in cui rientrino protezione del clima, sicurezza energetica, riduzione della dipendenza e uso efficiente delle risorse. Alla luce di queste considerazioni, esorto i paesi industrializzati a intensificare gli investimenti nella ricerca in nuove tecnologie, sia per ridurre le emissioni di CO₂, sia per giungere a un uso più efficiente e sostenibile delle risorse naturali.

Nikolaos Chountis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) La proposta contiene alcuni elementi positivi: riconosce per esempio la mancanza di obiettivi a medio e lungo termine nonché il carattere confuso e l'esiguità dei finanziamenti destinati ai paesi in via di sviluppo. Nella votazione mi sono però astenuto, perché sono stati respinti tutti gli emendamenti presentati dal mio gruppo, che richiedevano l'adozione di ulteriori misure per ridurre le emissioni di CO₂ del 40 per cento almeno entro il 2020 sulla base di un accordo giuridicamente vincolante, il rifiuto dell'energia nucleare in quanto energia "pulita", un incremento degli aiuti finanziari ai paesi poveri e in via di sviluppo per incoraggiare lo sviluppo e il trasferimento di tecnologie, e infine la promozione di un'economia verde socialmente sostenibile, che rafforzi gli investimenti e l'occupazione e migliori la qualità della vita; e ancora, mi sono astenuto perché non è stato approvato l'importante emendamento che proponeva l'introduzione di una tassa dello 0,01 per cento sulle transazioni finanziarie, il quale avrebbe potuto procurare 20 000 milioni di euro all'anno per aiutare i paesi in via di sviluppo a combattere il cambiamento climatico e ad adattarvisi. Non possiamo andare in Messico guidati solamente dall'esile e scoraggiante accordo di Copenaghen; dobbiamo riesaminare radicalmente il nostro approccio politico al cambiamento climatico, in modo da raggiungere un accordo adeguato in occasione dei prossimi negoziati. A tale scopo è indispensabile riconoscere e correggere gli errori commessi a Copenaghen, cosa che però la risoluzione del Parlamento europeo non fa assolutamente.

Spyros Danellis (S&D), *per iscritto*. – (RO) Il fatto che il Vertice di Copenaghen venga unanimemente giudicato il "desolante fallimento" del tentativo di concludere un accordo globale per la limitazione delle

emissioni di gas a effetto serra, responsabili del surriscaldamento terrestre, riconferma la totale assenza di coordinamento tra gli Stati membri dell'Unione europea rispetto agli Stati Uniti e ai paesi emergenti.

L'accordo di Copenaghen non indica neppure un obiettivo in termini di limite accettabile per l'aumento della temperatura globale. Mi auguro però che sia possibile raggiungere un esito positivo e una decisa posizione europea sugli effetti del cambiamento climatico, in occasione della conferenza prevista per il febbraio del prossimo anno, nel corso della quale le nazioni del mondo dovranno presentare i propri piani per il taglio di emissioni entro il 2020.

Mário David (PPE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione comune sull'esito della Conferenza di Copenaghen, poiché in linea generale approvo il contenuto delle misure proposte, e in particolare di due di esse. Alludo in primo luogo all'assoluta necessità che l'Unione europea si esprima con una sola voce nei negoziati internazionali, perché solo in tal modo potremo garantirci un ruolo guida nelle trattative su questo importante problema. Si tratta di una questione le cui conseguenze si ripercuoteranno sulle generazioni future, e che quindi esige un'azione decisa, autorevole, immediata e accorta, analoga a quella con cui l'Unione europea ha affrontato altre situazioni (per esempio la crisi finanziaria). Per raggiungere tale obiettivo è indispensabile una nuova "diplomazia del clima"; a tale scopo, come si sottolinea ai punti 5 e 15 del documento, è indispensabile l'apporto non solo dell'Unione europea, ma anche della Cina e degli Stati Uniti.

Il secondo punto su cui desidero richiamare l'attenzione è la necessità che i paesi in via di sviluppo, le economie emergenti, adottino per il cambiamento climatico le medesime norme valide per gli Stati membri dell'Unione europea. Alla luce di tali considerazioni, insieme ad alcuni colleghi ho proposto l'introduzione di una tassa sul carbonio per i prodotti importati da paesi terzi: è uno spunto per far germogliare in futuro quest'idea, che a mio avviso rappresenta un passo particolarmente importante.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione sull'esito della Conferenza di Copenaghen sui cambiamenti climatici. Il risultato della quindicesima conferenza delle parti (COP 15) è stato deludente. L'Unione europea deve perciò fare ogni sforzo, a livello di diplomazia esterna, ed esprimersi con una sola voce per garantire il varo di un accordo internazionale giuridicamente vincolante che consenta di limitare l'aumento della temperatura globale a non più di 2°C.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Alla luce della situazione di stallo con cui si è conclusa la Conferenza di Copenaghen sui cambiamenti climatici, è importante che l'Unione europea prosegua senza esitazioni sulla strada che ha percorso finora, impegnandosi seriamente a perseguire lo sviluppo sostenibile e a ridurre le emissioni di carbonio senza mettere a repentaglio l'industria europea.

Le nuove politiche climatiche, soprattutto nel contesto della crisi generale, non devono perdere di vista l'efficienza economica, e non devono assolutamente mettere in discussione la sostenibilità economica dei paesi europei. Per tale motivo invoco per la politica energetica un nuovo approccio, basato sull'energia pulita, su un uso più efficiente delle risorse naturali a nostra disposizione e su cospicui investimenti nel campo della ricerca e di tecnologie più ecocompatibili; in questo modo potremo mantenere all'Europa la sua competitività, e creare occupazione in un quadro di sviluppo sostenibile.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'Unione europea ha sempre svolto un ruolo guida nei negoziati internazionali sui cambiamenti climatici. Tuttavia, nonostante le sue ambizioni, l'ultima conferenza sul clima svoltasi a Copenaghen si è risolta in un fallimento per tutti coloro che erano decisi a concludere un accordo vincolante. Si tratta di un esito ben lontano sia dalla posizione dell'Unione in materia, sia dai requisiti minimi indispensabili per la protezione del clima. Alla luce del deludente risultato del Vertice di Copenaghen, il Parlamento vuole segnalare chiaramente all'opinione pubblica europea e al mondo il proprio immutato impegno nella lotta contro il cambiamento climatico. Ora stiamo preparando la prossima conferenza in Messico, ove tutte le parti dovrebbero sforzarsi di intensificare il proprio impegno. Non possiamo ripetere gli errori già commessi a Copenaghen; dobbiamo chiederci che cosa non ha funzionato a dovere nel corso di quei negoziati, e quali siano le mosse più opportune per includere Stati Uniti, Cina e India nel processo negoziale.

João Ferreira (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) La risoluzione in esame non offre una valutazione critica – che sarebbe invece indispensabile – del fallimento di Copenaghen. Anziché effettuare una rigorosa analisi delle responsabilità che la stessa Unione europea ha avuto in questo fallimento, la maggioranza della nostra Assemblea preferisce indulgere alla ricerca di capri espiatori come la Cina (le cui emissioni atmosferiche pro capite di diossido di carbonio sono meno della metà di quelle dell'Unione) e ora anche i paesi dell'Alleanza bolivariana per i popoli della nostra America. Quest'atteggiamento, determinato soltanto dalla faziosa cecità

dei più eminenti leader politici, incrina e stravolge l'autentico significato della Conferenza di Copenaghen. Significativamente, si insiste sull'efficacia degli strumenti di mercato come lo scambio dei diritti di emissione, ignorandone l'inefficacia e gli effetti perversi che l'esperienza del loro utilizzo ha già ampiamente dimostrato. Ancora una volta, si trascura la necessaria discussione dei cosiddetti meccanismi flessibili come il Meccanismo di sviluppo pulito.

Analogamente, non si stima necessario rispettare la sovranità dei paesi in via di sviluppo nella definizione e nell'attuazione delle cosiddette strategie di adattamento. Non si può certo sperare che una soluzione equa e sostenibile del problema del cambiamento climatico, o di altri problemi ambientali, scaturisca proprio dall'irrazionale sistema che tali problemi ha provocato; quel che occorre è invece un altro modello economico e sociale che si opponga al capitalismo.

Adam Gierek (S&D), per iscritto. – (PL) Questa risoluzione dimostra che i seguaci delle opinioni del Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC) non hanno capito proprio nulla. Il più grave punto debole della COP 15 è stato l'incapacità di comprendere: la sensibilità dei paesi terzi e dei paesi in via di sviluppo, oltre che di alcuni Stati membri dell'Unione, in tema di "giustizia climatica"; il fatto che le due massime superpotenze – Cina e Stati Uniti – sono in concorrenza reciproca sia economica che militare; e infine il fatto che gli "ambiziosi" piani per limitare le emissioni di CO₂ si basavano sul paradigma del riscaldamento climatico antropogenico, che non gode di soverchia credibilità scientifica. Le affermazioni allarmistiche dell'IPCC si devono considerare estremamente irresponsabili, poiché le decisioni politiche ed economiche prese sulla loro base incideranno sulla vita di numerose generazioni future. Tali decisioni non devono perciò fondarsi sulle opinioni di coloro che cercano solamente di mettere in pratica una tesi prestabilita, ossia la teoria per cui è l'umanità a causare il riscaldamento globale. La credibilità scientifica dell'IPCC è stata offuscata da vicende come quelle del *Climategate*, la falsificazione delle tendenze della temperatura globale (Russia e Australia), e del *Glaciergate*.

Occorre perciò riesaminare immediatamente tutte le norme giuridiche, basate sulle dichiarazioni dell'IPCC, che ostacolano lo sviluppo dell'economia europea. Per quanto riguarda il cambiamento climatico – una questione importantissima per la civiltà intera – è giunto il momento che la Commissione europea fondi il suo operato su una propria meta-analisi della ricerca climatica, svolta da un gruppo di climatologi indipendenti dalle opinioni della Commissione e da qualsiasi pressione politica. Queste due condizioni non figurano nella risoluzione, e quindi ho espresso voto contrario.

Robert Goebbels (S&D), per iscritto. – (FR) Ho votato contro la risoluzione poiché essa contiene un eccessivo numero di pii desideri. A Copenaghen abbiamo potuto constatare in quale conto il resto del mondo tenga il "ruolo guida" dell'Unione europea in materia di cambiamento climatico. Il cosiddetto accordo di Copenaghen è stato negoziato dal presidente Obama con la Cina, l'India, il Brasile, il Sud Africa e pochi altri paesi, mentre i vari Barroso, Sarkozy e soci non sono stati neppure invitati. Anziché imporre nuovi oneri alle nostre economie e ai nostri cittadini, cerchiamo piuttosto di investire nelle tecnologie del futuro. L'anno scorso, la Cina è diventata il principale esportatore a livello mondiale di attrezzature per turbine eoliche e di cellule fotovoltaiche. L'Europa deve entrare in questa battaglia tecnologica anziché infliggersi questa sorta di punizione collettiva, che fuori d'Europa non fa impressione a nessuno e non attirerà certo imitatori.

Sylvie Guillaume (S&D), per iscritto. – (FR) Il mio voto su questa risoluzione esprime la delusione per l'accordo raggiunto infine a Copenaghen nell'ultimo scorcio del 2009: un accordo che giudico inadeguato, privo di ambizioni e di qualsiasi impegno quantificabile; mi rammarico inoltre che non sia stato adottato l'emendamento, presentato dal mio gruppo, che chiedeva l'introduzione di una tassa annuale dello 0,01 per cento sulle transazioni finanziarie, allo scopo di finanziare la lotta contro il cambiamento climatico nei paesi più poveri e più direttamente colpiti, con un introito prevedibile di 20 miliardi di euro all'anno. Infine, se l'Unione europea desidera esercitare un peso significativo nei negoziati internazionali di questo tipo, deve imparare a esprimersi con una sola voce, per non perdere l'opportunità di svolgere un ruolo cruciale nelle questioni del cambiamento climatico globale. A questo scopo occorre fissare obiettivi ambiziosi, che prevedano la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra di oltre il 20 per cento entro il 2020.

Ian Hudghton (Verts/ALE), per iscritto. – (EN) Nella lotta contro il cambiamento climatico il Vertice di Copenaghen ha veramente rappresentato una grande occasione sprecata. Il mio paese, la Scozia, ha adottato, in materia di cambiamento climatico, la legislazione più ambiziosa del mondo intero, e il governo scozzese ha recentemente instaurato con quello delle Maldive una collaborazione che può servire da modello per un accordo internazionale. La risoluzione odierna invoca "riunioni bilaterali tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali" per agevolare l'intesa reciproca; mi attendo che anche il parlamento scozzese venga invitato a queste riunioni, in considerazione della posizione di avanguardia mondiale che ha assunto.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) Questa risoluzione fa registrare, da parte di gruppi di destra che l'hanno firmata, progressi non disprezzabili: si ricorda l'operato dell'IPCC in materia di cambiamento climatico; si chiede di approfondire il coinvolgimento della società civile nei lavori per la conferenza del Messico; si invita l'Unione europea a porsi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra superiori al 20 per cento proposto per il 2020. Tutto questo però non basta, e gli elogi tributati al mercato del carbonio fanno venire meno qualsiasi plausibilità; non sono neppure sufficienti gli aiuti offerti ai paesi del Sud, nei cui confronti abbiamo contratto un debito climatico.

Analogamente, l'obiettivo proposto in questa sede, di mirare a una riduzione del 30 per cento delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2020, è assai distante dal 40 per cento raccomandato dall'IPCC. E ancora, non si fa alcun riferimento alla Conferenza mondiale dei popoli sul cambiamento climatico, patrocinata dal presidente della Bolivia Morales Ayma; fino a oggi, però, questa è l'unica iniziativa che proponga ai popoli del mondo di riconoscere i diritti propri dell'ecosistema e di istituire una corte di giustizia climatica.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Le grandi speranze sorte intorno al celebrato Vertice di Copenaghen sono state stroncate. I paesi su cui grava la responsabilità più pesante in questo campo non hanno elaborato una posizione consensuale sulla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Si tratta di un problema che preoccupa tutto il mondo e che occorre risolvere rapidamente. Per la sedicesima conferenza delle parti (COP 16), che si terrà in Messico, servono maggiore trasparenza e un più rilevante apporto della società civile. L'Unione europea deve porsi alla testa della lotta contro il cambiamento climatico, e tutti i paesi, dagli Stati Uniti ai cosiddetti paesi emergenti – tra cui la Cina – che sono grandi inquinatori, devono assumersi le proprie responsabilità in una lotta in cui lo spazio per le nuove opportunità si riduce costantemente. Qui è in gioco il futuro sostenibile dell'umanità, e se non agiremo in tempo utile potremmo raggiungere il punto di non ritorno.

Willy Meyer (GUE/NGL), *per iscritto*. – (ES) Nel voto sulla risoluzione RC-B7-0064/2010, concernente l'esito della Conferenza di Copenaghen sui cambiamenti climatici, mi sono astenuto, nella convinzione che la Conferenza si sia conclusa con un fallimento, in quanto l'accordo di Copenaghen non è giuridicamente vincolante e non fissa obiettivi globali per la riduzione delle emissioni. Nel corso del Vertice i paesi sviluppati non hanno riconosciuto il debito climatico che hanno contratto nei confronti dei paesi in via di sviluppo, né hanno mostrato alcun rammarico per le dannose conseguenze dei vigenti meccanismi di mercato (scambio delle emissioni di carbonio). Astenendomi ho voluto manifestare la mia profonda delusione per il risultato del Vertice, che non è stato certo all'altezza delle aspettative dei cittadini.

L'Unione europea deve assumersi una volta per tutte le proprie responsabilità e fare ogni sforzo per ridurre le emissioni di CO₂ del 40 per cento entro il 2020. Giudico perciò necessario proporre un nuovo modello economico e sociale da contrapporre al capitalismo, e accolgo con favore la decisione del presidente della Bolivia, Evo Morales, che ha indetto la Conferenza mondiale dei popoli sul cambiamento climatico e i diritti della Madre Terra.

Wojciech Michał Olejniczak (S&D), *per iscritto*. – (PL) Il Vertice sul clima di Copenaghen è stato giustamente considerato un fallimento da quasi tutti gli osservatori. E' difficile scacciare il sospetto che a Copenaghen i leader mondiali abbiano giocato d'azzardo e, anziché cercare di elaborare il miglior accordo possibile, abbiano piuttosto tentato di addossarsi a vicenda la responsabilità per la mancata conclusione di un accordo. E' preoccupante che l'Unione europea, pur avendo raggiunto una posizione comune, non sia poi riuscita a utilizzarla come piattaforma per concludere un accordo con gli altri paesi. L'Unione deve iniziare a operare affinché la conferenza COP 16 in Messico si risolva positivamente. L'accordo sul clima che l'Unione stessa dovrebbe promuovere dovrà avere tre caratteristiche fondamentali: dovrà essere giuridicamente vincolante, solidale e ambizioso. Desta perciò inquietudine la decisione presa nel corso del Vertice UE di Siviglia, in base alla quale l'Unione europea, entro il 2020, non limiterà le proprie emissioni di più del 20 per cento rispetto al 1990.

E' stata ribadita la condizione per aumentare al 30 per cento l'obiettivo di riduzione, ossia che prima gli altri paesi devono emettere una dichiarazione in tal senso. In questo momento, però, a giudicare dalla situazione internazionale, solo l'Unione europea può dare l'impulso necessario per giungere a riduzioni più significative. In questo campo nessuno prenderà il posto dell'Unione, e l'Unione stessa non deve rinunciare al ruolo di promotore globale di metodi radicali nella lotta contro il riscaldamento globale. L'Unione deve mettere a disposizione 7,2 miliardi di euro e impegnarsi a utilizzarli a favore dei paesi meno sviluppati e più minacciati dal cambiamento climatico.

Frédérique Ries (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Imparare dal fallimento del Vertice di Copenaghen: ecco la priorità indicata al Parlamento europeo da questa risoluzione, a favore della quale ho votato. Sappiamo benissimo che cosa non va: il metodo delle Nazioni Unite non funziona più, gli Stati Uniti e la Cina si sono comportati come avversari nella lotta contro la deregolamentazione climatica e l'Unione europea non è stata capace di esprimersi con una sola voce. Conosciamo quindi i mali, ma dobbiamo ancora trovare i rimedi che ci consentano di concludere un accordo a Cancún nel novembre 2010.

Per conservare il proprio ruolo guida, l'Europa dovrà dar prova di un approccio innovativo al problema del clima e offrire una soluzione più convincente dell'obiettivo di una semplice riduzione globale delle emissioni per mezzo del sistema altamente speculativo dello scambio di emissioni di gas a effetto serra – strumento che, tra l'altro, è stato appena respinto dal governo statunitense. È giunto il momento di passare a un metodo diverso, proponendo un ponte “tecnologico” tra i paesi industrializzati e le regioni e i piccoli Stati maggiormente esposti al cambiamento climatico. Un intreccio di ambiziose misure in materia di tecnologie pulite, efficienza energetica nell'edilizia e nei sistemi di trasporto e promozione di un'occupazione verde potrà infondere nuova vita alle speranze di domani, alla speranza di raggiungere un accordo in occasione del prossimo Vertice di Cancún, alle speranze più vive di una visione comune del mondo.

Czesław Adam Siekierski (PPE), *per iscritto*. – (PL) La Conferenza di Copenaghen sui cambiamenti climatici non ha offerto una soluzione e non è neppure riuscita a produrre un accordo su qualche tipo di decisione o risoluzione finale in merito alla portata o alle dimensioni delle restrizioni delle emissioni, né sui mezzi finanziari che a tale scopo saranno destinati. Non mi pare tuttavia che si possa parlare di un fallimento, anche se l'esito non ha certamente soddisfatto le aspettative dell'Unione europea. Si trattava in realtà di aspettative irrazionali, sia per quanto riguarda le dimensioni delle riduzioni proposte per le emissioni di gas a effetto serra, sia per quanto riguarda le attese finanziarie legate alla lotta contro il cambiamento climatico. Oltre a questo la rivendicazione di un ruolo guida nel processo di lotta contro il cambiamento climatico tradiva una certa arroganza. A mio avviso, ci troviamo ancora in una fase in cui sarebbe inopportuno adottare decisioni definitive e o vincolanti, fra le altre ragioni anche perché non disponiamo ancora di dati scientifici attendibili sul cambiamento climatico e sul ruolo svolto dall'attività umana in tale processo. Recentemente abbiamo assistito alle controversie esplose in materia, a conferma della variegata disparità di opinioni che si registra in merito agli effetti del riscaldamento globale. A favore dell'opportunità di rinviare una decisione definitiva milita anche un altro argomento: la crisi economica, che obbliga i paesi a risparmiare e a tagliare le spese. In un difficile periodo di recessione economica, va data priorità ai temi sociali come la lotta contro la disoccupazione e l'impoverimento della società, il sostegno all'imprenditorialità e altre misure atte a stimolare la crescita economica.

Peter Skinner (S&D), *per iscritto*. – (EN) Sebbene l'esito definitivo del Vertice di Copenaghen sia stato considerato deludente, molte considerazioni ci stimolano a compiere ulteriori sforzi. In questo campo, non ci sono proprio alternative a un'azione collettiva.

Dal momento che l'Unione europea continuerà a svolgere un ruolo essenziale nel cammino verso la prossima conferenza in Messico, bisogna adoperarsi in ogni modo per ottenere consenso politico a livello globale. E' grazie a una riflessione sui problemi delineati da molti scienziati e altri osservatori, che i cittadini si stanno decidendo a sostenere le proposte avanzate in materia di cambiamento climatico. Chi si limita a diffondere un'atmosfera di paura e ostilità fa ben poco per articolare le argomentazioni a proprio favore.

La linea adottata dai governi dell'Unione europea, guidati dal ministro Ed Miliband, si è guadagnata un vasto consenso e offre concrete speranze di giungere a un accordo. Il nostro Parlamento deve continuare a sostenere tale approccio.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) Ho votato a favore di questa risoluzione in quanto essa esorta ad adottare una posizione più decisa nei negoziati su una politica climatica globale. Inoltre, l'assenza di un accordo internazionale non è affatto una ragione per rimandare ulteriori misure politiche comunitarie che applichino l'impegno – già preso dall'Unione europea – di tagliare le nostre emissioni del 20 per cento entro il 2020.

Il Parlamento ribadisce l'intenzione di elevare questa riduzione fino al 30 per cento. La nostra Assemblea fa bene ad affermare esplicitamente che le iniziative prese per promuovere e incentivare l'economia verde e la sicurezza energetica e per limitare la dipendenza energetica renderanno sempre più facile ottenere l'impegno a realizzare una riduzione del 30 per cento.

È importante imparare dal fallimento di Copenaghen. Dobbiamo perciò affrontare un'importante autocritica: l'Unione europea non è stata capace di costruire fiducia, nel corso dei negoziati, tramite specifici impegni

preliminari per finanziamenti governativi internazionali a favore di misure climatiche nei paesi in via di sviluppo. Ed è altrettanto importante riconoscere che il contributo collettivo dell'Unione europea alla riduzione delle emissioni e al finanziamento delle esigenze di adattamento dei paesi in via di sviluppo entro il 2020 non può essere inferiore ai 30 miliardi di euro all'anno. Mi auguro che la Conferenza del Messico produca un risultato positivo.

Thomas Ulmer (PPE), *per iscritto*. – (DE) Ho votato contro la risoluzione. Purtroppo, numerosi emendamenti validi sono stati respinti. In materia di protezione del clima, molti sembrano aver smarrito qualsiasi senso della realtà. Sono stati respinti i commenti critici e il corretto lavoro scientifico sulla protezione del clima, e si approva invece che l'Europa vada avanti da sola. Questa non mi sembra affatto una politica responsabile nei confronti dei nostri cittadini.

Marie-Christine Vergiat (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) Mi sono astenuta nel voto sulla risoluzione del Parlamento europeo concernente la Conferenza di Copenaghen, poiché essa non affronta adeguatamente il fallimento di quel vertice, anche se il Parlamento ha nettamente condannato le carenze palesate dall'Unione europea in tale occasione.

Sono state certamente adottate alcune misure positive: per esempio quelle che invitano la Commissione a dimostrarsi più ambiziosa in materia di emissioni di gas a effetto serra e a concedere finanziamenti adeguati per eliminare tali emissioni.

Altri emendamenti sono però inaccettabili, in quanto abbandonano la regolamentazione al mercato, grazie ai permessi di emissione, ai meccanismi di sviluppo pulito, e così via. Si richiede per di più all'Unione europea di avviare negoziati con gli Stati Uniti per istituire un mercato transatlantico del carbonio.

Mi dolgo infine che sia stato respinto l'invito a introdurre una tassa Tobin verde, il cui ricavato avrebbe potuto aiutare i paesi in via di sviluppo a combattere il cambiamento climatico.

Una soluzione seria, coerente e duratura del problema del cambiamento climatico non può certo derivare dalla logica del sistema che ha provocato il problema stesso. L'Unione europea ha il dovere di spingersi in avanti per offrire un esempio, senza preoccuparsi della posizione assunta dagli altri Stati, e a tale scopo deve dotarsi delle risorse necessarie.

Anna Záborská (PPE), *per iscritto*. – (FR) La Conferenza di Copenaghen si è risolta in un fallimento. Quest'accordo costituisce però un primo passo che raccoglie la maggioranza delle parti e fornisce la base su cui assumere impegni per la riduzione delle emissioni, nonché per finanziare, misurare, notificare e verificare le azioni di mitigazione del cambiamento climatico e infine per combattere la deforestazione. Nel sostenere la risoluzione, ho espresso l'auspicio che venga istituita a livello internazionale una "diplomazia del clima", allo scopo precipuo di proteggere il Creato. Il Parlamento ha anche annunciato che il contributo collettivo dell'Unione alla riduzione del cambiamento climatico e all'aiuto ai paesi in via di sviluppo per il loro adattamento non dovrà essere inferiore ai 30 000 milioni di euro all'anno tra oggi e il 2020, tenendo anche conto che tale cifra potrà crescere con l'emergere di nuove conoscenze sulla gravità del cambiamento climatico e sui costi relativi. Tralasciando ogni forma di romanticismo ambientale, dobbiamo sempre tener presente l'industria europea. Giudico perciò essenziale, per la competitività dell'industria europea, che anche gli altri paesi industrializzati al di fuori dell'Unione compiano sforzi analoghi e che i paesi in via di sviluppo e le economie emergenti si impegnino a effettuare riduzioni adeguate. Se veramente desideriamo instaurare la giustizia climatica, gli obiettivi di riduzione devono essere misurabili, significativi e verificabili per tutti.

Iva Zanicchi (PPE), *per iscritto*. – Ho espresso voto favorevole riguardo alle proposte di risoluzione sui risultati del vertice di Copenaghen sul cambiamento climatico, anche se con qualche perplessità.

A Copenaghen, dove io ero presente come delegata del Parlamento europeo, si è raggiunto un accordo non legalmente vincolante. Questo, oltre a non rappresentare una risposta adeguata nella lotta globale al cambiamento climatico, lascia irrisolto il problema della distorsione delle condizioni di concorrenza internazionale a danno delle imprese europee che, a differenza delle principali concorrenti di altri paesi come Stati Uniti e Cina, devono già rispettare ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni.

Ritengo che l'Unione europea debba lavorare alla definizione di un'efficace strategia in vista dei prossimi appuntamenti internazionali, una strategia che miri a promuovere le eco-tecnologie, l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili e che dia vita a un sistema globale di lotta ai cambiamenti climatici realmente efficace e che non alimenti ulteriori distorsioni della concorrenza internazionale.

Relazione Domenici (A7-0007/2010)

Nessa Childers (S&D), *per iscritto*. – (EN) Mi sono astenuta dal voto sulla relazione Domenici, benché le proposte in essa contenute siano nella gran maggioranza assai ragionevoli. Occorre avviare un sistematico dibattito sulle varie questioni trattate nel testo. Da un lato, occorre garantire che i vari regimi di imposta sulle società non permettano alle imprese di sfuggire al dovere di sostenere l'intera compagine sociale, con una quota dei propri profitti, per mezzo di un equo regime di imposta sulle società. Dall'altro, occorre però considerare con attenzione particolare l'impatto negativo che una CCCTB potrebbe avere sui paesi piccoli come l'Irlanda, i cui livelli di prosperità e occupazione dipendono in larga misura dalla capacità del paese di attrarre investimenti esteri.

Proinsias De Rossa (S&D), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore di questa relazione sulla promozione della buona governance in materia fiscale, elemento chiave per la ricostruzione dell'economia globale; essa richiede trasparenza, scambio di informazioni, cooperazione transfrontaliera e concorrenza fiscale leale. Essa scoraggerebbe l'evasione e la frode fiscale, a vantaggio competitivo delle aziende che rispettano le norme fiscali, e allevierebbe le pressioni che inducono i governi ad abbassare le aliquote fiscali con l'effetto di trasferire l'onere fiscale sui lavoratori e sui nuclei familiari a basso reddito, determinando la necessità di dannosi tagli nei servizi pubblici. Qualunque tipo di accordo europeo su una base imponibile consolidata comune per le società (CCCTB) deve tener conto delle esigenze delle regioni geograficamente marginali dell'Unione europea – come l'Irlanda – e della loro capacità di attrarre investimenti diretti esteri. Una CCCTB non implica un'aliquota fiscale comune; la tassazione delle società è di competenza esclusiva di ciascuno Stato membro. L'idea di fondo della CCCTB è piuttosto quella di istituire una base giuridica comune per il calcolo dei profitti delle imprese che abbiano sede in almeno due Stati membri. Per quanto riguarda la CCCTB, ecco quanto leggiamo nella relazione: il Parlamento “ricorda che l'introduzione di una base imponibile consolidata comune contribuirebbe ad affrontare, all'interno dell'Unione europea, i problemi relativi alla doppia imposizione e al prezzo di trasferimento all'interno di gruppi consolidati”. Apprezzo quindi la proposta avanzata dal governo irlandese, nella legge finanziaria di quest'anno, di regolamentare i prezzi di trasferimento delle imprese transnazionali.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Siamo assai lieti che la relazione affermi esplicitamente che essa “condanna fermamente il ruolo svolto dai paradisi fiscali nell'incoraggiare e nel trarre profitto dall'evasione fiscale, dall'elusione fiscale e dalla fuga di capitali; esorta pertanto gli Stati membri a considerare prioritaria la lotta contro i paradisi fiscali, l'evasione fiscale e la fuga illecita di capitali”.

Appreziamo pure l'osservazione che, per quanto riguarda “gli sforzi compiuti nel quadro delle iniziative guidate dall'OCSE”, i “risultati rimangono insufficienti per far fronte alle sfide rappresentate dai paradisi fiscali e dai centri offshore e devono essere seguiti da azioni decisive, efficaci e coerenti” e inoltre che “gli impegni assunti dal G-20 sino ad oggi non sono sufficienti ad affrontare le sfide poste dall'evasione fiscale, dai paradisi fiscali e dai centri offshore”.

Era però essenziale non limitarsi a esporre un elenco di buone intenzioni, ma invece piuttosto condurre una lotta efficace per eliminare paradisi fiscali e centri offshore, soprattutto in quanto si tende a drammatizzare il problema del deficit pubblico allo scopo di perseguire e addirittura accentuare quelle medesime politiche neoliberistiche che, ancora una volta, costringeranno i lavoratori e i cittadini a pagare il prezzo della crisi.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Per voi, la buona governance in materia fiscale non significa lotta contro le frodi, tassazione tollerabile o buon uso dei fondi pubblici; significa invece braccare con ostinata ferocia i contribuenti (soprattutto i contribuenti europei) e scambiare automaticamente informazioni sui loro conti correnti senza che essi abbiano commesso alcun reato. Non parlo affatto di grandi imprese o di persone ricchissime, che avranno sempre i mezzi per sgusciare dalla rete; parlo del cittadino medio europeo.

I vostri discorsi sui paradisi fiscali sono ipocriti: vi scagliate contro il Liechtenstein e i Caraibi ma non dite una parola sul massimo paradiso fiscale europeo – la City – né su quelli degli Stati Uniti. E tacete anche sul fattore grazie al quale questi paradisi esistono: l'inferno fiscale che impera oggi nella maggioranza degli Stati membri dell'Unione, schiantati dal debito e dai deficit. La spesa pubblica infatti è esplosa per far fronte alle conseguenze sociali delle vostre politiche economiche e dei costi esorbitanti dell'immigrazione di massa. Gli Stati membri non possono più finanziare il proprio debito se non ricorrendo ai mercati e sottoponendosi alle loro condizioni; oggi, per uno Stato come la Francia, questo significa che una percentuale tra il 15 e il 20 per cento delle spese di bilancio è destinata unicamente al pagamento degli interessi. Non ci presteremo a fungere da alibi morale a una politica siffatta.

Marian Harkin (ALDE), *per iscritto*. – (EN) Usare la CCCTB per combattere la doppia imposizione è come prendere una mazza per rompere una nocciolina. Per tale ragione ho votato contro il paragrafo 25.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) L'attuale crisi economica ha portato alla ribalta un certo numero di settori importantissimi, che è necessario riformare sia in Europa che nel resto del mondo. La buona governance in materia fiscale è un elemento importantissimo di un'economia sana e all'Unione europea spetta un ruolo cruciale per la promozione della buona governance internazionale in questo campo.

Arlene McCarthy (S&D), *per iscritto*. – (EN) Secondo le stime, l'evasione e la frode fiscale comportano ogni anno la perdita di 200 miliardi di euro – denaro rubato ai contribuenti dei paesi ricchi e alle popolazioni più povere dei paesi in via di sviluppo. E' necessario combattere questo flagello, e la mia delegazione sostiene la relazione in esame, la quale segnala con decisione che il Parlamento europeo non intende concedere impunità alle frodi, all'evasione o ai paradisi fiscali.

Apprezzo particolarmente la netta affermazione che il nostro obiettivo dev'essere quello di rendere norma generale lo scambio automatico di informazioni. Gli studi dimostrano che proprio questo è il modo efficace per affrontare l'evasione fiscale e tutelare gli introiti dello Stato. Chi si oppone a quest'invito agisce negli interessi di una ristretta élite di persone e di imprese ricchissime che sfruttano i paradisi fiscali, e contro gli interessi della gran massa dei cittadini, che pagano le imposte e fanno affidamento sui servizi finanziati dalle imposte stesse.

La relazione fa riferimento alla prossima valutazione d'impatto sulla base imponibile consolidata comune per le società, che viene suggerita. Non ci opponiamo certo a ulteriori analisi, ma prima di prendere in esame la possibilità di sostenere tale proposta, la mia delegazione chiede il sostegno di valide prove a favore. La relazione invita poi a esaminare le possibili opzioni per l'introduzione di sanzioni contro i paradisi fiscali; siamo favorevoli, senza però pregiudicare la nostra posizione finale.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Una buona governance in materia fiscale è un essenziale elemento di garanzia in settori cruciali come i principi della trasparenza, dello scambio di informazioni e della concorrenza fiscale leale. La crisi finanziaria ha intensificato le pressioni su tutti gli aspetti della lotta contro la frode e l'evasione fiscale, oltre che della lotta contro i paradisi fiscali. Nel momento in cui milioni di persone in tutto il mondo subiscono gli effetti della crisi, sarebbe assurdo non combattere coloro che non tengono fede alle proprie responsabilità. Con quest'iniziativa l'Unione europea segnala ai paesi terzi che essa si sta efficacemente battendo contro tutti gli aspetti dei paradisi fiscali. La lotta contro tali paradisi in tutto il mondo non è solo una questione di giustizia fiscale ma, anche e soprattutto, di giustizia sociale.

Alfredo Pallone (PPE), *per iscritto*. – Occorre attuare una politica di *good governance* sia in ambito europeo che extra Unione europea, anche per contrastare la sleale concorrenza fiscale in particolar modo con quei paesi che rappresentano paradisi fiscali. La trasparenza e lo scambio d'informazioni in materia fiscale sono alla base di una concorrenza leale e di un'equa ripartizione dell'onere fiscale.

Inoltre, una buona governance fiscale è un presupposto importante per preservare l'integrità dei mercati finanziari. Le proposte sulla cooperazione amministrativa e la reciproca assistenza nel recupero, che stiamo adottando in questa sessione plenaria, vanno in questa direzione. A livello internazionale, uno degli strumenti che l'UE può utilizzare per promuovere una buona *governance* in materia fiscale nei paesi terzi è la negoziazione, con tali paesi, di accordi contro le frodi fiscali che includano una clausola sullo scambio d'informazioni.

Le dichiarazioni dei cinque paesi con i quali l'UE ha un accordo in materia di risparmi (Monaco, Svizzera, Liechtenstein, Andorra e San Marino) rappresentano un passo importante per porre fine a una situazione di totale disequilibrio. Tuttavia, tali dichiarazioni devono essere seguite dalla conclusione di accordi giuridicamente vincolanti. Anche in questo settore l'UE deve avere un ruolo propulsivo, dando il buon esempio e ponendosi nel solco di quanto affermato nel G20.

Aldo Patriciello (PPE), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema della *good governance* fiscale, pur essendo sempre stato di grande importanza, ha assunto ancora maggiore rilievo dopo la grande crisi economico-finanziaria che ha colpito il nostro continente due anni or sono.

Negli ultimi anni ne hanno discusso i vertici internazionali ed europei, in particolare quando si sono occupati di lotta all'evasione e ai paradisi fiscali. C'è certamente testimonianza di impegno e di volontà da parte della Commissione, ma occorre senza dubbio mettere in piedi una politica seria che impedisca l'evasione del fisco da parte di società giuridiche fantasma che eludono con semplici *click* su Internet le norme in materia di tassazione.

Sono certo che il principio della *good governance*, fondato sul principio della trasparenza e dello scambio di informazioni, possa costituire la base per perseguire l'obiettivo prioritario dell'Unione europea di lotta ai paradisi fiscali, all'evasione fiscale e alla fuga illecita dei capitali.

Occorre inoltre che l'Unione europea parli con un linguaggio unico in sede internazionale e che si batta per il miglioramento delle normative dell'OCSE e per arrivare allo scambio automatico di informazioni in luogo dello scambio su richiesta. È per tale ragione che voterò a favore della relazione.

Evelyn Regner (S&D), *per iscritto*. – (DE) Ho votato a favore della relazione sulla promozione della buona governance in materia fiscale perché sono convinta che un'efficace lotta contro l'evasione e la frode fiscale sia questione della massima importanza. Inoltre, dobbiamo superare il blocco che si è creato in sede di Consiglio dei ministri sulle questioni fiscali e rafforzare la buona governance nel settore dell'imposizione fiscale.

Relazioni Alvarez (A7-0006/2010), Domenici (A7-0007/2010)

Robert Goebbels (S&D), *per iscritto*. – (FR) Sono favorevole alla cooperazione internazionale in materia di evasione fiscale, ma dubito che una cooperazione amministrativa tesa allo scambio automatico di tutti i dati concernenti gli averi dei cittadini europei sia il modo migliore per raggiungere l'equità fiscale. Una trattenuta alla fonte su tutte le transazioni finanziarie sarebbe un metodo assai più efficace.

Questa trattenuta alla fonte dovrebbe essere liberatoria. Potrebbe diventare una risorsa comunitaria. La cosiddetta "buona governance" raccomandata dal Parlamento europeo mette a nudo ogni aspetto della sfera privata dei cittadini. Essa distrugge la protezione dei dati individuali che, paradossalmente, il Parlamento europeo vuol proteggere nel dossier SWIFT. Per questi motivi non ho votato a favore di queste relazioni.

Relazioni Alvarez (A7-0006/2010), Stolojan (A7-0002/2010), Domenici (A7-0007/2010)

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) E' certamente necessario combattere le frodi fiscali, ma questo non deve farci dimenticare che le frodi da sole non avrebbero mai scatenato la crisi economica che stiamo attraversando in questo periodo. Si tratta di una crisi strutturale del capitalismo, che affonda le sue radici nella stessa logica di quel sistema ciecamente celebrato dalle élite europee. Voto a favore di questo testo perché condanna la ricerca del profitto personale a danno dell'interesse generale; su tale logica si fondano sia le frodi fiscali sia il neoliberismo europeo, e per quanto riguarda il fallimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio (comunque modestissimi), le responsabilità del neoliberismo sono assai più pesanti di quelle delle stesse frodi.

L'IVA, che anche questo testo sostiene, è una delle aberrazioni del sistema. Rappresenta una delle imposte più ingiuste del mondo poiché applica la stessa aliquota a tutti i cittadini nonostante le enormi differenze di reddito che sono il segno distintivo del neoliberismo. Purtroppo il testo non affronta il problema fondamentale né cerca di mettere all'ordine del giorno delle politiche europee l'equa ripartizione delle ricchezze prodotte per l'interesse generale.

Relazione Tarabella (A7-0004/2010)

John Stuart Agnew e William (The Earl of) Dartmouth (EFD), *per iscritto*. – (EN) Lo United Kingdom Independence Party crede nell'uguaglianza di uomini e donne, ma respingiamo ogni tentativo, da parte dell'Unione europea, di legiferare in questo settore. Riteniamo infatti che in questo campo siano più opportune misure adottate a livello nazionale.

Luís Paulo Alves (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Tarabella perché credo che l'uguaglianza tra uomini e donne nell'Unione europea, riconosciuta dal trattato sull'Unione europea e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, sia un principio fondamentale che non è ancora applicato in maniera uniforme.

Nonostante il divario salariale tra uomini e donne, la segregazione occupazionale e gli stereotipi sessisti, la relazione mira a sottolineare il principio "lavoro uguale, salario uguale", sancito dai trattati della Comunità già nel 1957. Essa evidenzia che la crisi economica, finanziaria e sociale che ha sconvolto l'Unione europea e il resto del mondo incide sensibilmente sulle donne, sulle loro condizioni di vita, sul loro posto nella società e sull'uguaglianza tra uomini e donne nell'Unione europea.

John Attard-Montalto (S&D), *per iscritto*. – (EN) Desidero motivare il mio voto alla relazione Tarabella "Parità tra donne e uomini nell'Unione europea – 2009". Alcuni emendamenti, direttamente o indirettamente,

facevano riferimento all'aborto. Malta è contraria all'aborto. I principali partiti politici sono completamente d'accordo sulla questione e una parte importante della società condivide questa opinione. Inoltre, gli aspetti morali e religiosi rappresentano un elemento significativo che non possiamo trascurare.

Regina Bastos (PPE), *per iscritto*. – (PT) Nella sua relazione sulla parità tra uomini e donne nell'Unione europea nel 2009, la Commissione europea sottolinea che la necessità di riconciliare la vita familiare con quella professionale, la segregazione settoriale e professionale, le differenze salariali e il ridotto tasso di occupazione femminile rappresentano le principali disparità tra i sessi, disparità che sono state ulteriormente esacerbate dall'attuale crisi economica, finanziaria e sociale. Ho votato contro la relazione, perché credo che essa sia stata distorta con l'introduzione di questioni come l'accesso all'aborto e l'accesso gratuito alla consultazione in tema di aborto. Si tratta di problemi molto delicati sui quali, in base al principio della sussidiarietà, spetta ai singoli Stati membri decidere.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), *per iscritto*. – (LT) Ho votato a favore di questa relazione perché, data la complessa situazione economica, finanziaria e sociale, è più importante che mai applicare uno dei fondamentali principi dell'Unione europea: la parità tra uomini e donne. Ogni Stato membro deve garantire che i lavoratori di entrambi i sessi ricevano pari salario per lavoro di pari valore. Per promuovere la parità tra uomini e donne dobbiamo garantire che gli uni e le altre condividano le responsabilità della casa e della famiglia. È importante che il congedo di paternità venga sancito quanto prima dalla direttiva per consentire ai padri di contribuire alla cura dei figli. Le vittime della tratta di esseri umani sono soprattutto donne. Chiedo quindi a quegli Stati membri che devono ancora ratificare la convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani di farlo senza ulteriori indugi.

Carlo Casini (PPE), *per iscritto*. – Ho votato no alla risoluzione sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea (2009), sebbene condivida gran parte del suo contenuto, perché non si può invocare l'eguaglianza per una determinata categoria di persone negandola ad un'altra categoria di esseri umani.

Mi riferisco al paragrafo 38, dove si pretende di garantire i diritti della donna assicurandole un facile accesso all'aborto. La distruzione dei più piccoli e indifesi, quali sono i bambini non ancora nati, non può essere considerato uno strumento per affermare la dignità e la libertà della donna. È in atto una "congiura contro la vita" che utilizza sperimentate metodiche di inganno. Dobbiamo smascherarle.

Mettere insieme richieste giustissime con pretese ingiustissime, cambiare il significato delle parole sono stratagemmi dimostratisi efficaci nel voto del Parlamento europeo, ma ai quali io intendo sottrarmi. Non si può parlare del dramma dell'aborto, che merita l'attenzione dei politici e non solo dei moralisti, senza riconoscere anche i diritti del nascituro, quanto meno sollecitando un'adeguata educazione al rispetto della vita e organizzando forme di solidarietà in favore delle gravidanze difficili o non desiderate affinché possano giungere al loro esito naturale.

Françoise Castex (S&D), *per iscritto*. – (FR) Mi congratulo per l'approvazione di questa relazione sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea, che sottolinea l'urgente necessità di un'iniziativa comunitaria, volta a combattere efficacemente la violenza contro le donne. Inoltre, l'approvazione di questa risoluzione integra due dimensioni che ritengo fondamentali. In primo luogo, la raccomandazione per il congedo di paternità a livello europeo. Perché ci sia parità in ambito occupazionale, ci dev'essere parità in ambito sociale e familiare. Questa risoluzione mette la Commissione europea davanti alla responsabilità di legiferare in questo settore. Ma questo voto rappresenta una grande vittoria soprattutto perché riafferma il diritto all'aborto. Nessun testo europeo riaffermava questo diritto dal 2002, a causa delle reticenze di una parte della destra europea. Le donne devono avere il controllo dei propri diritti sessuali e riproduttivi. Certamente molto resta ancora da fare per quanto riguarda l'accesso reale all'informazione, alla contraccezione e all'aborto, ma la relazione Tarabella dev'essere utilizzata come un sostegno fondamentale per far avanzare la legislazione europea in questo settore.

Nessa Childers (S&D), *per iscritto*. – (EN) Oggi ho votato a favore di questa relazione, che è di natura progressista giacché mira a promuovere la parità tra uomini e donne anche in settori quali il congedo parentale, la custodia dei bambini, la violenza domestica e il divario salariale. Essa inoltre favorisce una consapevolezza dei temi legati alla salute sessuale, sia per gli uomini che per le donne. Tuttavia, non è una proposta legislativa. Si tratta in primo luogo di una dichiarazione di principi che sostengo senza alcuna esitazione. Essa infatti è coerente con i principi sostenuti dai partiti laburisti e socialdemocratici di tutta Europa. È opportuno ricordare che i servizi offerti in materia di aborto rientrano interamente ed esclusivamente fra le competenze dei singoli Stati membri; questa relazione non muta in alcun modo tale posizione – né potrebbe farlo.

Mário David (PPE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato contro la relazione sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea nel 2009, poiché credo che sia stata in qualche modo distorta dall'introduzione di temi come l'aborto indotto e l'accesso gratuito alla consultazione in tema di aborto indotto. Si tratta di questioni molto delicate e, sulla base del principio di sussidiarietà, spetta soltanto agli Stati membri decidere.

Proinsias De Rossa (S&D), *per iscritto*. – (EN) Sostengo con entusiasmo questa relazione. L'uguaglianza tra uomini e donne è da tempo un principio fondamentale dell'Unione europea ma, nonostante i progressi realizzati in questo settore, rimangono significative disparità. Benché il divario occupazionale tra uomini e donne si stia riducendo, le donne sono più spesso titolari di posti a tempo parziale e/o di contratti di lavoro a durata determinata, e restano principalmente relegate a lavori scarsamente remunerati. Infatti il numero delle donne che in Europa occupa posti di lavoro a tempo parziale è di quattro volte superiore a quello degli uomini. Il divario retributivo tra uomini e donne si è ridotto di pochissimo dal 2000, attestandosi sul 17,4 per cento. Per avere la stessa retribuzione annuale di un uomo, una donna dovrebbe lavorare, in media, fino alla fine del febbraio successivo, per un totale di 418 giorni. La crisi economica, finanziaria e sociale globale ha inferto un duplice colpo alle donne. Esse rappresentano la maggioranza della forza lavoro nel settore pubblico (per esempio, l'istruzione, la sanità e la previdenza sociale) il più colpito dai tagli all'occupazione. Inoltre, a causa dei tagli ai servizi, le donne che si avvalevano di servizi quali la custodia dei bambini, l'assistenza agli anziani, il sostegno scolastico eccetera, sono costrette a lasciare il proprio impiego per farsi carico di tali compiti in prima persona..

Robert Dušek (S&D), *per iscritto*. – (CS) La relazione dell'onorevole Tarabella mette in evidenza con estrema chiarezza il grave ostacolo che si frappone alla parità fra i generi. So che alcuni colleghi non considerano seriamente la questione della disuguaglianza fra i generi e le relative discriminazioni contro le donne. Sono tuttavia consapevole di queste complicazioni. La crisi economica globale ha esacerbato la situazione e sembra che le donne verranno sacrificate sull'altare delle politiche fiscali tese a tagliare i costi, riducendo le prestazioni per maternità e le spese per i servizi sociali. Dal momento che le donne sono tradizionalmente più minacciate dalla povertà e dal basso reddito poiché interrompono o abbandonano la propria carriera professionale per dedicarsi alla famiglia, e danno la precedenza alla carriera dei propri mariti o alla cura dei figli e degli anziani, il relatore propone un adeguato strumento di miglioramento. L'onorevole Tarabella infatti afferma correttamente che l'applicazione del principio "lavoro uguale, salario uguale", presente nei trattati comunitari dal 1957, è lungi dall'essere uniforme e in alcuni Stati membri, a parità di lavoro, le retribuzioni femminili sono ancora inferiori a quelle degli uomini.

A parte questo, ci sono alcune politiche dell'Unione europea volte ad assistere le famiglie con bambini, le quali tuttavia non menzionano i nuclei familiari costituiti da una sola persona (madre o padre) che vive con i figli. Anche la richiesta di regolamentare a livello europeo il congedo di paternità retribuito è corretta. Un'equa divisione delle responsabilità familiari e domestiche tra uomini e donne contribuirà a risolvere la situazione. Per i motivi che ho ricordato, condivido le valutazioni della relazione 2009/2010 e ho quindi votato a favore della sua approvazione.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Tarabella sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea, che propone misure e politiche specifiche e innovative sull'uguaglianza di genere. L'elaborazione di una direttiva di prevenzione e lotta a ogni forma di violenza contro le donne, nonché l'introduzione del congedo di paternità nella legislazione europea rappresentano alcune delle proposte che ritengo essenziali per promuovere l'uguaglianza di genere e garantire una più equa condivisione delle responsabilità familiari tra uomini e donne.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) C'è qualcosa che non va se il Parlamento chiede rispetto ma non riesce a ottenerlo.

Questioni serie e importanti come queste meritano la nostra attenzione e la ricerca del più ampio consenso; né credo che questo sia difficile da ottenere. Tuttavia, la furtiva e ambigua introduzione di argomenti conflittuali sotto la copertura di queste stesse tematiche sta diventando una pessima abitudine. Ancora una volta, il Parlamento ha svolto il ruolo di semplice cassa di risonanza per gli ordini del giorno più estremisti.

Non posso che respingere la proposta di promuovere la liberalizzazione dell'aborto e il disprezzo per la vita e la dignità umana con il pretesto di sostenere la parità tra uomini e donne, nonché l'illegittimo tentativo di associare le due cause e di manipolare i poteri degli Stati membri in tali questioni.

Quest'ossessione per l'ampliamento del concetto di salute sessuale e riproduttiva, fino a includervi l'aborto e l'imposizione della sua adozione generalizzata, svela i metodi insidiosi adottati da coloro che cercano di

mascherare la realtà. Questi eufemismi mirano ad anestetizzare la coscienza ma non possono certo rendere meno brutale la violenza contro le donne né meno deplorabile questa strategia.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) “La violenza contro le donne è forse la più vergognosa violazione dei diritti umani. Non conosce confini geografici, culturali o di stato sociale. Finché continuerà, non potremo pretendere di realizzare un vero progresso verso l’eguaglianza, lo sviluppo e la pace.” Queste sono le parole dell’ex segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, e purtroppo sono più vere che mai. Oggi la discriminazione di genere sopravvive nel mondo sviluppato e in Europa perché è un problema strutturale, gravido di conseguenze in termini di divario di opportunità. Oggi sussistono differenze tra uomini e donne in materia di istruzione, lingua, cura della casa, accesso al lavoro e carriera professionale. Credo che l’accesso al lavoro e la progressione nello svolgimento delle varie funzioni, sia nel settore pubblico che in quello privato come in politica, debbano basarsi sul merito e sulle qualità dell’individuo, indipendentemente dal genere. Tuttavia ho votato contro la risoluzione a causa dell’introduzione di tematiche delicate come l’accesso all’aborto, questione su cui spetta esclusivamente agli Stati membri decidere.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) E’ stato importante approvare questa risoluzione in Parlamento poiché essa sancisce alcuni fondamentali diritti delle donne che la destra conservatrice vuole mettere in discussione. Nonostante alcuni punti deboli, la relazione è riuscita a porre in evidenza punti importanti come la necessità del congedo di paternità associato al congedo di maternità, il tema dei diritti sessuali e riproduttivi e l’esigenza di intensificare la lotta alle disuguaglianze e alle discriminazioni nei luoghi di lavoro, alla violenza e alla tratta di donne e bambine, e di denunciare la povertà e il lavoro precario e mal pagato a cui molte donne sono costrette.

E’ stato importante, ancora una volta, caldeggiare l’idea che “le donne dovrebbero avere il controllo dei loro diritti sessuali e riproduttivi, segnatamente attraverso un accesso agevole alla contraccezione e all’aborto”.

Oggi, vigilia delle celebrazioni del centesimo anniversario della giornata internazionale della donna e del quindicesimo anniversario della piattaforma di Pechino, questa risoluzione acquista un’importanza particolare. Ci auguriamo che diventi realtà.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Sì, le donne devono affrontare difficoltà particolari. Ma, come sempre avviene in quest’Aula, le buone intenzioni si sono trasformate in un’analisi distorta e in proposte deliranti.

Questa relazione descrive una società europea caricaturale, piena di ostilità quotidiana e sistematica nei confronti delle donne: le politiche volte a favorire la ripresa economica sarebbero sessiste perché tendono ad aiutare settori in cui la manodopera è prevalentemente maschile, come lo sarebbero le politiche ispirate al rigore di bilancio, giacché colpiscono il settore pubblico nel quale invece è più forte la presenza delle donne... D’altro canto, nulla si dice delle conseguenze prodotte dalla massiccia presenza in Europa degli immigrati, che per cultura e tradizioni tendono a relegare le donne in uno status di inferiorità, lontano anni luce dai nostri valori e dalle nostre concezioni.

Ugualmente si tace sulle conseguenze negative del vostro discorso sull’egualitarismo a tutti i costi: poco a poco le donne perdono i propri diritti sociali, specifici e legittimi, ottenuti come riconoscimento del proprio ruolo di madri. Silenzio infine sul salario parentale, unico modo per dare alle donne una vera possibilità di scelta tra vita professionale e vita familiare, o di conciliazione tra le due.

Infine, quando vedo diffondersi l’isteria tra i colleghi che tentano di imporre l’aborto obbligatorio e generalizzato, innalzato al rango di valore fondamentale di un’Europa sulla strada del suicidio collettivo, mi rammarico, mio malgrado, che le loro madri non abbiano abortito.

Jacky Hénin (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) Benché io contesti con forza tutte le misure negative adottate dall’Unione europea, che sono numerose, non esito a sostenere quelle misure che si muovono nella direzione giusta. Così in questa relazione si avanzano forti richieste (soprattutto alla Commissione europea) in merito alla lotta contro le disparità di trattamento di cui sono vittime le donne, l’introduzione del congedo di paternità, l’istituzione dell’anno europeo contro la violenza nei confronti delle donne e il diritto all’accesso agevole alla contraccezione e all’aborto. La relazione inoltre insiste sul fatto che le donne devono godere di un accesso gratuito alla consultazione in tema di aborto.

Il mio voto positivo si spiega quindi con i miglioramenti ottenuti, miglioramenti che però devono ancora concretizzarsi.

Infatti non posso che rammaricarmi per il mancato sostegno, da parte della maggioranza del Parlamento, a una Carta europea dei diritti delle donne, a un Osservatorio europeo della violenza tra i sessi e a una Giornata internazionale della parità retributiva. Questo Parlamento inoltre non ha voluto affrontare le cause profonde di queste disuguaglianze, derivanti da un sistema economico affidato solamente alla legge di mercato, che l'Europa applica tutti i giorni.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Sebbene nell'Unione europea l'uguaglianza di genere sia un diritto fondamentale riconosciuto dal trattato istitutivo dell'Unione stessa, persistono livelli inaccettabili di disuguaglianza in un ampio numero di settori. E' evidente che rimangono ancora da risolvere enormi problemi, ed è perciò imperativo che le Istituzioni dell'Unione operino per individuare e risolvere questi problemi, in qualsiasi parte dell'Unione si manifestino.

Gunnar Hökmark, Christofer Fjellner and Anna Ibrisagic (PPE), *per iscritto*. – (SV) Oggi, 10 febbraio 2010, i conservatori svedesi hanno votato contro la relazione sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea – 2009 (A7-0004/2010). Condividiamo il desiderio del relatore di migliorare la parità di genere in Europa, ma siamo contrari alle interferenze nella sovranità degli Stati membri, per cui non riteniamo opportuno esigere analisi finanziarie in termini di sesso e di parità uomo-donna (*gender budgeting*), sollecitare gli Stati membri a non ridurre le prestazioni sociali e imporre quote con strumenti legislativi. L'uguaglianza è un obiettivo da raggiungere a livello individuale, ampliando per ciascun cittadino le opportunità di incidere sulla propria situazione, non attraverso una legislazione su scala europea o una politica d'immagine imperniata su giornate speciali, sull'istituzione di altre autorità europee o su una Carta europea dei diritti delle donne. Disponiamo già di una Carta dell'Unione europea sulle libertà civili e i diritti umani che è stata consolidata dal trattato di Lisbona, e che tratta anche i problemi delle donne. Dobbiamo batterci per il principio della sussidiarietà. Nel corso della votazione finale quindi, abbiamo votato contro la relazione, benché ovviamente ci siano alcuni punti che condividiamo; per esempio sosteniamo incondizionatamente la seguente affermazione: le donne devono avere il controllo dei loro diritti sessuali e riproduttivi.

Monica Luisa Macovei (PPE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore del considerando X e di gran parte del paragrafo 38, astenendomi su una parte del paragrafo 38, per i seguenti motivi:

In primo luogo, i diritti sessuali e riproduttivi delle donne devono essere rispettati, soprattutto nell'ambito della parità tra uomini e donne, che è garantita dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (articolo 23).

Credo però che le donne debbano imparare a difendersi dalle gravidanze indesiderate; in altre parole, se c'è un accesso agevole alla contraccezione e alla consulenza specialistica, l'aborto è più difficile da giustificare.

Molti dei miei elettori in Romania resterebbero delusi se votassi diversamente. Inoltre, come si legge nella relazione del 2006 commissionata dal presidente della Romania, il passato è ancora vivo nella nostra mente; ricordiamo bene quando il partito comunista adottò misure draconiane contro l'aborto per assicurare il controllo del partito sulla vita privata delle donne. Molte donne morirono in seguito ad aborti illegali eseguiti senza assistenza medica.

Erminia Mazzoni (PPE), *per iscritto*. – (IT) Condivido pienamente lo spirito che anima la risoluzione, che ha il pregio di muovere dal presupposto che il dibattito sui cambiamenti demografici sia connesso a quello sulle misure necessarie per fronteggiare l'impatto della crisi economico-finanziaria sul mercato del lavoro.

Considerando che l'analisi sui progressi realizzati rispetto agli obiettivi di Lisbona non è positiva, risulta opportuno l'invito contenuto nella risoluzione ad un'accelerazione dell'adeguamento normativo degli Stati membri, ad un inasprimento delle procedure di infrazione e ad una più adeguata partecipazione delle donne nei settori chiave del mondo del lavoro, che tenga conto dei traguardi raggiunti dalle stesse in campo formativo.

Posta tale premessa, non posso non rimarcare la mia contrarietà assoluta, già segnalata in fase di voto, alla pervicace volontà di promuovere la "società degli aborti", incentivando l'accesso alla libera interruzione di gravidanza.

L'assunto che le donne, per recuperare il proprio diritto alla libertà sessuale, debbano conseguire una facilitazione nelle pratiche di aborto non solo è contro la generale morale laica, ma contraddice le premesse di cui al considerando Z che pone al centro dell'azione europea la promozione di un "maggiore tasso di natalità per far fronte alle esigenze future". Rimane fermo il mio impegno a promuovere una cultura sessuale responsabile.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) Le donne sono le principali vittime della crisi economica e sociale, frutto delle politiche neoliberiste dell'Unione europea. Grazie alla crisi, si moltiplicano i posti di lavoro precari e quelli nei quali il tempo parziale è imposto. Le nostre società, ancora pervase dal patriarcato, sono caratterizzate dal violento ritorno della stigmatizzazione per motivi religiosi, e le donne sono ancora le prime vittime di questa involuzione.

E' perciò con soddisfazione che vediamo il Parlamento mettere all'ordine del giorno una questione cruciale come la parità di genere. Purtroppo il testo non mette in evidenza la natura intrinsecamente iniqua del neoliberismo; il neoliberismo, responsabile di gran parte dei problemi di cui le donne sono vittime, trova un nuovo fertile terreno nelle profonde disuguaglianze uomo-donna.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Nel corso degli anni le disuguaglianze che caratterizzavano i rapporti tra uomini e donne a vari livelli – professione, settore, o stereotipi differenti – si sono fatte più indistinte. L'uguaglianza tra uomini e donne nell'Unione europea sta diventando sempre più una realtà e, benché esistano ancora casi di discriminazioni, cominciamo ad assistere a sviluppi molto positivi.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Benché ci siano stati molti miglioramenti in materia di pari opportunità per le donne, molto resta ancora da fare. Uno dei problemi più urgenti è quello di offrire maggiore sostegno alla riconciliazione della vita professionale e familiare che per molte donne, e soprattutto per le madri che allevano da sole i propri figli, rappresenta un ostacolo insormontabile. Il fatto che ancora oggi il numero di uomini che ricoprono incarichi di responsabilità sia tendenzialmente più alto dimostra che la parità professionale sarà possibile soltanto mutando gli atteggiamenti e non imponendo quote, soprattutto perché le quote sono controverse e possono facilmente generare conflitti. Dal momento che la relazione non riesce a rispondere all'osservazione critica per cui le politiche di approccio integrato della parità tra uomini e donne (*gender mainstreaming*) possono anche muoversi nella direzione opposta, ho votato contro.

Mariya Nedelcheva (PPE), *per iscritto*. – (FR) La risoluzione sulla parità fra donne e uomini nell'Unione europea mi sembra del tutto equilibrata e mi congratulo con il lavoro svolto dall'onorevole Tarabella per ottenere questo risultato. Esistono ancora oggi flagranti sperequazioni tra uomini e donne a livello occupazionale, soprattutto per quanto riguarda la remunerazione o la necessità di conciliare la vita professionale e quella familiare. In questo settore molto resta ancora da fare.

D'altro canto, per quanto riguarda la tutela dei diritti sessuali e riproduttivi, l'accesso delle donne alla contraccezione e all'aborto è essenziale. Le donne infatti devono poter disporre di una totale autonomia fisica; per questo ho votato a favore delle disposizioni relative alla tutela di questi diritti.

Infine, ho votato contro la proposta di redigere una Carta europea dei diritti delle donne poiché, dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, la Carta dei diritti fondamentali, che comprende i diritti delle donne, è divenuta parte integrante dei trattati. Questa Carta è giuridicamente vincolante e consente di proteggere uomini e donne nello stesso modo.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Nel 1967 in Romania fu approvato un decreto che proibiva l'aborto; di conseguenza, le donne persero il diritto di scegliere se portare avanti la gravidanza o interromperla. Questo decreto ebbe un impatto gravemente traumatico sulla società romena, e ci fece comprendere la pericolosità di una simile decisione.

Le donne devono avere il controllo dei propri diritti sessuali e riproduttivi. Per questo motivo ho votato a favore di tutti gli aspetti concernenti l'accesso agevole alla contraccezione e all'aborto menzionati nella relazione Tarabella, e quindi dell'intera relazione.

Aldo Patriciello (PPE), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la complessità della relazione in esame oggi si era già evinta durante i lavori in commissione FEMM, dove una risicata maggioranza di tre voti e una corposa assenza di deputati aveva permesso l'approvazione del testo.

Io credo che in materia di protezione delle donne esista una buona legislazione dal 1975. Quindi, piuttosto che sforzarsi a creare nuove direttive, è necessario fare in modo che le norme già esistenti siano pienamente applicate dai governi.

È per tale ragione che, pur non volendo votare contro la relazione, che per alcuni aspetti ha certamente dei risvolti positivi, ho preferito dissociarmi da alcuni aspetti per sottolineare il mio disappunto verso determinati elementi, specie quelli concernenti l'aborto, sui quali la nostra indole cattolica non è disposta a scendere a compromessi.

Cristian Dan Preda (PPE), *per iscritto*. – (RO) Benché non sia contrario all'aborto, ho votato contro il paragrafo 38 perché può essere interpretato come un incoraggiamento a praticarlo. Sono altresì favorevole a rendere più facilmente accessibili la contraccezione e l'educazione sessuale, perché questo è il modo migliore per scongiurare gravidanze indesiderate. D'altro canto credo che alcune comunità, per svariate ragioni, intendano continuare a controllare l'aborto a livello nazionale, e a mio avviso ciò dev'essere loro consentito. In questo campo infatti, si deve applicare il principio della sussidiarietà. Non credo che discutere questo tema nell'ambito della relazione sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea sia la soluzione migliore.

Evelyn Regner (S&D), *per iscritto*. – (DE) Ho votato a favore della relazione sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea perché essa rispetta la mia convinzione fondamentale, per cui le donne hanno il diritto illimitato all'autonomia, in particolare in rapporto ai loro diritti sessuali e riproduttivi, oltre che a un agevole accesso alla contraccezione e all'aborto. Questi diritti costituiscono una parte essenziale del concetto e dell'immagine che una moderna società europea ha di se stessa.

Alf Svensson (PPE), *per iscritto*. – (SV) In occasione della votazione di ieri, ho votato contro la relazione sulla parità tra donne e uomini, soprattutto perché, a mio avviso, molti punti della relazione, come per esempio la questione delle quote, contrastano con il principio della sussidiarietà. Mi sono astenuto dal voto sul considerando X e sul paragrafo 38, che riguarda l'accesso delle donne all'aborto. A mio avviso, l'attuale formulazione violerebbe il principio della sussidiarietà. Come principio generale, credo che a livello di Unione europea non si debba discutere di questioni su cui i singoli Stati membri hanno il diritto di decidere a livello nazionale. Naturalmente sostengo la posizione svedese su questo tema: la decisione sull'aborto, in ultima analisi, spetta alla donna interessata, non ai legislatori.

Nuno Teixeira (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'Unione europea sta attraversando un periodo di grave crisi economica, finanziaria e sociale, che ha onerose conseguenze per la vita professionale e privata delle donne. La segregazione professionale, il divario salariale e la difficoltà di riconciliare la vita professionale con quella familiare impediscono alla donna di partecipare appieno al mercato del lavoro. Nonostante i miglioramenti registrati nei luoghi di lavoro e il crescente numero di donne che occupano posizioni di responsabilità, è comunque necessaria una maggiore sensibilizzazione sulla parità di trattamento. Dobbiamo accogliere con favore questa relazione, che ci offre l'occasione di ridefinire gli orientamenti volti a eliminare le sperequazioni tra uomini e donne nel mercato del lavoro. Soltanto allora infatti l'Unione europea potrà raggiungere i propri obiettivi di crescita, occupazione e coesione sociale. Contesto però l'inclusione di disposizioni concernenti i "diritti sessuali e riproduttivi", in una relazione che viene presentata in un contesto di crisi economica e che riguarda principalmente l'impatto di tale crisi sulle condizioni lavorative delle donne e sul ruolo delle donne nella società. Per i suddetti motivi, e dal momento che non sono stati approvati gli emendamenti presentati al paragrafo 38, che appoggiavo e ritenevo essenziali per l'economia del documento, ho votato contro la relazione sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea.

Thomas Ulmer (PPE), *per iscritto*. – (DE) Ho votato contro la relazione perché le mie convinzioni più profonde non mi consentono di accettare il diritto illimitato all'aborto e alla libertà riproduttiva. Ritengo infatti che il diritto alla vita sia un diritto fondamentale che dev'essere difeso e rispettato in ogni caso. Le altre parti della relazione sono perfettamente accettabili e dimostrano che l'Europa ha fatto progressi in materia di uguaglianza per le donne. Un altro tratto positivo di questa relazione sta nel fatto che si riconosce un'importanza assai maggiore all'impegno a favore della famiglia.

Marina Yannakoudakis (ECR), *per iscritto*. – (EN) Il gruppo ECR è tra i più convinti sostenitori dell'uguaglianza di genere, e in particolare del principio della parità salariale e delle pari opportunità nel luogo di lavoro. Il nostro gruppo ha quindi deciso di votare a favore dei paragrafi che sostengono l'uguaglianza in questo modo. Il gruppo ECR, tuttavia, ha votato contro questa risoluzione per due motivi specifici. In primo luogo siamo contrari a qualsiasi provvedimento legislativo che consideri la salute, l'istruzione e i diritti riproduttivi delle donne competenze dell'Unione europea e non degli Stati membri. In secondo luogo, benché il gruppo ECR sostenga incondizionatamente la necessità di disposizioni che tutelino la maternità e la paternità, abbiamo deciso di astenerci da simili riferimenti in questa relazione, poiché siamo contrari a qualsiasi politica familiare che venga imposta a livello di Unione europea; è una questione sulla quale spetta ai governi nazionali decidere.

Anna Záborská (PPE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato contro questa risoluzione, che divide gli uomini e le donne invece di unirli. Non c'è niente di innocente nella formulazione del paragrafo 36: "le donne dovrebbero avere il controllo dei loro diritti sessuali e riproduttivi, segnatamente attraverso un accesso agevole alla contraccezione e all'aborto". Il relatore inoltre insiste sulla necessità di offrire alle donne l'accesso gratuito alla consultazione in tema di aborto. Ma l'aborto rientra fra le competenze esclusive degli Stati membri. Dal momento che questa risoluzione non ha forza giuridica vincolante, non può essere utilizzata per esercitare

pressioni a favore della liberalizzazione dell'aborto. Il Parlamento inoltre chiede di combattere gli stereotipi sessisti, in particolare per quel che riguarda il lavoro svolto dalle donne e dagli uomini all'interno della famiglia. La risoluzione insiste sull'importanza delle strutture di accoglienza per i bambini in età prescolare, dei servizi di custodia dei bambini e dei servizi di assistenza per gli anziani e le altre persone non autonome. Il Parlamento quindi cerca di distruggere la famiglia naturale come luogo di socializzazione e solidarietà tra le generazioni; questa risoluzione non offre perciò alcun valore aggiunto né alle donne, né agli uomini, né all'Unione. E' un peccato, poiché il rispetto per l'altro e la promozione delle pari opportunità per le donne e per gli uomini rappresentano una vera sfida sociale.

Artur Zasada (PPE), *per iscritto*. – (PL) Ho votato contro la risoluzione. Il relatore, onorevole Tarabella, non ha tenuto conto del contesto nazionale. La moralità fa parte della visione del mondo incorporata nel sistema giuridico di un paese. Il tentativo di introdurre nella legislazione polacca la possibilità di godere dell'accesso illimitato all'aborto è innaturale, e ovviamente susciterà opposizione. Agendo secondo coscienza, e tenendo conto delle normative in vigore in Polonia, ho votato contro la risoluzione. Nel far questo, ho dato il chiaro segnale che, conformemente al principio di sussidiarietà, gli unici a poter legiferare su questioni così delicate sono i 27 Stati membri.

Proposta di risoluzione B7-0069/2010

Luís Paulo Alves (S&D), *per iscritto*. – (PT) In generale, ho votato a favore della proposta di risoluzione sugli obiettivi strategici dell'UE per la quindicesima riunione della Conferenza delle parti della Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES). Mi sono anche schierato a favore degli emendamenti tesi a inserire il tonno rosso nell'Appendice II CITES, conformemente alle recenti raccomandazioni del comitato ad hoc dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) che ha approvato l'annuncio dell'inclusione del tonno rosso nell'Appendice II CITES. In conseguenza di ciò, l'assemblea generale della commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico (ICCAT) ha fissato una notevole riduzione della pesca di tonno rosso – pari a 13 500 tonnellate – e la Commissione europea ha ribadito la propria preoccupazione per la riduzione degli stock di tonno, impegnandosi a svolgere studi scientifici più attendibili.

Comprendo bene che la perdita di biodiversità è un grave problema di portata mondiale, e ritengo che anche altri animali dovrebbero essere oggetto di proposte di conservazione. Questa conferenza mi sembra cruciale per la sopravvivenza e la sostenibilità di molte specie. In ultima analisi, penso che il divieto totale di commercio internazionale del tonno – con l'inclusione nell'Appendice I – sarebbe prematuro, poiché innescerebbe una crisi nel settore senza avere il sostegno di alcun fatto concreto.

John Attard-Montalto (S&D), *per iscritto*. – (EN) Per quanto riguarda la risoluzione sugli obiettivi strategici per la Conferenza delle parti della Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES), ho votato contro l'abolizione della pesca del tonno rosso, poiché questo provvedimento avrà effetti estremamente negativi sulle possibilità di sostentamento dei pescatori maltesi. In gran maggioranza, questi ultimi non sono in grado di dedicarsi alla pesca di specie alternative in zone di pesca alternative, a causa dei metodi tradizionali con cui la pesca stessa viene svolta. A mio parere, inoltre, nel caso del tonno rosso i criteri per l'inclusione nell'Appendice CITES non sono soddisfatti.

Liam Aylward (ALDE), *per iscritto*. – (GA) Ho votato a favore della relazione sulla Convenzione CITES. Le specie animali e vegetali si estinguono a un ritmo mille volte più rapido di quello naturale. Le attività umane accelerano il ritmo dell'estinzione e mettono a rischio la biodiversità. La CITES è uno strumento fondamentale dell'azione internazionale tesa a combattere le più gravi minacce alla biodiversità, a contrastare il commercio illegale e a mettere a punto un regolamento adeguato per il commercio di fauna selvatica.

Sostengo coloro che vogliono attribuire agli organismi di polizia internazionali un maggior peso nella lotta contro i reati relativi alla fauna selvatica, anche affrontando i pericoli che possono derivare dal commercio elettronico. In tale contesto, approvo anche la raccomandazione di potenziare le unità per la criminalità ambientale di tali organi.

Desidero richiamare l'attenzione sull'effetto che le misure CITES avranno sull'occupazione delle comunità rurali più povere, e su quelle che dipendono dal commercio di alcune specie per il loro sostentamento. Dobbiamo continuare ad aiutare questi paesi ad applicare l'elenco CITES, per lavorare insieme a coloro che dipendono dalla fauna selvatica della propria zona.

Christine De Veyrac (PPE), *per iscritto*. – (FR) Il Parlamento europeo chiede il divieto totale, a livello internazionale, di commercializzare il tonno rosso. Nelle mie vesti di rappresentante eletta del bacino di

Sète non ho votato a favore di questa misura: a tutt'oggi né gli scienziati né – aggiungo – le associazioni ambientaliste concordano in merito a tale divieto. Tuttavia, se in marzo, in occasione della Conferenza internazionale di Doha venisse approvato un divieto così drastico, inviterei la Commissione europea a non bloccare le compensazioni finanziarie che gli Stati membri potrebbero dover pagare ai pescatori. Negli ultimi anni, infatti, i pescatori hanno compiuto sforzi notevoli, attenendosi a contingenti sempre più severi, ammodernando le flotte, e così via. Sarebbe scandaloso obbligarli in futuro a cambiare professione senza garantire loro un apprezzabile sostegno finanziario.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della risoluzione intitolata “Obiettivi strategici per la Conferenza delle parti di CITES”, in quanto la protezione della biodiversità va rafforzata nel quadro della prossima Conferenza delle parti della Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione. La diversità biologica è essenziale per il benessere e la sopravvivenza stessa del genere umano. Dobbiamo essere ambiziosi e chiedere la protezione di tutte le specie a rischio di estinzione.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) La Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES) costituisce il principale accordo globale oggi esistente per la conservazione delle specie selvatiche. Essa intende prevenire lo sfruttamento eccessivo di queste specie ai fini del commercio internazionale, ed è quindi essenziale che l'Unione europea partecipi, nel marzo prossimo, alla quindicesima Conferenza delle parti.

So bene quanto sia importante preservare le specie minacciate d'estinzione, per salvaguardare la biodiversità e l'equilibrio ecologico del pianeta, e non ignoro certo che lo sviluppo sostenibile presuppone l'uso razionale delle risorse naturali senza impedire le attività necessarie per lo sviluppo.

Di conseguenza, nel momento in cui si discutono modifiche delle appendici CITES, sottolineo l'importanza di garantire un'adeguata protezione alle specie selvatiche minacciate di estinzione senza però mettere a repentaglio o condannare alla scomparsa le attività che permettono la sopravvivenza sociale ed economica di molte comunità.

João Ferreira (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) La Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES) ha rappresentato un importante strumento per la conservazione delle specie di flora e fauna minacciate, soprattutto di quelle che suscitano un interesse commerciale e che quindi è necessario proteggere e valorizzare. Non ignoriamo l'importanza delle decisioni concernenti le modifiche a questa Convenzione, comprese le sue appendici, poiché tali decisioni ci consentono di riconoscere e tenere nel debito conto i mutamenti confermati nello stato di conservazione delle specie. Tali modifiche devono essere corroborate da dati e da pareri scientifici con fondamento empirico. Alla luce dei dati disponibili non riteniamo che la proposta di inserire il tonno rosso (*Thunnus thynnus*) nell'Appendice I CITES sia giustificata. Ricordiamo che durante l'ultima riunione della commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico (ICCAT), nel novembre 2009, gli esperti hanno manifestato l'opinione che la specie fosse sottoposta a uno sforzo di pesca eccessivo, ma ciò non ha indotto a consigliare un divieto di pesca totale. Le raccomandazioni hanno suggerito una sensibile diminuzione delle catture limitate a una quantità fra le 8 000 e le 15 000 tonnellate, con un limite fissato a 13 500 tonnellate. In tali circostanze riteniamo opportuno seguire attentamente la situazione nel 2010 e poi attendere la valutazione e la raccomandazione degli esperti.

Françoise Grossetête (PPE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore di questa risoluzione; uno dei suoi obiettivi è la conservazione del tonno rosso, elemento essenziale dell'equilibrio di diversità biologica dell'ambiente marino.

Il divieto che colpisce il commercio internazionale di tonno rosso ci consentirà di conservare i nostri stock di questa specie, minacciata dall'eccessivo sforzo di pesca.

L'Europa dovrà però controllare le misure adottate dai paesi terzi; come potremo infatti spiegare ai nostri pescatori europei che i loro colleghi giapponesi, libici o tunisini, muniti di reti a strascico, possono saccheggiare in piena legalità i nostri stock di tonno rosso?

Dovremo inoltre dedicarci a negoziare l'organizzazione di una zona economica esclusiva in cui sia possibile continuare la pesca su piccola scala, che non minaccia le risorse.

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore del divieto di commercio per il tonno rosso e, come corollario, a favore di misure di compensazione per il settore della pesca del tonno, previste da un

emendamento di cui sono cofirmataria e che è stato adottato in parte. In tal modo, il tonno rosso verrebbe inserito nell'Appendice I della Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES), con una deroga generale per il commercio interno che consenta la continuazione della pesca costiera su piccola scala, e con controlli più severi sulla pesca illegale. Non dobbiamo solo preoccuparci di questa specie minacciata di estinzione, i cui stock si sono ridotti del 60 per cento negli ultimi dieci anni, ma anche prevedere aiuti sostanziali a favore dei pescatori e degli armatori che saranno colpiti da tale misura: è indispensabile.

Danuta Jazłowiecka (PPE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato per l'inserimento del tonno rosso nell'Appendice I CITES, dal momento che il comitato consultivo di esperti ad hoc della FAO ha deciso a maggioranza che le prove disponibili corroboravano la proposta di inserirlo in tale Appendice. Questa specie ha subito un sensibile declino, è sottoposta a uno sforzo di pesca palesemente eccessivo ed è per di più minacciata dall'eccessivo sfruttamento imposto dal commercio internazionale; soddisfa quindi i criteri per l'inserimento nell'Appendice I CITES.

Oriol Junqueras Vies (Verts/ALE), *per iscritto*. – (ES) L'attuale situazione del tonno rosso è insostenibile, e la sopravvivenza della specie può essere assicurata solo da una riduzione dei contingenti; potrei anche aggiungere che tali contingenti hanno sempre superato i limiti raccomandati dalla comunità scientifica. L'inserimento del tonno rosso nell'Appendice I della Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES), con il conseguente divieto di commercio internazionale per questa specie, è la soluzione più adatta a garantire il recupero della specie stessa. Occorre comunque sottolineare che alcuni settori dell'industria della pesca hanno agito in maniera responsabile, hanno rispettato i contingenti e si sono adeguati a tutti i requisiti fissati negli ultimi anni. Ho quindi votato per subordinare l'inserimento del tonno rosso nell'Appendice I CITES alle seguenti condizioni (che alla fine sono state approvate): un emendamento al regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio, per introdurre una deroga generale a favore del commercio interno; sostegno finanziario dell'Unione agli armatori colpiti da questa misura; inasprimento dei controlli e delle sanzioni per combattere la pesca illegale e non regolamentata. Ho votato anche a favore della proposta di rinviare di 18 mesi l'inclusione del tonno rosso nell'Appendice I, in attesa di una relazione scientifica indipendente; ma questa proposta non è stata approvata.

Erminia Mazzoni (PPE), *per iscritto*. – Oggi, 10 febbraio 2010, il Parlamento europeo è stato chiamato ad esprimersi sugli obiettivi strategici dell'UE per la XIV riunione della Conferenza delle parti della Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES), che si terrà a Doha (Qatar) dal 13 al 25 marzo 2010. Per quanto il ruolo del PE sia meramente consultivo ho, comunque, ritenuto importante firmare e sostenere in seduta di voto l'emendamento che intendeva eliminare l'inserimento del corallo rosso nell'allegato II alla Convenzione, che ne avrebbe comportato una notevole limitazione della pesca e del commercio, in quanto specie in via d'estinzione. L'inserimento nell'allegato II del corallium sembra, infatti, eccessivamente prudentiale e non corroborato adeguatamente da dati scientifici. Inoltre, il contraccolpo economico e sociale che tale inserimento potrebbe avere sull'economia del nostro Paese e, in particolare, di alcune regioni del Mezzogiorno, ha destato la mia viva preoccupazione e mi ha portata a votare a favore di tale emendamento. Ho ritenuto, infatti, che fosse più opportuno dare maggiore tempo alle nostre imprese del settore al fine di riconvertire la loro produzione e rimanere, così, competitive sul mercato.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) Sul tonno rosso grava la minaccia dell'estinzione, a causa del mancato controllo sull'eccessivo sforzo di pesca che ha interessato questa risorsa; il divieto di commercializzazione – diretto a proteggere la specie – sembra ora inevitabile. Ben consapevoli di questo problema, molti pescatori, e soprattutto quelli francesi, da anni fanno del loro meglio per adeguare le proprie imbarcazioni alle norme vigenti e rispettare i contingenti di pesca necessari a garantire la sopravvivenza del tonno rosso. Proprio questi pescatori, già gravemente colpiti dalla crisi, saranno le prime vittime di una misura resa necessaria dalla pesca illegale e dalle reti industriali clandestine. Lo sforzo cui tali pescatori devono sottoporsi non deve ricadere solo sulle loro spalle.

Non possiamo chiedere loro di sacrificarsi per il bene dell'umanità, mentre i potenti, riuniti a Copenaghen, hanno evitato di affrontare la questione. Il principio della responsabilità comune per i problemi ambientali, sancito dalle Nazioni Unite, va dunque applicato, e lo sforzo dei pescatori compensato da un contributo erogato dall'Unione europea. Inoltre, l'istituzione – da parte della Francia – di una zona economica esclusiva nel Mediterraneo renderebbe possibile offrire un rifugio alle risorse ittiche e insieme assicurare la sopravvivenza della pesca su piccola scala rispettosa degli equilibri ecologici.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'Unione europea deve partecipare alla quindicesima Conferenza delle parti della Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES), con obiettivi precisi e definiti per quanto riguarda le specie a rischio di estinzione che è necessario proteggere. La CITES è uno strumento essenziale per la conservazione delle specie selvatiche, ed è diretta ad evitare lo sfruttamento eccessivo delle specie di flora e fauna selvatiche derivante dal commercio internazionale.

Willy Meyer (GUE/NGL), *per iscritto*. – (ES) Mi sono astenuto dal voto sulla risoluzione B7-0069/2010 sugli obiettivi strategici per la quindicesima riunione della Conferenza delle parti della Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES), in quanto ritengo che non sia opportuno includere il tonno rosso nell'Appendice I CITES. Tale inclusione equivarrebbe a una condanna a morte per le tradizionali tecniche di pesca sostenibili, mentre in effetti la responsabilità dell'esaurimento degli stock ricade sui pescherecci industriali con reti a ciancio. Invito a riconoscere il ruolo esatto che ogni metodo di pesca ha avuto nel provocare l'allarmante situazione odierna del tonno rosso, e quindi a distribuire i contingenti secondo criteri nuovi e più equi e a introdurre misure più severe.

Per tale motivo occorre incoraggiare i metodi di pesca tradizionali, che offrono sostentamento a migliaia di persone e sono ben più selettivi. Siamo onesti: c'è una differenza enorme tra la pesca industriale e le tecniche di pesca tradizionali. Voglio sottolineare che è importante proteggere il tonno rosso, ma è anche necessario individuare un punto di equilibrio che garantisca la sopravvivenza della specie senza penalizzare i metodi di pesca mediterranei come la tecnica dell'*almadraba*.

Frédérique Ries (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Il principale punto in discussione in questa risoluzione sulla Convenzione CITES, che riguarda le specie minacciate di estinzione, riveste importanza fondamentale: si tratta di raggiungere un consenso a livello europeo sul divieto di commercio internazionale per il tonno rosso. I pescatori sono fieramente contrari a tale divieto, ma esperti ambientali e scientifici hanno suonato il campanello d'allarme. Al ritmo attuale, e nonostante i drastici sforzi compiuti negli ultimi anni, il tonno rosso potrebbe semplicemente scomparire nel giro di tre anni. L'Italia si è già mossa, adottando una moratoria a partire dal 2010; la Francia ha fatto altrettanto, ma in maniera assai più ambigua, poiché sta ventilando l'ipotesi di un periodo di 18 mesi per "valutare lo stato delle risorse"; quanto a Spagna e Malta, il loro ostentato silenzio è deplorabile. La questione è comunque urgente, e solo misure radicali possono permettere il ripristino degli stock; d'altra parte, a medio e lungo termine questo è anche l'unico modo per garantire ai pescatori possibilità di sostentamento.

La risoluzione non giunge a proibire completamente la pesca del tonno rosso, né a far sparire questo pesce dalla nostra tavola. La pesca sportiva e su piccola scala sarà ancora consentita, mentre il divieto di commercio internazionale dovrebbe bastare a salvaguardare la specie, dal momento che l'80 per cento del tonno rosso pescato nel Mediterraneo viene esportato direttamente in Giappone.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) Ho votato a favore, anche se ritengo che il testo originale presentato dalla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare fosse migliore, soprattutto per quanto riguarda il tonno rosso. E' importante però inviare alla Commissione e al Consiglio il messaggio che il Parlamento è favorevole a inserire il tonno rosso nell'Appendice I CITES. Avrei preferito evitare l'inclusione delle tre condizioni formulate in Assemblea plenaria, ma ho votato a favore dell'emendamento che invitava a sostenere le comunità di pescatori colpite dalla misura.

La Commissione e gli Stati membri hanno il nostro appoggio anche per i loro tentativi di trasferire l'orso polare dall'Appendice II all'Appendice I CITES.

E' molto importante l'invito, rivolto alla Commissione e agli Stati membri, di respingere la proposta della Tanzania e dello Zambia di trasferire l'elefante africano dall'Appendice I all'Appendice II CITES in vista di una commercializzazione dello stesso; il Parlamento inoltre ritiene opportuno respingere tutte le proposte di trasferimento da un'appendice all'altra relative a specie di elefante africano fino a quando non sarà possibile effettuare un'autentica valutazione delle conseguenze della vendita in un'unica soluzione dell'avorio proveniente da Botswana, Namibia, Sudafrica e Zimbabwe effettuata nel novembre 2008; esistono infatti prove crescenti dell'aumento delle organizzazioni per il commercio illegale in tutta l'Africa.

Dominique Vlasto (PPE), *per iscritto*. – (FR) Le relazioni scientifiche concernenti l'attuale biomassa del tonno rosso sono allarmistiche: la pesca industriale incontrollata ha pesantemente intaccato gli stock. Questa pesca industriale e internazionale minaccia la tradizionale pesca costiera del Mediterraneo. Per evitare una catastrofe ecologica, la cui gravità sarebbe raddoppiata dalla crisi economica che affligge il settore della pesca, è urgente introdurre una politica che preveda un divieto internazionale per la pesca industriale del tonno rosso. Invito

quindi a conciliare due punti importanti: una efficace protezione del tonno rosso che ne consenta la sopravvivenza e la futura collocazione sul mercato, e il sostegno ai pescatori costieri europei, il cui sostentamento dipende in parte proprio da questo commercio. In tale prospettiva sostengo l'inserimento del tonno rosso nell'Appendice I CITES per impedirne lo sfruttamento e l'estinzione, ma a tre condizioni: l'attuazione di regolari valutazioni scientifiche tese a individuare lo stato preciso della biomassa di questa specie, la concessione di un sostegno economico e sociale ai soggetti europei attivi nel settore della pesca, ma soprattutto l'introduzione di una deroga per il commercio interno di tonno rosso, così da offrire un aiuto alle imprese artigianali e scongiurare la fine della piccola pesca costiera, che nel Mediterraneo è un'attività tradizionale.

Anna Záborská (PPE), *per iscritto*. – (FR) La Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate da estinzione, nota con l'acronimo CITES, è un accordo internazionale fra Stati; vi aderiscono tutti gli Stati membri dell'Unione. La Convenzione mira a garantire che il commercio internazionale degli esemplari di specie di fauna e flora selvatiche minacciate da estinzione non metta a repentaglio la sopravvivenza delle specie cui gli esemplari appartengono. Si stima che il commercio internazionale di specie minacciate raggiunga importi dell'ordine dei miliardi di dollari all'anno e coinvolga centinaia di milioni di esemplari di piante e animali. Purtroppo, l'Unione europea è uno dei principali mercati del commercio illegale di specie selvatiche. Se desideriamo garantire la conservazione di queste risorse a vantaggio delle generazioni future, è importante disporre di un accordo che garantisca il commercio sostenibile. All'interno dell'Unione europea, la legislazione nazionale varia da uno Stato membro all'altro. Per una miglior protezione delle specie selvatiche, è opportuno intensificare il coordinamento tra l'operato degli Stati membri e quello delle Istituzioni europee allo scopo di garantire il rispetto della legislazione comunitaria. L'Unione deve inoltre affermarsi di fronte alle altre parti della CITES. Ecco i motivi per cui ho votato a favore della risoluzione.

Proposta di risoluzione B7-0067/2010

Elena Băsescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione di valutazione 2009 sulla Croazia in quanto la ritengo una relazione equilibrata che descrive i progressi compiuti da questo paese nel rispondere ai requisiti per l'ingresso nell'Unione europea. Dopo un periodo di stallo durato più di nove mesi, i negoziati per l'adesione sono ripresi nell'ottobre 2009. La Croazia deve continuare il processo di riforma e l'adozione della legislazione europea per portare a termine con successo i negoziati entro la fine di quest'anno. La relazione evidenzia anche alcuni problemi che influiscono sul processo di integrazione della Croazia nell'Unione europea. Il Parlamento europeo incoraggia le autorità croate a superare questi ostacoli e a intensificare i propri sforzi per risolvere tutte le dispute di confine con i paesi vicini. La relazione adottata in plenaria dal Parlamento europeo comprende alcuni miei emendamenti che incoraggiano la Croazia a continuare i suoi sforzi per promuovere la diversità culturale. I miei emendamenti ne comprendevano anche uno volto a sostenere lo sviluppo da parte croata di progetti di collaborazione transfrontaliera tesi a instaurare coesione sociale, economica e territoriale e ad accrescere il tenore di vita degli abitanti delle regioni di confine.

Philip Claeys (NI), *per iscritto*. – (NL) Questo Parlamento non ha davvero imparato nulla dai propri errori del passato? Anche le relazioni sulla Bulgaria e la Romania affermavano ripetutamente che la corruzione regnava sovrana e che il sistema giudiziario e le forze di polizia erano assolutamente inadeguate. Ciononostante, si votò a favore dell'ingresso di questi paesi con le conseguenze che tutti ben conosciamo. L'appartenenza alla Unione europea e il conseguente massiccio afflusso di finanziamenti non hanno fatto altro che radicare ulteriormente la corruzione già esistente.

A mio parere, si può permettere alla Croazia di accedere, ma solo ed esclusivamente quando sarà pronta e la società non sarà più in balia della corruzione. Una volta entrata la Croazia – e, come avete sentito, non credo che ciò debba avvenire troppo presto – bisognerà mettere fine all'allargamento. Trovo del tutto inaccettabile l'ingresso di tutti i paesi dei Balcani occidentali, come previsto dalla relazione in oggetto.

Mário David (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'attuazione della democrazia è un processo lungo che richiede un forte impegno del governo e della società civile. È una strada accidentata e irta di difficoltà; noi portoghesi lo sappiamo fin troppo bene. Quando ciò si combina con la disgregazione di un paese che, pur essendo federale, era notevolmente centralizzato e governato da un regime dittatoriale ormai al collasso, portando ad una guerra orrenda che difficilmente le generazioni future dimenticheranno, non possiamo che rallegrarci, come ho fatto io stesso, di votare a favore di questa risoluzione che ci porta buone notizie sui progressi fatti dalla Croazia. C'è ancora molto da fare, comunque, e mi rendo conto che senza un sistema giudiziario libero e indipendente, non si possono garantire né lo stato di diritto né i diritti umani, in quanto mancano gli investimenti stranieri né si registrano progressi.

Ciò vale tanto per la Croazia che per qualunque altro potenziale paese candidato. Apprezzo anche il fatto che la velocità con cui la Croazia avanza verso l'UE sia decisa dal paese stesso, perché i criteri di adesione sono trasparenti e ben noti. Auspichiamo che i negoziati possano concludersi entro quest'anno. Per quel che ci riguarda, la Croazia può contare sul nostro pieno appoggio.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione sulla relazione di valutazione della Croazia in quanto credo che Zagabria saprà superare le sfide che l'attendono e portare a termine i negoziati per l'adesione del paese all'Unione europea nel 2010. Per questo motivo è indispensabile procedere sia con le riforme nelle diverse aree dell'*acquis* comunitario, che con la cooperazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia.

Diogo Feio (PPE), *Per iscritto*. – (PT). La Croazia ha fatto notevoli progressi in molte aree che la qualificano non solo come partner affidabile per l'Unione europea, ma anche come forte candidato all'adesione. Nonostante le tragedie personali e le distruzioni materiali che hanno devastato il paese durante il sanguinoso conflitto seguito all'implosione dell'ex-Yugoslavia, gli sforzi del paese per la ricostruzione e il cammino intrapreso con coerenza verso la convergenza con la UE sono stati notevoli.

Pur se molto resta da fare, soprattutto in taluni settori, è chiaro che la Croazia ha fatto quanto basta per meritarsi un posto tra gli Stati membri, e io spero che possa aderire all'Unione in tempi brevi.

Auspicio che il possibile ingresso della Croazia nell'Unione europea venga visto nei Balcani come un segno di speranza e che gli altri paesi della regione, soprattutto la Serbia, riconoscano i vantaggi internazionali e i benefici di optare per l'Europa.

Spero anche che le dispute confinarie con la Slovenia siano prontamente risolte in quanto mettono guastano tale processo che deve aver luogo con la massima serietà, completezza e buona fede.

Livia Járóka (PPE), *per iscritto*. – (EN) Vorrei attirare la vostra attenzione su un aspetto cui si presta scarsa attenzione allorché si valutano i progressi compiuti dai paesi in questione: la situazione dei Rom. Rendendosi conto dell'importanza di definire il quadro giuridico per la non-discriminazione, l'Unione europea, nel 2004, ha inasprito le condizioni di adesione per i nuovi Stati membri apportando in tal modo reali miglioramenti. Constato con piacere che le relazioni sui progressi compiuti da questi tre paesi sono piuttosto critiche ed evidenziano che solo la Croazia è stata in grado di ottenere qualche timido miglioramento nel promuovere l'integrazione sociale dei Rom.

I paesi candidati devono essere coinvolti per tempo nella ricerca di integrazione dei rom a livello europeo in quanto i negoziati di adesione forniscono un'opportunità senza precedenti per modificare l'atteggiamento dei governi in tema di pari opportunità di accesso dei rom all'occupazione, all'istruzione, al diritto alla casa e alla sanità, promuovendone la partecipazione politica e rafforzando il movimento civile dei rom. Tutti i paesi europei – sia quelli che fanno parte dell'Unione europea che quelli che entreranno a farne parte in seguito – devono impegnarsi in uno sforzo comune teso a superare la storica esclusione sociale della più grande minoranza etnica del continente e sottoscrivere un progetto di azione comunitaria che preveda strumenti giuridici tali da costringere i partecipanti a rispettare gli impegni presi.

Monica Luisa Macovei (PPE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore dell'emendamento n. 6 perché sono d'accordo che il governo della Croazia debba fare sforzi supplementari per ridurre i pregiudizi e combattere la discriminazione in qualunque campo, compreso l'orientamento sessuale (uno dei campi di non-discriminazione dell'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea)

Il mio approccio sulla questione della discriminazione degli orientamenti sessuali, come pure quello che riguarda la discriminazione di qualunque minoranza, è coerente con la legislazione comunitaria e ad altre legislazioni sui diritti umani a livello internazionale ed è in linea con il parere di molti dei miei elettori in Romania e con i miei convincenti personali.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) Non è alla Croazia che mi oppongo votando contro la presente relazione di valutazione. I croati non meritano di essere ostracizzati in alcun modo. Quel che io condanno è il diktat euroliberale a cui sono soggetti sia gli Stati membri che i paesi candidati. L'aspetto economico dei criteri di Copenaghen e la conseguente liberalizzazione di mercato mettono a repentaglio i diritti sociali dei paesi candidati. Sosterrò l'adesione di nuovi paesi solo quando l'Unione europea farà sì che l'integrazione regionale vada a vantaggio di tutti i cittadini che la compongono e non a esclusivo vantaggio degli interessi dei capitali che oggi la dominano e che costituiscono un quadro di riferimento per l'integrazione sul quale i cittadini non hanno alcun controllo.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Nonostante i nove mesi di stallo durante i negoziati a causa delle dispute sui confini con la Slovenia, la Croazia ha compiuto progressi significativi verso l'adesione all'Unione europea. Quanto ai criteri di collaborazione politica, economica e regionale, essa ha mostrato una notevole capacità di adeguarsi alle condizioni richieste e preventivamente stipulate. Anche se abbiamo ancora molta strada da fare in questo difficile cammino verso l'allargamento, mi congratulo per i progressi compiuti per l'adesione della Croazia, intesa anche come strumento di pacificazione dei Balcani.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Tra i candidati all'adesione, la Croazia è senza dubbio quella che finora ha fatto i progressi maggiori. Di conseguenza il giusto approccio sarebbe quello di velocizzare i negoziati in modo da completarli entro quest'anno pur rimanendo di fondamentale importanza, naturalmente, l'attuazione dell'*acquis* comunitario. La relazione sostiene le ambizioni della Croazia, ed è per questo motivo che ho votato a favore.

Franz Obermayr (NI), *per iscritto*. – (DE) La Croazia ha fatto grandi progressi sotto molti aspetti per quello che riguarda la politica interna ed estera. Per questa ragione ho votato a favore della proposta di risoluzione e sostengo il rapido ingresso della Croazia nella UE.

Czesław Adam Siekierski (PPE), *per iscritto*. – (PL) Abbiamo adottato una risoluzione importante che valuta lo stato dei negoziati di adesione della Croazia. È importante che la risoluzione indichi quali misure attuare per accelerare i negoziati di adesione, in modo da completare i dettagli tecnici nel 2010. Le autorità croate dovrebbero adoperarsi maggiormente per fornire alla società informazioni migliori sui benefici di un'adesione all'UE. Una presenza attiva della Croazia nel quadro di un unico mercato comune europeo determinerà uno sviluppo di scambi commerciali, un afflusso di investimenti e una crescita economica in generale.

Di non poca rilevanza è anche il sostegno dei fondi europei per la modernizzazione dell'economia croata, la costruzione delle sue infrastrutture e la ristrutturazione dell'agricoltura. In questa sede possiamo ricordare molti dei benefici tratti dai paesi che sono entrati con gli ultimi due allargamenti. Il fatto stesso di appartenere a un'Europa unita è rilevante. E bisognerebbe sbloccare quanto prima i negoziati nel campo della pesca, dell'ambiente e della politica estera e di sicurezza comune.

Mi aspetto che la presidenza e la Commissione adottino misure specifiche al riguardo. Finora abbiamo spiegato che un ulteriore allargamento potrà aver luogo solo dopo l'adozione del trattato di Lisbona. Il trattato è ora in vigore e dovremmo accelerare i colloqui per l'adesione della Croazia come pure i preparativi per un allargamento dell'Unione che includa altri stati balcanici. Ciò è molto importante per la stabilizzazione della regione.

Thomas Ulmer (PPE), *per iscritto*. – (DE) Mi sono astenuto dal voto sulla relazione di valutazione della Croazia perché i tempi stretti a cui si fa riferimento nella relazione affinché la Croazia sia pronta ad entrare nella prima metà del 2010 non sono, a mio avviso, necessari. Non c'è nessun bisogno di fare in fretta né esiste un'urgenza tale da giustificare un siffatto procedimento.

Anna Záborská (PPE), *per iscritto*. – (FR) La risoluzione sulla Croazia è una risoluzione politica priva di valore giuridico vincolante. Ho votato a favore perché nel prossimo futuro la Croazia dovrà diventare uno stato membro. Senza la guerra nei Balcani avrebbe aderito fin dal 2004. L'articolo 21 sulle minoranze LGBT, tanto controverso quanto inutile, è stato introdotto in plenaria e ha ottenuto il mio voto contrario. La Croazia ha sottoscritto sia la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'ONU che la Convenzione europea dei diritti umani del Consiglio d'Europa. Non c'è quindi ragione di sospettare che la Croazia sia una nazione ostile alla minoranza LGBT. Nonostante tutte le pressioni simboliche, la Croazia mantiene piena competenza nazionale nelle aree legate alla non-discriminazione. È per questo motivo che ho esortato le associazioni delle famiglie croate, che ho incontrato durante una recente visita nel paese, a continuare il loro eccellente lavoro per il bene comune del loro paese e un futuro migliore per tutti in Europa. La capacità di assumersi gli obblighi derivanti dall'ingresso nell'Unione e l'allineamento all'*acquis* non debbono trasformarsi nella negazione della cultura nazionale tradizionale dei futuri Stati membri.

Proposta di risoluzione B7-0065/2010

Elena Băsescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione 2009 sui progressi realizzati dall'ex Repubblica iugoslava di Macedonia poiché ritengo sia una relazione importante che avrà un'influenza positiva sul processo d'adesione di questo paese. La prospettiva di adesione all'Unione europea è il fattore principale che garantisce stabilità e la continuazione del processo di riforma nei Balcani occidentali, inclusa l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia. La relazione fa riferimento ai progressi realizzati da questo paese per quanto concerne l'adozione della legislazione necessaria per l'integrazione all'Unione europea. Nella fase

successiva, le autorità nell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia dovranno adoperarsi per dare attuazione alle norme adottate. Sono inoltre necessari ulteriori sforzi per migliorare le relazioni interetniche e il dialogo con i paesi vicini e per adeguare la legislazione in materia di protezione ambientale. La relazione adottata oggi comprende alcuni emendamenti da me presentati e volti a consolidare la capacità di gestire i fondi di preadesione stanziati dall'Unione europea e di sostenere l'attuazione delle riforme previste dal processo di adesione.

Göran Färm, Anna Hedh, Olle Ludvigsson, Marita Ulvskog e Åsa Westlund (S&D), per iscritto. – (SV) Noi del gruppo dei socialisti e democratici svedesi abbiamo votato contro l'emendamento n. 4 in quanto parte di un compromesso più ampio. Per noi era più importante dimostrare un ampio consenso sull'adesione dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia piuttosto che enfatizzare ancora una volta la nostra posizione: noi non riteniamo infatti che possibili disaccordi tra questo paese e i suoi vicini debbano influenzarne l'opportunità di adesione all'Unione europea.

Diogo Feio (PPE), per iscritto. – (PT) L'ex Repubblica iugoslava di Macedonia è un chiaro esempio di un mosaico di diversi interessi ed etnie, non sempre in pace o in accordo tra di loro, che caratterizza la regione balcanica.

Tutti i principali attori politici concordano sul fatto che un avvicinamento all'Unione europea sia la strada migliore per il paese, sono anche se permangono diversi ostacoli all'adesione.

Alcuni di questi sono di natura materiale, mentre altri sono prettamente storici o politici, come ad esempio il nome del nuovo paese che sta causando tensione con i vicini, in particolar modo con la Grecia; si rende pertanto necessario un impegno condiviso, serio e continuativo per superarli.

Il consolidamento dello stato di diritto, elezioni libere e regolari e l'affermazione della democrazia in tutte le sue forme, inclusa l'attuazione del principio di sussidiarietà e di decentramento, sono sfide che l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia dovrà affrontare se vuole perseverare nel suo tentativo di divenire parte dell'Unione europea. Mi auguro sinceramente che questo avvenga.

Petru Constantin Luhan (PPE), per iscritto. – (RO) Ritengo che il governo dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia abbia compiuto progressi significativi nel 2009, come del resto sottolinea la risoluzione sulla relazione d'attività per il 2009. Nel votare a favore della relazione, ho accolto con particolare favore i seguenti aspetti: l'esenzione dal visto, la partecipazione nelle missioni civili e militari dell'Unione europea, l'accreditamento da parte delle autorità nazionali delle componenti dello strumento di assistenza preadesione (IPA) concernenti lo sviluppo regionale e rurale, così come i progressi compiuti per prepararsi a gestire i finanziamenti previsti dall'IPA. Mi auguro che i negoziati di adesione possano iniziare nel prossimo futuro e che il Consiglio europeo confermi la sua accettazione della raccomandazione della Commissione sull'inizio dei negoziati, come previsto dal vertice di marzo. Per quanto concerne la questione del nome, approvo la posizione del relatore e cioè che Grecia e ex Repubblica iugoslava di Macedonia intensifichino i loro sforzi ai massimi livelli per trovare una soluzione accettabile da ambo le parti sotto l'egida delle Nazioni Unite. Nel corso dei negoziati l'Unione europea dovrà prestare, a mio avviso, la propria assistenza.

Monica Luisa Macovei (PPE), per iscritto. – (EN) Ho votato a favore dell'emendamento n. 18 perchè l'adozione di provvedimenti contro la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale è un prerequisito per l'adesione all'Unione europea e perchè una maggiore tutela giuridica contro la discriminazione è un messaggio che il governo manda alla società sul valore che attribuisce a ciascuno dei suoi componenti. L'orientamento sessuale è una delle ragioni di non discriminazione contenute nell'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Il mio approccio sulla questione della discriminazione in base all'orientamento sessuale, oltre a riguardare la discriminazione di una qualsiasi minoranza, è coerente con la legislazione comunitaria e con altre legislazioni sui diritti umani a livello internazionale ed è in linea con il parere di molti dei miei elettori in Romania e con i miei convincimenti personali.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), per iscritto. – (FR) Non è all'ex Repubblica iugoslava di Macedonia che mi oppongo votando contro la presente relazione di valutazione. I suoi cittadini non meritano di essere ostracizzati in alcun modo. Quello che io condanno è il *diktat* euroliberale a cui sono soggetti sia gli Stati membri che i paesi candidati. L'aspetto economico dei criteri di Copenaghen e la conseguente liberalizzazione dei mercati mettono a repentaglio i diritti sociali dei paesi candidati. Sosterrò l'adesione di nuovi paesi solamente quando l'Unione europea farà sì che l'integrazione regionale vada a vantaggio di tutti i cittadini che la compongono e non a esclusivo vantaggio degli interessi dei capitali che oggi la dominano e che costituiscono un quadro di riferimento per l'integrazione sul quale i cittadini non hanno alcun controllo.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Nel tempo intercorso dall'ultima relazione, l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia ha compiuto progressi significativi. E' importante sottolineare che la prospettiva di adesione all'Unione europea è stata una delle forze trainanti dello sviluppo e delle riforme nei paesi della regione balcanica. Se nel prossimo futuro l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia deve diventare uno Stato membro dell'Unione europea, dovrà accettare i criteri di adesione imposti dall'Unione europea e le questioni concernenti la cooperazione politica, economica e regionale e dare loro attuazione.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Ritengo che dobbiamo sostenere le aspirazioni di adesione dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia in quanto il paese appartiene indubbiamente all'Europa occidentale dal punto di vista culturale e negli ultimi mesi e anni ha compiuto progressi significativi in diversi settori. La relazione fornisce un'ottima descrizione dei passi successivi da compiere. Indubbiamente, la Macedonia deve migliorare ulteriormente le relazioni con i paesi limitrofi e deve approfondire il suo pieno impegno per risolvere la disputa sul nome con la Grecia. Ho votato a favore della relazione poiché fornisce una presentazione equilibrata di tutti i fattori coinvolti.

Franz Obermayr (NI), *per iscritto*. – (DE) Alla luce degli ovvi progressi compiuti dalla Macedonia, ho votato a favore della proposta di risoluzione.

Justas Vincas Paleckis (S&D), *per iscritto*. – (LT) Nel precedente mandato ho fatto parte della delegazione per le relazioni con la Macedonia (l'ex Repubblica iugoslava) e ho visitato questo paese. Sono pertanto lieto dei progressi compiuti. Il 2009 è stato un anno di successo per la Macedonia. L'Unione europea ha abolito il sistema dei visti con questo stato, che di fatto incentiva lo sviluppo dei contatti tra le persone. Lo scorso anno, la Macedonia ha tracciato i confini con il Kosovo e ha migliorato le relazioni con la Grecia. Nella risoluzione sui progressi realizzati dalla Macedonia per il 2009 in materia di attuazione dei criteri di adesione all'Unione europea, evidenziavamo che il governo doveva dar prova di maggior sensibilità sulla questione delle minoranze etniche e impegnarsi per una maggiore trasparenza dei media. Avevamo rivolto un appello alle istituzioni dell'Unione europea affinché favorissero una risoluzione della disputa tra Skopje e Atene in merito al nome dello stato macedone.

Avevamo altresì invitato il Consiglio dei ministri ad approvare l'inizio dei negoziati di adesione con la Macedonia nel mese di marzo. I progressi compiuti dal paese nel 2009 sono dovuti anche alla forza d'attrazione dell'Unione europea. E' fuor di dubbio che la prospettiva di aderire all'Unione abbia indotto la Macedonia a cambiare in meglio: il paese sta attuando riforme importanti. Pertanto, ho votato a favore della risoluzione che prende atto di tali riforme e traccia al contempo una tabella di marcia per ulteriori progressi.

Alfredo Pallone (PPE), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli deputati, sostengo la proposta di risoluzione sui progressi realizzati dall'ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

Concordo pienamente con l'impostazione della risoluzione, che accoglie favorevolmente la raccomandazione della Commissione e sostiene l'apertura dei negoziati con FYROM, nella convinzione che si tratti di un passo fondamentale per lo sviluppo di quel paese e per la stabilità di una regione cruciale per gli interessi dell'Unione europea.

Proposta di risoluzione B7-0067/2010, B7-0065/2010

Andrew Henry William Brons (NI), *per iscritto*. – (EN) Mi sono astenuto dalle votazioni sulle relazioni in materia dei progressi compiuti dalla Croazia e dalla Macedonia. Non l'ho fatto perché ritenevo che l'uno o l'altro dei paesi in questione non fossero adatti a divenire membri dell'Unione europea. Sarebbe più accurato affermare che reputo che sia l'Unione europea ad essere un'organizzazione poco adatta all'adesione di questi due paesi. L'adesione all'Unione europea comporta una rinuncia significativa alla propria sovranità e un'intrusione indesiderata delle sue leggi nella vita di tutti i giorni. E' sempre più lesiva della libertà di parola, di scrittura e anche di pensiero. Entrambi questi paesi hanno ottenuto la loro indipendenza dalla Federazione iugoslava e ora si stanno preparando a consegnare la loro sovranità all'Unione europea.

Proposta di risoluzione B7-0068/2010

Elena Băsescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione concernente i progressi compiuti dalla Turchia nel 2009. Sebbene i negoziati di adesione con la Turchia siano iniziati il 3 ottobre 2005, finora hanno registrato scarsi progressi. Il Parlamento europeo ritiene che la Turchia non soddisfi ancora i criteri politici di Copenaghen. Sono necessarie riforme costituzionali di ampia portata che assicurino un rispetto maggiore dei diritti umani e delle libertà fondamentali. La Commissione europea ha rilevato che nel 2009

la Turchia ha compiuto qualche passo in avanti, seppur limitato, per quanto riguarda le riforme politiche ed è altresì migliorata la situazione del paese in merito alla libertà d'espressione nelle lingue minoritarie.

Credo che l'Unione europea debba continuare il dialogo con la Turchia e mostrarsi aperta nei confronti di questo paese che è estremamente importante per l'Europa sia dal punto di vista dei legami economici e politici che per la sicurezza energetica dell'Unione europea. Il mio paese desidera sviluppare il partenariato con la Turchia sia nell'ambito della sinergia del Mar Nero, sia nei programmi di vicinato dell'Unione europea.

Philip Claeys (NI), *per iscritto*. – (NL) In ultima analisi ho votato contro la risoluzione in quanto, a seguito degli emendamenti approvati in sede di commissione Affari esteri e in plenaria, ci ritroviamo con un testo che presuppone l'adesione della Turchia all'Unione europea. Sarebbe stato meglio ribadire che non bisogna dare per scontato che i negoziati vadano a buon fine aprendo magari la via ad alternative più realistiche, come un partenariato preferenziale. Dopotutto, è palese che la Turchia non soddisfa le condizioni per l'adesione all'Unione europea, e che la situazione rimarrà invariata tra 10, 15 o 20 anni.

Lara Comi (PPE), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho deciso di astenermi dal voto finale sulla risoluzione concernente i progressi compiuti dalla Turchia nel 2009.

Sebbene il testo dia un giudizio critico sulla capacità di questo paese di assumere gli obblighi derivanti dall'adesione all'Unione europea, il mio voto di astensione vuole esprimere un giudizio ancora più prudente.

La situazione attuale in Turchia per quanto riguarda la democrazia, lo Stato di diritto e la tutela dei diritti dell'uomo e delle minoranze è ancora molto lontana dagli standard europei. Mi riferisco, in particolare, al sistema elettorale turco che non rispetta il pluralismo, alla legislazione sulla dissoluzione dei partiti politici, all'ingerenza del potere militare nella vita politica, al problema dei curdi e alle continue restrizioni ai diritti delle minoranze, alla libertà religiosa e alla libertà di stampa. Questi sono per noi valori e principi irrinunciabili che rappresentano il fondamento del processo d'integrazione europea.

È vero che l'ingresso di questo paese nell'Unione potrebbe comportare dei vantaggi economici importanti, soprattutto per le nostre imprese, ma ritengo che il rispetto dei criteri di Copenaghen sia una condizione prioritaria sulla quale l'Unione deve vigilare con rigore.

Mário David (PPE), *per iscritto*. – (PT) E' perfettamente comprensibile che le élite politiche, economiche e culturali della Turchia aspirino all'adesione all'UE. Tuttavia i valori, le tradizioni e le norme che ispirano il nostro comportamento sono di dominio pubblico e non possiamo modificarli per favorire l'adesione di chicchessia. E' il paese candidato che deve accettarli e, infine, ma solo dopo essere diventato uno Stato membro, cercare di rispettarli. Tuttavia, durante la lunga fase negoziale con l'Unione europea, il popolo turco ha avuto la sensazione che si stessero forzatamente violando le loro abitudini e usanze, che a dirla tutta non vengono nemmeno osservati, per poi vedersi negare l'adesione nei referendum che senza dubbio avranno luogo negli Stati membri, anche se i politici alla fine dovessero acconsentire all'adesione.

Tuttavia, la Turchia è una nazione amica, ricca di storia e cultura. E' un nostro partner nella NATO e merita di essere trattata conseguentemente. Alla luce di questo quanto sopra esposto e per quanto tardivamente, suggerisco che la Turchia indichi un referendum per chiedere ai cittadini se essi riconoscono i nostri principi e valori e intendono adottarli, o se preferirebbero invece l'avvio di negoziati per un partenariato speciale, nuovo e più approfondito, con l'Unione europea.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della mozione di risoluzione sulla relazione del 2009 sui progressi compiuti dalla Turchia poiché ritengo che continuare il processo di adesione sia nell'interesse tanto dell'Unione europea che della Turchia. Credo che l'Unione europea debba rispettare l'impegno che si è assunta nei confronti di questo paese che, da parte sua, deve impegnarsi ulteriormente nel processo di riforme in corso.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) La Turchia è ancora molto lontana dal soddisfare i criteri che essa stessa ha stabilito durante il vertice di Copenaghen e sembra essere non solo meno impegnata nel rispettarli, ma anche meno interessata.

Da questo punto di vista il 2009 è stato un anno difficile, che ha evidenziato il persistere di enorme divario fra la Turchia e gli Stati membri dell'Unione europea in merito a questioni di natura politica, giuridica, di diritti umani, libertà di associazione, espressione e informazione e molte altre.

Indipendentemente dal prosieguo delle relazioni tra UE e Turchia, spero che esse trovino dei punti di convergenza e perseguano la via del dialogo e di una cooperazione efficace e che, per il proprio bene, la Turchia continui a progredire sul percorso di libertà e democrazia tracciato dall'occidente.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Oltre alla sua importanza economica, politica e sociale, l'adesione della Turchia all'Unione europea rappresenta una sfida per entrambe le parti e riveste un grande significato simbolico come potenziale ponte tra oriente e occidente. A livello mondiale, l'Unione europea è vista come un modello di sviluppo economico, una regione multiculturale che incoraggia il rispetto delle minoranze e la parità di diritti per tutti gli esseri umani, a prescindere dal genere, dalla razza, etnia o religione. Questi sono valori inalienabili del progetto di integrazione europea, e rappresentano un'opportunità per il popolo turco e per il rafforzamento pacifico della sua diversità etnica e culturale. Ciononostante, l'iter della domanda di adesione all'Unione europea si trascina stancamente senza progressi concreti, evidenziando il lungo periodo trascorso dalla domanda formale di adesione nel 1987 e l'apertura dei negoziati nel 2005.

In considerazione dell'efficacia di questo iter, pertanto, bisogna dare priorità alla promozione di un referendum in Turchia volto a consentire alla popolazione di scegliere chiaramente fra una piena adesione all'Unione europea, con tutte le implicazioni del caso per quanto attiene ai principi e valori di natura culturale e sociale, e un partenariato più approfondito.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) Non è Turchia che mi oppongo votando contro la presente relazione di valutazione. I suoi cittadini non meritano di essere ostracizzati in alcun modo. Quello che io condanno è il *diktat* euroliberale a cui sono soggetti sia gli Stati membri che i paesi candidati. L'aspetto economico dei criteri di Copenaghen e la conseguente liberalizzazione dei mercati mettono a repentaglio i diritti sociali dei paesi candidati. Sosterrò l'adesione di nuovi paesi solamente quando l'Unione europea farà sì che l'integrazione regionale vada a vantaggio di tutti i cittadini che la compongono e non a esclusivo vantaggio degli interessi dei capitali che oggi la dominano e che costituiscono un quadro di riferimento per l'integrazione sul quale i cittadini non hanno alcun controllo.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Nutro alcune riserve in merito all'adesione della Turchia all'Unione europea. La sua continua occupazione di parte di Cipro, il rifiuto di aprire porti e aeroporti nella regione, la violazione dei diritti delle minoranze politiche, religiose ed etniche, la discriminazione contro le donne, l'esclusione di partiti politici e la revoca di leggi che limitano la giurisdizione dei tribunali militari sono solo alcuni esempi, ma ci sono altre questioni fondamentali. Dal punto di vista geografico la maggior parte del territorio turco non fa parte dell'Europa. La Turchia possiede un'identità islamica che è completamente diversa da quella giudeo-cristiana della maggioranza degli Stati membri dell'UE. In termini strategici sarebbe problematico che l'Unione europea confinasse con il Kurdistan iracheno. La laicità del paese è garantita soltanto dalla forza militare. Questo paese, infine, che si ritroverebbe ad avere il più elevato numero di abitanti dell'Unione europea, potrebbe creare enormi squilibri sul mercato del lavoro in considerazione dei flussi migratori che potrebbe generare. Tutto ciò non deve impedirci di riconoscere gli sforzi compiuti dalla Turchia negli ultimi anni per rispettare taluni criteri richiesti dall'Unione europea e neppure il ruolo inestimabile che questo paese svolge nella NATO. Probabilmente sarebbe molto meglio garantire alla Turchia un partenariato privilegiato e preferenziale con l'UE, invece di creare false aspettative e speranze di adesione che, alla luce delle circostanze e dei fatti, sarebbe difficile concretizzare.

Willy Meyer (GUE/NGL), *per iscritto*. – (ES) Nel voto sulla risoluzione B7-0068/2010 circa la relazione concernente i progressi compiuti dalla Turchia nel 2009 mi sono astenuto, poiché ritengo che la Turchia stia svolgendo un ruolo estremamente negativo nei negoziati tra il presidente della Repubblica di Cipro e il rappresentante della comunità turco-cipriota. La Turchia non ottempera alle risoluzioni delle Nazioni Unite e viola il diritto internazionale: continua a stanziare 40 000 soldati nella parte settentrionale di Cipro, la città di Famagosta continua a essere isolata e occupata dalle truppe e la Turchia continua a inviare coloni nella parte settentrionale dell'isola.

Ritengo che l'Unione europea debba monitorare i negoziati e inviare un messaggio univoco alla Turchia: se manterrà la sua posizione attuale non potrà mai aderire all'UE, dal momento che continua a occupare il territorio di Cipro, Stato membro dell'Unione europea. Il ritiro completo delle truppe turche dalla Repubblica di Cipro e la restituzione della città di Famagosta sono, quindi, condizioni *sine qua non* per l'adesione della Turchia all'Unione europea.

Czesław Adam Siekierski (PPE), *per iscritto*. – (PL) La Turchia si è impegnata molto per soddisfare i criteri di Copenaghen. Sono stati registrati notevoli progressi per quanto riguarda l'ottemperanza agli standard dell'economia di mercato. Se, tuttavia, analizziamo i cambiamenti nel settore politico, della democrazia e

dei diritti umani, allora rileviamo che nonostante siano stati compiuti considerevoli progressi a livello legislativo, l'attuazione di tali provvedimenti non ha avuto molto successo. E' un elemento che va compreso in quanto presuppone un cambiamento, lento a realizzarsi, della consapevolezza sociale. Tuttavia, gli standard europei nel settore dei diritti umani, dei diritti delle donne e del trattamento di prigionieri, minoranze nazionali e religiose devono essere rispettati.

Alcuni oppositori dell'integrazione turca sono guidati da motivazioni che non si rifanno al merito della questione, e altri dal timore che la Turchia, essendo un paese di grandi dimensioni, avrà una grande influenza sulle decisioni dell'Unione europea, dal momento che il trattato di Lisbona stabilisce che il potere di voto di ciascuno Stato membro dipende dal numero dei suoi abitanti. L'adesione della Turchia rappresenterebbe senza dubbio un onere enorme per il bilancio dell'UE, ma è opportuno ricordare anche che si tratta di un mercato di grandi dimensioni e dunque importante per l'Unione. La Turchia è un membro di rilievo della NATO e un importante partner degli Stati Uniti e di molti Stati membri dell'UE. E' anche un territorio che potrebbe fornire nuove possibilità per il trasferimento di fonti energetiche in Europa.

Infine, ricordiamo che la Turchia potrebbe diventare un ponte per il dialogo interreligioso, ma anche per quello culturale e addirittura macroregionale. La presenza della Turchia all'interno dell'Unione potrebbe contribuire a stabilizzare questa grande e importante regione del mondo. La Turchia deve comprendere che non può cambiare il passato. E' necessario riconoscere gli errori, poi sarà più facile convivere con i vicini e intrattenere con loro buone relazioni.

Renate Sommer (PPE), per iscritto. – (DE) Diversamente dalla Commissione e dal Consiglio, il Parlamento europeo è stato in grado di descrivere i numerosi problemi esistenti in Turchia e con la Turchia. La messa al bando del partito filocurdo della società democratica (DTP) è un attacco alla democrazia nascente nel paese e, in particolare, alla minoranza curda, che rappresenta ben il 20 per cento della popolazione. Il fatto che si tratti della 27esima messa al bando di un partito negli ultimi 10 anni fa perfettamente comprendere quale sia l'interpretazione turca del concetto di democrazia. L'annullamento della normativa che limita la giurisdizione dei tribunali militari è un'ulteriore indicazione della mancanza di unità all'interno del paese. Non appena il governo turco pianifica la minima concessione all'Unione europea, si trova esposto all'opposizione nazionalista.

In quasi tutti i settori il progresso si è fermato o si assiste ad un peggioramento. Il governo turco sta cercando di stroncare le critiche sul nascere compiendo rappresaglie su media e giornalisti ostili. La libertà religiosa è gestita in modo ambiguo: il primo ministro vuole annullare il divieto di indossare il velo e il limite d'età per le scuole coraniche, ma allo stesso tempo discrimina le minoranze religiose e le tormenta in continuazione. Si tratta di sviluppi terribili. Alla luce di tutto ciò, appare logico che il capo della delegazione turca Bagis non prenda seriamente la nostra risoluzione e, dunque, le nostre strutture decisionali democratiche. La Turchia ha mostrato in maniera lampante di essere ancora lontanissima dall'adesione all'UE.

Ernst Strasser (PPE), per iscritto. – (DE) La piena attuazione del protocollo di Ankara e il riconoscimento di Cipro, Stato membro dell'Unione europea, costituiscono i prerequisiti essenziali per il proseguimento dei negoziati.

Nuno Teixeira (PPE), per iscritto. – (PT) La richiesta di adesione all'Unione europea da parte della Turchia è diventata un processo estremamente lungo, il cui esito è ancora incerto. La Turchia si è impegnata a portare avanti riforme, mantenere buone relazioni con i vicini e avvicinarsi gradualmente all'*acquis* comunitario. Tuttavia, c'è bisogno di un maggiore impegno per soddisfare completamente i criteri definiti durante il vertice di Copenaghen e per dare attuazione ai sistemi giudiziario, elettorale e legislativo.

Il progresso verso riforme concrete si è fermato nel 2009, e questioni come la mancata apertura di porti e aeroporti a Cipro probabilmente influenzeranno il processo dei negoziati. Allo stesso modo, la decisione della corte costituzionale turca di mettere al bando il partito filocurdo della società democratica e la revoca della norma che limita la giurisdizione dei tribunali militari comportano ritardi nel processo.

In realtà, le riforme sono necessarie e urgenti, come stabilisce la risoluzione del Parlamento. Tuttavia un contesto come quello attuale, che richiede maggiore impegno per soddisfare i criteri dell'iter di adesione, legittima una proposta di referendum. Tale referendum chiederebbe ai cittadini turchi se effettivamente riconoscono e vogliono adottare principi e valori europei, o se invece preferiscono un partenariato nuovo e più approfondito con l'Unione europea.

11. Correzione e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 14.50, riprende alle 15.00)

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

12. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

13. Accordo UE/Stati Uniti d'America sul trattamento e sul trasferimento di dati di messaggistica finanziaria dall'Unione europea agli Stati Uniti ai fini del programma di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione presentata dall'onorevole Hennis-Plasschaert, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla raccomandazione in merito alla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America sul trattamento e sul trasferimento di dati di messaggistica finanziaria dall'Unione europea agli Stati Uniti ai fini del programma di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi (05305/2010 - C7-0004/2010 - 2009/0190(NLE)) (A7-0013/2010).

Come sapete, il Parlamento europeo è stato molto attivo su tale fronte. Il nostro Parlamento è costituito da membri eletti direttamente dai cittadini europei e la nostra principale responsabilità riguarda i diritti dei cittadini, diritti che siamo chiamati a salvaguardare. Tutti ne siamo perfettamente consapevoli. E' questa la nostra prima e precipua responsabilità. Nel contempo, ci rendiamo conto di quanto l'accordo SWIFT sia importante, seppure per motivi completamente diversi. Trovare dunque il giusto terreno comune in questo contesto è stato fondamentale. Mentre ciò accadeva, negli ultimi mesi è entrato in vigore il trattato di Lisbona.

Nel novembre dello scorso anno ho scritto all'allora presidente del Consiglio europeo Reinfeldt chiedendogli di rinviare la decisione in maniera da poter tener conto della decisione del Parlamento europeo conformemente a quanto disposto dal trattato di Lisbona. Come ben sapete, ciò non è accaduto e il 30 novembre il Consiglio ha preso una decisione in merito adottando l'accordo SWIFT. Il 21 dicembre ho inviato un'altra lettera al presidente del Consiglio Reinfeldt in cui il Parlamento esprimeva due aspettative: l'inserimento della nostra posizione nel mandato negoziale per un accordo permanente e il costante aggiornamento del Parlamento nel corso dei futuri negoziati. Il 21 gennaio ho scritto una lettera analoga all'attuale presidente in carica della Presidenza di turno Zapatero, lettera poi rispedita l'8 febbraio. Ho inoltre scritto una lettera del medesimo tenore al presidente della Commissione Barroso. Sono infine rimasto in contatto con i rappresentanti del governo americano e la signora Clinton. In proposito mi è pervenuta una lettera in cui si manifesta la posizione del governo degli Stati Uniti sull'accordo SWIFT.

Forse tutto questo lo sapete, perché la documentazione completa è a disposizione dei gruppi politici, avendola io inviata in maniera che potessero avvalersene in qualsiasi momento. E' importante. Dobbiamo essere perfettamente informati in modo da poter prendere decisioni responsabili al riguardo. Le misure che abbiamo intrapreso saranno anche sostenute dalla nostra odierna discussione. Per questo la discussione su SWIFT è così importante. Sono molto lieto della presenza di rappresentanti del Consiglio e della Commissione europea, che potranno prendere la parola. Dopodiché procederemo con la nostra discussione ricordando che è nostro compito prendere una decisione in merito.

Jeanine Hennis-Plasschaert, relatore. – (EN) Signor Presidente, esordirò affermando che anch'io appoggio un'Unione forte e rivolta verso l'esterno, che sia in grado di agire spalla a spalla come vero interlocutore degli Stati Uniti e in tale contesto penso che sia fondamentale essere aperti, giusti e trasparenti se vogliamo affrontare la questione del modo in cui l'Europa dovrebbe collaborare con gli Stati Uniti per contrastare il terrorismo, compreso l'uso per l'applicazione della legge dei dati raccolti a fini commerciali.

Senza dubbio, lo scambio e l'uso mirato di dati per contrastare il terrorismo è e resterà necessario, ma siamo chiari: i cittadini europei devono poter avere fiducia sia nella sicurezza sia nel trattamento dei dati. L'obiettivo dovrebbe essere quello di non commettere errori sin dall'inizio e, con il dovuto rispetto, il Consiglio non è stato sufficientemente determinato in tal senso.

L'accordo interinale proposto si discosta infatti notevolmente dal diritto europeo nel modo in cui le agenzie preposte all'applicazione della legge otterrebbero informazioni finanziarie sui singoli, ossia attraverso citazioni o mandati giudiziari per esaminare specifiche transazioni, perché l'accordo prevede che si faccia ampio uso di citazioni amministrative per milioni di dati su cittadini europei.

Proprio per la natura di SWIFT, non è possibile far riferimento alle cosiddette richieste "limitate". Per motivi tecnici, SWIFT deve trasferire masse di dati, violando quindi i principi fondamentali del diritto comunitario in materia di protezione dei dati come la necessità e la proporzionalità, ciò che non può essere rettificato *ex post* con meccanismi di controllo e sorveglianza.

Deve essere sempre chiaro che il Parlamento non è qui per prendere solo passivamente atto delle azioni del Consiglio e della Commissione. Il fatto è che quest'Aula viene sempre blandita con promesse di future ricompense se sarà capace di pazientare. Noi invece non possiamo continuare a vivere in attesa che false promesse di future ricompense siano mantenute. Abbiamo bisogno di impegni chiari adesso e la palla era nelle mani del Consiglio. L'ho detto senza mezzi termini la scorsa settimana, ma sinora non ha agito di conseguenza.

Il Consiglio afferma di voler garantire il massimo rispetto per la privacy e i dati, ma non si occupa in particolare dei diritti di accesso, rettifica, risarcimento e riparazione al di fuori dell'Unione europea per gli interessati. Il Consiglio afferma di condividere le preoccupazioni del Parlamento e pertanto esorta la Commissione ad adottare un progetto di orientamenti negoziali.

Perché nascondersi dietro la Commissione? E' il Consiglio che adotterà alla fine le direttive negoziali; perché gli orientamenti negoziali non sono ancora stati presentati? Il Consiglio ribadisce che vuole garantire che il programma TFTP prosegua, ma non affronta il fatto che in questo modo l'Unione europea continua a esternalizzare il proprio servizio di intelligence finanziaria agli Stati Uniti. La mancanza di reciprocità non viene in alcun modo considerata. Una vera reciprocità consentirebbe alle autorità dell'Unione di ottenere dati analoghi archiviati negli Stati Uniti e, a lungo termine, di valutare la necessità di costruire una nostra capacità comunitaria.

Il Consiglio non dimostra alcuna volontà di allinearsi alla legislazione esistente come la direttiva sulla conservazione dei dati per i fornitori di servizi di telecomunicazione, che invece si occupa di dati specifici e mirati. Il Consiglio non chiarisce il ruolo preciso dell'autorità pubblica. Il concetto di selettività non ha alcun significato se poi concretamente SWIFT deve trasferire masse di dati. In altre parole, secondo i termini dell'accordo interinale trasferimento e archiviazione sono per definizione sproporzionati e il Consiglio non prospetta alcuna soluzione europea per la supervisione dello scambio di dati.

Signor Presidente in carica del Consiglio, le sarei grata se potesse dirmi come spiegare a 500 milioni di cittadini europei che stiamo svendendo principi e meccanismi di salvaguardia importanti soltanto perché non siamo capaci di puntare i piedi, perché il Consiglio non riesce a risolversi ad agire. Me lo dica, sono tutta orecchi.

(Applausi)

Alfredo Pérez Rubalcaba, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, vorrei iniziare il mio intervento con una dichiarazione inequivocabile: la Spagna ha manifestato un sostegno chiaro e incondizionato al trattato di Lisbona, e lo ha fatto sin dall'inizio. Lo abbiamo fatto nella certezza che l'attuazione del nuovo trattato avrebbe significato, tra l'altro, che le istituzioni europee si sarebbero accostate ai nostri cittadini.

Questo è un obiettivo che il trattato di Lisbona affida in larga misura al Parlamento. L'attribuzione al Parlamento di un ruolo più preponderante e una maggiore partecipazione in ambiti come lo spazio di libertà, giustizia e sicurezza rappresenta il modo in cui il trattato ha cercato di avvicinare maggiormente cittadini e istituzioni.

Vorrei dunque esordire assicurando a tutti gli onorevoli parlamentari che il Consiglio intende lavorare in stretta collaborazione e in tutta onestà con il Parlamento. Per la presidenza spagnola, tale conclusione è frutto del nostro fermo impegno nei confronti del trattato di Lisbona e dei suoi obiettivi.

Il Consiglio condivide altresì la preoccupazione del Parlamento di garantire la sicurezza di tutti i cittadini europei perché sicurezza significa assicurare che possano esercitare appieno la loro libertà. Questo è il contesto nel quale, insieme, stiamo combattendo il terrorismo in tutte le sue forme.

Come dichiarato nella risoluzione adottata da questa Camera il 17 settembre, il Parlamento europeo rammenta la sua volontà di combattere il terrorismo e la sua ferma convinzione che sia necessario trovare un giusto equilibrio tra misure di sicurezza e tutela delle libertà civili e dei diritti fondamentali, affermazione che condivido profondamente.

Ecco il quadro entro cui vorrei che venisse condotto l'odierno dibattito, un quadro nuovo creato dal trattato di Lisbona, basato su una collaborazione interistituzionale onesta e un desiderio condiviso, che invece non è nuovo, di combattere il terrorismo nel rispetto dei principi della proporzionalità e della necessità, che sono anch'essi essenziali se vogliamo contrastare il terrorismo in maniera efficace.

Signor Presidente, è ampiamente riconosciuto il fatto che il terrorismo internazionale ha posto nuove sfide alle nostre società. Si tratta di una forma relativamente nuova di terrorismo che non ha un'organizzazione chiara, è estremamente letale e opera a livello globale. Per estirparlo occorre dunque un approccio globale. Tale forma di terrorismo non ha una struttura gerarchica rigida, per cui può essere combattuto soltanto con uno straordinario sforzo di intelligence, ed è talmente letale da costringerci alla massima vigilanza nei luoghi in cui si riuniscono masse di persone.

Prevenzione, coordinamento e intelligence sono le tre parole che riassumono la nostra strategia per affrontare questa grave minaccia.

Tutti i paesi si sono adoperati per migliorare il coordinamento interno ed esterno, essere meglio informati e, in ultima analisi, collaborare con chi ha ingaggiato la stessa battaglia. Anche l'Unione ha potenziato i suoi organi di investigazione comuni e le sue squadre, lo scambio di informazioni e l'analisi condivisa.

In tale contesto si inserisce l'accordo che oggi stiamo esaminando tra Unione europea e Stati Uniti in merito al trasferimento di dati di messaggistica finanziaria. Da molti anni ha luogo ininterrotto uno scambio di dati, pur in assenza di un accordo.

Quando mi sono presentato dinanzi alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni due settimane fa, diversi parlamentari si sono informati in merito all'esito di detto scambio, una richiesta pertinente che penso sia stata vagliata e abbia trovato risposta nella seconda relazione del giudice Bruguière, trasmessa al Parlamento dalla quale si evince che nel corso del 2009, il programma TFTP si è dimostrato uno strumento estremamente prezioso nelle mani dell'intelligence e delle agenzie preposte all'applicazione della legge per contribuire a mappare le reti terroristiche, individuare gli anelli mancanti nelle indagini, confermare l'identità dei sospetti, localizzare fisicamente i sospetti, identificare nuovi sospetti e sventare tentativi di attacchi terroristici. Vorrei inoltre aggiungere che ciò vale non soltanto per il 2009, bensì anche per gli anni precedenti, negli Stati Uniti, in Europa, come nel mondo: a Barcellona nel gennaio 2008, in Germania nell'estate del 2007, a Londra dopo gli attacchi del 7 luglio e nelle indagini sugli attacchi dell'11 marzo a Madrid, le uccisioni di Bangkok dell'aprile 2005 e i bombardamenti di Bali del 2002. Questi sono soltanto alcuni esempi citati dal giudice Bruguière nella sua relazione.

Lo scambio di informazioni ha dunque dato risultati positivi, consentendo di indagare e prevenire attacchi, e permettendoci di arrestare i terroristi dopo che avevano commesso gli attacchi, ma soprattutto prima che riuscissero a portarli a segno.

Sebbene SWIFT avesse segnalato nel 2007 la decisione di modificare i propri database, in realtà così non è stato fino a qualche mese fa. Ciò ha comportato una revisione dei protocolli che sino ad allora ci avevano consentito di scambiare dati finanziari. Il cambiamento è avvenuto in un lasso di tempo estremamente breve. Il mandato è stato approvato dal Consiglio nell'estate del 2009, momento in cui l'entrata in vigore del trattato di Lisbona era ancora incerta.

La decisione presa all'epoca è ben nota. Abbiamo sottoscritto un accordo interinale che dovrebbe essere ratificato dal Parlamento, un accordo della durata di nove mesi nel corso dei quali il Parlamento, il Consiglio e la Commissione dovrebbero avviare un nuovo processo negoziale per giungere a un accordo definitivo. Questa è stata la decisione presa.

Forse non è stata la decisione migliore. E' tuttavia importante dire con chiarezza al Parlamento che, a livello di protezione della privacy, l'accordo *ad referendum* firmato che oggi stiamo dibattendo costituisce un notevole miglioramento rispetto ai protocolli in essere prima dell'accordo.

E' un miglioramento perché l'accordo interinale contiene, tra l'altro, ulteriori garanzie, che sono state raccomandate dal Parlamento e formulate dalla relatrice nel documento oggi sottoposto alla nostra attenzione.

In questa fase vorrei ribadire che la presidenza spagnola del Consiglio ha tenuto debitamente conto delle risoluzioni adottate in Parlamento e delle lettere inviate dal presidente del Parlamento, nonché della relazione stilata dall'onorevole Hennis-Plasschaert e votata in sede di commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni il 4 febbraio. Per questo motivo, il Consiglio ha approvato una dichiarazione trasmessa ieri al Parlamento, della quale riassumerò i punti salienti.

Innanzitutto, il Consiglio intende incorporare in un accordo definitivo solide garanzie che rafforzino una corretta protezione, la cancellazione dei dati e una maggiore precisione per quanto concerne lo scambio di dati ottenuti tramite il programma TFTP con autorità nazionali e paesi terzi.

Naturalmente intendiamo anche rafforzare le garanzie contenute nell'attuale accordo, garanzie che dovranno essere presenti altresì, rafforzate, nell'accordo definitivo, come dovrà esserlo una rigida limitazione dell'uso dei dati e un divieto assoluto di estrazione dei dati e utilizzo dei profili.

Infine, il Consiglio, in risposta al nuovo contesto creato dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona, intende negoziare un accordo internazionale per consentire un accesso più agevole ai documenti classificati riguardanti accordi internazionali.

In proposito, e desidero ribadire questo punto il più chiaramente possibile, la presidenza spagnola sottoscrive senza riserve il trattato di Lisbona e la carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, specialmente l'articolo 8, oltre a riconoscere pienamente le preoccupazioni legittime manifestate dal Parlamento.

Ora sappiamo che l'impegno appena enunciato è possibile. In una lettera inviata al presidente del Parlamento dal segretario di Stato degli Stati Uniti, Hillary Clinton, e dal segretario del tesoro, Timothy Geithner, il governo degli Stati Uniti si è dichiarato intenzionato a incorporare le garanzie richieste conformemente alla posizione assunta dal Parlamento europeo.

Onorevoli parlamentari, non escludo che nel processo di approvazione dell'accordo che oggi stiamo discutendo il Consiglio avrebbe potuto agire meglio. Certo è, tuttavia, che in tale processo il Consiglio ha imparato alcune lezioni e preso debitamente atto delle preoccupazioni del Parlamento. Indubbio è inoltre che l'accordo che oggi stiamo dibattendo ha contribuito, e spero continuerà a contribuire, al miglioramento della sicurezza dei cittadini in tutto il mondo e, ovviamente, in Europa.

Presidente. – La ringrazio, signor Presidente in carica del Consiglio. Vorrei ricordare a tutti, come ho detto poc'anzi, che abbiamo ricevuto dal Consiglio una replica alle lettere da me inviate. La documentazione è stata consegnata a tutti i gruppi politici in modo che sia consultabile in qualunque momento. Nella sua replica, il Consiglio ha risposto alle nostre aspettative, le aspettative del Parlamento. La ringrazio, signor Presidente in carica del Consiglio, per aver rilasciato questa dichiarazione e aver spiegato la posizione del Consiglio in merito. Per noi è molto importante.

Cecilia Malmström, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei esordire ringraziando tutti per aver dimostrato ieri fiducia in noi e in me personalmente votando “sì” alla nuova Commissione.

E' un interessante primo giorno di lavoro e sono grata della possibilità offertami di condividere con voi l'importante tema dello scambio di informazioni con gli Stati Uniti per la lotta al terrorismo, questa volta in relazione al programma di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi (TFTP).

Il Parlamento europeo ha, come è ovvio, manifestato grande interesse per la questione, e giustamente perché il programma TFTP ci ripropone la sfida della riconciliazione della condivisione dei dati con la protezione dei dati e, se raccogliessimo tale sfida, ci aiuterebbe ad assicurare ai cittadini sicurezza, privacy e protezione dei dati.

Uno degli scopi dell'accordo interinale è stato quello di garantire l'attuazione delle condizioni contenute nella risoluzione del Parlamento europeo del settembre 2009. E' nostra ferma intenzione rafforzare ulteriormente il capitolo della protezione dei dati quando negozieremo l'accordo a lungo termine, specialmente per quanto concerne il diritto di ricevere informazioni in merito al rispetto dei propri diritti nel quadro dell'accordo, e maggiori garanzie in materia di effettiva riparazione, trattamento legale dei dati e loro cancellazione.

La seconda relazione del giudice Bruguière fornita ai parlamentari lunedì della scorsa settimana conferma il significato e il valore del programma TFTP nelle indagini e nella prevenzione del terrorismo, anche a livello di Unione. La relazione ribadisce che il programma TFTP è stato impiegato per identificare e arrestare soggetti che sono stati successivamente condannati per atti terroristici all'interno dei nostri Stati membri, sottolineando

inoltre che il programma TFTP è una risorsa preziosa di informazioni affidabili, indispensabili per combattere il terrorismo, come dimostrato attraverso esempi specifici, alcuni dei quali menzionati dal Consiglio poc'anzi.

Sappiamo che la minaccia del terrorismo in alcuni nostri Stati membri resta grave come sempre e sono certa che vi rendiate conto del fatto che il rifiuto dell'accordo interinale da parte della Camera rappresenterebbe un pesante colpo inferto alla sicurezza dell'Unione.

Alcuni nostri Stati membri hanno affermato con chiarezza che desiderano che il programma TFTP prosegua perché in passato ne hanno tratto beneficio e continueranno a farlo, confermandoci che le informazioni affidabili fornite dal programma su forme di terrorismo note e sospette costituiscono una fonte importante di intelligence legittima indispensabile per affrontare questa complessa minaccia, soprattutto quella del terrorismo ispirato ad al-Qaeda. L'accordo interinale non è soltanto un favore concesso agli Stati Uniti; è nel nostro comune interesse.

Molto è stato detto in merito al livello di protezione dei dati garantito dall'accordo interinale e questa, ovviamente, è una preoccupazione fondamentale. Incoraggio i parlamentari, e sono certa che la maggior parte di voi l'ha già fatto, ad analizzare approfonditamente l'accordo interinale. Così facendo, vi accorgete che contiene impegni notevoli dettagliati, giuridicamente vincolanti, in merito al modo in cui il dipartimento del tesoro americano può trattare i dati in applicazione dell'accordo, tra cui, per esempio, una rigida limitazione dello scopo del trattamento, che può avvenire soltanto a fini di indagine, identificazione e perseguimento del terrorismo, oltre al divieto assoluto di estrazione dei dati (le ricerche nei database possono essere intraprese soltanto nel caso in cui sia possibile fornire un motivo per ritenere che il soggetto della ricerca sia coinvolto in attività terroristiche).

Ciò significa che i dati contenuti nel database TFTP sono effettivamente anonimi. Unicamente nel caso in cui vi sia motivo di ritenere che un soggetto identificato sia un terrorista, i dati del soggetto in questione possono essere visualizzati ed estratti dal database. Questo è importante. L'accordo interinale obbliga il dipartimento del tesoro a cancellare i dati entro cinque anni dal ricevimento, lasso di tempo che rispetta il periodo di conservazione stabilito dalla normativa comunitaria in materia di finanziamento dei terroristi. L'accordo dispone altresì una revisione dettagliata da parte dell'Unione alla quale parteciperanno alcune delle nostre autorità per la protezione dei dati per garantire che questi e molti altri obblighi di protezione dei dati siano assolti.

L'accordo non comporta il trasferimento di praticamente tutti i dati SWIFT al dipartimento del tesoro statunitense. Posso garantirvi che soltanto una parte dei dati SWIFT sarà trasferita nel quadro dell'accordo interinale. Esso non incide in alcun modo sui poteri autorità preposte alla protezione dei dati per quanto concerne le attività di trattamento svolte nell'Unione da SWIFT o dagli istituti di credito.

Negare il consenso significa porre fine all'accordo interinale, compresi gli importanti meccanismi di salvaguardia della protezione dei dati che contiene. Se gli Stati Uniti potranno accedere ai dati con altri mezzi, per esempio attraverso relazioni bilaterali con i Paesi Bassi, detti meccanismi di salvaguardia non saranno più applicabili. Se l'accordo interinale dovesse decadere, è probabile che sia necessario parecchio tempo prima che si possa introdurre un'alternativa. Perciò negare il consenso rischia di creare un vuoto sia a livello di protezione dei dati sia in termini di sicurezza.

Infine, l'accordo interinale è soltanto un accordo interinale. Forse non è il migliore accordo del mondo. Può essere migliorato, e lo sarà. La Commissione ora sta concludendo il progetto di mandato e gli orientamenti per l'accordo a lungo termine, che adotteremo rapidamente.

Mi impegno personalmente a garantirvi che la preoccupazione del Parlamento europeo sarà affrontata ricercando nel nuovo accordo una forte protezione della privacy e dei dati. Il Parlamento europeo sarà debitamente informato in tutte le fasi della procedura. Spero che ciò abbia dato risposta ad alcuni vostri interrogativi.

Presidente. - La ringrazio, signora Commissario Malmström, per i suoi chiarimenti, che sono stati realmente molto importanti per noi. Il Consiglio e la Commissione europea hanno appena rilasciato una serie di dichiarazioni in merito alle nostre aspettative rispetto al mandato negoziale e al desiderio che il Parlamento sia tenuto informato.

In ciò che stiamo facendo vi è un altro elemento importante: il Parlamento europeo è diventato congiuntamente responsabile della legislazione europea. Siamo inoltre responsabili degli accordi internazionali, come l'accordo SWIFT, e stiamo trasmettendo un segnale forte del fatto che, con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, ora la situazione è cambiata. E' importante. Penso che i recenti segnali inviati

dal governo americano dimostrino come ora sia chiaro che il Parlamento europeo è diventato responsabile a tutti gli effetti a livello normativo. Intendevamo trasmettere un segnale forte. Sappiamo però di essere responsabili nei confronti dei nostri cittadini. Noi siamo membri eletti direttamente del Parlamento europeo. La nostra responsabilità è difendere i loro diritti, e tale responsabilità ha un significato fondamentale, come sempre ribadiremo.

Ernst Strasser, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo vorrei porgerle il benvenuto a questo primo giorno di lavoro e garantirle che ha il pieno appoggio del nostro gruppo. In apertura di discussione volevamo dire che desideriamo un partenariato solido con gli americani, soprattutto per quanto concerne la lotta al terrorismo. In secondo luogo, siamo decisamente a favore della sicurezza per tutti i cittadini, come anche dei diritti dei cittadini e della protezione dei dati. In terzo luogo, ci siamo adoperati al meglio allo scopo di garantire che gli orientamenti negoziali e la nostra posizione fossero pronti già a metà settembre e ora vogliamo vederli attuati. In quarto luogo, signora Commissario, vorrei puntualizzare con rispetto una cosa: non è che il Parlamento avesse un forte interesse in tale ambito; direi piuttosto che ci riteniamo responsabili del processo legislativo, come ha detto il nostro presidente, e vogliamo parteciparvi in condizioni paritarie con Consiglio e Commissione.

La nostra risposta al testo per i negoziati intende chiarire due punti in particolare. Innanzi tutto non possiamo accettare il modo in cui è stato prodotto. In secondo luogo, sebbene il Consiglio affermi che i punti della risoluzione del Parlamento sono stati tenuti nella debita considerazione, di fatto alcuni di essi non sono stati inclusi, in particolare il diritto di intentare un'azione legale, la cancellazione dei dati e qualche altro. Questi sono i principali motivi per i quali in sede di sottocommissione per la sicurezza e la difesa abbiamo affermato che per noi ciò era inaccettabile. E' anche stato evidente come soltanto dopo tale affermazione le cose abbiano iniziato a evolvere. Il segretario di Stato americano non ha accettato alcunché, a meno che il Consiglio non abbia ricevuto informazioni diverse da quelle fornite al Parlamento, come pare che in qualche occasione sia accaduto. Il Consiglio ci ha trasmesso segnali incoraggianti questa settimana, ma nessuna garanzia. Vorrei ribadirlo con estrema chiarezza. Per questo sosteniamo che vogliamo discuterne ulteriormente, desideriamo pervenire a un buon accordo e siamo decisamente a favore di dibattiti più approfonditi, sempre che vi sia la certezza che ciò conduca a un'intesa valida.

Martin Schulz, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, l'autore irlandese Jonathan Swift nel suo famoso libro "I viaggi di Gulliver" ha mandato il suo eroe nella terra dei lillipuziani, i cui abitanti erano alti soltanto venti centimetri. Gulliver però credeva di essere giunto nella terra dei giganti. A me sembra un po' come se la diplomazia americana abbia seguito Gulliver e ritenga di poter trattare il Parlamento europeo come se fossimo un'organizzazione di lillipuziani. Si sbaglia!

Signora Commissario, mi complimento con lei per le sue elezioni e il passaggio da un incarico all'altro. Aggiungo tuttavia che questo errore non è stato commesso soltanto dai diplomatici statunitensi, bensì anche dai governi dell'Unione europea, i quali hanno creduto che un accordo del genere potesse essere accolto in Parlamento, senza rendersi conto che non possiamo votare a favore di un testo così lacunoso. L'accordo incarna lo spirito dell'ideologia della sicurezza degli Stati Uniti, ma non incarna la tutela dei diritti fondamentali che noi, membri del Parlamento europeo, dobbiamo garantire per i cittadini europei.

La possibilità di trasferire masse di dati senza particolari requisiti e dettagli specifici nei singoli casi è fondamentalmente in conflitto con la normativa in materia di protezione dei dati da noi adottata in Europa, in tutti i nostri parlamenti, compresi quelli nazionali. Si è già parlato dei gravi problemi per quanto concerne la protezione dei dati. Lei stessa ne ha parlato, signora Commissario. Per quanto i dati saranno conservati? Chi li conserverà? Chi li passerà a chi? Quali possibilità ho di scoprire che cosa sta accadendo ai miei dati, chi vi sta accedendo e se sono corretti? Quale forma giuridica di protezione esiste per garantire che sulla mia persona non possano essere raccolti e trasferiti a terzi – chiunque essi siano – dati scorretti? Quando saranno cancellati i miei dati se vengono raccolti e conservati? Secondo le disposizioni contenute nella legge sulla sicurezza interna, i dati possono essere conservati per 90 anni. Se ciò mi garantisce che raggiungerò la ragguardevole età di 90 anni, sono più che lieto di discutere l'argomento. Penso però valga la pena di sottolineare che i dati possono essere conservati per ben 90 anni! Tutti questi fattori rappresentano gravi carenze dell'accordo.

Per questo motivo, signor Presidente in carica del Consiglio, devo dirle che l'accordo è mal concepito e non possiamo votare a suo favore. Se lo rifiutiamo, sarà vostro compito negoziare un nuovo accordo migliore con gli Stati Uniti che rispetti gli interessi della sicurezza, ma nel contempo salvaguardi anche gli interessi di sicurezza dei cittadini rispetto alla loro libertà. Se riuscirete in tale scopo, appoggeremo il nuovo accordo. L'obiettivo di un nuovo round negoziale deve essere quello di trovare un compromesso tra questi due aspetti.

Non me la sento di consigliare ai membri del mio gruppo di votare a favore dell'accordo a questo punto e in questa forma. Stasera suggerirò al mio gruppo di votare contro.

Sophia in 't Veld, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, vorrei porgere il benvenuto alla mia ex collega e buona amica, Cecilia Malmström. E' un piacere vederla qui.

Questa è una prima decisione fondamentale che il Parlamento europeo è chiamato a prendere con i nuovi poteri conferitigli dal trattato di Lisbona e le aspettative sono notevoli, ma dobbiamo seguire con fermezza la nostra rotta. Dobbiamo prendere una decisione ben ponderata, è nostro dovere nei confronti dei cittadini, e dobbiamo prenderla liberi da ogni pressione esterna o tattica della paura, come le false affermazioni in merito a un vuoto di sicurezza, perché i dati, e lo sappiamo, possono comunque essere ottenuti dagli Stati Uniti anche in assenza di questo accordo. Non dimentichiamo peraltro che sull'accordo neanche gli Stati membri sono stati unanimi. Possiamo soltanto dare il nostro consenso a un accordo che ha piena legittimità democratica sia a livello di sostanza che di forma. Non si tratta di una battaglia di volontà tra Consiglio e Parlamento europeo, né è una questione di relazioni. Si tratta dei cittadini europei e del loro diritto a una corretta procedura democratica e trasparente.

Le risposte fornite sinora dal Consiglio sono decisamente inadeguate e i diritti democratici dei cittadini europei non possono essere barattati con assicurazioni di ipotetici viaggi negli Stati Uniti o vaghe promesse di futuri accordi da parte del Consiglio. Il Consiglio ha avuto innumerevoli possibilità dal 2007 di gestire la questione in maniera corretta e garantire la sicurezza, nonché la protezione dei dati personali e delle libertà civili, oppure assicurare un idoneo scrutinio democratico da parte dei parlamenti nazionali o, dal 1° dicembre, del Parlamento, e invece è stato incredibilmente ostinato. Il Parlamento non può e non deve prendere una decisione se non ha avuto accesso a tutti i documenti e le informazioni corrispondenti. I nostri elettori hanno il diritto di sapere che prendiamo in esame tutti gli elementi con estrema serietà e non avalliamo semplicemente decisioni del Consiglio.

Infine, il Parlamento europeo è molto chiaro da anni in merito alle sue preoccupazioni e aspettative. Anziché formulare promesse generiche, il Consiglio dovrebbe finalmente fornirci il parere del suo servizio legale e le informazioni richieste a dimostrazione dell'uso dei dati per la lotta al terrorismo. A mio parere, la seconda relazione Bruguère non è sufficiente. Pertanto, se il Consiglio vuole il consenso di questa Camera, dovrà soddisfare le nostre richieste. Questa, signor Presidente in carica del Consiglio, è l'unica via.

(Applausi)

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, in primo luogo vorrei commentare le riunioni con gli esperti e l'ambasciatore americano. Nelle due riunioni che ho presieduto, non ho avuto in alcun modo l'impressione di essere considerata una lillipuziana europea, tutto al contrario! Durante le riunioni con gli esperti americani ho imparato moltissimo in merito ai nostri sistemi giuridici, radicalmente diversi, per quanto concerne la protezione dei diritti fondamentali negli Stati Uniti e in Europa. Sono grata agli americani per aver preso parte a questo dialogo lungimirante. La natura del compito che ci attende mi è divenuta chiara – il Consiglio non lo ha svolto correttamente in passato – così come mi è divenuta chiara la natura del compito con i quali gli europei devono confrontarsi se vogliamo abbinare nello stesso accordo una lotta efficace al terrorismo e una protezione efficace dei diritti fondamentali.

Trovo di fatto imbarazzante che gli americani abbiano dovuto attraversare l'oceano per venirci a spiegare questa materia controversia e il Consiglio sinora non sia stato in grado di tenere un dibattito onesto di questo genere con il Parlamento. La relatrice ha espresso con chiarezza gli ambiti in cui i diritti fondamentali, che godono dei massimi livelli di protezione in Europa, saranno violati. Vorrei sollevare un altro aspetto che considero un grave problema dal punto di vista giuridico e politico se esaminiamo la questione più dettagliatamente. Gli Stati Uniti e l'Europa hanno definizioni completamente diverse del terrorismo, e questo è un problema che pervade l'intero accordo.

Come è stato giustamente affermato, i membri della nostra Camera sono responsabili nei confronti dei cittadini europei; devono garantire loro che i loro diritti siano rispettati. A mio parere non dovremmo votare per un accordo che molti di noi, tra cui i colleghi Weber e Langen, al momento assenti, e il collega Schulz, hanno varie volte pubblicamente definito incompatibile con l'attuale diritto. Dobbiamo agire adesso; abbiamo detto ai cittadini europei nel corso della discussione pubblica che lo avremmo fatto. Dobbiamo votare contro l'accordo interinale e non rinviare il voto.

Il Parlamento non può nuovamente sottrarsi alle sue responsabilità, come ha fatto in novembre. Allora avevamo la possibilità di fermare tutto, ma la maggioranza non ha voluto. Ora dobbiamo agire e, lo dico

dopo le consultazioni con gli americani, ciò ci porrà in una posizione negoziale migliore, oltre che in condizioni di parità, il che ci permetterà di migliorare la sicurezza e i diritti dei cittadini nell'Unione europea e, forse, persino negli Stati Uniti.

Timothy Kirkhope, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, come i miei colleghi in Aula, mi ha frustrato e irritato profondamente il trattamento del Consiglio e la consultazione inadeguata che esso ha tenuto con questa Camera sull'accordo. La consultazione e il consenso parlamentare non dovrebbero rappresentare uno strumento retrospettivo. La reciprocità della protezione dei dati dovrebbe essere oltre ogni critica, e il modo in cui l'accordo è stato negoziato e concluso non deve più ripetersi.

Tuttavia sono stato rassicurato perlomeno dalle autorità degli Stati Uniti e dai sistemi di protezione dei dati multistrato e dai meccanismi di salvaguardia posti in essere attraverso questo accordo interinale. Pertanto, il nostro trattamento inappropriato da parte del Consiglio non dovrebbe compromettere l'accordo dell'Unione europea con gli Stati Uniti né futuri accordi sulla sicurezza dell'Europa. Adesso stiamo ricevendo continue rassicurazioni e promesse dal Consiglio e dalla Commissione. Non sono in grado di valutare se queste rispondano a tutti i requisiti ragionevoli che abbiamo imposto, per cui a mio parere dobbiamo concederci un po' di tempo prima di procedere ulteriormente con la nostra valutazione di questa misura di fondamentale importanza.

Lothar Bisky, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo SWIFT è stato negoziato sulla base di una procedura dubbia e rapidamente adottato soltanto un giorno prima dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona per eludere il Parlamento. Vorrei tuttavia soffermarmi specificamente sul contenuto dell'accordo. Abbiamo la sorellina del grande fratello che aspetta la nostra approvazione. La signora Clinton ritiene di poter convincere i membri del Parlamento a fare qualcosa che non accetteremmo dai nostri stessi governi.

Dal mio punto di vista è radicalmente sbagliato che coloro che investigano su presunti atti terroristici possano avere libero accesso ai database perché ciò compromette l'autodeterminazione dei cittadini rispetto ai loro dati personali. I dati personali saranno archiviati per decenni e nessuno avrà alcun controllo sul loro utilizzo. I dati potranno inoltre essere ancora conservati dopo che l'accordo sarà cessato. Non sarà possibile intraprendere azioni legali per scoprirne dei dati né richiedere risarcimenti per il loro uso illegale da parte di paesi terzi. Ciò fa prevalere lo Stato sui suoi cittadini, che saranno tutti ridotti allo stato di sospetti. Gli Stati membri stanno permettendo ad altri governi di spiare i nostri cittadini indirettamente attraverso l'Unione.

Per fornirvi alcuni esempi che riguardano la Germania, Deutsche Telekom, Deutsche Bahn o la catena di drogherie Schlecker dovrebbero ancora preoccuparsi di raccogliere informazioni sui loro dipendenti? Ora diventerà prassi per il governo tedesco acquistare dagli investigatori del fisco dati ottenuti illegalmente? Ci troviamo in una situazione in cui il Parlamento deve ergersi per difendere le proprie convinzioni e prendere una decisione. Perché Google dovrebbe poter fissare in futuro soglie per i dati? E' importante combattere il terrorismo e in particolare le sue cause, penso che tutti siamo concordi al riguardo, ma non a discapito dei diritti fondamentali. In tale contesto, ho sentito molti interventi fare riferimento all'Unione come a una comunità di valori. Siamo sul punto di spazzarne via uno, e il mio gruppo non può certo avallare tale orientamento.

Simon Busuttil (PPE). – (MT) Signor Presidente, vorrei affermare con chiarezza che il gruppo PPE è favorevole all'accordo. Il gruppo è compatto nella sua adesione all'accordo SWIFT e domani voterà a favore. Vi spiegherò il perché: il partito popolare europeo esprimerà il suo sostegno perché la sua principale preoccupazione è la sicurezza delle persone, dei nostri cittadini.

Grazie all'accordo, la sicurezza dei nostri cittadini ne risulterà migliorata, e per questo lo sosterremo. Non è soltanto la mia opinione, bensì il parere specialistico di coloro il cui compito precipuo è stato studiare e valutare la possibilità che l'accordo migliori la sicurezza dei cittadini che noi tutti in quest'Aula rappresentiamo.

Vi sarà un miglioramento nel livello di sicurezza in tutta Europa, e tale miglioramento si estenderà alla sicurezza di altri cittadini nel mondo, Stati Uniti compresi. Concordo ovviamente con quanti hanno dichiarato che il Consiglio non ha agito in maniera corretta nei confronti del Parlamento europeo, ma ritengo che il messaggio trasmesso dalla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni la scorsa settimana abbia insegnato al Consiglio una lezione, una lezione chiaramente compresa. Condivido altresì le preoccupazioni espresse dai colleghi in merito alla questione della privacy, ma anche in questo caso dobbiamo ricordare che l'accordo è interinale. Ciò significa che occorrerà predisporre un nuovo accordo, nel quale si potranno prevedere garanzie migliori per quanto concerne la sicurezza.

Signor Presidente, nella sua introduzione lei ha citato la responsabilità. Invito i colleghi ad avvalersi dei poteri di questo Parlamento, i nuovi poteri che ci sono stati conferiti, con la massima responsabilità per poter realmente guardare negli occhi i nostri 500 milioni di cittadini e dire loro che stiamo difendendo la loro sicurezza. Se fosse possibile, per ottenere una maggiore unità nella Camera, il voto di domani dovrebbe essere rinviato. Siamo pronti a considerare il rinvio del voto, ma se non dovesse essere concesso, voteremo a favore.

Claude Moraes (S&D). – (EN) Signor Presidente, anche noi del gruppo S&D intendiamo combattere per i cittadini europei e vogliamo lottare contro il terrorismo; per questo, come ha detto il mio leader, raccomanderemo domani un voto negativo per garantire che il Parlamento voti sulla prima procedura di consenso nel quadro del trattato di Lisbona contro un accordo che l'intera Camera reputa inadeguato.

Non si tratta per noi di una questione faziosa, quanto piuttosto di una questione di fatto. Occorre infatti chiedersi se un accordo elaborato in maniera approssimativa serva di fatto gli interessi della sicurezza e della lotta al terrorismo. Come ha detto una volta uno dei miei consulenti, un legale, come lo ero anch'io e lo era l'onorevole Kirkhope, citando Benjamin Franklin: non va neanche dato ascolto a colui che antepone decisamente la sicurezza alla libertà.

Tutti concordiamo sul fatto che per i cittadini dell'Unione vogliamo un accordo ben concepito. In sede di Coreper è assolutamente vero che il Consiglio ha sollevato tutte le questioni che noi come gruppo giudicavamo importanti. Anche la signora Clinton nella sua lettera ha riconosciuto le ragioni del Parlamento, ma nessuno dei due documenti si è spinto oltre fornendoci indicazioni per risolvere il problema. Per questo un "no", dal nostro punto di vista, porterà verso un accordo migliore per l'intero Parlamento.

Pertanto noi, nel nostro gruppo, ci rivolgiamo all'intera Aula, e non soltanto ai nostri aderenti, affinché appoggi la relatrice nel suo tentativo di ottenere un accordo migliore per combattere il terrorismo. Nessuno qui può vantare una superiorità morale; vogliamo una lotta efficace al terrorismo, il che significa un accordo migliore, ed è ciò che raccomanderemo questa sera ai membri del gruppo S&D.

Agustín Díaz de Mera García Consuegra (PPE). – (ES) Signor Presidente, aborro i metodi e lo spreco di tempo per questo accordo. Il ruolo del Parlamento costituisce un capitolo essenziale del trattato di Lisbona e dovrebbe essere rispettato da tutte le parti in causa.

Passando alla sostanza della questione: il danno maggiore che una società democratica possa arrecare al terrorismo consiste nel privarlo delle risorse finanziarie. Per questo l'accordo interinale dovrebbe restare in essere mentre si negozia urgentemente l'accordo definitivo. Almeno in nove occasioni comprovate, i sistemi SWIFT e TFTP si sono dimostrati validi ed efficaci per prevenire e reprimere attività terroristiche in Europa, Asia, Africa e America in riferimento al testo dell'accordo interinale e alla protezione dei dati.

Quale relazione dovrebbe prevalere, onorevoli colleghi? Quella del garante europeo della protezione dei dati o quelle del giudice speciale, visto che tutte sono fondate, eppure contraddittorie. No, onorevoli colleghi, non abbiamo né tenuto un dibattito né raggiunto una soluzione al riguardo. La formulazione dell'accordo interinale garantisce diritti. L'accordo afferma che i dati forniti saranno trattati esclusivamente per prevenire il terrorismo o il suo finanziamento; non verrà eseguita alcuna copia di tali dati; i dati forniti non saranno interconnessi con altri database; soltanto le autorità di pubblica sicurezza vi avranno accesso.

Confido nel governo americano e nella grande democrazia con la quale è stato istituito. Abbiamo l'obbligo di rafforzare i nostri rapporti con l'America, perché siano partner naturali, reciprocamente affidabili.

Per tutti questi motivi, appoggio un voto dell'Aula a favore dell'accordo interinale e apprezzo il gesto estremamente positivo che il Parlamento ha compiuto per affermare la sua autorità, oltre al fatto che la signora Clinton e il signor Geithner hanno riconosciuto tale autorità come elemento indispensabile, ora e in futuro.

Infine, signor Presidente, il Consiglio e la Commissione sanno ciò che ci aspettiamo da loro. Un accordo interistituzionale è urgentemente necessario.

Stavros Lambrinidis (S&D). – (EN) Signor Presidente, una semplice lettera dal Consiglio che gli orientamenti negoziali rispecchieranno interamente le preoccupazioni del Parlamento, i negoziati con gli Stati Uniti inizieranno immediatamente, non in un incerto futuro, e il Parlamento parteciperà a pieno a tali trattative sarebbe stata sufficiente e non sarebbe stato difficile farlo per fugare le preoccupazioni del Parlamento circa il modo in cui è stato trattato, ignorato e raggirato in passato.

Ma neanche oggi è stato possibile. Il trasferimento di masse di dati, ha detto la signora commissario, non è un problema. Soltanto alcuni dati verranno forniti. SWIFT ci insegna che non è così. L'amministrazione degli Stati Uniti ci dice che non è così. Non vi è alcuna prova di quanto affermato nella dichiarazione della signora commissario.

Si è parlato degli orientamenti negoziali, che sarebbero quasi pronti. Dove sono? Vista la pressione oggi esistente, perché non è in grado di dirci esattamente su quali aspetti concordate con il Parlamento e su quali dissentite con da esso, anziché formulare dichiarazioni generiche?

Ritengo estremamente importante combattere insieme agli Stati Uniti il terrorismo. Esorto dunque Stati Uniti e Consiglio a collaborare molto seriamente con noi dopo il voto di domani, senza chiudere le vie bilaterali né minare la solidarietà: occorre lavorare insieme per proteggere i diritti fondamentali mentre noi tuteliamo la sicurezza.

Birgit Sippel (S&D). – (DE) Signor Presidente, chiunque abbia seguito le tante discussioni su SWIFT nelle ultime settimane potrebbe avere l'impressione che senza tale sistema precipiteremmo nel caos e il rifiuto dell'accordo porrebbe fine alla relazione transatlantica e alla guerra comune al terrore. Questi tentativi di intimidazione possono essere descritti con una sola parola: ridicoli. Stati Uniti e Consiglio non stanno cercando di salvare uno strumento fondamentale; stanno tentando soltanto di salvare la faccia.

Vi sono molti accordi e misure in essere per combattere il terrorismo. SWIFT potrebbe integrarli utilmente. L'attacco fallito il 25 dicembre ha dimostrato chiaramente come non manchino dati, bensì la capacità di fare un uso effettivo delle informazioni di cui già disponiamo. L'idea è distogliere l'attenzione da questo elemento concreto. L'accordo interinale non potrebbe essere peggiore. E' pieno di contraddizioni e incoerenze. Anziché idonee precauzioni prese per garantire che siano trasferiti soltanto i dati riguardanti soggetti realmente sospettati, ogni mese si invieranno agli Stati Uniti masse e masse di dati. L'accordo costituisce una flagrante violazione dei diritti dei cittadini, della protezione dei dati e dei principi dello Stato di diritto. Se Consiglio e Stati Uniti fossero realmente pronti a fare proprie tali critiche e inserire queste componenti in un nuovo testo, non vi sarebbe alcun bisogno per noi di accettare questo terribile accordo. Nell'interesse dei cittadini dobbiamo dire "no" all'accordo interinale e avviare immediatamente nuovi negoziati in maniera da poter introdurre un accordo realmente valido che funga da ulteriore strumento efficace per combattere il terrorismo salvaguardando i nostri diritti fondamentali.

Juan Fernando López Aguilar (S&D). – (ES) Signor Presidente, il trattato di Lisbona ha aperto un nuovo capitolo per questo Parlamento, ma anche per Consiglio e Commissione.

Nel suo intervento, il presidente in carica del Consiglio ha preso atto del fatto che il Parlamento dovrebbe essere ascoltato e le sue preoccupazioni e richieste dovrebbero essere prese in considerazione.

Egli ha rilevato altresì che la negoziazione di questo accordo non è stata condotta nel migliore dei modi o perlomeno abbastanza bene. Soprattutto, però, ha formulato un futuro impegno: negoziare urgentemente un accordo definitivo che risponda alle richieste contenute nel documento della nostra relatrice, tra cui la richiesta di garanzia del diritto di ricorso, del diritto di informazione garantito e del diritto di successiva modifica o cancellazione dei dati privati.

Dobbiamo pertanto ricercare un nuovo equilibrio tra privacy, libertà dei cittadini e sicurezza, che è anche un diritto fondamentale dei cittadini che rappresentiamo in Parlamento.

Pertanto, qualunque sia l'esito della discussione, il Parlamento chiede al ministro di intraprendere quanto prima i negoziati, rispettando in tal modo il trattato di Lisbona, la carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e i 500 milioni di cittadini che il Parlamento rappresenta, i quali hanno un diritto fondamentale alla sicurezza.

Axel Voss (PPE). – (DE) Signor Presidente, nell'era della mobilità non possiamo avere la sicurezza senza uno scambio rapido ed efficace di dati e il nostro compito è proteggere i cittadini dagli attacchi terroristici. Dobbiamo pertanto trovare un equilibrio tra sicurezza e privacy, un equilibrio che si deve riflettere nell'accordo attualmente in discussione.

Considerata l'importanza della questione, il Consiglio ha assunto però, nelle circostanze, un approccio veramente dilettantistico. Vorrei dunque vedere più concessioni fatte alla relatrice, compreso un aiuto specifico, in maniera da poter forse raggiungere una maggioranza in Parlamento.

In caso contrario, il programma di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi resterà un programma unico centrale e per noi sarà importante garantire che soltanto SWIFT trasferisca singoli dati. In caso contrario, il pieno accordo è la scelta giusta e l'accordo attuale resta importante. Ritengo pertanto che dovremmo puntare a un rinvio e in ultima analisi poi....

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Colleghi, la discussione che stiamo affrontando è importantissima. Non vorrei interrompervi, ma tutti state parlando mezzo minuto in più del tempo concessovi. Vi sono ancora 11 interventi in lista. Se parlate tutti così a lungo, non potrò dare la parola agli altri.

Jörg Leichtfried (S&D). – (DE) Signor Presidente, nessuno nutre dubbi in merito alla necessità di combattere il terrorismo. Tuttavia, per le democrazie avanzate basate sullo Stato di diritto la questione riguarda sempre ciò che dovrebbe essere fatto e come dovrebbe esserlo. Nella fattispecie, la risposta è semplice. Non dobbiamo agire in modo che 500 milioni di persone divengano sospetti e vi sia una pesante ingerenza nei loro diritti senza dare loro strumenti di ricorso legale. In particolare, tali misure non devono essere introdotte ignorando totalmente i regolamenti democratici esistenti.

Ora il Parlamento potrebbe trovarsi a dover subire le conseguenze delle azioni dell'arrogante presidenza svedese. Non dobbiamo consentirlo. Domani propondo dunque per un voto negativo.

Carl Schlyter (Verts/ALE). – (SV) Signor Presidente, vorrei chiarire che nulla sarà fermato da questa proposta, tanto meno un attacco terroristico. Nessuno dei quattro attacchi citati dalla presidenza del Consiglio sarebbe stato sventato, anche se probabilmente le successive indagini sarebbero risultate più agevoli. Questo accordo riduce la sicurezza, così come la riduce qualsiasi legge sulla totale sorveglianza di Internet, perché se vi è sorveglianza totale, la gente cercherà di sottrarsi, anche gli onesti cittadini. Nascono dunque servizi di anonimizzazione in rete, come sta avvenendo nel settore bancario. Se i terroristi possono nascondersi tra la gente comune, la sicurezza si riduce. Questo accordo è inadeguato.

Chiedo invece una totale revisione di tutte le leggi anti-terrorismo. Quanto costano e qual è il loro effetto collettivo sulla privacy e la libertà? Soltanto allora prenderò in esame la possibilità di votare a favore di altre leggi contro il terrorismo. Dimostratemi la validità di tali misure mediante documenti aperti, non riservati.

Janusz Władysław Zemke (S&D). – (PL) Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione su due aspetti che a mio parere sono estremamente importanti. E' indiscusso che dovremmo combattere il terrorismo, ma la discussione riguarda come ciò dovrebbe essere fatto e quale genere di accordi dovremmo sottoscrivere al riguardo con gli americani. Solleverei, come dicevo, due questioni. La prima è che l'accordo interessa soltanto una delle parti, è un accordo unilaterale. Abbiamo pensato che i servizi competenti degli Stati europei potrebbero anch'essi ottenere dati dagli Stati Uniti, e ciò agevolerebbe la lotta al terrorismo qui, in Europa? La seconda questione, un'obiezione di fondo, riguarda il fatto che sarà possibile ottenere tutti i dati finanziari, e sottolineo la parola "tutti". Penso che dovremmo adoperarci affinché i servizi speciali americani ed europei ottengano dati unicamente dai soggetti sospettati.

Marian-Jean Marinescu (PPE). – (RO) Signor Presidente, il Consiglio ha inviato l'accordo al Parlamento europeo molto tardi, il che è inusuale. Spero che non si verifichino altri casi di incidenti del genere. D'altro canto, sono rimasta molto gradevolmente sorpresa dall'intensa collaborazione tra le autorità americane e il Parlamento europeo. Inaspettatamente le autorità americane hanno ascoltato questa istituzione, cosa che spero si ripeta in futuro.

Mi aspetto lo stesso livello di interesse da parte delle autorità americane anche per quanto concerne il pari trattamento degli Stati membri rispetto al programma di rinuncia al visto. Gli Stati Uniti devono ancora introdurre criteri chiari e trasparenti per rifiutare il visto in alcuni Stati membri. Ritengo nondimeno che l'accordo temporaneo debba essere appoggiato perché contribuirà alla sicurezza dei cittadini europei. L'approvazione di tale accordo non deve però interrompere i negoziati con gli Stati Uniti su un accordo a lungo termine, che conterrà tutte le obiezioni sollevate dal Parlamento.

Eva Lichtenberger (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, oggi il Consiglio ha ammesso che i risultati dei negoziati non sono stati validi come avrebbero potuto essere. Dovremmo partire da questo punto e cogliere l'occasione per migliorare l'accordo. Tuttavia, un semplice rinvio delle questioni non sarà di alcun aiuto, perché il processo di rinvio non è disciplinato da alcuna condizione. Ci ritroveremo quindi esattamente nella stessa situazione durante la prossima plenaria. Non credo che questo cambierebbe le cose.

In secondo luogo, vorrei aggiungere che abbiamo già avuto abbastanza tentativi di assicurazione del fatto che le cose andranno meglio durante la prossima tornata negoziale senza coinvolgere il Parlamento. Già prima dell'accordo ci era stato promesso che questa volta le cose sarebbero state decisamente diverse. Lo ripeto: un rinvio non sarà di alcun aiuto. L'unica cosa che potrebbe risultare utile nella fattispecie sarebbe trasmettere un segnale chiaro.

In terzo luogo, le lacune a livello di sicurezza che più volte si è detto potrebbero crearsi se non votiamo a favore dell'accordo interinale semplicemente non esistono. Disponiamo di relazioni legali che lo dimostrano e abbiamo accordi di reciproca assistenza giuridica.

Sajjad Karim (ECR). – (EN) Signor Presidente, la sicurezza dei nostri cittadini riveste il massimo interesse per tutti noi ed è fin troppo semplice per noi essere definiti morbidi nella lotta al terrorismo quando ci ergiamo per imporre che le libertà civili di nostri cittadini siano tutelate. Ho assistito a tale comportamento varie volte da parte di molti parlamentari nazionali quando si tratta di azioni intraprese da questa Camera.

SWIFT ha collezionato, come è ovvio, svariati esempi di successo e noi tutti sosteniamo tali esempi, ma è parimenti importante concentrare anche la mente sui casi in cui SWIFT ha fallito o ci ha traditi. Vi sono state molte indagini nell'Unione europea condotte in maniera impropria o non andate a buon fine. Soltanto nella mia circoscrizione, 12 innocenti sono stati tenuti in stato di fermo senza accuse successivamente dimostrabili. Durante la loro detenzione abbiamo appreso che alcune transazioni finanziarie facevano parte delle prove sostanziali a loro carico.

Che cosa possiamo imparare da questi cattivi esempi? Mi rivolgo al Consiglio chiedendo di fare un passo indietro. Abbiamo tempo. Non siamo spalle al muro. La via è ancora aperta. Rinviando la questione. Retrocediamo, dico dunque al Consiglio; procediamo nella maniera corretta, non per amore di questa Camera, bensì per il bene dei nostri cittadini.

Carlos Coelho (PPE). – (PT) Signor Presidente, nel mio paese un ufficiale di polizia per accedere a un conto bancario deve avere un mandato. Non posso accettare un accordo in virtù del quale migliaia o milioni di informazioni bancarie sono trasferiti a un ufficiale di polizia americano affinché le esamini senza richiedere il permesso di un tribunale. L'accordo interinale negoziato non parla di protezione dei dati. Orbene, la protezione dei dati non è un lusso; è un prerequisito della nostra libertà. Manca la reciprocità e manca la proporzionalità. Non possiamo tollerarlo.

Noi certamente speriamo che l'accordo definitivo sia negoziato in maniera adeguata. Come può essere negoziato? E' negoziato partendo da una base mediocre o ragionevole? Secondo me, per noi è meglio rifiutare un accordo interinale inadeguato per avere la certezza di un accordo. Se rifiutiamo l'accordo interinale, ciò significa che disponiamo di una buona base per negoziare l'accordo definitivo.

Monika Flašíková Beňová (S&D). – (SK) Signor Presidente, un detto dice che i buoni accordi vengono concordati tra partner paritari. Dall'accordo attualmente predisposto, invece, non si evince che siamo partner paritari, bensì che gli Stati Uniti formulano richieste nei nostri confronti e si aspettano che rispetteremo le loro posizioni.

Alla luce del trattato di Lisbona, tuttavia, il Parlamento europeo ha molto più potere e il compito dei parlamentari in quest'Aula è realmente quello di difendere gli interessi e i diritti, i diritti fondamentali, dei 500 milioni di cittadini degli Stati membri dell'Unione. Sostengo pertanto anche la proposta che l'accordo sia riformulato affinché incorpori le proposte che noi, membri del Parlamento europeo, unici rappresentanti eletti direttamente in tutte le istituzioni comunitarie, ci aspettiamo che vengano integrate nell'accordo.

So che vi sono paesi nell'Unione europea che hanno problemi enormi con il terrorismo e la Spagna è uno di quelli che da lungo tempo lotta contro il terrorismo, per cui credo che in questo caso il Consiglio si schiererà con il Parlamento europeo, non con gli Stati Uniti.

Alfredo Pérez Rubalcaba, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, in primo luogo vorrei dire che ho ascoltato con estremo interesse e grande apprezzamento tutti gli interventi dei parlamentari, interventi sia di sostegno sia di critica, benché questi ultimi siano sicuramente stati i più numerosi. A ogni modo, li ho apprezzati tutti.

Vorrei inoltre ribadire che sono estremamente lieto di avere nuovamente avuto la conferma durante la discussione in Aula del fatto che Parlamento, Commissione e Consiglio sono tutti perfettamente in sintonia quando si tratta di difendere i nostri valori condivisi e, come ho detto nel mio intervento iniziale, assumere

una posizione risoluta contro ogni genere di terrorismo. A mio parere, tale consenso è molto importante e non dovremmo dimenticarlo.

Ciò premesso, opererei una distinzione tra due filoni radicalmente diversi di critica espressa nei confronti dell'accordo SWIFT esaminato questo pomeriggio: da un lato critica per motivi procedurali, dall'altro critica per motivi sostanziali.

E' vero che si è costantemente criticata la sostanza del testo, anche da parte dei membri che hanno espressamente appoggiato un siffatto accordo. Ripeto quanto ho detto nel mio intervento precedente: le cose avrebbero potuto essere fatte meglio; sicuramente è così. Tuttavia, ho anche aggiunto, e lo ribadisco, che, come gli onorevoli parlamentari sanno benissimo, avevamo dei limiti temporali ben precisi, per cui Consiglio e Commissione hanno dovuto agire tempestivamente. A ogni modo, vorrei essere molto chiaro: come ho già detto questo pomeriggio, è auspicio del Consiglio che le cose vengano fatte diversamente da adesso in poi, non come si è proceduto in passato.

Alcuni deputati hanno affermato, forse alla luce della propria esperienza, che questa promessa, questo impegno è stato spesso disatteso in Aula. Vorrei replicare a sostegno del Consiglio che si tratta di una promessa che nasce da un impegno fondamentale nei confronti del trattato di Lisbona, il quale tra i suoi obiettivi essenziali stabilisce che il Parlamento debba svolgere un ruolo sempre più preponderante nella vita istituzionale dell'Europa in maniera che i cittadini si sentano meglio rappresentati.

Tale impegno da parte del mio paese, che è un impegno risoluto nei confronti del trattato di Lisbona, è il motivo per il quale vorrei affermare qui categoricamente che durante la presidenza spagnola il Consiglio agirà diversamente.

Nel caso in cui alcuni non abbiano fiducia nella parola del Consiglio, ed è loro diritto non averne, va forse ricordato che il trattato ci obbliga a comportarci in maniera differente. Pertanto, se la volontà politica del Consiglio non dovesse essere sufficiente, esiste il trattato a livello normativo a garantire che in futuro le cose vengano fatte in altro modo. In ciò il Consiglio confida nel fatto che il Parlamento collabori con la Commissione e, naturalmente, confida nello spirito di unità dimostrato qui, dai nostri membri, uno spirito che ricerca un equilibrio tra difesa della sicurezza e mantenimento dei nostri valori fondamentali, uno spirito paneuropeo con il quale il Consiglio si sente in totale armonia.

In merito al tema di cui ci siamo occupati vorrei formulare tre commenti specifici. Non mi soffermerò su alcuni degli aspetti più specifici che sono stati oggetto di critiche, qualcuna a mio parere infondata. Si è detto, per esempio, in varie occasioni, che l'accordo SWIFT come è stato presentato alla Camera consente il trasferimento di masse di dati. Non è stato detto, e invece avrebbe dovuto esserlo chiaramente, che non è questa la logica che ispira l'accordo: l'accordo SWIFT consente il trasferimento di masse di dati unicamente in casi eccezionali, sempre e soltanto quando vi sono sospetti legali (articolo 4, paragrafo 6, dell'accordo). Questo è solo un esempio. Vi sono state altre accuse in merito ai contenuti dell'accordo che a mio parere risultano da una sua analisi un po' superficiale, ma non le contesterò in questa sede.

Vorrei invece formulare due ulteriori commenti al riguardo. In primo luogo, assieme alla Commissione e ad alcuni membri del Parlamento, vorrei ribadire che l'accordo è stato utile per combattere il terrorismo. Ho citato alcuni esempi e la relazione del giudice Bruguière, fornita al Parlamento, ne contiene altri. Posso citare io stesso un esempio o anche due, già menzionati, che riguardano il mio paese.

E' vero che l'accordo SWIFT è stato usato per svolgere indagini sugli attacchi dell'11 marzo a Madrid con buoni risultati. Vale anche la pena di ricordare che l'accordo è stato usato per prevenire un attacco a Barcellona poco più di un anno fa. Gli autori di tali attacchi al momento stanno ancora scontando la condanna nelle carceri spagnole.

Possiamo pertanto dire sì, ha funzionato! Sì, ci ha permesso di ottenere risultati. Stando così le cose, sicuramente i parlamentari concorderanno con me nel sostenere che una sospensione dell'accordo di fatto significherebbe perlomeno un leggero abbassamento degli standard di sicurezza per i cittadini europei. Senza dubbio è necessario accettare il fatto che se l'accordo funziona e per noi ha funzionato, la sua sospensione ci lascerebbe un po' meno sicuri, e sto scegliendo con cura le parole in maniera che non si possa accusare il Consiglio di un'eccessiva drammatizzazione. Saremmo sicuramente un po' meno sicuri; è un dato di fatto.

Per questo volevo sottolineare per conto del Consiglio, e ritengo che anche la Commissione sia concorde, che è fondamentale non sospendere l'accordo. Può darsi che l'accordo meriti qualche critica, e ribadisco ancora una nuova che prendiamo atto delle dure critiche che gli sono state rivolte questo pomeriggio. Tuttavia,

gli onorevoli parlamentari certo converranno con me che tale accordo è decisamente migliore del protocollo sullo scambio dei dati che Stati Uniti e Unione europea hanno dovuto rispettare per anni.

L'accordo oggi in discussione probabilmente non è perfetto. Sicuramente è suscettibile di miglioramenti e posso persino concordare con alcune critiche formulate da alcune fila, ma vi chiedo di riconoscere, come io faccio, che si tratta di un miglioramento apportato ad un lavoro già intrapreso. L'Unione, il Consiglio e la Commissione hanno introdotto diverse proposte nell'accordo che stanno destando perplessità in alcuni parlamentari, che essenzialmente si preoccupano di garantire, come è giusto, che la sicurezza non vada a discapito dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Per questo vorrei ribadire ciò che ha affermato la signora commissario, vale a dire che è importante non sospendere l'accordo. Vorrei inoltre confermare al Parlamento il sincero desiderio del Consiglio di negoziare un nuovo accordo, che sarà definitivo, un accordo che integri molti dei temi qui citati questo pomeriggio con i quali il Consiglio concorda e che vorrebbe pubblicamente avallare. Il Consiglio sta assumendo un impegno in tal senso, impegno peraltro già assunto dalla presidenza in carica del Consiglio in una lettera al presidente del Parlamento, al quale occorre soltanto tenere fede quando sarà il momento di negoziare.

Oggi stiamo dunque dibattendo un accordo interinale che migliora l'attuale situazione. Stiamo discutendo un accordo che durerà per nove mesi, il tempo necessario affinché Commissione, Consiglio e Parlamento possano giungere a un nuovo accordo, che sarà definitivo, un accordo che quasi sicuramente conterrà tutte le misure precauzionali estremamente ragionevoli discusse questo pomeriggio in Parlamento.

Il Consiglio non può ignorare il dibattito odierno. Non possiamo ignorare il fatto che l'accordo è stato pesantemente criticato. Come ho detto, alcune critiche sono sicuramente state più fondate di altre, ma critiche ve ne sono state e ritengo che vadano analizzate in maniera approfondita. Chiedo dunque per conto del Consiglio che il Parlamento ci conceda tempo per una riflessione.

Chiediamo tempo, naturalmente, per analizzare e discutere tra colleghi in sede di Consiglio, ma anche per parlarne con la Commissione, nonché tempo essenzialmente per esplorare la possibilità di predisporre un accordo migliore con gli Stati Uniti, possibilità a mio giudizio concreta. Chiediamo tempo, onorevoli parlamentari, signor Presidente, per poter tornare dinanzi al Parlamento tra qualche settimana o qualche mese con la certezza di aver gettato le fondamenta per la firma di un accordo definitivo che affronti adeguatamente le preoccupazioni manifestate oggi da alcuni deputati, preoccupazioni che, lo ripeto, in molti casi rispecchiano le preoccupazioni dello stesso Consiglio.

Cecilia Malmström, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, è stato un dibattito estremamente importante, ed è assolutamente giusto che sia così perché abbiamo parlato di temi importanti come la tutela della sicurezza dei nostri cittadini, ma anche il mantenimento di validi sistemi di scambio e informazione con un livello elevato di protezione dei dati.

Come ha detto il presidente in carica del Consiglio, sono state sollevate varie questioni e ritengo vi siano stati anche alcuni equivoci. Qualche aspetto è chiarito nella relazione Bruguière, che pertanto vi invito caldamente a leggere. Ritengo tuttavia che dobbiamo comprendere e ricordare perché abbiamo un accordo interinale. Perché lo abbiamo? Ebbene, lo abbiamo SWIFT si stava trasformando e ci siamo trovati in una situazione in cui non potevamo più contare su una regolamentazione del trasferimento dei dati, per cui Consiglio e Commissione si sono mossi rapidamente per predisporre una soluzione. Abbiamo ottenuto qualche concessione dagli Stati Uniti e alcuni eccellenti meccanismi di protezione dei dati. Anche due Stati membri interessati hanno chiesto alla Commissione di partecipare per disporre di un approccio europeo al riguardo ed evitare accordi bilaterali. E' importante ricordarlo.

Detto questo, si tratta, come già ribadito, di un accordo interinale che può essere migliorato, e lo sarà. E' assolutamente intenzione della Commissione e del Consiglio coinvolgere il Parlamento europeo nell'accordo definitivo in applicazione del trattato di Lisbona. Occorrono maggiori precisazioni per quanto concerne i meccanismi di riparazione, il trattamento legittimo dei dati e la loro cancellazione. L'accordo permanente conterrà anche garanzie in materia di rettifica e accesso alle informazioni.

L'onorevole Lambrinidis ha domandato perché la Commissione non vi abbia già pensato. Ebbene, onorevole Lambrinidis, la Commissione è in carica da 16 ore e 20 minuti. Si tratta di un mandato negoziale estremamente importante. Ne potremo discutere insieme, con la nuova Commissione, prima di formulare l'intero mandato da analizzare con il Parlamento europeo. Abbiamo assunto l'incarico molto di recente, per cui non potete già aspettarvi da noi risultati in tale ambito. Vi garantiamo però, e il presidente Barroso ha espresso tale concetto con molta chiarezza nella lettera all'onorevole Buzek, che lavoreremo sul mandato negoziale e lo

sottoporremmo al Parlamento europeo quanto prima facendo in modo da tenerlo costantemente aggiornato al riguardo.

Potrebbe essere un'ottima idea rinviare il voto e potrebbe servire più tempo per discutere il mandato. Vedrete il mandato negoziale e avrete modo di valutare documenti, relazioni e così via. La Commissione, come ho detto, intende collaborare con il Parlamento e con il Consiglio per un accordo definitivo affinché sia valido, molto più valido dell'attuale.

Presidente. – Colleghi, la regola del cartellino blu non è applicabile durante gli interventi del Consiglio e della Commissione, ma questa è una discussione estremamente importante. Dobbiamo prendere una decisione domani.

Sebbene il regolamento non lo preveda, le chiederei pertanto, signor Presidente in carica del Consiglio, di accogliere due brevi, e sottolineo brevi, domande degli onorevoli Schulz e Lambrinidis, nulla di più, perché se continuassimo potremmo discuterne per altre due ore.

Martin Schulz (S&D). – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio Rubalcaba, ho ascoltato con estrema attenzione quanto lei ha affermato, assieme a tutti i membri di questa Camera. Lei ha usato le seguenti parole: 'tempo per analizzare e discutere la questione tra colleghi in sede di Consiglio; tempo per esplorare la possibilità di predisporre un accordo migliore'. Vorrei pertanto chiederle espressamente se di fatto il Consiglio non insiste più per questo accordo e per un voto su questo accordo e stia chiedendo in realtà tempo per negoziare con gli Stati Uniti un accordo nuovo migliore. Ho interpretato correttamente ciò che ha detto?

Stavros Lambrinidis (S&D). – (EN) Signor Presidente, il Consiglio è al corrente del fatto che negli anni passati SWIFT non ha mai trasmesso dati specifici perché non è in grado di estrarli e trasferisce sempre masse di dati?

Il Consiglio è al corrente del fatto che, proprio per questo motivo, esiste un accordo tra Stati Uniti e SWIFT che distacca personale SWIFT presso il dipartimento del tesoro affinché sia garantito che le masse di dati ricevute non siano oggetto di ricerche di massa?

Il Consiglio è al corrente del fatto che l'accordo interinale non contiene la minima concessione al Parlamento? Se ho ben compreso, come spero, Consiglio e Commissione si impegnano ad affrontare la questione delle masse di dati con grande serietà nel quadro del mandato negoziale?

Alfredo Pérez Rubalcaba, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, il Consiglio vorrebbe nuovamente ribadire quanto sia importante non interrompere il flusso di scambi di dati finanziari tra Europa e Stati Uniti.

Il Consiglio, tuttavia, è anche consapevole del fatto che misure precauzionali, critiche e suggerimenti dei parlamentari debbono essere oggetto di un approfondito esame.

Per questo ho domandato tempo per lavorare con i paesi dell'Unione europea, valutare se abbiamo bisogno di integrare questo genere di considerazioni nel nuovo accordo. Aspetto ancora più importante, ho domandato tempo per consultarmi con gli Stati Uniti. Ritengo che gli Stati Uniti siano disposti a inserire nel nuovo accordo molte misure precauzionali, riserve e limitazioni espresse qui, oggi, dal Parlamento europeo. In sintesi, ritengo che sia disposto a ricercare un equilibrio migliore tra sicurezza e libertà nell'accordo definitivo, che è essenzialmente ciò di cui oggi stiamo parlando.

Vorrei tempo per esplorare questa possibilità in maniera da poter tornare dinanzi al Parlamento e dire, in una seduta come quella di oggi, prima di procedere al voto, che Commissione e Consiglio possono contare su un impegno da parte degli Stati Uniti a incorporare i suggerimenti del Parlamento europeo nel nuovo accordo.

A tali condizioni penso che avremmo una discussione molto diversa da quella di questo pomeriggio.

Manfred Weber (PPE). – (DE) Signor Presidente, è molto utile. La ringrazio vivamente per aver reso questo possibile. Se interpreto bene la situazione, perché quella che stiamo discutendo è una questione delicata, il presidente in carica del Consiglio non è in grado di assicurarci che l'accordo esistente non entri in vigore. In altre parole, se rinviando tutto e ci concediamo più tempo, l'accordo entrerà in vigore.

La mia domanda successiva è dunque la seguente: può il presidente in carica del Consiglio garantirci, per esempio, che entro un mese entrerà in vigore un accordo a lungo termine con standard superiori, oppure il

Consiglio ci sta dicendo che dobbiamo comunque attendere la fine del termine fissato di nove mesi? E' molto difficile per il Parlamento accettare una garanzia incondizionata. Per poter decidere domani in merito a un eventuale rinvio, l'assicurazione del Consiglio deve prevedere condizioni chiare.

Agustín Díaz de Mera García Consuegra (PPE). – (ES) Signor Presidente, la ringrazio per aver applicato il regolamento del Parlamento con generosità consentendo ai due rappresentanti di intervenire in primo luogo a nome del gruppo S&D e in secondo luogo a nome del gruppo PPE.

Signor Presidente in carica del Consiglio, lei ha messo il dito nella piaga. Le argomentazioni formulate per la discussione in Aula sono state per la maggior parte giuste. Ho grande rispetto per tutto ciò che è stato asserito. Queste parole, tuttavia, dovrebbero avere una componente documentata e informativa, con piena cognizione dei fatti, e francamente ci ha sorpreso sentire alcune affermazioni che suggerirebbero altro. Tali affermazioni danno l'impressione che pochissime persone abbiano di fatto letto l'accordo che stanno criticando perché se l'avessero letto non avrebbero assolutamente potuto formulare alcune di queste argomentazioni.

Perciò la invito a una replica, signor Presidente in carica del Consiglio, in merito alla questione sollevata dall'onorevole Weber e dall'onorevole Hennis-Plasschaert nella sua lettera (come lei già sa io sono a favore del mantenimento in essere dell'accordo interinale mentre viene negoziato un nuovo accordo. Nella sua lettera, la collega Hennis-Plasschaert pone la stessa questione dell'onorevole Weber. Può il Consiglio garantire al Parlamento che, con la partecipazione della Camera, presenterà il testo finale del nuovo accordo in commissione in giugno e in plenaria in luglio?

Alfredo Pérez Rubalcaba, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, alcuni parlamentari chiedono un accordo interinale, altri un accordo permanente.

In merito alla tempistica, non è ovviamente lo stesso portare in Aula le fondamenta di un accordo definitivo, ossia in altre parole un impegno da parte degli Stati Uniti a includere alcune proposte e misure precauzionali formulate dal Parlamento, oppure portare un nuovo accordo.

Se l'onorevole deputato mi sta chiedendo se sono in grado di portare un nuovo accordo in Aula entro un mese, la mia risposta è no. Qualora invece mi stia domandando se entro qualche mese siamo in grado di portare in Aula i risultati di un dialogo tra Stati Uniti e Parlamento, la cui partecipazione è estremamente importante, in maniera da poter valutare se abbiamo ragione nel pensare che l'accordo definitivo sarà nettamente migliore dell'attuale, la mia risposta è sì. A mio parere, questo è un risultato conseguibile.

Ciò è esattamente quanto chiedo. Pertanto non mi sto riferendo specificamente alla proposta della relatrice, che, lo ammetto, non ho esaminato attentamente questo pomeriggio dopo aver valutato il clima generale e gli svariati interventi e atti contro la firma dell'accordo interinale. Vorrei ribadire la convinzione che, stando così le cose, è molto più realistico chiedere all'Aula un termine diciamo di tre mesi per concederci il tempo di consolidare le basi di un accordo con gli Stati Uniti da discutere in Parlamento. In altre parole, tale accordo integrerebbe gli elementi che noi nell'Unione europea (Commissione, Consiglio e Parlamento) e negli Stati Uniti riteniamo che debbano essere contenuti nell'accordo definitivo successivamente negoziato.

Penso che in tali circostanze il dibattito odierno sarebbe radicalmente diverso.

Jeanine Hennis-Plasschaert, relatore. – (EN) Signor Presidente, molto è stato detto. Vorrei sottolineare a beneficio dell'onorevole Busuttil e del presidente in carica del Consiglio, in particolare, che negando il consenso all'accordo interinale, non si compromette la sicurezza dei cittadini europei. Penso che sia estremamente scorretto usare tale elemento come forma di argomentazione. Altri strumenti giuridici restano disponibili per uno scambio di dati transatlantico mirato e, come ha affermato il collega Moraes, nessuno qui è moralmente superiore.

Per quanto concerne la lettera degli Stati Uniti, tale missiva è ovviamente apprezzata, non vi è dubbio in merito; tuttavia affermare che si darà ascolto, considerazione e risposta ai punti di vista del Parlamento è un po' poco, non credete? Un atteggiamento alquanto "disimpegnato". Si dichiara inoltre ciò varrà soltanto a condizione che l'attuale accordo interinale resti in vigore, il che a mio parere è un ricatto. Mi sto irritando e me ne dispiace. Questo dibattito però sta lentamente minando il mio sistema nervoso.

Il programma TFTP non è né può essere considerato coerente con le più forti tradizioni europee in materia di libertà civili. Deve essere visto, e voglio che questo sia riconosciuto, come deroga al diritto e alla prassi dell'Europa. L'ho detto prima e voglio che lo si ribadisca di nuovo con chiarezza, come anche voglio aggiungere che nessuno nutre dubbi in merito alla necessità di una cooperazione ininterrotta e più intensa tra Stati Uniti

e Unione europea, sebbene l'Unione e i suoi Stati membri, in particolare in sede di Consiglio, debbano dare prova di maggiore determinazione nella definizione dei loro obiettivi. Al riguardo, Parlamento e Consiglio non sono ancora in sintonia.

Infine, vorrei sottolineare che è soltanto una questione di responsabilità europea, e occorre trovare una soluzione europea. Paesi Bassi e Belgio non possono finire con l'essere le "vittime" di tutto questo. Ho ascoltato con attenzione le vostre dichiarazioni, la richiesta di più tempo, e sono disposta a riferire tale richiesta alla Conferenza dei presidenti, ma non mi avete fornito le rassicurazioni che desideravo: tutto troppo vago. A ogni modo, riferirò come ho detto la richiesta alla Conferenza dei presidenti che si riunirà più tardi nel corso del pomeriggio..

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, 10 febbraio 2010.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) La cooperazione con gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo è importante, ma non a qualunque costo. L'accordo con gli Stati Uniti sul trasferimento di dati finanziari si riduce piuttosto ad aprire e leggere la posta personale di tutti i cittadini europei o a monitorarne tutti gli scambi e-mail con il pretesto che è probabile che i terroristi si spediscono lettere o messaggi elettronici. L'accordo di cui stiamo parlando non garantisce il rispetto per i dati personali e ancora meno l'uso che ne si può fare. Il rischio di interferire con la vita privata di milioni di cittadini innocenti o nelle transazioni finanziarie perfettamente legali delle imprese europee semplicemente per obbedire agli ordini di un'amministrazione è inaccettabile. Ricordo ancora il caso "Echelon", il sistema di ascolto asseritamente destinato a fini militari e di sicurezza, che si è poi rivelato un allarmante sistema di spionaggio commerciale e politico potenziale rivolto contro gli alleati. Possiamo accettare uno scambio, vale a dire un trasferimento reciproco di dati mirati su richiesta di un'autorità giuridica in uno specifico contesto. Sicuramente vogliamo aiutare SWIFT a uscire dall'impasse tecnica che gli impedisce di compiere soltanto trasferimenti di masse di dati. Tuttavia, questo accordo per noi è inaccettabile.

Indrek Tarand (Verts/ALE), *per iscritto*. – (FR) Stiamo raccomandando ai colleghi di votare contro questa relazione allo scopo di offrire al Consiglio e alla Commissione l'opportunità di apportare qualche aggiustamento, modificando in tal modo la loro posizione. Speriamo vivamente che colgano tale opportunità. Per il resto la Francia ha appena deciso di inviare una nave da guerra classe Mistral in Russia; pensiamo che rimpiangerà sinceramente tale azione.

Zbigniew Ziobro (ECR), *per iscritto*. – (PL) La minaccia del terrorismo non si sta minimamente riducendo. Il recente tentativo da parte di un dinamitardo suicida di far saltare un aereo in volo dall'Europa agli Stati Uniti dimostra che vi sono persone pronte a uccidere centinaia di innocenti nel nome di convinzioni fanatiche. Sarebbe tuttavia un errore interpretare gli atti di terrore esclusivamente come gesti di individui ridotti alla disperazione perché dietro tutti i terroristi si cela un'organizzazione che li ha formati, ha fornito loro esplosivi e li ha finanziati. Il terrorismo deve essere ben organizzato per sopravvivere e, a tal fine, gli occorre essenzialmente denaro. Non dobbiamo venir meno al nostro impegno di rintracciare i movimenti finanziari e stabilire la fonte utilizzata per sostenere il terrorismo. Lo scambio efficiente di informazioni tra governi e l'assistenza reciproca nell'identificazione di organizzazioni e soggetti sospetti sono elementi di importanza fondamentale per garantire la sicurezza dei nostri cittadini. Dovremmo compiere ogni sforzo per garantire che l'accordo definitivo garantisca la necessaria protezione dei dati personali.

Non dobbiamo dimenticare però che il nostro obiettivo primario dovrebbe essere arginare il terrorismo perché il terrorismo è ancora una minaccia concreta, anche in Europa. Quando parliamo di sicurezza, i giochi politici andrebbero messi da parte. Il Parlamento europeo non dovrebbe fare sfoggio della sua autorità respingendo l'accordo interinale con gli Stati Uniti sul trattamento dei dati di messaggistica finanziaria perché tale accordo migliora la sicurezza del nostro continente.

PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS*Vicepresidente***14. Body scanner - Funzionamento dei servizi di intelligence nel quadro delle strategie anti-terrorismo (discussione)**

Presidente. - L'ordine del giorno reca la discussione congiunta sulla lotta al terrorismo e le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sui *body scanner* e il funzionamento dei servizi di intelligence nel quadro delle strategie anti-terrorismo.

Alfredo Pérez Rubalcaba, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, vorrei aprire la discussione ringraziando il Parlamento per l'opportunità offerta di tenere un dibattito sereno sulla politica anti-terrorismo e segnatamente alcuni suoi elementi. Mi complimento altresì per la tempistica scelta per tale discussione, visto che è trascorso un lasso di tempo ragionevole dalla commozione mondiale causata dal fallito attacco di Detroit nel dicembre dell'anno passato.

Quando accadono cose del genere, quando si tratta di affrontare una minaccia come quella terroristica, credo ovviamente nella reazione immediata, ma sono decisamente più favorevole a un lavoro, come si usa dire, lento ma inesorabile, ponderato ma risoluto. Vorrei ribadire alla Camera che la minaccia del terrorismo è ancora concreta come lo era in tutti i paesi dell'Unione europea.

Sappiamo che i terroristi ci osservano, sappiamo che sono innovativi e cercano di modificare i loro metodi per sfuggire alle nostre strategie di lotta contro tale fenomeno. Anche la nostra strategia deve essere innovativa e varia proprio per questo motivo; occorre dunque migliorarla e, aspetto ancora più importante, occorre imparare dagli errori commessi, perché sicuramente tutti commettiamo errori.

Ciò premesso, siamo tutti consapevoli del fatto che se non vi fosse stato il fallito attacco a Detroit in dicembre, probabilmente oggi in Aula non staremmo discutendo la questione nei termini in cui lo stiamo facendo. In altre parole, questa discussione è scaturita dalla necessità di adottare misure precauzionali, e specialmente conclusioni, che tutti abbiamo tratto dall'analisi del successo di Detroit che ho menzionato poc'anzi.

Al centro dell'odierno dibattito vi è anche un'analisi degli ambiti nei quali abbiamo fallito nell'affrontare il fallito attacco, e delle misure che vari paesi stanno introducendo per evitare che gli errori commessi si ripetano. Stiamo dunque parlando di analisi dei dati e servizi anti-terrorismo; stiamo parlando di scambio di dati e *body scanner*. Stiamo parlando di errori fatti in un attacco che fortunatamente non è stato portato a segno.

Poiché questo è il tema della nostra discussione, vorrei citare alcune delle conclusioni più evidenti che ritengo si possano trarre dal fallito attacco di Detroit. Vi sono cinque conclusioni.

In primo luogo, Detroit mette in luce il fatto che i terroristi continuano a puntare prioritariamente all'aviazione civile.

In secondo luogo, Detroit sottolinea l'importanza di raccogliere dati, ma anche di integrarli e analizzarli.

In terzo luogo, Detroit dimostra come gli affiliati di al-Qaeda siano in grado di sferrare attacchi al di fuori di quello che potremmo circoscrivere come loro territorio. Ciò vale per al-Qaeda nella penisola araba (l'organizzazione terroristica sospettata di essere dietro il fallito attacco di Detroit) o al-Qaeda nei paesi islamici del Maghreb, che rappresentano una minaccia per tutti noi.

In quarto luogo, gli eventi di Detroit dovrebbero rammentarci quanto è importante adoperarsi per invertire il processo di radicalizzazione. A mio parere, la personalità dei presunti terroristi è un fattore estremamente significativo rispetto a tale questione.

Da ultimo, Detroit ci impone di prestare notevole attenzione agli Stati falliti o a eventuali Stati a rischio di fallimento a causa delle circostanze.

La prima conclusione e la seconda riguardano la minaccia costantemente posta all'aviazione civile e la necessità di integrare tutti i dati a nostra disposizione e ci portano direttamente alla discussione o alle discussioni di questo pomeriggio in merito ai dati, al loro uso e ai *body scanner*.

Direi che non si tratta di un dibattito nuovo né è la prima volta che ne discutiamo in Aula. Gilles de Kerchove, coordinatore anti-terrorismo, ha parlato della gestione delle informazioni e della protezione dei dati personali nella sua interessante e lucida relazione durante una discussione sull'argomento tenuta in Parlamento il 26

novembre. I dati e l'analisi dei dati sono un elemento fondamentale nella lotta per prevenire e affrontare il terrorismo, che è il tema della discussione di questo pomeriggio.

Dobbiamo identificare i terroristi; dobbiamo scoprire quali bersagli ipotizzano di attaccare e chi fornisce loro armi; dobbiamo conoscere l'infrastruttura materiale che li sostiene; dobbiamo scoprire i loro sistemi di comunicazione. In tutto questo possono aiutarci database e fonti specializzate. Abbiamo bisogno di scambiare dati in maniera da poter ottenere tutte le informazioni disponibili, e dobbiamo gestirle correttamente.

Mi affretto ad aggiungere che alcuni attacchi che abbiamo subito in passato avrebbero potuto essere evitati se si fossero fornite per tempo informazioni ai responsabili delle misure anti-terrorismo, ossia se le informazioni fossero state gestite in maniera integrata e, perdonatemi se lo dico, intelligente, il che non è sempre avvenuto. Ciò ci porta alla discussione sulla gestione delle informazioni.

Abbiamo il quadro dell'Unione entro il quale possiamo scambiarci informazioni in maniera appropriata. La strategia adottata di recente ha costituito parte delle conclusioni del Consiglio lo scorso novembre. Il suo scopo è fornire alle forze di sicurezza e ai servizi di intelligence tutti i dati necessari per migliorare l'utilità e l'efficacia della strategia anti-terrorismo, i dati necessari e soltanto quelli, null'altro, perché le masse di dati talvolta hanno un effetto negativo sul suo valore e la sua efficacia.

Come indica la strategia, le decisioni in merito allo scambio di dati dovrebbero essere coerenti, professionali, efficienti, sostenibili e affidabili, oltre che comprensibili per tutti i cittadini e tutti i professionisti che operano in tale ambito. Secondo i suoi orientamenti, la strategia deve tenere presenti le dichiarazioni e le preoccupazioni che abbiamo affrontato in Aula, la necessità della lotta contro il terrorismo, nonché le questioni dei diritti umani, del diritto alla privacy e della protezione dei dati personali.

Come ho detto all'inizio della discussione, un'altra conseguenza che possiamo trarre dal fallito attacco di Detroit è che gli aerei di linea continuano a essere un bersaglio fondamentale dei terroristi. Naturalmente il presunto terrorista è riuscito a imbarcarsi sull'aereo con una quantità sufficiente di esplosivi per causarne l'esplosione in volo, eludendo pertanto tutti i nostri sistemi di sorveglianza e tutti i nostri sistemi e meccanismi di sicurezza aeroportuali. In altre parole, abbiamo evidentemente bisogno di rivedere tali meccanismi di sicurezza perché si sono rivelati manifestamente insufficienti per prevenire un attacco come il fallito attacco di Detroit che, lo ripeto, fortunatamente non si è verificato.

In sintesi, dobbiamo continuare a migliorare i nostri servizi di sicurezza per cercare di evitare che terroristi o presunti tali si imbarchino su voli di linea. Dobbiamo evitare che chiunque possa imbarcarsi su un aereo con armi, esplosivi o precursori chimici di esplosivi. Se queste due misure di sicurezza dovessero mancare, dobbiamo fare di più per proteggere i nostri aerei ed evitare incidenti in volo.

Questo è esattamente il quadro della discussione che stiamo tenendo in merito a una preoccupazione manifestata in Parlamento e Consiglio, quella dei *body scanner*.

Come i parlamentari sanno, in tema di sicurezza aerea la Commissione ha la competenza per fissare obiettivi ed elaborare regolamenti. Tali argomenti sono dibattuti in sede di Consiglio formale e informale dei ministri dei trasporti. Vorrei però rammentare che la questione della sicurezza aerea è stata tema di una discussione nell'ambito del Consiglio informale dei ministri tenuto qualche settimana fa a Toledo.

In sede di Consiglio abbiamo concordato vari aspetti: in primo luogo, è corretto e appropriato che l'Unione europea abbia una posizione comune sui *body scanner* e, più generalmente, su tutti i meccanismi di protezione dei nostri aeroporti; non ha senso che alcuni aeroporti siano meno protetti di altri, perché ciò significa essenzialmente che siamo tutti meno protetti. Pertanto, saremmo lieti se l'Unione europea potesse pervenire a un accordo e adottare una posizione comune in questa discussione.

In secondo luogo, in merito a una questione più complessa e delicata, per la quale occorre considerare diversi aspetti, è necessario innanzi tutto appurare effettivamente quanto efficace sia questo tipo di *body scanner* nell'impedire che terroristi si imbarchino a bordo di aerei con esplosivi o precursori chimici di esplosivi. In secondo luogo, dobbiamo appurare e valutare se tali scanner siano compatibili con il diritto alla privacy e all'intimità dei cittadini, elemento che preoccupa Consiglio, Commissione e Parlamento. In terzo luogo, dobbiamo accertare se vi possano essere rischi per la salute per coloro che passano attraverso la macchina prima dell'imbarco per voli di linea.

In merito a questi tre aspetti la Commissione sta lavorando su tre studi concernenti l'efficienza dei *body scanner*, il loro effetto sulla salute e la loro compatibilità con i diritti umani e le libertà fondamentali dei cittadini, studi che verranno messi a disposizione del Consiglio e del Parlamento in un prossimo futuro.

Per questo motivo, il Consiglio informale di Toledo ha convenuto di ricercare e fornire tali informazioni in maniera da poter tenere una discussione approfondita e, sperabilmente, giungere a una posizione unanime sul tema, che sarebbe estremamente auspicabile.

Una volta pervenuti a tale posizione comune, terremmo pienamente conto della risoluzione adottata dal Parlamento il 23 ottobre 2008, dopo una discussione sui *body scanner*. Durante il dibattito abbiamo discusso della necessità di valutare l'impatto sui diritti umani, i rischi per la salute e l'impatto economico, nonché la necessità di consultare il garante europeo della protezione dei dati. Tali considerazioni devono essere tenute presenti nella nostra prossima discussione.

Rinnovo i miei ringraziamenti all'Aula per l'opportunità di dibattere tali argomenti e i miei ringraziamenti al Parlamento per la sua flessibilità in merito ai tempi della discussione.

Siim Kallas, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, siamo qui per presentare una visione combinata di alcuni aspetti della lotta al terrorismo. La mia priorità in quanto commissario responsabile dei trasporti è sicuramente la sicurezza dei passeggeri in tutti i sensi, una priorità fondamentale per la nostra politica comune dei trasporti, che è sempre stata estremamente importante.

Il tentato attacco terroristico al volo Northwest Airlines 253 per Detroit il 25 dicembre ha confermato nuovamente la realtà della minaccia posta all'aviazione civile. Vorrei sottolineare che il 25 dicembre le norme comunitarie esistenti in materia di sicurezza aerea sono state attuate correttamente presso l'aeroporto Schiphol di Amsterdam.

L'incidente ha dimostrato in primo luogo il fallimento dell'intelligence, un fallimento della capacità di sintesi logica. L'aviazione resta un bersaglio per i terroristi. Non possiamo ignorare questo dato di fatto. La sicurezza aerea deve dunque essere garantita con tutti i mezzi appropriati nel totale rispetto dei diritti fondamentali.

Il pubblico viaggiante, i mezzi di comunicazione e gli operatori del settore aereo ci chiedono tutti legittimamente se gli attuali meccanismi di sicurezza siano sufficienti o vadano intrapresi ulteriori interventi. In proposito, le nuove tecnologie di screening, i cosiddetti *body scanner*, oggi vengono discusse ovunque.

In merito all'uso dei *body scanner* negli aeroporti, gli esperti di sicurezza aerea sono del parere che queste macchine abbiano una capacità di rilevamento superiore rispetto alle attuali apparecchiature di screening. Alcuni pensano addirittura che siano notevolmente migliori. Altri ritengono che non rappresentino un reale passo in avanti, ma l'entità del valore aggiunto che tali macchine potrebbero offrire alla sicurezza degli aeroporti e quali conseguenze comportino per la salute e la privacy oggi non sono ancora perfettamente chiare.

Come ha osservato precedentemente il Parlamento nel 2008, l'uso delle tecnologie di imaging del corpo solleva una serie di interrogativi, segnatamente rispetto alla privacy, alla protezione dei dati e alla salute. In aprile intendo sottoporre alla vostra attenzione una relazione sulle tecnologie di imaging e il loro uso negli aeroporti comunitari, relazione che affronterà le questioni sollevate nella risoluzione del Parlamento europeo del 2008.

Tali aspetti vanno esaminati con grande serietà, così come dobbiamo stabilire se tali preoccupazioni siano affrontabili meglio a livello nazionale o europeo. A mio parere, un quadro comunitario sarebbe più opportuno. Lo dico alla luce della nostra esperienza di un approccio comune dagli avvenimenti dell'11 settembre, pensando anche all'efficienza del mercato unico per l'aviazione. Un quadro comunitario garantisce norme uniformi sia per quanto concerne la sicurezza sia per quanto attiene al rispetto dei diritti individuali.

Vorrei infine sottolineare che la sicurezza degli aeroporti è una questione che va ben oltre l'introduzione di una nuova tecnologia di screening. Per combattere il terrorismo che sceglie come bersaglio l'aviazione civile, ci occorre un'ampia varietà di misure abbinate e coordinate: intelligence, profiling, vari metodi di ricerca e cooperazione internazionale. Come ha detto poc'anzi il ministro, i terroristi evolvono. Anche noi dobbiamo evolvere e i *body scanner* sono soltanto un elemento di tale ventaglio di strumenti.

Nell'attesa di udire i vostri punti di vista, vi ringrazio per l'attenzione.

Cecilia Malmström, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, questo è il nuovo duplice approccio della Commissione. Come ha dimostrato il precedente dibattito, adesso che abbiamo il trattato di Lisbona, il lavoro a livello comunitario entra ora in una nuova fase. Sono molto lieta e onorata della possibilità offertami di collaborare con voi nella lotta al terrorismo e su altri temi legati alla sicurezza. Lo faremo ovviamente

rispettando appieno il principio che sono gli Stati membri ad avere la responsabilità finale di tutto il lavoro operativo e di intelligence in tale ambito.

Vorrei ricordarvi, alcuni di voi erano presenti alla mia audizione qualche settimana fa, che ho promesso che avrei proceduto a una valutazione di tutte le politiche anti-terrorismo. Come primo passo, ho chiesto ai miei servizi di predisporre una panoramica e una valutazione di tutto ciò che è stato sinora conseguito. Questo costituirà la base sulla quale deciderò come procedere. Dobbiamo valutare e comprendere pienamente ciò di cui disponiamo, i suoi effetti, le sue eventuali lacune e le possibili sovrapposizioni per poter proporre nuove misure maggiormente ponderate. Confido nella possibilità di potervi presto sottoporre tale valutazione in maniera da poterne discutere con il Parlamento.

Questa valutazione dello stato di fatto non significa che non sia pienamente consapevole della circostanza che la minaccia del terrorismo non si è affatto attenuata. Come ha detto il collega Kallas e ha rammentato la presidenza del Consiglio, sappiamo che il terrorismo rappresenta ancora una delle massime minacce ai nostri valori e alle nostre democrazie. Il volo di Denver l'ha dimostrato molto di recente.

Statistiche di Europol ci indicano che nel 2008 gli Stati membri dell'Unione europea hanno segnalato in totale 515 attacchi terroristici falliti o portati a segno in Europa; 359 individui sono stati processati con accuse di terrorismo in un totale di 187 procedimenti; il 50 per cento di essi erano associati ad al-Qaeda o al terrorismo islamico e il 39 per cento al terrorismo separatista, le attività dell'ETA in Spagna. Sappiamo anche che nel 2008 abbiamo avuto i tragici eventi e il terribile attacco dinamitardo a Mumbai rivolto anche contro cittadini europei, tra i quali membri di questa Camera. Tali eventi e le cifre di Europol parlano chiaro: il terrorismo esiste ancora ed è importante non abbassare la guardia garantendo che nella lotta al terrorismo siano dispiegati tutti gli strumenti disponibili, sempre ovviamente nel pieno rispetto dei diritti fondamentali.

Passando in rassegna gli elementi di cui oggi disponiamo, vi è la strategia anti-terrorismo comunitaria, sviluppata dopo gli attacchi di Madrid e Londra, che sottolinea l'impegno dell'Unione nella lotta al terrorismo a livello mondiale nel rispetto dei diritti umani per rendere l'Europa più sicura, consentendo ai suoi cittadini di vivere in uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, impegno che naturalmente è sempre valido.

Non vi può essere libertà senza sicurezza né sicurezza senza libertà. Per questo il rispetto dei diritti fondamentali nella lotta al terrorismo non è soltanto un prerequisito di qualsiasi società democratica, bensì anche una necessità per garantire che le nostre politiche restino credibili, legittime e sostenibili. Perciò la Commissione proporrà soltanto misure che continuino a essere vagliate alla luce del diritto comunitario, specialmente per quel che riguarda i diritti fondamentali e una rigorosa valutazione di impatto, compreso l'impatto sui dati personali e gli individui.

Il terrorismo è, come sappiamo, un fenomeno globale ed è per questo che continueremo a cooperare con i nostri alleati, i partner e le organizzazioni internazionali in tutto il mondo.

Quanto alla dimensione interna della lotta e della prevenzione del terrorismo, la nostra strategia anti-terrorismo prevede alcuni obiettivi fondamentali per quel che riguarda il contributo che l'Unione può dare alla lotta al terrorismo, obiettivi che condivido totalmente, in particolare la necessità di arrestare la violenza radicalizzazione, proteggere la nostra infrastruttura critica, sostenere le vittime, migliorare lo scambio di informazioni tra autorità nazionali e cooperare con tutti gli interlocutori appropriati. Dobbiamo reagire alle minacce non convenzionali e migliorare l'identificazione delle minacce. Dobbiamo privare i terroristi delle risorse finanziarie e investire maggiormente nella ricerca e nello sviluppo tecnologico.

Lo sviluppo di tali politiche è stato, come è ovvio, fortemente sostenuto dalla Commissione europea in cooperazione con gli Stati membri. Lo scorso anno la Commissione ha offerto un notevole apporto al ravvicinamento dei quadri giuridici degli Stati membri in tale ambito. Abbiamo, per esempio, il mandato di arresto europeo, che ha creato un'interpretazione comune a livello europeo del reato terroristico e ha agevolato le procedure di estradizione negli Stati membri dell'Unione. Abbiamo altresì intrapreso importanti attività per contrastare l'abuso terroristico di Internet, affrontando le condizioni che conducono alla radicalizzazione terroristica, avviando un programma europeo per la protezione dell'infrastruttura critica e limitando l'accesso da parte dei terroristi ai mezzi di cui hanno bisogno per compiere i loro atti, ossia fondi ed esplosivi.

Il piano di azione comunitario per migliorare la sicurezza degli esplosivi prevede importanti misure per innalzare la soglia per i terroristi che intendono usare esplosivi per un attacco. Proponerei un quadro legislativo per affrontare i pericoli associati ai precursori utilizzabili per fabbricare ordigni esplosivi improvvisati. Lo farò nel corso dell'anno.

Possiamo inoltre contare sul piano di azione CBRN proposto dalla Commissione lo scorso giugno e adottato dal Consiglio, piano che consta di 130 misure. La Commissione ha previsto uno stanziamento massimo di 100 milioni di euro che potrebbero essere erogati nel quadro dei suoi programmi finanziari esistenti per agevolarne l'attuazione.

Confermo il mio pieno impegno per garantire che, negli anni a venire, la Commissione europea continui a sviluppare il suo ruolo di facilitatore e catalizzatore per la cooperazione, le reti di esperti, lo scambio di buone prassi, l'accorpamento di risorse, il miglioramento della ricerca e lo sviluppo di approcci comuni alle sfide transnazionali. Dobbiamo inoltre rivedere il modo in cui ci serviamo delle nostre risorse finanziarie e potremmo farlo creando un fondo per la sicurezza interno, previsto peraltro dal programma di Stoccolma.

Su vasta scala, lo scambio internazionale di informazioni con la raccolta e la conservazione di dati concernenti migliaia di cittadini deve contemplare, come è emerso chiaramente dall'ultimo dibattito avuto, standard estremamente elevati in materia di protezione dei dati per evitare abusi e trattamenti impropri. Dobbiamo inoltre fare in modo, come ha detto il commissario Kallas, di giungere a una sintesi logica appropriata. Insieme alla collega Reding presenterò in un prossimo futuro un regime combinato per la protezione dei dati che abbraccerà anche la cooperazione giudiziaria e di polizia.

Tutto questo sarà considerato nella valutazione e rientrerà nel quadro della strategia in materia di sicurezza interna che vi sottoporremo a breve.

Infine, vorrei concludere sottolineando che a lungo termine potremo avere successo nella lotta al terrorismo soltanto se continueremo a essere capaci di comunicare i nostri valori e restare rispettosi dei diritti fondamentali. Dobbiamo evitare che le nostre politiche siano percepite come ambigue o basate su doppi standard. Possiamo difendere la nostra superiorità morale ed evitare l'alienazione dalle nostre società e dal nostro stile di vita soltanto se restiamo fedeli ai nostri valori di democrazia e Stato di diritto.

Presidente. – Lei ci ha aperto una prospettiva piena di speranze. Forse un giorno avremo lei, il commissario Kallas e la signora commissario Reding a rappresentare contemporaneamente la Commissione.

Manfred Weber, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signori Commissari, sono lieto che oggi non soltanto si parli di SWIFT e *body scanner*, ma si tenga anche una discussione generale sulla guerra al terrore, perché questo è un tema che ci interessa tutti. Guardando al passato ci corre l'obbligo di dire che il terrorismo costituisce una minaccia reale per gli europei. Stiamo intraprendendo interventi positivi e vorrei estendere i miei sinceri ringraziamenti alle autorità pubbliche. I responsabili della sicurezza hanno svolto negli ultimi anni un buon lavoro. Ringrazio inoltre i nostri partner.

Ora però dobbiamo guardare al futuro. Che cosa ci aspetta nei prossimi anni? In merito ho tre richieste o proposte specifiche. La prima riguarda la cooperazione tra autorità in Europa. Ogni documento giunge con un titolo che sottolinea l'importanza della collaborazione e dell'intensificazione della nostra cooperazione. Parole meravigliose! Tuttavia, nulla è accaduto nella pratica. Ancora una volta niente è successo a Toledo per quanto concerne la cooperazione pratica. Non manca l'azione, come ha dimostrato chiaramente Detroit. Manca invece la cooperazione tra autorità. Qui sta il problema. Chiederei pertanto al Consiglio di assolvere infine il suo compito in tale ambito ed esortare la Commissione a formulare alcune proposte appropriate.

Il mio secondo commento riguarda il fatto che dovremmo vagliare la nostra legislazione esistente per quel che riguarda la raccolta di dati, per esempio dati dei cellulari, nel quadro della conservazione dei dati. Per questo in tale valutazione avete il sostegno del gruppo PPE. Trascorsi alcuni anni, è importante verificarla.

In terzo luogo, abbiamo appena tenuto una discussione su SWIFT. Vorrei domandare alla Camera perché la nostra collaborazione con gli Stati Uniti deve essere organizzata in questo modo. Orbene, deve essere organizzata in questo modo perché noi europei non siamo in grado di valutare da soli i dati. Si pone dunque la questione se abbiamo realmente fiducia nella nostra capacità di procedere a una valutazione autonoma, altro spunto di riflessione per il futuro.

Saïd El Khadraoui, a nome del gruppo S&D. – (NL) Signor Presidente, nel breve tempo concessomi, a nome del gruppo S&D vorrei stabilire tre condizioni basilari importanti che reputiamo essenziali per la valutazione della questione della potenziale introduzione dei *body scanner*, di recente promossi come la panacea di tutti i mali.

In primo luogo, dobbiamo assumere un approccio europeo coordinato e armonizzato, per cui occorrono norme europee, altrimenti il problema della sicurezza verrà semplicemente spostato altrove creando caos, aspetto al quale il presidente in carica del Consiglio ha fatto riferimento. Vorrei tuttavia rammentare alla

presidenza spagnola che diversi membri del Consiglio nel contempo hanno adottato un approccio individuale e chiedo che ciò venga esplicitamente denunciato.

In secondo luogo, abbiamo bisogno di un approccio globale alla sicurezza e alla lotta al terrorismo, il che significa che dobbiamo evitare di trarre conclusioni affrettate e smetterla con la politica degli annunci, perché la potenziale introduzione dei *body scanner* non può essere considerata avulsa dal più ampio contesto di altre misure esistenti o potenziali; dobbiamo invece inserirla chiaramente nel quadro di altri aspetti, come la sanità pubblica e le implicazioni di bilancio.

Il terzo aspetto è che dobbiamo anche smetterla di dare l'impressione che questi *body scanner* possano garantire la sicurezza al 100 per cento. Saprete, per esempio, che queste apparecchiature sono in grado di individuare esplosivi localizzati sul corpo, ma non al suo interno.

Concludendo, signor Presidente, direi anche che sono favorevole all'approccio della Commissione, che consiste nel condurre prove prima di formulare una proposta.

Gesine Meissner, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, il presidente in carica del Consiglio ha detto giustamente che al momento non abbiamo un sistema sicuro per i viaggi aerei. Ci occorre maggiore sicurezza in tale ambito. Gli avvenimenti di Detroit e Monaco hanno dimostrato che vi sono lacune a livello di sicurezza. Per questo motivo si stanno introducendo precipitosamente i *body scanner* come se fossero la panacea di tutti i mali. Sono infatti già in uso negli Stati Uniti, nei Paesi Bassi e in altri paesi.

Ciò induce tuttavia a chiedersi se i *body scanner* realmente rendano i viaggi aerei più sicuri. E' una delle domande fondamentali alle quali dobbiamo rispondere. I *body scanner* pongono di fatto tutta una serie di interrogativi. Quale tipo di tecnologia si utilizza? Quale tipo di radiazioni emettono? Possono arrecare danno alla salute? Che cosa permettono di vedere? Si vedono soltanto punti verdi o rossi, oppure viene effettuata la scansione dell'intero corpo? Infine, siamo in grado di garantire la protezione dei dati? Visto che gli scanner sono inoltre costosi, se dobbiamo installarli, chi li pagherà?

Sono molte le domande alle quali occorre dare risposta e lo stiamo facendo. Anche voi volete farlo e presentarci una soluzione. Qualunque cosa accada, abbiamo bisogno di una soluzione che valga per l'intera Europa. Dobbiamo altresì tener conto di Tel Aviv e della possibilità di usare un altro metodo. Dobbiamo ricercare i dinamitardi, non le bombe. Non possiamo pertanto adottare tale metodo indiscriminatamente perché implica discriminazione; dobbiamo invece sondare tutte le possibilità, proteggendo nel contempo i nostri diritti fondamentali.

Judith Sargentini, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signor Presidente, quale tempo fa il Parlamento ha stabilito le condizioni alle quali i *body scanner* devono attenersi se vanno introdotti. Tali specifiche riguardavano la privacy, la protezione dei dati, la dignità umana, la salute e la libertà di scelta.

Esistono tecnologie che rispettano tutti questi requisiti, il che significa che raggi X, radiografie e immagini nude vanno considerate superate, e in quest'ambito adesso ci stiamo muovendo nella direzione sbagliata. All'aeroporto di Heathrow a Londra queste apparecchiature vengono usate senza l'elemento della libertà di scelta. In Italia si stanno introducendo nuovi dispositivi. Il ministro della giustizia olandese chiede che tali apparecchiature siano introdotte in tutti gli aeroporti europei, non soltanto per i voli diretti negli Stati Uniti, ma per tutti i voli.

Se persistiamo sempre nello stesso vecchio dibattito sulla tecnologia, continueremo a evitare di porci la vera domanda, quella seria, ossia che cosa effettivamente aiuta ed è questa la società che vogliamo vedere? Concordo con il collega del gruppo S&D che ha posto di fatto tali interrogativi. Dobbiamo valutare in quale tipo di Europa vogliamo vivere perché la sicurezza assoluta non esiste.

Peter van Dalen, a nome del gruppo ECR. – (NL) Signor Presidente, l'ultima generazione di scanner soddisfa i requisiti stabiliti dal Parlamento. Il personale addetto alla sicurezza vede immagini dei contorni umani con macchie che mostrano la posizione di liquidi, armi o altri oggetti vietati presenti sul corpo. Se si individuano tali macchie, i passeggeri in questione vengono perquisiti separatamente sul posto.

Gli ultimi scanner non producono alcun effetto sulla salute. Le radiazioni che generano sono inferiori a quelle di un telefono cellulare. Inoltre, tali scanner sono anche semplici da utilizzare. Le attese al controllo di sicurezza saranno più brevi, perché ogni ora si potranno verificare più passeggeri, il che comporterà peraltro una differenza di costi per i viaggiatori aerei.

Tuttavia, signor Presidente, anche gli scanner più avanzati restano sempre strumenti di sicurezza integrativi. Il profiling e un valido scambio di informazioni sono anch'essi indispensabili. Per quanto mi riguarda, possiamo passare immediatamente all'uso di tali dispositivi come strumenti di supporto.

Rui Tavares, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signor Presidente, qualche giorno fa ho ricevuto una mail da un rappresentante di una lobby che vende *body scanner*. Nel messaggio si parlava di “era post-Detroit”. Nessuna sorpresa. Ogni macchina costa 250 000 euro. Si può fare una fortuna vendendo *body scanner*, ma leggendo la mail e pensando all'era post-Detroit, dopo un tentativo dilettantistico compiuto da un terrorista ridotto all'impotenza da altri passeggeri sull'aereo, mi chiedo se questo attacco realmente meritasse che gli si intestasse addirittura un periodo storico.

Secondo me no, a meno che non la si voglia definire l'era della sfrontatezza totale. Non tutto può fungere da pretesto per aumentare i livelli di intrusione nella vita privata del pubblico. I cittadini europei hanno anche bisogno di sapere che noi in Parlamento abbiamo una responsabilità. Sicuramente dobbiamo indagare il fenomeno terroristico. E' vero che la polizia ha sempre bisogno di più dati, come gli aeroporti, ma è anche importante basare la ricerca su ipotesi chiare, e vi sono molte ipotesi formulate da Consiglio e Commissione che, mi dispiace dirlo, non sono corrette.

L'idea che la minaccia terroristica non si sia attenuata è discutibile e dovrebbe essere discussa in questa sede. Il concetto che il terrorismo stia evolvendo e dovremmo evolvere anche noi è incontrovertibile, ma la prima cosa è fare bene il nostro lavoro perché l'attacco di Detroit, o meglio il tentato attacco, avrebbe potuto essere prevenuto con estrema facilità. Ora ci troviamo a parlare di database e pratiche di polizia del futuro.

Quando scopriremo che i terroristi possono ingerire i materiali per costruire le bombe, inizieremo a praticare endoscopie negli aeroporti? E' così che finiremo? Arriva un momento in cui il Parlamento deve sedersi e discutere la questione approfonditamente, nel rispetto dei diritti del pubblico.

Rolandas Paksas, a nome del gruppo EFD. – (LT) Signor Presidente, il Parlamento europeo deve adoperarsi al massimo per garantire che le agenzie di intelligence non sfruttino la guerra al terrore per giustificare tortura, carceri segrete o anche un colpo di Stato laddove incontrano resistenza.

Signor Presidente, vorrei citare la prova che l'ambasciatore britannico in Uzbekistan, Craig Murray, ha fornito alla commissione temporanea del Parlamento europeo: “Ho visto prove di molti casi di tortura in Uzbekistan. Ho letto un dossier di un detenuto morto durante un interrogatorio a causa di un annegamento simulato in acqua bollente”. Sempre fornendo prove, un altro funzionario, Sir Michael Wood, ha affermato che “ottenere informazioni sotto tortura non è illegale secondo la convenzione contro la tortura delle Nazioni Unite, a condizione che non siamo noi a infliggerla”.

I diritti umani potrebbero essere più derisi?

Signor Presidente, mi rivolgo a lei affinché riapra l'inchiesta parlamentare e riconvochi la commissione straordinaria sulla consegna straordinaria e la detenzione di prigionieri della CIA in Europa.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, dobbiamo vigilare affinché un dibattito sul terrorismo non si riduca a una discussione sui *body scanner* e la protezione dei dati. Colpisce che nella loro dichiarazione Consiglio e Commissione non abbiano citato l'islamismo radicale che ancora è terreno fertile e semenzaio per il terrorismo internazionale. Poiché non ci è più permesso vedere la verità a causa della correttezza politica, ogni approccio è votato al fallimento ancora prima di essere intrapreso.

La Commissione e il Parlamento pongono l'accento sul rispetto dei diritti civili, il che è giusto e necessario, ma il rischio è che ci perdiamo nel formalismo, ed è ciò che abbiamo visto nella discussione sul programma di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi. Alcuni ambienti sono colpevoli di aver aizzato il sentimento pubblico contro qualunque possibile approccio per affrontare il terrorismo e non è questo il modo di servire i cittadini europei.

Werner Kuhn (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il gruppo PPE la guerra al terrore è la sfida più importante del XXI secolo, una sfida che stiamo raccogliendo a livello sia tecnico sia parlamentare.

In sede di commissione per i trasporti e il turismo, non abbiamo soltanto attuato regolamenti riguardanti il divieto di trasporto di liquidi nel bagaglio a mano, ma stiamo anche analizzando attentamente la questione dei *body scanner*. Vorrei dire innanzi tutto una cosa. Al momento non abbiamo la sicurezza assoluta, come si è sottolineato in molti interventi che mi hanno preceduto, né l'avremo in futuro. Possiamo tuttavia sviluppare tecniche naturali che ci consentano di avvicinarci asintoticamente alla sicurezza totale.

Dobbiamo tener conto di alcune norme fondamentali, sia all'esterno sia all'interno del Parlamento. Tutti i gruppi sono già concordi nell'affermare che l'impatto sulla salute dei passeggeri dovrebbe essere il minore possibile. E' dunque necessario introdurre *body scanner* avanzati che funzionino secondo un principio specifico. Naturalmente è evidente che i diritti personali vanno protetti. Inoltre non dobbiamo fare riferimento soltanto ai *body scanner* che effettuano la scansione del corpo nudo nel momento in cui forniamo esempi del tipo di screening da impiegare.

In commissione per i trasporti e il turismo abbiamo convenuto con la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni che la Commissione ci sottoporrà una proposta per una normativa sui *body scanner* entro la fine di marzo o l'inizio di aprile, in ogni caso prima della pausa estiva. Sono vari i fattori da prendere in considerazione in tale ambito, tra cui una cooperazione coerente tra la commissione per i trasporti e il turismo, che sta assumendo il ruolo di guida, la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, l'affidabilità delle apparecchiature, la certificazione europea e la definizione delle medesime condizioni in tutta Europa, in maniera da poter garantire che vi sia sicurezza nell'intero continente.

Claude Moraes (S&D). – (EN) Signor Presidente, lei ha detto che vi sono in tale ambito tre commissari responsabili. Ne siamo lieti. Vorrei citare l'unico non presente. La scorsa settimana la signora commissario Reding ha affermato che ciò che sappiamo è che i *body scanner* possono avere un notevole potenziale di intrusione nella privacy, per cui dobbiamo valutarne attentamente l'impatto.

Questo è proprio il tipo di dichiarazione che dovremmo formulare in questa fase iniziale. Noi del gruppo S&D riteniamo che la tecnologia possa combattere il terrorismo, e la signora commissario Malmström giustamente l'ha inserita in un quadro giuridico potenziale più ampio che ci ha descritto.

Si tratta di una lotta seria. Sono stato fermato molte volte negli aeroporti. Se la tecnologia fosse in grado di farmi superare i controlli senza essere scambiato per altri, sarebbe un risultato straordinario, ma per i tanti elettori che rappresento nella mia circoscrizione che sono maltrattati ai controlli di sicurezza o discriminati, ciò che occorre è sicurezza, che avremo dalla commissione per i trasporti grazie a questo valido approccio comune, ma anche protezione delle loro libertà civili dagli effetti del terrorismo in maniera che non vi siano anelli deboli in alcun aeroporto. Gli Stati membri che hanno intrapreso questa via dovrebbero sapere che è indispensabile un approccio paneuropeo, un approccio efficace e sicuro.

Sarah Ludford (ALDE). – (EN) Signor Presidente, vorrei parlare del rispetto dello Stato di diritto da parte dei servizi di intelligence. Una sentenza pronunciata in data odierna dalla corte di appello britannica ha vanificato il tentativo di segretezza del governo britannico, confermando, come il Parlamento ha detto tre anni fa, la sconvolgente verità che i servizi segreti britannici erano collusi nella tortura di Binyan Mohamed, residente in Gran Bretagna, vittima di una consegna.

Che cosa ne pensa il Consiglio di questa clamorosa violazione dell'articolo 6 del trattato dell'Unione e della convenzione contro la tortura? Nel 2006 ho guidato la delegazione parlamentare della nostra commissione temporanea per la consegna straordinaria e la tortura a Londra. L'allora segretario della difesa britannico, Geoffrey Hoon, aveva sprecato metà della riunione rimproverandomi unicamente per il fatto di aver detto che stavamo indagando sulla complicità del Regno Unito. Deve a me, ma soprattutto al pubblico britannico ed europeo, delle scuse.

Ora devono verificarsi quattro cose nel Regno Unito: un'inchiesta indipendente approfondita sulla complicità del Regno Unito negli abusi della guerra al terrore durante gli anni in cui il governo laburista ha agito come leccapiedi di Bush; una rapida indagine di polizia e, se necessario, procedimenti per violazione della convenzione contro la tortura; la divulgazione delle istruzioni impartite agli ufficiali dell'intelligence britannici con indicazione se è stato detto loro di tacere dinanzi a casi di tortura; una totale assunzione di responsabilità nei confronti del parlamento, che per i servizi di intelligence nel Regno Unito non abbiamo.

Philip Bradbourn (ECR). – (EN) Signor Presidente, tornando ai *body scanner*, rimango dell'idea che qualunque misura che aumenti la sicurezza per il pubblico viaggiante debba essere accolta con favore.

E' però necessario che sia anche proporzionata e assicuri ai viaggiatori innocenti, la stragrande maggioranza, il rispetto che meritano. Dopo il tentativo di Natale di far esplodere un aereo negli Stati Uniti, abbiamo assistito a quella che equivale a un riflesso condizionato di imporre qualunque possibile mezzo per migliorare la sicurezza. In alcuni Stati membri, specialmente il mio, l'uso di tali macchine è obbligatorio senza che si possa ricorrere ad alcuna alternativa come una "perquisizione personale", la cosiddetta tattica "*no scan, no fly*".

Fondamentalmente mi oppongo a tale politica. Per quanto concerne la privacy, devo dire che la decisione del governo britannico di sovvertire le leggi sulla protezione dei minori per introdurre i *body scanner* è un vero e proprio scandalo. Dobbiamo analizzare il fatto che gli avvenimenti di Natale, i fatti che hanno riaperto l'odierno dibattito, non sono stati dovuti a una scarsa sicurezza negli aeroporti, bensì, per citare il presidente americano, a "un'incapacità del sistema di scambiare informazioni in maniera appropriata".

Alcuni esperti hanno già detto che gli esplosivi usati non sarebbero stati rilevati da tali scanner.

Infine, devo ahimè dire che a mio giudizio ora ci occorre un'ideale tecnica di profiling dei passeggeri.

Mario Borghezio (EFD). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il terrorismo evolve continuamente e noi dovremmo stargli dietro, stare dietro alle trasformazioni.

Vi sono terroristi singoli, difficilmente individuabili, e noi stiamo qui a discutere sui diritti di *privacy*, se adottare o meno misure tecnologicamente più avanzate. Credo che, piuttosto, noi dovremmo star qui a preoccuparci di certe sentenze della Corte di giustizia di Lussemburgo, che aprono varchi al fronte unito dell'Occidente contro il terrorismo, a chiamarlo col suo nome – terrorismo islamico – e a stare molto attenti al buonismo giurisdizionale.

Il buonismo giurisdizionale non serve a niente, non porta lontano e ci indebolisce, invece, in quello che dovrebbe essere un fronte molto forte, perché c'è una minaccia persistente, oggi più grave nel momento in cui i terroristi sono così difficilmente individuabili. Altro che *body scanner*! Qui si infilano dappertutto, possono essere domani mattina sull'aereo che noi stiamo per prendere.

Se l'Europa prosegue nell'ipergarantismo, si apre un pericolosissimo varco nella sicurezza interna dei nostri paesi e di questo si dovrebbe preoccupare il Commissario, che invece ho visto generico e vile nel non chiamare col suo nome il terrorismo islamico e il pericolo da esso rappresentato.

Martin Ehrenhauser (NI). – (DE) Signor Presidente, in tutto il mondo 1 200 persone sono morte a causa di attacchi terroristici nel 2000. Oggi anni dopo, nel 2008, siamo arrivati a 16 000 vittime. A titolo comparativo, 6 000 persone muoiono di AIDS ogni giorno.

Che cosa ci dicono questi dati? In primo luogo, il terrorismo genera isteria, che sfocia in una limitazione irragionevole dei diritti dei cittadini, come nel caso dei *body scanner* o dell'attuale accordo SWIFT. In secondo luogo, la guerra al terrore è fallita. L'unico suo risultato è stato aggravare il problema. In merito alla questione della cooperazione tra servizi di sicurezza nell'Unione europea, vorrei aggiungere che il Parlamento ha urgentemente bisogno di diritti democratici di controllo in tale ambito, come è norma in ogni Stato membro democratico. Vorrei inoltre raccomandare che la Commissione appoggi l'introduzione di un'interfaccia utente standardizzata comune (CSUI). Dobbiamo promuovere lo sviluppo di tale interfaccia, che deve essere finanziato dalla Commissione.

Teresa Jiménez-Becerril Barrio (PPE). – (ES) Signor Presidente, affrontando un argomento serio come il terrorismo, non dovremmo aspettare che le cose accadano prima di agire. Dovremmo anticipare gli eventi, ma non lo facciamo. Purtroppo, cambiamo soltanto risposta a ogni attacco, come il fallito attacco di Detroit, che oggi ci obbliga a prendere decisioni per garantire la sicurezza del trasporto aereo.

Prendere una decisione in merito ai *body scanner* negli aeroporti è una responsabilità dalla quale non ci possiamo esimere, onorevoli colleghi. Non possiamo più aspettare perché i terroristi non aspettano.

Di conseguenza, la Commissione deve garantire quanto prima che la dignità e la privacy degli individui siano preservate e non vi siano effetti nocivi sulla salute.

Una volta ottenuta tale garanzia, dobbiamo adottare decisioni per l'Unione europea nel suo complesso. A quanti sono preoccupati della violazione dei nostri diritti fondamentali, replico che non vi è diritto superiore al diritto alla vita e coloro tra noi a cui sta a cuore la libertà sopra ogni altra cosa devono poter vivere in sicurezza per potersi sentire realmente liberi.

Juan Fernando López Aguilar (S&D). – (ES) Signor Presidente, il terrorismo è una minaccia globale e affrontarla è una responsabilità che tutti condividiamo. Anche in proposito il trattato di Lisbona getta le basi per permetterci di sviluppare infine una politica anti-terrorismo comune nell'Unione europea.

Concordo pienamente con i commenti del presidente in carica del Consiglio e vorrei sottolineare alcuni elementi sui quali tale politica comune deve essere costruita.

Il primo è accelerare lo scambio di informazioni, specialmente in relazione agli sforzi profusi per prevenire gli attacchi terroristici e la ricerca dei meccanismi di finanziamento.

Il secondo è applicare tutti i progressi scientifici e tecnologici conseguiti per combattere il terrorismo, con il dovuto rispetto per i diritti fondamentali degli individui.

Il terzo è lavorare con i paesi terzi, specialmente Afghanistan, Pakistan e paesi del Corno d'Africa.

In quarto luogo, nella discussione sulla sicurezza aerea, garantire che i progressi tecnologici, segnatamente i *body scanner*, siano compatibili con la salute umana e la privacy e, soprattutto, non incidano sui tempi di trattamento negli aeroporti o il comfort dei passeggeri.

Vi sono tuttavia anche tre elementi istituzionali. Il primo è il COSI, il comitato permanente per la cooperazione operativa in materia di sicurezza interna. Il secondo è la dichiarazione sulle misure anti-terrorismo rilasciata in occasione dell'ultima riunione informale del Consiglio "giustizia e affari interni" (GAI) dell'Unione europea a Toledo. Il terzo è lo spazio di sicurezza transatlantico, che deve prevedere lo sviluppo di una stretta collaborazione con gli Stati Uniti per combattere tale minaccia comune.

Charles Goerens (ALDE). – (FR) Signor Presidente, uno degli strumenti per prevenire il terrorismo è l'informazione. Anche in tal caso, le informazioni devono circolare. E' veramente così oggi? Nulla è più incerto. I servizi di intelligence statunitensi tengono aggiornate le controparti europee? In ogni caso, per quanto concerne il presunto terrorista arrestato sul volo Amsterdam-Detroit, permangono ancora dubbi.

A parte tale incidente, occorre appurare se, parlando in termini generali, il sistema di scambio dei dati anti-terrorismo osservi realmente il principio della reciprocità. E' urgentemente necessario un organo di vigilanza parlamentare in tale ambito.

Non vi è alcun bisogno infatti di chiedere al Parlamento di sostenere il trasferimento di un numero crescente di dati personali dei cittadini se, per contrasto, le autorità americane privano i nostri servizi dei dati anti-terrorismo essenziali. Ciò implica la creazione di una commissione di vigilanza a livello parlamentare.

Mara Bizzotto (EFD). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ammettere che quando parliamo di lotta al terrorismo, discutendo solo di *intelligence* e di tecnologia, ho sempre l'impressione che ci ostiniamo a esaminare la questione in modo inadeguato, come se volessimo curare una malattia concentrandoci solo sui suoi sintomi e non sulle sue cause.

Non è forse giunta l'ora di affrontare il problema del terrorismo mirando al cuore della questione, anziché limitarsi alla sua fenomenologia esteriore? Affrontare il cuore del problema significa, ad esempio, prendere coscienza che il terrorismo è anche la manifestazione diretta dell'incapacità o non volontà da parte dei gruppi etnici di integrarsi nel tessuto culturale europeo.

Mi chiedo e chiedo a questo Parlamento: vogliamo discutere di terrorismo? Allora abbia questo Parlamento il coraggio di affrontare politicamente un dibattito sul grado di integrazione dei musulmani in Europa e sulla propensione a condividere valori, diritti e libertà occidentali. A questo proposito ho presentato un'interrogazione alla Commissione sul velo integrale per stimolare questa Assemblea a confrontarsi apertamente sul tema. Pare che non vi sia volontà alcuna di affrontare l'argomento.

Mi chiedo e vi chiedo, onorevoli colleghi di tutti i gruppi politici: se non su questi argomenti, su quali altri dovrebbe pronunciarsi l'Agorà politica dei popoli d'Europa?

Diane Dodds (NI). – (EN) Signor Presidente, in quanto rappresentante dell'Irlanda del nord, conosco fin troppo bene il terribile impatto del terrorismo sui civili innocenti: uccisioni e menomazioni inflitte a persone che stavano facendo compere di sabato in Shankhill Road a Belfast; giovani e anziani fatti saltare in aria a una cerimonia di commemorazione dei caduti delle guerre mondiali a Enniskillen, gesti perpetrati nel nome del repubblicanesimo irlandese. Qui parliamo di cooperazione delle forze di sicurezza. Alla luce dell'esperienza dell'Irlanda del nord, possiamo vedere che i loro contributi hanno consentito a molte persone di non perdere la vita, di questo non ho dubbio. Dobbiamo sostenere le nostre forze di sicurezza con le attrezzature di cui hanno bisogno per prevenire il terrorismo.

Coloro che oggi hanno contrapposto la sicurezza alla libertà di scelta e alla protezione dei dati devono riconsiderare la loro posizione. Credetemi, il terrorismo distrugge vite e annienta comunità. Ho persino udito affermare oggi in questa Camera che il terrorismo è isteria. Un totale nonsenso! Credetemi, quando un individuo armato cerca di falciare una vita, è una realtà fredda e letale, come i miei elettori sanno perfettamente.

Carlos Coelho (PPE). – (PT) Signor Presidente, credo che tutti concordiamo sulla necessità di proteggere persone e cose e garantire la sicurezza del trasporto pubblico. Esistono preoccupazioni legittime in merito ai *body scanner*. Spero che tre di queste saranno fugate dagli studi che la Commissione sta svolgendo. Chiedo che tali studi vengano conclusi prontamente comunicandone i risultati al Parlamento. In primo luogo, i *body scanner* sono necessari ed effettivi? In secondo luogo, sono nocivi per la salute? In terzo luogo, violano la privacy e la dignità degli individui?

Vi sono tuttavia altre preoccupazioni. Inizialmente ci era stato detto che sarebbero stati facoltativi. Le persone avrebbero potuto scegliere se sottoporsi alla verifica con lo scanner o ricorrere al vecchio sistema della perquisizione personale. Sembra però che alcuni Stati membri stiano attuando obbligatoriamente il principio “*no scan, no fly*”.

Vorrei complimentarmi con la signora commissario Malmström per la valutazione accurata che discuterà con il Parlamento e sottolineare che abbiano la responsabilità di trovare soluzioni che promuovano la sicurezza senza compromettere i diritti degli individui.

Nathalie Griesbeck (ALDE). – (FR) Signor Presidente, noi tutti vogliamo combattere il terrorismo e la minaccia che esso rappresenta per le democrazie; credo che il nostro Parlamento sia concorde su questo punto. Sebbene l’adagio secondo cui chi è pronto a sacrificare un po’ di libertà per un po’ di sicurezza finisce per perdere entrambe mi paia assolutamente eccessivo, sono nondimeno persuasa che dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere per trovare un equilibrio tra libertà e sicurezza perché queste è la base della democrazia e, senza tale equilibrio, i terroristi avranno vinto se riescono a terrorizzarci tutti.

Ho due domande in merito ai *body scanner*. A livello di sicurezza, questi scanner consentono oggi di garantire realmente condizioni di sicurezza? In termini di libertà, essendo membro della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, mi chiedo se non vi sia un rischio per la salute e, ovviamente, un rischio per quanto concerne violazioni della privacy personale e, dunque, dei diritti, nonché uso di tali immagini. Attendiamo risolutamente il lavoro della Commissione in maniera da poter compiere progressi, e da poterli compiere come Unione europea, insieme, per garantire la nostra sicurezza in uno spazio democratico europeo.

Presidente. – Per mancanza di tempo, non posso accettare altri interventi con le procedure “cartellino blu” o “*catch the eye*”.

Gerard Batten (EFD). – (EN) Signor Presidente, il terrorismo si definisce come l’uso della violenza e dell’intimidazione per conseguire scopi politici.

Coloro tra noi che credono nella pace, nella libertà e nella democrazia dovrebbero preoccuparsi del terrorismo perché funziona. Sinn Féin/IRA ora occupano posti di governo in Irlanda del nord. Hanno bombardato, sparato e ucciso per uscire vincitori alle urne.

Quali esempi migliori di terrorismo riuscito di quelli offerti dal comunismo in Russia, Europa orientale e Asia?

La Cina è ancora terrorizzata dal partito comunista cinese dopo 61 anni di potere. Non esiste esempio più eloquente di successo del terrorismo.

La Commissione europea che questo Parlamento ha votato ieri è anche composta da comunisti, ex *apparatchik* di regimi comunisti brutali dell’Europa orientale e loro compagni di viaggio. E, ovviamente, il presidente della Commissione europea Barroso è un ex maoista. Senza dubbio i futuri terroristi troveranno tutto questo estremamente incoraggiante.

Carlo Fidanza (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sicurezza delle nostre società è un valore non negoziabile che dobbiamo perseguire con determinazione.

È di tutta evidenza che una maggiore efficacia dei controlli ai varchi di sicurezza si debba accompagnare a un più elevato livello di cooperazione tra i sistemi di *intelligence* e all’utilizzo di strumenti tecnologicamente avanzati. Bene hanno fatto i Ministri europei a non farsi trasportare dall’emotività e a concentrarsi su come implementare questo coordinamento.

Alcuni governi hanno legittimamente avviato la sperimentazione dei *body scanner* sulle tratte più sensibili. Per evitare però che si realizzi uno spazio europeo con standard non uniformi, è necessario ottenere quanto prima i risultati degli studi avviati. Bisogna certamente difendere i diritti della persona, ma senza demagogia.

Parliamo della salute, riaffermiamo il principio di precauzione, chiediamo chiarimenti sui possibili danni derivanti dall'esposizione a onde radio o a raggi X, ma non gridiamo alla violazione della *privacy* per immagini sbiadite di corpi senza volto e immediatamente cancellate, come se GPS, cellulari o telecamere non facessero già parte da molti anni della nostra vita.

Fino a quando le centrali del terrore internazionale non saranno state annientate, dovremo imparare a convivere con questi sacrifici, dando ai cittadini risposte ferme e soluzioni efficaci, con un unico limite: quello dell'integrità fisica della persona.

Presidente. – Onorevoli colleghi, passiamo quindi agli interventi secondo la procedura *catch the eye*. Elencherò ora i nomi. Dopo un minuto spegnerò il microfono. Non batterò il martelletto né vi inviterò a concludere. Vi prego di non fraintendermi.

Chiamerò gli oratori nell'ordine in cui hanno formulato richiesta:

Onorevole Zasada

Onorevole Iacolino

Onorevole Matula

Onorevole Leichtfried

Onorevole Enciu

Onorevole Flašíková Beňová

Onorevole Tannock

Onorevole Ernst

Onorevole Rivasi

e onorevole Mölzer.

Un minuto per ciascuno, nulla di più. Le mie scuse agli altri.

Artur Zasada (PPE). – (PL) Signor Presidente, alla luce dell'odierno dibattito, l'uso dei *body scanner* agli aeroporti lascia ancora molte domande senza risposta. La sicurezza dei viaggiatori è ovviamente fondamentale, ma non dobbiamo dimenticare la necessità della proporzionalità nei metodi di protezione usati. L'impiego di questo tipo di apparecchiature, come dicevo, lascia ancora una serie di domande senza risposta. Quale effetto hanno gli scanner sulla salute dei passeggeri sottoposti a tale controllo? Come si garantirà la protezione delle immagini delle persone sottoposte a scansione? Non è meglio irrigidire il sistema esistente anziché spendere miliardi di euro per apparecchiature se si sa che tali apparecchiature non rilevano gli esplosivi nascosti all'interno del corpo umano? Dovremmo essere contro l'introduzione obbligatoria degli scanner negli aeroporti europei finché non abbiamo ottenuto risposta a queste domande.

Ho infine un commento. Ho l'impressione che abbiamo trovato una soluzione e ora siamo alla ricerca di un problema che tale soluzione possa risolvere. Può darsi che gli scanner siano una soluzione, ma sicuramente non risolvono il problema della sicurezza negli aeroporti.

Salvatore Iacolino (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo dire sostanzialmente questo: non c'è problema serio quanto può essere quello del diritto alla persona e alla tutela della *privacy* quando questo diritto non viene adeguatamente tutelato.

Se qualche settimana fa, proprio in questo Parlamento, noi abbiamo varato la risoluzione sul Programma di Stoccolma, è perché abbiamo previsto un bilanciamento fra esigenze diverse: quelle della libertà individuale, da una parte, quelle della *privacy*, dall'altra, e ancora quelle della sicurezza da un'altra parte ancora.

Se oggi noi ci preoccupiamo di fare in modo che l'Unione europea si faccia carico di questo problema comune, perché gli Stati membri sono andati avanti, è perché probabilmente una sfida importante, che è quella della protezione dei valichi, e non soltanto quella, potrebbe non essere concretamente assicurata.

Chiedo pertanto alla Presidenza spagnola e ai Commissari di farsi carico di una cooperazione basata appunto su una cooperazione rafforzata e su una civiltà dell'informazione.

Iosif Matula (PPE). – (RO) Vorrei chiarire sin dall'inizio del mio intervento che in tutta questa discussione non soltanto stiamo confermando l'esistenza del rischio del terrorismo, ma stiamo anche ponendo in luce la necessità di essere un passo avanti nella lotta contro tale fenomeno.

Tuttavia, la discussione sull'introduzione dei *body scanner* negli aeroporti di tutti gli Stati membri dell'Unione europea ha ramificazioni più ampie. L'efficacia di tale misura è discutibile in ragione del fatto che tale tecnologia non è in grado di rilevare sostanze ingerite o esplosivi in polvere. Peraltro essa pone il problema della sicurezza per la salute dei passeggeri, specialmente quelli che passano spesso attraverso tali dispositivi di screening.

Non possiamo neanche ignorare la questione dei diritti fondamentali dei cittadini, il diritto alla privacy e alla dignità, visto che gli scanner forniscono un'immagine dettagliata del corpo umano. A mio parere, occorre svolgere studi indipendenti per stabilire non soltanto la sicurezza della tecnologia impiegata, ma anche l'efficacia...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Jörg Leichtfried (S&D). – (DE) Signor Presidente, il principio unico che vale per la sicurezza del trasporto aereo è che la responsabilità dell'Unione è sempre maggiore. Non è più possibile per i singoli Stati membri fare quello che desiderano. Ciò vale in particolare per i *body scanner*. Abbiamo il principio univoco della sicurezza, il che significa che devono esistere regolamenti europei per i *body scanner*, oppure non vi devono essere né regolamenti né *body scanner*. L'alternativa è rappresentata dal principio che chiunque fa ciò che vuole e nessuno fa ciò che dovrebbe, ma tutti fanno qualcosa.

Se si deve introdurre una misura del genere, dobbiamo discutere chi la pagherà e come sarà finanziata, perché sia i scanner per i liquidi sia i *body scanner* sono costosissimi. Sono stato relatore sull'argomento e sarei lieto che il Consiglio gradualmente iniziasse a muoversi al riguardo perché è importante stabilire il principio che la sicurezza pubblica è un tema pubblico e deve essere finanziata almeno in parte con fondi pubblici.

Ioan Enciu (S&D). – (RO) Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione, del Consiglio e dei colleghi sugli effetti collaterali e il maggiore rischio di condizioni cancerogene e mutazioni genetiche a seguito dell'esposizione ripetuta a raggi gamma, X e T.

Gli effetti e i rischi dell'esposizione ai raggi X sono ben noti in medicina. L'esposizione ripetuta non è infatti consigliata. Il pubblico è meno consapevole degli effetti dei raggi terahertz. A parte il fatto che gli scanner a raggi T possono generare immagini tridimensionali accurate del corpo umano, contravvenendo al diritto alla privacy dell'individuo, l'esposizione ripetuta a questo tipo di raggi può indurre lesioni nelle catene di DNA e provocare successivamente la comparsa di anomalie genetiche.

Vorrei sottolineare che i rischi e le sofferenze a cui potremmo essere esposti se si utilizzassero su vasta scala i *body scanner*, unitamente all'incertezza in merito alla loro efficacia, non giustificano tale soluzione...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Monika Flašíková Beňová (S&D). – (SK) Signor Presidente, il terrorismo non ha valori né significati profondi. L'unico scopo del terrorismo è la morte, la morte di civili al minor costo possibile. Questa è forse la storia di vari dinamitardi suicidi. Triste è anche il fatto rispetto a tale scopo che il terrorismo ci ha indotti a introdurre varie misure incentrate sulla protezione della popolazione civile usando metodi che in qualche modo ne limitano i diritti.

Sarebbe dunque estremamente positivo se a un certo punto la Plenaria adottasse gli scanner e potessimo iniziare a pensare all'adozione di una normativa e all'armonizzazione nel campo della giustizia e degli affari interni perché soltanto l'adozione di nuove misure tecnologiche ci aiuterà realmente a combattere il terrorismo.

Charles Tannock (ECR). – (EN) Signor Presidente, il recente annuncio dell'introduzione obbligatoria dei *body scanner* con tecnologia a raggi X a retrodiffusione presso gli aeroporti britannici da parte del primo ministro Gordon Brown è mio giudizio è oltraggioso.

Questa è la prima volta che si costringono i cittadini, tra cui bambini e donne in stato interessante, a esporsi a radiazioni ionizzanti, utilizzate peraltro diffusamente su esseri umani sani per ragioni non mediche.

I raggi X morbidi a bassa energia sono di fatto maggiormente assorbiti rispetto ai raggi cosmici a energia superiore a cui si è esposti volando e pertanto più pericolosi, non meno, per la cute e i tessuti molli. Inoltre, i raggi X utilizzati a fini medico-diagnostici assicurano all'utente, al paziente, la possibilità di schermarsi con

il piombo le gonadi per ridurre la dose totale per la popolazione che causa danni al DNA e future mutazioni genetiche, cosa che con questi dispositivi non è possibile.

Come medico e viaggiatore che spesso utilizza mezzi aerei, respingo radicalmente questa drastica misura per motivi di salute, per non parlare della privacy e dell'inefficacia, e spero che l'Unione europea rifiuti tali misure obbligatorie a livello europeo. Penso invece che dovremmo adottare una tecnica di profiling dei passeggeri come ha fatto Israele.

Cornelia Ernst (GUE/NGL). – (DE) Signor Presidente, è assolutamente incontrovertibile che i *body scanner* rappresentano una chiara intrusione nella privacy e un'interferenza con essa. Dobbiamo porci due domande. La prima riguarda la proporzionalità di tale misura: dobbiamo infatti chiederci se realmente ci aiuta a conseguire l'obiettivo della lotta al terrorismo. Al momento a tale domanda non sono state date risposte chiare. Per questo sono favorevole a quanto ha affermato la signora commissario Malmström in merito alla necessità di una valutazione di tutti i tipi di scanner. Vorrei che tale valutazione fosse conclusa prima di intraprendere ulteriori azioni.

La seconda domanda riguarda i rischi per la salute. Tutti in questa Camera e i membri che attualmente sono altrove dovremo passare attraverso i *body scanner* varie volte alla settimana. Io personalmente dovrei farlo perlomeno due volte. Si tratta di una misura a lungo termine e vorrei sapere in che misura danneggerà la mia salute. In tale ambito non sono state condotte valutazioni effettive. Vorrei affermare con chiarezza che non sono disposta a esporre il mio corpo ai *body scanner* finché tali valutazioni non saranno state compiute. Chiedo pertanto risposte chiare e non reazioni affrettate.

Michèle Rivasi (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, vorrei stabilire un nesso tra scanner, salute e terrorismo. Che cosa afferma la commissione interagenzie sulla radioprotezione che riunisce la Commissione europea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica e l'Agenzia per l'energia nucleare? Afferma che bambini e donne in stato interessante non devono essere esposti a scansioni dell'intero corpo, anche se le dosi sono estremamente ridotte.

Dobbiamo infatti essere consapevoli che l'esposizione frequente a dosi basse di radiazioni può causare tumori e malformazioni. La mia domanda riguarda pertanto la giustificazione dei rischi. Vista l'esistenza di tecnologie alternative che consentono di conseguire gli stessi obiettivi, non occorre giustificare necessariamente tali scanner rispetto all'obiettivo dato e dobbiamo sapere...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, non dobbiamo dimenticare che la disinformazione e le decisioni inadeguate prese dai servizi segreti degli Stati Uniti hanno ripetutamente reso possibile che accadesse atti di terrorismo internazionale. Ciò nonostante, l'utilità delle varie misure anti-terrorismo non è mai stata chiamata in causa. Ogni attacco è in realtà seguito da ulteriori limitazioni delle libertà e dei diritti civili. Il Parlamento europeo si sta rendendo conto soltanto ora che i cittadini dell'Unione sono costretti a spogliarsi letteralmente e finanziariamente dinanzi agli Stati Uniti. Il cittadino trasparente sta diventando sempre più una realtà e tutto questo si basa su dati e informazioni dei servizi segreti, il cui ruolo e la cui affidabilità sono diventati fortemente controversi, non da ultimo dalle guerre in Afghanistan e Iraq.

Oltre ai dubbi sui benefici, la fattibilità e la compatibilità con i diritti personali dei *body scanner*, sembra notevolmente improbabile che possano dissuadere gli islamisti radicali dai loro intenti terroristici. Dobbiamo adottare misure coerenti per combattere il terrorismo islamico, ma dobbiamo porre un freno al fatto che i cittadini comunitari sono costantemente ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Alfredo Pérez Rubalcaba, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi sull'argomento di tutti i gruppi e i parlamentari. Abbiamo udito alcune posizioni estremamente interessanti e me ne compiaccio.

Vorrei rammentarvi, come ho fatto nel mio primo intervento, che sicuramente non sono a favore di discussioni su un tema complesso e delicato come la lotta al terrorismo dopo attacchi reali o presunti.

Ovviamente dobbiamo analizzare tali attacchi reali o presunti per capire che cosa non ha funzionato nei nostri sistemi di sicurezza, ma non vi è dubbio, come è stato più volte ribadito questo pomeriggio, che la politica anti-terrorismo debba essere una politica accuratamente ponderata, calma e deliberata, oltre che applicata in maniera proporzionata.

Se adottiamo misure destinate a compromettere i nostri principi, probabilmente stiamo commettendo un grave errore. Di conseguenza dobbiamo analizzare, per esempio, quanto è accaduto a Detroit per cercare di evitare errori, ma non dobbiamo rispondere con un riflesso condizionato dopo ogni attacco perché ciò probabilmente sfocerebbe nell'adozione di misure che, in alcuni casi, non avrebbero semplicemente senso.

L'Europa ha una strategia per la sua politica anti-terrorismo. Abbiamo una buona strategia per combattere il terrorismo nell'Unione europea, una strategia che negli ultimi anni si è dimostrata valida. Basta guardare alle azioni delle forze di sicurezza nei diversi paesi per rendersi conto della misura in cui, in molte occasioni, tali azioni si sono basate sull'applicazione della strategia comune che abbiamo introdotto alcuni anni fa.

Abbiamo una figura importante, un coordinatore anti-terrorismo, i cui interventi sono estremamente interessanti. Ancora una volta raccomanderei di analizzare dettagliatamente il suo ultimo intervento dinanzi al Parlamento perché ritengo che si tratti di un documento eccellente, che mette in luce la portata della nostra strategia. Recentemente peraltro, a differenza dei primi anni della sua applicazione in cui si è posta maggiormente l'enfasi sul rilevamento, abbiamo cercato di darle espressione concreta attraverso la prevenzione.

Come è ovvio, l'elemento più importante della lotta al terrorismo è la prevenzione, e intendo la prevenzione degli attacchi. Per questo stiamo concentrando i nostri sforzi comuni, come ho detto, sulla prevenzione ed è questo anche il motivo per il quale ci stiamo soffermando essenzialmente su aspetti quali la radicalizzazione, come ho sottolineato nel mio intervento, al pari della signora commissario. Siamo interessati ad analizzare le politiche attuate in ogni paese per prevenire la radicalizzazione, che è sicuramente alla radice di molti attacchi terroristici da noi subiti negli ultimi anni.

Analogamente ci interessa garantire il corretto scambio di informazioni, come è stato sottolineato in Parlamento in varie occasioni. La cosa importante è non trasmettere tutte le informazioni che si hanno, bensì quelle rilevanti per chi le riceve. Sono queste le informazioni da trasmettere. Lo scopo non è essere sommersi da informazioni, bensì disporre di strumenti di gestione delle informazioni che rendano lo scambio il più efficace possibile.

In tale ambito, nell'Unione europea vi sono stati di recente miglioramenti notevoli. Disponiamo di una strategia che, una volta attuata, migliorerà per esempio il funzionamento dei nostri sistemi di scambi. Quando parlo di scambio, mi riferisco a Europol, Eurojust, COSI, che alcuni membri hanno citato, e, da ultimo, allo scambio di informazioni in sé e al modo di renderlo più efficace.

Infine, sì, i controversi *body scanner* ora sono all'ordine del giorno e ritengo, come ho detto nel mio primo intervento e come hanno confermato anche i commissari, che si tratti di un argomento da affrontare. Idealmente dovremmo trovarci in condizioni di decidere su una soluzione comune a livello europeo. Come è ovvio, se così non fosse, ogni paese potrà attuare le proprie politiche e probabilmente, anche se dovessimo decidere una soluzione comune, potrebbero esservi alcuni paesi che decidono di procedere con le proprie politiche in base alle proprie leggi. Tuttavia, non vi sono molti dubbi quanto al fatto che una posizione comune in tale ambito sarebbe estremamente utile.

Per adottare una siffatta posizione e in linea con quanto da me affermato all'inizio di questo intervento, abbiamo bisogno di una discussione serena e deliberata che si concentri sui tre elementi attualmente allo studio della Commissione: in primo luogo, la validità degli scanner (loro efficacia, loro limiti e loro capacità di rispondere alle nostre aspettative); in secondo luogo, loro compatibilità con i diritti fondamentali e le libertà individuali; in terzo luogo, loro compatibilità con la salute dei cittadini che dovranno sottoporsi a tali verifiche.

Ritengo che siano questi i tre aspetti da esaminare. Una volta che le relazioni saranno disponibili, adotteremo una posizione comune, a mio giudizio indispensabile.

Signor Presidente, ancora una volta vorrei ribadire quanto ho apprezzato gli interventi che ho udito in Aula, interventi che reputo utilissimi per il lavoro del Consiglio.

Sarah Ludford (ALDE). – (EN) Signor Presidente, ho posto una domanda diretta al Consiglio e gradirei una risposta. Ho chiesto che cosa pensa il Consiglio della clamorosa violazione dell'articolo 6, la clausola sui diritti fondamentali, del trattato dell'Unione alla luce della sentenza della Corte di appello britannica che conferma che il Regno Unito si è reso colpevole...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Siim Kallas, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, vi ringrazio moltissimo per il vostro contributo, ma devo dire che oggi non si discuteva una proposta per introdurre obbligatoriamente nuove macchine in tutti gli Stati membri e in tutti gli aeroporti. Non era questo l'oggetto della nostra discussione. Stiamo soltanto analizzando attentamente tali nuove tecnologie e dopo aprile torneremo dinanzi al Parlamento con una relazione sostanziale nella quale se ne esamineranno tutti gli aspetti.

Anch'io personalmente nutro alcuni dubbi, specialmente per quanto concerne l'efficacia e, come alcuni hanno sottolineato in questa sede, la proporzionalità dell'uso di tale nuova tecnologia, ma non dobbiamo respingerle senza ulteriori approfondimenti. Il terrorismo si sviluppa e anche noi dobbiamo avvalerci di tutti i progressi tecnologici per difendere i nostri cittadini e passeggeri. Non demonizziamo pertanto le nuove tecnologie. Insieme ai colleghi Malmström e Reding, proporremo un approccio comune europeo con tutti i requisiti necessari per quanto concerne tutti gli aspetti e le questioni di ordine tecnologico, giuridico e legati ai diritti fondamentali e alla privacy. Sicuramente proporremo un approccio comune europeo, un approccio in merito al quale ritengo vi sia un'interpretazione consensuale e che mi pare venga privilegiato in sede parlamentare, come anche a livello di parecchi Stati membri.

Questo è ciò che faremo in un prossimo futuro. Torneremo dinanzi al Parlamento con una relazione e allora proseguiremo la discussione. Credetemi, non stiamo affatto complottando per introdurre nuove macchine seduta stante; non esistono soluzioni tecnologiche a prova di bomba o che garantiscano la sicurezza al 100 per cento, e la sicurezza aerea è un ambito particolarmente complesso nel quale abbiamo bisogno di un'ampia serie di misure combinate, oltre che di una cooperazione internazionale estremamente solida.

Dopo questa relazione, formuleremo proposte concrete e suggeriremo sicuramente un approccio comune europeo sui possibili standard e requisiti nel caso in cui gli Stati membri dovessero optare per l'introduzione o l'uso di nuove tecnologie di screening.

Cecilia Malmström, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, è stato effettivamente un dibattito molto importante. Le misure anti-terrorismo rappresentano uno strumento fondamentale per combattere il fenomeno. Abbiamo vissuto esperienze dolorose nell'Unione europea in merito agli effetti del terrorismo e la minaccia che rappresenta non soltanto per i singoli cittadini, ma per le società, la democrazia e i nostri valori fondamentali.

Sugli Stati membri ricade, come è ovvio, la responsabilità operativa e la responsabilità della loro intelligence, ma sono persuasa che possiamo fare di più a livello europeo per coordinare e perfezionare gli strumenti a nostra disposizione. Per questo ho domandato ai miei servizi di condurre molto rapidamente un'analisi delle politiche, del quadro e degli strumenti sui quali possiamo già contare in maniera da valutare che cosa possa essere migliorato e come possano essere impiegati in una maniera ancora più intelligente. Concordo con alcuni parlamentari che hanno formulato tale affermazione. Sono altresì convinta che Europol, Eurojust e autorità degli Stati membri possano collaborare decisamente meglio e in maniera molto più coordinata. Vi sono sicuramente modi per conseguire tale obiettivo.

Avvenimenti come quello di Detroit sono importanti in quanto fungono da campanello di allarme rammentandoci il fatto che il terrorismo è ancora presente e ancora costituisce una gravissima minaccia. A noi politici vengono formulate richieste, esercitando pressioni, affinché si agisca rapidamente per introdurre miglioramenti e proteggere i cittadini immediatamente, il che è assolutamente naturale. E' nostra responsabilità salvaguardare la sicurezza, ma anche agire dopo un'accurata analisi, valutazione e discussione in maniera da poter proporre misure appropriate e proporzionate, come ha sottolineato il commissario Kallas unitamente al Consiglio. Agiremo in tal senso, tenendo anche nella massima considerazione il rispetto per i diritti fondamentali.

Questo è il modo in cui la Commissione intende procedere. Torneremo dinanzi al Parlamento con proposte più dettagliate dopo aver svolto tale valutazione per discuterne ulteriormente con voi. Vi ringrazio moltissimo per questa discussione importante ed estremamente stimolante.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Inés Ayala Sender (S&D). – (ES) Signor Presidente, prima di concludere vorrei soltanto formulare un richiamo al regolamento ed esprimere la mia sorpresa perché quando è iniziata la procedura *catch the eye* ho alzato la mano ritenendo che stesse cominciando in quel momento, mentre lei aveva già una lista completa. Vorrei soltanto che i criteri di tale procedura fossero standardizzati in maniera che tutti possano parlare, in

quanto ho avuto l'impressione che altri colleghi siano intervenuti nonostante lei avesse detto che la lista era completa.

Volevo dunque esprimere la mia sorpresa e chiedere che la prossima volta tutti i parlamentari sappiano esattamente come devono comportarsi per poter prendere la parola.

(il Presidente spiega la procedura catch the eye e il motivo per il quale non ha passato la parola all'oratore)

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Elena Oana Antonescu (PPE), per iscritto. – (RO) Il terrorismo costituisce ancora una minaccia molto seria all'interno dell'Unione europea e per questo tutti gli Stati membri si sono ulteriormente impegnati a migliorare gli strumenti per prevenirlo e combatterlo. L'approvazione del trattato di Lisbona rende possibile una risposta molto più efficace in ogni area direttamente o indirettamente legata alla lotta al terrorismo. L'impiego di *body scanner* è però una questione delicata. Ritengo che vi siano dei fattori importanti da esaminare accuratamente prima di prendere una decisione in merito: l'efficacia di tali apparecchiature, il rispetto del diritto alla privacy, l'impatto finanziario del loro utilizzo, visto il loro costo particolarmente elevato, ma soprattutto le conseguenze che l'impiego di queste macchine ha sulla salute di coloro che vengono sottoposti alla scansione. Siccome è previsto che la Commissione europea conduca tre studi sull'utilizzo dei *body scanner* e relative conseguenze, ritengo importante attendere il responso degli esperti e studiarlo attentamente, decidendo solo in un secondo momento quale posizione comune assumere in merito.

John Attard-Montalto (S&D), per iscritto. – (EN) Quando sorge il problema delle misure antiterrorismo, la discussione si concentra sempre sulle conseguenze per le libertà civili, ma io ho sempre sostenuto che si tratta di una questione di priorità, dipende cioè se i passeggeri sono disposti a sopportare il disagio per proteggere la propria sicurezza. I gruppi per le libertà civili hanno il dovere di soppesare tutte le nuove misure proposte, mentre chi propone misure alternative, come i *body scanner*, ha il dovere di dimostrarne la necessità. Sebbene le soluzioni siano di norma basate sul compromesso, in questo caso potrebbe non essere possibile raggiungerlo. A quanto pare le procedure attuali, in particolare le perquisizioni, non sono sufficienti mentre è stato appurato che i *body scanner* sono più efficaci. Il problema sta nel fatto che questi sistemi possono risultare lesivi della dignità dei passeggeri, pertanto è questa la questione che va affrontata e per la quale esistono numerose alternative.

Per esempio, si potrebbero usare *body scanner* diversi per uomini e donne, gestiti da personale dello stesso sesso.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), per iscritto. – (LT) Non vi sono dubbi sulla necessità di garantire la sicurezza del trasporto aereo nella lotta al terrorismo, ma dobbiamo verificare l'impatto delle misure di sicurezza sulla nostra salute, sui diritti e sulle libertà fondamentali, sulla privacy e sulla dignità. Il ricorso ai *body scanner*, quale possibile soluzione di tipo tecnologico, è una questione molto seria che riguarda l'impiego di nuove tecnologie finalizzate a proteggere i cittadini e per questo mi auguro che la Commissione presenti una valutazione di impatto dei *body scanner* sulla salute delle persone, nonché sulle libertà e sui diritti umani fondamentali. Desidero richiamare l'attenzione sul fatto che anche quando si ricorre a nuove tecnologie finalizzate al raggiungimento di elevati livelli di sicurezza aeroportuale, è molto importante stabilire il confine che separa i diritti umani dalla sicurezza in sé, poiché tali tecnologie non sono solo legate alla tutela dei cittadini, ma hanno anche un impatto sui diritti e sulle libertà di questi ultimi. Dal momento che la Commissione deve ancora presentare una relazione sulla valutazione di impatto che confermi che proprio grazie ai *body scanner* sarà garantita la protezione efficace dei passeggeri, ci sono ancora delle riserve sull'effettiva sicurezza, efficacia e validità di queste tecnologie di sicurezza. Una volta valutata la situazione attuale, dobbiamo quindi continuare a lavorare su questo tema delicato.

Nessa Childers (S&D), per iscritto. – (EN) Il Parlamento europeo non potrà approvare l'introduzione dei *body scanner*, fondamentalmente un tipo di raggi X, finché le attuali questioni attinenti alla salute e alla privacy non saranno state adeguatamente affrontate dalle autorità europee. Sono cosciente delle preoccupazioni manifestate dai frequent flyer e mi preoccupa la prospettiva di sottoporre ai controlli con i *body scanner* altri passeggeri, come donne in gravidanza o bambini. Esistono serie preoccupazioni riguardo alla natura invasiva delle immagini ottenute ed è nostro dovere garantire la tutela della privacy ai cittadini europei prima di acconsentire alla distribuzione su ampia scala di queste apparecchiature, non solo costose ma che comportano anche un dispendio in termini di tempo. Dal momento che le autorità americane hanno ammesso che a causare il recente allarme terrorismo a Detroit è stata una carenza delle loro agenzie di sicurezza piuttosto che delle tecnologie impiegate negli aeroporti, ritengo che, prima di investire in questa tecnologia controversa, si debbano prendere in considerazione alternative meno costose, quali un maggiore impiego dei servizi di

intelligence, diversi metodi di perquisizione e maggiore cooperazione a livello internazionale. Benjamin Franklin, il padre fondatore degli Stati Uniti, una volta affermò che "chi rinuncia alla libertà per raggiungere la sicurezza, non merita né la libertà né la sicurezza" e io credo che nei mesi a venire l'Europa farebbe bene a tenere presente questo speciale consiglio.

Proinsias De Rossa (S&D), *per iscritto*. – (EN) La Federazione internazionale dei giornalisti che rappresenta 600 000 giornalisti in 125 paesi, ha invitato le autorità israeliane a revocare l'ordine di deportazione per il giornalista Jared Malsin, deportato a causa dei suoi reportage sulla situazione in Cisgiordania e nella striscia di Gaza che criticavano il governo israeliano, e ha condannato la deportazione definendola una violazione inaccettabile della libertà di stampa. Tredici organizzazioni israeliane per i diritti umani hanno inoltre protestato con la Knesset e con il primo ministro Netanyahu per la campagna sempre più sistematica contro le organizzazioni per i diritti umani in Israele. Israele pretenderebbe ora che l'Unione europea interrompa l'assistenza finanziaria alle organizzazioni per i diritti umani che operano all'interno del paese e nei territori palestinesi occupati. Desidero chiederle, signor Presidente, di prendere contatti con il primo ministro Netanyahu per chiarire che l'Unione europea si fonda sul rispetto del diritto di libertà di parola e di critica al proprio governo, sul rispetto di una libera stampa e del diritto alla protesta pacifica, quali diritti fondamentali di uno stato democratico. Va inoltre ricordato al primo ministro Netanyahu che gli accordi commerciali con l'Unione europea prevedono il rispetto di tali diritti da parte dei partner commerciali.

Christine De Veyrac (PPE), *per iscritto*. – (FR) A quasi dieci anni di distanza dall'11 settembre, la minaccia del terrorismo è ancora forte e gli aerei sono tra i mezzi prediletti dai terroristi per colpire i nostri paesi. Dobbiamo perciò trovare un sistema per proteggere i cittadini e impedire che cadano vittime di attacchi terroristici. I *body scanner* possono rappresentare un modo per rafforzare i livelli di sicurezza negli aeroporti e a bordo dei velivoli ma, prima di prendere una decisione in merito, serve assicurarsi che queste apparecchiature non violino le libertà individuali e che non nuocciano alla salute di chi viaggia e del personale di terra. Attendo con grande interesse lo studio che la Commissione europea presenterà al riguardo in marzo. Affrontando tutti i diversi aspetti legati al loro utilizzo, la relazione dovrebbe favorire una certificazione di tali apparecchiature in tutta Europa, garantendo così la tutela delle libertà civili e della salute, da un lato, e innalzando i livelli di sicurezza, dall'altro. Affinché tutti i cittadini possano beneficiare della stessa protezione, mi auguro che incoraggeremo gli Stati membri a trovare un accordo, dopo che la Commissione avrà presentato il suo studio.

Kinga Gál (PPE), *per iscritto*. – (HU) Signor Presidente, onorevoli colleghi, le misure di sicurezza impiegate negli aeroporti internazionali continuano ad aumentare, mentre la sicurezza aerea, cioè la nostra sicurezza, si trova davanti a sfide sempre maggiori. Allo stesso tempo, alcuni aspetti di misure già adottate, testate o pianificate per migliorare la sicurezza aerea già superano i requisiti in materia di sicurezza aeronautica e aerea in senso stretto e quindi bisogna esaminare tali questioni nel loro contesto generale. Nonostante la sicurezza sia un aspetto fondamentale, l'elemento più importante della nostra vita, ci sentiamo sicuri solo quando le misure di sicurezza non limitano in maniera sproporzionata i nostri diritti, quando non violano i diritti personali e quando, in alcuni casi, non danneggiano la nostra salute; ci sentiamo sicuri quando le misure prese per garantire la nostra sicurezza, nel loro insieme, non sono sproporzionate, non possono essere eluse e mostrano un grado di efficienza appropriato. Abbiamo bisogno che strumenti come i *body scanner*, che consentono di monitorare in modo efficiente il traffico di passeggeri, siano impiegati su base volontaria, tenendo conto, tra le altre cose, dei passeggeri che hanno subito importanti interventi chirurgici (portatori di pacemaker elettronici o di protesi metalliche); questi strumenti non devono poi nuocere alla salute dei bambini, delle donne in gravidanza e dei *frequent flyer*, non devono registrare immagini e infine devono essere impiegati esclusivamente per inviare un segnale d'allarme adeguato in caso di rischio. Pertanto, qualsiasi futuro dibattito riguardante l'introduzione di *body scanner* di prova avrà senso solo dopo che saranno portate a termine valutazioni di impatto sufficientemente dettagliate delle condizioni elencate pocanzi. Potremo accettare solo l'utilizzo di strumenti che rispettino tali requisiti.

Jim Higgins (PPE), *per iscritto*. – (EN) Non possiamo aspettare la prossima catastrofe per agire concretamente per proteggere i passeggeri. La Dublin Airport Authority (DAA) ha indetto una gara d'appalto per un contratto fino al valore di 2 milioni di euro per introdurre i *body scanner* all'aeroporto di Dublino. La DAA ha affermato che, se il Ministero dei Trasporti darà il via libera, come è probabile, e le apparecchiature si dimostreranno efficaci, allora potranno essere introdotti anche negli aeroporti di Cork e Shannon. Il garante della protezione dei dati è preoccupato però dal fatto che qualsiasi mossa da parte delle autorità irlandesi per introdurre i *body scanner* venga valutata adeguatamente e che arrivi a bilanciare i livelli di sicurezza richiesti e il diritto individuale alla privacy. L'aeroporto di Manchester, dove uno degli apparecchi è in fase di sperimentazione, insiste che le immagini in bianco e nero non sono di natura pornografica o erotica e che sono visualizzate da un solo

addetto in una postazione remota, dopodiché vengono immediatamente distrutte. Sebbene i *body scanner* non siano infallibili, essi rappresentano la migliore tecnologia attualmente disponibile e quindi dobbiamo ricorrere agli strumenti a nostra disposizione per ridurre la minaccia del terrorismo. Abbiamo bisogno di un approccio paneuropeo sulla questione dei *body scanner* poiché le misure di controllo negli aeroporti devono essere uniformi. Pertanto, attendo con impazienza le conclusioni della relazione della Commissione sull'impatto di tali apparecchiature.

Danuta Jazłowiecka (PPE), per iscritto. – (PL) Onorevoli colleghi, seguendo l'odierna discussione, si potrebbe avere l'impressione che il problema principale che i paesi europei si trovano oggi ad affrontare sia estendere l'uso dei *body scanner* agli aeroporti oppure limitarne l'introduzione. A mio parere questa non è però l'interpretazione corretta della questione. In una simile prospettiva, nemmeno il problema di garantire la tutela dei diritti umani ha molta rilevanza. Il quesito fondamentale che ci dovremmo porre è se i nuovi metodi e strumenti proposti dai servizi speciali saranno usati in modo efficace. Se rinunceremo in parte alla nostra libertà in nome della sicurezza, ci verrà davvero garantita questa sicurezza? Le informazioni che riceviamo in merito ci rendono molto scettici. Se nemmeno i servizi dedicati sono in grado di garantire un efficace controllo dei passaporti e se non possono disporre delle informazioni in loro possesso – come ben dimostrato dall'episodio di Detroit – che garanzie ci sono che riusciranno a fare un uso efficace delle nuove apparecchiature? La storia ci insegna che nei momenti di crisi i servizi speciali scelgono la strada più semplice: chiedono nuovi poteri, più fondi e strumenti migliori, senza sfruttare appieno le alternative di cui già dispongono. Qualcuno dovrebbe farsi avanti in nome del buon senso e per una critica costruttiva e ritengo che il Parlamento europeo non abbia un ruolo di secondo piano in questo senso.

Elżbieta Katarzyna Łukacijewska (PPE), per iscritto. – (PL) Gli eventi degli ultimi anni ci hanno costretto a cercare nuove soluzioni per assicurare ai passeggeri il maggior livello di sicurezza possibile. La minaccia terroristica ha fatto sì che acconsentissimo più prontamente a limitare la nostra libertà. Mi auguro che prima di prendere una decisione riguardo all'introduzione generalizzata dei *body scanner* negli aeroporti, si conduca un'analisi approfondita non solo della loro efficacia e sicurezza ma anche dei costi che comportano. Non vogliamo che si ripeta la situazione che è seguita all'introduzione su vasta scala del vaccino contro l'influenza A1/H1N1 che ha visto i governi, in preda al panico, acquistare grandi scorte del vaccino a costi elevatissimi senza avere alcuna garanzia da parte dei produttori sulla loro efficacia e ora queste scorte giacciono inutilizzate. Forse sarebbe più efficace ricorrere al sistema messo a punto dagli israeliani che prediligono l'osservazione del comportamento dei passeggeri e un controllo scrupoloso non indiscriminato, bensì limitato a coloro che destano i maggiori sospetti; è un sistema che ha dimostrato la sua efficacia nel corso di molti anni.

Petru Constantin Luhan (PPE), per iscritto. – (RO) In quanto eurodeputati è nostro dovere attivarci per risolvere le questioni sollevate in materia di *body scanner* relativamente alla lotta al terrorismo e ai diritti civili e personali dei cittadini europei.

Anche se condivido pienamente la volontà di individuare soluzioni percorribili per migliorare la sicurezza dei nostri cittadini, ritengo tuttavia che abbiamo l'obbligo di assicurare la tutela di tutti i diritti dei cittadini dell'Unione europea, ossia il diritto alla privacy e il diritto fondamentale alla dignità personale che deve essere bilanciato con il livello di sicurezza delle apparecchiature negli aeroporti. Il problema a questo punto è stabilire se i *body scanner* costituiscano la soluzione più realistica per risolvere il problema della sicurezza negli aeroporti.

Ritengo che l'Europa debba dire “sì” alla ricerca di soluzioni per contrastare il terrorismo e il crimine organizzato e dire “no” alle violazioni del diritto alla privacy e alla libertà personale che rappresenta un principio fondamentale della democrazia.

Ioan Mircea Pașcu (S&D), per iscritto. – (EN) Ogni qualvolta un vero terrorista o aspirante tale sale a bordo di un aereo eludendo i controlli dei nostri valorosi addetti alla sicurezza e delle loro favolose macchine, milioni di persone si vedono rovinata la vita per molti anni a venire. I terroristi dell'11 settembre sono riusciti in un'impresa che supera l'immaginazione: sono riusciti a rovinarci la vita per sempre! A est volevamo liberarci del nostro “Grande Fratello” e in cambio abbiamo ricevuto la versione “occidentale” più sofisticata, ma non meno preoccupante. Molti “addetti alla sicurezza” di stanza agli aeroporti non si comportano come dovrebbero: si ritengono al di sopra della legge, guardano ogni passeggero come un sospettato e si prendono la libertà di perquisire ogni centimetro di bagaglio senza fornire alcuna spiegazione, né tantomeno chiedere scusa, nel momento in cui il loro “sospetto” si rivela infondato; e se si tenta di protestare, scoppiano a ridere in faccia al malcapitato. Sarete d'accordo con me nel dire che si tratta di un abuso. È arrivato dunque il momento che la Commissione si interessi dell'operato di queste società e imponga alcune regole di comportamento nei confronti della massa di cittadini onesti. Dopotutto, esiste una Carta dei diritti

fondamentali che ciascun cittadino europeo è tenuto a rispettare, compresi coloro che si occupano della sicurezza nei nostri aeroporti.

Joanna Senyszyn (S&D), *per iscritto*. – (PL) Per combattere efficacemente il terrorismo serve definire un'azione coordinata che comprenda regole in materia di *body scanner* a livello europeo. I principi che accettiamo devono comprendere la tutela dei diritti fondamentali e la protezione dei dati personali, nonché la salute dei cittadini, aspetto non meno importante. Bisogna prendere una decisione in merito all'utilizzo obbligatorio di apparecchiature per la scansione, ma non ha senso parlarne se poi le scansioni si eseguono su base volontaria, perché è difficile ipotizzare che i terroristi accetteranno di sottoporvisi. Un problema molto importante, naturalmente, è la sicurezza delle scansioni per quanto riguarda la salute. Le opinioni in merito sono diverse, da quella del dipartimento ceco per la sicurezza nucleare, secondo il quale la strumentazione per la scansione emette radiazioni nocive alla salute dell'uomo, a quella della direzione centrale francese per l'aviazione civile che ritiene invece che la strumentazione sia assolutamente sicura. Sono dunque necessari ulteriori test per verificare quali tipi di *body scanner* sono sicuri per la salute e per evidenziare qualsiasi possibile effetto collaterale derivante dal loro utilizzo. La ricerca dovrebbe essere coordinata dalla Commissione europea con la piena cooperazione degli Stati membri. Gli scanner in uso devono avere una certificazione di sicurezza che ne autorizzi l'impiego all'interno degli Stati membri per evitare il moltiplicarsi delle spese per la ricerca nei singoli Stati membri e per garantire la stessa tutela della salute dei cittadini in ciascuno Stato.

Joanna Katarzyna Skrzydlewska (PPE), *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, in alcuni aeroporti europei è stato introdotto un nuovo metodo per perquisire i passeggeri: accanto alle attuali misure di sicurezza sono stati introdotti i *full body scanner*. La gran parte dei passeggeri si oppone fermamente al loro impiego, in quanto li interpretano come una forma di perquisizione che viola diritti umani fondamentali tra i quali il diritto alla riservatezza e la tutela della dignità personale. La riluttanza è poi accresciuta da una carenza di informazione sugli effetti che tali apparecchiature possono avere sulle persone sulle quali vengono usati e questo è un aspetto molto importante.

Non vi sono delle regole chiare sulla conservazione e sulla protezione dei dati ricavati dalle scansioni. Si ritiene inoltre che i *body scanner* non raggiungano neanche lontanamente i risultati promessi dai loro produttori. Ci auguriamo quantomeno che la loro efficacia sia migliore di quella dei vaccini anti-influenza suina che, in ultima analisi, hanno portato solo a un aumento dei ricavi per le società farmaceutiche. Tenendo in considerazione tutte queste riserve giustificate, ritengo che la Commissione europea debba identificare dei principi che tutelino i diritti dei passeggeri e che allo stesso tempo ne assicurino l'incolumità.

15. Situazione in Ucraina (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione sulla situazione in Ucraina.

Štefan Füle, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, l'Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione, Catherine Ashton, mi ha pregato di formulare le seguenti osservazioni.

Permettetemi di ringraziarvi per questo tempestivo invito a informarvi sull'Ucraina, che rappresenta un partner strategico per l'Unione europea.

Come saprete, domenica in Ucraina si è svolta la seconda tornata delle elezioni presidenziali. È stato un evento importante non solo per il paese in sé, ma anche per la regione nel suo insieme. È un evento importante in quanto un'Ucraina democratica sarà un esempio fondamentale per i suoi vicini.

Accogliamo con favore la valutazione positiva della missione internazionale di osservazione elettorale OCSE/ODIHR secondo la quale le elezioni si sono svolte nel rispetto degli standard internazionali, migliorando ulteriormente i già buoni risultati elettorali conseguiti dall'Ucraina nel 2004.

Tale era il contenuto della dichiarazione presentata lunedì dall'Alto rappresentante, che si è anche complimentata con la popolazione ucraina per l'impegno costante in direzione del processo democratico. L'elevata affluenza in entrambe le giornate di voto è stata infatti particolarmente incoraggiante.

È chiaro che la democrazia ucraina sta portando avanti il suo processo di consolidamento. I cittadini vanno a votare, sono liberi di scegliere e si aspettano di essere ascoltati. Si tratta di un risultato certamente significativo che dimostra soprattutto l'attaccamento dell'Ucraina ai valori europei.

Le elezioni comportano vincitori e perdenti che vengono decisi dagli elettori. Mentre siamo riuniti qui a Strasburgo, i risultati ufficiali delle elezioni non sono ancora stati confermati dalla commissione elettorale centrale.

Secondo i primi risultati, c'è uno scarto molto piccolo tra i due candidati e abbiamo già sentito parlare di possibili ricorsi in tribunale sui risultati delle elezioni. In alcuni tribunali locali sono già stati avviati alcuni processi.

Se da un lato è logico e legittimo che qualsiasi possibile problema venga preso in esame, dall'altro è vitale che il processo elettorale nel suo insieme continui senza inciampi, a dimostrazione sia della resistenza e della profondità della maturità democratica dell'Ucraina, sia dell'impegno condiviso dei candidati per lo sviluppo del paese.

Ogni elezione non è solo una dimostrazione di volontà popolare ma è anche un'occasione per un nuovo inizio. In questo momento è fondamentale che l'Ucraina volti pagina. Il successo del processo elettorale in Ucraina è importante sia per l'Unione europea, sia per l'Europa nel suo insieme, vista anche la posizione strategica e geografica del paese.

Negli ultimi anni abbiamo riscontrato instabilità politica dovuta alla competizione tra il presidente e il primo ministro ed esacerbata dalla mancanza di chiarezza nella costituzione. Anche se l'Ucraina ha continuato ad avere buone elezioni, dispone di una società civile dinamica e mezzi di informazione liberi, il generale processo di riforma, vitale per l'Ucraina, è purtroppo pesantemente rallentato. Si sarebbe dovuto fare molto di più negli anni precedenti.

Le politiche pre-elettorali si sono frapposte all'attuazione dell'accordo di stand-by con l'FMI, facendo sì che l'Ucraina non raggiungesse i requisiti necessari e anche la debolezza del quadro costituzionale ucraino ha contribuito in questo senso.

Sono sicuro di esprimermi a nome di tutti noi quando affermo che ci attendiamo che i nuovi vertici ucraini diano un nuovo impulso per riformare il paese. Affinché si possano affrontare le conseguenze della crisi finanziaria mondiale e assicurare la futura stabilità economica, l'Ucraina deve rimettersi in carreggiata rispetto al programma dell'FMI con assoluta priorità e senza indugio, il che rappresenta anche un presupposto per l'esborso di una possibile assistenza macrofinanziaria da parte dell'UE.

Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, assisteremo alla formazione di una nuova classe dirigente a Kiev. Il messaggio dell'Unione europea ai vertici ucraini è chiaro e coerente: è arrivato il momento di agire e ci aspettiamo di vedere dei passi avanti concreti. Le riforme sono essenziali per garantire prosperità e sicurezza a lungo termine per l'Ucraina: vanno fatte anche nell'interesse stesso dell'Ucraina e non solo per accontentare la comunità internazionale. Si tratta di un messaggio che era già stato reso noto in occasione del vertice UE-Ucraina del 4 dicembre 2009.

È necessario agire a diversi livelli. Sul fronte economico, l'Ucraina deve prendere misure urgenti per affrontare la corruzione e migliorare il clima economico e gli investimenti, impegnandosi per rafforzare l'indipendenza del sistema giudiziario, per aprire l'economia e per assicurare una concorrenza leale e trasparente, approvando per esempio una legge sugli appalti pubblici che sia in linea con gli standard internazionali e l'*acquis* dell'Unione europea.

Allo stesso tempo, si devono avviare e realizzare riforme settoriali essenziali in aree quali l'energia (e in particolare il settore del gas), i trasporti e l'ambiente. Abbiamo anche ripetutamente invitato l'Ucraina a rivedere la riforma costituzionale per portare stabilità e definire regole di base efficaci per la vita politica. Una costituzione deve resistere alla prova del tempo e una sua riforma non deve essere legata a considerazioni politiche a breve termine. Anche se spetta all'Ucraina scegliere il modello che vuole adottare, il paese deve tuttavia assicurare la presenza di un efficace sistema di controllo e di equilibri che prevenga la paralisi politica che l'Ucraina ha sperimentato in passato. L'aiuto e la consulenza da parte della commissione Venezia sarà importante per assicurare la messa in atto di questo programma nel rispetto degli standard europei e traendo vantaggio dalla migliore esperienza disponibile.

Ancora più importante delle priorità di riforma è l'impegno dell'Ucraina nel proseguire in direzione di un avvicinamento delle normative agli standard dell'Unione europea. Si tratta di un prerequisito per assicurare che l'Ucraina possa trarre il massimo beneficio dal nuovo e ambizioso accordo di associazione UE-Ucraina che stiamo attualmente negoziando con il paese e che comprende anche una zona di libero scambio ampia e profonda.

È nostro compito incoraggiare l'Ucraina a procedere e sostenere i vertici a Kiev verso un processo di riforme e di modernizzazione di ampia portata. Abbiamo a disposizione molti strumenti per farlo: attraverso la politica europea di prossimità ci sono i mezzi per sostenere gli sforzi dell'Ucraina verso le riforme. Già oggi, la cooperazione continua e pianificata con l'Ucraina sia sul piano tecnico che finanziario si attesta intorno ai 435 milioni di euro, senza contare la possibile assistenza macrofinanziaria. Il partenariato orientale ha fornito poi ulteriori strumenti. Un esempio tipico è l'ampio programma per l'organizzazione delle istituzioni previsto dal partenariato orientale, in quanto ha come obiettivo specifico le istituzioni all'interno del governo ucraino che necessitano di un rafforzamento affinché si possa giungere a delle riforme.

In termini più generali i nostri obiettivi sono stati chiaramente definiti nei negoziati con l'Ucraina relativi a un nuovo e ambizioso accordo di associazione UE-Ucraina: associazione politica e integrazione economica tra l'Unione europea e l'Ucraina. Si tratta di un'impresa di grande importanza che comprende la creazione di una zona di libero scambio ampia e profonda che prevede un avvicinamento delle normative all'*acquis* dell'Unione europea.

La nostra offerta all'Ucraina non è tuttavia a senso unico. La velocità alla quale l'Ucraina e l'UE si avvicineranno in futuro dipende dalla qualità e dalla profondità degli sforzi di riforma dell'Ucraina stessa. Attendiamo quindi con impazienza di poter lavorare con i nuovi vertici ucraini per raggiungere i nostri obiettivi comuni.

Oggi, grazie ai nostri gabinetti, siamo stati in contatto con l'Alto rappresentante e mia collega alla Commissione, dunque permettetemi di riassumere i tre messaggi fondamentali: in primo luogo siamo entrambi d'accordo che queste elezioni testimoniano la dinamicità della democrazia in Ucraina; in secondo luogo, ci siamo impegnati ad approfondire i rapporti con l'Ucraina e a sostenere il paese nell'attuazione del suo programma di riforme; infine, attendiamo di poter iniziare una cooperazione costruttiva con il presidente neoeletto, non appena i risultati ufficiali saranno comunicati.

PRESIDENZA DELLA ON. WALLIS

Vicepresidente

Elmar Brok, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, siamo piuttosto delusi. Sono tra quanti erano nella tendopoli durante la rivoluzione arancione a Kiev e, considerando cosa è stato fatto negli ultimi cinque anni, vorrei rivolgermi al presidente Yushchenko e dirgli che non ha portato stabilità nel suo paese, non ha creato opportunità parlamentari e ha fatto sì che il processo legislativo si arrestasse. Egli è indubbiamente responsabile del fallimento della rivoluzione arancione. Mi auguro che queste elezioni porteranno nuova stabilità all'Ucraina. Ciononostante, sebbene sembri che le elezioni siano state condotte nel rispetto degli standard internazionali, temo che la democrazia non sia stabile e solida. Se la legge viene modificata tre giorni prima del secondo turno, nel bel mezzo delle elezioni, qualunque sia lo scopo, non si dimostra una grande comprensione delle regole e ci troviamo anzi costretti a osservare l'Ucraina con grande preoccupazione. Ritengo che dovremmo essere coinvolti da vicino nello sviluppo della democrazia e dello stato di diritto in Ucraina, nonché nell'ambito a essi collegato della stabilità: i due temi non sono infatti in opposizione, bensì l'uno la conseguenza dell'altro.

Commissario Füle, lei ha una responsabilità precisa in merito alla politica di vicinato. In questo settore non si può però procedere lungo le linee del passato, ma occorre utilizzare gli strumenti a nostra disposizione non solo per instaurare rapporti bilaterali con un paese come l'Ucraina o con altri paesi nella regione, ma per adottare piuttosto un approccio multilaterale nei loro confronti, in modo che si avvicinino tra loro e diventino più stabili. Dobbiamo dare loro delle prospettive. Non per questo è necessario fare riferimento ogni giorno all'allargamento dell'Unione europea, ma occorre piuttosto creare agevolazioni per i visti che siano disponibili subito, contemplando la possibilità di un'area di libero scambio e magari offrendo anche loro la prospettiva di uno status analogo a quello della Norvegia all'interno dello spazio economico europeo. In questo modo non danneggeremo nessuno, non avremo un atteggiamento aggressivo nei confronti di nessuno e, parallelamente, giungeremo all'introduzione di una prospettiva europea e di stabilità in paesi di questo tipo. Mi auguro che il nuovo governo si dimostri meritevole di partecipare a un simile progetto.

Kristian Vigenin, a nome del gruppo S&D. – (BG) Signora Presidente, signor Commissario, uno degli inconvenienti dell'essere responsabile sia delle politiche di vicinato che di quelle sull'allargamento è che lei dovrà trascorrere più tempo in quest'Aula. Passiamo ora al problema in questione.

Bisogna riconoscere che gli osservatori internazionali hanno dato una valutazione molto positiva delle elezioni in Ucraina, a prescindere dal fatto che la normativa elettorale non avesse basi solide. Si può affermare che i cambiamenti dell'ultimo minuto non hanno avuto un impatto diretto sul risultato di queste elezioni.

Si può piuttosto sostenere che, di fatto, la democrazia è stata il principale vincitore in Ucraina perché, quando il presidente in carica si ripresenta come candidato e riceve solo il 5 per cento dei voti, si ha un chiaro segnale del buon funzionamento della democrazia.

Una delle regole della democrazia è che si accetti il risultato delle elezioni qualunque esso sia. Si riconosce dunque la vittoria del proprio rivale quando la valutazione delle elezioni è positiva. Ecco perché il nostro messaggio al candidato che ha perso deve essere estremamente chiaro: l'Ucraina ha bisogno di stabilità politica e deve ottenere la possibilità di dare finalmente inizio a delle riforme rimandate da tempo. Oltre a questi messaggi, dobbiamo dichiarare apertamente in quest'Aula che sosterremo l'Ucraina in modo che possa ricominciare a progredire per mezzo della nostra politica di vicinato e del partenariato orientale.

Siiri Oviir, a nome del gruppo ALDE. – (ET) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, le recenti elezioni presidenziali in Ucraina hanno segnato la fine di un periodo, durato qualche anno, in cui il colore arancione era portatore di un messaggio politico. Le recenti elezioni presidenziali possono essere considerate come un ulteriore passo verso il consolidamento della democrazia.

Si dice che la rivoluzione divori i suoi figli. E' vero, ma l'Ucraina rimane uno Stato anche dopo queste elezioni. Se ha ancora un sistema multipartitico, lo deve principalmente alla rivoluzione arancione. Analogamente, l'esistenza della libertà di parola e di una stampa libera può essere attribuita agli eventi di cinque anni fa, quando è stato intrapreso il cammino verso la libertà e il rispetto per i diritti umani. Tutto ciò è estremamente importante.

Dobbiamo dunque riconoscere lo sviluppo dell'Ucraina verso la democrazia e lo stato di diritto, verso un miglioramento dell'integrazione economica e la promozione dei rapporti con l'Unione europea. Ritengo che, nonostante i risultati ufficiali delle elezioni, l'Ucraina proseguirà su questo cammino, sostenendo l'integrazione all'interno dell'Unione, per far sì che il governo sia più efficace e il sistema politico più equilibrato e per proseguire con le riforme costituzionali.

La stabilità politica nazionale e l'attenzione per le riforme interne sono una preconditione per il prosieguo delle relazioni tra l'Unione europea e l'Ucraina. Uno dei requisiti fondamentali per il prosieguo della cooperazione bilaterale e multilaterale è che il governo ucraino continui ad attuare i suoi obiettivi. Dobbiamo portare avanti i negoziati sull'accordo di associazione tra l'Ucraina e l'Unione europea. Recentemente il ritmo è stato rallentato e dobbiamo nuovamente accelerarlo.

Dobbiamo anche conferire maggiore contenuto e concretezza alla cooperazione nel campo energetico e ambientale. L'adesione all'Organizzazione mondiale del commercio è una conquista significativa, oltre a rappresentare una preconditione per la creazione di una reale zona di libero scambio tra noi e l'Ucraina. Non possiamo però trascurare l'esistenza di certe lacune: è già stata citata la corruzione e vi sono anche gruppi d'interesse ben radicati e pratiche nepotistiche. Ci auguriamo che l'Ucraina possa colmare tali lacune...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, innanzi tutto vorrei riprendere quanto detto dall'onorevole Brok. E' vero che essere battuto al primo turno è un risultato molto triste per l'eroe del 2004, Victor Yushchenko. A mio avviso, il presidente Yushchenko è l'unico a pagare il conto per i fallimenti di tutti i leader dei partiti o dei blocchi ucraini.

Un'altra importante questione da affrontare è che i cittadini ucraini non sono realmente convinti che uno dei dirigenti di partito nazionali sia in grado di guidare l'Ucraina in difesa e a vantaggio di tutti gli abitanti del paese. Se la presenza degli osservatori elettorali ha prodotto un risultato positivo, oltre al regolare svolgimento delle elezioni, come è ovvio, è proprio il dato, emerso nel corso di molte discussioni, secondo cui la maggior parte dei cittadini ha votato per il male minore. Nessuno degli elettori che ho incontrato nutre grandi aspettative rispetto a questa elezione. Si tratta di un dato allarmante nel caso di una democrazia così giovane, che si è allontanata dall'ex sistema sovietico più di qualunque altro paese dell'Europa orientale.

Commissario Füle, mi auguro che la sua presenza oggi e l'assenza della baronessa Ashton non significhino che l'Ucraina è tornata a occupare il secondo posto e che scomparirà dalle priorità di politica estera e di sicurezza. Deve essere una delle nostre massime priorità, cosa che non è accaduta negli ultimi cinque anni.

I fallimenti internazionali in Ucraina trovano il proprio corrispettivo nei fallimenti della strategia europea. Non possiamo più affrontare questo tema alla leggera e dobbiamo garantire il nostro sostegno incondizionato all'apertura dell'Ucraina verso l'Occidente, poiché la posta in gioco è molto alta. Il gas è un tema che suscita sempre molte preoccupazioni. Mi limiterò a citare Sevastopol, dove si sta svolgendo un aspro conflitto. Non

possiamo lasciare che tutto si svolga come nel passato. Lei si è assunto una responsabilità importante in quest'area.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, indubbiamente Yulia Tymoshenko ha il diritto di impugnare il risultato delle elezioni presidenziali. Considerati gli intrighi e le macchinazioni verificatesi nel 2004, non possiamo biasimarla, se non per il fatto che, questa volta, gli osservatori elettorali internazionali hanno confermato i risultati. Può opporsi in nome dei suoi diritti. Non è però una mossa intelligente in termini politici, perché una disputa di questo tipo determinerà il prosieguo dell'incertezza politica ed economica.

La stretta misure tra i due candidati riflette la divisione del paese in due campi. Tuttavia, realisticamente, il presidente Yanukovich non potrà ripristinare, neppure volendo, il regime autoritario che è stato rovesciato anni fa, nonostante il fatto che la struttura oligarchica nel sistema politico ed economico sia stata indubbiamente rinforzata dalle elezioni presidenziali.

Dato lo scarto minimo, entrambe le parti dovranno scendere a compromessi. E' importante che la divisione culturale e sociale tra l'est e l'ovest del paese venga superata per il bene dei cittadini. Molto dipenderà dalla scelta, da parte del presidente Yanukovich, di nominare o meno un primo ministro che possa soddisfare sia i cittadini dell'Ucraina dell'est che quelli dell'ovest e dalla maturità della Tymoshenko nel riconoscere la sua sconfitta e unirsi all'opposizione.

Paweł Robert Kowal, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signora Presidente, signor Commissario, cinque anni fa quest'Aula ha anch'essa vissuto, in una certa misura, la rivoluzione arancione. Tuttavia, molte settimane fa ci si è chiesti più volte, anche in un discorso della baronessa Ashton, se gli ucraini fossero pronti per la rivoluzione arancione e se l'avessero messa in pratica pienamente. Condivido il rammarico dell'onorevole Harms nel constatare che l'Alto rappresentante Ashton non è presente qui oggi. Vi è una risposta a questa domanda: un'affluenza del 70 per cento in un'elezione è realmente una rarità in Europa, ed è una vera rarità anche nei nostri paesi. In questo senso, l'onorevole Brok sbaglia nel dichiarare che la rivoluzione arancione è fallita: è riuscita perché lo scopo era quello di elaborare regole da cui tutti potessero trarre vantaggio. Anche in Polonia è accaduto che a beneficiare delle regole democratiche fosse qualcuno che prima si era opposto alla democrazia. Ma questo è un bene: è così che deve essere.

E' giunto il tempo per noi di rispondere alla seguente domanda: abbiamo fatto tutto quello che avremmo dovuto a seguito della rivoluzione arancione? Abbiamo risposto a questa domanda? Al di là di tutti gli strumenti di cui ha parlato il commissario – ed è un bene che siano stati creati – abbiamo risposto dicendo che la porta è aperta per l'Ucraina? E' possibile attuare riforme profonde in un paese post-comunista senza offrire questa promessa? Possiamo incitare le persone al sacrificio se diciamo loro che dovranno continuare ad aspettare fuori dalla porta? Non dovremmo, piuttosto, dire loro: c'è spazio per voi in Europa, non oggi, non domani, ma prima o poi ci sarà posto.

Tale dichiarazione offre un'eccellente opportunità al commissario Füle. L'Alto rappresentante, baronessa Ashton, non è venuta oggi. Commissario, sia coraggioso e sia il primo a dichiarare che c'è spazio. Non oggi, non domani, ma ci sarà spazio. Questa considerazione sarà di grande aiuto per gli ucraini. Potrebbe essere l'ultimo momento utile per dirlo, ed è il motivo per cui tutti gli ucraini devono essere certi che l'integrazione, la cooperazione con l'Europa e i cambiamenti legislativi rappresentano la loro personale opportunità.

Nel dirlo, non dobbiamo rivolgerci unicamente alle élite, agli imprenditori o agli studenti: la nostra dichiarazione deve essere tale che tutti capiscano che vale ancora la pena compiere sacrifici dopo gli anni del comunismo, che vale ancora la pena fare qualcosa. E' anche un'opportunità per lei, Commissario Füle. Lo dica chiaramente e passerà alla storia: aiuterà non solo l'Ucraina, ma tutta l'Europa centrale, perché la prosperità e la sicurezza dell'Ucraina rappresentano un'opportunità per l'intera Europa centrale. Tutti devono sentire di avere un'opportunità, ed è proprio per questo che, oltre all'accordo di associazione, che è molto importante, occorre anche allentare l'obbligo del visto per i cittadini ucraini e, in futuro, eliminarlo. Dobbiamo affermare con chiarezza che la porta dell'Europa è aperta per l'Ucraina. Finalmente, dopo cinque anni, qualcuno deve dichiararlo.

Lena Kolarska-Bobińska (PPE). – (EN) Signora Presidente, le recenti elezioni in Ucraina hanno dimostrato che il paese ha una democrazia funzionante.

Il nuovo presidente governerà confrontandosi con un'opposizione solida e mezzi di comunicazione liberi. Bisogna augurarsi che l'opposizione sia costruttiva e che gli standard di *governance* del paese migliorino.

La campagna elettorale ha confermato che l'élite politica ucraina vuole proseguire con il processo di integrazione con l'Unione europea e vuole mantenere buone relazioni di vicinato con la Russia. L'Unione europea deve rispondere inviando segnali chiari, che accolgano favorevolmente entrambe le tendenze. Parallelamente, l'Ucraina deve accelerare adozione delle riforme.

Se si compierà un tale progresso, l'Unione europea dovrà considerare la possibilità di offrire una promessa di adesione all'Ucraina. Nel contempo, dovremmo incoraggiarli e impegnarci di più per l'integrazione fin dalle basi.

Gli scambi interpersonali, le gite scolastiche e gli scambi giovanili, gli accordi di gemellaggio tra città e regioni e i contratti professionali rappresentano il modo migliore per diffondere il messaggio che le riforme sono l'unica strada per un futuro migliore.

La cosa più importante in questo momento è che l'Unione europea trovi il modo di liberalizzare il regime dei visti d'ingresso. Dobbiamo garantire il maggior flusso possibile di cittadini attraverso le frontiere con l'Ucraina.

Come mi ha recentemente scritto uno dei miei elettori, aiutate 1 000 persone dell'Ucraina orientale a visitare l'Unione europea e 100 000 ascolteranno le loro impressioni positive al ritorno.

Questo è il modo per sostenere le riforme che auspichiamo per questo nostro vicino democratico e di primaria importanza.

Marek Siwiec (S&D). – (PL) Signora Presidente, vi è almeno un paese dell'ex Unione Sovietica in cui i risultati elettorali non sono conosciuti in anticipo. Quel paese è l'Ucraina, e dovremmo esserne lieti, perché anche noi abbiamo svolto la nostra parte in questo caso. Dopo le elezioni, in Ucraina qualcosa cambierà. Vi sarà un nuovo presidente, e questo nuovo presidente dovrà ricevere un'accoglienza amichevole in seno all'Unione europea e al Parlamento europeo. Le inclinazioni europee dell'Ucraina non corrispondono infatti a un interesse passeggero, ma a una sfida seria e all'ambizione di milioni di ucraini. E' necessaria una nuova apertura da parte dell'Unione europea nei confronti dell'Ucraina. Non dobbiamo essere motivati da ambizioni personali. Comprendo come, all'interno del Partito popolare europeo, vi sia un certo rimpianto per il fatto che le elezioni non siano state vinte dal candidato che il gruppo sostenevano. Non spingiamo però il nuovo presidente dell'Ucraina nelle braccia di Mosca. L'Ucraina sarà un partner da cui ci aspetteremo molto. L'Ucraina sarà un partner cui assegneremo numerosi compiti, un partner che dovremo trattare con benevolenza. E' dunque necessario, ancora una volta, conferire un nuovo impulso europeo, perché l'Ucraina è parte dell'Europa, e dobbiamo attuare questa politica nel nostro stesso interesse.

Traian Ungureanu (PPE). – (RO) Mi auguro che le autorità ucraine intensificheranno il proprio impegno per cooperare con l'Unione europea, all'esterno, e per allinearsi agli standard europei, al proprio interno. Il partenariato orientale e l'iniziativa Euronest offrono un quadro favorevole a questo scopo.

Indipendentemente dal colore politico della nuova amministrazione, il punto non è se l'Ucraina debba rimanere orientale o divenire occidentale. Il punto è se il paese sia in grado o meno di consolidare la democrazia al suo interno, definendo le opportune norme democratiche e tutelando i diritti umani. Un'area delicata è, ad esempio, la situazione della minoranza di lingua rumena in Ucraina e il diritto all'istruzione nella propria madrelingua.

Sul fronte della politica estera, l'Ucraina deve essere incentivata a potenziare la cooperazione con l'Unione europea con l'instaurazione di buoni rapporti di vicinato con gli Stati membri dell'Unione europea. Tuttavia, è altrettanto importante coinvolgere l'Ucraina nelle iniziative europee incentrate sulla cooperazione nella regione del Mar Nero. Infine, il consolidamento delle relazioni con il governo filo-europeo della Repubblica moldova potrebbe essere un passo immediato e proficuo verso una buona politica di vicinato.

Mário David (PPE). – (PT) Cinque anni dopo la rivoluzione arancione, sembra che gli ucraini guardino indietro a quei giorni come a un'opportunità persa. La colpa non è unicamente dell'élite politica, sebbene questa fosse effettivamente troppo consumata dalle lotte di potere. Molte riforme non sono state mai attuate e altre non hanno mai superato la fase iniziale di stesura.

E' inconcepibile che in una democrazia si cambi la legge elettorale tra i due turni di un'elezione. Non rende onore a quanti l'hanno proposta, votata o elaborata e lascia supporre che alla base vi siano intenzioni indegne e indesiderabili. Bisogna intervenire con decisione contro la scarsa indipendenza delle autorità giudiziarie, che sono soggette all'influenza eccessiva non solo delle autorità politiche, ma anche dagli operatori economici.

Senza un sistema giuridico libero e indipendente non può esserci la legge, non si possono garantire i diritti umani e non ci sono investimenti esteri né progresso.

Tuttavia, i responsabili di questa disillusione possono essere rintracciati anche all'interno di quest'Aula, e in molti Stati membri in particolare. Vorrei che per qualche secondo potessimo metterci nei panni di un cittadino di un paese europeo che, a causa delle vicissitudini della storia, non è ancora membro dell'Unione europea. Che cosa ci attenderemmo dall'Unione europea? La solidarietà. Eppure molti ministri degli esteri, che si preoccupano unicamente di non disturbare o indispettare Mosca, hanno sfruttato e abusato della continua lotta per il potere a Kiev per evitare di riconoscere in modo inequivocabile che l'Ucraina è un paese indipendente e sovrano.

In quanto tale, se la maggioranza dei suoi cittadini dimostra liberamente di volerlo e se il paese si attiene ai criteri stabiliti, l'Ucraina può aspirare a divenire in futuro un membro dell'Unione europea.

Laima Liucija Andrikiienė (PPE). – (LT) Per deludente che sia, dobbiamo riconoscere che la luna di miele della politica ucraina, durata sei anni, è ormai terminata. Il risultato delle elezioni presidenziali nel paese non è né un incidente, né una scelta "errata" da parte dei cittadini dell'Ucraina. Riflette piuttosto problemi politici più profondi e il fatto che le speranze della rivoluzione arancione non sono state esaudite.

Signor Commissario, lei ha dichiarato che ci attendiamo un'azione energica e decisa da parte del nuovo presidente e del nuovo governo dell'Ucraina. Il paese ha bisogno di serie riforme strutturali.

Dobbiamo però lanciare un messaggio all'Unione europea. Vista la situazione, se vogliamo avere un'influenza nell'area post-sovietica e consolidare l'avanzamento della democrazia e dei diritti umani in questa regione, allora dobbiamo lavorare con l'Ucraina, ancora più attivamente che in passato. L'Unione europea deve fornire all'Ucraina un progetto europeo alternativo e, per farlo, occorre innanzi tutto mirare alle cosiddette misure "miti" che hanno un impatto nel lungo termine, come ad esempio la promozione dell'integrazione economica, l'instaurazione più attiva di contatti interpersonali e il dialogo politico con le istituzioni governative del paese.

Kinga Gál (PPE). – (HU) Nell'ambito della discussione sull'attuale situazione dell'Ucraina, vorrei chiedere alla Commissione di utilizzare i suoi rapporti o la sua rete di rapporti con l'Ucraina per richiedere e dimostrare un impegno coerente e chiaro, con riferimento ai diritti delle minoranze nazionali e anche in altri settori: le recenti sconfitte di cui abbiamo sentito parlare oggi, che si ripercuotono su una tale varietà di ambiti, riguardano in modo esponenziale i membri delle minoranze, l'istruzione nelle lingue minoritarie e l'utilizzo della loro madrelingua. È necessario agire con chiarezza e coerenza: l'Unione europea è in grado di influenzare l'Ucraina, suo partner nella politica di vicinato, in tutti i settori, ivi comprese le norme relative alle minoranze nazionali. Abbiamo constatato che la coerenza della nostra posizione e dei nostri messaggi funziona e ci auguriamo che questo possa contribuire a trovare i rimedi più adeguati ai problemi esistenti. Propongo che qualunque accordo futuro elaborato con l'Ucraina copra nello specifico questi temi, ivi compreso il diritto all'istruzione nella propria madrelingua, dal momento che si tratta di un prerequisito fondamentale per la sopravvivenza delle minoranze nazionali.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D). – (LT) Oggi l'Ucraina non sta attraversando solo una crisi economica, ma per certi versi anche una crisi politica. Queste elezioni presidenziali aiuteranno forse il paese a uscire da uno stallo politico e a raggiungere una maggiore stabilità. L'Ucraina sta ancora decidendo a quale modello di civiltà aderire. Deve cooperare con l'Est o scegliere l'integrazione con l'Europa? Non si tratta di una scelta poi così facile, specialmente considerando che la spaccatura ideologica che esiste nella vita politica ha contagiato anche la società. La porta dell'Europa deve essere lasciata aperta per l'Ucraina, e lo svolgimento di elezioni trasparenti rappresenta un passo importante per rafforzare i principi di uno Stato democratico. I cittadini ucraini hanno indicato la persona che vogliono alla guida del paese. L'Ucraina è un paese europeo e deve avere facoltà di decidere sull'Europa. L'Unione europea deve dunque cooperare intensamente con il paese, consolidare la democrazia nazionale e accelerare l'integrazione in seno all'Unione europea.

Ivo Vajgl (ALDE). – (SL) Signor Commissario, la sua relazione sull'Ucraina oggi è stata molto chiara. Il paese ha la prospettiva di entrare nell'Unione europea e noi disponiamo degli strumenti per far sì che tale prospettiva diventi una possibilità credibile.

Queste elezioni sono state combattute fino all'ultimo, ma sono state democratiche, ed è questa la notizia del giorno per noi. In sostanza, lo scarto minimo tra i due candidati ha evidenziato la complessità della situazione nel paese: l'Ucraina è uno Stato multietnico e multiconfessionale ed ha una storia attraversata da continui cambiamenti, aspetto questo che dobbiamo tenere in considerazione. Ritengo che noi, e intendo sia il

Parlamento europeo che l'Unione europea nella sua interezza, dovremo utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione per incoraggiare una qualche forma di dialogo produttivo all'interno dell'Ucraina, un dialogo che consoliderebbe il paese e la società dall'interno.

Apporre delle etichette al paese o diffondere un qualunque tipo di pregiudizio su di esso sarebbe negativo. Non ritengo sia stato fatto in passato e mi auguro che non lo faremo neppure in futuro.

Charles Tannock (ECR). – (EN) Signora Presidente, domenica ho avuto il privilegio di essere presente a Kiev in veste di osservatore per il gruppo ECR. Ho assistito a uno svolgimento pacifico, trasparente e, stranamente, per molti versi più solido che nel mio stesso paese, il Regno Unito: le urne elettorali erano gestite con la massima trasparenza e ogni cittadino veniva invitato a presentare un documento d'identità corredato di foto per potere votare.

Ciononostante, sono stata ovviamente deluso dal risultato, perché il presidente Yanukovich non è un democratico di stampo occidentale. Farà decadere formalmente tutte le aspirazioni di adesione alla NATO e appoggerà solo a parole l'adesione del suo paese all'Unione, cui la Russia, suo amico e stretto alleato, si oppone ormai ufficialmente. Si accontenterà invece di un accordo di libero scambio e di un regime per la liberalizzazione dei visti. La Tymoshenko si sta arrampicando sugli specchi a mio avviso, impugnando dinanzi al giudice il risultato della sua sconfitta di misura, e dubito fortemente che avrà successo.

L'unica vera preoccupazione che nutro al momento è legata alle notizie che mi sono giunte nella notte: nuove tendenze separatiste, volte a ottenere la secessione dell'Ucraina occidentale – opposta a Yanukovich e sostenitrice di Tymoshenko – affinché si unisca alla Polonia o, in alternativa, formi un nuovo Stato occidentale. Probabilmente non accadrà, ma, se così fosse, la secessione dovrebbe avvenire pacificamente e previo consenso. All'interno dell'Unione europea dobbiamo sostenere il lascito della rivoluzione arancione e i nostri valori democratici condivisi con l'Ucraina.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signora Presidente, la battaglia è terminata e, almeno per la prossima legislatura, Yanukovich sarà il presidente dell'Ucraina. È incoraggiante che questo sia stato il risultato di elezioni regolari, il che indica altresì che gli elettori non volevano che le varie posizioni fossero scolpite nella pietra, come nel caso dell'adesione alla NATO da una parte o l'orientamento verso Mosca dall'altra. Il presidente Yanukovich farebbe bene a proseguire con il processo democratico, anziché concentrarsi unicamente sull'orientamento verso Est, e ad apportare notevoli miglioramenti nelle condizioni di vita dei cittadini ucraini, altrimenti i risultati delle prossime elezioni saranno già decisi.

L'Unione europea deve fornire un sostegno e un'assistenza adeguati in questo processo di stabilizzazione. Sarà chiaro al più tardi nel 2012, in occasione dei Campionati europei di calcio, se l'Ucraina avrà sviluppato una coscienza comune o se invece continuerà a subire la propria divisione linguistica e geografica.

Presidente. – Mi scuso ancora una volta con quanti non hanno avuto l'opportunità di intervenire. Sono certa che torneremo nuovamente ad affrontare questo tema.

Štefan Füle, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziarla ancora una volta per avermi concesso l'opportunità di rivolgermi a voi oggi. Ritengo che ci sia stato un fruttuoso scambio di vedute, accompagnato da notazioni e consigli pratici su cui riflettere.

Come ho già dichiarato all'inizio, l'Ucraina è importante: resta un partner di rilevanza strategica per l'Unione europea nonché un capofila nella regione. I rapporti tra l'Ucraina e l'Unione europea si sono intensificati considerevolmente negli scorsi anni. Sono fermamente convinto che questa dinamica dovrebbe proseguire anche in futuro.

Il ritmo e la profondità del riavvicinamento tra Ucraina e Unione europea dipenderanno dall'attuazione delle riforme: tale considerazione mi spronerà a essere ancora più coraggioso. L'Unione è pronta a sostenere l'Ucraina in questo compito, avendo a disposizione un'ampia gamma di strumenti. Ciononostante, guardiamo alla nuova guida del paese perché dimostri la volontà politica necessaria ad attuare le riforme, nell'interesse della futura stabilità e prosperità del paese.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà durante la seconda tornata in febbraio.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Elena Băsescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) L'Ucraina riveste particolare importanza per l'Unione europea, sia per quanto riguarda il coinvolgimento nel partenariato orientale e nella Sinergia del Mar Nero sia per la sicurezza energetica dell'Unione.

Il mio contributo di oggi verterà su un aspetto che non è citato di frequente, ma che mi preoccupa molto quando si parla di Ucraina. In questo paese vive più di mezzo milione di cittadini di etnia rumena. Finora le autorità di Kiev hanno dimostrato un interesse minimo per la tutela dei loro diritti di base. Ciononostante, durante la campagna elettorale, abbiamo assistito per la prima volta, in questo Stato confinante con la Romania, alla promozione di un nuovo concetto di *governance*. Uno dei candidati ha garantito ai rumeni nel paese che avrebbe sostenuto l'introduzione del rumeno come lingua regionale nelle zone in cui i rumeni costituiscono la maggioranza.

L'Ucraina al momento si trova dinanzi a due sistemi di valore. Alcuni cittadini vorrebbero avvicinarsi all'Unione europea e vorrebbero che i nostri valori, come la libertà e la pace, venissero tutelati. Un altro gruppo di cittadini guarda all'integrazione europea con sfiducia. L'Ucraina ha bisogno di sostegno e solidarietà da parte dell'Unione europea per continuare le riforme già intraprese al fine di eliminare questa divisione tra est e ovest.

András Gyürk (PPE), *per iscritto*. – (HU) Dopo le elezioni presidenziali si apre un nuovo capitolo nei rapporti tra l'Unione europea e l'Ucraina. Uno degli ambiti di cooperazione più importanti sarà questione proprio l'approvvigionamento energetico. Non è un caso, dal momento che l'Unione europea, la cui dipendenza è in continuo aumento, riceve gran parte delle importazioni di energia dai suoi vicini orientali. Al fine di garantire la sicurezza di queste importazioni, ritengo sia giusto che l'Unione europea assista l'Ucraina con ogni strumento possibile nel mantenimento e nella modernizzazione della sua rete energetica, con particolare riguardo ai gasdotti. Al contempo, in linea con le conclusioni del vertice dell'Unione europea di giugno, ritengo vi sia un prerequisito essenziale per il sostegno finanziario: l'Ucraina dovrebbe avviare la riforma del comparto e accrescere la trasparenza nel settore del gas nazionale. La mancanza di trasparenza nel sistema delle società intermedie ha determinato svantaggi per i cittadini ucraini, limitando anche la sicurezza delle forniture per gli Stati membri dell'UE. Oltretutto, va sostenuto anche l'impegno mirato all'espansione della capacità di stoccaggio. Di fatto, la creazione di riserve è uno dei metodi principali per garantire un passaggio agevole del gas in Europa durante i freddi periodi invernali.

Ci si attende che il Parlamento europeo adotti il nuovo regolamento sull'approvvigionamento di gas per l'Unione europea in primavera, ponendo in capo agli Stati membri l'obbligo di approvare piani di azioni coordinati nel caso di interruzione della fornitura di gas. Ritengo che gli Stati membri dovranno coordinare tali piani d'azione non solo tra di loro, ma anche coinvolgendo l'Ucraina nel processo di consultazione. Anche per il futuro non è ipotizzabile risolvere la questione delle interruzioni delle importazioni senza avviare trattative intensive con i leader di Kiev.

Cătălin Sorin Ivan (S&D), *per iscritto*. – (RO) L'elezione di Viktor Yanukovich a presidente indica che l'Ucraina sta entrando in una nuova fase, che l'avvicinerà all'Unione europea. In quanto membro della commissione di cooperazione parlamentare UE-Ucraina e cittadino europeo, ritengo che l'Unione europea possa e debba far pendere l'ago della bilancia in favore di un percorso democratico ed europeo per il suo vicino orientale. La missione di osservazione elettorale del Parlamento europeo ha accolto con favore il fatto che le elezioni si siano svolte nel rispetto della legge e senza incidenti, garantendo così la legittimità del nuovo presidente e segnando un netto contrasto con le elezioni che si sono svolte nel 2004-2005. Il cambiamento di colore politico non deve influenzare il nostro approccio nei confronti dell'Ucraina, che deve rimanere coerente e ancora più efficace. Sebbene si sappia che il presidente Yanukovich non allenterà i suoi legami con la Russia, ciò non significa che si allontanerà dall'Unione europea. Proprio al fine di evitare il rischio, per quanto minimo, che ciò accada, dobbiamo essere propositivi nel gestire le relazioni con l'Ucraina, che è l'unico paese in grado di garantire stabilità nella regione. Dobbiamo dimostrare apertura attraverso il dialogo e un impegno saldo al fine di garantire all'Ucraina il giusto incoraggiamento per uno sviluppo filo-europeo. Confido nella capacità del paese di riprendere le riforme e di dimostrare che è un partner affidabile per l'UE.

Tunne Kelam (PPE), *per iscritto*. – (EN) L'Ucraina continua a essere fondamentale per la stabilità e lo sviluppo democratico dell'Europa. Sebbene la rivoluzione arancione, cui il Parlamento europeo ha contribuito molto efficacemente, abbia deluso le aspettative di molti, ci si augura che l'eredità della presidenza di Yushchenko – elezioni libere e regolari, la possibilità di esprimere le proprie opinioni senza paura e la sostanziale indipendenza dei mezzi di comunicazione – duri nel tempo. Indubbiamente un paese grande come l'Ucraina, che è stato a lungo privato dell'indipendenza e che ha sofferto un vero e proprio genocidio, l'Holodomor, avrà bisogno di tempo per definire meglio la propria identità europea e i futuri obiettivi strategici. Ma non

possiamo ignorare le responsabilità che le politiche dell'Unione europea hanno nei confronti dell'Ucraina fin dal 2004: l'Unione non ha voluto offrire la prospettiva dell'adesione al paese. Il sostegno dell'Unione europea all'Ucraina si è dimostrato essenzialmente ambiguo e non convincente per gli ucraini, dal momento che è stato spesso dominato dalla paura di indispettare la Russia. Dobbiamo comprendere che il principale ingrediente per una Russia realmente democratica e amichevole è un'Ucraina indipendente e integrata in Europa, che è e resterà . responsabilità dell'Unione europea. Ora dobbiamo sfruttare al massimo il partenariato orientale.

Krzysztof Lisek (PPE), *per iscritto*. – (PL) Signora Presidente, ho preso atto delle informazioni fornite in merito all'elezione di Viktor Yanukovich a presidente dell'Ucraina. Sebbene il paese versi in una situazione estremamente grave, rispetto alle scorse elezioni si rilevano cambiamenti positivi nel rispetto della legge. Mi auguro che la controversia sul risultato delle elezioni venga risolta rapidamente e che entrambe le parti si concentrino sul lavoro necessario per aiutare l'Ucraina a uscire dalla crisi economica, a rafforzare la sua posizione nel mondo e, in particolare modo, per far sì che il paese possa sviluppare un legame più stretto con l'Unione europea. In considerazione delle promesse del neo-eletto presidente di potenziare la democratizzazione e garantire la stabilità internazionale, oltre all'accento che egli pone sull'adesione dell'Ucraina all'Unione europea, sono convinto che l'attuale cooperazione positiva tra il paese e l'UE non solo debba essere portata avanti, ma che vada estesa. I rappresentanti di tutti i paesi dell'UE si augurano che l'Ucraina entrerà finalmente in un periodo di stabilità politica e di consenso sulle politiche economiche.

A mio avviso, il nuovo leader dell'Ucraina si rivolgerà all'Unione europea affinché aiuti il paese a superare più rapidamente la crisi profonda che attraversa, e che ha determinato un terribile declino economico e un deficit di bilancio del 12 per cento. L'Europa dovrebbe valutare la possibilità di avanzare una proposta specifica per coinvolgere l'Ucraina nelle strutture europee.

Marian-Jean Marinescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Mi auguro che il nuovo presidente prenda in considerazione la direzione filo-europea espressa dalla maggioranza degli ucraini.

L'accordo di associazione è già stato negoziato e io ritengo che concluderlo quanto prima sia nell'interesse di entrambe le parti. Le promesse elettorali devono essere mantenute. Tra queste vi è il rispetto dei diritti delle minoranze e l'abbandono delle politiche di denazionalizzazione e di assimilazione delle minoranze etniche.

La Romania può rappresentare un modello per l'Ucraina in termini di applicazione degli standard europei relativi alle minoranze. In questo contesto il deputato che, all'interno del parlamento rumeno, rappresenta la comunità ucraina in Romania potrebbe offrire consigli preziosi e raccomando al futuro presidente ucraino di avvalersi della sua collaborazione.

Iosif Matula (PPE), *per iscritto*. – (RO) L'Ucraina è uno Stato europeo e condivide tutti i valori culturali europei. Il paese deve attuare in modo onesto ed efficace un programma politico che garantisca i diritti alle minoranze nazionali, come i russi, i tatar, i rumeni, dei polacchi, gli ungheresi, i greci e di altri ancora. Deve implementare la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie, che garantisce loro lo status di lingue regionali. Ritengo che l'Unione europea debba sostenere l'attuazione di tali misure, sottolineando altresì che non si deve trascurare neanche una singola minoranza.

Vi è ad esempio una minoranza di lingua rumena in Ucraina che conta più di 410 000 persone. Si tratta di una comunità nazionale tradizionale che vive in armonia con la maggioranza e con le altre minoranze, soprattutto nella zona di Chernivtsi (compresa tra la Bucovina del Nord, la Bessarabia del Nord e la regione di Hertsa), in quella di Odessa (distretti nella Bessarabia del Sud) e in quella della Transcarpazia (regione storica di Maramureş). Ritengo che l'Unione europea debba esortare le autorità ucraine a istituire sezioni che offrano l'insegnamento per gli allievi di madrelingua rumena negli istituti professionali e nelle scuole superiori presenti nelle città e nelle regioni sopracitate. Oltretutto, l'Unione dovrebbe cooperare con Kiev in modo che l'Università statale di Chernivtsi istituisca una sezione che tenga i propri corsi in rumeno in tutti i dipartimenti e le specializzazioni attualmente offerte agli studenti.

Cristian Dan Preda (PPE), *per iscritto*. – (RO) Sono lieto che le elezioni ucraine tenutesi la scorsa domenica si siano svolte al meglio. I risultati delle elezioni devono essere riconosciuti da tutte le parti coinvolte, dal momento che una democrazia non può basarsi sulla continua sfiducia e sulla contestazione. Mi dispiace che Yulia Tymoshenko abbia perso le elezioni, tuttavia mi rammarico ancora di più per le numerose dichiarazioni che ha reso nell'ultima parte della campagna, mettendo in discussione la sentenza delle Corti internazionali di giustizia relativa alla piattaforma continentale sul Mar Nero. Mi auguro che il governo ucraino, a prescindere che sia guidato dalla Tymoshenko o meno, accetterà il fatto che tale sentenza è definitiva.

Csaba Sógor (PPE), *per iscritto*. – (HU) Viktor Yanukovich ha promesso alla minoranza ungherese in Ucraina che se avesse vinto le elezioni avrebbe attuato le seguenti misure: l'abolizione immediata delle restrizioni imposte all'istruzione in lingua ungherese, nonché agli scolari della scuola elementare e agli studenti dell'ultimo anno di nazionalità ungherese; l'uso incondizionato della loro madrelingua nei settori dell'istruzione, della giustizia, della pubblica amministrazione, dei mezzi di comunicazione e altri ancora; l'uso incondizionato dei simboli nazionali; contatti liberi con il loro paese; il coinvolgimento di rappresentanti della comunità nelle amministrazioni locali, regionali e nazionali. I risultati delle elezioni presidenziali nelle regioni con un'alta percentuale di residenti ungheresi e lo scarto minimo dei risultati finali dimostrano che i voti della comunità ungherese hanno contribuito considerevolmente alla vittoria di Yanukovich. Nel pieno della campagna, Yulia Tymoshenko ha anche promesso di abolire le misure discriminatorie che colpiscono l'istruzione impartita nelle lingue minoritarie. Tuttavia, le sue parole non sono parse credibili provenendo da un politico che è stato primo ministro per 5 anni e senza mai dimostrare alcun interesse per i problemi delle minoranze. Le minoranze rumena e rutena ripongono dunque ora le loro speranze in Yanukovich e si aspettano che egli riconosca loro lo status regionale e che ponga delle nuove basi per le relazioni tra la maggioranza e le minoranze. Tuttavia, se il nuovo presidente ucraino non dovesse tener fede alle sue promesse, ad esempio in cambio del sostegno da parte dei nazionalisti ucraini, non solo finirebbe col perdere il sostegno delle minoranze, ma la tanto declamata creazione di un'Ucraina europea potrebbe essere ritardata di anni.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D), *per iscritto*. – (HU) L'Unione europea dovrebbe svolgere un ruolo più attivo in Ucraina: dovremmo interrompere la pratica, invalsa negli ultimi anni, per cui l'Unione europea tratta uno dei paesi più grandi in Europa in modo incerto e indifferente. L'Ucraina è un partner fondamentale nell'ambito della politica di vicinato dell'Unione europea ed è anche il più importante paese di transito per le relazioni coltivate con la Russia. Con l'elezioni di Viktor Yanukovich a presidente, l'Ucraina è ora guidata da un leader forte e conciliante, che è aperto sia nei confronti dell'Europa che della Russia. Il compito più importante per il nuovo presidente sarà quello di superare la profonda divisione politica in modo da istituire un'amministrazione stabile e da attuare le ampie riforme sociali ed economiche attese ormai da tempo. La cosa più importante per l'Unione europea in questo momento è far sì che la sua presenza venga avvertita in Ucraina più che in passato e che si pongano le nuove basi per la cooperazione. Il partenariato orientale fornisce un quadro eccellente a questo scopo, e il Servizio europeo per l'azione esterna, creato in accordo con il trattato di Lisbona, fornirà gli strumenti più adatti. Vorrei sottolineare che l'Ungheria ha particolarmente a cuore il raggiungimento della stabilità politica ed economica in Ucraina dal momento che si tratta del suo vicino più grande. E' anche nel nostro interesse che le relazioni tra l'Ucraina e la Russia vengano rafforzate. Ci auguriamo altresì che l'Ucraina rinunci alle proprie politiche contro le minoranze nella regione dei Carpazi meridionali, ivi compresi gli ungheresi, che ne hanno limitato i diritti.

16. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni al Consiglio)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B7-0006/2010).

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte al Consiglio.

Annuncio l'interrogazione n. 1 dell'onorevole **Zigmantas Balcytis** (H-0008/10)

Oggetto: Creazione di un mercato interno comune dell'energia

Nell'accordo della troika Spagna, Belgio e Ungheria, e nella sua strategia a lungo termine, la creazione di un mercato interno comune dell'energia è indicata come una delle priorità politiche. Affinché tale obiettivo sia conseguito, è necessario che le regioni più isolate della Comunità, come la regione baltica, siano collegate al mercato europeo dell'energia. La strategia per il Mar baltico prevede molti progetti di collegamenti nei settori dell'elettricità e del gas che, se attuati, consentirebbero ai paesi baltici di affrancarsi dalla dipendenza da un unico fornitore di energia. Dato il carattere interstatale di tali progetti, il successo della loro realizzazione dipenderà non solo dalla disponibilità delle risorse finanziarie necessarie, ma anche dalla volontà politica e dalle intenzioni degli Stati membri partecipanti. Riguardo alla creazione di un mercato interno dell'energia, la Comunità si è impegnata a parlare con una sola voce.

Intende la Spagna, che esercita attualmente la presidenza del Consiglio, assumere un ruolo guida e indurre gli Stati membri a parlare con una sola voce in merito alla realizzazione dei progetti energetici nella regione del Baltico, quali AmberLitPol, Swedlink ecc., grazie ai quali si otterrebbe un rafforzamento della sicurezza dell'approvvigionamento energetico non solo a livello regionale, ma anche su scala comunitaria?

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Signora Presidente, il mercato interno dell'energia e la sicurezza dell'approvvigionamento energetico sono due temi indissolubilmente legati. Ce ne siamo resi conto gradualmente e la sicurezza energetica è diventata una delle priorità strategiche dell'Unione europea. Poco più di un anno fa questo è diventato un tema centrale, dopo la crisi del gas tra Ucraina e Russia.

In quell'occasione ci siamo resi conto che un mercato interno per l'energia, un mercato efficace, funzionante e interconnesso è un prerequisito per un approvvigionamento energetico sicuro in Europa.

La sicurezza dell'approvvigionamento è dunque un elemento strategico di fondamentale importanza e va rafforzata garantendo maggiore efficienza energetica, la diversificazione dei fornitori, delle fonti e dei canali di distribuzione dell'energia, promuovendo gli interessi dell'Unione in materia rispetto ai paesi terzi e, infine, creando un mercato dell'energia realmente comune, mercato che ancora manca. Per raggiungere questi obiettivi, potremo avvalerci del sostegno del trattato di Lisbona, nel quale, per la prima volta, si fa esplicito riferimento a questa competenza europea a livello di diritto primario.

L'Unione deve farsi valere nelle sue relazioni con i paesi terzi e deve parlare a una sola voce. Il ministro spagnolo per l'Industria, il turismo e il commercio ha chiarito questo punto quando, il 27 gennaio 2010, ha esposto le priorità della presidenza spagnola alle commissioni competenti del Parlamento europeo.

In seguito, nell'ambito del secondo riesame strategico della politica energetica, il tentativo, per così dire, di collegare le isole energetiche dell'Unione europea al mercato interno è divenuto uno dei principali obiettivi dell'Unione.

Nel luglio 2009, quando la Commissione ha presentato il piano d'interconnessione del mercato energetico tra i paesi che si affacciano sul Mar Baltico (BEMIP), un'iniziativa che mira a promuovere l'integrazione del mercato energetico e lo sviluppo di infrastrutture nella regione del Baltico, il Consiglio europeo lo ha accolto con favore descrivendolo come un contributo fondamentale al miglioramento della sicurezza energetica dell'UE, e sto citando le esatte parole.

L'iniziativa sul mercato energetico del Baltico rientra ora nell'ambito più ampio della strategia dell'Unione per il Mar Baltico, che è stata una delle priorità assolute della presidenza svedese. Il Consiglio europeo dell'ottobre 2009 ha adottato l'iniziativa e ha accolto con favore il progresso registrato nell'ambito delle infrastrutture e interconnessioni energetiche nella regione del Mar Baltico, avvalorando dunque le informazioni contenute nella relazione della Commissione.

Zigmantas Balčytis (S&D). – (LT) Signor Ministro, vorrei ringraziarla ancora una volta per la sua opinione e la sua risposta. Parte della mia domanda, tuttavia, verteva non solo sui paesi terzi ma sull'Unione europea stessa, segnatamente sul fatto che alcuni Stati membri dell'Unione europea non hanno interesse né economico né politico a contribuire ai progetti comuni. Le chiedevo dunque se la Spagna, durante la sua presidenza, intende assumere un ruolo politico per parlare a nome dell'Unione europea al fine di garantire l'attuazione di questi progetti futuri.

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Signora Presidente, riteniamo che questa sia indubbiamente una componente di una politica energetica comune e che, così come non vogliamo isole energetiche da un punto di vista tecnico, analogamente non vogliamo che ce ne siano nemmeno dal punto di vista politico.

Non si può certamente parlare di una posizione filo-europea e di fatto non è stato così nella pratica. Mi sembra di ricordare che, nel corso del dibattito in merito al regolamento sulle misure volte a garantire la sicurezza della fornitura energetica, sia stato approvato un impegno europeo. Mi sto riferendo nello specifico ai progetti energetici approvati nell'ambito del programma per favorire la ripresa economica attuato lo scorso anno durante la presidenza ceca. E' stata assegnata una cifra pari a 425 milioni di euro a tre progetti d'interconnessione nella regione del Mar Baltico: il gasdotto Skanled/Baltic, l'interconnessione elettrica Estlink-2 e l'interconnessione tra la Svezia e i paesi baltici.

La presidenza spagnola esorterà gli Stati membri a sostenere i progetti per le infrastrutture energetiche nella regione del Mar Baltico anche se l'attuazione dei progetti specifici nel rispetto delle norme nazionali ed europee applicabili spetterà comunque agli Stati membri stessi, che dovranno agire uniti.

Presidente. – Prima di procedere vorrei chiarire a tutti i presenti in Aula che il ministro è disponibile a restare fino alle 19.20; avremo quindi la possibilità di accogliere più domande rispetto al termine previsto delle 19.00.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Signor Ministro, vorrei attirare l'attenzione sull'importanza di integrare le fonti di energia rinnovabile nelle reti elettriche nazionali, che in ultima istanza costituiscono la rete elettrica europea.

Gli Stati baltici offrono un esempio di buona pratica nell'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile e nell'efficienza energetica nel settore edilizio. Un mercato interno per l'energia necessita di una migliore interconnessione tra le reti elettriche nazionali.

Vorrei chiederle se esiste un piano d'azione, concordato con gli Stati membri, che si concentra sull'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Il processo di integrazione del mercato dell'elettricità negli Stati baltici dovrebbe includere una deregolamentazione illimitata del mercato per i clienti privati e uno scambio dell'energia comune. Gli Stati baltici sono stati colpiti molto duramente dalla crisi economica.

Vorrei dunque sapere come sarà realisticamente possibile raggiungere una deregolamentazione totale del mercato energetico in una situazione economica tanto fragile. Mi riferisco in particolar modo alla volatilità dei prezzi. Che piano avete in riferimento alle infrastrutture negli Stati baltici e cosa accadrà con la diversificazione delle fonti energetiche e delle rotte per il trasporto dell'energia?

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signora Presidente, condividiamo la posizione espressa sul tema delle energie rinnovabili e la loro integrazione nella rete europea dell'energia. Riteniamo sia uno dei principali obiettivi della strategia dell'Unione europea nella lotta al cambiamento climatico, di cui abbiamo discusso al vertice di Copenaghen. Ci auguriamo che entro il 2020 le energie rinnovabili costituiranno il 20 per cento dell'intero mix energetico dell'Europa e vorremmo che questo approccio venga incluso nel secondo piano d'azione per l'energia per il 2010-2014, da adottare auspicabilmente nel corso della presidenza spagnola.

Questo obiettivo del piano d'azione è chiaramente parte dell'agenda della presidenza spagnola ed è ovviamente condiviso dagli altri due componenti della troika (Belgio ed Ungheria), dal momento che si tratta di un obiettivo strategico.

In riferimento a quanto dichiarato dall'onorevole Obermayr, anche noi riteniamo che la diversificazione delle risorse sia, senza alcun dubbio, un altro obiettivo strategico, come ho già sostenuto in precedenza.

L'Unione europea e le sue istituzioni hanno assunto un atteggiamento molto propositivo e forniscono il proprio sostegno politico a progetti come Nabucco, Nord Stream e South Stream. Questi progetti hanno tutti un obiettivo molto chiaro: diversificare le energie, i fornitori di energia e i canali di distribuzione dell'energia. Sono ovviamente parte della nostra strategia per creare un vero mercato comune per l'energia, che al momento non esiste. Sono tutti elementi necessari per costituire tale mercato e per raggiungere quel livello di sicurezza energetica che rappresenta la base di tutto.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 2 dell'onorevole **Ticău** (H-0009/10)

Oggetto: Impostazioni, obiettivi e azioni di sviluppo a norma della strategia di sviluppo sostenibile dell'UE per il 2020

La crisi economica, i cambiamenti climatici e demografici hanno un drastico impatto sulla vita dei cittadini europei. La sanità, l'istruzione, l'agricoltura, lo sviluppo dei trasporti e delle infrastrutture energetiche, gli investimenti nella ricerca e nell'innovazione e nella modernizzazione dei servizi pubblici devono essere le priorità sia per gli Stati membri che per l'UE. È obbligatorio garantire i diritti e le libertà fondamentali dei cittadini europei, tra cui la libera circolazione dei lavoratori. Il modello sociale europeo garantisce il supporto necessario per quanto abbiano perso il lavoro, per gli anziani, per i giovani nonché per i lavoratori migranti. La strategia di sviluppo sostenibile dell'UE per il 2020 sarà presentata in occasione della riunione informale del Consiglio europeo di febbraio 2010.

Potrebbe la presidenza del Consiglio spagnola precisare quali saranno le principali impostazioni di sviluppo, gli obiettivi e le azioni nell'ambito di tale strategia e quali risorse stima saranno necessarie per la loro attuazione?

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signora Presidente, non vi sono dubbi sul fatto che la strategia 2020 sia probabilmente l'obiettivo più ambizioso e rilevante per l'immediato futuro e sarà

al centro dei dibattiti che si terranno a Bruxelles domani, in occasione del Consiglio europeo informale, e che si svolgono al livello politico più alto sotto la presidenza spagnola.

L'obiettivo è proporre ed approvare un programma che promuova la crescita e la creazione di posti di lavoro di qualità, che si sostituisca alla strategia di Lisbona e si concentri sul rafforzamento di alcuni aspetti indispensabili per la competitività e la produttività dell'economia europea futura: investire sulle tecnologie informatiche, trasformare l'Europa in uno spazio a disposizione della società dell'informazione e sottolineare gli aspetti sociali, nel senso che l'occupazione deve basarsi sulla specializzazione e sulla formazione. Ci impegniamo naturalmente per un'economia verde e a basso tenore di carbonio come indicato nel contenuto di cui abbiamo già discusso.

Un altro elemento fondamentale – su cui si focalizzeranno indubbiamente le discussioni di domani a Bruxelles – è quello della *governance*. Durante l'incontro informale del Consiglio europeo, il presidente del Consiglio stesso presenterà una proposta iniziale per un dibattito sulla *governance*, ovvero il passaggio ad un'unione economica all'interno dell'Europa, e non più solo un'unione monetaria, e la convergenza – come indicato nel trattato di Lisbona – delle nostre politiche economiche, sociali e sull'occupazione all'interno dell'Unione europea.

Questo elemento della strategia per uno sviluppo sostenibile e per la creazione di posti di lavoro di qualità è dunque l'obiettivo centrale della presidenza spagnola e di tutta l'Europa. A dimostrazione di quanto detto, abbiamo già cominciato ad affrontare questo aspetto al livello più alto, organizzando l'incontro informale del Consiglio di domani a Bruxelles.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Vorremmo avanzare anche noi alcune osservazioni presentate dalle parti direttamente interessate. La consultazione pubblica sulla strategia UE 2020 sul sito web della Commissione è terminata. All'interno dell'Unione europea tuttavia si registra un tasso di disoccupazione del 10 per cento, che si attesta al 20 per cento in Spagna e in Lettonia. Le chiedo quindi quali misure stiamo prendendo a favore dei cittadini dell'Unione europea al fine di preservare e creare posti di lavoro e, soprattutto, di migliorare la qualità della vita dei lavoratori.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Ritengo sia necessario porre al centro della strategia 2020 proprio i punti che lei ha sollevato e per essere precisi, onorevole Țicău, i posti di lavoro non devono essere così precari, volatili, instabili come accade oggi all'interno dell'Unione europea. Lei ha fatto riferimento al caso della Spagna che ha attraversato una grande crisi nel settore immobiliare.

Dobbiamo mirare a un modello di produzione che possa creare posti di lavoro più forti, solidi e stabili e basati sulla specializzazione.

Sulla base di queste linee guida, dobbiamo lavorare a misure che incrementino la specializzazione e la formazione dei lavoratori, per poterli collocare nei posti di lavoro della società basata sulla conoscenza, sulla tecnologia dell'informazione e sulle specializzazioni, che deve essere alla base del modello di produzione e di sviluppo del futuro.

Riteniamo che ogni Stato membro debba mettere in pratica questa idea, ma dobbiamo anche curare il coordinamento tra tutti gli Stati europei. L'Unione europea deve inoltre fornire il proprio sostegno, ad esempio tramite incentivi – come specifici fondi strutturali – per stimolare quei paesi che investono in questo modello di produzione a creare posti di lavoro di qualità.

Ritengo che questo sia l'orientamento da seguire e da porre al centro della nostra strategia, che deve essere attuata con la collaborazione di tutti entro i prossimi mesi, prima del Consiglio europeo di giugno, al fine di sostituire la strategia di Lisbona ormai inadeguata.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 3 dell'onorevole **Posselt** (H-0011/10)

Oggetto: Libertà di religione in Cina

Quali passi intende compiere il Consiglio per migliorare la situazione delle comunità religiose, specialmente delle chiese cristiane, nonché all'attuazione della libertà di religione, in Cina?

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signora Presidente, onorevole Posselt, lei sarà indubbiamente a conoscenza del fatto che uno dei principali strumenti delle nostre relazioni in materia di diritti umani in Cina è il dialogo biennale sui diritti umani, istituito oltre 15 anni fa. Si tratta di un dialogo strutturato che ci fornisce l'opportunità di scambiare opinioni su temi che riteniamo rilevanti.

Nel novembre scorso, il Consiglio ha adottato alcune conclusioni sulla libertà di religione che ci hanno permesso di ribadire una volta in più e in modo chiaro la posizione dell'Unione europea in merito. Il rispetto per la libertà di religione, come definito dai documenti sui diritti umani, è parte della clausola in materia inclusa negli accordi tra l'Unione europea e i paesi terzi.

Negli ultimi cinque anni, l'Unione europea ha sollevato periodicamente il tema della libertà di religione e di credo nei dialoghi sui diritti umani e nelle consultazioni con i paesi terzi. Sono state rilasciate numerose dichiarazioni in materia e si sono tenute negoziazioni in relazione a persone minacciate sulla base del loro credo. L'Unione europea ha svolto un ruolo estremamente attivo, su scala globale, nella promozione della libertà di religione in forum internazionali come nel caso dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e del Consiglio dei diritti umani.

Per quanto riguarda la Cina, il Consiglio ha fissato una serie di criteri di riferimento per il dialogo sui diritti umani nel 2001. Posso garantirle, onorevole Posselt, che la libertà di religione è parte integrante di tali criteri. Abbiamo recentemente discusso questo tema più volte con la nostra controparte cinese, abbiamo incontrato le autorità competenti a Pechino e, tenendo a mente l'obiettivo del dialogo, i responsabili per le questioni religiose hanno visitato l'Europa al fine di aumentare la conoscenza delle prassi adottate in molti Stati membri.

Bernd Posselt (PPE). – (DE) Presidente Garrido, la ringrazio molto per la sua risposta dettagliata. Avrei altre due brevi domande. Innanzi tutto, quando ci sarà nuovamente l'occasione per discutere di queste questioni con la Cina? In secondo luogo, potrebbe fare pressioni affinché venga prodotta una lista di tutti i preti, le suore ed i vescovi arrestati?

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Ho già dichiarato che esiste un dialogo strutturato e che si svolgono regolarmente in Cina una serie di discussioni su questo tema.

Noi, il Consiglio, siamo consapevoli in Cina alcune persone sono state minacciate per aver praticato il proprio credo o sono divenute oggetto di pratiche assimilabili alla persecuzione. E' il caso di alcuni buddisti tibetani che praticano il Falun Gong, o di cristiani, preti e credenti, o in alcuni casi anche degli avvocati che li hanno difesi. Il Consiglio ha condotto indagini su questi casi portandoli all'attenzione delle autorità cinesi.

Abbiamo sempre sostenuto che la pratica della religione è un diritto e che non dovrebbe essere mai considerata come una minaccia allo Stato.

Indubbiamente, onorevoli deputati, devo ribadire che, con riferimento all'applicazione della libertà di religione in Cina e al processo di valutazione del dialogo sui diritti umani, esamineremo tutte le modalità che permetteranno di ottimizzare la nostra capacità di operare cambiamenti positivi in quest'area.

Jim Higgins (PPE). – (EN) Ringrazio il Consiglio per la risposta. Molto è stato fatto, molto resta da fare. La realtà è che, per quanto riguarda le pratiche religiose in Cina, l'articolo 36 della costituzione della Repubblica popolare cinese spiega esattamente la questione. E' formulato in modo estremamente preciso. Viene garantito il "credo religioso", ma la pratica? Quali sono le "normali attività religiose"? E per quanto riguarda la "dominazione straniera"? Se arriva un predicatore straniero, ebbene in questo caso si parla di "dominazione straniera". E si guarda con sospetto a religioni quali il buddismo, il cattolicesimo, il deismo, l'islam ed il protestantesimo.

Molto è stato fatto, molto resta ancora da fare; continuiamo quindi a lavorare.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Presidente Garrido, la ringrazio per la sua risposta molto precisa. Desidererei tuttavia ricevere informazioni ancora più dettagliate. Nell'attuale accordo bilaterale con la Cina esiste una clausola che miri a fornire una tutela speciale alle chiese cristiane o comunque il Consiglio prevede di inserirne una?

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Onorevoli deputati, effettivamente c'è ancora molto da fare, ma riponiamo la nostra fiducia nel dialogo e in quello che possiamo descrivere come l'impatto del dialogo ed i suoi effetti. Come dichiarato dalla baronessa Ashton al Parlamento europeo poco tempo fa, il dialogo sui diritti umani genera indubbiamente un effetto che possiamo indirizzare in vari contesti: verso singole persone – come nel caso del famoso attivista per i diritti umani, Liu Xiaobo – o possiamo indirizzarlo verso altri livelli, nel dialogo politico, ad esempio. Continueremo in ogni caso ad portare avanti il dialogo con determinazione al fine di tutelare ogni singolo diritto umano. Non dobbiamo sostenerne alcuni più di altri, poiché i diritti umani sono indivisibili e ci batteremo per rafforzarli e migliorare la loro condizione in Cina.

Il dialogo è essenziale e, chiaramente, è altrettanto importante operare cambiamenti in questo settore. Siamo certi che le autorità cinesi, la nostra controparte, riconoscono l'importanza di questo dialogo.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 5 dell'onorevole **Figueiredo** (H-0015/10)

Oggetto: Prigioni segrete e voli della CIA

La stampa ha recentemente rivelato l'esistenza di una prigione segreta in Lituania, situata in un'ex accademia di equitazione e utilizzata dalla CIA fin dal 2004, dove sono stati torturati diversi "sospetti di terrorismo".

Un tribunale italiano ha condannato oltre venti agenti statunitensi e due funzionari italiani per il rapimento a Milano di Abu Omar, in seguito sottoposto a torture in Egitto. Altri processi sono tuttora in corso, segnatamente in Polonia e nel Regno Unito.

Esistono varie prove (compreso un accordo segreto concluso in seno alla NATO) del fatto che altri governi, in particolare in Portogallo, sarebbero stati a conoscenza dell'uso del loro spazio aereo e dei loro aeroporti nazionali per la gestione della rete destinata alla detenzione, al sequestro e alla tortura istituita dagli USA.

Qual è l'opinione del Consiglio in merito a queste recenti notizie e ai succitati procedimenti giudiziari, e quali spiegazioni può fornire?

Quali misure propone per evitare il ripetersi di fatti analoghi?

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Vorrei innanzi tutto ribadire il sostegno dell'Unione europea nei confronti della strategia globale per la lotta al terrorismo delle Nazioni Unite, che riconosce che lo sviluppo, la pace, la sicurezza e i diritti umani sono interconnessi e si rafforzano mutuamente.

Il cosiddetto programma segreto di trasporto e detenzione degli Stati Uniti o il presunto utilizzo da parte della CIA di paesi europei per il trasporto e la detenzione illegale di prigionieri è stato, senza dubbio, motivo di preoccupazione per molti membri di quest'Assemblea. È stato oggetto di un recente dibattito, pochi giorni fa, e, come già dichiarato dalla presidenza, il Consiglio condivide chiaramente la posizione del Parlamento – non potrebbe essere altrimenti – secondo cui la possibile esistenza di tali centri segreti di detenzione non è conforme al diritto internazionale. Continuiamo ad essere di questo avviso.

Per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno che il presidente Obama modificasse la politica statunitense rispetto a certe detenzioni e all'esistenza di prigionieri quali Guantánamo. Riteniamo oltretutto che, nella realtà, questo cambiamento si sia verificato e che ci sia stata una svolta nella politica degli Stati Uniti. Abbiamo sempre colto ogni opportunità per esprimere agli Stati Uniti le nostre preoccupazioni in materia dal punto di vista dell'Unione europea.

Dobbiamo essere lieti di questo cambiamento e dell'ufficializzazione, il 15 giugno scorso, della dichiarazione congiunta tra Unione europea e Stati Uniti. Intendiamo continuare a seguire le linee indicate da questa politica ed essere sempre estremamente chiari nel caso dovessimo venire a conoscenza ed avere prove inconfutabili dell'esistenza di casi simili.

In alcuni casi non possedevamo prove, sebbene se ne fosse parlato o i media vi avessero fatto esplicito riferimento. In altre occasioni, invece, vi era una totale mancanza di dati comprovati e accurati.

Non vi sono comunque dubbi sul fatto che l'Unione europea sia stata estremamente chiara nella sua posizione contraria a questi centri di detenzione, sia che si trattasse di centri conosciuti – come nel caso di Guantánamo – sia di presunti centri segreti. Siamo sempre stati molto aperti, all'interno dell'UE, nel verificare l'esistenza di prove che confermassero l'esistenza di questi centri.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Signora Presidente, signor Ministro, vorrei ringraziarla per la sua risposta. Di fatto però, anche dopo la dichiarazione di luglio, vi sono state nuove scoperte. È risaputo che lo scorso novembre un tribunale italiano ha condannato 23 agenti statunitensi e due funzionari italiani per il rapimento a Milano di Abu Omar; uno degli agenti della CIA condannati ha dichiarato alla stampa di avere infranto la legge e che la decisione era stata presa a Washington. L'amministrazione Obama ha solamente espresso la propria delusione in merito alla decisione del tribunale italiano.

Altri processi, sempre legati ai voli della CIA, sono ancora in corso, ad esempio in Polonia e nel Regno Unito. Il parlamento lituano ha confermato l'esistenza di una prigione segreta in Lituania e che molti voli CIA nascondevano le loro attività e l'incarcerazione illegale di alcune persone. La mia domanda è: denunceremo le violazioni dei diritti umani derivanti da queste attività?

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Noi siamo difensori dei diritti umani e ritengo di poterlo affermare con chiarezza e convinzione. Non abbiamo dunque il diritto, ma piuttosto il dovere di denunciare casi di violazione dei diritti umani, ovunque si verifichino. E' altrettanto vero che l'Unione europea deve rispettare le competenze degli Stati membri e dunque che le indagini in particolari ambiti effettuate spettano ai governi nazionali e non all'Unione europea. Il trattato di Lisbona, ad esempio, sancisce che la supervisione dei servizi segreti sul territorio dello Stato membro è competenza dello Stato stesso.

In riferimento ad un aspetto citato nella domanda, non siamo assolutamente a conoscenza di un presunto accordo segreto con la NATO. In ogni caso, la possibile esistenza di un simile accordo, che noi ignoriamo nel modo più assoluto, non esonererebbe gli Stati membri dall'adempimento degli obblighi previsti dal diritto internazionale e da quello umanitario. Onorevole Figueiredo, riteniamo che l'Unione europea sia indubbiamente una delle aree del mondo in cui i diritti umani sono rispettati. Considerando comunque che ogni Stato membro decide come governarsi, l'Unione europea deve, oggi e sempre, denunciare le violazioni dei diritti umani, poiché ha una responsabilità nei confronti dei singoli Stati e anche di tutta l'umanità. Continueremo ad agire e a progredire su questa linea. Oggi abbiamo un importante punto di riferimento: la Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei.

Justas Vincas Paleckis (S&D). – (LT) Signor Ministro, nella domanda si fa riferimento ai mezzi di comunicazione e alle loro fonti, poiché sono stati proprio i media a diffondere la notizia dell'esistenza di una prigioniera segreta in Lituania e altrove. Come valuta in generale il ruolo dei mezzi di comunicazione su questi temi e sarebbe possibile mobilitare l'opinione pubblica in modo da evitare che si ripetano situazioni di questo tipo?

Bogusław Sonik (PPE). – (PL) Signora Presidente, vorrei fare una dichiarazione ringraziando il presidente López Garrido per quanto le sue risposte, sebbene non abbia detto nulla di nuovo. Tre anni fa è stata nominata una commissione parlamentare speciale su Guantánamo, della quale si è occupato anche il Consiglio europeo. Ritorniamo ora sul medesimo argomento. In realtà vi sono questioni più importanti ed è vero, come dichiarato dal presidente López Garrido, che gli Stati membri hanno l'obbligo di monitorare i diritti umani. Presidente López Garrido, parlando della Cina lei ha dichiarato che esistono diversi diritti umani e che dobbiamo tutelarli tutti. Il diritto fondamentale della libertà nelle dittature è la libertà stessa e ritengo che dovremmo batterci innanzi tutto proprio per il diritto alla libertà.

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Condivido i punti sollevati dagli ultimi oratori. Ritengo che la difesa dei diritti umani sia uno degli obiettivi principali che ogni Stato democratico ed ogni organizzazione democratica come l'Unione europea debba perseguire.

Ovviamente il Parlamento europeo incarna la cultura della difesa dei diritti umani, di cui andiamo fieri, e anche quella dell'integrazione europea dal momento che l'Europa si basa sui diritti umani. La natura dell'Europa e ciò che unisce noi europei, che parliamo lingue diverse e abbiamo tradizioni diverse, è proprio la condivisione del valore della difesa dei diritti umani.

Da questo punto di vista ritengo che il ruolo della stampa sia assolutamente vitale, in quanto rappresenta un elemento chiave al cuore della democrazia ed è indubbiamente uno strumento necessario ed indispensabile per la difesa dei diritti umani e per denunciare i casi di violazione.

Se, in caso violazioni dei diritti umani, queste sono dichiarate e riconosciute solamente a livello personale, diventa impossibile per noi intervenire.

La stampa svolge dunque un ruolo fondamentale e ritengo che la cultura più vera e genuina del giornalismo debba essere estremamente sensibile alla difesa dei diritti umani e di tutte le libertà. Proprio questa sensibilità garantisce che la vita sia degna d'essere vissuta ed è ciò che alla fine dà significato alla convivenza degli esseri umani.

Perseguire quanti violano i diritti umani e difendere le vittime è, senza dubbio, una delle assi dell'integrazione europea, dell'Unione europea. Sono fiero di appartenere a una società in cui tali valori sono protetti e in cui sono stati istituiti strumenti per l'indipendenza legale, sovranazionale e giudiziaria, come nel caso della Corte europea dei diritti umani che ha sede in questa città, Strasburgo. Sono fiero che l'Europa tuteli proprio questi obiettivi e queste verità nella sua tradizione, nella sua cultura e nella sua storia.

Presidente – Le domande a cui non è stata data risposta per mancanza di tempo riceveranno risposta per iscritto (si veda l'Allegato).

Si conclude il Tempo delle interrogazioni.

(La seduta, sospesa alle 19.25, riprende alle 21.00)

PRESIDENZA DELL'ON. KOCH-MEHRIN

Vicepresidente

17. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale

18. Effetti della crisi economica sul commercio mondiale (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale dell'onorevole Moreira, a nome della commissione sul commercio internazionale, sugli effetti della crisi economica sul commercio mondiale alla Commissione (O-0005/2010 – B7-0005/2010).

Vital Moreira, autore. – (EN) Signora Presidente, presenterò la seguente interrogazione a nome della commissione per il commercio internazionale e in qualità di presidente di tale commissione.

Gli effetti della crisi sul commercio mondiale potrebbero sostanzarsi in un calo del 10 per cento nel 2009. Si tratta della maggiore contrazione dalla Seconda guerra mondiale, provocata dal crollo della domanda globale. Mantenere il flusso degli scambi internazionali è fondamentale sia per l'UE che per gli altri paesi con una vocazione all'esportazione. Nonostante gli impegni assunti dal G20, presso questi paesi è aumentato il numero di misure anticrisi volte a ridurre o distorcere il commercio e la medesima tendenza è riscontrabile a livello globale.

La prima parte dell'interrogazione è la seguente: quali iniziative sono state adottate dalla Commissione per far fronte a tali misure e quali sono state invece le iniziative di paesi terzi contro qualcuna delle misure di stimolo alla crescita economica adottate dall'UE?

La seconda domanda riguarda alcuni paesi emergenti che, secondo certi indicatori, sono stati meno colpiti dalla crisi e starebbero diventando i motori della crescita nel commercio internazionale. In tal caso l'industria europea dovrebbe riformulare i propri obiettivi per quanto riguarda i mercati d'esportazione su cui puntare e, eventualmente, le caratteristiche dei suoi prodotti. Quale strategia intende seguire la Commissione per consentire all'industria europea di diventare più competitiva?

La terza parte dell'interrogazione riguarda gli effetti che la crisi mondiale e il conseguente calo del commercio mondiale hanno avuto sui paesi in via di sviluppo dove si concentra la maggior parte della disoccupazione. Quali misure di adattamento ha in programma la Commissione nelle sue relazioni commerciali, in particolare per i paesi più poveri del mondo?

La quarta osservazione concerne la presenza da una parte di forti disavanzi commerciali dovuti alla spesa e all'indebitamento eccessivi in taluni Stati membri e negli Stati Uniti, dall'altra gli avanzi commerciali di grandi economie basate sulle esportazioni in taluni paesi emergenti. Questi disavanzi commerciali hanno contribuito agli squilibri mondiali che stanno alla base della crisi economica mondiale. Quale strategia intende seguire la Commissione nella sua politica commerciale per attenuare tali squilibri globali?

Da ultimo, l'impatto sociale della crisi economica e il conseguente declino del commercio mondiale sono destinati a persistere malgrado la ripresa economica. Per esempio, pur percependo i primi segnali di ripresa economica, vediamo che la disoccupazione continua ad attestarsi su livelli molto elevati. Quando ha in programma la Commissione di svolgere una valutazione d'impatto in merito agli effetti della crisi sull'occupazione in Europa e nei paesi in via di sviluppo? Quale strategia intende seguire per integrare nelle regole internazionali dell'OMC la dimensione sociale e ambientale?

Questi sono i temi che la commissione per il commercio internazionale desidera indirizzare al nuovo commissario per il commercio De Gucht, cui porgo il benvenuto a questo il primo scambio pubblico di opinioni con il Parlamento e in particolare con i membri della nostra commissione. La ringrazio in anticipo per le risposte che sono certo vorrà dare alle domande formulate.

Karel De Gucht, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, molte delle domande poste sono estremamente ampie e richiederebbero molto più tempo di quello a mia disposizione.

Preferisco concentrare la mia risposta iniziale sul contributo della politica per il commercio alla ripresa economica. Per quanto concerne l'impatto della crisi sul commercio, dovremmo essere sollevati che il

commercio mondiale sia diminuito di appena il 10 per cento. Non si è trattato di un risultato casuale, bensì del frutto di una forte volontà politica espressa ai diversi vertici del G20. E' altresì l'effetto della vigilanza costante di OMC, OCSE e Commissione sulle misure di restrizione degli scambi.

In generale, sono stati pochi i paesi che hanno fatto ricorso a provvedimenti protezionistici. La comunità internazionale non è entrata in una spirale protezionistica simile a quella innescatasi ai tempi della Grande depressione. E' importante vigilare sul mantenimento di questa situazione. Ogni volta che individueremo misure protezionistiche o limitative del commercio interverremo con tutti gli strumenti commerciali a nostra disposizione, come la nostra strategia di accesso al mercato o anche il meccanismo di composizione delle controversie dell'OMC.

Le fonti esterne di crescita saranno fondamentali per la ripresa economica dell'Unione europea. Convegno pertanto con voi che l'industria europea dovrebbe indirizzarsi verso i nuovi mercati emergenti a crescita rapida.

Con la nostra politica commerciale possiamo aiutare l'industria verso questo obiettivo, promuovendo l'apertura di questi mercati e riducendo tutte le barriere agli scambi e agli investimenti.

Strumentali a questo scopo sono gli accordi di libero scambio che stiamo negoziando e l'approfondimento delle alleanze economiche e commerciali con i principali partner di scambio, quali per esempio gli USA e la Cina, per cui il TEC e il dialogo di alto livello hanno già posto solide basi. Questa sarà una priorità per me nell'ambito del mio mandato come commissario per il commercio.

Nelle prossime settimane, la Commissione definirà il nuovo programma comune dell'Unione europea per la crescita sostenibile e la ripresa nel contesto della strategia Europa 2020 che avrà un'efficace dimensione esterna, in cui la politica commerciale riveste un ruolo chiave.

In un mondo globalizzato, la strategia Europa 2020 dovrebbe diventare uno strumento di promozione dell'apertura e di un impegno costruttivo nell'economia internazionale. Su questo tema sarà incentrata anche una comunicazione relativa alle future priorità della politica commerciale che intendo presentare nel corso di quest'anno.

Ma la politica commerciale non è solo una questione di competitività e la crescita; essa proietta nel mondo i nostri valori e deve esprimere adeguatamente la dimensione dello sviluppo insita nel commercio.

La promozione forte degli obiettivi di sviluppo è già uno scopo importante della politica commerciale dell'Unione europea. Gli attuali negoziati multilaterali sono incentrati sullo sviluppo, stiamo intrattenendo trattative bilaterali e regionali con i paesi in via di sviluppo e abbiamo accordato preferenze autonome a favore di tali paesi. Vogliamo aiutarli a contribuire e ad accedere all'economia globale, così da innalzare il loro tenore di vita e favorire la stabilità politica e il progresso sociale.

In relazione alla dimensione sociale, concordo che il commercio debba contribuire ad aiutare le persone che nella nostra società sono rimaste più duramente colpite dalla crisi economica e in particolare chi ha perso il posto di lavoro. Credo infatti che avremo bisogno del commercio, e di più commercio, per salvaguardare il nostro sistema previdenziale europeo.

Il modello sociale europeo, un connubio tra liberismo e un grado elevato di tutela sociale, deve essere mantenuto sostenibile e a tal fine occorre la crescita.

In sostanza, la prossima strategia Europa 2020 della Commissione favorirà la piena ripresa dalla crisi e accelererà il passaggio a un'economia più intelligente ed ecologica. Una politica commerciale aperta rappresenterà un elemento importante per la ripresa economica e un mezzo per manifestare all'esterno i nostri principi di apertura, tutela sociale e ambientale, sostenibilità e impegno costruttivo sulla scena mondiale.

La definizione della strategia migliore richiederà ovviamente una collaborazione stretta con il Parlamento, il Consiglio e gli altri portatori d'interesse. Conto sulla vostra cooperazione per la definizione di un programma condiviso.

Christofer Fjellner, a nome del gruppo PPE. – (SV) Signora Presidente, anch'io desidero innanzi tutto porgere il benvenuto al signor commissario. E' un piacere vederla tra di noi. Riponiamo grandi aspettative e speranze in lei che si trova di fronte a un compito importante.

Gli eventi dello scorso anno sono stati fonte di preoccupazione per me. Abbiamo assistito al collasso degli scambi e temuto che il commercio mondiale potesse seguire strade mai più percorse dalla Seconda guerra

mondiale. La situazione era assai grave e la Banca mondiale dichiarava che 17 paesi tra i G20 avevano attivato nel complesso 47 nuove barriere commerciali e tariffarie. La Russia aveva imposto tariffe sulle autovetture, la Cina aveva limitato le importazioni alimentari, l'India aveva interdetto le importazioni di giocattoli mentre l'Argentina aveva imposto licenze per l'importazione di prodotti tessili e pelletteria. Pareva quasi una corsa al riarmo protezionistico che riecheggiava in maniera preoccupante gli anni Trenta dello scorso secolo.

Eppure non è scoppiata una guerra commerciale e credo sia importante fermarsi a riflettere sui motivi che l'hanno impedita. Il maggiore artefice penso sia stato l'OMC, l'autorità regolamentare globale in materia di scambi, che obbliga i paesi a comportarsi virtuosamente senza concessioni al protezionismo e al populismo. Mi sembra troppo presto per declamare la fine di questa crisi che non può ancora dirsi trascorsa. Sappiamo infatti che la disoccupazione raggiunge il suo picco verso la fine del ciclo economico ed è proprio la disoccupazione a fomentare il protezionismo e il populismo. Se ci guardiamo attorno, possiamo osservare che diversi paesi non sono affatto usciti dal tunnel della crisi e anzi devono ancora affrontare il peggio. Rimango sfavorevolmente colpito dai discorsi di alcuni rappresentanti del Consiglio che, anziché parlare dei nuovi mercati e del libero scambio, criticano la globalizzazione e parlano di salvaguardia delle imprese e dei posti di lavoro in Europa. Queste non sono ancora affermazioni protezionistiche in senso stretto ma talvolta vi si avvicinano molto e in ogni caso sono espressione di un mercantilismo che considero dannoso.

Il nostro sforzo dovrebbe assumere la forma di una collaborazione e di una riflessione comune su come rendere l'Europa più competitiva incrementando la sua apertura. In pratica, dobbiamo riflettere sulle nostre azioni e sulla nostra leadership. Occorre riflettere sul da farsi per ridurre anziché incrementare le barriere al commercio, segnatamente in relazione alle decisioni sulla Corea e sull'etichettatura obbligatoria d'origine, oppure alle richieste da più parti di un'imposta per l'effetto serra. Anche noi in Parlamento dobbiamo riflettere su questi temi.

Kader Arif, a nome del gruppo S&D. – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, l'Europa sta attraversando una crisi senza precedenti che prima ancora di essere economica e finanziaria è una crisi del sistema.

Prima ancora di affrontare il tema degli effetti della crisi economica sul commercio mondiale, oggetto dell'odierna discussione, consentitemi di fare innanzi tutto una precisazione: il commercio non è una vittima della crisi, bensì uno dei suoi fattori causali.

E' infatti vero che stiamo vivendo un periodo segnato da grandi squilibri mondiali, alimentati da una parte dai disavanzi commerciali eccessivi di alcuni paesi assillati da un debito interno crescente e dall'altra parte da surplus commerciali stimolati dalle esportazioni di alcuni paesi, segnatamente di quelli emergenti, con un consumo interno che non tiene il passo.

Inoltre la politica di liberalizzazione degli scambi condotta finora non fa che accentuare questi squilibri a danno specialmente dei paesi più poveri del mondo. Questi, incitati a specializzarsi nelle monoculture per l'esportazione, si sono trovati assai vulnerabili dinanzi alle oscillazioni estreme nei prezzi delle materie prime, la cui volatilità è stata accentuata dalla speculazione internazionale.

Bizzarro può a giusto titolo definirsi un mondo che fissa come primo obiettivo di sviluppo del Millennio l'eliminazione della povertà e della fame ma che nel contempo specula sull'aumento del prezzo del grano.

Ma oggi anche chi difendeva la liberalizzazione e la deregolamentazione a ogni costo negli anni Novanta si trova in una situazione difficile. Il dilagare della disoccupazione, lo stallo o addirittura la retrocessione della crescita, la crisi sociale dimostrano che non ci possiamo più permettere di sacrificare altri posti di lavoro sull'altare di questo culto. In un periodo di crisi come spiegare a lavoratori che perdono il posto l'importanza di mantenere un commercio deregolamentato, anche al prezzo di delocalizzazioni brutali e talvolta drammatiche?

La crisi attuale è dunque una crisi sistemica a cui occorre rispondere con un nuovo modello di sviluppo. Nell'attuale strategia "Global Europe", la visione elaborata dalla Commissione verte essenzialmente sull'accesso al mercato e sulla liberalizzazione di tutti i comparti.

Signor Commissario, ritengo sia necessario ridefinire questa strategia che conduce verso una strada sbagliata e ha causato anche degli arretramenti. Non è forzando ulteriormente l'apertura dei paesi in via di sviluppo che riusciremo a rilanciare le esportazioni delle nostre industrie. Andremo solo ad aggravare la situazione di tali paesi in cui già vive il 70 per cento dei 59 milioni di lavoratori che in tutto il mondo hanno perso il proprio posto di lavoro nel 2009.

Al contrario occorre riflettere su una nuova strategia in grado di trovare il giusto equilibrio tra apertura, protezione e accompagnamento. Avrei piacere di ritornare su queste nozioni poiché non possiamo ignorare le evoluzioni più recenti, gli Stati Uniti che ricorrono al loro strumento di difesa commerciale o la Cina che contesta presso l'OMC le misure antidumping europee.

Di fatto ci troviamo di fronte a pratiche sleali; è evidente che occorra una protezione, ma tale principio deve essere assunto e difeso a livello internazionale, respingendo una volta per tutte le accuse talvolta false di protezionismo.

Il sostegno alle politiche commerciali diventa ogni giorno più urgente e richiede una vera coerenza tra le politiche condotte dall'Unione europea. Tale coerenza non è un argomento da relegare alle discussioni teoriche, bensì una necessità assoluta se desideriamo disegnare un nuovo modello di sviluppo.

Metin Kazak, a nome del gruppo ALDE. – (BG) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, la crisi finanziaria ha avuto invero un effetto negativo sul commercio degli Stati membri dell'Unione europea. Per esempio in un paese come la Bulgaria le esportazioni per i primi 11 mesi dello scorso anno sono calate nel complesso del 24 per cento rispetto all'anno precedente mentre le importazioni hanno registrato un calo del 35 per cento. Il settore immobiliare e turistico sono stati i più colpiti dalla crisi. Gli effetti sul mercato del lavoro sono stati devastanti, per non menzionare la crisi di solvibilità tra le aziende, il mancato pagamento dei contratti pubblici nazionali e locali, eccetera.

I problemi illustrati sono comuni anche ad altri paesi, per i quali occorre una soluzione di vasto respiro a livello di Unione europea e una stretta cooperazione tra le diverse direzioni generali della Commissione. Il commissario De Gucht ha sottolineato l'importanza di sostenere l'espansione del raggio d'azione e le opportunità delle imprese europee tramite il ricorso a strumenti commerciali chiaramente preventivi, la conclusione del Ciclo di Doha, l'impiego di nuovi fondi di finanziamento per gli investimenti diretti all'estero e la loro salvaguardia, nonché per una nuova politica d'investimento anticrisi.

Il conseguimento di questi obiettivi e la firma degli accordi di cooperazione economica con i paesi di Africa, Caraibi e Pacifico sono strettamente correlati alla ripresa dalla crisi finanziaria.

Restano tuttavia diversi punti ancora da affrontare, alcuni dei quali sono già stati menzionati. Stiamo impiegando efficacemente i finanziamenti europei per contrastare il tasso elevato di disoccupazione? Cosa può fare l'Unione europea dinanzi al disavanzo, alla svalutazione monetaria e all'inflazione elevata di oggi che stanno ripercuotendosi direttamente sugli scambi? Quali strumenti di politica commerciale possiede l'Unione europea per affrontare la crisi finanziaria e le sue ripercussioni? Quali provvedimenti occorre adottare per evitare che crisi di tale portata si ripetano e consentire al commercio di continuare a crescere? Quale strategia intendiamo perseguire contro paesi come l'India e la Cina che minacciano di ribaltare l'intero sistema finanziario? Mi sembra che potrò contare esclusivamente su questa strategia Europa 2020 per trovare la risposta ai miei interrogativi.

Yannick Jadot, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, la ringrazio di avere ricondotto alle giuste dimensioni lo spauracchio del protezionismo conseguente alla crisi. Penso che nell'ambito di una discussione sia stato intelligente da parte sua dimostrare che non ci troviamo alla vigilia di una nuova guerra mondiale a seguito di una recrudescenza del protezionismo.

A questo punto avrei quasi voglia di ribaltare i termini della questione. A mio avviso il punto non è sapere quali saranno gli effetti ultimi della crisi economica sul commercio, ma più sostanzialmente quali ripercussioni il commercio e le politiche commerciali degli ultimi vent'anni stanno avendo sulla crisi odierna.

Sotto un certo punto di vista, la crisi alimentare di due anni e mezzo fa che ha anticipato quella finanziaria era una crisi dei mercati agricoli mondiali. Parimenti ci viene ripetuto di continuo che la liberalizzazione degli scambi con la Cina va a nostro vantaggio. Credo che arriverà il giorno in cui la Cina avrà un vantaggio assoluto piuttosto che relativo sull'Europa se non verranno integrate le questioni sociali, monetarie, fiscali e, ovviamente, ambientali.

Nelle discussioni politiche interne ai paesi sapete, quale figura di spicco della politica belga, che oggi tutti i partiti politici constatano l'impossibilità di gestire, in un mondo globalizzato, i diversi fenomeni di dumping sociale, ambientale, monetario e fiscale.

Allo stesso modo possiamo affermare che la strategia attesa da tutti gli europei dopo il crollo del muro di Berlino di una "social-democrazia diffusa attraverso il commercio" non può funzionare, come dimostrato dall'esempio della Cina.

Signor Commissario, lei ha citato la strategia di Lisbona, l'innovazione, l'economia verde, pur sapendo che questa strategia europea non funziona. A meno di integrare la strategia di Lisbona prima della Global Europe, dovremo domandarci quali settori industriali sopravvivranno ancora in Europa. Dove vengono sancite le scelte industriali, agricole, economiche e, di riflesso, sociali ed ambientali che stiamo definendo a livello europeo per stabilire in seguito su quale base commerciare con il resto del mondo? Fino a quando non avremo fatto il punto su tali scelte, qualsiasi strategia sarà destinata a fallire.

Desidero formulare anche una domanda più puntuale, relativa alla riunione del comitato per il commercio dei servizi finanziari dell'OMC che si è tenuta lo scorso 4 febbraio sulle conseguenze della crisi finanziaria e della liberalizzazione dei servizi finanziari. Potrebbe illustrarci l'esito di tale riunione e il suo parere su questo argomento nel caso in cui lei abbia avuto la possibilità di seguirla?

Jacek Włosowicz, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signora Presidente, nell'attuale economia globale le frontiere sono per lo più permeabili a un flusso efficiente di persone, capitali e servizi. Lo scopo palese è quello di ottenere un tenore di vita migliore e ciò è più che comprensibile, a condizione che la maggior parte dei paesi possano avere una bilancia commerciale positiva e un PIL in crescita. I problemi cominciano quando l'economia rallenta, gli indici di mercato crollano e vanno persi numerosi posti di lavoro. L'apertura delle frontiere, oltre a migliorare il nostro tenore di vita, ha anche provocato una dipendenza reciproca tra le diverse economie. Questa è l'altra faccia della medaglia emersa con forza nella situazione attuale. Per esempio, il rallentamento dell'economia tedesca sta avendo ripercussioni negative sull'economia polacca, poiché la Germania è uno dei maggiori paesi di esportazione dei prodotti polacchi. Fortunatamente il PIL polacco continua a mostrare un andamento positivo, caso eccezionale in Europa, ma l'aumento costante del tasso di disoccupazione negli ultimi mesi è fonte di preoccupazione. Questo esempio illustra con estrema chiarezza come i governi non dovrebbero limitarsi a riflettere su come risolvere le difficoltà economiche del proprio paese, ma dovrebbero anche concordare insieme l'istituzione di meccanismi difensivi che ci tutelino in futuro dal ripetersi di situazioni analoghe.

A mio giudizio, la crisi odierna è un banco di prova per tutti noi e mi sto riferendo principalmente ai paesi dell'Unione europea. Non possiamo tollerare una situazione in cui alcuni paesi tentano di occultare il ricorso a interventi pubblici mentre ad altri, nel nome della libera concorrenza, viene proibito di concedere aiuti di Stato. Certo, mi rendo conto che taluni governi possano essere, in un certo senso, tenuti in ostaggio dai rispettivi elettori, ma se vogliamo creare una Comunità europea per il bene di tutti, dobbiamo stabilire regole chiare e rispettarle. Dobbiamo avvalerci altresì dei nostri punti di forza, ossia le tecnologie avanzate e il capitale umano. Questo è l'unico modo per rafforzare ulteriormente la cooperazione tra i nostri paesi, sicché noi cittadini dell'Unione europea saremo in grado di pensare al futuro con maggiore ottimismo e la speranza che il nostro...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Joe Higgins, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EN) Signora Presidente, il capitalismo planetario sta attraversando la crisi più grave dalla Grande depressione. Come allora, il prezzo più caro viene pagato dalla classe operaia e dai poveri che risentono delle maggiori conseguenze, in Europa o nei paesi più poveri del mondo.

Gli studiosi della Banca mondiale prevedono che nel solo 2010 la crisi getterà nella povertà estrema 64 milioni di persone e che nel 2009 la crisi abbia già provocato la morte per denutrizione di 30 000 – 50 000 bambini in Africa. La crisi ha conseguenze devastanti sul commercio mondiale, ma l'idea propugnata l'anno scorso dal vertice finanziario delle Nazioni Unite, secondo cui la conclusione del Ciclo di Doha sarebbe la soluzione al problema, è completamente errata. Secondo la stimata ONG War on Want, si andrebbe a mettere a rischio altri 7,5 milioni di posti di lavoro, anche nei paesi più poveri.

La crisi del capitalismo è gravemente esacerbata dalle attività degli speculatori finanziari sulle piazze mondiali. Non contenti di avere precipitato la crisi, questi parassiti vogliono adesso sfruttarla per rastrellare altri miliardi. La Commissione UE ha forse letto i titoli sul *Financial Times* di ieri: "Operatori di borsa uniti contro l'euro"? E cosa fa la Commissione? Si prostra dinanzi agli speculatori e chiede ai paesi più duramente colpiti dalla crisi, come la Grecia, di operare tagli drastici a stipendi, pensioni e servizi pubblici.

Quali crede che saranno gli effetti di un tale programma draconiano di tagli sul commercio, in Europa e nel resto del mondo? Se private i lavoratori della capacità di acquistare beni e servizi si riduce di conseguenza la domanda e in sostanza favorite il taglio di altri milioni di posti di lavoro di coloro che avrebbero fornito tali merci e servizi. Questa è, nella sostanza, la cura proposta dalla Commissione. Le migliaia di lavoratori greci che hanno sfilato in corteo ieri avevano perfettamente ragione. Il capitalismo può procurare solo altre

sofferenze e crisi. Occorre sostituirlo con un sistema di solidarietà umana, basato sui valori del socialismo democratico.

William (The Earl of) Dartmouth, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signora Presidente, il grande investitore Warren Buffet disse una volta: “Con la bassa marea si vede chi non indossa il costume da bagno”. Lo scorso anno l'economia britannica ha avuto una contrazione del 4,8 per cento, come quella italiana. L'economia tedesca è scesa del 5 per cento e il commercio europeo ha subito una flessione ben superiore.

Il mio intervento è incentrato sulla terza domanda, ovvero: quale strategia intende seguire la Commissione per consentire all'industria europea di diventare più competitiva?

Orbene, inizialmente avevamo il trattato di Lisbona e la strategia di Lisbona, tramite cui l'Unione europea intendeva, e qui cito, “diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo”. Un requisito essenziale per un'economia basata sulla conoscenza, competitiva e dinamica consiste nel possedere una forza lavoro flessibile. Ma cosa ha fatto l'Unione europea per rendere tale la propria forza lavoro?

Certo, nel 2008 è stata varata la direttiva sul lavoro interinale che ha sortito l'effetto di paralizzare la parte più flessibile del mercato del lavoro. Tale direttiva è l'ennesimo strumento inadeguato e mal congegnato dell'Unione europea che ha avuto un effetto negativo sproporzionato sul Regno Unito, dove è concentrato un terzo di tutti i lavoratori interinali dell'Unione europea. Ma, per inciso, è attraverso una forza lavoro flessibile che possiamo emancipare le persone dalla povertà.

La serie di direttive mal congegnate dell'Unione europea ostacola lo sviluppo di economie basate sulla conoscenza, dinamiche e competitive all'interno degli Stati membri.

La crisi economica dell'Unione europea mette a nudo un'Unione che, guarda caso, non indossa alcun costume da bagno.

Béla Glattfelder (PPE). – (HU) Desidero parlare di due argomenti, il disavanzo commerciale e le emissioni di CO₂. Il testo dell'interrogazione dichiara a ragione che l'aumento del disavanzo commerciale dell'Unione europea e degli Stati Uniti ha in larga misura contribuito alla crisi economica internazionale. Il disavanzo commerciale dell'Unione europea è passato da 75 miliardi di euro nel 2004 a 243 miliardi nel 2008, ovvero è triplicato nell'arco di 4 anni. Ciò significa che i consumi di ogni cittadino europeo hanno superato il valore del prodotto di 500 euro. Un simile disavanzo commerciale e un consumo tanto superiore alla produzione non sono sostenibili. Occorrono iniziative volte a ridurre il disavanzo perché se non provvederemo noi, saranno le leggi dell'economia a imporci naturalmente un cambiamento, che se lasciato a se stesso avrebbe però un costo sociale enormemente maggiore. I recenti eventi in Grecia ne sono la riprova.

Nel comparto energetico, il commercio mondiale è distorto, oltre che dal protezionismo, anche dai meccanismi di controllo dei prezzi per l'energia. Il consumo di greggio viene sovvenzionato in diversi paesi in via di sviluppo, dove il petrolio è disponibile a prezzi inferiori di quelli del mercato internazionale e vengono sovvenzionati con risorse di bilancio anche i consumi di corrente elettrica. Per converso, i produttori europei sono costretti a pagare tasse e quote di emissione per il loro consumo di energia a fini produttivi. Copenaghen ha dimostrato che i paesi in via di sviluppo non vogliono siglare un accordo sulla protezione del clima poiché non sono disposti ad accettare un meccanismo sanzionatorio che favorisca le riduzioni. Occorre intervenire su questo punto, poiché numerosi economisti hanno sottolineato che la possibilità di emettere anidride carbonica a basso prezzo rappresenta per la Cina un vantaggio competitivo superiore alla disponibilità di manodopera a basso costo. Se non riduciamo i consumi di energia, rischiamo che per l'ennesima volta ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

David Martin (S&D). – (EN) Signora Presidente, come hanno detto altri oratori, stiamo cominciando a comprendere appieno la portata della crisi finanziaria. Stando alla Commissione, gli scambi si sono ridotti del 10 per cento nel 2009. Secondo i dati del FMI, la contrazione è stata del 12,3 per cento.

L'OIL stima che nel 2009 sono stati 212 milioni i disoccupati in tutto il mondo, 34 milioni in più rispetto al 2007.

L'Africa sub-sahariana, che era riuscita a conseguire un saldo attivo del PIL del 0,3 per cento nel 2008 ha registrato un disavanzo del 6,4 per cento nel 2009. In altri termini, un saldo attivo di tre miliardi si è trasformato in un deficit di 64 miliardi che ha privato l'Africa sub-sahariana di un potenziale di spesa di 67 miliardi.

Tutti i paesi hanno risentito della crisi, ma il terzo mondo, i paesi in via di sviluppo sono quelli che ne hanno pagato di più le conseguenze. A fronte di questa situazione, la Oxfam ha lanciato oggi un appello per quella che è stata definita la "Robin Hood tax".

Si tratta di una variante alla Tobin Tax riscossa sulle transazioni a fini speculativi relative a prodotti finanziari, titoli, obbligazioni, prodotti e valuta. La Robin Hood tax rappresenterebbe appena lo 0,05 per cento delle transazioni ma consentirebbe di incassare miliardi da investire in progetti per lo sviluppo nel terzo mondo.

Per realizzare gli obiettivi di sviluppo del Millennio occorrono tra i 34 e i 45 miliardi, mentre alle banche è stato versato un trilione di dollari per il loro salvataggio. Non basta che le banche restituiscano tale denaro; dovrebbero anche porre riparo al danno arrecato all'intera società.

Questa imposta di Robin Hood sarebbe una buona soluzione per fare fronte alla povertà e garantire che le banche diano un contributo socialmente utile.

Il signor commissario intende valutare seriamente la proposta dell'Oxfam, sostenuta peraltro anche dal Primo ministro britannico, e sostenerla ufficialmente quale commissario europeo per il commercio?

Olle Schmidt (ALDE). – (SV) Signora Presidente, il nostro è un continente ricco. L'Unione europea deve assumersi una responsabilità particolare per un commercio libero ed equo. La crisi finanziaria ha condotto a una recessione globale che ha causato un declino degli scambi del 10 per cento nel 2009, com'è stato menzionato, sicché il nostro livello di scambi oggi è pari a quello del 2005. I paesi in via di sviluppo sono particolarmente esposti, poiché con il calo delle esportazioni incontrano difficoltà a ottenere finanziamenti dalle banche. Nel caso dei paesi ACP, per esempio, il 50 per cento degli scambi concerne prodotti. Questi paesi sono pertanto estremamente vulnerabili alle crisi e una contrazione della crescita di un punto percentuale equivale a una condanna alla povertà per 20 milioni di persone.

In ragione del suo status di regione ricca del mondo, l'Unione europea deve assumersi una parte della responsabilità e fare in modo che la crisi finanziaria non provochi ulteriore povertà ed esclusione. L'Unione europea deve adoperarsi per garantire che i paesi più poveri beneficino di più aiuti efficaci e di una riduzione del debito ove necessario. In questo contesto, colleghi, credo che molti paesi da cui provenite potrebbero fare assai di più per garantire che gli aiuti nazionali siano incrementati, migliorati e resi più efficienti. Non dobbiamo rivolgerci sempre all'Unione europea, alcune questioni possono essere affrontate in patria.

La maggiore priorità per l'Unione europea è la conclusione del Ciclo di Doha e l'eliminazione pura e semplice della politica agricola comune. Non ha senso che la ricca Unione competa con le povere aziende agricole africane e le getti sul lastrico. Un nuovo accordo di libero scambio sarebbe il mezzo più efficace per uscire dalla crisi finanziaria mondiale e scongiurare il protezionismo.

L'Unione europea può e deve porsi in prima linea nella liberalizzazione del commercio mondiale. La globalizzazione e il commercio internazionale sono fondamentalmente positivi. Il protezionismo è stato un male e sempre lo sarà. Chi crede che il protezionismo sia una soluzione e un aiuto per il mondo dovrebbe fare tesoro della storia passata.

Janusz Wojciechowski (ECR). – (PL) Signora Presidente, un ambito in cui dobbiamo cercare soluzioni alla crisi è il commercio dei prodotti agricoli. Negli ultimi anni all'interno dell'Unione abbiamo introdotto diverse restrizioni volontarie alla produzione e all'esportazione dei prodotti agricoli dietro pressioni dell'Organizzazione mondiale del commercio. Per esempio, abbiamo riformato radicalmente il mercato dello zucchero, riducendo la produzione europea di un terzo e chiudendo diversi zuccherifici. Molte aziende hanno abbandonato la coltura della barbabietola, abbiamo avuto un aumento della disoccupazione senza ottenere alcun vantaggio sociale o economico. Abbiamo fatto un regalo alle grandi aziende dello zucchero che hanno spostato la produzione fuori dall'Europa e dalle quali ora importiamo lo zucchero.

Ritengo che in tempi di crisi si debba garantire una protezione forte alle nostre economie e ai nostri produttori. Non mi riferisco qui al protezionismo ma a una politica di pari opportunità che attualmente non vengono garantite ai nostri produttori. Nell'Unione europea vigono standard molto elevati in diversi ambiti, come per esempio quello del benessere degli animali nel comparto agricolo. E' giusto promuovere standard elevati, ma dovremmo anche esigere che gli stessi standard siano mantenuti da chi esporta i suoi prodotti nell'Unione europea. Per esempio, se vietiamo la pratica delle galline in batteria, non dovremmo importare le uova da paesi dove questo metodo è ancora in uso. La medesima impostazione dovrebbe guidarci in molti altri ambiti. Dovremmo attenerci al principio semplice di uguaglianza dei requisiti per gli esportatori e per i nostri produttori, poiché altrimenti, a prescindere dalla crisi economica...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Jaroslav Paška (EFD). – (SK) La crisi finanziaria innescata dal mondo della finanza americana ha assunto rapidamente le dimensioni di una crisi economica che ha contagiato tutti i comparti. Inevitabilmente, le conseguenze sono state un rapido calo del potere d'acquisto dei consumatori, una riduzione della produzione, maggiore disoccupazione, minore gettito e meno denaro per sostenere i bilanci pubblici.

Con il declino mondiale della produzione, il valore delle merci scambiate ha dovuto necessariamente seguire il calo della produzione. Se ci stiamo interrogando su come conseguire la stabilità o addirittura la crescita degli scambi globali, onorevoli colleghi, la risposta può essere cercata soltanto in misure efficaci che fermino la caduta dell'economia, provvedimenti in grado di stabilizzare l'economia e di rimetterla gradualmente in sesto.

L'attuale assetto economico si fonda su rapporti tanto interconnessi e globalizzati che, a mio vedere, sarebbe solo una pia illusione pensare di affidarsi a interventi artificiosi e limitati a settori specifici che non sono in grado di generare alcun valore aggiunto.

Iliana Ivanova (PPE). – (BG) Onorevoli deputati, la crisi ha inevitabilmente condotto a un'importante contrazione del volume complessivo degli scambi. Di pari passo sono diminuiti la produzione e gli investimenti, nonché le opportunità di crescita. In questo contesto, i governi nazionali sono fortemente tentati a erigere barriere al fine di proteggere la produzione nazionale.

Nel 2009 abbiamo assistito a una ripresa preoccupante nelle varie forme di protezione messe in atto sia da singoli Stati membri dell'Unione europea che dalle nuove economie emergenti. Con il suo aggravio di oneri e restrizioni, il protezionismo impedisce alle piccole e medie imprese, il pilastro portante dell'economia europea, di accedere ai mercati internazionali.

Per superare questi problemi e incoraggiare l'imprenditorialità e gli scambi credo che l'Europa necessiti prima di tutto di un mercato interno forte. Tale mercato può diventare una realtà solo a condizione che l'economia europea sia sufficientemente competitiva, innovativa e fondata su standard di qualità elevati. Come ha notato anche la Commissione europea, non dobbiamo fermarci ai traguardi raggiunti ma proseguire nei nostri sforzi di potenziamento dei sistemi d'istruzione che rappresentano un apporto per una società innovativa, dinamica e basata sulla conoscenza.

A mio giudizio, per superare gli squilibri commerciali è importante che le casse pubbliche dell'Unione europea siano stabili e in grado di garantire così la sostenibilità delle economie e della moneta europea. La stabilità dell'euro è fondamentale per assicurarci la fiducia dei nostri partner commerciali. Un ulteriore impulso alla ripresa del commercio e degli investimenti verrebbe dall'attuazione tempestiva delle necessarie riforme strutturali volte a porre basi nuove e stabili per la crescita.

Ultimo, ma non per questo meno importante, credo che il mercato interno risulterebbe rafforzato anche da un'espansione prudente e rapida dell'area dell'euro che porterebbe all'integrazione economica tra gli Stati europei e conferirebbe all'economia europea un peso ancora maggiore dinanzi ai suoi partner internazionali.

Enrique Guerrero Salom (S&D). – (ES) Signora Presidente, come dimostrato dai dati del 2009 e già menzionato, la crisi finanziaria scoppiata all'inizio del 2008 ha ridimensionato notevolmente i volumi di scambio.

Nondimeno, pare che siamo riusciti a non cadere nella suadente tentazione del protezionismo, come accadde invece durante la crisi degli anni Trenta, e che la tendenza all'imposizione di nuove misure restrittive sia scemata alla fine dello scorso anno. Queste impressioni sono corroborate dalla quinta relazione sulle iniziative passibili di limitare il commercio che la Commissione ha adottato alla fine del 2009.

Rimane il fatto che diversi paesi hanno fatto ricorso a misure restrittive, inclusi paesi tra loro anche molto diversi come Stati Uniti, Cina, Argentina, Russia e Indonesia, oltre a molti paesi in via di sviluppo. Ma sono proprio i paesi in via di sviluppo a necessitare di mercati aperti quale sbocco per i loro prodotti.

Chiedo pertanto al commissario De Gucht di lavorare, nella sua qualità di commissario responsabile per lo sviluppo, verso un commercio mondiale più ampio e libero, verso un'Unione europea capofila negli sforzi di riduzione delle barriere protezionistiche dei paesi sviluppati e di impegnarsi per una maggiore inclusione del tema dello sviluppo nei negoziati sul commercio.

Georgios Papastamkos (PPE). – (EL) Signora Presidente, onorevoli deputati, penso che il ridimensionamento del commercio mondiale sia stata di gran lunga superiore alla recessione economica. Gli studi dimostrano che la mancanza di finanziamenti per il commercio da parte delle banche è in gran parte dovuta al rallentamento stesso degli scambi.

Vorrei porre due domande. In primo luogo vorrei sapere cosa ne è stato degli impegni internazionali per il finanziamento multilaterale del commercio? E quali effetti ha avuto il sistema di finanziamento più flessibile, concepito per agevolare l'accesso ai crediti da parte delle imprese a livello europeo?

Per quanto concerne il commercio mondiale, vorrei sottolineare che le regole, la disciplina e gli impegni dell'Organizzazione mondiale del commercio hanno impedito in buona parte il ricorso a misure commerciali restrittive, offrendo nel contempo la flessibilità necessaria all'introduzione di politiche finalizzate alla ripresa economica.

Cionondimeno, sollecitiamo la Commissione a osservare dappresso le azioni messe in atto dai nostri partner commerciali e i loro effetti sulle esportazioni europee, comprese le politiche a favore dell'acquisto di prodotti nazionali portate avanti da importanti partner commerciali dell'UE. Parimenti non dobbiamo trascurare la crescita impetuosa delle esportazioni da alcune economie emergenti.

Nella situazione attuale, vorrei sottolineare in particolare la questione specifica della competitività dei prodotti europei sui mercati globali che esisteva prima e continua ad esistere a prescindere dalla crisi.

Da ultimo posso dire che occorre anche ottenere, inter alia, la reciprocità con i nostri partner commerciali in termini di accesso al mercato, ripristinare le condizioni per una concorrenza leale sui mercati internazionali e garantire che i prodotti importati siano sottoposti alle medesime norme dei prodotti con origine UE.

Laima Liucija Andrikiienė (PPE). – (EN) Signora Presidente, (*inudibile*) versa in una situazione già molto difficile a causa della recessione globale e del calo della domanda mondiale per diversi prodotti. D'altra parte, il protezionismo non fa che danneggiare ulteriormente il commercio e gli interessi dell'UE.

Tra i partner del commercio internazionale che hanno eretto ulteriori barriere contrarie al commercio figura la Russia. Dall'inizio della crisi finanziaria, la Russia ha imposto una serie di tariffe anticrisi definite "temporanee" su diversi articoli d'importazione, come la carne, i prodotti lattieri, i mobili e alcuni prodotti in acciaio. Un altro esempio citabile è la tariffa temporanea sui medicinali che la Russia ha imposto agli esportatori dell'UE.

Ma un aspetto ancora più allarmante è che dal 1° gennaio 2010 la Russia ha costituito un'unione doganale con Bielorussia e Kazakistan. Di riflesso, l'aumento tariffario è andato a colpire il 30 per cento delle categorie merceologiche esportate dall'Unione europea. Il nocciolo del problema è la mancata adesione di Russia, Bielorussia e Kazakistan all'OMC che esonera questi paesi dall'applicazione delle norme OMC in materia di limitazione degli aumenti unilaterali alle tariffe d'importazione e di altri provvedimenti di restrizione degli scambi. Giacché la Russia non fa parte dell'OMC, non disponiamo di un meccanismo per la composizione delle controversie commerciali con questo paese.

Signor Commissario, desidero rivolgerle due domande. Qual è il giudizio della Commissione in merito agli attuali problemi commerciali con la Russia? Abbiamo una strategia specifica per affrontare la questione dell'adesione della Russia all'OMC?

Daniel Caspary (PPE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, è stato più volte affermato che il commercio mondiale ha subito una flessione drammatica nell'ultimo trimestre, ma che grazie agli sforzi di diversi paesi appartenenti all'OMC siamo fortunatamente riusciti a garantire la massima apertura dei mercati. Sono molto grato all'Unione europea per la maniera in cui ha gestito il problema, rinunciando praticamente del tutto a interventi protezionistici.

Nel mio paese si suole dire che la miglior difesa è l'attacco. Per riallacciarmi a quanto menzionato dalla collega Andrikiienė in relazione ai provvedimenti adottati in Russia, mi chiedo quali strumenti possiamo utilizzare efficacemente e a scopo offensivo contro i partner commerciali che non si sono attenuti a quanto concordato nell'ambito del G20, ovvero hanno fatto ricorso a misure protezionistiche, chiuso i mercati e contribuito ad aggravare ulteriormente la spirale negativa dell'economia mondiale.

Non sarebbe forse opportuno impiegare la nostra strategia Global Europe in chiave più offensiva e imporre quanto convenuto con maggiore determinazione? Anziché limitarci a prevenire il protezionismo, non è giunto il momento di tutelare i nostri interessi in modo più proattivo? Mi riferisco alla possibilità di una

nuova iniziativa per compiere finalmente un altro passo avanti nell'ambito dell'OMC. Penso che il passo logico successivo consisterebbe nel negoziare rapidamente degli accordi di libero scambio. Abbiamo già ottenuto un primo risultato con la Corea del Sud. Ma come stanno procedendo le trattative con India, Canada, Colombia e Perù? Non sarebbe un segnale davvero positivo se riuscissimo a concludere questi accordi di libero scambio proprio nel contesto attuale?

Diversi colleghi hanno menzionato i paesi in via di sviluppo. Non è questa una buona occasione per ottenere finalmente progressi nei negoziati sugli accordi di partenariato economico e integrare meglio nel commercio mondiale anche i paesi in via di sviluppo e i paesi ACP, così da creare i presupposti per la crescita e la lotta contro la povertà? Abbiamo avuto modo di constatare come negli ultimi decenni si siano sviluppati maggiormente quegli Stati che partecipano agli scambi internazionali. Signor Commissario, sarei lieto di ascoltare le sue risposte su questi temi.

Theodoros Skylakakis (PPE). – (EL) Signora Presidente, la mia prima constatazione è che gli equilibri nelle nostre relazioni commerciali con i paesi emergenti più forti non sono statici. Per esempio, alla luce dei ritmi di crescita profondamente diversi tra l'Unione e la Cina, le barriere non-tariffarie applicate contro di noi che parevano rivestire un'importanza secondaria quando l'economia cinese era meno vasta si stanno rivelando sempre più lesive per noi mano a mano che il peso relativo della Cina aumenta e il nostro diminuisce.

Questa perdita di peso relativa implica anche una progressiva perdita di potere negoziale. Esistono solo opportunità limitate nel tempo per l'Unione di imporre la propria politica e ridurre con efficacia gli ostacoli alle sue esportazioni verso le economie emergenti, così da limitare il dumping sociale e ambientale. Il tempo è contro di noi e lo sarà ancora di più a seguito della crisi.

In secondo luogo constato che con il cambiare di questi equilibri di forza, diventano sempre più importanti i rapporti commerciali transatlantici e la promozione di un accesso più funzionale al mercato americano che consenta di incrementare gli scambi con l'altra sponda dell'Atlantico e conferire a entrambe le parti un maggiore potere negoziale.

Anche in questo caso i tempi sono ristretti, poiché lo sviluppo di un mercato transatlantico è un processo complesso che non può essere realizzato dall'oggi al domani. Quale peso attribuiscono gli USA a questi rapporti? Purtroppo il fatto che il presidente Obama non sarà presente al prossimo vertice di Madrid non è un segnale incoraggiante.

La mia domanda è la seguente: sente la Commissione la necessità di un'azione tempestiva, mentre ancora disponiamo del necessario potere negoziale?

Tokia Saïfi (PPE). – (FR) Signora Presidente, la tempesta economica e finanziaria che abbiamo appena attraversato ha provocato numerosi danni. Le nostre economie sono sottosopra e ancora oggi faticiamo a riprendere in mano il timone dinanzi a potenze emergenti molto determinate.

Signor Commissario, oggi lei deve porsi come capitano di una politica commerciale europea ambiziosa e determinata, orientata semplicemente alla difesa dei nostri interessi commerciali e improntata all'apertura reciproca dei mercati e alla valorizzazione dei nostri vantaggi competitivi.

L'Unione europea deve trovare innanzi tutto la giusta via tra ultraliberoscambismo e protezionismo. A mio parere, questa terza via deve tradursi nella creazione di rapporti di scambio equi. L'Unione europea è una paladina convinta di taluni valori, come il rispetto della proprietà intellettuale, la lealtà in materia d'investimenti, l'accesso ai mercati, la lotta contro le barriere commerciali non tariffarie e il rispetto delle norme sociali e ambientali. L'Unione europea deve assicurarsi che questi valori siano accettati come principi da paesi emergenti come l'India o la Cina che oltre a essere nostri clienti o concorrenti sono anche i nostri partner.

Oltre alla necessità di istituire scambi equilibrati occorre che lei, signor Commissario, contribuisca a promuovere la competitività delle nostre imprese europee. Con quali strumenti? L'innovazione, l'investimento nella ricerca e nello sviluppo, la distribuzione internazionale dei poli di competitività possono essere alcune delle chiavi che ci consentiranno di uscire dalla crisi.

Dobbiamo concentrare le nostre iniziative sulle imprese innovative, in particolare le PMI, e alleggerirle da oneri amministrativi e fiscali troppo gravosi, oltre a puntare su tecnologie e servizi rispettosi dell'ambiente.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Krisztina Morvai (NI). – (HU) Dobbiamo affrontare la questione di fondo e chiederci se il libero commercio, l'attuale sistema controllato dall'OMC siano vantaggiosi per i cittadini oppure se sarebbe meglio ispirarsi a un nuovo principio che non definirei protezionistico bensì di autodeterminazione economica. Vi invito a considerare le differenze tra questi due principi guida in tre diversi ambiti. Quale importanza riveste il commercio globale nella sua forma e dimensione attuale per la creazione e il mantenimento di posti di lavoro in Europa, in particolare con riferimento ai piccoli commercianti, alle PMI, alle aziende a conduzione familiare o alle piccole aziende agricole europee che sono alla deriva e hanno perso l'opportunità di evolversi a causa di questo commercio mondiale liberalizzato? In un'ottica di solidarietà è da considerarsi positivo che i paesi poveri e in via di sviluppo siano costretti ad aprire i loro mercati anziché impegnarsi a sviluppare la loro agricoltura e industria nazionale? Il trasporto delle merci su lunghe distanze è vantaggioso per l'ambiente?

Come primo passo, almeno in ambito agricolo e alimentare, suggerirei di valutare l'applicazione del principio di autodeterminazione alimentare, in base al quale le regioni e i paesi hanno il diritto di decidere cosa produrre, come produrlo e come venderlo. I consumatori hanno diritto ad alimenti di qualità, sani e nutrienti. Sappiamo che gli alimenti trasportati per migliaia di chilometri non possono soddisfare questi requisiti nello stesso modo in cui lo fanno gli alimenti prodotti, lavorati e venduti localmente.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE). – (RO) Desidero congratularmi con il signor commissario per la sua nuova nomina. Se possibile, signor Commissario, potrebbe fornirci alcune informazioni più precise sugli effetti della crisi economica sul commercio mondiale di prodotti agricoli? La collega Andrikenė ha già menzionato il caso della Federazione russa che ha annunciato di volere interdire le importazioni di pollame fino al 2015 poiché è in grado di soddisfare il proprio fabbisogno tramite la produzione interna.

Considerato che la promozione di un sistema agricolo più competitivo in un quadro commerciale mondiale aperto figura tra i compiti assegnati dal presidente Barroso al nuovo commissario per l'agricoltura, colgo l'occasione della presenza del commissario tra di noi per chiedergli come si prefigura la cooperazione con il commissario responsabile per l'agricoltura al fine della conclusione del Ciclo di Doha.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signora Presidente, desidero innanzi tutto precisare che dobbiamo plaudere alla Commissione per avere respinto la recente proposta dell'OMC di interdire la vendita di alcolici e spiriti in regime di esenzione. Se approvata, questa proposta sarebbe costata 2 miliardi di euro all'economia europea e centinaia di posti di lavoro in tutta l'Unione europea. Peraltro era fondata su un atteggiamento moralistico da parte dell'OMC piuttosto che su basi scientifiche e mi rallegro che la Commissione l'abbia respinta.

La mia seconda osservazione concerne le banche che sono tra le prime responsabili delle varie disgrazie che ci affliggono oggi. Cosa è accaduto? E' sopravvenuta una nuova teoria, secondo cui le banche sono troppo grandi per fare fallimento. Direi piuttosto che le banche sono troppo grandi e potenti di per sé. Possiamo riscontrarlo dai salari immorali che alcuni banchieri percepiscono e dai bonus grotteschi che vengono loro riconosciuti. Nessun banchiere dovrebbe ricevere uno stipendio superiore a quello del Primo ministro del suo paese e dovremmo andare verso...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) Signora Presidente, il commercio internazionale è stato il comparto dell'economia globale che, insieme al mondo finanziario, ha più risentito della crisi. E' stato stimato che il volume d'affari del commercio mondiale sia diminuito lo scorso anno del 10 per cento a causa della crisi. Inoltre la politica protezionistica messa in atto da numerosi paesi per contrastare la recessione sta avendo ripercussioni negative sugli scambi. Non occorre spiegare per l'ennesima volta i vantaggi del libero scambio in un'economia globale. Basti dire che la ricchezza conseguita dalle economie di libero mercato nella seconda metà del XX secolo è stata in larga misura il frutto del libero commercio che è fiorito in quel periodo. Il declino del commercio mondiale, l'aumento della disoccupazione in particolare nei paesi in via di sviluppo e il conseguente acuirsi della povertà e dell'esclusione sociale sono fenomeni negativi che possono essere arginati ripristinando condizioni di scambio dinamiche che siano eque e giuste...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Michael Theurer (ALDE). – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, desidero innanzi tutto porgerle personalmente i miei migliori auguri per questo suo mandato in seno alla Commissione. Siamo compiaciuti di poter contare su un politico tanto astuto e abile, nonché liberale convinto. Avremo bisogno della sua forza di persuasione per conferire un nuovo impulso alla politica commerciale internazionale dell'UE. Occorre contrastare le tendenze protezionistiche e la storia stessa ci dimostra chiaramente che i paesi aperti al commercio internazionale sono quelli che crescono meglio.

Allo stesso tempo ci troviamo anche dinanzi a un nuovo ordine mondiale. In campo vi sono protagonisti – mi riferisco qui alla Cina – che giocano secondo le regole completamente diverse di un sistema basato sul capitalismo di Stato. Sollecito pertanto la Commissione a concepire una nuova strategia per il commercio mondiale. Una cosa è chiara: dobbiamo portare avanti il Ciclo di Doha perché è giusto adottare un'impostazione multilaterale. Ma dobbiamo attingere anche a tutta la nostra forza per compiere progressi anche nei rapporti con la Cina.

Daniel Caspary (PPE). – (DE) Signora Presidente, desidero riallacciarmi a un'osservazione già formulata da altri due deputati. Signor Commissario, fortunatamente lei è ora responsabile anche del Consiglio economico transatlantico (TEC). Le sarei grato se potesse attribuire al TEC la massima priorità programmatica, proprio allo scopo di risolvere tutti i problemi che sono stati menzionati.

Ancora oggi, Europa e Stati Uniti rappresentano quasi il 60 per cento della forza economica mondiale. Se riuscissimo ad abbattere anche solo una minima parte degli ostacoli commerciali al mercato americano otterremmo molto di più per i nostri cittadini e i nostri lavoratori di quanto non possiamo attenderci da diverse altre iniziative in cui abbiamo investito molta più energia negli ultimi cinque anni. Le sarei grato se potesse trattare anche l'argomento TEC.

Karel De Gucht, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, se dovessi fornire una risposta esaustiva a tutte le domande poste e a tutte le questioni sollevate dovrei parlare, credo, almeno per mezz'ora. Ma ho solo due o tre minuti a disposizione, mi pare di capire.

Con questa premessa, permettetemi di iniziare con un'osservazione generale. Personalmente non credo proprio che il protezionismo possa essere una soluzione. Che ci crediate o meno, se guardate alla storia trascorsa vedrete che i nostri paesi hanno conquistato il benessere grazie al commercio internazionale.

Inoltre l'Europa ha un'economia della trasformazione che ci obbliga a importare per essere in grado di esportare. Pensare che saremmo in grado di esportare senza precedentemente importare è errato e contraddice i fatti.

Pertanto credo fermamente che dovremmo stabilire accordi di libero scambio con i principali partner economici, portare a buon fine il Ciclo di Doha e liberalizzare ulteriormente il commercio internazionale, anche se ciò non significa trascurare la necessità di incorporare il principio dell'equità negli scambi internazionali e neppure rinunciare alla tutela dei nostri interessi. La Commissione non esiterà a tutelare tali interessi ogniqualvolta sarà necessario e utilizzeremo i meccanismi TDI a nostra disposizione per intervenire su quelle che riteniamo essere distorsioni inique del commercio.

Alcuni onorevoli deputati, tra questi anche l'onorevole Jadot, hanno posto anche alcune domande puntuali sulla natura e sui risultati della riunione del 4 febbraio all'OMC. Durante la riunione è stato sostanzialmente ribadito che le disposizioni dell'Accordo generale sugli scambi di servizi (GATS) non pregiudicano il diritto dei paesi a garantire un'efficace regolamentazione finanziaria. In effetti il GATS offre un ampio margine di manovra per gli interventi prudenziali in ambito finanziario, pertanto una regolamentazione finanziaria a livello nazionale o europeo di certo non contraddirà i termini del GATS.

Questo mi riporta alle origini della crisi che stiamo attraversando e che, auspicabilmente, ci siamo pressoché gettati alle spalle. Sono certo che la crisi abbia inciso gravemente sugli scambi, ma in realtà i suoi motivi scatenanti vanno ricercati negli squilibri finanziari conseguenti a scelte assolutamente errate compiute dalle istituzioni finanziarie. La crisi finanziaria non è partita dall'Europa, si è propagata nel nostro continente e nel resto del mondo a partire dagli Stati Uniti.

Posso convenire che la crisi alimentare di un paio di anni fa, non ancora completamente risolta e digerita, per così dire, abbia acuito questi gravi squilibri, specialmente nei paesi in via di sviluppo. Si possono dire tante cose sui paesi in via di sviluppo e sulla necessità di una buona governance o quant'altro, ma di certo non possiamo incolpare questi paesi di avere scatenato la crisi finanziaria. Questo è fuori di qualsiasi dubbio, anzi tali paesi sono stati duramente colpiti dalla crisi ed è qualcosa che dovremmo tenere in debita considerazione.

Alcune domande, l'ultima dell'onorevole Caspary e un'altra dell'onorevole Jadot, hanno riguardato le nostre intenzioni in merito al TEC e all'iniziativa strategica per la Cina.

Personalmente ritengo che l'unica reazione corretta alla crescita economica della Cina – che peraltro non saremmo in grado di arrestare in alcun modo – sia quella di diventare più forti noi stessi. Questa è l'unica alternativa vincente.

Dal punto di vista del disavanzo commerciale, è vero che il deficit con la Cina ha subito un'impennata, ma l'aumento in termini assoluti non è tanto se si considera l'intero disavanzo commerciale con l'Asia. All'interno dell'Asia medesima, gli altri paesi asiatici devono fare i conti con la concorrenza agguerrita della Cina.

Dobbiamo innanzi tutto rafforzarci. Con la creazione di questo mercato transatlantico, per esempio, potremmo dare una risposta valida.

Una relazione recente, predisposta su richiesta del Parlamento, dimostra che se fosse possibile dimezzare le barriere non tariffarie tra Europa e Stati Uniti si otterrebbe un risultato di molto superiore a quello realizzabile con il Ciclo di Doha. Dobbiamo lavorare su questo fronte, anche se mi rendo conto che non è affatto facile.

Con riferimento al Ciclo di Doha credo fermamente che dovremmo tentare di concluderlo in ragione di alcune sue caratteristiche di valore, come per esempio il blocco degli aumenti nelle tariffe esistenti o l'eventuale smantellamento delle barriere tariffarie. Inoltre questo ciclo negoziale è fortemente improntato allo sviluppo, certo a condizione che lo si mantenga con le sue caratteristiche attuali e questo dovrebbe essere l'obiettivo della Commissione europea.

L'onorevole Martin ha formulato una domanda in merito alla Robin Hood tax. Innanzi tutto devo confessare che preferisco di gran lunga il nome "Robin Hood" a "Tobin". Ma a prescindere da questo, temo che la Robin Hood tax riveli lo stesso punto debole della Tobin tax, ossia può essere realizzata soltanto su scala globale. Dovete pensare che imporre una simile misura, anche su scala globale, richiederebbe un meccanismo di attuazione estremamente oneroso. In relazione alla Tobin tax, il presidente Barroso ha dichiarato la nostra disponibilità a sostenerla a condizione che anche gli altri facciano altrettanto e questo è ovviamente il punto dolente.

Un'ultima parola sulla speculazione, l'onorevole Higgins tra gli altri aveva posto una domanda al riguardo, e sulle sue conseguenze, anche in relazione alla Grecia.

La presente discussione non riguarda direttamente la Grecia e pertanto non entrerà troppo nel merito della questione. Nondimeno penso, onestamente, che una parte della colpa ricada sulla Grecia stessa. In un'economia globale e nell'Unione europea il rischio morale è qualcosa di inaccettabile. Essere uno Stato membro dell'Unione europea implica anche taluni obblighi. Pertanto gli Stati membri che si mettono in una situazione difficile vengono senz'altro sostenuti e aiutati da noi nella misura del possibile, ma devono anche rendersi conto di essere tenuti a seguire le regole e che se obbedissero alle regole probabilmente non si troverebbero nella situazione difficile in cui versano ora.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Edit Herczog (S&D), per iscritto. – (HU) Il declino del commercio mondiale ha colpito con particolare veemenza i paesi dell'Europa centro-orientale, poiché il calo della domanda ha riguardato essenzialmente prodotti che rivestivano un ruolo importante nelle esportazioni, come le automobili, l'elettronica di consumo e altro. Nel contempo questi paesi hanno risentito fortemente della stretta creditizia. Sarebbe molto importante spingere le esportazioni al fine di consentire a questi paesi di riprendersi dalle difficoltà legate a questa duplice pressione e dai conseguenti problemi sociali quali per esempio la disoccupazione in aumento. Un problema grave in questo ambito è rappresentato dalla liquidità degli esportatori in un contesto in cui i tempi di pagamento si sono dilatati, è sempre più costoso e difficile accedere al credito mentre i termini di garanzia dei prestiti sono diventati anch'essi più penalizzanti. Occorre sviluppare programmi mirati ai paesi in questione, in particolare a quelli che sono membri dell'UE, al fine di aiutarli a superare le attuali difficoltà.

Andreas Mölzer (NI), per iscritto. – (DE) La tendenza all'esternalizzazione degli anni Novanta ha condotto al trasferimento di capitali ma soprattutto anche di know-how all'estero. La creazione di posti di lavoro nei paesi con dumping sociale ha provocato un abbassamento degli stipendi medi in Europa centrale e occidentale, con un conseguente declino nei consumi dei nostri cittadini. A sua volta, ciò ha ridotto sostanzialmente la percentuale di profitto che le aziende europee ottengono tramite la produzione di merci, ovvero il loro *core business*, spingendole a cercare di migliorare i margini di guadagno attraverso operazioni finanziarie e speculative. Questo è il fenomeno da cui dobbiamo partire. Occorre stabilire per legge la quota di capitale sociale che le aziende possono investire in titoli azionari e la percentuale di riserve che possono depositare in strumenti finanziari presso paesi terzi. Inoltre occorrono regole a favore delle aziende colpite dalla crisi. Oltre a un'iniezione di nuovo capitale per le banche che rientrano tra le principali responsabili della crisi, l'economia necessita sopra tutto di una nuova regolamentazione in materia di trasferimenti di denaro,

occorrono direttive severe sulla vendita di pacchetti creditizi e un organo di vigilanza indipendente per il nuovo e fiorente settore del *trading* e per le sue manifestazioni devianti, come il *short-selling*, che dovrebbero essere vietate.

Artur Zasada (PPE), per iscritto. – (PL) Se le previsioni appena presentate dall'onorevole Moreira sono corrette, allora avremo la maggiore contrazione degli scambi mondiali dalla Seconda guerra mondiale. E' ovvio che sia gli Stati membri dell'Unione, sia i paesi che non appartengono alla Comunità stanno adottando provvedimenti per aumentare la competitività e superare gli effetti della crisi. Una ricerca condotta dal Centre of Economic Policy Research ha mostrato che dalla prima riunione del G20 dedicata alla crisi sono state adottate 425 iniziative legislative allo scopo di contrastare gli effetti della crisi. Alcuni paesi sono ricorsi a interventi protezionistici, mentre altri stanno tentando di liberalizzare gli scambi. Preso atto che l'economia è un sistema di vasi comunicanti, la Commissione europea sta monitorando le iniziative legislative adottate nell'Unione europea e altrove nel mondo? Nell'adozione delle misure anticrisi, tiene conto la Commissione anche di tali iniziative? Con il moltiplicarsi delle misure protezionistiche e di quelle favorevoli alla liberalizzazione, arriveremo al punto in cui entrambe si escluderanno a vicenda e non avranno alcun effetto sul commercio mondiale.

19. Accordo di libero scambio UE - Corea del Sud (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione, presentata dagli onorevoli Caspary, Šťastný, Zalewski, Martin, Susta, Arif, Theurer, Rinaldi, Kazak, De Sarnez e Zahradil a nome del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano), del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, del gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa e dei Conservatori e Riformisti europei, sull'accordo di libero scambio UE-Corea del Sud (O-0171/2009 – B7-0001/2010).

Daniel Caspary, autore. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, i negoziati sull'accordo con la Corea del Sud si sono conclusi e i documenti sono stati siglati, il che è molto positivo. Se, però, prendiamo in esame i particolari dell'accordo, sembra che la fretta abbia avuto la precedenza sull'accuratezza. Ho l'impressione che il suo predecessore abbia voluto che l'accordo fosse firmato e suggellato a ogni costo, pur di poter vantare almeno un successo ottenuto durante il suo mandato.

Conosciamo le tante relazioni di esperti scritte prima dell'avvio dei negoziati nelle quali si evidenziavano chiaramente i molti possibili benefici per l'industria e l'economia europee. E' probabile che l'accordo abbia effetti positivi sull'industria meccanica, chimica, farmaceutica, alimentare e sul settore dei servizi. Tutti questi comparti, e molti altri ancora, sperano di trarre grandi vantaggi dall'accordo. Ma le proteste più forti vengono dall'industria automobilistica a causa dei problemi legati al sistema della restituzione dei dazi doganali, al numero di parti prodotte da fornitori stranieri che si possono utilizzare nelle automobili sudcoreane e alla questione, tuttora irrisolta, degli standard ambientali.

Vorrei che entro i prossimi mesi non ci limitassimo ad affrontare ma anche risolvessimo molti di questi punti critici attraverso i meccanismi e le clausole di salvaguardia. I deputati al Parlamento europeo potranno votare a favore di questo accordo di libero scambio soltanto se saranno stati superati i giustificati timori dell'industria automobilistica e se in questi meccanismi di salvaguardia saranno state inserite soluzioni realmente efficaci.

Il testo dei meccanismi di salvaguardia è stato pubblicato oggi in Internet, ma purtroppo non ho ancora avuto modo di leggerlo. A nome del mio gruppo, vi invito a collaborare con noi per redigere di comune intesa un idoneo regolamento comunitario, al fine di garantire che gli interessi dell'industria automobilistica siano affrontati nell'ambito di questo accordo di libero scambio.

Gianluca Susta, autore. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, sul nuovo palcoscenico mondiale sono saliti alla ribalta nuovi attori, alcuni addirittura considerati fino a poco tempo fa paesi in via di sviluppo.

Ciò deve cambiare l'approccio, anche culturale, verso il libero commercio e le modalità concrete con cui si estrinseca il rapporto tra l'Unione europea e i suoi grandi *competitor*. Questo rapporto oggi passa anche attraverso qualche parola magica, che ancora non è entrata nel vocabolario della struttura della Commissione europea. Queste parole sono reciprocità, interesse europeo, lotta al *dumping* e lotta alle barriere tariffarie.

È in questo quadro che occorre collocare l'Accordo di libero scambio con la Corea, che aveva peraltro suscitato le perplessità di due Commissari – Mercato interno e Occupazione – e di alcuni governi.

Quali sono i veri vantaggi di questo accordo bilaterale, quando il 50% dell'interscambio tra l'Unione europea e la Corea riguarda il settore auto, dove la sproporzione tra le 700.000 auto coreane esportate da noi contro le 27.000 europee è di tutta evidenza? Che senso ha dare un aiuto indiretto di circa 1.600 euro per ogni auto coreana venduta in Europa, quando alcuni governi europei a fatica incentivano la compravendita di auto per rilanciare i consumi? Come non considerare le forti perplessità anche dell'industria tessile e di quella elettronica?

Non ci accontentiamo, signor Commissario, di sentirci ripetere per l'ennesima volta, come ha fatto prima di lei la Commissaria Ashton, che ci sono vantaggi per la nostra industria chimica, farmaceutica o agroalimentare, che sono scandalosamente minimi rispetto alle conseguenze per il tessile, l'elettronica e soprattutto per l'auto, oppure per i servizi finanziari. Ma questa Europa, oggi, con questa crisi sceglie ancora l'opzione finanziaria per il proprio sviluppo?

Abbiamo tutti salutato con speranza la nuova Europa nata a Lisbona. Questa Europa però non può, soprattutto oggi non farsi carico dell'interesse europeo nel mondo. Gli Stati Uniti fanno carte false per difendere Boeing contro Airbus e il governo argentino minaccia di espropriare Telecom.

L'accordo con la Corea renderà legittime vere e proprie triangolazioni finora illecite con la Cina. Questo è lo scenario in cui si muovono le nostre grandi aziende, e dietro a questo ci sono centinaia di migliaia di lavoratori, di famiglie che vedono svanire il loro futuro, non perché producono servizi o beni di scarsa qualità, ma perché non ben definiti interessi prevalgono su quelli più evidenti e oggettivi.

Confidiamo sulla sua sensibilità, signor Commissario, anche al fine di evitare ratifiche frettolose, accompagnate magari da inaccettabili decisioni di applicazioni provvisorie della parte commerciale dell'Accordo in attesa della ratifica, e comunque inaccettabili prima che venga definito con chiarezza il regolamento sulla clausola di salvaguardia bilaterale, la cui adozione è sottoposta a procedura legislativa ordinaria, che è da considerarsi preliminare a ogni valutazione circa l'opportunità o meno...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Michael Theurer, autore. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, il trattato di Lisbona sta inaugurando un nuovo capitolo della cooperazione tra Commissione, Consiglio e Parlamento. Il diritto di codecisione del Parlamento europeo, eletto direttamente dai cittadini d'Europa, ci offre l'opportunità di rendere nuovamente democratiche le decisioni in materia di politica commerciale. Questa è la cosa giusta da fare perché avrà conseguenze per i lavoratori dipendenti e i consumatori degli Stati membri.

Il commercio libero ed equo costituisce il fondamento della prosperità dell'Europa e quindi dobbiamo opporci con fermezza a qualsiasi tendenza protezionistica. Gli accordi di libero scambio, come questo con la Corea del Sud, possono dare un importante contributo e stimolo al commercio mondiale, alla crescita e all'occupazione. Questi accordi, tuttavia, hanno la peculiarità, a seconda della loro struttura specifica, di essere più vantaggiosi per alcuni settori industriali rispetto ad altri. Il nostro compito come Parlamento europeo è quello di soppesare accuratamente gli effetti sui vari settori e sui comparti industriali dell'Unione europea. A tal fine abbiamo bisogno di conoscere i dati pertinenti e le valutazioni d'impatto, che è compito della Commissione procurare. Tuttavia, nonostante le molte richieste formulate in commissione e in Plenaria, non abbiamo ancora ricevuto dati a nostro giudizio soddisfacenti. E' per tale motivo che il gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa ha presentato questa interrogazione, insieme con altri gruppi.

Sulla scorta delle informazioni ricevute finora, l'accordo offre all'economia europea buone opportunità nei settori dei servizi, dell'industria meccanica e impiantistica, della chimica e dell'agricoltura. C'è tuttavia il timore che esso abbia effetti negativi sull'industria automobilistica e sui settori tessile ed elettronico.

L'accordo di libero scambio con la Corea del Sud è l'unico accordo con un paese sviluppato a non contemplare il divieto di restituzione dei dazi doganali, la qual cosa può comportare benefici unilaterali in termini di costi per l'industria sudcoreana. Come la Commissione ci ha più volte assicurato, le disposizioni sulla restituzione dei dazi comprendono una clausola di salvaguardia che prevede l'esonero in presenza di determinati criteri. Questo punto, però, va chiarito con urgenza nell'interesse delle società interessate. Il sistema deve essere concretamente attuabile; non deve accadere che le clausole di salvaguardia si rivelino inapplicabili perché le imprese non sono in grado di fornire le prove richieste. Dato che l'accordo sembra prevedere disposizioni unilaterali e costituisce un precedente per accordi futuri, ad esempio con l'India o l'Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale, riteniamo che la formulazione specifica delle clausole di salvaguardia, la procedura di risoluzione delle controversie e le altre disposizioni riguardanti l'applicazione dell'accordo siano di fondamentale importanza.

Invitiamo pertanto la Commissione a sottoporre l'accordo di libero scambio, unitamente alle sue norme di attuazione, all'approvazione del Parlamento. Vogliamo una decisione in tempi rapidi e pertanto non si deve permettere che entri in vigore una versione provvisoria dell'accordo. Dai miei incontri con le imprese so quanto la sua applicazione sia rilevante. Chiedo dunque alla Commissione se, a seguito del potenziamento del servizio europeo per l'azione esterna, esso assumerà un ruolo più forte nella politica commerciale. Quanto meno a nostro modo di vedere, dovrebbe essere così.

Robert Sturdy, autore. – (EN) Signora Presidente, in tempi di crisi economica è possibile ricostruire la nostra industria, creare posti di lavoro e stimolare lo sviluppo soltanto aprendo i mercati ed eliminando le barriere. La ringrazio, signor Commissario, per aver espresso il suo parere sulla discussione precedente.

Gli esportatori comunitari di beni di consumo, articoli elettronici, prodotti farmaceutici e chimici e dispositivi medici sono soltanto alcuni tra coloro che trarranno enorme vantaggio dall'eliminazione delle barriere non tariffarie. La semplificazione delle procedure di certificazione, la trasparenza e la prevedibilità dei prezzi sono tutti elementi che andranno a beneficio dei consumatori. I consumatori coreani, per parte loro, vogliono avere accesso ai prodotti tipici dell'agricoltura europea, come i vini, i liquori, la carne, i formaggi, tutti a indicazione geografica protetta.

Sarebbe tuttavia sbagliato accettare questo accordo di libero scambio – e molti lo hanno già detto – così come sta. Ci sono, poi, alcuni punti che la Commissione deve chiarire meglio. Come notavo, molti di noi hanno espresso preoccupazione per l'inserimento nell'accordo delle clausole sulla restituzione dei dazi doganali.

Qualsiasi accordo di libero scambio deve fondarsi sul principio della reciprocità o del reciproco vantaggio; però gli oneri potenzialmente a carico dei produttori europei di automobili non sono definiti e destano in noi grave preoccupazione. La Commissione ci ha assicurato che la Corea è attivamente impegnata a liberalizzare il suo regime delle importazioni; pertanto, il livello dei dazi doganali che la Corea può rimborsare nel quadro del sistema di restituzione si abbasserà con il tempo. Sulla base di quali prove la Commissione sostiene tale argomentazione? Se la Commissione sarà costretta a ricorrere ripetutamente o continuamente a questo meccanismo di salvaguardia, prenderà in considerazione la possibilità di rivedere i negoziati per prolungare il periodo di trasferimento?

Signor Commissario, sarò molto lieto di collaborare con lei al nuovo accordo in via di definizione.

Karel De Gucht, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, ringrazio gli onorevoli deputati per l'interrogazione che hanno presentato. Ciò conferma l'interesse del Parlamento per l'accordo di libero scambio UE-Corea del Sud.

Dato che questo sarà il primo accordo importante di libero scambio al quale il Parlamento europeo sarà chiamato a dare il proprio consenso formale in base al trattato di Lisbona, sono molto lieto di poter profittare di questa occasione per chiarire i tanti punti riguardanti l'accordo che sono stati sollevati nell'interrogazione orale. Potrei non essere in grado di dare risposte dettagliate su tutti gli aspetti considerati, ma li affronterò volentieri in un'eventuale interrogazione complementare.

L'accordo UE-Corea del Sud non è soltanto il primo accordo di libero scambio negoziato dall'Unione europea con un paese asiatico; è anche l'accordo di libero scambio più ambizioso e completo mai negoziato dall'Unione europea. Dopo oltre due anni di trattative, è stato siglato il 15 ottobre scorso.

Durante tutto il processo negoziale, la Commissione è stata in stretto contatto con il Parlamento. In proposito, la Commissione accoglie con favore la risoluzione sulla Corea adottata dal Parlamento nel dicembre 2007. Molte delle questioni sollevate nella risoluzione sono state poi affrontate nell'accordo di libero scambio.

L'intero processo è stato accompagnato anche da un dialogo costante con la società civile e da un'esauritiva valutazione dell'impatto commercialmente sostenibile. L'accordo è attualmente oggetto di traduzione. La Commissione conta di sottoporre al Consiglio entro la fine di marzo le decisioni di autorizzazione della firma e della conclusione dell'accordo, con l'obiettivo di firmarlo nel mese di aprile.

La Commissione sta terminando di valutare se l'accordo rientri anche nelle competenze degli Stati membri. In caso affermativo, dovrebbe essere ratificato da tutti gli Stati membri prima di poter entrare formalmente in vigore. Poiché un eventuale processo di ratifica può richiedere un certo lasso di tempo, non è da escludere che la Commissione si veda costretta a proporre l'applicazione dell'accordo in via provvisoria, in attesa della sua entrata in vigore. L'applicazione provvisoria viene decisa dal Consiglio su proposta della Commissione.

La Commissione è sensibile al desiderio del Parlamento di poter esprimere il proprio parere sull'accordo di libero scambio prima della sua applicazione provvisoria. Insieme con il Consiglio e il Parlamento, la Commissione continuerà a cercare i modi migliori per garantire che ciò avvenga in maniera tale da non comportare ritardi evitabili. E' molto importante che cominciamo ad applicare l'accordo quanto prima possibile.

Per quanto riguarda il regolamento contenente le clausole di salvaguardia, la Commissione intende sottoporre nelle prossime settimane al Consiglio e al Parlamento europeo una propria proposta in merito e si augura che il regolamento possa essere approvato rapidamente, di modo che la sua applicazione coincida quanto più possibile con quella dell'accordo di libero scambio.

I vantaggi economici dell'accordo di libero scambio vanno perlopiù a beneficio dell'Unione europea. Grazie all'accordo, gli esportatori comunitari di prodotti industriali e agricoli non dovranno più pagare i dazi coreani, con un risparmio di 1,6 miliardi di euro l'anno; per metà di questi dazi l'abolizione ha effetto immediato, alla data di entrata in vigore dell'accordo. E' altresì ovvio che i risparmi potenziali legati alla cancellazione dei dazi saranno ancora maggiori perché, nel corso del tempo, gli scambi commerciali tra l'Unione e la Corea dovrebbero crescere.

Secondo uno studio, l'accordo di libero scambio comporterà per l'Unione europea nuovi flussi commerciali di beni e servizi per un valore considerevole, ossia 19,1 miliardi di euro, rispetto ai 12,8 miliardi per la Corea. In base agli studi disponibili, nessun settore sarà penalizzato dall'accordo; tuttavia, in caso di gravi danni o di rischi in tal senso, la Commissione non esiterà ad attivare le procedure di salvaguardia previste dall'accordo. Permettetemi di ricordarvi che, in tale eventualità, si può ricorrere alle misure di sostegno nell'ambito del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

Per quanto attiene ai diritti di proprietà intellettuale, l'accordo di libero scambio fissa impegni ambiziosi e più ampi rispetto alle norme dell'Organizzazione mondiale del commercio. Inoltre, la Commissione è stata attenta a provvedere affinché nessun elemento di questo accordo sia in contrasto con l'*acquis communautaire*.

Riguardo, poi, alle implicazioni del protocollo per la cooperazione in campo culturale, l'accordo fisserà un quadro per l'avvio di un dialogo politico volto a favorire la collaborazione e la promozione di scambi nell'ambito di attività culturali. Più di tutto, questa è una dimostrazione dell'impegno dell'Unione europea di promuovere attivamente la convenzione dell'Unesco del 2005 per la protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali.

In materia di regole di origine, i negoziati con la Corea del Sud hanno portato a una serie di modifiche che sono coerenti con l'attuale processo di riforma di queste regole. Le modifiche vanno in direzione della semplificazione e pertanto rispondono a una specifica richiesta in tal senso da parte del Parlamento europeo. Allo stesso tempo, sono state mantenute norme severe per tutti i settori sensibili.

La Commissione ha riservato un'attenzione particolare alla creazione di una nuova opportunità di accesso al mercato coreano per la frutta e la verdura europee. Per incoraggiare la Corea ad aprire il proprio mercato sono stati aboliti i prezzi d'ingresso dell'Unione europea, con l'eccezione dei tre prodotti più sensibili: pomodori, arance e agrumi coreani.

Com'è ovvio, l'accordo di libero scambio apre anche il mercato europeo ai prodotti coreani. Per proteggere la nostra industria da aumenti delle importazioni tali da causare o da poter causare conseguenze negative, l'accordo prevede un efficace meccanismo di salvaguardia.

La clausola di salvaguardia può essere applicata dopo l'entrata in vigore dell'accordo. La Commissione monitorerà il mercato comunitario e le importazioni coreane per valutare la necessità di ricorrere alla clausola di salvaguardia e ribadisce il proprio impegno a darle applicazione qualora ne sussistano le condizioni.

Lo stesso vale per la clausola speciale sulle restituzioni dei dazi doganali, che può essere invocata in presenza di statistiche commerciali di pubblico dominio sulle importazioni ed esportazioni da e verso la Corea.

Sono a conoscenza dei timori manifestati, in particolare, dall'industria automobilistica europea riguardo alle norme sulla restituzione dei dazi doganali previste dall'accordo. Devo tuttavia sottolineare che simili restituzioni sono già permesse e vengono applicate dagli esportatori sia coreani sia europei. Quindi, il fatto di mantenerle nell'accordo di libero scambio non comporta benefici nuovi. L'attuale impatto economico delle restituzioni dei dazi è molto limitato, pari a circa un ottavo del valore delle concessioni doganali coreane.

Nel caso delle automobili, gli studi disponibili dimostrano che, in media, il contenuto straniero delle automobili coreane è compreso tra il 10 e il 15 per cento. Qualora le parti di provenienza straniera aumentassero in misura significativa, la clausola speciale sulle restituzioni dei dazi rappresenterebbe un rimedio efficace.

Non si può escludere che l'attuazione dell'accordo di libero scambio possa dare adito a pareri e interpretazioni diversi tra le parti. Per affrontare situazioni del genere, l'accordo prevede un meccanismo rapido ed efficiente di risoluzione delle controversie. La Commissione vigilerà da vicino sull'adempimento degli impegni da parte della Corea e non esiterà a ricorrere a procedure di composizione delle liti ove ciò sia giustificato.

L'accordo di libero scambio è innovatore sotto il profilo della promozione della tutela ambientale e del rispetto dei diritti dei lavoratori perché contiene molti impegni riguardo a una serie di standard sociali e ambientali. La portata di tali impegni è più ampia di quella di qualsiasi altro accordo di questo tipo. Al fine di garantire che essi siano rispettati, l'accordo prevede un forte quadro di monitoraggio della loro attuazione, con la partecipazione della società civile, dell'imprenditoria, dei sindacati e delle organizzazioni non governative.

Desidero infine comunicarvi che la Corea e l'Unione europea stanno discutendo possibili modifiche da apportare al calendario previsto per l'abolizione dei dazi, modifiche che comporterebbero, tra l'altro, l'obbligo di eliminare i dazi sui vari prodotti entro quattro e sei anni invece che entro, rispettivamente, tre e cinque anni, per arrivare così alla loro cancellazione con un anno di ritardo rispetto alla data originariamente fissata.

Se tali modifiche comportano, da un lato, un modesto sacrificio dal punto di vista dei nostri interessi di crescita degli scambi commerciali, dall'altro lato le abbiamo giudicate opportune alla luce della vulnerabilità di alcuni settori. La Corea si è detta disposta ad accogliere questi cambiamenti purché siano rispettate allo stesso modo le sensibilità di entrambe le parti.

PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

Vicepresidente

Ivo Belet, a nome del gruppo PPE. – (NL) Signor Commissario, desidero innanzi tutto farle i miei migliori auguri di buona fortuna nel suo nuovo incarico. Stiamo vivendo tempi difficili dal punto di vista economico, ma sappiamo che lei non se ne lascia impressionare.

Dell'accordo di libero scambio con la Corea del Sud si può dire che senza dubbio, e come lei stesso osservava, contiene molti aspetti positivi per l'Europa; però, per la nostra industria automobilistica è e rimane un accordo disastroso. Lo faceva notare anche l'onorevole Caspary. Dia soltanto un'occhiata alle cifre, signor Commissario: per ogni automobile che esportiamo dall'Europa in Corea del Sud, 15 fanno il percorso inverso. Attualmente c'è un rapporto di 15:1, che è essenzialmente il risultato della presenza in Corea del Sud di barriere non tariffarie al commercio.

Né è una coincidenza il fatto che un produttore come la General Motors debba revocare la propria decisione di costruire i nuovi SUV di piccole dimensioni in Europa, più esattamente nello stabilimento di Anversa, per trasferire l'intero progetto nella Corea del Sud. Questo futuro accordo di libero scambio con la Corea del Sud è la causa diretta di tale decisione. Non credo, signor Commissario, che possiamo accettare una cosa del genere, cercando di farla passare inosservata e sostenendo che altri settori europei avranno benefici.

Credo che abbiamo ancora tutto il tempo necessario per modificare la situazione dell'industria automobilistica, e lei ha fatto benissimo a citare la clausola di salvaguardia. Prendo atto che tali misure di salvaguardia esistono; quello che però vogliamo, prima e più di tutto, è una revisione fondamentale dell'impatto dell'accordo sul settore automobilistico. I numeri e le tendenze sono molto, troppo allarmanti. In ogni caso, la realtà è – e lei lo sa meglio di me – che il governo statunitense sta negoziando con la Corea del Sud modifiche da apportare a un accordo simile già esistente tra i due paesi.

Non dimentichi, Commissario De Gucht, che quello dell'automobile è tuttora il settore industriale più importante in Europa. Stiamo parlando di un numero enorme di posti di lavoro che in questo momento sono gravemente a rischio. A mio parere, non dobbiamo permettere che altri posti di lavoro finiscano sul giro d'aria. Le chiediamo pertanto con insistenza di inserire nell'accordo ulteriori garanzie.

David Martin, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signor Presidente, credo che questo accordo di libero scambio con la Corea sia importante per tre motivi. Primo: come lei ha rilevato, si tratta di un accordo di reciproco vantaggio per le economie coreana e comunitaria. L'accordo è positivo per i consumatori, è positivo per

l'occupazione e, come lei ha detto giustamente, ha in sé il potenziale per far crescere di 19 miliardi il valore dei nostri flussi commerciali con la Corea.

In secondo luogo, poi, alla luce della discussione che abbiamo appena avuto e nel contesto dell'attuale crisi finanziaria globale, l'accordo costituisce un precedente molto positivo. Se due economie di grandi dimensioni come quella dell'Unione europea e quella coreana riescono a concordare un accordo di libero scambio, esso fungerà da stimolo per altri partner. Il Giappone, per esempio, si sta dimostrando molto più interessato alle relazioni economiche con l'Unione europea di quanto lo fosse ancora pochi anni fa, in parte anche grazie all'accordo con la Corea.

Improvvisamente, dall'altra parte, i coreani scoprono che gli USA si stanno rifacendo vivi, bussano alla loro porta e vogliono rimettere in piedi l'accordo KORUS.

Il terzo motivo – più provinciale, se volete, ma spero che i colleghi ne terranno conto – è l'importanza che l'accordo riveste per il Parlamento europeo, perché molte delle domande formulate nella mia relazione hanno avuto risposta dalla Commissione. Per motivi di tempo non posso adesso citarle tutte, ma vi illustrerò tre o quattro esempi.

In primo luogo, nella mia relazione ho scritto che dovevamo migliorare notevolmente l'accesso al mercato agricolo coreano. Bene, i dazi agricoli imposti dalla Corea diminuiranno del 75 per cento nei primi sette anni dell'accordo. Volevamo che i nostri prodotti a indicazione geografica protetta fossero tutelati; ebbene, i nostri whisky, champagne, i nostri vini, prosciutti e via dicendo saranno protetti in Corea in virtù di questo accordo. E non si tratta, come ha osservato un collega, di una questione insignificante: basti pensare che il valore delle vendite di whisky scozzese sul mercato coreano ammonta già adesso a 137 milioni di sterline l'anno. Ora, grazie al nuovo accordo, potrebbe crescere in misura considerevole.

Abbiamo chiesto che fosse affrontato il problema delle barriere non tariffarie, e questo sarà particolarmente vantaggioso per l'industria automobilistica. Volevamo migliorare il commercio di beni ambientali; bene, con il nuovo accordo, dopo tre anni i beni e servizi ambientali europei potranno accedere al mercato coreano virtualmente in esenzione doganale, mentre i beni e servizi ambientali coreani entreranno nel nostro mercato senza essere soggetti a dazi.

Come Parlamento abbiamo chiesto un miglioramento degli standard sociali e ambientali. Ebbene, dall'inizio dei negoziati ad oggi la Corea ha firmato quattro convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro e il Forum per il commercio e lo sviluppo sostenibile sarà istituito in virtù proprio di questo accordo. L'accordo, inoltre, permette alle parti sociali in Corea di garantire che la maggiore apertura del mercato si accompagni a miglioramenti degli standard lavorativi e ambientali.

Tutte queste cose aveva chiesto il Parlamento. Ora che le abbiamo ottenute, sarebbe ridicolo e irragionevole se le rifiutassimo.

E' un accordo perfetto? Certamente no. Ci sono cose che preferirei non ci fossero? Sicuramente sì; però negoziare significa dare e avere. Tutto considerato, è un buon accordo per l'Europa? Sì, lo è. E' un buon accordo per la Corea? Sì. E' potenzialmente un buon accordo per l'economia mondiale? Sì. Allora basta con i tentennamenti: andiamo avanti e firmiamolo.

Niccolò Rinaldi, a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, questo è un classico tema sul quale le istituzioni europee si giocano la reputazione, con gli industriali, con i lavoratori e con i consumatori europei.

Un Accordo di libero scambio è sempre una buona notizia, una pietra per la stabilità e una pietra per la prosperità del pianeta, tanto più quando esso rappresenta per l'Unione europea il primo successo di politica commerciale bilaterale dopo anni di un certo numero di delusioni. Forse, però, c'è stata proprio per questo una certa fretta nel sigillare l'Accordo, c'è stata quasi una sorta di tentazione da parte della Commissione di chiudere i negoziati a qualsiasi costo.

Per noi Liberal Democratici il *duty drawback*, seppur legittimo per l'OMC, seppure già praticato, equivale di fatto a un sussidio per l'esportazione, e l'allentamento della regola di origine è un passo indietro per la trasparenza. Queste due perle costituiranno presto un precedente per gli altri nostri *partner* commerciali. Sappiamo che la Commissione ha negoziato duramente, però, come recita un proverbio coreano, "anche i più bravi fanno errori".

Abbiamo spesso sentito che la Commissione sta perdendo la capacità di tutelare i legittimi interessi di produttori, lavoratori e consumatori, e certo qualcosa è andato storto nella comunicazione con le parti sociali in un negoziato che a volte è stato criticato per assenza di trasparenza.

Ogni cittadino europeo si attende da tutti noi, Commissione e Parlamento, una sensibilità politica. L'industria europea va male ed è inutile che alcuni Stati membri concedano al settore automobilistico alcuni sussidi, sui quali io peraltro sono personalmente del tutto contrario. D'altro canto, con questo accordo rischiamo di introdurre sussidi alle esportazioni coreane.

Sappiamo tutti che questi accordi sono complessi e che ci sono anche molti benefici che noi apprezziamo: la fine dei diritti doganali coreani, il riconoscimento delle certificazioni europee, nuove possibilità per i servizi europei, la protezione delle indicazioni geografiche tipiche. È anche per questo che io non auspico quello che sta accadendo negli Stati Uniti, dove l'accordo con la Corea attende la ratifica da anni e dove qualcuno addirittura vuole riaprire il capitolo automobilistico.

La richiesta della Commissione è questa: il testo dell'Accordo deve far parte di un pacchetto globale composto da tre atti, vale a dire l'accordo di libero scambio da sottoporre a ratifica, le misure di attuazione, in particolare sul *duty drawback*, e il regolamento sulla clausola di salvaguardia. Eventualmente, aggiungo, anche le disponibilità per l'accesso al fondo di aggiustamento globale per le aree che possono essere colpite da questo accordo.

Signor Commissario, noi chiediamo di vedere tutte le carte insieme e riteniamo soprattutto, nel clima di codecisione che si è instaurato con Lisbona, che sia da escludere in qualsiasi modo un accordo provvisorio, sul quale troverebbe la nostra opposizione perché vogliamo lavorare insieme.

Yannick Jadot, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, come ha detto lei, questo accordo è un'assoluta novità. È un accordo innovatore, ma non necessariamente nel modo in cui ne stiamo parlando. Forse è vero che, per la prima volta, c'è chi è uscito perdente dai negoziati, e una cosa del genere può anche essere accettabile nel contesto di trattative commerciali con terze parti. Ma non è stato nel contesto della strategia di Lisbona né nel contesto di una politica industriale che si è deciso chi, in Europa, avrebbe dovuto soccombere all'interno di relazioni commerciali aperte.

In secondo luogo, l'accordo è innovatore anche perché, nei negoziati commerciali, sono abitualmente i settori agricoli a opporre resistenza e quelli industriali a essere soddisfatti. In questo caso, invece, avviene il contrario: per la prima volta, sono i grandi settori industriali a lamentarsi delle decisioni prese dall'Europa.

In terzo luogo, l'accordo è innovatore anche perché, stando a quanto lei ha detto, dovremmo beneficiare di una riduzione di 1,6 miliardi di euro dei dazi doganali sul mercato coreano. Ma cosa significano, in concreto, queste cifre? Sono stato eletto qui in rappresentanza della parte occidentale della Francia, più esattamente della Bretagna. Se è stato in Bretagna, Commissario De Gucht, saprà che proprio in questi giorni la Bretagna deve affrontare il gravissimo problema delle alghe verdi e dell'inquinamento della falda freatica, come pure i problemi legati all'aumento dell'allevamento suino.

Ebbene, ora ci viene detto che guadagneremo un po' di soldini grazie al commercio di maiali con la Corea del Sud. In realtà, nella regione che rappresento l'aumento dell'allevamento di suini comporta una perdita di posti di lavoro, una perdita di valore aggiunto, una perdita per il turismo; di conseguenza, la mia regione e i suoi cittadini sono i perdenti dell'accordo. Forse, dai suoi calcoli complessivi risulta che da questo accordo la gente ci guadagna, ma in una regione come la mia la gente ci perde.

Infine, l'accordo è innovatore anche perché, per la prima volta, sarà chiesta una deroga per motivi ambientali. Ci viene detto continuamente che l'Europa è il leader indiscutibile e indiscusso della lotta contro il cambiamento climatico globale. La realtà è che ci siamo ridotti a negoziare deroghe con la Corea del Sud sulle emissioni di CO₂ delle automobili perché la lobby automobilistica ha fatto sentire tutto il suo potere in Europa opponendosi alle scadenze previste per l'introduzione di restrizioni alle emissioni di CO₂ e adesso è costretta a ottenere deroghe all'estero.

Ancora una volta, dunque, vediamo chiaramente che, dal punto di vista di una strategia industriale, di una strategia per le nostre imprese e delle scelte economiche, è probabile che l'Europa finisca per subire questo accordo più di quanto riesca a modellarlo. Lei ha parlato della strategia di Lisbona, dell'economia verde e dell'innovazione. Personalmente non vedo come tutto ciò possa essere incoraggiato dall'accordo.

Infine, il suo approccio alle discussioni è spesso molto equilibrato, ma non appena si accenna alle tasse, improvvisamente... Riguardo alla tassa sul carbonio alle frontiere, di cui si è parlato durante la sua audizione,

e alla Tobin tax, testé citata, scommetto con lei, Commissario De Gucht, che prima della fine del suo mandato la Commissione dovrà prendere una posizione forte sulla Tobin tax perché essa rappresenta uno strumento fondamentale per regolamentare i mercati finanziari.

James Nicholson, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, colgo anzitutto l'occasione di congratularmi con lei, signor Commissario, per il suo nuovo incarico e di augurarle ottimi risultati durante il suo mandato. Profitto di questa opportunità anche per dire che è positivo che stasera affrontiamo questo argomento e parliamo apertamente di alcune questioni.

La verità è che i negoziati si sono protratti a lungo, e sono pertanto molto lieto che il commissario abbia espresso l'auspicio di riuscire a concluderli entro pochissimo tempo.

La firma dell'accordo comporterà moltissimi benefici sia per l'Europa che per la Corea. So che ci sono preoccupazioni e le ho ascoltate. Stasera sono stati espressi timori riguardo all'industria automobilistica. Personalmente credo invece che, se intendiamo puntare tutto sull'industria automobilistica – che difenderemo a spada tratta – abbiamo scelto di farlo nel posto sbagliato, e certamente la General Motors non sarebbe l'impresa più importante nella mia area, per quanto mi riguarda.

Condivido queste preoccupazioni; condivido e capisco alcuni dei timori reali che molte persone nutrono. Tuttavia ritengo che i possibili vantaggi siano superiori ai motivi di preoccupazione e penso che, facendo sempre i reticenti, finiremo per non ottenere nulla.

Quindi, più che agli aspetti negativi, dobbiamo guardare alle opportunità e le dobbiamo cogliere. Non va poi dimenticato che l'accordo ha anche un significato politico perché a nord della Corea del Sud c'è un nemico molto aggressivo, e credo che con questo accordo diciamo anche da quale parte stiamo.

Dobbiamo quindi fare tutto il possibile per abbattere le barriere presenti in quella regione particolare. L'accordo dimostrerà che sosteniamo il progresso.

Ho avuto modo di recarmi in Corea del Sud e so che la popolazione locale è molto favorevole al progresso, ad andare avanti. Visitando la zona di Kaesong si nota chiaramente come, tra il nord e il sud, la gente si aiuti e si sostenga reciprocamente. Secondo me, questa è un'ottima occasione per compiere passi avanti.

Vorrei chiedere alla Commissione, in termini molto semplici, come giudica la norma sul meccanismo di risoluzione delle controversie, in primo luogo, e poi come esso sarà tradotto in pratica. Più specificamente, quali saranno i tempi di applicazione di tale meccanismo in caso di gravi distorsioni del mercato?

João Ferreira, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, abbiamo denunciato le disastrose conseguenze della liberalizzazione dell'economia globale su molti settori economici, in particolare in alcuni Stati membri e alcune regioni più dipendenti da tali settori. Stiamo parlando della distruzione di attività produttive e di posti di lavoro, di pesanti ripercussioni sulla capacità di creare e distribuire ricchezza, di una crescente dipendenza dai mercati stranieri, di squilibri cronici e crescenti nel commercio, in sintesi, di un crollo economico e sociale.

E stiamo parlando anche di attacchi ai diritti dei lavoratori, di dumping sociale, della rovina di milioni di piccoli produttori e di molte piccole e medie imprese. Queste sono le conseguenze della graduale liberalizzazione del commercio internazionale che i suoi propugnatori non possono ignorare. Vorrei qui citare l'industria tessile e dell'abbigliamento, che è particolarmente interessata da questo accordo, e uno studio della direzione generale Occupazione e dell'Eurofound secondo il quale l'occupazione nell'Unione calerà tra il 20 e il 25 per cento entro il 2020, mentre in questo settore andrà perduto il 50 per cento dei posti di lavoro. Ma voglio ricordare anche comparti quali l'elettronica e la produzione di componenti per l'industria automobilistica, già menzionati in questa sede. Tutte queste lamentele sollevano domande che continuano a restare senza risposta.

Quali misure saranno adottate per tutelare i settori citati, misure che non si limitino a mitigare gli effetti della cancellazione di posti di lavoro? Quali meccanismi di difesa e di tutela esistono per contrastare le esportazioni aggressive? Quando e come saremo in grado di affrontare efficacemente la delocalizzazione delle imprese? Stando alla proposta di questo gruppo, il bilancio del 2010 conterrà un nuovo capitolo dedicato a interventi nell'industria tessile e calzaturiera e alla definizione di un programma comunitario per il settore. Quali sono gli elementi chiave di questo programma?

Signor Commissario, è urgente sviluppare relazioni economiche eque, che devono essere al servizio della gente e dei loro paesi, invece che al servizio di determinati gruppi economici o di chi finanzia l'Unione

europea. Difendere il diritto di ciascun paese a produrre in modo sostenibile è stato necessario per il futuro, nel nome della nuova razionalità economica, sociale, ambientale e orientata all'energia, una razionalità che il modello neoliberista non solo non è in grado di realizzare ma, anzi, rende addirittura impossibile.

Anna Rosbach, a nome del gruppo EFD. – (DA) Signor Presidente, non condivido le opinioni espresse dall'oratore precedente. Personalmente sono favorevole all'accordo commerciale con la Corea del Sud. Per quanto ne posso capire, mi pare chiaro che è nell'interesse dell'Unione europea promuovere un rapporto quanto più stretto possibile tra l'Europa e i paesi democratici dell'Asia, Corea del Sud compresa.

Per molto tempo le relazioni commerciali tra l'Europa e la Corea del Sud sono state squilibrate a causa del protezionismo: da una parte l'Unione europea con il libero commercio e dall'altra la Corea del Sud con il protezionismo. Alcuni decenni fa la Corea del Sud era una società rurale; da allora si è sviluppata rapidamente fino a diventare una società industrializzata nella quale l'81 per cento della popolazione vive nelle aree urbane. Il paese è adesso l'undicesima potenza economica a livello mondiale e l'Unione si colloca al quarto posto tra i suoi partner commerciali.

La Corea del Sud è un alleato importante in una regione di rilevanza strategica. Si prevede che tra un decennio assumerà una posizione ancora più dominante nel settore delle alte tecnologie.

La Corea del Sud deve competere con il gigante economico e militare che le sta a nord, la Cina, che è allo stesso tempo il suo principale partner commerciale. Dal punto di vista della concorrenza, la Cina dispone di una risorsa quasi inesauribile come la manodopera a basso costo; di conseguenza, è anche il più importante concorrente commerciale della Corea del Sud. Imponendo a quest'ultima requisiti di qualità, l'Unione può rendere le merci coreane più adatte alle esportazioni negli Stati Uniti e in Europa – molto più adatte di quelle cinesi – e penso che siamo tutti interessati a che ciò avvenga.

Come è già stato detto, con l'accordo di libero scambio saranno cancellati dazi doganali per un valore di 1,6 miliardi di euro l'anno – il che, in linea di massima, può essere molto positivo. Per me, tuttavia, la questione vera è piuttosto se il commercio e l'industria sudcoreani siano stati liberalizzati abbastanza e se la tabella di marcia prevista per l'accordo possa essere rispettata, considerato il fatto che la Corea del Sud concede tuttora sussidi straordinari a certi settori industriali, quali il farmaceutico e l'elettronico.

Peter Šťastný (PPE). – (EN) Signor Presidente, negli scorsi mesi l'Unione europea ha vissuto numerosi cambiamenti e transizioni. Ci sono stati tre commissari per il commercio internazionale, due presidenti del Consiglio dell'Unione europea e il trattato di Lisbona.

In questo lasso di tempo, ho discusso con tutti gli alti funzionari dell'esigenza di modificare l'accordo di libero scambio UE-Corea del Sud per tener conto della profonda insoddisfazione di alcune industrie, in particolare dell'industria automobilistica europea.

Gli argomenti più forti hanno riguardato sempre le tutele legate al sistema di restituzione dei dazi e le barriere non tariffarie. Quando il nuovo commissario, in risposta alla mia interrogazione durante l'audizione, ha affermato che il sistema di restituzione dei dazi doganali meritava una maggiore attenzione, ho provato ottimismo. Anche gli Stati Uniti hanno accantonato il loro accordo di libero scambio con la Corea del Sud in parte proprio a causa di obiezioni di questo genere da parte dell'industria automobilistica.

Questo è il primo accordo di libero scambio di una certa rilevanza. Fungerà da modello e pertanto dobbiamo redigerlo bene. Ci deve essere parità di condizioni per entrambe le parti. Vi prego di non fraintendermi: sono un convinto sostenitore degli accordi di libero scambio, sono consapevole dell'effetto positivo che hanno sul prodotto interno lordo e sull'occupazione, però bisogna anche rendersi conto del fatto che, quando i benefici concorrenziali sono unilaterali, i vantaggi diminuiscono e, nell'ipotesi peggiore, potrebbero persino trasformarsi in svantaggi.

I lavoratori dipendenti dell'Unione europea meritano di meglio. Forse dovremmo rivolgerci al nostro partner transatlantico e chiedere insieme piccole modifiche, tali da soddisfare almeno in parte questi settori industriali giganteschi e da rendere operativi nuovi accordi di libero scambio quanto prima possibile. Ci sarà sempre qualcosa di insoddisfacente; tutto considerato, però, gli accordi di libero scambio devono andare a vantaggio dei cittadini di entrambe le parti. E' mia responsabilità vigilare sulla situazione e garantire che per i miei elettori e per i cittadini comunitari l'accordo sia equo.

Kader Arif (S&D). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, già nel mese di settembre abbiamo discusso in Plenaria dell'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e la Corea e già in quella

circostanza molti di noi manifestarono timori per le sue ripercussioni negative, soprattutto sul settore automobilistico. Allora non pensavamo che la realtà dei fatti ci avrebbe dato ragione così rapidamente.

Il 21 gennaio la Opel ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Anversa, le cui attività produttive saranno delocalizzate nella Corea del Sud. Dovremmo forse credere che questa decisione non ha nulla a che fare con l'accordo di libero scambio che è stato appena negoziato? Permettetemi di evidenziare un collegamento: durante questo periodo di crisi economica, nel quale i lavoratori sono i primi a pagare per gli errori dei finanziari, la Commissione ha il dovere, ora più che mai, di tener conto delle conseguenze sull'occupazione degli accordi che negozia.

Non è più possibile dare risposte semplicistiche a questi lavoratori, per i quali – lo sappiamo benissimo – sarà molto difficile trovare un altro posto di lavoro. Non possiamo dire loro che il commercio internazionale è una gara in cui ci sono vincitori e vinti e che, purtroppo, saranno loro a essere sacrificati, e che noi non possiamo farci nulla.

Oggi, signor Commissario, ci aspettiamo che lei ci dia risposte. Prima di tutto, vogliamo sapere se la sua direzione generale ha valutato l'impatto dell'accordo sull'occupazione in Europa, perché le devo dire che la cifra avidamente annunciata, cioè i 19 miliardi di profitti previsti per gli esportatori europei, non ci convince. Da dove viene questo importo? Su quale studio si fonda? E poi, lasciando da parte gli effetti positivi, vogliamo sapere se sono stati esaminati anche quelli negativi.

La Commissione ha redatto un regolamento sulle modalità di applicazione delle misure di salvaguardia contemplate dall'accordo. Tali modalità prevedono, in particolare, la restituzione dei dazi, cioè un beneficio che non è mai stato concesso in passato, nemmeno ai nostri partner commerciali in via di sviluppo. Le proposte avanzate riguardano misure complicate per ricorrere alle clausole di salvaguardia e per applicarle.

Nondimeno mi sento rassicurato perché, per la prima volta nella sua storia, il Parlamento potrà presto esprimere il proprio parere su questo testo nell'ambito dell'ordinaria procedura legislativa. Vorrei tuttavia far presente che il problema della disoccupazione in Europa non sarà risolto con provvedimenti palliativi presi di volta in volta per casi singoli. Ecco perché, insieme a tutto il mio gruppo, chiedo che venga finalmente elaborata una vera politica industriale europea, una politica che rappresenti una reale strategia per il futuro delle nostre industrie.

In uno scenario di crisi economica e di più intensa concorrenza globale, questa politica industriale va efficacemente coordinata con la politica commerciale comune, per evitare che i nostri accordi di libero scambio comportino tagli occupazionali in Europa.

Una seconda questione sulla quale ci attendiamo chiarimenti è quella del protocollo sulla cooperazione culturale, compreso nell'accordo. Numerosi Stati membri hanno reagito molto duramente alle trattative con la Corea del Sud, un paese che non ha ratificato la convenzione Unesco per la protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali.

Condanno il principio stesso di avviare negoziati su questo tema e credo che le questioni culturali dovrebbero essere affrontate separatamente dalle trattative commerciali e affidate alla competenza del commissario per la cultura, onde evitare che diventino un tema negoziale alla stessa stregua di beni o servizi convenzionali.

Per concludere, signor Commissario, lei sa quanto sia importante che i deputati al Parlamento europeo vengano tenuti al corrente dei negoziati in corso e coinvolti a tutti i livelli, già a partire dal momento in cui viene definito il mandato negoziale. Mettendo da parte le nostre differenze di approccio, vorrei rilevare che una migliore consultazione del Parlamento a monte ci avrebbe permesso di comprendere più facilmente la strategia perseguita.

Confido pertanto di poter contare sull'aiuto e sostegno suoi e della Commissione nel nostro lavoro futuro, e mi auguro che tutti, pur restando entro i limiti delle rispettive responsabilità, agiscano comunque per il bene di una politica commerciale che sia, ovviamente, più orientata all'Europa ma anche, e soprattutto, più equa.

Presidente. – La ringrazio, onorevole Arif, ma gli interpreti hanno qualche problema nel tenere il suo ritmo. Continuano a segnalarmi che non riescono a starle dietro. Va benissimo fare un discorso lungo, molto più lungo di quanto lo consentirebbe il tempo di parola, però è un fatto che esso non viene tradotto.

Quindi, soltanto lei e le persone francofone presenti qui in Aula hanno potuto capire ciò che ha detto.

Ramon Tremosa i Balcells (ALDE). – (EN) Signor Presidente, la proposta di un accordo di libero scambio tra l'Unione europea e la Corea del Sud è stata considerata ingiusta e squilibrata dall'industria automobilistica catalana ed europea.

Questo settore industriale e anche il settore tessile europeo hanno manifestato preoccupazioni riguardo a questioni specifiche, come il sistema di restituzione dei dazi e la clausola di salvaguardia. Anche la federazione europea dei sindacati ha criticato questo accordo di libero scambio. La Corea del Sud non ha ratificato nessuna delle fondamentali convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro e continua a reprimere i diritti sindacali.

Siamo altresì consapevoli del fatto che sull'accordo di libero scambio con la Corea del Sud il Collegio dei commissari europei si è nettamente diviso, così come si sono divisi i servizi della Commissione europea. In particolare, c'è stata una frattura tra la direzione generale Fiscalità e unione doganale e la direzione generale Commercio riguardo al sistema di restituzione dei dazi.

Secondo la DG Fiscalità e unione doganale, questo sistema crea distorsioni economiche perché si configura, in realtà, come un sussidio alle esportazioni, creando quindi un evidente vantaggio concorrenziale per l'industria coreana nell'Unione europea e a discapito dell'industria europea.

La stessa agenzia coreana di promozione degli investimenti commerciali ha stimato tale vantaggio in almeno 1 300 euro per automobile. Come può, quindi, la nuova Commissione considerare equo questo accordo di libero scambio? La nuova Commissione sottoporà al Parlamento una valutazione d'impatto esaustiva e aggiornata e analisi del sistema di restituzione dei dazi doganali?

Paweł Zalewski (PPE). – (PL) Signor Presidente, oggi discutiamo di un accordo molto importante che fungerà da modello per accordi con altri paesi dell'Estremo Oriente. Riflessioni e analisi accurate sono quindi d'obbligo. Non dobbiamo essere costretti ad agire con fretta eccessiva. Sono favorevole alla libera concorrenza e penso che la sua influenza sulla stabilizzazione della situazione politica e sullo sviluppo economico sia fuori dubbio. Ma deve trattarsi di una competenza equilibrata fondata sulle tecnologie o sui costi di produzione dei beni, non su strumenti quali le restituzioni dei dazi, che sono previste dall'accordo e, detto molto apertamente, vanno a esclusivo beneficio di una sola parte.

Ci troviamo in una crisi economica e oggi dobbiamo quindi essere particolarmente sensibili alla situazione dell'Europa e assumerci una responsabilità particolare per il futuro dell'industria europea. Non si tratta soltanto dell'industria automobilistica bensì anche dell'elettronica e del settore tessile. Numerosi comparti industriali, anche in Polonia, hanno criticato l'accordo. Sono perciò convinto che si debba agire nel modo seguente: primo, dobbiamo essere certi degli effetti dell'accordo, e a tal fine dovremmo collaborare anche con le industrie che hanno manifestato dubbi al riguardo, non soltanto con quelle che pensano di trarne benefici. Mi attendo che la Commissione esegua un'analisi molto ampia delle conseguenze dell'entrata in vigore dell'accordo. Secondo, dobbiamo valutare con grande attenzione le misure di salvaguardia e la loro strutturazione, di modo che l'accordo risulti realmente vantaggioso per entrambe le parti, non solo per la Corea del Sud. Terzo, non possiamo applicare l'accordo provvisoriamente prima che il Parlamento accerti che esso è realmente proficuo per tutti i paesi dell'Unione europea e non comporta alcun tipo di vantaggio ingiustificato per l'industria coreana.

Vital Moreira (S&D). – (PT) Signor Presidente, vorrei rivolgere al Commissario responsabile del commercio due domande sull'importanza di questo accordo per le politiche commerciali dell'Unione. Da quando, nel 2006, è stata lanciata la strategia Global Europe, mirata a rafforzare il ruolo del commercio internazionale nella strategia economica dell'Unione europea, questo è, di fatto, il primo e unico accordo di libero scambio che è stato negoziato, ma non ancora ratificato, nel quale il partenariato commerciale ha una parte significativa.

Come vede la Commissione il suo ruolo e gli scarsi risultati ottenuti alla luce degli obiettivi della strategia Global Europe? La Commissione ritiene, forse, che questo accordo rappresenti un banco di prova per la credibilità della propria politica commerciale e che tale credibilità dipenda anche dalla ratifica e approvazione dell'accordo da parte del Parlamento?

Seconda domanda: questo accordo riguarda un solo paese; quindi, è un accordo bilaterale. Sappiamo che l'ambizioso accordo commerciale multilaterale nel quadro dell'Organizzazione mondiale del commercio sta segnando il passo e non ha prospettive immediate. I vari accordi regionali proposti dall'Unione sono falliti quasi ovunque o chiaramente non hanno alcuna prospettiva reale. In sintesi, tutto ciò può significare che questo accordo bilaterale è la prova del fallimento della decisione dell'Unione europea di puntare su accordi bilaterali e regionali, e che d'ora in avanti saremo condannati al bilateralismo?

Pablo Zalba Bidegain (PPE). – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, la posizione del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) è molto chiara per quanto attiene alla politica commerciale comunitaria. Siamo convinti sostenitori del libero mercato, e sicuramente è essenziale che l'Europa continui a negoziare accordi commerciali con altri paesi perché tali accordi creano nuove opportunità per le imprese europee, cioè nuovi posti di lavoro, di cui c'è grande bisogno vista la grave crisi economica che stiamo attraversando.

Ho apprezzato moltissimo le sue parole, signor Commissario, perché anche secondo me è molto importante che questi accordi prevedano garanzie atte a evitare clausole sbilanciate e inique per l'industria europea.

L'accordo con la Corea del Sud è stato presentato dalla Commissione come il primo di una nuova generazione di accordi commerciali più ambiziosi per l'Europa. Da qui la sua importanza. Non contano le dimensioni del paese con cui si firma l'accordo; quello che conta è non indebolire la nostra capacità negoziale riguardo ad accordi futuri con paesi molto più grandi.

Non siamo, pertanto, contrari all'accordo di libero scambio con la Corea del Sud; vogliamo però che determinati suoi paragrafi siano analizzati con maggiore rigore, più precisamente quelli che, secondo noi, comportano ingiusti svantaggi competitivi per taluni settori industriali europei e danno ai produttori coreani un ingiusto vantaggio.

Signor Commissario, le chiedo di spiegarmi chiaramente perché la clausola di salvaguardia per le restituzioni dei dazi doganali entrerà in vigore tra cinque anni. L'ultima volta che ho avuto occasione di parlarle, lei ha motivato questa disposizione con il fatto che anche i dazi sui veicoli saranno eliminati tra cinque anni.

L'accordo stabilisce che dopo cinque anni saranno aboliti i dazi doganali sui veicoli di peso superiore a cinque tonnellate. Ma per i veicoli che pesano meno di cinque tonnellate, e che sono tutti veicoli standard, il dazio del 10 per cento sarà abolito entro tre anni. Come si giustifica, allora, signor Commissario, questo scarto di due anni?

Vorrei inoltre saperne di più dei vari aggiornamenti da lei citati. Che senso ha correggere ex post queste disposizioni controverse quando l'unico scopo di una clausola di salvaguardia è quello di prevenire possibili conseguenze negative?

Evelyn Regner (S&D). – (DE) Signor Presidente, l'Unione europea dovrebbe concludere accordi commerciali soltanto con paesi che dimostrano di rispettare pienamente i diritti umani. A mio parere è essenziale che i fondamentali standard lavorativi dell'Organizzazione internazionale del lavoro siano attuati e, soprattutto, rispettati. Le clausole sul lavoro previste dall'accordo sono buone ma insufficienti. In Corea ci sono stati, soprattutto negli ultimi mesi, alcuni casi di gravissime violazioni dei diritti sindacali, come il diritto alla contrattazione collettiva e il diritto alla libertà di organizzazione. Durante tutto il processo negoziale i sindacati europei e, in particolare, il sindacato dei metalmeccanici hanno denunciato tali casi facendo esplicito riferimento ai problemi che si prevedono nel settore automobilistico.

E' stato citato più volte il caso della Opel di Anversa. Tanto per ribadire: l'attività è stata spostata non soltanto a causa di un eccesso di capacità, come la dirigenza ha affermato ripetutamente, ma soprattutto allo scopo di delocalizzare la produzione nella Corea del Sud. Chi si avvantaggerà di questa situazione? E' possibile che si tratti di un effetto anticipato dell'accordo di libero scambio?

Un altro settore in difficoltà che non ha ricevuto altrettanta attenzione è quello della cantieristica. Nel suo piano decennale, che fa parte di un *act of state*, la Corea si è posta l'obiettivo di garantire che oltre il 90 per cento delle imprese fornitrici dei cantieri coreani abbiano la sede in Corea. Ciò rende molto difficile la situazione dei concorrenti europei e, in particolare, dei lavoratori impiegati nell'industria.

(Interrogazione ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8, del regolamento)

Daniel Caspary (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevole Regner, la ringrazio molto per avermi offerto l'opportunità di intervenire su questo tema. Ha citato la situazione dell'Opel di Anversa. Voglio chiederle se concorda con me sul fatto che l'Opel è stata per diversi mesi in gravi difficoltà finanziarie, che potrebbe produrre molte più automobili di quante ne produca adesso e che la sua difficile situazione economica non può essere ricondotta a un accordo di libero scambio che non è ancora entrato in vigore.

Evelyn Regner (S&D). – (DE) Signor Presidente, è naturalmente vero che ci sono gravi problemi economici. E' un dato di fatto. Ma la dirigenza della società e, in particolare, l'amministratore delegato Reilly hanno violato un accordo tripartito che garantiva allo stabilimento Opel di Anversa che i SUV sarebbero stati

prodotti lì. Ora, invece, questi modelli vengono prodotti non ad Anversa bensì in Corea del Sud. Per quanto possa capirne, si tratta, molto semplicemente, di un caso di spostamento di attività produttive esistenti dalla Opel di Anversa alla Corea del Sud.

Bernd Lange (S&D). – (DE) Signor Presidente, Commissario De Gucht, le voglio rivolgere tre domande. La prima riguarda l'esigenza di condizioni concorrenziali eque. Il fatto che nella Corea del Sud i diritti dei lavoratori siano limitati significa che le condizioni concorrenziali non sono eque, e questo comprende anche la questione dell'azione collettiva. L'articolo 314 del codice penale sudcoreano prevede il reato di "disturbo delle attività produttive", che serve a prevenire scioperi e limitare i diritti dei sindacati, come, per esempio, nel caso della Ssangyong. Vorrei sapere anche perché concludiamo accordi di libero scambio con paesi come la Corea del Sud e la Colombia, che sono quelli che rispettano meno di tutti gli standard dell'Organizzazione internazionale del lavoro. La mia prima domanda è, quindi, come proponete di utilizzare l'accordo di libero scambio al fine di garantire che nella Corea del Sud non ci siano condizioni concorrenziali inique causate da restrizioni ai diritti dei lavoratori.

La seconda domanda riguarda i problemi dell'industria automobilistica, già menzionati da molti altri oratori. In questo caso è assai importante che ci siano clausole di salvaguardia sensate. Attualmente sono in vigore clausole di salvaguardia generali per gravi distorsioni del mercato e per il sistema delle restituzioni dei dazi. Tutto ciò non mi è molto chiaro, Commissario De Gucht, e lei forse può spiegarmi in parole semplici come funzionano le clausole di salvaguardia. In particolare vorrei sapere chi vi può ricorrere e quando.

La terza domanda si riferisce alla nuova base contrattuale per la cooperazione che è stata introdotta dal trattato di Lisbona e prevede l'approvazione di clausole di salvaguardia e la loro applicazione come parte del processo di codecisione. Ci può garantire che l'accordo di libero scambio entrerà in vigore soltanto dopo che il Parlamento avrà approvato tale procedura, esercitato i suoi diritti e adottato le clausole di salvaguardia?

Kathleen Van Brempt (S&D). – (NL) Signor Commissario, sono certa che concorderà con me sul fatto che gli accordi di libero scambio non vengono sottoscritti per motivi ideologici ma perché siamo ben consapevoli dei loro effetti sulla società, sia in termini sociali che in termini economici. Lei stesso ha citato una serie di valutazioni d'impatto; io, però, non ho mai letto alcuna valutazione d'impatto che spieghi, settore per settore, quali siano gli effetti sull'occupazione.

Molti hanno già parlato del settore automobilistico. Bene, noi, ossia io e la mia regione, che è ancora, in certa misura, anche la sua regione, signor Commissario, abbiamo scoperto nel frattempo quali siano tali effetti. Lo stabilimento Opel di Anversa sta chiudendo e i sindacati della zona – formati da persone che vi hanno lavorato per anni e anni – sono assolutamente convinti del fatto che questo accordo di libero scambio rappresenti una parte molto importante del tanto discusso piano industriale della Opel, un piano che non riusciamo a vedere e che sta alla base della decisione di non produrre i SUV ad Anversa.

In proposito ho due domande per lei. Sa qual è l'impatto di questo accordo sull'occupazione, quali sono i suoi effetti sull'occupazione in ciascun settore economico? In caso negativo, è pronto – e in proposito la voglio mettere sotto pressione – a far eseguire, a questo punto, una valutazione d'impatto, in modo da garantire che noi, come Parlamento, riceviamo le informazioni di cui abbiamo bisogno per poter infine esprimere il nostro consenso? La seconda domanda è se in futuro – e adesso siamo solo all'inizio del suo mandato – intende far eseguire in modo sistematico questo tipo di valutazioni d'impatto a livello sociale.

Seán Kelly (PPE). – (GA) Signor Presidente, sono favorevole all'accordo commerciale tra l'Unione europea e la Corea del Sud.

(EN) Nell'esprimere la mia approvazione, vorrei dire che in tutti gli accordi di tal genere ci saranno vincitori e vinti. Purtroppo, in questo caso sembra che la parte soccombente sarà l'industria automobilistica. Credo tuttavia che, dato che la domanda di automobili è destinata a quantomeno quadruplicarsi nei prossimi 20 o 30 anni, ci possano essere buone prospettive in questo settore.

Ma, a mio metro di giudizio, il dato generale evidenziato dal commissario, ossia i 19,1 miliardi di euro per l'Unione europea e i 12,5 miliardi di euro per la Corea del Sud, è un buon risultato. Se fosse il contrario, avremmo motivo di preoccuparci. Non possiamo, poi, sottovalutare né l'importanza politica della Corea del Sud dal punto di vista psicologico, nel senso che tendiamo la mano all'Asia attraverso gli oceani – una cosa che per loro è molto importante – né, per quanto ci riguarda, la riaffermazione del nostro ruolo nel mondo, che a Copenaghen è stato in parte messo in dubbio.

Harlem Désir (S&D). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, questo accordo con la Corea sarà il primo accordo importante a mettere realmente in pratica la strategia Global Europe e deve pertanto essere assolutamente esemplare, visto che costituirà un precedente.

Dobbiamo però rilevare, primo, che c'è un problema con le informazioni date al Parlamento, con particolare riferimento alle clausole di salvaguardia; secondo, che c'è un problema con il metodo seguito, perché ci è già stato detto che potrebbe essere possibile applicare disposizioni transitorie o attuare l'accordo in via provvisoria senza neppure attendere il consenso del Parlamento; infine, c'è un problema riguardo alla chiarezza e alla trasparenza del quadro commerciale – di cui ha parlato l'onorevole Rinaldi – dato che, attraverso le restituzioni dei dazi doganali, potremmo di fatto avere un accordo firmato indirettamente con la Cina. Credo che dobbiamo essere particolarmente chiari riguardo a questi accordi di libero scambio.

C'è, poi, un problema di coerenza con l'obiettivo di fissare standard sociali e ambientali. In termini di rispetto degli standard sociali siamo, per esempio, ben lontani da quanto hanno negoziato gli Stati Uniti nel loro accordo con la Corea.

Infine, in tutta onestà, guardando alla situazione economica attuale, con un'industria automobilistica...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Niccolò Rinaldi (ALDE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei porre una domanda supplementare al Commissario. Abbiamo capito che non abbiamo il quadro chiaro per quanto riguarda la procedura di eventuale ratifica da parte dei parlamenti nazionali, ma qual è la maggioranza che dovrà votare questo accordo al Consiglio? È una maggioranza qualificata o è una maggioranza per consenso? Anche questa è una cosa che non ho capito e credo che sarebbe importante cogliere questo elemento della base giuridica.

Aggiungo che ho trovato sorprendente il tenore di questo dibattito. Mi pare che ci siano molti accenti preoccupati e quindi rinnovo alla Commissione l'invito a lavorare insieme. Signor Commissario, siamo sicuri che lei farà un ottimo lavoro ma, per usare un altro proverbio coreano, "chiedi la strada anche quando la sai".

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) Signor Presidente, l'accordo di libero scambio con la Corea del Sud sembra essere un passo avanti molto positivo. Un accordo sulla creazione di una zona di libero scambio farà aumentare in misura significativa i flussi commerciali tra le due parti. Grazie all'abolizione dei dazi coreani sulle importazioni per un valore di circa 1,6 miliardi di euro e di quelli comunitari per un valore di circa 1,1 miliardi di euro, ci sarà una significativa liberalizzazione del commercio in settori importanti dell'industria e dei servizi. Saranno interessati principalmente le telecomunicazioni, la tutela ambientale, i trasporti, i servizi finanziari e giuridici. Inoltre, l'accordo di libero scambio contribuirà a una maggiore trasparenza riguardo alla protezione della proprietà intellettuale e degli appalti pubblici. Grazie all'accordo, la Corea soddisferà anche le certificazioni e gli standard di qualità dell'Unione europea. L'accordo è particolarmente importante alla luce della situazione economica attuale, perché consentirà uno sviluppo più rapido nei paesi dell'Unione. Tuttavia, ci rendiamo conto del fatto che...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Karel De Gucht, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei parlare innanzi tutto della questione della procedura, perché in merito sono state poste numerose domande, e voglio dire che, ovviamente, questa è la prima volta che il Parlamento è chiamato a dare il proprio consenso all'accordo in quanto tale, ed è anche la prima volta che le clausole di salvaguardia dovranno essere adottate secondo la procedura di codecisione. Credo che tale circostanza avrà conseguenze sui rapporti tra Consiglio, Commissione e Parlamento.

Le clausole di salvaguardia sono una proposta. La Commissione ha approvato la sua proposta ieri e molto presto la sottoporrà al Consiglio e al Parlamento. E' ovvio che poi si aprirà una procedura di codecisione, e quindi non capisco la ragione di tutte le osservazioni, le domande e i dubbi che avete espresso riguardo alle clausole di salvaguardia. Ci saranno soltanto le clausole di salvaguardia che voi avrete approvato, perché, molto semplicemente, è così che funziona la codecisione. Non avete pertanto motivo di preoccuparvi tanto né della procedura né della ratifica da parte del Parlamento.

E' ovviamente scontato che la vostra commissione competente ne discuterà. Durante l'audizione ho già detto che non intendo proporre un'applicazione anticipata, provvisoria senza che il Parlamento si sia pronunciato sull'accordo o attraverso una ratifica formale o attraverso un'altra procedura da avviare tra la commissione per il commercio internazionale e la Commissione europea. La questione rimane aperta e può essere discussa,

ma in ogni caso il Parlamento avrà la possibilità di formulare il suo giudizio politico sull'accordo prima che sia avanzata qualsiasi proposta di applicazione anticipata.

Un'altra questione da affrontare è se questo sia un accordo misto o un accordo che rientra esclusivamente nella competenza comunitaria. I Servizi giuridici stanno ancora redigendo un parere in merito, ma non possiamo escludere la possibilità che, alla fine, dovremo considerare questo accordo come un accordo misto, da sottoporre dunque alla ratifica anche di tutti i parlamenti nazionali. Inoltre, in tale ipotesi vi potrebbero essere conseguenze – e qui rispondo alla domanda dell'onorevole Rinaldi – anche sulla procedura di voto al Consiglio.

Sul punto della procedura, quindi, avrete ampiamente modo di esprimere il vostro parere e noi lo rispetteremo con scrupolo – e se non lo facessimo, penso che finiremmo nei guai!

membro della Commissione. – (NL) Affronterò adesso la questione della Opel. Mi risulta che non è soltanto in Belgio ma anche in altri Stati membri che c'è un problema Opel. Quello che non capisco, però, è quando la gente dice "ecco, c'è un collegamento diretto tra l'accordo di libero scambio con la Corea del Sud e il fatto che ci siano progetti di chiusura degli stabilimenti Opel in Europa".

L'Opel ha annunciato già all'inizio del 2009 la sua intenzione di tagliare del 20 per cento le proprie capacità produttive in Europa. E' vero che questi tagli possono avvenire in modo tale che, alla fine, tutte le fabbriche restino aperte, a condizione, ovviamente, che anche per la Opel ciò sia possibile dal punto di vista aziendale.

Ma è altrettanto vero che la decisione di produrre i SUV nella Corea del Sud è stata presa dopo che era stato raggiunto l'accordo con Magna ma prima che si concludessero le trattative su un accordo di libero scambio tra Corea e Unione europea. Quindi, quanto sostenuto dagli onorevoli Belet e Van Brempt è in contrasto con questa tempistica. L'accordo con la Corea del Sud è stato concluso dopo.

In effetti, è possibile affermare il contrario. In altri termini, penso si possa sostenere che alcuni Stati membri avrebbero approvato l'accordo di libero scambio con la Corea del Sud solamente a condizione di sapere cosa avrebbe fatto la Opel. E infatti, valutando correttamente la tempistica, credo che si debba optare per questa seconda ipotesi.

Per inciso, vorrei aggiungere a beneficio dell'onorevole Belet che c'è un piccolo errore matematico nel confronto da lui citato, laddove afferma che la Corea del Sud esporta in Europa 15 volte più automobili di quante l'Europa ne esporti in Corea del Sud. Questo dato può essere legato a politiche di cui mi sono occupato di recente in Belgio. I dati aggiornati parlano di 37 000 automobili esportate in Corea del Sud e di circa 440 000 importate da quel paese.

Ma ancora più importante è il fatto che è sbagliato anche il suo ragionamento, perché lei presume che i due mercati abbiano le stesse dimensioni. Se mette a confronto i due mercati, non può non notare che il mercato sudcoreano è, ovviamente, molto più piccolo di quello europeo, non si possono confrontare mele con pere.

Per quanto riguarda la penetrazione del mercato, attualmente la quota delle esportazioni europee in Corea del Sud è uguale alla quota delle esportazioni sudcoreane in Europa ed è compresa all'incirca tra il 3 e il 4 per cento. E questo è ciò che conta veramente.

Ma ciò che, secondo me, è molto più indicativo ai fini della valutazione della situazione di mercato è il fatto che di recente i produttori sudcoreani hanno aperto grandi stabilimenti in Europa, precisamente nella Repubblica ceca e in Slovacchia, che saranno in grado di produrre complessivamente circa mezzo milione di automobili all'anno. Pertanto, la realtà è che, forse, in futuro le automobili coreane che verranno vendute sul mercato europeo saranno in gran parte prodotte in Europa. Si verificherà quindi un netto spostamento, e quello che salta agli occhi osservando il mercato automobilistico nel suo complesso è che sta avvenendo un trasferimento verso i mercati principali, dove le automobili possono essere comprate e vendute.

Come osservazione conclusiva riguardo alla situazione della Opel, che è in ogni modo assai deplorabile e per la quale, a mio parere, è finalmente in vista una soluzione, vorrei dire che non va trascurato il fatto che sono i produttori a seguire i consumatori, non il contrario, e che questo è uno dei motivi più importanti alla base di determinate decisioni politiche adottate in un mercato automobilistico europeo che si sta contraendo e nel quale ci sono molti produttori che si sono venuti a trovare in una situazione finanziaria difficile.

Farò ancora un ultimo commento sulla differenza tra negoziati bilaterali e multilaterali, un punto sollevato anche dall'onorevole Moreira. Negoziati basati sul Ciclo di Doha sono in corso dal 2001, cioè da nove anni, e non si è ancora trovata una via d'uscita dalla situazione di stallo in cui si trovano. Sono un convinto

sostenitore del multilateralismo e penso che dobbiamo portare a buon fine le trattative di Doha, in particolare conservandone gli elementi di sviluppo. Sono di questo parere anche perché il quadro multilaterale di Doha costituisce la principale certezza giuridica per il commercio internazionale. Penso però che, in attesa della conclusione del Ciclo di Doha, che mi auguro avvenga nel 2010 o al più tardi agli inizi del 2011, non possiamo starcene con le mani in mano sul fronte degli accordi bilaterali.

Quello che reputo molto importante è che, in materia di accordi bilaterali, possiamo firmarli soltanto se sono più ampi rispetto al Ciclo di Doha, al fine di non minare quanto viene deciso in quell'ambito; dobbiamo cioè stabilire criteri più elevati. Anche questo spiega perché si è giunti all'accordo di libero scambio con la Corea del Sud. A mio parere, esso non è di natura tale da minare il multilateralismo. Se volessimo intaccare il quadro multilaterale, l'effetto che otterremmo sarebbe proprio questo. Ma non è questa la nostra intenzione, né lo sarà durante i prossimi negoziati.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La prossima seduta si svolgerà domani, giovedì, 11 febbraio 2010, dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 17.00.

L'ordine del giorno è pubblicato nell'omonimo documento di seduta e anche sulla pagina web del Parlamento europeo.

20. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

21. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 23.30)